



REGIONE LAZIO

S V I L U P P O L A Z I O - S E R V I Z I O S T U D I

Regione

Regione Lazio

Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007

Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2007



REGIONE LAZIO



EDISSE



EDISSE



Rapporti



REGIONE LAZIO



SVILUPPOLAZIO

Regione Lazio
Sviluppo Lazio - Servizio Studi

Rapporto sulla società
e sull'economia del Lazio
2007



EDIESSE

Hanno collaborato alla redazione del Rapporto:

Marcello Degni, Giaime Gabrielli, Andrea Morgia, Elisabetta Paladini, Massimiliano Tancioni, Massimo Paradiso.

Il capitolo 2 (escluso il par. 2.5) è stato redatto da: Tindara Addabbo e Antonella Picchio (Gender CAPP - Centro Analisi Politiche Pubbliche, Università di Modena e Reggio Emilia), Maura Misiti (IRPPS-CNR) di concerto con l'Ufficio di Bilancio di Genere dell'Assessorato al Bilancio, Programmazione Economico-Finanziaria e Partecipazione.

Il capitolo 7 è stato redatto da Michele Raitano e Massimiliano Tancioni.

Il presente Rapporto è stato realizzato con il supporto finanziario dell'Assessorato al Bilancio, Programmazione Economico-Finanziaria e Partecipazione, Direzione Regionale Programmazione Economica.

Il presente volume è stampato su carta riciclata.

© Ediesse 2007

Casa editrice Ediesse s.r.l.

Via dei Frentani 4/A - 00185 Roma

Tel. 06/44870283-325 Fax 06/44870335

In Internet:

Catalogo: [http:// www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)

E-mail: ediesse@cgil.it

Progetto grafico: Antonella Lupi

Indice

PRESENTAZIONE	
<i>di Piero Marrazzo</i>	11
PREFAZIONE	
<i>di Luigi Neri</i>	13
NOTA METODOLOGICA E STRUTTURA DEL LAVORO	17
1 IL TERRITORIO	23
1.1 Ambiente	25
1.1.1 <i>Qualità dell'aria</i>	25
1.1.2 <i>Acqua</i>	30
1.1.3 <i>Rifiuti</i>	36
1.2 Energia	42
1.2.1 <i>Produzione</i>	42
1.2.2 <i>Consumo</i>	46
1.2.3 <i>Bilancio energetico</i>	49
1.3 Mobilità e logistica	51
1.3.1 <i>Spostamenti passeggeri</i>	51
1.3.2 <i>Movimentazione merci</i>	58
2 LA SOCIETÀ	61
2.1 Il benessere di donne e uomini: una scelta politica	64
2.1.1 <i>Che genere di economia?</i>	67
2.1.2 <i>Che genere di politiche pubbliche?</i>	68

2.1.3	<i>I bilanci pubblici in una prospettiva di genere e in un approccio di sviluppo umano</i>	70
2.2	La popolazione del Lazio	77
2.2.1	<i>La dinamica 2000-2006</i>	77
2.2.2	<i>Il bilancio demografico del Lazio e delle sue province</i>	80
2.2.3	<i>La struttura per età</i>	81
2.2.4	<i>Gli indicatori della struttura per età nella Regione Lazio e nelle province</i>	83
2.2.5	<i>Lo stato civile</i>	85
2.2.6	<i>Cittadini stranieri residenti nel Lazio e nelle province</i>	85
2.2.7	<i>Generazioni e famiglie</i>	88
2.2.8	<i>Vivere e convivere di uomini e donne del Lazio</i>	91
2.2.9	<i>I ruoli e le attività all'interno del nucleo</i>	95
2.3	Primi risultati dell'applicazione dell'approccio delle capacità al benessere di donne e uomini nel Lazio	97
2.3.1	<i>Capacità di accesso alle risorse attraverso il lavoro pagato</i>	97
2.3.2	<i>Intreccio con la capacità di vivere una vita sana</i>	110
2.3.3	<i>Conclusione</i>	114
2.4	Istruzione	115
2.4.1	<i>Servizi ed utenze delle scuole nei diversi livelli</i>	118
2.4.2	<i>Performance del sistema scolastico</i>	122
2.4.3	<i>Performance del sistema universitario regionale</i>	126
3	IL LAVORO	131
3.1	La dinamica della forza lavoro	134
3.2	La dinamica dell'occupazione e della disoccupazione	136
3.2.1	<i>La dinamica occupazionale</i>	136
3.2.2	<i>La dinamica della disoccupazione</i>	138
3.2.3	<i>Una visione di insieme del mercato del lavoro regionale</i>	140
3.3	Analisi della struttura del mercato del lavoro	141
3.3.1	<i>Tassi di attività, occupazione e disoccupazione</i>	142
3.3.2	<i>La struttura occupazionale per settore e posizione lavorativa</i>	143
3.3.3	<i>Evoluzione storica della composizione settoriale</i>	147
3.3.4	<i>L'occupazione laziale per branche di attività economica</i>	148
3.4	Struttura occupazionale per qualifica, tipologia lavorativa e durata della relazione contrattuale	151

3.4.1	<i>La composizione per qualifica del lavoro dipendente</i>	152
3.4.2	<i>La composizione per tipologia del lavoro dipendente</i>	155
3.4.3	<i>La composizione per durata del lavoro dipendente</i>	158
3.4.4	<i>Analisi di durata dell'occupazione parasubordinata</i>	160
3.4.5	<i>Considerazioni conclusive sulla composizione e la durata del lavoro dipendente</i>	166
4	L'IMPRESA	169
4.1	Il numero di imprese nel Lazio	171
4.1.1	<i>Le imprese nel Lazio</i>	173
4.1.2	<i>Crescita, natalità e mortalità delle imprese</i>	178
4.1.3	<i>Demografia delle imprese per branca di attività economica</i>	182
4.1.4	<i>La forma giuridica di impresa</i>	187
4.1.5	<i>Le imprese condotte da immigrati</i>	192
4.2	Analisi delle dimensioni delle imprese del Lazio	195
4.2.1	<i>La struttura delle imprese per classi dimensionali e macrosettori</i>	196
4.2.2	<i>Piccole e medie imprese (PMI)</i>	199
4.3	L'impresa turistica	203
4.3.1	<i>Flussi turistici</i>	207
4.3.2	<i>Arrivi e presenze per tipo di ricezione turistica</i>	213
4.3.3	<i>Arrivi e presenze per area di provenienza</i>	215
5	IL PRODOTTO REGIONALE	219
5.1	Il contesto nazionale ed internazionale	222
5.1.1	<i>L'Italia e il contesto internazionale</i>	222
5.1.2	<i>Debolezze strutturali e prospettive dell'economia italiana</i>	224
5.2	Dinamica della produzione	229
5.2.1	<i>Evoluzione del prodotto e della produttività media</i>	229
5.2.2	<i>Evoluzione del valore aggiunto per occupato nei tre macro-settori</i>	232
5.3	La produzione regionale: cicli e tendenze	236
5.3.1	<i>Le tendenze di fondo nella dinamica del PIL regionale</i>	236
5.3.2	<i>La componente transitoria e la sensibilità al ciclo economico</i>	240
5.4	Struttura della produzione: dal valore aggiunto al PIL	244
5.4.1	<i>Struttura del valore aggiunto per branche di attività</i>	244
5.4.2	<i>Evoluzione storica della struttura del valore aggiunto</i>	246

5.5	Alcuni approfondimenti per l'identificazione del modello di sviluppo regionale	251
5.5.1	<i>Analisi dei contributi relativi alla crescita del valore aggiunto dei diversi settori di attività economica</i>	251
5.5.2	<i>La simulazione delle performance macroeconomiche regionali nel breve e medio termine</i>	253
5.5.3	<i>Tipicità strutturale e prospettive dell'economia regionale</i>	258
6	GLI IMPIEGHI DEL REDDITO REGIONALE	267
6.1	La dinamica degli impieghi del reddito	269
6.1.1	<i>Consumi delle famiglie, delle ISP e delle AAPP</i>	269
6.1.2	<i>Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte</i>	272
6.1.3	<i>Saldo commerciale netto</i>	274
6.2	La struttura dei consumi	275
6.2.1	<i>Analisi dell'evoluzione dei consumi privati</i>	275
6.2.2	<i>I consumi privati per capitolo di spesa</i>	278
6.2.3	<i>La dinamica della spesa pubblica</i>	282
6.2.4	<i>La struttura della spesa pubblica</i>	285
6.3	La spesa sanitaria	288
6.3.1	<i>Le componenti della spesa sanitaria</i>	293
6.4	La spesa previdenziale	298
6.5	La struttura dell'investimento fisso lordo	301
6.5.1	<i>Analisi per macrosettori di attività economica</i>	301
6.5.2	<i>L'investimento fisso lordo per settore proprietario</i>	302
6.6	Il saldo con l'estero	304
6.6.1	<i>Analisi delle esportazioni, delle importazioni e del saldo commerciale</i>	304
6.6.2	<i>Il saldo estero per partner commerciale</i>	308
6.6.3	<i>Il saldo estero per settore di attività produttiva</i>	311
	Appendice. Piano di risanamento del servizio sanitario	315
	<i>Le innovazioni della legge finanziaria del 2007</i>	315
	<i>Il completamento dell'operazione trasparenza</i>	317
	<i>Il Piano di rientro, l'accordo del 28 febbraio 2007 e l'attuazione del Piano</i>	318
	<i>L'estinzione del debito pregresso</i>	321
	<i>Il decreto-legge 23 del 2007</i>	323

<i>Il riallineamento tra competenza e cassa</i>	325
<i>Il debito commerciale del 2006</i>	326
7 DISTRIBUZIONE DEL REDDITO REGIONALE	329
7.1 La dinamica dei redditi da lavoro dipendente	331
7.1.1 <i>La dinamica retributiva dei diversi settori produttivi</i>	335
7.2 Il margine operativo lordo	338
7.2.1 <i>La dinamica del margine operativo</i>	338
7.2.2 <i>Il margine operativo nei diversi settori produttivi</i>	341
7.3 La dinamica dei prezzi relativi (inflazione) e i tassi d'interesse	343
7.3.1 <i>La variazione dei prezzi relativi per settore di attività</i>	344
7.3.2 <i>La struttura territoriale dei tassi d'interesse</i>	347
7.4 Approfondimento sulla distribuzione dei redditi: diseguaglianza e povertà relativa	352
7.4.1 <i>La distribuzione delle retribuzioni lorde da lavoro dipendente nel settore privato</i>	354
7.4.2 <i>La distribuzione delle retribuzioni da lavoro dipendente per qualifica</i>	367
7.4.3 <i>La dinamica della distribuzione delle retribuzioni da lavoro dipendente</i>	373
7.4.4 <i>La distribuzione delle retribuzioni pensionistiche di artigiani e commercianti</i>	377
7.4.5 <i>La crescita diseguale: considerazioni conclusive</i>	381
8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	383

Presentazione **di Piero Marrazzo***

Con la pubblicazione del Secondo Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio, prosegue l'impegno profuso dalla Regione nella diffusione degli elementi di conoscenza ai quali si vogliono improntare le scelte di politica economica. Scelte che si collocano oggi in un momento di passaggio particolarmente importante.

Dopo la lunga stagnazione della prima parte del decennio, l'economia nazionale ha invertito il proprio ciclo e sembra avere finalmente imboccato un sentiero di crescita. Riportato in questo contesto più favorevole, al governo della Regione spetta un compito alto, a cui non si deve rinunciare.

Come confermano le analisi del Rapporto, il ciclo dell'economia nazionale e dell'economia laziale non esibiscono un movimento sincrono. Questo significa che non possiamo fermarci, in attesa di impulsi esogeni alla crescita, forniti dal miglior andamento del PIL italiano. Piuttosto è necessario operare affinché il Lazio si confermi regione di eccellenza anche in un'Italia tornata a crescere; mantenendo le posizioni guadagnate nel corso del decennio; proponendo un modello di sviluppo territoriale sempre più capace di creare nuove opportunità e di ridurre vecchie iniquità. In questo percorso, il Rapporto è una guida preziosa.

Fra i molti dati illustrati, spiccano ad esempio quelli sull'aumento, nei primi anni del decennio, delle spese che fanno capo alle Amministrazioni Pubbliche, senza che a ciò abbia corrisposto un miglioramento dei servizi resi al cittadino. Indicatori che avvalorano, dunque, l'azione intrapresa per contenere costi e inefficienze dell'apparato pubblico, a cominciare dalla sterzata impressa ai conti sanitari, per arrivare al riordino e allo snellimento delle società partecipate dalla Regione, con conseguente dimagrimento degli organi di gestione.

* Presidente della Regione Lazio.

Di grande rilievo è l'analisi dedicata al cosiddetto mercato dei fattori, che ci ricorda come le traiettorie di sviluppo della nostra Regione dovranno contare su un'accelerazione delle attività di investimento. Al quale possono essere offerti strumenti promozionali importanti, anche per superare fenomeni di precarietà sul mercato del lavoro che mai dovrebbero assumere caratteri di permanenza.

Uguale impegno è richiesto per superare una forma di disuguaglianza troppo facilmente dimenticata, quella che penalizza la componente femminile della popolazione, nell'attività lavorativa come nello svolgimento delle mansioni familiari. Un aspetto che vede ancora un divario da colmare, se non rispetto ad altre regioni italiane, sicuramente nei confronti di altri Paesi europei.

È poi documentata la ricchezza costituita da una sistema produttivo dotato di una forte capacità innovativa, di una componente di terziario avanzato in cui gli indici di specializzazione sopravanzano le medie nazionali, da un settore turistico che, legato anche alla capacità di offerta culturale della nostra Regione, evidenzia sintomi di grande vivacità. È un humus straordinariamente fertile, sul quale dovremmo innestare le politiche di sviluppo che fanno capo al nuovo ciclo di programmazione dei fondi comunitari, secondo le indicazioni già fatte proprie dall'articolato della legge finanziaria regionale.

Conoscere per agire. Agire per innovare. Innovare per offrire opportunità. Sono le linee di azione della nostra Regione, al cui servizio si pone il Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio. Giunto alla sua seconda edizione, esso si colloca sulla linea di continuità richiesta dai percorsi della conoscenza. Indicandoci quali situazioni aggredire con maggiore fermezza, quali nodi sciogliere per liberare opportunità di sviluppo da cui nessuno resti escluso; dove trovare la ricchezza di risorse a cui attingere per spostare ancora più avanti la frontiera dell'economia e della società del Lazio.

Prefazione di Luigi Nieri*

Questo è il secondo Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio. Fuori da ogni retorica auto-celebrativa, questo Rapporto vuole essere un tassello essenziale del difficile puzzle di risanamento e riqualificazione dell'economia laziale. Il nostro intento è di farne un elemento di conoscenza che contribuisca al difficile percorso di risanamento e riqualificazione dell'economia laziale: con l'auspicio che le energie investite siano proporzionali al tasso di utilizzazione pubblica dei materiali, dei documenti, delle analisi in esso contenuti. Quando abbiamo insediato il gruppo di lavoro – che con grande dedizione e competenza, ha saputo guardare oltre i confini dell'analisi puramente economica per addentrarsi nel terreno più concreto della struttura e dei bisogni della società – era nostro intento costruire un volume capace di letture a più dimensioni. È questo un momento storico in cui al centro dell'attenzione mediatica e pubblica vi è la politica, letta e interpretata nei suoi aspetti più deteriori. Nel nostro micro o macro (a seconda degli angoli di visione) cosmo intendiamo lo sguardo politico come uno sguardo profondo, multi-disciplinare, analitico. Uno sguardo capace di andare al cuore dei problemi, di interpretare le reali responsabilità di tutti i livelli di governo. Il rapporto globale-locale è un rapporto irto di difficoltà. Con la globalizzazione è cambiato il rapporto tra la dimensione temporale e quella spaziale. Tutto tende a perdere la sua identità spaziale e a causa della fluidità e della velocità temporale tutto diventa liquido, non visibile: è la modernità liquida che Zygmunt Barman ha raccontato ai lettori di tutto il mondo. Così può accadere che la persona, uomo e donna, perda la visibilità, fatta di storie, esperienze, valori, idee. Il nostro è un Rapporto che questa visibilità intende restituire. Vuole sfuggire al rischio di essere fredda

* Assessore al Bilancio, Programmazione economica e Partecipazione della Regione Lazio.

sistematizzazione di indicatori economici: la struttura stessa del Rapporto riflette questa impostazione. Il Rapporto 2007 si apre con l'analisi dell'ambiente. Ogni 1000 abitanti vi sono 864 veicoli, ben al di sopra del valore nazionale (754). La risposta ovvia è il rafforzamento del trasporto pubblico locale. Le quasi 2 milioni e seicentomila corse annue della Co.Tra.L vanno ulteriormente aumentate proprio per ridurre quella insopportabile concatenazione tra traffico privato, inquinamento ambientale e rischi per la salute. Cruciale per la conservazione delle risorse naturali è la tutela pubblica delle risorse idriche. Recentemente il Parlamento ha posto un secco divieto alla privatizzazione dell'acqua. Le campagne pubbliche sull'acqua hanno avuto il loro peso. L'acqua non può che essere un bene indisponibile e universale.

Nel Lazio sono stati prelevati 956.325 metri cubi di acqua. Le risorse idropotabili sono di buona qualità. Non sono messe in discussione dai 3,2 milioni di tonnellate di rifiuti (il 10,3% del totale nazionale). Solo nell'ultimo biennio la quantità di rifiuti urbani è cresciuta di 4,9 punti percentuali rispetto al 2002. Occorre puntare con decisione verso un nuovo modello di consumo e sviluppo, che sia sostenibile e compatibile con l'ambiente.

Prima della economia viene la società. Una società letta di solito con occhi e parametri tipicamente maschili. Ci siamo permessi una inversione di analisi. Lo sguardo è stato uno sguardo di genere. E un gap di genere è presente nei tassi di occupazione. Tra donne e uomini vi è una differenza di circa 20 punti percentuali. Solo il 37% delle donne è occupata. Il gap si amplia nelle fasi di vita familiare nelle quali è più forte il carico di lavoro domestico e di cura. Esiste anche un gap retributivo a svantaggio delle donne lavoratrici dipendenti. Quando si parla di pari opportunità o di quote spesso lo si fa a volte senza la consapevolezza che la vita, quella politica, quella lavorativa, quella economica, quella reale è organizzata sul modello maschile. Per costruire il benessere di tutte e tutti va cambiato il ritmo della vita.

Quando si programmano le politiche sociali ed economiche è importante sapere che le tipologie familiari sono le più varie. Si pensi che il 12,2% delle famiglie è composto da un unico individuo, e che il 7,1% è composto da madri sole. Quarantaquattromila donne nel Lazio vivono sole con i loro figli. Molte di loro hanno difficoltà ad arrivare a fine mese o a pagarsi le ricette mediche. Non possono essere escluse dal welfare. Su 100 nuclei familiari solo la metà conta su due redditi. Le politiche economiche e sociali sono sempre più influenzate dal fenomeno migratorio. I numeri

complessivi sono meno allarmanti di quanto raccontato dai media. Nel Lazio al 31 dicembre 2005 risiedevano 250 mila stranieri (il 4,7% della popolazione intera del Lazio) con una percentuale inferiore a molte regioni del centro e del nord.

I dati economici vanno sempre letti nelle loro complesse sfaccettature. L'occupazione è in crescita (1,8%). La disoccupazione si è contratta del 22,2%. Vi è una buona dinamica della domanda della nuova occupazione. Il tasso di disoccupazione laziale è del 7,5% contro il 6,8% registrato a livello nazionale. Le province di Frosinone e Latina hanno tassi di disoccupazione più vicini alle limitrofe regioni meridionali che sfiorano il 10%. Esistono quindi due Lazio? Uno che guarda al nord e uno che guarda al sud; oppure da un lato Roma e dall'altro tutto il resto? Sicuramente vanno introdotte politiche economiche perequative dirette a ridurre i disequilibri. Politiche che tengano conto delle vocazioni territoriali, delle storie locali, di un disegno di sviluppo regionale. Il Rapporto 2007 anticipa il documento di programmazione economica e finanziaria regionale proprio in quanto si vuole proporre come strumento di conoscenza utile alla successiva fase programmatoria.

La questione lavoro è oggi però principalmente una questione che riguarda il tipo e la forma del lavoro svolto. L'insicurezza delle giovani e dei giovani è principalmente una insicurezza occupazionale. Si pensi ad esempio che in relazione alla percentuale di lavoratori con contratto *part-time* il Lazio occupa largamente il primo posto nella graduatoria nazionale (17,8% a fronte di un dato nazionale del 13,6%). Il finto lavoro subordinato prospera. Esso va contrastato nell'interesse personale della lavoratrice o del lavoratore e nell'interesse produttivo dell'azienda. Chi ha lo sguardo lungo sa che un lavoratore motivato, in quanto sicuro del proprio futuro, rende molto di più rispetto a un lavoratore a scadenza continua.

Il Lazio è la seconda regione italiana per numero di imprese registrate: ben 567.093. Circa il 10% del totale nazionale. La cosiddetta natalità imprenditoriale è superiore a quella nazionale. I settori delle costruzioni e dei servizi sono quelli più dinamici. Il settore agricolo è invece in sofferenza (-2,2%). Ogni piccola impresa che nasce è segno di una società che trova dentro di sé le energie e le risorse per superare situazioni asfittiche. A volte le potenzialità imprenditoriali vanno supportate. L'esperienza del microcredito nel Lazio nasce appunto per dare fiducia e reddito a coloro i quali solo per contingenze sfortunate sono espulse dal mercato e a volte dalla società. Duecentosettantaduemila sono le imprese composte da una sola persona. Compito di un ente pubblico è lavorare contro la mortalità delle im-

prese, costruendo semplificazione e assicurando trasparenza amministrativa. È su questo tessuto sociale e produttivo, dominato dal terziario, che l'economia del Lazio nel quinquennio 2001-2006 ha potuto crescere del 6,8%, risentendo meno di altre regioni degli effetti negativi della globalizzazione.

Per contrastare questi effetti occorrono programmazione e politiche integrate. Uno sviluppo equilibrato è uno sviluppo capace di tenere insieme istanze diverse ma con finalità convergenti. Ad esempio con l'ultimo POR la Regione Lazio ha inteso coniugare sviluppo dell'impresa di qualità, buona occupazione, tutela dell'ambiente e del paesaggio, solidarietà sociale, offerta culturale. La ricerca e l'innovazione sono le premesse dell'azione economica. Solo la ricerca e l'innovazione nell'era della conoscenza diffusa possono aiutare l'integrazione tra le politiche, orientarne gli esiti, sostenere obiettivi di programmazione pluriennale, consolidare un progetto regionale di sviluppo ecocompatibile e socialmente equo.

Come ogni Rapporto abbiamo parti dedicate alla produzione regionale, al reddito, alla dinamica dei prezzi (saliti del 14% negli ultimi 5 anni), ai tassi di interesse. E qui abbiamo dedicato uno spazio alla distribuzione (iniqua) e alla povertà relativa. Il Lazio è la regione con il più ampio differenziale retributivo tra operai e impiegati: le retribuzioni medie dei primi sono pari al 57,9% dei secondi. Il nostro impegno economico per la regione Lazio è quindi tutto orientato a ridurre le distanze sociali, a costruire azioni redistributive, a favorire processi di inclusione sociale e comunitaria, a rafforzare i poli di una economia sana, resistente e di qualità.

Noi ci ostiniamo a credere in una società più giusta la cui premessa non può che essere un'economia più giusta.

Nota metodologica e struttura del lavoro

Per questa seconda edizione del Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio è stata scelta una struttura sostanzialmente analoga a quella della prima edizione. La scelta è motivata dalla volontà di sottolineare la continuità nella produzione e diffusione delle informazioni che caratterizzano l'evoluzione e la struttura della società e degli indicatori economici della Regione. Il Rapporto è pertanto strutturato in sette capitoli principali, ognuno dei quali suddiviso in sezioni e sottosezioni di approfondimento, ed un capitolo conclusivo.

Prima di passare alla descrizione di dettaglio della struttura del Rapporto, è utile fornire qualche precisazione metodologica.

Un ulteriore elemento di continuità con la prima edizione emerge nella sottolineatura congiunta degli aspetti di tendenza e di dettaglio. Anche in questa edizione, nella progettazione e realizzazione del lavoro, si è preferita una trattazione dei temi analizzati in grado di rappresentare sia la dinamica delle grandezze analizzate, sia la loro struttura. L'aspetto dinamico viene studiato utilizzando grandezze misurate ad un livello più aggregato rispetto all'analisi di struttura.

Come si è sottolineato nell'edizione dello scorso anno, ciò è connesso a due esigenze fondamentali: ridurre al massimo l'obsolescenza dell'informazione statistica, maggiore per la componente strutturale¹; disporre di serie storiche sufficientemente lunghe sulle quali basare le previsioni per il 2006, che si rendono necessarie all'allineamento temporale delle serie². La di-

¹ Ciò è dovuto al fatto che le informazioni di dettaglio sono generalmente desumibili da fonti statistiche ufficiali di livello strutturale, la cui pubblicazione presenta maggiori ritardi rispetto al periodo di riferimento.

² La mole delle informazioni trattate, congiuntamente alla necessità di mantenere costante la tecnica di previsione, ha motivato l'utilizzo di una strategia univariata. Le estrapolazioni per il 2006, quando presenti, si basano su tecniche di stima delle

stinzione congiuntura-struttura è risultata utile anche al conseguimento del duplice obiettivo di fornire informazioni di confronto con le altre realtà regionali italiane contenendo le dimensioni del Rapporto. Come nella prima edizione, il confronto con i dati delle altre regioni italiane viene infatti circoscritto alle informazioni di livello aggregato o a bassa disaggregazione. Le informazioni di maggiore dettaglio vengono invece confrontate, quando possibile, con i valori medi nazionali.

I dati utilizzati nelle analisi sono di fonte ufficiale, ma vengono spesso rielaborati a fini interpretativi e di presentazione. Le rielaborazioni non incidono in alcun modo sulle grandezze di origine. Unica eccezione, rispetto alla quale potrebbero rinvenirsi lievi scostamenti con la fonte, riguarda i dati macroeconomici e settoriali utilizzati nei capitoli 5 (produzione), 6 (impieghi) e 7 (distribuzione), in particolare per i dati di fonte ISTAT – sistema dei conti territoriali. La struttura del data-base, nella versione del 2006, è stata aggiornata, ma riporta informazioni riferibili esclusivamente al periodo 2000-2005³. La necessità di effettuare una analisi sulle serie storiche, anche in vista delle simulazioni ARIMA per il 2006, ha richiesto l'allineamento dei dati dell'edizione del 2006 con quella del 2005, che forniva informazioni per il periodo 1980-2004. L'allineamento è stato effettuato sui dati storici 1980-2004, in modo da mantenere le quantità desumibili dalla fonte ufficiale. Esso viene ottenuto applicando ai dati aggiornati i tassi di variazione dei dati storici dell'edizione del 2005. In pratica, il dato del 1999 viene ottenuto considerando il tasso di crescita del 2000, quello del 1998 considerando il tasso di crescita del 1999, quindi andando indietro nel tempo fino al 1980.

Fatte queste precisazioni di metodo, diamo di seguito una breve descrizione della struttura e dei contenuti dei singoli capitoli del Rapporto.

componenti di «memoria» delle singole serie storiche. Sulla base dello studio preliminare delle proprietà statistiche delle serie, è stata applicata la metodologia di stima e previsione ARMA-ARIMA, per la cui specificazione dinamica viene utilizzata esclusivamente informazione statistica. Sebbene essa precluda l'interpretazione economica delle stime, alla metodologia vengono comunemente riconosciute ottime capacità previsionali, valutabili in termini di minimizzazione dell'errore di previsione. La presupposta buona performance della tecnica utilizzata è stata confermata dal confronto tra previsione e realizzazione dei dati relativi al 2005 prodotti nella scorsa edizione del Rapporto.

³ L'aggiornamento del 2006 ha riguardato principalmente una diversa disaggregazione settoriale, ora di maggior dettaglio.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi del territorio regionale, ove con il termine «territorio», come nella precedente edizione, si vuole indicare una prospettiva di rappresentazione alquanto allargata. Il capitolo è strutturato in tre sezioni: la prima sezione contiene informazioni relative alla qualità ambientale, distinguendo rispetto a qualità dell'aria, risorse idriche e produzione e smaltimento dei rifiuti; la seconda i dati relativi all'energia, discussi seguendo la tripartizione produzione-consumo-bilancio energetico; la terza sezione propone una analisi della mobilità e logistica territoriale, distinguendo tra movimentazione di persone e merci.

Il secondo capitolo è dedicato alla rappresentazione della società del Lazio, trattando anche alcuni aspetti dell'intervento pubblico in campo sociale. In questa edizione del Rapporto si è voluto approfondire le specificità di genere che caratterizzano la società regionale. Il capitolo è suddiviso in cinque sezioni: la prima propone una introduzione e la motivazione dell'approfondimento di genere; la seconda un approfondimento, sempre in una ottica di genere, sulla popolazione regionale e sui suoi aspetti salienti; nella terza sezione viene proposta una analisi della società laziale per *capabilities*; la quarta sezione conclude l'analisi della società laziale nell'ottica di genere. La quinta sezione arricchisce l'analisi fornendo dati ed indicatori del sistema di istruzione regionale, distinguendo tra scuole nei diversi livelli e università.

Il terzo capitolo contiene l'analisi della dinamica e della struttura del mercato del lavoro regionale. Esso è suddiviso in quattro sezioni: la prima contiene i dati relativi alla dinamica dell'offerta di lavoro; la seconda i dati relativi alla dinamica dell'occupazione e della disoccupazione; la terza sezione è dedicata alla descrizione di dettaglio, strutturale, delle grandezze analizzate nelle prime due sezioni; la quarta sezione contiene un approfondimento sulle tipologie, qualifiche e modalità di lavoro, proponendo inoltre una analisi di durata dei periodi lavorativi.

Il quarto capitolo è dedicato alla descrizione dei caratteri salienti delle attività di impresa operanti sul territorio regionale. La descrizione viene sviluppata in tre sezioni: la prima contiene le informazioni relative alla demografia delle imprese (natalità, mortalità, dinamica) e alla loro forma giuridica, con particolare riferimento alle imprese cooperative e a quelle condotte da stranieri; la seconda sezione fornisce informazioni relative alle dimensioni medie di impresa nei diversi settori di attività economica, con un approfondimento sulle piccole e medie imprese (PMI); la terza sezione, data la rilevanza strategica del settore per l'economia regionale, contiene un approfondimento sull'impresa turistica.

Come nella precedente edizione del Rapporto, il quinto capitolo introduce all'analisi macroeconomica della produzione regionale. Esso è strutturato in cinque sezioni: la prima fornisce il quadro di riferimento, nazionale ed internazionale, nel quale si colloca l'economia laziale; la seconda sezione contiene informazioni sulla dinamica, storica e recente, del valore aggiunto e della produttività media del lavoro, distinguendo esclusivamente rispetto ai tre macrosettori di attività economica; la terza sezione ripropone l'approfondimento sulla dinamica storica della produzione regionale, facente riferimento alla scomposizione della dinamica del prodotto in tendenze di fondo e componenti transitorie, delle quali se ne studia la correlazione ciclica con la congiuntura delle altre regioni italiane e con quella dell'Italia nel suo complesso; la quarta sezione è dedicata all'analisi di struttura, rispetto alla quale si fornisce anche qualche informazione sull'evoluzione storica della composizione per settori di attività; la quinta sezione, di approfondimento, propone lo studio dei contributi settoriali alla crescita del prodotto e quello delle previsioni di crescita di breve e medio termine, sviluppate per simulazione di un modello macroeconomico in sperimentazione presso il Servizio Studi di Sviluppo Lazio.

Il sesto capitolo è dedicato all'analisi degli impieghi del reddito. L'analisi si svolge in sei sezioni: la prima è dedicata all'analisi della dinamica degli impieghi del reddito, considerando la tripartizione in consumi, investimenti e saldo con l'estero; la seconda sezione contiene l'analisi di dettaglio della struttura del consumo, considerando i consumi privati e i consumi pubblici; la terza sezione propone un approfondimento sulla spesa sanitaria; la quarta un approfondimento sulla spesa previdenziale; la quinta sezione contiene l'analisi di dettaglio dell'investimento, distinguendo rispetto al settore di produzione e a quello proprietario; la sesta sezione propone l'analisi della struttura del saldo estero, sviluppata considerando la distinzione per settore di attività e per partner commerciale. Una appendice sul piano di risanamento del servizio sanitario conclude il capitolo.

Il settimo capitolo è dedicato all'analisi della distribuzione funzionale e personale dei redditi. Il capitolo si articola in quattro sezioni: la prima contiene le informazioni, di dinamica e di struttura, sui redditi da lavoro dipendente; la seconda fornisce la descrizione, anche in tal caso rispetto all'evoluzione e alla struttura, dei redditi da capitale, approssimati dal margine operativo; nella terza sezione si concentra l'attenzione sulla dinamica dei prezzi relativi e dei tassi di interesse, dalla cui analisi di dettaglio si tenta di derivare alcune indicazioni sulle possibili modificazioni distributive nella composizione settoriale dei redditi; la quarta sezione propone

un'analisi di approfondimento sulla distribuzione e la disuguaglianza dei redditi personali, distinguendo rispetto a settore, genere, età, e tipologia lavorativa. L'analisi sulla disuguaglianza si basa sull'indicatore di Gini e il rapporto tra quantili.

L'ottavo capitolo conclude il Rapporto, proponendo un'analisi che affronta, muovendo dai risultati sottolineati nei diversi capitoli, la questione delle prospettive di crescita di medio lungo termine. Viene evidenziato che le dinamiche redistributive in atto da molti anni non sono compatibili con l'obiettivo dello sviluppo economico di lungo periodo, che richiede che le diverse fasi del processo economico – produzione, distribuzione e impieghi del reddito – crescano in modo bilanciato.

Come nella precedente edizione, per ogni capitolo è stato inserito, in apertura, un *box* che riassume i principali risultati delle analisi di dettaglio sviluppate all'interno del capitolo. Seguendo lo sviluppo logico degli argomenti trattati, la lettura dei *box* di sintesi favorirà la successiva lettura dei contenuti specifici, o ne permetterà una comprensione degli elementi salienti prescindendo dalla lettura completa del volume.

1.

Il territorio

- **Aria:** dai dati rilevati dalle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria installate sul territorio della regione Lazio risulta che, nel 2004, i più significativi superamenti dei limiti prefissati dalla legge si sono verificati nel caso dell'ozono troposferico (O₃), del benzene (C₆H₆) e del particolato (PM₁₀) dovuto essenzialmente al trasporto su strada, che rappresenta una delle criticità del Lazio e, in particolare, del Comune di Roma.
- **Acqua:** nel 2005 il Lazio presenta risorse sotterranee idropotabili di buona qualità, che non richiedono particolari trattamenti, esprimendo infatti uno dei livelli di potabilizzazione più bassi a livello nazionale (5,3%) avendo prelevato 956.325 m³ di acqua e avendone potabilizzato solamente 50.509 m³. Il numero dei depuratori attivi sul territorio regionale risulta essere di 519 ma a tutto oggi 87 comuni laziali sul totale di 378 sono sprovvisti totalmente di impianti.
- **Rifiuti:** la produzione del Lazio, nel 2005, ha raggiunto i 3,2 milioni di tonnellate di rifiuti (il 10,3% sul totale nazionale) con una quota per abitante pari a 617 kg, valore molto al di sopra della media nazionale (539). Nel periodo 2001-2005, la quantità di rifiuti urbani prodotti dal Lazio è cresciuta del 9,9% e solo nell'ultimo biennio del 4,1%. Nel Lazio, la quota di raccolta differenziata sulla produzione totale nel 2005 è di 10,4% con un incremento di 4,9 punti percentuali rispetto al 2002.
- **Energia:** la produzione di energia elettrica del Lazio, nel periodo 2001-2005, è diminuita del -11,6% mentre i consumi sono aumentati del 12,1%. Nonostante l'impennata dei consumi ed una produzione ridotta, il Lazio nel 2005 presenta un bilancio energetico positivo (+138 GWh).
- **Trasporto privato:** nel 2005 il tasso di motorizzazione del Lazio risulta di 863,7 veicoli per 1000 abitanti, ben al di sopra del valore medio nazionale (755,7) mentre il rapporto tra popolazione ed autoveicoli è di 1,48 al di sotto del valore medio nazionale (1,69). I dati osservati per il Lazio evidenziano la criticità del trasporto automobilistico, che ha in Roma il suo apice.

- **Trasporto Pubblico Locale:** nel 2005 l'offerta del Co.Tra.L. è stata di 2.579.569 corse e 81.088.777 vetture/km a fronte di 2.626.440 corse e 82.185.986 vetture/km programmate ad inizio anno, con una regolarità del servizio sull'intera rete pari al 99% grazie alla minimizzazione del numero di guasti alle vetture, che nel 2005 hanno causato una perdita di 2.350 corse e di 84.321 vetture/km.
- **Trasporto ferroviario:** nel Lazio il 35% della popolazione residente ha utilizzato il treno come mezzo di trasporto almeno una volta nel corso del 2005, con un incremento di quasi un punto percentuale rispetto al 2000 e di 10,6 punti percentuali rispetto al 2003; dato che testimonia però ancora un grave deficit in questo campo.
- **Aeroportualità:** il forte sviluppo in termini di traffico passeggeri degli aeroporti di Roma Fiumicino e Roma Ciampino, cresciuto dal 2005 al 2006, rispettivamente del 5,4% e del 16,9%, ha rilevato le loro criticità infrastrutturali. Nel caso di Ciampino, poi, è oramai evidente la necessità di cercare a livello istituzionale una soluzione condivisa che risolva in termini rapidi le problematiche legate a questo scalo quali l'inquinamento acustico, ambientale e i rischi connessi alla vicinanza delle abitazioni civili all'infrastruttura.

In questo capitolo si propone un'analisi del territorio regionale, con specifici approfondimenti riguardanti lo stato della qualità dell'aria e dell'acqua, il settore dei rifiuti, dell'energia e della mobilità.

L'analisi dello stato della qualità dell'aria è stata realizzata utilizzando dati di fonte APAT quantificando, in dettaglio, i giorni di superamento degli inquinanti più significativi sul territorio regionale.

Lo stato della qualità dell'acqua è stata compiuta avvalendosi dei dati rilevati dall'ISTAT nell'ambito del *Sistema delle indagini sulle acque* (2005); mentre per quanto riguarda la quantificazione delle immissioni nei corpi idrici del Lazio l'unico riferimento rimane il *Rapporto sullo stato dell'ambiente del Lazio* (2004).

L'analisi del settore dei rifiuti è stata effettuata impiegando i dati più recenti relativi alla gestione dei rifiuti urbani in Italia, forniti dall'APAT e dall'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti nel Rapporto Rifiuti 2006, prestando particolare attenzione all'apporto dato dalla raccolta differenziata.

Il quadro energetico regionale è stato realizzato utilizzando dati pubblicati sul sito Web di Terna S.p.A. (www.terna.it); l'ampia disponibilità di dati ha permesso un'analisi comparativa, a livello regionale, della produzione di energia elettrica, dei consumi fino ad arrivare a tracciare un bilancio ener-

getico regionale al fine di rilevare quelle regioni che presentano un saldo o un deficit energetico.

Per la mobilità, viene fornito il quadro complessivo regionale del trasporto passeggeri e merci sulla base di diverse fonti: ACI - *Annuario Statistico* (2006), ISTAT - *Statistiche per le politiche di sviluppo*, Regione Lazio, Assessorato alla Mobilità e ISFORT, *Studio sul sistema della logistica della Regione Lazio* (2006).

1.1 Ambiente

1.1.1 Qualità dell'aria

Per contribuire alla lotta contro l'inquinamento nella prospettiva di migliorare la qualità della vita e l'ambiente in tutta la Comunità europea, il Consiglio ha adottato la decisione 97/101/CE sull'*Exchange of Information (EoI)*, con cui è stato instaurato lo scambio reciproco di informazioni e di dati provenienti dalle reti e dalle singole stazioni di misurazione dell'inquinamento atmosferico negli Stati membri, poi modificata con la decisione della Commissione europea 2001/752/CE.

L'obiettivo della normativa europea è, quindi, di fornire un quadro conoscitivo e rappresentativo delle concentrazioni di taluni agenti inquinanti, individuati nella decisione 2001/752/CE, attraverso l'analisi di parametri statistici, consentendo tra l'altro un confronto tra i Paesi membri della Comunità europea. Sulla stessa linea il d.lgs. 351/99 stabilisce, in Italia, che le Regioni comunichino al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e al Ministero della Salute, per il tramite dell'APAT, le informazioni relative alla valutazione della qualità dell'aria sul proprio territorio. Ciò permette di valutare la qualità dell'aria per consentire la successiva adozione di provvedimenti ed interventi mirati.

Sulla base delle informazioni raccolte dall'APAT, nell'ambito delle procedure sull'EoI, si è provveduto a quantificare il numero delle stazioni di monitoraggio per la qualità dell'aria e degli analizzatori per i principali inquinanti e la loro distribuzione a livello regionale.

Dalla tabella 1.1 si evince che, nel 2004, sono state 359 le stazioni di monitoraggio che hanno trasmesso dati di qualità dell'aria in ambito EoI. La copertura del territorio nazionale risulta più che sufficiente nelle regioni del Nord in cui sono posizionate il 64,6% del totale delle stazioni presenti nel Paese, con la Lombardia che ha installato ben 61 centraline.

TAB. 1.1 - STAZIONI DI MONITORAGGIO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA DISAGGREGATE PER REGIONE E NUMERO DI ANALIZZATORI PER I PRINCIPALI INQUINANTI (2004*)

Regione	Stazioni	SO2	PTS	PM10	O3	NO2	NOX	CO	C6H6	C6H5-CH3	NM-VOC	NO	PM2,5
Piemonte	17	7	2	11	14	16	-	12	6	-	-	16	-
Valle d'Aosta	4	3	1	1	4	3	3	1	1	-	-	3	-
Lombardia	61	29	9	33	23	59	56	42	7	3	-	58	3
Trentino AA	21	5	1	15	14	17	17	11	4	4	-	17	2
Veneto	12	7	2	10	8	11	11	9	2	-	-	11	-
Friuli VG	39	33	9	16	23	29	29	21	9	5	-	29	-
Liguria	35	25	-	9	15	31	-	22	4	1	-	-	-
Emilia R.	43	13	-	17	12	42	27	26	10	-	-	15	-
Toscana	13	7	-	8	6	10	10	8	4	3	2	10	10
Umbria	2	-	-	2	2	2	2	1	-	-	-	2	-
Marche	7	8	-	4	5	5	-	4	3	-	-	-	-
Lazio	32	16	11	8	12	32	32	18	8	8	-	32	-
Abruzzo	9	2	-	3	5	7	4	5	5	5	1	7	-
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Puglia	15	15	-	1	3	15	-	6	3	-	-	-	-
Basilicata	7	4	-	7	4	4	-	6	-	-	-	-	-
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sicilia	8	8	7	8	2	8	8	8	3	3	-	8	-
Sardegna	33	30	16	17	13	25	-	13	9	9	6	-	-
ITALIA	359	218*	58	170	165	316*	199	213	78	41	9	208	15

* Aggiornamento ad ottobre 2006

Fonte: Elaborazione APAT su dati ARPA, APPA, regioni, province, comuni

Nell'Italia del Centro-Sud la copertura del territorio appare, invece, del tutto insufficiente considerando che in alcune regioni non risulta alcuna (Molise e Calabria,) o quasi (Campania e Umbria), centralina installata; gli unici casi virtuosi sono rappresentati dal Lazio (32 centraline), Sardegna (33), Puglia (15) e Toscana (13).

Le lacune conoscitive sul monitoraggio della qualità dell'aria sul territorio nazionale sono, quindi, sostanzialmente ricollegabili ad una insufficiente presenza di stazioni di monitoraggio e una scarsa rappresentatività dei dati e/o mancanza di comunicazione degli stessi a livello nazionale di alcune regioni del Centro, Sud ed Isole.

La tabella 1.2 riporta i giorni di superamento degli inquinanti più significativi (particolato (PM₁₀), ozono troposferico (O₃), biossido di azoto (NO₂), benzene (C₆H₆), biossido di zolfo (SO₂)) di alcune delle stazioni di monitoraggio del Lazio, sulla base dei valori limite di concentrazione stabiliti dalla normativa vigente.

L'APAT ha quantificato per il PM₁₀, i giorni di superamento del valore limite giornaliero in 55 $\mu\text{m}/\text{m}^3$ da non superarsi più di 35 volte l'anno (Colonna A della tabella 1.2), e del valore limite annuale stabilito per il 2004 in 42 $\mu\text{m}/\text{m}^3$ (Colonna B).

Nel Lazio, specificatamente per il PM₁₀, considerando i dati di alcune centraline posizionate nelle Province di Roma e Frosinone, i limiti giornalieri sono stati superati tranne che nel caso di Villa Ada (16 giorni per il primo limite e 10 per il secondo) e Fontechiari (13 per il primo e 10 per il secondo). Ciò è essenzialmente spiegato dal fatto che una delle principali sorgenti per le emissioni di PM₁₀ è il trasporto su strada, che, come si vedrà più avanti, rappresenta una delle criticità del Lazio ed, in particolare, del Comune di Roma.

Per quanto riguarda l'O₃, i dati raccolti dalle stazioni di monitoraggio sono stati utilizzati per la verifica del rispetto della soglia di informazione (180 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ Colonna A), e dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana (120 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ Colonna B) stabiliti dall'attuale normativa relativa all'ozono nell'aria (Dir. 2002/3/CE e d.lgs. 183/2004 di recepimento).

Per il Lazio, nel caso dell'O₃, sono stati esaminati i dati 2004 delle Province di Rieti, Roma e Frosinone, da cui emerge che il superamento della soglia di informazione è avvenuto a Leonessa (17 giorni) e Villa Ada (5 giorni) e che l'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute è stato superato sempre a Leonessa (216 giorni) e Villa Ada (49 giorni).

TAB. 1.2 - PM₁₀, O₃, NO₂, C₆H₆, SO₂ - STAZIONI DI MONITORAGGIO NELLE PROVINCE LAZIALI, PARAMETRI STATISTICI E NUMERO DI GIORNI DI SUPERAMENTO (2004)

Inquinante	Provincia	Nome stazione	Media	Massimo	A	B
			µg/m ³		n	
PM ₁₀	Roma	L.go Arenula	46	177	116	89
		L.go Magna Grecia	43	157	97	66
		P.zza E.Fermi	54	155	188	145
		Villa Ada	27	99	16	10
	Frosinone	Frosinone Scalo	48	208	110	94
		Fontechiari	26	100	13	10
O ₃	Rieti	Leonessa	109	240	17	216
	Roma	L.go Magna Grecia	36	174	0	14
		P.zza E.Fermi	24	120	0	0
		Villa Ada	42	200	5	49
	Frosinone	Alatri	74	170	0	0
NO ₂	Viterbo	Civita Castellana	48	176	0	0
		Viterbo	31	132	0	0
	Rieti	Leonessa	5	77	0	0
		Rieti 1	23	147	0	0
	Roma	L.go Arenula	66	195	0	0
		L.go Magna Grecia	70	192	0	0
		P.zza E.Fermi	83	262	3	1
	Latina	Libia	79	241	4	0
		V.Romagnoli	53	194	0	0
	Frosinone	V.Tasso	31	158	0	0
		Alatri	43	210	1	0
Anagni		42	143	0	0	
C ₆ H ₆	Viterbo	Viterbo	3	8	0	0
	Rieti	Rieti 1	3	8	0	0
	Roma	L.go Magna Grecia	5	11	0	0
		Villa Ada	2	5	0	0
	Frosinone	Frosinone Scalo	6	30	0	0
	Latina	LT-V.Romagnoli	4	10	0	0

(segue)

TAB. 1.2 - SEGUE

Inquinante	Provincia	Nome stazione	Media	Massimo	A	B
			$\mu\text{g}/\text{m}^3$		n	
SO ₂	Viterbo	Civita Castellana	1	12	0	0
		Viterbo	2	34	0	0
	Rieti	Leonessa	1	13	0	0
		Rieti 1	2	41	0	0
	Roma	L .go Arenula	3	39	0	0
		P.zza E.Fermi	5	76	0	0
		Villa Ada	2	40	0	0
	Latina	LT-V.Romagnoli	1	9	0	0
		LT-V.Tasso	0	22	0	0
	Frosinone	Alatri	2	42	0	0
		Anagni	2	26	0	0

Fonte: Elaborazione dati APAT

L'APAT ha quantificato per l'NO₂, il numero di ore di superamento del valore limite orario, pari a 200 $\mu\text{m}/\text{m}^3$ da non superarsi più di 18 volte nell'anno (Colonna A della tabella 1.2); il valore stabilito per il 2004 è pari a 260 $\mu\text{m}/\text{m}^3$ (Colonna B).

Nel caso del biossido di azoto, i dati raccolti nelle stazioni delle 5 province laziali rappresentano un quadro positivo, in quanto solo in pochi casi si è verificato il superamento dei valori limite e, comunque, molto al di sotto del margine di tolleranza previsto per il 2004.

Per il benzene (C₆H₆) la normativa vigente ha stabilito per il 2004 un valore limite annuale di 10 $\mu\text{m}/\text{m}^3$, che non risulta essere stato superato dalla media dei valori mentre è stato superato solo nel calcolo dei valori massimi.

Per il biossido di zolfo (SO₂), la normativa ha previsto per il 2004 il valore limite orario di 380 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ da non superarsi più di 24 volte nel corso dell'anno. Anche in questo caso, i valori rilevati di alcune centraline installate nelle 5 province laziali mostrano come non ci siano mai stati superamenti del valore limite neanche nel caso della rilevazione dei valori massimi.

Al fine di contribuire alla soluzione dei problemi attinenti alla qualità dell'aria, delle acque e del suolo della Regione Lazio, l'Assessorato all'Am-

biente e Cooperazione tra i Popoli ha individuato, nella *Nota Preliminare* al Bilancio 2007, una serie di azioni da implementare nel triennio 2007-2009 di valutazione della qualità ambientale.

Tra le priorità indicate per il 2007 vi è la riduzione dell'inquinamento atmosferico da attuarsi principalmente attraverso l'approvazione del *Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria* e l'attuazione di iniziative specifiche (messa in funzione di centraline mobili di rilevamento degli inquinanti, l'attivazione delle colonnine di ricarica per i mezzi elettrici, ecc.). A lungo termine è, invece, prevista l'adozione di un *Piano regionale di azione per Kyoto*, che istituendo un'anagrafe regionale dei gas climalteranti permetta una puntuale programmazione degli interventi di riduzione delle emissioni e di implementazione degli assorbimenti di CO₂.

1.1.2 Acqua

Avvalendosi dei dati rilevati dall'ISTAT nell'ambito del *Sistema delle indagini sulle acque* (2005), è stata realizzata un'analisi comparativa, a livello regionale, della quantità di acqua prelevata a scopo potabile e quella potabilizzata. La rilevazione del 2005 è stata effettuata su base campionaria partendo dai dati rilevati a livello di Acquedotto e di Rete di distribuzione su un campione di comuni, sono state prodotte le stime regionali.

A livello nazionale, il prelievo complessivo di acqua a scopo potabile ammonta a 8,7 miliardi di metri cubi di acqua; a livello regionale, Lombardia, Campania, Lazio, Veneto, Piemonte, Sicilia ed Emilia Romagna sono tra le regioni dove il prelievo d'acqua è maggiore mentre il prelievo minore è stato registrato in Valle d'Aosta ed Umbria.

La quantità di acqua potabilizzata, che è quella parte di acqua prelevata che, non rispettando i requisiti di legge, è sottoposta a processi di trattamento fisici e chimici rendendola così idonea al consumo è, a livello nazionale, pari a 2,7 miliardi di metri cubi. A livello regionale, le maggiori quantità si sono registrate in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Basilicata. L'indicatore di acqua potabilizzata mostra come in Italia, nel 2005, sia potabilizzata il 31,1% del totale di acqua prelevata; tale indicatore risulta più elevato nelle regioni in cui il prelievo avviene nelle acque superficiali, quali la Basilicata (83,3%), Sardegna (58,5%), e Puglia (57,5%) mentre i più bassi livelli di potabilizzazione si registrano in Campania (4,2%), Abruzzo (5,1%) e Lazio (5,3%) dove sono presenti risorse sotterranee idropotabili di buona qualità, che non richiedono particolari trattamenti.

TAB. 1.3 - VOLUMI DI ACQUA AD USO POTABILE E INDICATORI PER REGIONE - ANNO 2005 (MIGLIAIA DI METRI CUBI)

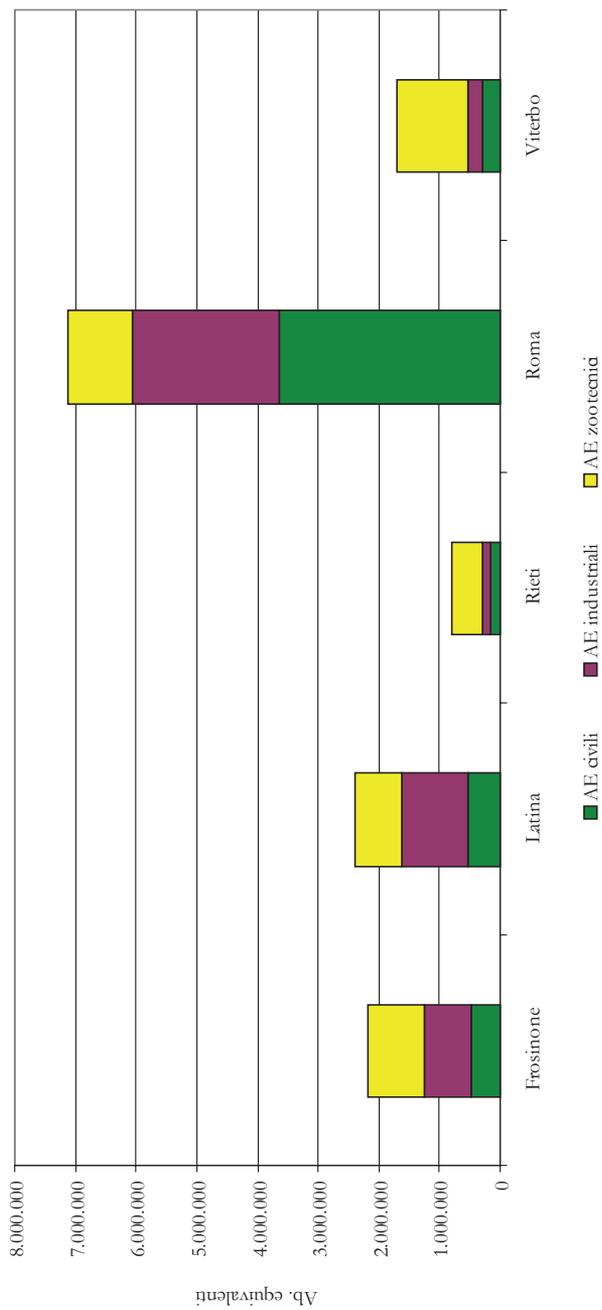
REGIONI	Acqua prelevata	Acqua potabilizzata	Acqua potabilizzata/acqua prelevata
Piemonte	628.504	286.598	45,6
Valle d'Aosta	37.539	5.634	15,0
Lombardia	1.461.578	661.665	45,3
Trentino AA	172.407	34.989	20,3
Veneto	707.663	163.573	23,1
Friuli VG	199.261	73.732	37,0
Liguria	275.064	114.136	41,5
Emilia R.	522.524	265.873	50,9
Toscana	442.380	216.682	49,0
Umbria	96.414	16.782	17,4
Marche	155.955	23.588	15,1
<i>Lazio</i>	<i>956.325</i>	<i>50.509</i>	<i>5,3</i>
Abruzzo	293.163	14.806	5,1
Molise	165.222	25.358	15,3
Campania	960.310	39.969	4,2
Puglia	174.475	100.266	57,5
Basilicata	307.326	255.997	83,3
Calabria	346.923	51.731	14,9
Sicilia	553.847	161.664	29,2
Sardegna	248.957	145.764	58,5
ITALIA	8.705.837	2.709.316	31,1

Fonte: ISTAT, Sistema delle indagini sulle acque 2005

Per quanto riguarda la quantificazione delle immissioni nei corpi idrici del Lazio, data la carenza di informazioni aggiornate, sono stati utilizzati i dati dell'ARPA Lazio pubblicati nel *Rapporto sullo stato dell'ambiente del Lazio* (2004). Al fine di fornire una rappresentazione del carico inquinante, come somma dei singoli carichi attribuibili ai diversi settori produttivi, che potenzialmente grava sul territorio regionale è stato utilizzato il parametro degli abitanti equivalenti¹. Sulla base dei calcoli eseguiti dall'ARPA Lazio, gli abitanti equivalenti del Lazio sarebbero, nel 2001, pari a 14,2 milioni

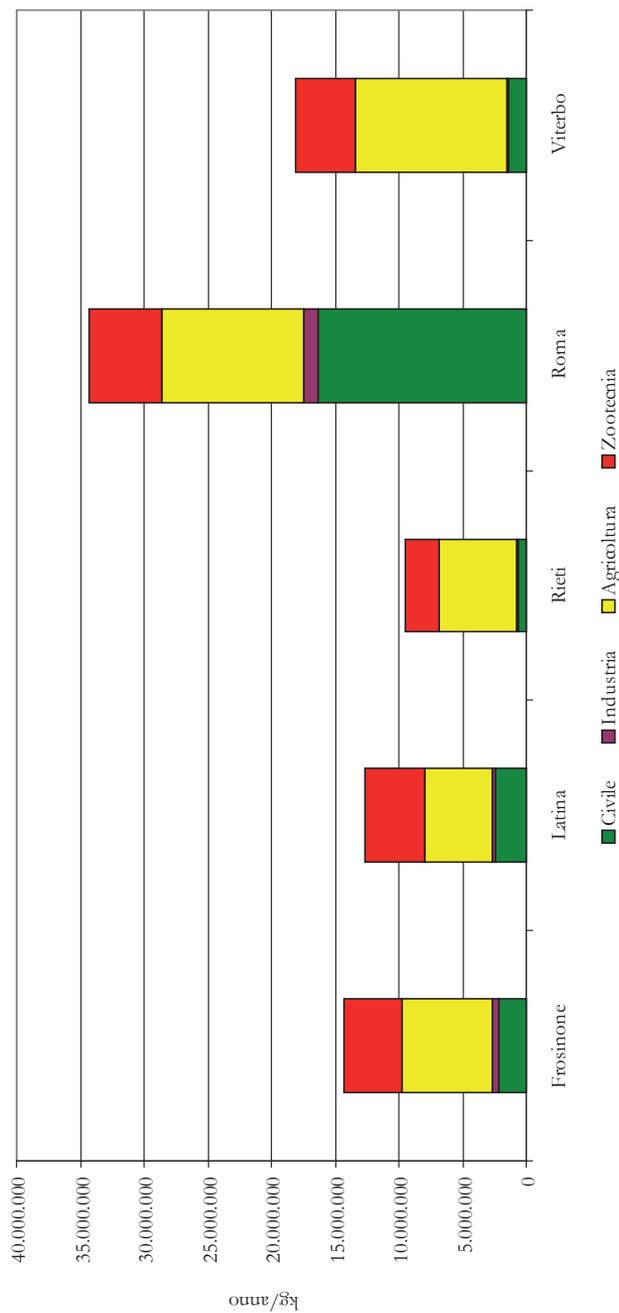
¹ Un abitante equivalente, in base alla definizione data dal d.lgs. n. 152/99, corrisponde al carico organico biodegradabile avente una richiesta biochimica di ossigeno di 5 giorni (BOD5) pari a 60 grammi di ossigeno al giorno.

FIG. 1.1 - STIMA DEL CARICO ORGANICO POTENZIALE PER PROVINCIA E SETTORE (2001)



Fonte: Elaborazione Regione Lazio su dati ISTAT 2000 e 2001

FIG. 1.2 - AZOTO PRODOTTO (KG/ANNO) DAI DIVERSI SETTORI NELLE PROVINCE LAZIALI (2001)



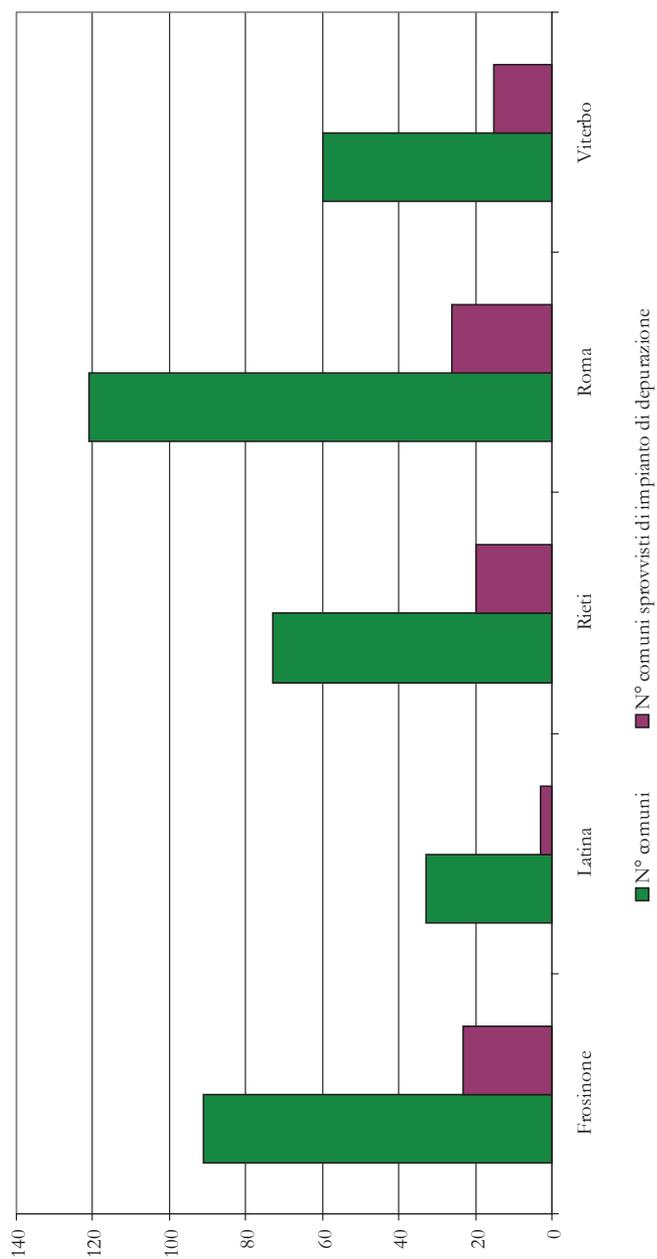
Fonte: Elaborazione Regione Lazio su dati ISTAT 2000 e 2001

FIG. 1.3 - FOSFORO PRODOTTO (KG/ANNO) DAI DIVERSI SETTORI NELLE PROVINCE LAZIALI (2001)



Fonte: Elaborazione Regione Lazio su dati ISTAT 2000 e 2001

FIG. 1.4 - NUMERO DI COMUNI SPROVVISTI DI IMPIANTO DI DEPURAZIONE (2003)



Fonte: Regione Lazio

con il contributo dominante del settore civile (5,1 milioni). Nella figura 1.1 risalta il carico organico della Provincia di Roma (50% sul totale Lazio) in cui il peso del settore civile è pari a 3,6 milioni di abitanti equivalenti.

Per rappresentare il livello di pressione su suolo ed acque derivante dai diversi settori produttivi, è stata anche stimata la quantità di nutrienti prodotti annualmente, come l'azoto ed il fosforo. È stato così calcolato che, nel 2001, nelle 5 province laziali sono state prodotte circa 88.949 tonnellate di azoto e 32.110 di fosforo (figg. 1.2 e 1.3). Anche in questo caso l'apporto maggiore proviene, per entrambi i nutrienti, dalla Provincia di Roma mentre per quanto riguarda i settori produttivi, quello del settore agricolo, come era lecito aspettarsi, è il più elevato; esso, infatti, corrisponde al 47% del totale nel caso dell'azoto e al 77% in quello del fosforo e risulta fortemente presente in tutte e 5 le province.

Infine, l'ultimo indicatore considerato è quello relativo al numero di comuni laziali sprovvisto di impianti di depurazione. Dai dati forniti dalla Regione Lazio risultano essere 519 i depuratori attivi sul territorio ma ancora 87 comuni laziali sul totale di 378 sono sprovvisti totalmente di impianti. In termini percentuali, la *performance* migliore è registrata dalla Provincia di Latina, nel cui territorio solo il 3% dei comuni risulta essere carente di impianti, mentre quella peggiore è della Provincia di Rieti dove la percentuale di comuni sprovvisti di depuratori è pari al 27,4% (fig. 1.4).

Al fine di migliorare il quadro relativo alla qualità delle acque del Lazio descritto precedentemente, l'Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli ha chiaramente ribadito nella *Nota preliminare* al Bilancio 2007 il suo impegno a combattere l'inquinamento delle risorse idriche attraverso l'attuazione del *Piano di tutela delle acque*, attualmente all'esame del Consiglio Regionale.

1.1.3 Rifiuti

Gli ultimi dati forniti sulla gestione dei rifiuti urbani in Italia, nel «*Rapporto Rifiuti*» (2006) curato dall'APAT e dall'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti, confermano tendenze che già apparivano chiare negli anni passati: il fallimento delle politiche di prevenzione nella formazione dei rifiuti ha avuto un chiaro riscontro nell'aumento della produzione di rifiuti, cui, peraltro, non hanno fatto da contrappeso i risultati, ancora modesti, della raccolta differenziata.

Il confronto tra la quantità di rifiuti urbani prodotta in Italia negli anni 2001-2005 mostra un aumento del 7,7% e nel biennio 2004-2005 dell'1,7%,

TAB. 1.4 - PRODUZIONE TOTALE (1000 * T) E PRO CAPITE (KG/ABITANTI) DI RIFIUTI URBANI PER REGIONE (2001-2005)

Regioni	2001		2002		2003		2004		2005		Var. % 2001-2005		Var. % 2004-2005	
	Tot	P.c.	Tot	P.c.	Tot	P.c.								
Piemonte	2.082	494	2.133	504	2.132	504	2.230	515	2.229	513	7,1	3,8	0,0	-0,4
Valle d'Aosta	69	581	71	584	78	643	73	591	74	594	7,2	2,2	1,4	0,5
Lombardia	4.538	502	4.580	503	4.631	508	4.791	510	4.762	503	4,9	0,2	-0,6	-1,4
Trentino AA	515	547	479	504	461	485	478	490	478	485	-7,2	-11,3	0,0	-1,0
Veneto	2.163	478	2.177	476	2.136	467	2.185	465	2.273	480	5,1	0,4	4,0	3,2
Friuli VG	590	498	603	506	589	494	590	490	603	498	2,2	0,0	2,2	1,6
Liguria	928	591	954	607	937	596	953	599	998	620	7,5	4,9	4,7	3,5
Emilia R.	2.516	631	2.635	654	2.613	648	2.729	657	2.789	666	10,9	5,5	2,2	1,4
Toscana	2.284	653	2.354	669	2.392	680	2.492	693	2.523	697	10,5	6,7	1,2	0,6
Umbria	454	549	468	561	472	566	477	555	494	569	8,8	3,6	3,6	2,5
Marche	783	532	794	535	793	534	824	543	876	573	11,9	7,7	6,3	5,5
Lazio	2.981	583	2.978	579	2.929	569	3.147	597	3.275	617	9,9	5,8	4,1	3,4
Abruzzo	599	474	612	480	632	496	678	522	694	532	15,9	12,2	2,4	1,9
Molise	116	363	117	365	120	373	123	382	133	415	14,7	14,3	8,1	8,6
Campania	2.763	485	2.660	465	2.682	468	2.785	481	2.806	485	1,6	0,0	0,8	0,8
Puglia	1.753	436	1.807	449	1.918	477	1.990	489	1.978	486	12,8	11,5	-0,6	-0,6
Basilicata	217	364	229	383	239	401	237	398	268	451	23,5	23,9	13,1	13,3
Calabria	811	404	859	428	889	443	944	470	936	467	15,4	15,6	-0,8	-0,6
Sicilia	2.423	488	2.521	507	2.540	511	2.544	508	2.614	521	7,9	6,8	2,8	2,6
Sardegna	823	504	833	509	852	520	878	532	875	529	6,3	5,0	-0,3	-0,6
ITALIA	29.409	516	29.864	521	30.034	524	31.150	533	31.677	539	7,7	4,5	1,7	1,1

Fonte: APAT

con la produzione pro capite cresciuta del 4,5% e dell'1,1% nell'ultimo biennio, arrivando a toccare, nel 2005, i 539 kg per abitante.

L'analisi a livello regionale mostra come questa crescita sia diffusa in tutte le regioni. Il Lazio ha prodotto, nel 2005, 3,2 milioni di tonnellate di rifiuti (il 10,3% del totale nazionale) con una quota per abitante pari a 617 kg, valore molto al di sopra della media nazionale (539). Nel periodo 2001-2005, la quantità di rifiuti urbani prodotti dal Lazio è cresciuta del 9,9% e solo nel biennio 2004-2005 del 4,1% (tab. 1.4.).

A livello regionale, nel 2005, la provincia romana spicca per quantità di rifiuti urbani prodotti toccando i 2,5 milioni di tonnellate (il 77,6% sul totale regionale) con una produzione pro capite di 663 kg, mentre Frosinone risulta la provincia più virtuosa con una produzione per abitante di 417 kg. I dati provinciali evidenziano anche un ridotto ricorso della popolazione laziale alla pratica della raccolta differenziata che ha totalizzato nell'anno considerato 338.972 tonnellate (circa il 10% sul totale della produzione) pari a soli 64 kg per abitante (tab. 1.5.).

TAB. 1.5 - RACCOLTA DEI RIFIUTI URBANI NELLE PROVINCE LAZIALI (2005)

Provincia	Abitanti	Tonnellate			
		Raccolta differenziata	Rifiuti urbani misti	Ingombranti a smaltimento	Produzione totale
Viterbo	302.547	7.981	131.632	12.798	152.412
Rieti	154.406	3.034	70.458	2.846	76.338
Roma	3.831.959	299.837	2.201.421	40.947	2.542.205
Latina	524.533	20.551	277.967	429	298.947
Frosinone	491.333	7.569	197.513	0	205.082
LAZIO	5.304.778	338.972	2.878.992	57.019	3.274.984

Fonte: APAT

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, l'analisi dei dati APAT evidenzia, anche nel 2005, un Paese a due velocità, con il Centro-Sud arretrato rispetto al Nord. Infatti, l'indice medio di raccolta differenziata nel Nord è pari al 35%, con la punta massima del 47,7% in Veneto, mentre nell'Italia centro-meridionale l'indice medio è di 12,9%, dove il valore minimo (5,2%) è quello del Molise.

A livello nazionale tra il 2002 e il 2005 la raccolta differenziata è stata incrementata di 5,1 punti percentuali (pari a circa 2,6 milioni di tonnellate) ma i suoi effetti positivi sono stati quasi totalmente azzerati dal contemporaneo aumento della produzione totale di rifiuti del 6% (pari a circa 1,8

milioni di tonnellate). Nel 2005, in Italia l'indice medio di raccolta differenziata è pari a 24,3% in rapporto al totale dei rifiuti urbani prodotti. Un indice che, sebbene in crescita di anno in anno, come è giusto sottolineare, si presenta ancora troppo lontano dall'obiettivo di raccolta differenziata che il d.lgs. Ronchi quantificava al 35%; obiettivo che si sarebbe dovuto raggiungere già nel 2003. Valori ulteriormente elevati dall'ultima finanziaria dello Stato.

L'incremento estremamente contenuto delle percentuali di raccolta differenziata in queste ultime due macroaree, e in particolare nel sud del Paese, è l'inevitabile conseguenza della mancata attivazione di adeguati sistemi di intercettazione delle diverse frazioni merceologiche e di prolungate condizioni di emergenza nel settore della gestione dei rifiuti.

I dati relativi alla gestione dei rifiuti urbani, nel 2005, confermano quanto già avvenuto negli anni precedenti ossia un'ulteriore riduzione dello smaltimento in discarica ed un aumento delle altre tipologie di gestione quali l'incenerimento, il compostaggio da matrici selezionate e le altre forme di recupero di materia. In particolare, a livello nazionale, il ricorso alla discarica nel 2005 diminuisce, rispetto all'anno precedente, di 2,6 punti percentuali. In talune regioni, però, il ricorso allo smaltimento in discarica continua ad essere il metodo maggiormente utilizzato nel gestire i rifiuti urbani; ciò in particolare avviene nel Lazio (con l'82,3% dei rifiuti prodotti), Sicilia (90,8), Puglia (93,2) e Molise (95,5).

L'analisi dei dati mostra che, a livello nazionale, la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica nel 2005 sia diminuita rispetto al 2004 del -2,6%; questa riduzione è essenzialmente dovuta alle regioni del Nord che hanno fatto registrare consistenti diminuzioni percentuali che coincidono con la crescita della raccolta differenziata avvenuta nella medesima area del Paese (tab. 1.6).

Dai dati emerge per il Lazio una situazione particolarmente critica. A questo riguardo, l'attuale Amministrazione regionale ha cercato di dare un nuovo impulso alle politiche di settore attraverso la revisione del *Piano degli Interventi di Emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili*, avvenuta nel luglio 2006.

Con questo documento programmatico, la Regione si è posta l'obiettivo di rimodulare fortemente il precedente piano, introducendo sostanziali novità nei contenuti e nel metodo. Il fulcro del piano è rappresentato da nuove politiche di prevenzione e da iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata spingendola sino e oltre al limite di legge; in sostanza il 35% previsto dal d.lgs. Ronchi diviene il punto di partenza e non di arrivo e la

pianificazione commissariale sarà rivolta esclusivamente a superare l'emergenza e a impostare, senza vincolare o condizionare, le scelte che la regione in via ordinaria intenderà adottare.

TAB. 1.6 - PERCENTUALI DI RACCOLTA DIFFERENZIATA E SMALTIMENTO IN DISCARICA DEI RIFIUTI URBANI PER REGIONE E VARIAZIONE ASSOLUTA (2002-2005)

Regioni	2002		2003		2004		2005		Var. 2002-2005		Var. 2004-2005	
	R	D	R	D	R	D	R	D	R	D	R	D
	RD	SD	RD	SD	RD	SD	RD	SD	RD	SD	RD	SD
Piemonte	24,6	73,2	28,0	62,1	32,8	56,5	37,2	55,8	12,6	-17,4	4,4	-0,7
Valle d'Aosta	20,7	78,9	23,5	75,6	25,6	76,7	28,4	67,6	7,7	-11,3	2,8	-9,1
Lombardia	36,4	25,3	39,9	23,5	40,9	19,6	42,5	15,4	6,1	-9,9	1,6	-4,2
Trentino AA	27,7	47,8	33,4	45,1	37,8	43,7	44,2	40,6	16,5	-7,2	6,4	-3,1
Veneto	39,1	46,9	42,1	36,5	43,9	36,7	47,7	36,6	8,6	-10,3	3,8	-0,1
Friuli VG	24,1	34,8	26,8	30,9	25,8	52,9	30,4	38,8	6,3	4,0	4,6	-14,1
Liguria	14,3	85,7	14,7	86,1	16,6	82,0	18,3	76,1	4,0	-9,7	1,7	-5,9
Emilia R.	26,5	53,6	28,1	54,3	29,7	41,2	31,4	42,8	4,9	-10,8	1,7	1,7
Toscana	25,9	40,4	28,8	34,2	30,9	44,9	30,7	46,1	4,8	5,7	-0,2	1,2
Umbria	15,6	65,4	18,0	72,9	20,2	54,5	24,2	64,2	8,6	-1,2	4,0	9,7
Marche	14,9	79,6	14,9	83,4	16,2	76,7	17,6	65,2	2,7	-14,4	1,4	-11,5
Lazio	5,5	93,7	8,1	92,8	8,6	89,1	10,4	82,3	4,9	-11,5	1,8	-6,8
Abruzzo	10,8	79,1	11,3	84,2	14,1	77,4	15,6	74,8	4,8	-4,3	1,5	-2,6
Molise	3,5	88,0	3,7	72,5	3,6	76,4	5,2	95,5	1,7	7,5	1,6	19,1
Campania	7,3	58,6	8,1	50,1	10,6	38,1	10,6	28,5	3,3	-30,0	0,0	-9,5
Puglia	7,6	92,6	7,2	88,5	7,3	91,6	8,2	93,2	0,6	0,6	0,9	1,6
Basilicata	5,0	81,2	6,0	81,6	5,7	75,1	5,5	52,2	0,5	-29,0	-0,2	-22,9
Calabria	7,0	89,6	8,7	79,5	9,0	74,7	8,6	84,6	1,6	-5,0	-0,4	9,9
Sicilia	4,3	92,0	4,4	91,3	5,4	95,4	5,5	90,8	1,2	-1,2	0,1	-4,7
Sardegna	2,8	72,7	3,8	83,8	5,3	72,1	9,9	73,6	7,1	0,9	4,6	1,5
ITALIA	19,2	63,1	21,1	59,9	22,7	57,0	24,3	54,4	5,1	-8,7	1,6	-2,6

Fonte: APAT

Pertanto per la Regione Lazio la raccolta differenziata costituisce un elemento imprescindibile nell'affrontare e risolvere compiutamente il delicato tema dello smaltimento dei rifiuti. Essa, difatti, diminuendo significativamente il totale dei rifiuti da smaltire, consente una migliore gestione della parte rimanente. Un sistema integrato di gestione dei rifiuti che parte da una significativa percentuale di raccolta differenziata è, soprattutto, più facilmente digeribile dall'opinione pubblica sempre diffidente soprattutto

quando è necessaria la localizzazione di discariche o inceneritori e, al tempo stesso, permette il recupero dei rifiuti e la loro trasformazione in nuovi materiali; passaggio fondamentale per un paese come l'Italia, povero di materie prime.

Successivamente, nell'ottobre 2006, è stata adottata la *Delibera regionale n. 624* con cui sono stabiliti i criteri di riparto delle risorse destinate dalla normativa vigente alla realizzazione di interventi finalizzati alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani ed assimilati e alle campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della raccolta differenziata.

Pertanto, ad ogni provincia laziale sono stati riconosciuti 300.000 euro, in misura fissa, e questa somma è stata incrementata di euro 1,7 per abitante residente nel territorio provinciale prendendo in considerazione la popolazione riportata nel vigente *Piano regionale dei rifiuti*. Vale la pena di evidenziare come per la regione risulti indispensabile il contributo del Comune di Roma, che per la propria dimensione assume un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi posti dalla legge in materia di raccolta differenziata; a quest'ultimo infatti è stato riconosciuto direttamente, sulla base della popolazione residente e a decurtazione della quota spettante all'Amministrazione Provinciale di Roma, la somma di euro 1,7 per abitante.

TAB. 1.7 - RIPARTO DELLE RISORSE (€) ALLA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI FINALIZZATI ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI IN BASE ALLA DELIBERA REGIONALE N. 624 DEL 3 OTTOBRE 2006

Amministrazione	Abitanti	Fisso	Variabile	Totale
Commissario ex OPCM 3249/02				41.650
Provincia di Viterbo	293.798	300.000	499.886	799.886
Provincia di Roma	1.193.517	300.000	2.030.721	2.330.721
Provincia di Rieti	138.515	300.000	235.678	535.678
Provincia di Latina	513.450	300.000	873.615	1.173.615
Provincia di Frosinone	494.325	300.000	841.074	1.141.074
Comune di Roma	2.655.970		4.519.026	4.519.026
TOTALE	5.289.575	1.500.000	9.000.000	10.541.650

Fonte: Regione Lazio

Le risorse finanziarie riconosciute alle 5 Province e al Comune di Roma, per un totale di 10,5 milioni di euro, saranno destinate a progetti per inve-

stimenti per la raccolta differenziata di rifiuti solidi urbani ed assimilati, volti a ridurre il flusso di rifiuti da destinarsi a smaltimento e ad aumentare il riciclo e il recupero degli stessi. Tra gli investimenti previsti vi sono quelli per l'acquisto e la manutenzione di cassonetti differenziati, compostatori domestici, automezzi speciali dedicati, mezzi elettrici ad uso di realtà urbane storiche e monumentali, contenitori familiari, condominiali ed aziendali in uso degli utenti nonché per la realizzazione l'adeguamento o il potenziamento di eco-piazzole, isole ecologiche, aree intermedie attrezzate, eco-centri, piattaforme destinate alla logistica e le fasi di recupero preliminari di categorie merceologiche di rifiuti raccolti differenziati, nell'ambito di tecniche e metodiche che possano agevolare la raccolta differenziata di materiali e di rifiuto umido da destinarsi al compostaggio (tab. 1.7).

1.2 Energia

In questo paragrafo, sulla base dei dati pubblicati sul sito Web di Terna S.p.A. (www.terna.it), responsabile della trasmissione e del dispacciamento dell'energia elettrica sulla rete ad alta e altissima tensione su tutto il territorio nazionale, è stata realizzata un'analisi comparativa, a livello regionale, della produzione di energia elettrica, dei consumi fino ad arrivare a tracciare un bilancio energetico regionale al fine di rilevare quelle regioni che presentano un saldo o un deficit energetico.

In particolare, per la produzione è stata effettuata una ripartizione tra le fonti tradizionali (termoelettrica) e quelle rinnovabili, andando ad individuare il contributo di ogni fonte alla produzione totale.

L'analisi sui consumi ha rilevato, nelle singole regioni, il consumo pro capite; per il Lazio, è anche stato individuato il consumo dei differenti settori merceologici nelle 5 province.

1.2.1 Produzione

Dall'elaborazione dei dati disponibili emerge che in Italia dal 2001 al 2005 la produzione lorda è passata da 278.995 GWh a 303.672 GWh con un incremento dell'8,8% che, come si vedrà più avanti, non permette comunque di soddisfare i consumi interni che hanno raggiunto, nel 2005, i 309.817 GWh.

È stato analizzato anche l'apporto percentuale dell'energia prodotta da impianti da fonti rinnovabili alla produzione totale da cui si evince che es-

so, a livello nazionale, è passato dal 19,7% del 2001 al 16,4% del 2005 con una contrazione del 16,8%: così che gli obiettivi stabiliti dal protocollo di Kyoto, che impegnano l'Italia a ridurre complessivamente del 6,5% le emissioni di gas serra entro il 2012, siano sempre più lontani.

Scendendo dal livello nazionale al dettaglio regionale, spiccano per incremento di energia prodotta nel periodo 2001-2005 la Lombardia (+32,2%), l'Emilia Romagna (+120,2%), l'Umbria (66,8%) e le Marche (+65,4%) mentre occupano una posizione diametralmente opposta il Trentino (-34,2%), il Veneto (-29,4%) e il Lazio (-11,6%). I forti incrementi verificatisi nelle regioni sopra menzionate sono essenzialmente dovuti al potenziamento della produzione termoelettrica; il che risulta evidente proprio dal decremento percentuale che ha subito il contributo delle rinnovabili dal 2001 al 2005 in Lombardia (-48,7%), in Emilia Romagna (-45,9%), in Umbria (-34,3%) e in Marche (-18,8%).

Il Lazio, quarta regione per quantità di energia prodotta nel 2005 (25.491 GWh) con un apporto da rinnovabili pari al 6%, ha diminuito la sua produzione dal 2001-2005 del -11,6% ma al contempo il contributo delle rinnovabili è aumentato del +40% (tab. 1.8).

L'analisi della produzione lorda da impianti da fonti rinnovabili mette in risalto come l'Italia non abbia fino ad oggi provveduto con appositi investimenti a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico ma continui a ricorrere ed appoggiarsi allo oramai storico architrave dell'idroelettrico, che rimane invasivo in termini di impatto ambientale data: la trasformazione del fiume a monte della diga in un ambiente di acque ferme, con possibili ricadute sull'ecosistema e il rischio a valle che il corso d'acqua possa andare in secca per alcuni periodi dell'anno.

A riprova di quanto sopra, l'idroelettrico, a livello nazionale, nel 2001 ha prodotto 46.810 GWh (85% sul totale nazionale prodotto) mentre nel 2005 è sceso a 36.067 GWh (72,3% sul totale), decremento (-23%) che ha sostanzialmente condizionato la contrazione (-9,4%) verificatasi a livello nazionale nel quinquennio considerato di energia rinnovabile prodotta. È altresì evidente il ridotto contributo delle altre fonti rinnovabili che nel loro insieme hanno prodotto, nel 2001, 8.277 GWh e, nel 2005, 13.827 GWh con un incremento del +67%.

Considerando le prestazioni delle singole fonti, nel periodo 2001-2005, emerge il buon risultato dell'eolico (+99%), delle biomasse (+138%) così come del geotermico (+18,1%), presente nella sola Toscana, mentre il fotovoltaico è sicuramente la fonte rinnovabile che maggiormente stenta a decollare (-16,1%).

TAB. 1.8 - PRODUZIONE LORDA DI ENERGIA (GWH) PER REGIONI E PERCENTUALE PRODOTTA DA FONTI RINNOVABILI E VAR. % (2001-2005)

Regioni	2001		2002		2003		2004		2005		Var. % 2001-2005	
	Tot	% Rinn.	Tot	% Rinn.								
Piemonte	17.310	38,4	17.852	37,8	17.246	33,4	18.347	35,5	22.077	26,4	27,5	-31,2
Valle d'Aosta	3.053	100,0	2.951	100,0	2.861	100,0	2.865	100,0	2.718	100,0	-11,0	0,0
Lombardia	43.122	31,2	38.500	27,0	39.861	25,6	53.138	21,1	57.025	16,0	32,2	-48,7
Trentino AA	11.045	96,2	9.552	94,1	8.114	92,3	9.281	93,6	7.263	91,9	-34,2	-4,4
Veneto	30.803	14,5	31.774	13,3	27.756	11,8	26.449	15,2	21.734	15,6	-29,4	7,9
Friuli VG	7.430	22,4	8.268	20,5	8.825	14,0	8.113	22,3	7.617	18,4	2,5	-17,7
Liguria	13.643	2,1	14.630	1,6	13.791	1,6	13.631	2,0	11.952	1,5	-12,4	-27,2
Emilia R.	11.386	12,5	14.725	9,7	24.300	5,9	26.509	6,8	25.073	6,8	120,2	-45,9
Toscana	20.332	26,7	20.218	27,3	19.720	31,5	19.295	33,9	17.929	33,9	-11,8	27,0
Umbria	3.681	41,5	3.136	34,2	4.473	26,2	6.277	28,0	6.141	27,3	66,8	-34,3
Marche	2.503	18,7	3.176	11,4	3.255	15,3	4.177	14,8	4.139	15,2	65,4	-18,8
Lazio	28.843	4,3	31.111	2,8	30.728	3,9	22.952	7,2	25.491	6,0	-11,6	40,0
Abruzzo	4.448	33,2	4.367	32,2	4.985	35,9	5.202	39,2	5.277	40,6	18,7	22,2
Molise	1.222	17,8	1.179	21,7	1.301	25,8	1.407	29,1	1.430	25,0	17,1	40,5
Campania	5.254	19,8	5.001	17,5	5.290	20,2	5.498	22,6	5.460	22,3	3,9	12,4
Puglia	26.283	2,2	29.700	2,1	30.844	2,0	30.971	2,6	32.600	3,1	24,0	41,0
Basilicata	1.324	19,0	1.306	16,4	1.491	27,6	1.644	29,6	1.691	29,9	27,7	57,3
Calabria	8.665	10,2	6.548	11,6	9.247	16,5	7.141	28,1	7.321	29,5	-15,5	187,6
Sicilia	25.762	0,4	25.987	0,4	25.703	0,8	25.847	1,3	26.207	2,4	1,7	543,5
Sardegna	12.886	2,1	14.422	1,6	14.073	3,4	14.578	4,1	14.526	6,5	12,7	203,9
ITALIA	278.995	19,7	284.401	17,2	293.865	16,3	303.321	18,4	303.672	16,4	8,8	-16,8

Fonte: Terna

TAB. 1.9 - PRODUZIONE LORDA DEGLI IMPIANTI DA FONTI RINNOVABILI PER REGIONI (GWH) E VAR. % (2001-2005)

Regioni	2001						2005						Var. % 2001- 2005				
	Idrica		Eolico		Fotov.		Geo		Biomasse		Tot						
Piemonte	6.531	-	-	-	-	-	-	-	-	123	6.654	5.569	-	-	270	5.839	-12,2
Valle d'Aosta	3.053	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.053	2.715	-	2	2.718	-	-
Lombardia	12.416	-	-	-	-	1.019	-	-	-	13.436	7.148	-	-	-	1.968	9.117	-32,1
Trentino AA	10.554	-	-	-	-	69	-	-	-	10.623	6.596	-	-	-	80	6.677	-37,1
Veneto	4.148	-	-	-	-	313	-	-	-	4.461	3.024	-	-	-	374	3.398	-23,8
Friuli VG	1.617	-	-	-	-	46	-	-	-	1.663	1.285	-	-	-	117	1.402	-15,7
Liguria	264	2	-	-	-	21	-	-	-	287	151	9	-	24	183	36,2	
Emilia R.	1.050	5	-	-	-	373	-	-	-	1.427	788	2	-	909	1.699	19,0	
Toscana	780	2	-	-	4.507	134	-	-	-	5.423	456	3	-	5.325	290	6.074	12,0
Umbria	1.506	4	-	-	-	19	-	-	-	1.529	1.544	3	-	-	130	1.676	9,6
Marche	445	-	-	-	-	23	-	-	-	468	582	-	-	-	46	628	34,2
Lazio	1.150	-	-	-	-	95	-	-	-	1.246	1.163	6	-	-	372	1.542	23,8
Abruzzo	1.434	42	1	-	-	-	-	-	-	1.477	1.963	178	1	-	-	2.142	45,0
Molise	157	61	-	-	-	-	-	-	-	218	172	57	-	129	358	64,5	
Campania	443	538	3	-	-	57	-	-	-	1.041	548	561	2	105	1.216	16,8	
Puglia	3	446	-	-	-	128	-	-	-	577	0	587	-	421	1.008	74,8	
Basilicata	191	38	-	-	-	23	-	-	-	252	335	148	-	22	505	100,8	
Calabria	807	0	-	-	-	80	-	-	-	888	1.404	-	-	752	2.157	143,0	
Sicilia	75	6	-	-	-	14	-	-	-	94	159	382	-	76	617	554,6	
Sardegna	188	35	1	-	-	51	-	-	-	274	464	409	-	65	938	242,4	
ITALIA	46.810	1.179	5	4.507	2.587	55.088	36.067	2.343	4	5.325	6.155	49.893	-9,4				

Fonte: Terna

A livello regionale, il decremento di produzione dell'idroelettrico ha negativamente condizionato soprattutto le regioni del Nord: sebbene queste abbiano cercato di ovviare con il ricorso alle biomasse, mentre le regioni centrali e meridionali ad una produzione idroelettrica stabile, o in alcuni casi addirittura incrementata, hanno aggiunto l'eolico e le biomasse (tab. 1.9). Questo dato andrebbe ulteriormente indagato in quanto all'interno delle biomasse potrebbe essere anche compresa la produzione energetica dei termovalorizzatori, che certo non possono essere ricomprese tra le energie rinnovabili.

Il Lazio si incammina lentamente lungo il sentiero delle fonti energetiche rinnovabili: tra il 2001 e il 2005 ha aumentato del +23,8% la sua produzione elettrica da rinnovabili. L'attuale Amministrazione regionale ha mostrato particolare sensibilità alla tematica delle «energie intelligenti». La legge finanziaria regionale 2006 (art. 36) al fine di promuovere la produzione ed utilizzazione dell'energia da fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e l'uso dell'idrogeno, ha istituito un *Fondo unico per le energie intelligenti e l'idrogeno* e un *Fondo di rotazione per le energie intelligenti*, con uno stanziamento annuo di 5 milioni di euro per il triennio 2006-2008.

La *Nota Preliminare* al Bilancio 2007 ha ribadito che la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e il risparmio energetico è uno degli obiettivi strategici dell'Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli. Tra le priorità d'intervento individuate dall'Assessorato vi è la redazione del *Piano Regionale sull'efficienza energetica e le fonti rinnovabili*, in armonia con la Direttiva europea 32/2006.

1.2.2 Consumo

I consumi, a livello nazionale, dal 2001 al 2005 sono aumentati del +8,5% e nell'ultimo biennio del +1,7%. Tale incremento si è parimenti verificato in maniera diffusa su tutte le regioni italiane anche se una crescita significativa di consumo si è registrata in Calabria (+15,5%), Basilicata (+14,5%), Trentino (+12,9%), Emilia Romagna (+13,8%) e Lazio (+12,1%) (tab. 1.10).

In Italia il consumo energetico pro-capite è cresciuto dal 2001 al 2005 del +7,3%, passando da 4.928 KWh/ab a 5.286 KWh/ab. A livello regionale, spicca il dato del Trentino che è la regione con i consumi medi più elevati (8.089 KWh/ab) mentre il Lazio si colloca al quindicesimo posto tra tutte le regioni italiane con un valore pari, nel 2005, a 4.242 KWh/ab molto al di sotto del consumo medio nazionale pro capite (tab. 1.11).

Relativamente ai consumi laziali per settore merceologico, emerge che i consumi del terziario (9.422 GWh) e del domestico (7.279 GWh) totalizzano, nel 2005, ben il 74,5% dell'utilizzo energetico totale della regione. In particolare, il dato sui consumi domestici riflette in modo diretto la relazione tra parametri socio-economici presenti in una regione e impiego di energia: non sorprende, dunque, che i consumi energetici standard di Roma eccedano quelli delle altre province laziali.

A livello provinciale, i dati sul consumo energetico del 2005 rilevano che la Provincia di Roma si colloca al primo posto con 15.668 GWh (circa il 70% sul totale regionale consumato) mentre all'ultimo si posiziona quella di Rieti con 535 GWh (2,3% sul totale); ovviamente il dato regionale è notevolmente influenzato da quello della Provincia di Roma: con la sola eccezione del settore industriale, scarsamente presente in questa provincia ma significativo nelle Province di Frosinone e Latina (tab. 1.12).

TAB. 1.10 - CONSUMI DI ENERGIA (GWH) PER REGIONI E VAR. % (2001-2005)

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	Var. %	Var. %
						2001-2005	2004-2005
Piemonte	25.594	25.806	26.342	26.644	26.410	3,2	-0,9
Valle d'Aosta	877	892	938	956	969	10,5	1,4
Lombardia	60.691	60.672	63.091	63.519	64.518	6,3	1,6
Trentino AA	5.486	5.657	5.932	6.060	6.195	12,9	2,2
Veneto	28.268	28.836	29.443	29.645	30.441	7,7	2,7
Friuli VG	9.056	9.410	9.488	9.751	9.757	7,7	0,1
Liguria	6.376	6.454	6.485	6.557	6.584	3,3	0,4
Emilia R.	23.736	24.765	25.820	26.416	27.007	13,8	2,2
Toscana	18.975	19.572	20.296	20.582	20.897	10,1	1,5
Umbria	5.521	5.622	5.549	5.640	5.584	1,1	-1,0
Marche	6.625	6.818	7.137	7.432	7.455	12,5	0,3
Lazio	20.009	20.335	21.232	21.834	22.421	12,1	2,7
Abruzzo	6.308	6.443	6.600	6.778	6.829	8,3	0,8
Molise	1.321	1.385	1.444	1.493	1.480	12,0	-0,9
Campania	15.003	15.454	16.035	16.241	16.648	11,0	2,5
Puglia	15.856	16.005	16.367	16.798	17.629	11,2	4,9
Basilicata	2.444	2.550	2.648	2.694	2.798	14,5	3,9
Calabria	4.657	4.844	5.019	5.195	5.377	15,5	3,5
Sicilia	17.724	18.213	18.413	18.470	18.784	6,0	1,7
Sardegna	10.964	11.226	11.509	11.784	12.037	9,8	2,1
ITALIA	285.492	290.960	299.789	304.490	309.817	8,5	1,7

Fonte: Terna

TAB. 1.11 - CONSUMI DI ENERGIA (KWH) PER ABITANTE E VAR. % (2001-2005)

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2001-2005	Var. % 2004-2005
	Piemonte	5.962	6.016	6.204	6.215	6.093	2,2
Valle d'Aosta	7.262	7.350	7.725	7.806	7.854	8,2	0,6
Lombardia	6.631	6.616	6.884	6.819	6.837	3,1	0,3
Trentino AA	5.794	5.943	6.204	6.254	6.324	9,1	1,1
Veneto	6.204	6.311	6.393	6.347	6.452	4,0	1,7
Friuli VG	7.603	7.916	7.935	8.120	8.089	6,4	-0,4
Liguria	3.938	4.009	4.119	4.134	4.108	4,3	-0,6
Emilia R.	5.898	6.146	6.370	6.419	6.477	9,8	0,9
Toscana	5.339	5.509	5.745	5.747	5.788	8,4	0,7
Umbria	6.552	6.662	6.598	6.603	6.452	-1,5	-2,3
Marche	4.495	4.616	4.776	4.916	4.893	8,9	-0,5
<i>Lazio</i>	<i>3.766</i>	<i>3.815</i>	<i>4.106</i>	<i>4.167</i>	<i>4.242</i>	<i>12,6</i>	<i>1,8</i>
Abruzzo	4.917	5.015	5.160	5.236	5.245	6,7	0,2
Molise	4.041	4.243	4.493	4.642	4.610	14,1	-0,7
Campania	2.594	2.667	2.794	2.812	2.876	10,9	2,3
Puglia	3.879	3.912	4.059	4.150	4.331	11,7	4,4
Basilicata	4.047	4.226	4.435	4.514	4.701	16,2	4,1
Calabria	2.285	2.376	2.499	2.585	2.679	17,2	3,6
Sicilia	3.497	3.590	3.691	3.688	3.745	7,1	1,5
Sardegna	6.660	6.817	7.013	7.164	7.286	9,4	1,7
ITALIA	4.928	5.017	5.208	5.236	5.286	7,3	1,0

Fonte: Terna

TAB. 1.12 - CONSUMI DI ENERGIA (GWH) PER SETTORE MERCEOLOGICO, PROVINCIA E VAR. % (2004-2005)

Tipi di attività	Roma		Viterbo		Rieti		Frosinone		Latina		Lazio		Var. % '04-'05
	'04	'05	'04	'05	'04	'05	'04	'05	'04	'05	'04	'05	
Agricolt.	113	115	55	60	7	6	22	20	110	112	307	314	2,2
Industria	2.046	2.069	242	245	167	176	1.863	1.805	1.076	1.111	5.395	5.406	0,2
Terziario	7.781	7.796	341	362	157	173	439	479	568	612	9.287	9.422	1,5
Domest.	5.264	5.687	335	337	178	180	491	487	579	588	6.846	7.279	6,3
TOTALE	15.204	15.668	973	1.003	509	535	2.815	2.791	2.333	2.422	21.834	22.420	2,7

Fonte: Elaborazione su dati Terna

1.2.3 Bilancio energetico

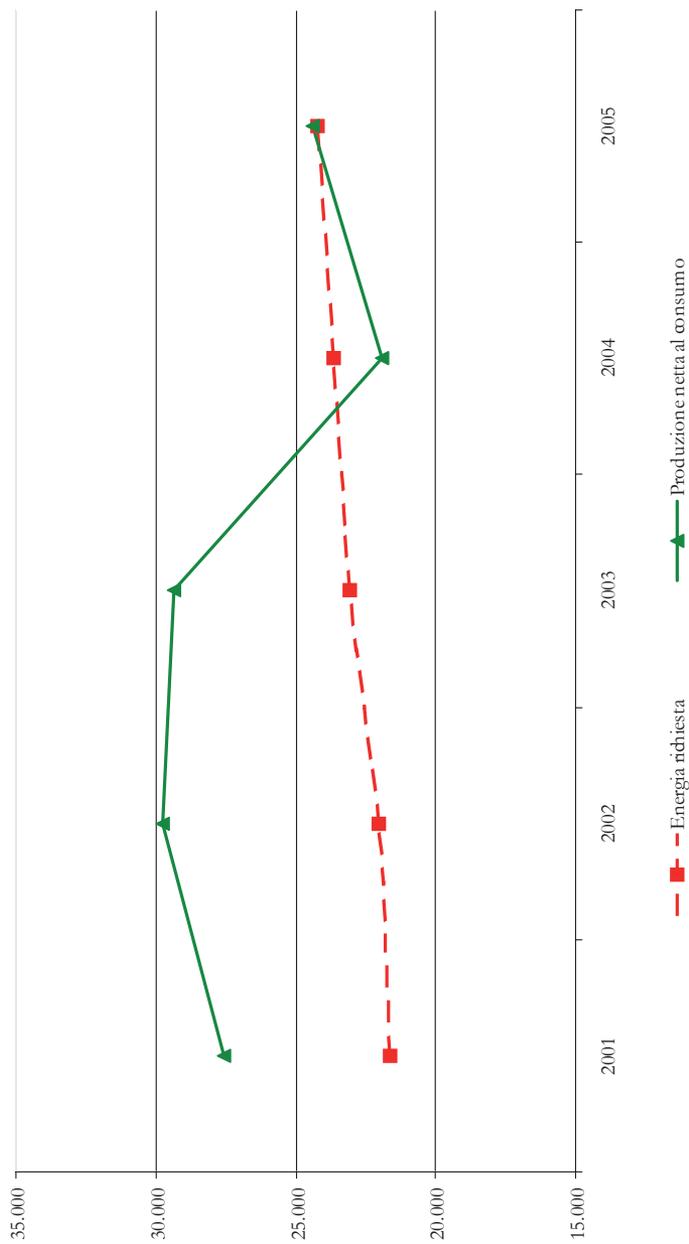
Come è stato già detto in precedenza, l'Italia è un paese con una limitata capacità produttiva di energia, costretto ad importare dall'estero buona parte dell'energia richiesta; tale deficit energetico interno è riconducibile a quello delle regioni maggiormente industrializzate quali il Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Valori negativi vengono registrati, nel 2005, anche in Toscana (-4.953 GWh), Marche (-4.029 GWh) e Basilicata (-1.491 GWh), mentre tra le regioni più virtuose vi sono la Liguria (+3.916 GWh), la Puglia (+11.540 GWh) e la Sicilia (+2.513 GWh) (tab. 1.13).

TAB. 1.13 - BILANCIO ENERGETICO (GWH) PER REGIONI (2001-2005) - DIFFERENZA TRA PRODUZIONE NETTA DESTINATA AL CONSUMO E ENERGIA RICHIESTA

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	-12.127	-12.268	-13.504	-12.330	-8.359
Valle d'Aosta	1.977	1.868	1.706	1.682	1.532
Lombardia	-25.519	-30.801	-31.662	-19.044	-14.998
Trentino AA	4.962	3.125	1.473	2.572	392
Veneto	-415	73	-4.526	-5.993	-11.035
Friuli VG	-2.417	-2.000	-1.643	-2.516	-2.899
Liguria	5.841	6.756	5.914	5.582	3.916
Emilia R.	-14.598	-12.446	-4.326	-2.497	-4.820
Toscana	-922	-1.642	-2.687	-3.338	-4.953
Umbria	-2.353	-2.981	-1.661	57	-118
Marche	-4.772	-4.333	-4.519	-3.942	-4.029
Lazio	5.932	7.711	6.284	-1.709	138
Abruzzo	-2.425	-2.675	-2.379	-2.363	-2.252
Molise	-245	-359	-307	-257	-195
Campania	-13.289	-13.990	-14.281	-14.477	-14.951
Puglia	7.452	10.226	10.545	10.504	11.540
Basilicata	-1.400	-1.535	-1.542	-1.499	-1.491
Calabria	2.765	484	2.796	579	494
Sicilia	3.363	3.275	2.870	2.679	2.513
Sardegna	-190	914	482	674	420
ITALIA	-48.377	-50.597	-50.968	-45.635	-49.155

Fonte: Terna

FIG. 1. 5 - BILANCIO ENERGETICO DEL LAZIO. ANNI 2001-05



Fonte: Terna

Il Lazio, nell'ultimo decennio, ha mostrato di essere autosufficiente in termini di rapporto tra produzione e consumo energetico; ciò non dipende tanto da una particolare capacità produttiva, comunque rilevante nel panorama italiano, quanto dalla differente struttura del sistema produttivo di cui la regione è dotata: infatti, la forte connotazione terziaria del Lazio e la conseguente limitata presenza di impianti industriali e di imprese agricole fa occupare a questa regione solamente il quinto posto in Italia per volume di consumo energetico e il quindicesimo per livello di consumo per abitante.

Come però si deduce dalla figura 1.5, il Lazio, ha comunque registrato nel 2004 un deficit pari a -1.709 GWh provocato da una considerevole riduzione della produzione (-25% rispetto al 2003) per poi tornare a presentare, nel 2005 un bilancio positivo (+138 GWh).

1.3 Mobilità e logistica

In questo paragrafo, sulla base degli indicatori socio-economici regionali elaborati dall'ISTAT (Statistiche per le politiche di sviluppo) impegnato a sostenere l'attività di monitoraggio e valutazione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, è stata realizzata, a livello regionale, un'analisi comparativa dell'impiego delle diverse modalità di trasporto pubblico locale (TPL). In particolare, sono state approfondite l'offerta di TPL su gomma erogata nel Lazio da CO.TRA.L..

Le performance di Fiumicino e Ciampino sono state analizzate riferendosi ai dati di Assaeroporti (www.assaeroporti.it).

Per la movimentazione delle merci, infine, ci si è avvalsi dei risultati di una ricerca ad hoc realizzata nel 2006 dall'Istituto di Formazione e Ricerca per i Trasporti (ISFORT) sul sistema logistico e trasporto merci del Lazio. I dati così elaborati hanno permesso di comprendere come e quanto sono utilizzate le diverse modalità di trasporto nella regione relativamente al trasporto merci.

1.3.1 Spostamenti passeggeri

L'*Annuario Statistico ACI* (2006) mostra che nel Lazio, nel 2005, a fronte di una popolazione residente di 5.278.038 era presente un parco veicolare pari a 4.558.663 mezzi, di cui 3.570.238 autovetture, secondo solamente a quello della Lombardia. Dall'analisi dei dati rilevati si evidenzia che le regioni meridionali presentano un tasso di motorizzazione più basso di

quello delle regioni centro-settentrionali; nel Lazio esso è pari a 863,7, valore molto al di sopra di quello nazionale (755,7).

Per quel che riguarda il rapporto tra la popolazione e le autovetture, si passa da un 0,93 della Valle d'Aosta ad 1,94 della Liguria. Nel Lazio questo rapporto è pari a 1,48, valore al di sotto di quello nazionale (1,69) (tab. 1.14).

TAB. 1.14 - POPOLAZIONE, VEICOLI E AUTOVETTURE. ANNO 2005

Regioni	Popolazione	Autovetture	Veicoli	Veicoli/ Popolazione (× 1000)	Popolazione/autovetture
Piemonte	4.333.917	2.703.252	3.491.835	805,7	1,60
Valle d'Aosta	123.278	131.960	181.556	1.472,7	0,93
Lombardia	9.426.635	5.555.076	7.198.311	763,6	1,70
Trentino A.A.	977.857	530.570	711.755	727,9	1,84
Veneto	4.712.701	2.782.469	3.615.157	767,1	1,69
Friuli V.G.	1.205.840	734.233	950.195	788,0	1,64
Liguria	1.599.353	823.377	1.263.144	789,8	1,94
Emilia Romagna	4.164.733	2.565.694	3.450.037	828,4	1,62
Toscana	3.607.978	2.259.906	3.085.032	855,1	1,60
Umbria	863.879	571.572	743.700	860,9	1,51
Marche	1.522.117	950.158	1.271.527	835,4	1,60
Lazio	5.278.038	3.570.238	4.558.633	863,7	1,48
Abruzzo	1.301.324	781.952	1.011.692	777,4	1,66
Molise	321.429	183.118	235.540	732,8	1,76
Campania	5.787.562	3.189.250	4.064.237	702,2	1,81
Puglia	4.069.852	2.106.221	2.630.767	646,4	1,93
Basilicata	595.570	319.935	399.797	671,3	1,86
Calabria	2.007.249	1.088.187	1.376.151	685,6	1,84
Sicilia	5.016.379	2.876.953	3.744.968	746,5	1,74
Sardegna	1.651.001	918.727	1.169.387	708,3	1,80
ITALIA	58.566.692	34.642.848	45.153.421	771,0	1,69

Fonte: ACI

Nel Lazio, dal 2001 al 2005, il numero di autovetture è aumentato del 3% e il tasso di motorizzazione è passato da 827,6 a 863,7. Proprio l'incremento del numero dei mezzi privati desta le maggiori preoccupazioni in termini di impatto sull'ambiente delle emissioni dei gas clima-alteranti quali l'anidride carbonica (CO₂), il metano (CH₄) e il protossido di azoto (N₂O) e, più in generale, degli inquinanti atmosferici che il settore del trasporto concorre a produrre peggiorando la qualità dell'aria.

TAB. 1.15 - UTILIZZO DI MEZZI PUBBLICI DI TRASPORTO (2001-2006) - OCCUPATI, STUDENTI E SCOLARI (A), UTENTI DI MEZZI PUBBLICI SUL TOTALE DELLE PERSONE CHE SI SONO SPOSTATE PER MOTIVI DI LAVORO E DI STUDIO HANNO USATO MEZZI DI TRASPORTO (%) (B) (D)

Regioni	Nov. 2001	Nov. 2002	Nov. 2003	Gen. 2005	Gen. 2006	Var. 2001-2006	Var. 2005-2006
Piemonte	19,4	19,7	17,9	20,7	17,9	-1,6	-2,9
Valle d'Aosta	9,3	14,0	13,8	10,0	11,9	2,6	1,9
Lombardia	21,1	20,9	20,7	19,7	21,6	0,5	1,9
Trentino AA	20,5	19,1	18,4	19,8	20,7	0,2	0,9
Veneto	14,9	13,8	14,7	17,0	15,2	0,3	-1,8
Friuli VG	14,7	16,3	15,6	17,6	15,5	0,8	-2,1
Liguria	30,0	27,1	26,4	25,9	27,2	-2,7	1,3
Emilia R.	12,8	12,2	11,6	12,4	13,3	0,5	0,9
Toscana	14,1	16,9	14,3	15,5	16,2	2,1	0,8
Umbria	12,7	12,8	13,1	14,3	12,4	-0,2	-1,8
Marche	14,8	14,0	14,0	13,6	17,1	2,3	3,4
<i>Lazio</i>	<i>24,0</i>	<i>26,7</i>	<i>28,5</i>	<i>27,5</i>	<i>22,0</i>	<i>-2,0</i>	<i>-5,5</i>
Abruzzo	19,5	17,4	18,6	19,2	18,3	-1,3	-1,0
Molise	26,4	17,4	19,6	20,6	17,4	-9,0	-3,2
Campania	23,0	24,0	24,5	24,9	23,9	0,9	-1,0
Puglia	17,8	19,7	19,4	17,7	17,3	-0,5	-0,4
Basilicata	24,2	21,5	21,9	20,7	21,7	-2,5	1,0
Calabria	20,3	17,0	20,6	19,2	16,7	-3,6	-2,5
Sicilia	16,2	16,1	15,4	13,0	17,5	1,3	4,5
Sardegna	20,8	14,3	18,7	15,2	15,7	-5,1	0,5
ITALIA	18,9	18,8	18,9	19,0	18,7	-0,2	-0,3

(a) La popolazione di riferimento sono gli occupati di 15 anni e più, gli studenti fino a 34 anni e gli scolari di scuola materna che sono usciti di casa per recarsi al lavoro, università e scuola.

(b) Sono considerati mezzi pubblici: treno, tram, bus, metropolitane, pullman e corriere. Sono stati esclusi i pullman e le navette aziendali.

(c) Nell'anno 2004 l'Indagine Multiscopo ha subito lo spostamento del periodo di rilevazione da novembre a gennaio-febbraio 2005

(Regolamento Europeo n. 808/2004). Pertanto, i dati dell'anno 2004 non saranno disponibili.

(d) Sulla base dei dati definitivi del Censimento Popolazione 2001 sono stati ricalcolati i pesi di riporto all'universo e pertanto, a partire dal 2001, i dati assoluti hanno subito una revisione.

Per gli altri anni è stata fatta una revisione generale dei dati di base che può aver dato luogo a delle variazioni.

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo

Passando all'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, l'Indagine Multiscopo dell'ISTAT, ha rilevato che, a livello nazionale, la percentuale di occupati, studenti e scolari che si spostano per motivi di lavoro e/o studio, utilizzando i mezzi di trasporto pubblico, è diminuita dal 2001 al 2006 del -0,2 e dal 2005 al 2006 del -0,3. Nello stesso periodo considerato, la stessa analisi evidenzia che nel Lazio tale percentuale è diminuita del -2 e del -5,5 (tab. 1.15).

Il TPL su gomma vede nel Lazio 2 protagonisti principali: Trambus S.p.A. (www.trambus.com), per il Comune di Roma, e il Co.Tra.L., per i collegamenti intra-regionali, che insieme assorbono circa il 90% del finanziamento regionale destinato al TPL. Nel 2005, Trambus ha erogato 132,6 milioni di vetture/km e, sempre nello stesso anno, l'offerta del Co.Tra.L. è stata di 2.579.569 corse e 81.088.777 vetture/km a fronte di 2.626.440 corse e 82.185.986 vetture/km programmate ad inizio anno, con una regolarità del servizio sull'intera rete pari al 99% grazie alla minimizzazione del numero di guasti alle vetture, che nel 2005 hanno causato una perdita di 2.350 corse e di 84.321 vetture/km. (tab. 1.16)

TAB. 1.16 - OFFERTA DI TRASPORTO PROGRAMMATA ED EROGATA DA CO.TRA.L. ANNO 2005

Provincia	Programmate		Erogate		Percentuale erogate su programmate		Guasto Bus	
	Corse	Vetture * km	Corse	Vetture * km	Corse	Vetture * km	Corse	Vetture * km
Viterbo	334.470	12.352.911	335.069	12.363.454	100	100	-95	-6.205
Rieti	283.214	9.376.696	282.675	9.458.321	100	101	-135	-12.229
Roma	1.242.351	35.940.552	1.206.471	35.029.634	97	97	-1.340	-42.072
Latina	318.311	9.899.165	311.911	9.690.521	98	98	-334	-10.104
Frosinone	448.094	14.616.662	443.443	14.546.847	99	100	-446	-13.711
TOTALE	2.626.440	82.185.986	2.579.569	81.088.777	99	99	-2.350	-84.321

Fonte: Regione Lazio - Assessorato alla Mobilità

Nel 2005, gran parte del parco mezzi Co.Tra.L. era da considerarsi oramai vetusta tanto che il 45% della flotta aveva un'anzianità superiore ai 10 anni, il 22% tra i 6 e i 10 anni d'età e solo il 33% un'età inferiore ai 5 anni; tutto ciò con effetti negativi sull'ambiente in quanto di 1.626 mezzi nessuno risultava di categoria Euro 4 mentre il 67% dei mezzi rientrava nelle categorie a maggior impatto ambientale, Euro 0 e 1.

L'attuale Amministrazione regionale ha dimostrato sin dal suo insedia-

mento una maggiore sensibilità ai problemi legati alla sicurezza, qualità e comfort del servizio erogato e, al tempo stesso, all'impatto ambientale prodotto dalla flotta Co.Tra.L., puntando sul rinnovo e ammodernamento del suo parco veicolare. In tal senso, va visto l'acquisto nel 2006 di 315 mezzi di ultima generazione che andranno a sostituire i mezzi con un'anzianità superiore ai 15 anni. Inoltre, grazie all'ausilio delle nuove tecnologie presenti oramai su circa il 60% della flotta Co.Tra.L., ed in particolare dell'AVM (Automatic Vehicle Monitoring), la centrale operativa della Co.Tra.L. sarà in grado di fornire, in tempo reale, informazioni sullo stato di ogni singolo veicolo ed il suo posizionamento. L'analisi dei dati così rilevati, permetterà di migliorare la gestione del servizio, pianificare al meglio gli interventi manutentivi e prevenire eventuali guasti, fornendo così agli utenti informazioni sempre più attendibili, adeguando il servizio alle reali esigenze dell'utenza.

TAB. 1.17 - UTILIZZO DEL TRASPORTO FERROVIARIO. ANNI 2000-05

Regioni	Nov. 2000	Nov. 2001	Nov. 2002	Nov. 2003	Gen. 2005	Var. 2000-2005	Var. 2003-2005
Piemonte	36,6	38,5	31,4	32,7	29,7	-6,9	-3,0
Valle d'Aosta	26,7	21,2	24,8	22,6	22,4	-4,2	-0,2
Lombardia	35,6	35,4	30,0	32,1	32,5	-3,0	0,4
Trentino AA	32,8	30,8	34,0	28,0	32,1	-0,7	4,1
Veneto	35,5	34,2	33,4	36,4	36,9	1,4	0,5
Friuli VG	34,9	32,7	29,3	33,5	33,5	-1,4	0,0
Liguria	44,4	42,4	44,3	40,1	35,4	-9,0	-4,7
Emilia R.	34,4	35,0	32,4	31,5	31,7	-2,7	0,2
Toscana	33,4	32,9	37,4	32,6	34,0	0,6	1,4
Umbria	27,9	24,6	23,2	22,3	23,4	-4,5	1,1
Marche	25,9	22,6	24,1	25,7	28,0	2,1	2,3
<i>Lazio</i>	<i>34,7</i>	<i>30,4</i>	<i>28,5</i>	<i>25,0</i>	<i>35,6</i>	<i>0,9</i>	<i>10,6</i>
Abruzzo	18,0	24,7	18,1	19,4	23,7	5,7	4,3
Molise	26,3	22,7	23,0	22,2	17,9	-8,5	-4,4
Campania	32,7	30,4	24,6	25,4	27,9	-4,8	2,6
Puglia	29,0	26,5	28,2	25,5	27,5	-1,4	2,0
Basilicata	27,3	22,0	24,7	18,6	23,0	-4,3	4,4
Calabria	32,1	28,8	31,5	28,9	30,3	-1,8	1,4
Sicilia	20,2	16,0	17,7	13,1	11,7	-8,5	-1,4
Sardegna	15,0	17,6	14,1	14,7	13,7	-1,4	-1,0
ITALIA	31,9	30,5	28,6	27,9	29,3	-2,6	1,4

Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo

Per quel che riguarda l'uso della modalità ferroviaria, è stato rilevato che nel Lazio il 35% della popolazione residente ha utilizzato il treno come mezzo di trasporto almeno una volta nel corso del 2005, con un incremento di quasi un punto percentuale rispetto al 2000 e di 10,6 punti percentuali rispetto al 2003; valori, questi, seppur poco significativi, in netta contro tendenza con quanto avvenuto a livello nazionale (tab. 1.17).

Al fine di incentivare il ricorso all'utilizzo della modalità ferroviaria, a discapito del mezzo privato con un'evidente riduzione del traffico veicolare e del relativo impatto negativo sull'ambiente, l'Amministrazione regionale, nel definire nel corso del 2006 i nuovi Contratti di Servizio con Metro S.p.A. (3 linee) e Trenitalia S.p.A. (8 linee), ha stabilito che il miglioramento del servizio di TPL nel Lazio ed il suo eventuale adeguamento alle esigenze dell'utenza dovrà avvenire nel rispetto delle linee-guida stabilite dall'Amministrazione stessa. Esse prevedono, tra gli altri, il trasferimento di quote crescenti di mobilità dal mezzo privato al mezzo pubblico e dal mezzo individuale al mezzo collettivo, la valorizzazione del ruolo della rete e dei servizi ferroviari, la ristrutturazione della rete e dei servizi di trasporto pubblico in base al concetto dell'intermodalità e l'incremento del livello qualitativo dei servizi, ottenibile anche tramite investimenti in nuove tecnologie.

L'analisi degli spostamenti regionali che insistono sul Lazio è concentrata sul traffico passeggeri degli scali laziali di Ciampino e Fiumicino; essi hanno registrato nel 2006 un netto incremento del traffico rispetto al 2005, rispettivamente di +16,9 e +5,4%, anche se nello stesso periodo Fiumicino perde circa un punto percentuale sulla quota di passeggeri trasportati nei trasferimenti internazionali. Il buon risultato registrato nel periodo considerato dagli scali laziali è comunque in linea con il dato nazionale: tranne nei casi di Alghero e Firenze, dove nel 2006 è stata superata abbondantemente la quota di 120 milioni di passeggeri trasportati (tab. 1.18).

Le ottime *performance* registrate da Ciampino negli ultimi anni hanno, però, messo in risalto le sue criticità infrastrutturali; la sua capacità di movimentare aeromobili sull'unica pista esistente ha infatti raggiunto il punto di saturazione. Come già indicato nella edizione 2006 di questo Rapporto, è oramai evidente la necessità di cercare a livello istituzionale una soluzione condivisa che risolva in termini rapidi le problematiche legate a questo scalo: quali l'inquinamento acustico, ambientale e i rischi connessi alla vicinanza delle abitazioni civili all'infrastruttura, tenendo conto degli interessi di tutti gli attori coinvolti, la società Aeroporti di Roma S.p.A., che gestisce lo scalo, le compagnie aeree, che lo servono, e i comitati cittadini nati spontaneamente in questi ultimi anni a difesa del territorio.

TAB. 1.18 - TRAFFICO AEREO PASSEGGERI. ANNO 2005-06

Aeroporto	2005			2006			Var. % 2005-2006
	Naz.	Internaz.	Totale	Naz.	Internaz.	Totale	
Alghero	1,3	0,7	1.073.051	1,3	0,6	1.067.683	-0,5
Bari	2,5	0,6	1.610.408	2,9	0,6	1.934.589	20,1
Bergamo	1,1	5,9	4.326.667	1,5	6,3	5.226.180	20,8
Bologna	2,4	3,8	3.620.775	2,5	3,7	3.924.520	8,4
Cagliari	4,4	0,3	2.341.530	4,2	0,4	2.461.496	5,1
Catania	8,6	1,5	5.167.365	8,3	1,5	5.367.671	3,9
Firenze	1,3	1,7	1.692.760	1,1	1,4	1.520.621	-10,2
Genova	1,3	0,6	1.000.855	1,3	0,5	1.066.474	6,6
Lamezia T.	1,9	0,4	1.155.294	1,9	0,5	1.341.529	16,1
Milano LIN	13,6	3,9	9.085.999	14,0	3,5	9.693.156	6,7
Milano MXP	6,4	25,6	19.499.158	5,7	26,4	21.621.236	10,9
Napoli	5,3	3,1	4.551.361	5,4	3,2	5.054.701	11,1
Olbia	2,3	0,8	1.610.683	2,3	0,8	1.765.507	9,6
Palermo	6,3	1,2	3.807.598	6,6	1,2	4.244.419	11,5
Pisa	0,8	3,0	2.318.326	1,1	3,4	3.002.621	29,5
Roma CIA	0,6	6,1	4.189.329	0,9	6,3	4.898.012	16,9
Roma FCO	24,9	25,2	28.208.040	24,3	24,3	29.725.881	5,4
Torino	3,5	2,2	3.118.376	3,3	2,1	3.207.716	2,9
Treviso	0,2	1,8	1.291.407	0,4	1,6	1.331.232	3,1
Venezia	3,6	6,3	5.782.095	3,6	6,3	6.297.246	8,9
Verona	1,9	2,7	2.607.693	2,1	2,7	2.961.399	13,6
TOTALE	100,0	100,0	112.534.133	100,0	100,0	122.396.885	8,8

Fonte: Assaeroporti

Dalla *Nota Preliminare* al Bilancio 2007 si evince che la ridefinizione dell'intero sistema aeroportuale regionale, ed in particolare il decongestionamento di Ciampino, è una delle priorità dell'Assessorato alla Mobilità e in questa direzione si sta orientando l'Amministrazione regionale che ha già avviato una serie di confronti con gli amministratori locali interessati, per pianificare e condividere le future soluzioni. Ad oggi, al vaglio dell'Amministrazione regionale ci sarebbe la possibilità, già delineata peraltro nelle *Linee guida del piano regionale della mobilità, dei trasporti e della logistica* del 2006, di destinare l'attuale scalo di Latina al traffico *low cost*, che potrebbe servire gran parte del bacino d'utenza del Lazio meridionale e della Campania, sul cui territorio non è presente uno scalo dedicato ai soli voli *low*

cost. Nei piani regionali, invece, lo scalo di Viterbo potrebbe avere una valenza soprattutto per la protezione civile; mentre per quello di Frosinone è previsto uno sviluppo della vocazione elicotteristica.

1.3.2 Movimentazione merci

Dai dati elaborati dall'ISFORT, nell'ambito dello *Studio sul sistema della logistica della Regione Lazio* (2006), risulta che nel periodo 2000-2003 le tonnellate merci complessivamente movimentate nella regione dalle quattro modalità principali hanno registrato delle continue oscillazioni. Fino al 2004, in cui si è registrato un significativo incremento dei flussi su strada (+12,6% rispetto al 2003). È tuttavia opportuno osservare che tale dato è in parte condizionato dall'applicazione di una nuova metodologia di indagine per il rilevamento dei flussi merci su strada (tab. 1.19).

Il confronto 2000-2004 registra, per i dati che presentano statistiche omogenee, un decremento dei flussi marittimi (-6,2%) e, nell'ipotesi di andamento della domanda ferroviaria regionale² simile a quella nazionale, un andamento più o meno stabile dei flussi su ferro (-1,4%). La domanda su strada negli ultimi 5 anni si conferma, comunque, la modalità prevalente del trasporto merci con un peso modale che nel 2004 ha toccato quota 84%; questo dato è ancora più significativo se si considera che non comprende i volumi merci movimentati con veicoli immatricolati all'estero e con quelli di portata inferiore ai 35 quintali.

Nell'ambito dei traffici nazionali su strada con veicoli commerciali immatricolati in Italia, il Lazio con 93 milioni di tonnellate rappresenta il sesto polo regionale sia per merci originate che per quelle attratte, preceduto dalle principali quattro regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) e dalla Toscana. L'analisi delle destinazioni dei volumi merci conferma che le suddette regioni scambiano la quantità maggiore di tonnellate merci all'interno del proprio territorio regionale e, nel caso specifico del Lazio, lo scambio di merci al suo interno è di circa 51 milioni di tonnellate.

² Il Gruppo FS, avvalendosi della legge di tutela della *privacy* negli ultimi anni, autorizza la sola diffusione delle sue statistiche aggregate a livello nazionale, ponendo serie difficoltà nella ricostruzione delle dinamiche regionali, appiattite con grossolane semplificazioni su quelle nazionali.

TAB. 1.19 - MOVIMENTAZIONE MERCI NEL LAZIO. ANNI 2000-04

Modalità	2000		2001		2002		2003		2004 ^a		Var % 2000- 2004	Var % 2003- 2004
	Vol.	%	Vol.	%	Vol.	%	Vol.	%	Vol.	%		
Strada	85.705	82,2	81.925	82,7	-	-	82.703	81,7	93.135	84,1	8,7	12,6
Mare	15.025	14,4	13.600	13,7	-	-	14.962	14,8	14.090	12,7	-6,2	-5,8
Fs tradizionale ^b	1.948	1,9	1.931	1,9	-	-	3.313	3,3	3.352	3,0	-1,4	1,2
Ferrovioario intermodale ^b	1.452	1,4	1.426	1,4	-	-	-	-	-	-	-	-
Aereo	171	0,2	152	0,2	-	-	190	0,2	132	0,1	-22,8	-30,5
TOTALE	104.301	100,0	99.034	100,0	-	-	101.168	100,0	110.709	100,0	6,1	9,4

a) Nel 2004 è cambiata la metodologia di rilevazione di ISTAT dei dati sul trasporto merci su gomma (ora allineata agli standard), e questo in parte spiega la forte oscillazione del dato.

b) Stima su dati CNIT 2001-2004 ipotizzando che il traffico ferroviario della Regione Lazio abbia avuto lo stesso andamento di quello nazionale

Fonte: Elaborazione ISFORT su dati ISTAT, CNIT, Piano delle Merci Regione Lazio

La modalità più importante per quantità di merci trasportate nel Lazio, dopo quella stradale, risulta essere quella marittima. Nel 2000 si sono raggiunti i più alti livelli di flussi merci movimentati con circa 15 milioni di tonnellate. Dopo il rilevante decremento dei flussi registrato nel 2001, il trasporto marittimo ha sperimentato negli anni 2003-2004 un positivo *trend* di crescita. Dei 14,1 milioni di tonnellate movimentati nel 2004, l'89% è riferita a merce sbarcata nei porti laziali, di cui il 60% proveniente da porti internazionali. Solo il 16% dei flussi merci movimentati nei porti laziali (poco più di 2 milioni di tonnellate) è in uscita, di questo l'80% è diretto verso porti nazionali ed il resto verso porti internazionali.

Il trasporto merci via ferro è la terza modalità per tonnellate movimentate ma è anche quella il cui quadro informativo è meno aggiornato mentre i flussi merci aerei costituiscono una quota minoritaria del totale delle merci movimentate in tutto il Lazio; in particolare contrariamente all'andamento del numero di aeromobili attratti e del totale passeggeri transitati dal sistema aeroportuale regionale, il movimento delle merci risulta complessivamente in calo come può evincersi dalla tabella 1.19.

Al fine di favorire il trasferimento di quote di traffico merci dalla gomma a modalità ambientalmente sostenibili, la *Nota Preliminare* al Bilancio 2007 prevede nel Lazio degli interventi volti a migliorare l'offerta di trasporto marittimo, attraverso la ridefinizione delle attività prevalenti dei 3 principali porti (Civitavecchia, Gaeta, e Fiumicino), e di quello intermodale attraverso la realizzazione di piattaforme logistiche razionalmente diffuse per implementare lo scambio del trasporto merci tra gomma e ferro, attribuendo all'Amministrazione regionale il ruolo di motore e propulsore di sviluppo della logistica regionale. Per quanto riguarda quest'ultimo, saranno realizzati a breve interventi su nodi merci tra cui la costruzione della nuova stazione merci al porto di Civitavecchia con superficie di circa 100 mila mq che dovrebbe attrarre circa 20 treni al giorno, per un investimento complessivo di 50 milioni di euro.

2. La società

- Al 2006 la Regione Lazio supera i 5 milioni e 300 mila abitanti (2,76 milioni donne e 2,54 milioni uomini). La provincia di Roma concentra circa il 72% della popolazione totale.

Le famiglie al 2005 sono 2.144.859, le convivenze 4.144, il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2.05.

- Nel rapporto tra i sessi è maggioritaria la componente maschile nella classe 0-24 anni. Nella classe 25-34 prevale quella femminile che aumenta all'aumentare dell'età; nella classe dei «grandi vecchi» con 80 anni e più il 66% è donna.

- Rispetto alle tipologie familiari, nel 2005, il 56,2% è costituito da coppie coniugate con figli, il 14,6% da coppie coniugate senza figli, il 12,2 da persone sole, il 7,1% da madri sole (contro l'1,8% di padri soli).

I giovani, in prevalenza ragazzi, vivono in grande maggioranza in famiglia, le ragazze tendono a uscire dal nucleo di origine prima. Circa 44.000 donne vivono da sole con i figli (1,6% degli adulti), mentre i padri soli sono circa 7.000, pari allo 0,3% di tutti gli adulti. Tra i 45-64 anni il 42% è in coppia.

Su 100 nuclei basati sulla coppia, poco più della metà (50,8%) conta su due redditi, si tratta di un lavoro dipendente per il 42,3%, fonte reddituale che prevale per le coppie con figli (53%). Segue la pensione (24,9% del totale) e il mantenimento. Nel 66% delle coppie con figli il 51% delle donne lavora; il 41% sono casalinghe senza reddito.

- In termini di tempo di lavoro settimanale dei genitori, in coppia o soli, sotto le 35 ore settimanali, la differenza tra padri e madri è di 30 punti.

- In termini di tempo di lavoro settimanale per le attività domestiche, il picco dell'impegno paterno è tra le 0-6 ore (34%), quello delle madri si situa tra le 22-40 ore (37%), seguito da un 34% nella fascia oltre le 40 ore.
- I genitori del Lazio mostrano un'interazione ludica con i figli elevata, il 70% dei padri gioca con i figli qualche volta a settimana e l'80% delle madri tutti i giorni.
- Al 31/12/2005, risiedevano nel Lazio 250.000 cittadini stranieri (l'83% nella provincia di Roma). L'incidenza dei residenti stranieri nella regione (4,7%) è inferiore alla media delle regioni centrali e ancora più di quelle settentrionali.
- Il 56,4% degli stranieri residenti proveniva dall'Europa, il 18,6% dall'Asia, il 12,4% dall'Africa e il 12,4% dalle Americhe.
- L'analisi per paesi di provenienza mostra una dimensione fortemente sessuata delle migrazioni, connessa anche a fattori di selezione del mercato del lavoro italiano.
- Nel 2004 (ultimo anno disponibile), la fecondità totale espressa come numero medio di figli per donna delle donne straniere (2,13) è superiore alla media regionale.
- Gap di genere nei tassi di occupazione e di partecipazione di circa 20 punti percentuali, più basso rispetto alla media in Italia e in linea con il Nord. Il 37% delle donne è occupata mentre il tasso di disoccupazione è in media del 9,5%. Il gap si amplia nelle fasi del ciclo di vita familiare nelle quali è più forte il carico di lavoro non pagato (domestico e di cura).
- Gap retributivo annuo a svantaggio delle donne lavoratrici dipendenti; gap più basso nel Lazio rispetto alla media italiana e più contenuto nel settore pubblico.
- Squilibrio di genere del lavoro totale (pagato e non pagato). Inferiore rispetto alla media italiana e il gap è più accentuato fra gli occupati. In media, nel Lazio, le occupate fanno 5 ore in più a settimana di lavoro totale degli uomini occupati e circa 8 ore in più in Italia. Fra le famiglie in cui entrambi i coniugi lavorano il carico di lavoro totale per le donne in Regione supera di 7 ore a settimana quello dei loro partner e di 11 in Italia.

- Differenza di genere a svantaggio delle donne rispetto sia alla probabilità di occupazione, sia rispetto alla modalità lavorativa (le donne sono più numerose nei contratti a termine e di collaborazione, sono anche sottorappresentate nelle categorie apicali).
- Al crescere del livello di istruzione aumenta la probabilità di occupazione sia per donne che per uomini e si riduce il divario nel tasso di occupazione osservabile per sesso.
- La percentuale di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore nel Lazio è andata aumentando nel tempo. Il tasso di scolarizzazione, infatti, è passato da 73,3% nel 2000 a 80,3% nel 2005, aumentando di ben 7 punti percentuali.
- Nell'anno accademico 2005-2006 risultano iscritti negli atenei del Lazio più di 246 mila studenti. Il 56,6% di questi proviene da «La Sapienza» che registra quasi 140 mila iscritti totali, di cui il 60% è rappresentato da donne.
Per quanto riguarda il numero dei laureati negli atenei del Lazio, questi sono passati da quasi 34 mila nel 2004 a più di 38 mila nel 2005 (+12,4%).
La percentuale degli studenti che si laurea fuori corso è rimasta pressoché invariata rispetto allo scorso anno (circa il 60%).

In questo capitolo si presenta il contesto del Lazio letto in una prospettiva di genere, focalizzata sul benessere di donne ed uomini. Il quadro demografico che segue ci consente di avere informazioni su quante sono le donne nel Lazio, che età hanno, quanti figli, con chi convivono, la loro presenza nel mercato del lavoro, il tasso di dipendenza e l'aspettativa di vita; ci offre anche informazioni sulla presenza di donne migranti nel Lazio, sulla loro provenienza e sul settore di occupazione. Questi dati ci consentono di osservare le vite nella loro estensione e nell'intero ciclo, per capire il percorso che ne segna la qualità. Si tratta di un'analisi della popolazione della regione Lazio che parte dal dato di fatto che le persone reali sono definite da più dimensioni che riguardano il corpo, la conoscenza e le relazioni, collocate in un contesto sociale definito nello spazio e nel tempo. Le fonti utilizzate sono i dati ISTAT sulla popolazione residente nei Comuni italiani derivanti dalle indagini effettuate presso gli Uffici di Anagrafe, i microdati dell'Indagine multiscopo sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana» del

2005, la Rilevazione sulle forze di lavoro del 18 aprile 2006 e l'indagine campionaria sulle famiglie «Reddito e condizioni di vita» di IT-SILC, European Statistics on Income and Living Conditions.

Nella seconda parte del capitolo vengono riportati i dati sul sistema scolastico regionale con particolare attenzione ad alcuni indicatori relativi alla dispersione scolastica. A tale scopo sono stati utilizzati i dati del Ministero dell'Istruzione (La dispersione scolastica, anno scolastico 2004/05) e dell'ISTAT (Statistiche per le politiche di sviluppo, 2006), inserendoli nell'ambito metodologico dell'Indagine PISA, che è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) con periodicità triennale. In particolare, viene fornito un quadro sulla struttura scolastica del Lazio in riferimento al numero delle scuole sia per i diversi livelli scolastici (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado) che per il tipo di gestione (statale e paritaria). Vengono proposti, poi, alcuni indicatori di *performance* del sistema scolastico: il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, il tasso di abbandono al 1° e al 2° anno delle scuole secondarie superiori, il tasso di scolarizzazione superiore e il livello di istruzione della popolazione adulta. Per quel che riguarda la *performance* del sistema universitario, sono stati presentati i dati relativi al numero di iscritti e laureati nelle università laziali nell'ultimo anno accademico 2005-2006 (Fonte: MIUR).

2.1 Il benessere di donne e uomini: una scelta politica¹

Questa parte del rapporto intende rendere visibile la presenza di due soggetti, uomini e donne, che si collocano in modo diseguale nel territorio regionale rispetto a: senso del vivere e del produrre, condizioni di vita, uso del tempo, accesso alle risorse, divisione dei lavori, pagato e non pagato, e responsabilità personali e sociali. I due soggetti sono quindi diseguali sul piano del benessere, inteso come insieme di capacità e di effettivi funzionamenti in cui si realizzano le vite di persone reali².

¹ Questo paragrafo è stato scritto da Antonella Picchio di Gender CAPP.

² L'approccio del benessere di Amartya Sen, che seguiamo in questo lavoro, sposta l'analisi delle condizioni di vita dai redditi, ad una lista di capacità che definiscono lo spazio potenziale di vita, ciò che si è in grado di fare e di essere. All'inter-

Si tratta di un'analisi della popolazione della regione Lazio che parte dal dato di fatto che le persone reali sono definite da più dimensioni che riguardano il corpo, la conoscenza e le relazioni, collocate in un contesto sociale definito nello spazio e nel tempo³. Per fare un'analisi in una prospettiva che includa l'esperienza di vita delle donne, si devono in realtà attuare notevoli spostamenti: 1) nella visione prospettica, 2) nell'analisi delle relazioni che consentono di pensare un quadro di insieme della realtà economica e sociale, 3) nelle politiche pubbliche.

In questa parte del Rapporto si lavora sul quadro concettuale in una prospettiva che tiene metodologicamente conto dell'esperienza di vita delle donne. Lo spostamento di prospettiva consente infatti di vedere meglio le donne, ma anche gli uomini, e soprattutto alcuni aspetti di fondo del sistema economico e sociale che sono di interesse particolare per l'Amministrazione Regionale.

La differenza, le disuguaglianze e le disparità che segnano le vite di uomini e donne, implicano che le politiche pubbliche regionali abbiano in realtà effetti diversi sui due soggetti. Una maggiore consapevolezza degli spessori delle diversità diventa quindi una chiave non solo di equità delle politiche, ma anche di efficacia nel raggiungimento degli obiettivi politici. Per arrivare ad un quadro in grado di comprendere anche la realtà delle condizioni di vita delle donne non basta, tuttavia, disaggregare per sesso i dati attualmente usati nell'analisi del sistema regionale, ma diventa necessario anche rivedere lo schema di riferimento. Il quadro utilizzato nelle analisi del contesto economico e sociale generalmente nasconde e marginalizza aspetti fondamentali della vita delle donne (e degli uomini), ma sono proprio questi gli aspetti che segnano e determinano la posizione di sistematico svantaggio di genere.

Le statistiche sull'uso del tempo rivelano che il totale del lavoro non pagato di riproduzione sociale (domestico e di cura), non visibile nel quadro della contabilità nazionale, supera il totale del lavoro pagato di uomini e donne, con una distribuzione di genere fortemente ineguale⁴.

no di questo spazio si attivano funzionamenti effettivi (Sen, A., 1985, *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North Holland).

³ Un'interessante analisi del territorio urbano in grado di tenere conto di una prospettiva di genere si trova in Wekerle, 1999.

⁴ Per i confronti internazionali si rinvia a UNDP, 1995 (UNDP, 1995, *Human Development Report 1995*, New York, Oxford University Press); per i dati italiani a Sabbadini e Palomba, 1994 (Sabbadini, L.L. e Palomba, R., 1994, *Tempi diversi: l'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri).

La rimozione dalla visione macroeconomica del processo di riproduzione sociale, del lavoro non pagato e della sua divisione di genere, porta a distorsioni sistematiche nella visione del funzionamento del sistema e nell'analisi del mercato del lavoro in particolare (Picchio, A., 1992, *Social Reproduction: the Political Economy of the Labour Market*, Cambridge, Cambridge University Press). Queste distorsioni riemergono in tutti i loro spessori come «questione sociale» e, in particolare, come «questione femminile», proprio quando l'ingombro dei corpi nel ciclo di vita e delle responsabilità personali verso figli e genitori, si manifestano in tutta la loro irriducibile complessità.

In questa distorsione sistematica tra economico e sociale inerente al riduttivismo delle teorie economiche, si perde il senso delle politiche pubbliche. Le amministrazioni pubbliche, esercitando le loro capacità di regolazione, programmazione e distribuzione delle risorse, hanno un ruolo fondamentale nella formazione delle dimensioni del benessere individuale e sociale. Il sistema pubblico trova nel benessere della popolazione la sua finalità, almeno questo è ciò che viene enunciato nelle relazioni programmatiche. Proprio perché il sistema di riproduzione domestico ed il sistema pubblico condividono delle responsabilità rispetto alla qualità della vita individuale e collettiva, diventa importante integrare nella visione del sistema, nel quadro analitico, nelle politiche e negli indicatori, la pratica e la conoscenza della complessità del vivere propria dell'esperienza femminile.

Questo approfondimento d'analisi in una prospettiva di genere, focalizzata sul benessere di donne ed uomini, è funzionale all'elaborazione di un bilancio di genere della Regione Lazio che rientra in una sperimentazione, in atto a vari livelli degli enti pubblici territoriali, italiani ed europei, per arrivare ad una valutazione dell'impatto di genere delle politiche pubbliche. I bilanci di genere sono uno strumento innovativo, utile a superare la frammentazione delle politiche di pari opportunità, la cui marginalizzazione è legata anche al modo in cui la realtà sociale ed economica viene pensata e letta. Le chiavi che si intendono utilizzare per il bilancio di genere della Regione Lazio sono due: 1) la visibilità sistematica data alle disegualianze di genere, 2) l'individuazione del benessere, di donne e uomini, come oggetto diretto d'analisi e criterio di riferimento delle politiche pubbliche, in tutte le loro fasi.

Le condizioni del vivere, intese come stato di un processo complesso sono al centro di una tensione crescente tra una drammatica redistribuzione della ricchezza che ha luogo sulla base di simboli finanziari e la materializ-

zazione dei suoi effetti nei corpi, nelle aspirazioni e nella qualità delle vite, individuale e sociale. Questa redistribuzione, fortemente diseguale ed iniqua, porta infatti a politiche sistematicamente antinflazionistiche, deflazionistiche, antistatali e, in particolare, anti spesa sociale, che hanno un impatto più forte sulle donne che sugli uomini e un impatto crescente anche sui bilanci delle amministrazioni pubbliche locali (Elson, D. & Cagatay, N., «The Social Content of Macroeconomic Policies», in *World Development*, vol. 28, n. 7, pp. 1347-1364).

Il riconoscimento delle donne come soggetto di conoscenza sul mondo porta ad uno spostamento della visione tradizionale con cui di solito si analizza la relazione tra economia, territorio e popolazione. Mentre nell'analisi delle attività economiche si hanno schemi di analisi che, in positivo ed in negativo, offrono punti di riferimento consolidati per una lettura del quadro micro e macro dei comportamenti degli agenti economici, e per il territorio si stanno approfondendo gli studi e gli impegni politici sulle condizioni di sostenibilità del sistema ambientale, la popolazione continua ad essere analizzata per lo più come una serie di dati demografici e non si approfondisce la riflessione sui reali processi che consentono ad un certo numero di persone, descritte sulla base di sesso, età, nuclei familiari, di essere messi effettivamente in grado di svolgere una vita piena e degna di essere vissuta, sostenibile nell'intero arco delle loro vite. Le condizioni di vita dovrebbero essere viste, nel loro complesso, anche come condizioni di sostenibilità di un sistema macro, che potremmo definire un «sistema di vivibilità», che per riprodursi e sostenersi nel tempo richiede il soddisfacimento anche di alcune condizioni di base definite da Braudel «strutture della vita quotidiana» (Braudel, F., 1979, *Afterthought on Material Civilization and Capitalism*, John's Hopkins University Press, Baltimore, p. 6). Tale sistema è alla base del sistema economico, poiché è strettamente collegato al sistema produttivo ed è anche fondamentale a livello politico perché le grandi diseguaglianze nelle molteplici dimensioni del vivere creano tensioni profonde, spesso dirompenti.

2.1.1 Che genere di economia?

Il processo di riproduzione sociale della popolazione viene oscurato nell'analisi del sistema economico e riemerge solo al margine come difficoltà femminile ad entrare, rimanere e muoversi nel mercato del lavoro e come povertà e esclusione. Il problema della difficoltà di conciliare i lavori, pagato e non pagato, le priorità, le responsabilità, i tempi quotidiani, viene

letto da economisti e politici come ingombro penalizzante nella fluidità e competitività nel mercato del lavoro. Ciò che ingombra sono le vite di chi lavora. Il cosiddetto problema di «conciliazione» tra vita e lavoro, ora all'attenzione di molte politiche europee di pari opportunità, è in realtà la punta di un iceberg che rivela un fondamentale problema strutturale, legato alla relazione tra il sistema di produzione, finalizzato al profitto e alla rendita, e la riproduzione sociale della popolazione finalizzata al buon vivere. La natura di questa relazione è profondamente contraddittoria e conflittuale, tuttavia non viene esplorata né a livello teorico, né politico. Ci si limita ad intervenire su problemi specifici, letti come femminili e famigliari, legati a bambini e ad anziani non autosufficienti e non si coglie la normalità e generalità della tensione, inerente anche ai modi della riproduzione quotidiana dei maschi adulti, anche di quelli impiegati in posti di lavoro qualificati ed in settori forti e tutelati. Il processo che quotidianamente li mette in condizioni di operare nello spazio pubblico richiede, infatti, molto lavoro di riproduzione, domestico e di cura. Il problema è sempre quello della ricostituzione delle energie dei lavoratori, logorati fisicamente ed emotivamente; i lavori diventano immateriali, ma i lavoratori continuano ad avere un corpo vulnerabile. A questo problema strutturale, centrale e nascosto, si aggiungono tutti gli altri problemi di riproduzione e cura dei membri non autosufficienti, anche questi crescenti per numero di persone dipendenti, lunghezza del periodo di dipendenza e nuovi bisogni di cura (Sabbadini, L.L., 2003, «La rete di aiuti informali», in *Curare ed essere curati*, Atti del convegno, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Milano, 17 gennaio).

Il problema è che questi indicatori di sofferenza del vivere vengono relegati nelle statistiche sociali e non incrociati sistematicamente con l'analisi macroeconomica e del mercato del lavoro.

2.1.2 Che genere di politiche pubbliche?

La Regione, come tutte le amministrazioni pubbliche territoriali, è uno dei soggetti istituzionali responsabili del benessere della popolazione e della sostenibilità del processo di riproduzione sociale. Questa responsabilità, assunta con chiarezza nei documenti programmatici, perde tuttavia di visibilità e di senso nelle analisi economiche del territorio, nella programmazione, e nella formulazione ed implementazione delle politiche. Scompare poi totalmente dalla rendicontazione contabile dei bilanci che sono l'atto finale di un'inversione tra mezzi e fini. L'enunciazione dei fini, lasciata alla reto-

rica dei documenti, scompare nella formulazione del quadro di analisi economica che segna la lettura del contesto, la definizione e relazione tra le grandezze economiche (consumi, investimenti), per scomparire poi definitivamente nella contabilizzazione di spese ed entrate monetarie. Ci si occupa solo di rendicontare i mezzi e si dà per scontato che il risultato finale sia coerente con i fini. Questa correlazione diretta tra mezzi e raggiungimento dei fini di benessere della popolazione, nel suo complesso e nelle sue differenze, non è verificata nella realtà ed è ora messa in discussione a livello di movimenti sociali e di teoria economica⁵.

Anche lo Stato, nelle sue istituzioni decentrate, assume che il processo di riproduzione sociale sia in ultima analisi adattivo e che il lavoro domestico e di cura delle donne sia innato in una natura femminile, infinitamente sacrificale ed in grado di svolgere una funzione di compensazione di ultima istanza tra le risorse distribuite in beni e servizi, attraverso il salario monetario e sociale, e la sostenibilità del vivere e del convivere. Si assume, inoltre, che l'assorbimento delle tensioni domestiche sia anch'esso parte delle responsabilità femminili.

Gli spostamenti di prospettiva che si rendono necessari per cogliere le vite come processi reali di persone collocate in contesti sociali definiti nel tempo e nello spazio, richiedono di partire da una ridefinizione dell'individuo rispetto a quello assunto come riferimento nelle teorie economiche che dominano le visioni del mondo attuale. La teoria economica dominante assume un individuo neutro, astratto, monodimensionale, libero da necessità e preoccupato solo di massimizzare un'evanescente «utilità marginale» delle merci, e di ottimizzare l'allocazione delle risorse scarse in dotazione. Al di fuori di questi problemi logistici non ha bisogni, vulnerabilità, ambivalenze, complessità, relazioni interattive, responsabilità verso altri e altre e non risponde dei risultati delle sue scelte. Questo *homo oeconomicus*, incorporeo, onnipotente nelle conoscenze, autistico nelle relazioni, egoista, unidimensionale, la cui vita si riduce al piano degli interessi, incapace di cambiare, e irresponsabile, è preso come base del benessere sociale che viene inteso come somma dei comportamenti individuali ottimizzanti e di

⁵ Significativo a questo riguardo, anche per il Lazio, è il rapporto di Sbilanciamoci sulla qualità della vita riportato anche in Regione Lazio, 2006 (Sbilanciamoci, 2007, *Come si vive in Italia? Indice di qualità regionale dello sviluppo (QUARS)*, 2006, Lunaria, Roma) (Regione Lazio, 2006, *Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio*, Roma, Ediesse).

libera concorrenza (Sen, A., 1986, *Etica ed Economia*, Roma-Bari, Laterza). Si assume che basti garantire la libertà di scelta individuale e la fluidità dei mercati per garantire anche il massimo benessere collettivo. Tutto dovrebbe quindi funzionare sulla base della spontaneità degli interessi individuali coordinati da una «mano invisibile»⁶.

Amartya Sen ha riposto con forza, a livello teorico ed etico, la questione dell'inversione tra mezzi e fini, ridefinendo l'individuo come soggetto multidimensionale rispetto alle passioni del corpo e della mente e in relazione interattiva con altri individui e con il contesto sociale. Sen include nelle capacità fondamentali la libertà di comporre la propria vita in modo degno e desiderabile e di agire nel e sul contesto sociale.

Questo spostamento può avere implicazioni molto forti sulle politiche e non solo su quelle di genere. Nel caso della povertà, ad esempio, si è messa in luce la differenza di affrontarla solo sul piano del reddito e quello di affrontarla come deprivazione sul piano delle capacità tenendo conto dei processi che consentono di individuare percorsi di uscita dalla condizione di povertà⁷.

2.1.3 I bilanci pubblici in una prospettiva di genere e in un approccio di sviluppo umano

I bilanci sono documenti politici e gestionali fondamentali perché forniscono il quadro complessivo dell'allocazione e distribuzione delle risorse. Il quadro finale è il risultato di un lungo processo di negoziazioni e di rapporti di forza sedimentati nel tempo, esterni ed interni all'Amministrazione. Il quadro contabile racchiude in sé anche visioni di valore e strumenti d'analisi economica che, come abbiamo visto, non sono neutri perché nascondono aspetti importanti della vita delle donne e il processo fondamentale di riproduzione sociale che mette uomini e donne in grado di agire nello spazio pubblico e privato.

⁶ L'uso meccanicistico della metafora della «mano invisibile» è usata dai liberisti contemporanei in modo completamente diverso da Adam Smith, sempre attento alla multidimensionalità dell'individuo, alla dinamica strutturale e consapevole del necessario ruolo dello Stato (Sen, 1986).

⁷ UNDP, Kuklys, W., 2005, *Amartya Sen's Capability Approach, Theoretical Insights and Empirical Applications*, Berlin, Springer.

Poiché le classificazioni utilizzate nel quadro della contabilità e le loro relazioni causali non sono neutre e la logica della distribuzione delle risorse non è trasparente, per arrivare alla ripresa dei fini dell'azione pubblica, diventa necessario ripercorrere il cammino di formazione del quadro contabile, risalendo dalla contabilità dei mezzi monetari alla logica macro dello schema economico di riferimento.

Nell'amministrazione pubblica, un riferimento continuo e diretto al benessere, sia nella fase della gestione delle risorse che in quella della valutazione dei risultati, potrebbe offrire anche un criterio rigoroso in grado di ostacolare comportamenti opportunistici e di burocratizzazione, soprattutto se accompagnato da pratiche di trasparenza e responsabilizzazione rispetto ai risultati. Le sperimentazioni di bilanci partecipati, in cui si inserisce anche il bilancio di genere, mirano, infatti, a introdurre uno strumento di verifica dei risultati delle politiche da parte dei e delle residenti. I bilanci di genere in un approccio sviluppo umano, tuttavia, vedono lo spazio per la partecipazione sociale sul piano stesso della definizione del benessere, quindi a monte, nella costruzione del bilancio e nell'analisi che lo struttura, non solo sui risultati e sulla distribuzione delle risorse.

In una logica in cui la produzione e la distribuzione dei mezzi viene identificata con l'ottenimento di risultati, e l'efficienza viene ridotta ad una questione di logistica e di sola quadratura del bilancio contabile, nei fatti si assume che le responsabili di ultima istanza della qualità della vita della popolazione siano le donne. Un'analisi dei bilanci pubblici in una prospettiva di genere rende evidente questo scaricamento di responsabilità.

È uno spostamento analitico non facile che richiede coraggio politico, nuovi strumenti concettuali e una stretta collaborazione tra persone impegnate nella sfera politica, nell'apparato amministrativo, nella ricerca e nella società civile. I bilanci di genere in un approccio sviluppo umano stanno sedimentando diverse esperienze che cominciano ad indicare metodologie percorribili. Lo strumento utilizzato per introdurre il benessere della popolazione come criterio di riferimento anche nella valutazione dei risultati e nella rendicontazione finanziaria è la costruzione di una matrice che consenta di mettere in relazione diretta alcune dimensioni del benessere con la struttura amministrativa e i centri di spesa dell'Ente territoriale.

Si individua così una lista di capacità di essere e di fare di donne e uomini residenti nel territorio definita sulla base delle responsabilità che

l'Ente si è assunto storicamente e ha recepito nella sua struttura. In tal modo il benessere ritorna ad essere, anche in fase di rendicontazione, il criterio di classificazione delle spese e il terreno di valutazione dei risultati⁸.

Nei paragrafi precedenti si è cercato di dare sentore degli spostamenti analitici necessari ad arrivare ad un bilancio di genere in grado di tenere conto dell'esperienza delle donne sul terreno della riproduzione sociale e del benessere della popolazione. In quelli che seguono cercheremo invece di presentare il quadro descrittivo statistico del contesto della Regione Lazio visto in una prospettiva coerente con l'inserimento delle persone e delle loro vite nel quadro economico e sociale. Il quadro descrittivo riflette lo stato della disponibilità di statistiche di genere ed in grado di cogliere dimensioni diverse della qualità del vivere. La popolazione viene analizzata innanzitutto secondo le sue caratteristiche e dinamiche demografiche, evidenziando sistematicamente la differenza sessuale, trasversale a tutte le altre. Si cerca poi di dare un quadro di uomini e donne rispetto ad alcune differenze di contesto. In particolare, si parte dalle differenze tra province nel territorio regionale, per poi vedere le differenze tra uomini e donne nel ciclo di vita e nella rete delle convivenze. Importante è anche la differenza tra «nativi/e» e migranti che convivono nel territorio.

Il fatto che la popolazione sia composta di persone diverse, collocate in contesti diversi, ha notevoli implicazioni per l'analisi economica e per le politiche pubbliche perché i fattori di conversione, che trasformano i mezzi in capacità individuali di fare e di essere e in effettivi funzionamenti, sono diversi. Per valutarne l'efficacia, si deve tener conto dei processi che mettono effettivamente in condizione di vivere una vita soddisfacente e di acquisire le capacità considerate importanti a tal fine, ad esempio quella di essere sani, di vivere in una casa adeguata e sicura, di essere istruiti, di accede-

⁸ La sperimentazione dei bilanci di genere in un approccio sviluppo umano è stata portata avanti dalla Regione Emilia e Romagna (2003, 2004), dalla Provincia di Modena (2003, 2004, 2006), dalla Provincia di Bologna (2007). Le informazioni si trovano sui siti degli Enti e in Addabbo, Lanzi, Picchio (Addabbo, T., Lanzi, D., Picchio, A., 2004, *On Sustainable Human Development: Gender Auditing in a Capability Approach*, Dep, Materiali di discussione n.467) e Dal Fiume, 2006 (Dal Fiume, M., 2006, a cura di, *Oltre le pari opportunità verso lo sviluppo umano: il bilancio di genere della Provincia di Modena*, Milano, Angeli).

re alle risorse (private e pubbliche), di muoversi nel territorio, di godere della bellezza del territorio e dell'arte⁹.

L'approccio delle capacità proposto da Sen modifica anche l'idea di giustizia ed equità spostandola oltre l'equità della distribuzione dei mezzi e portandola all'uguaglianza di opportunità di essere e di fare. Ovviamente i mezzi continuano ad essere importanti, ma come mezzi non come fini. Se la ricerca della giustizia e dell'equità richiede una consapevolezza delle diversità di sesso, età, classe, provenienza geografica, altrettanto importante è riconoscere che la composizione delle vite appartiene alla sfera delle libertà individuali, le politiche hanno il compito di sostenere e garantire la formazione di capacità ritenute di valore (essere sani, istruiti, sicuri, in relazione con altri/e, ecc.) e di impedire che si formino barriere discriminanti nell'accesso alle capacità. L'individuo, tuttavia, mantiene sempre una capacità di agire liberamente nel decidere come e quali capacità mettere in funzione e con chi stare in relazione, anche se agisce in un contesto che segna alcuni parametri importanti delle sue scelte di vita, individuali e sociali. In questo quadro complesso le statistiche devono essere usate come indicatori di percorsi di vita che non si riducono mai ai dati quantitativi, gli intrecci tra i dati diventano tuttavia significativi per cogliere alcune dimensioni dei processi che mettono in condizione di fare e di essere.

Se collochiamo il lavoro in una capacità ampia di accesso alle risorse, ad esempio, possiamo individuare diverse capacità che servono a sostenerla: quella di essere sani, istruiti, competenti, ma anche di tessere relazioni, di essere responsabili, di potersi muovere nel territorio, di usare l'immaginazione. Per poter lavorare si devono comporre diverse capacità: essere fisicamente in grado di, essere disposti a, essere capaci di, essere ammessi a. L'effettiva presenza sul mercato del lavoro, rilevata dalle statistiche, è solo un indicatore di un processo complesso che, tuttavia, in fase di formulazione delle politiche del lavoro deve essere assunto nella sua complessità. Nella formazione ed esercizio della capacità di accedere alle risorse, essenziale per vivere, si usano beni e merci, servizi privati e pubblici, tempo, lavori, ecc. e le forme di accesso alle risorse possono essere varie, ad esem-

⁹ Per quanto riguarda la salute, un'interessante analisi dei processi che mettono soggetti diversi in condizioni di accedere ai servizi e alla loro qualità, dato un sistema di norme, si trova in Ruger, 2007 (Ruger, J.P., 2007, «Rethinking equal access: Agency, quality and norms», in *Global Public Health*, vol. 2, n. 1, pp. 78-96).

pio: fare impresa, lavorare per un salario, essere destinatari di trasferimenti pubblici.

Se partiamo dalle esperienze reali delle persone potremmo scoprire che le attività che permettono di vivere sono molto varie e riflettono i diversi contesti di partenza e i modi di comporre le proprie vite. In questo quadro esteso delle attività, si può anche vedere che le capacità individuali non si riducono a quelle lavorative, ma che il lavoratore e le lavoratrici mantengono una ricchezza di dimensioni umane che continuano ad usare e a difendere contro l'invasività, spesso logorante, del lavoro. Le donne come abbiamo visto, e vedremo nei paragrafi che seguono, mantengono un legame forte con la capacità di prendersi cura degli altri, anche se meno con quella di prendersi cura di sé, anche se la cura entra in conflitto con le loro condizioni di scambio sul mercato del lavoro. In tal modo, le donne aiutano a svelare alcuni aspetti di fondo di questo mercato e, talvolta, a modificarne le regole.

Questo allargamento della prospettiva e l'attenzione data ai processi reali è molto importante per le politiche perché, ad esempio, possono intervenire aprendo altre forme di accesso al reddito non necessariamente legate a imprese e mercati che si muovono su motivazioni di profitto. Si possono valorizzare motivazioni diverse e introdurre pratiche innovative, in cui rientra anche, ad esempio, quella recentemente proposta dalla Regione Lazio in materia di microcredito. Nei paesi del sud del mondo queste pratiche hanno attivato capacità di iniziativa e di creazione di reddito, messe direttamente in azione, per lo più dalle donne, da una aspirazione di sussistenza, vale a dire, di raggiungimento di condizioni di vita adeguate e sostenibili nel tempo, per loro e per le persone da loro dipendenti.

Non è facile quantificare la complessità del benessere, ma nuove misure e quantificazione si stanno diffondendo a livello internazionale¹⁰. In ogni caso è già possibile utilizzare i dati disponibili riuscendo a mettere in luce intrecci tra diverse capacità e tenere conto delle effettive esperienze di vita delle donne, a partire dal grande rimosso costituito dal lavoro non pagato domestico e di cura. Non si tratta solo di un problema statistico, ma come si è detto, problema analitico che permette letture diverse dei dati.

¹⁰ Tutte le informazioni sullo sviluppo dell'approccio si possono trovare sul sito della Human Development and Capabilities Association (HDCA), www.capabilityapproach.com.

Nelle sezioni statistiche che seguono si presenta il contesto del Lazio letto in una prospettiva di genere.

Il quadro demografico, presentato nel paragrafo 2.2, ci consente di avere informazioni su quante sono le donne nel Lazio, che età hanno, quanti figli, con chi convivono, la loro presenza nel mercato del lavoro, il tasso di dipendenza e l'aspettativa di vita. Ci offre anche informazioni sulla presenza di donne migranti nel Lazio, sulla loro provenienza e sul settore di occupazione. Il paragrafo 2.3, usando alcuni indicatori di capacità comincia a darci un'idea di come diverse capacità si intreccino in modo diverso e con effetti diversi nel ciclo di vita. Il confronto con gli uomini su queste dimensioni ci aiuta a cominciare a rispondere alla domanda «uguali in che cosa?»

Per rispondere a questa domanda, come vedremo nei prossimi paragrafi, si deve porre lo sguardo su età, aspettative di vita, convivenze, territorio, provenienza geografica, lavori, lavoro totale, redditi, ecc. Questi dati ci consentono di osservare le vite nella loro estensione e nell'intero ciclo, per capire il percorso che ne segna la qualità. Le donne vivono di più ma sono più single degli uomini, cominciano a diventarlo anche nelle fasce di età centrali tra i 45 e i 54 anni. La tendenza a separarsi e a non risposarsi si cumula poi con la vedovanza nella fascia superiore ai 65 anni dovuta alla diversa lunghezza della vita di uomini e donne. Nel Lazio hanno saggi di attività elevati rispetto alla media nazionale, ma sempre più bassi di circa il 20% rispetto agli uomini. Le difficoltà ad entrare e a rimanere nel mercato del lavoro si verificano nelle fasce centrali di età e sono legate ai carichi familiari. Il 41% delle donne che vivono in coppie con figli sono casalinghe, vale a dire che non hanno una fonte di reddito autonomo e risultano quindi «a carico» nonostante eroghino una grande quantità di lavoro domestico e di cura non pagato.

Nei lavori le donne si concentrano in tipologie di lavoro più precarie e a part-time rispetto agli uomini, anche se nel Lazio le donne essendo occupate nell'impiego pubblico più che nel resto d'Italia, godono di una maggiore stabilità, di redditi più alti e di pensioni più alte della media nazionale, a dimostrazione che le donne sono avvantaggiate da regimi di regole chiare e negoziate collettivamente e perdono nelle negoziazioni private e individuali.

La difficoltà di conciliare il lavoro pagato con il lavoro domestico e di cura non pagato trova per alcune donne una soluzione parziale nel ricorso al lavoro domestico e di cura pagato e svolto da altre donne, per lo più migranti. In particolare la maggiore presenza di una classe media impie-

gatzia a Roma spiega alcuni flussi migratori, in particolare si nota che le donne filippine sono richieste soprattutto nei lavori domestici, mentre quelle dei paesi dell'Est trovano impiego come «badanti». Questa presenza nello spazio domestico e nella condivisione di attività e responsabilità porta ad un intreccio di relazioni tra donne di diversa provenienza che varrebbe la pena approfondire anche nella sua qualità. In ogni caso, questa strategia di soluzione del problema della conciliazione attraverso il mercato, differenzia il benessere delle persone ed agisce su varie dimensioni e funzionamenti, perché dipende dalla capacità di pagare e quindi dai redditi. Essa rappresenta tuttavia un indicatore di difficoltà, oltre che di privilegio, non di «pigrizia» femminile, importante perché attraverso lo scambio monetario fa emergere in parte un problema strutturale irrisolto e malposto.

Se infine, andiamo a vedere come nel Lazio si intrecciano alcune dimensioni del fare e dell'essere delle donne, vediamo che se sono più istruite, riescono ad accedere al lavoro pagato in posizione migliore e meno diversa dagli uomini, anche se ciò non è detto per i differenziali di reddito, come indicano le pensioni. Per quanto riguarda la salute, vedremo che il reddito pesa sulle visite mediche, così come il lavoro totale pesa sulla capacità delle donne di svagarsi, impoverendo, quindi, il benessere con effetti più ampi e differenziati non visibili sul solo piano dei redditi.

Per concludere, l'estensione dell'analisi a comprendere più dimensioni del vivere, gli intrecci di relazioni e sfere di attività, e una focalizzazione più diretta sulle condizioni di vita come processo nell'intero arco vitale, permette di leggere i dati già disponibili in una chiave diversa che non circoscrive il giudizio sulla positività dei percorsi solo agli indicatori dei tassi di attività o della lunghezza della vita.

In realtà le capacità individuali sono dinamiche e cambiano nel tempo, cumulando intrecci difficili e percorsi di deprivazione sul terreno del benessere e non solo su quello dei redditi (Del Bono, F. e Lanzi, D., 2007, *Povertà, di che cosa? Risorse, opportunità, capacità*, Bologna, il Mulino). Questi percorsi portano alla fine ad una vecchiaia delle donne lunga, isolata, non in buona salute, non curata, e con redditi inadeguati, che riflette le difficoltà incontrate nell'intero arco di vita di comporre le proprie capacità in modo armonioso e soddisfacente. Le donne, in realtà, sono più single nella loro vita rispetto agli uomini, ma anche generalmente più sole nella condivisione delle responsabilità di cura del benessere delle persone. La domanda quindi diventa «uguali in che cosa, quando, dove e con chi?».

2.2 La popolazione del Lazio¹¹

2.2.1 La dinamica 2000-2006

L'evoluzione della popolazione laziale nel periodo 2000-2006 è stata caratterizzata da un incremento del 3,7%, leggermente più pronunciato rispetto all'Italia (3,2%). All'interno della regione il contributo di ciascuna provincia all'incremento complessivo è diversamente distribuito: Latina spicca con un incremento pari al 6,7%, seguono Viterbo (5,3%), Rieti (4,9), Roma ha un andamento medio (3,4%), Frosinone si attesta su un discreto 1,4%. Ma vediamo nel dettaglio la dinamica di incremento 2000-2006.

TAB. 2.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE (VALORI ASSOLUTI) E INCREMENTO (%) LAZIO, PROVINCE, MACRORIPARTIZIONI (2000-2006)

Province	Popolazione residente del Lazio, confronti nazionali e ripartizionali e incremento (2000 - 2006)						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Viterbo	287.438	288.188	289.109	291.153	295.702	299.830	302.547
Rieti	147.160	147.307	147.550	148.547	151.782	153.258	154.406
Roma	3.706.112	3.704.765	3.704.396	3.723.649	3.758.015	3.807.992	3.831.959
<i>Comune Capol.</i>	<i>2.570.489</i>	<i>2.559.005</i>	<i>2.545.860</i>	<i>2.540.829</i>	<i>2.542.003</i>	<i>2.553.873</i>	<i>n d</i>
<i>Prov. di Roma</i>	<i>1.135.623</i>	<i>1.145.760</i>	<i>1.158.536</i>	<i>1.182.820</i>	<i>1.216.012</i>	<i>1.254.119</i>	<i>n d</i>
Latina	491.506	491.632	491.431	497.415	512.136	519.850	524.533
Frosinone	484.744	484.452	484.589	485.041	487.504	489.042	491.333
Lazio	5.116.960	5.116.344	5.117.075	5.145.805	5.205.139	5.269.972	5.304.778
Centro	10.886.734	10.899.444	10.911.436	10.980.912	11.124.059	11.245.959	11.321.337
Nord	25.440.568	25.513.300	25.574.964	25.782.796	26.100.554	26.469.091	26.670.323
Sud e Isole	20.596.222	20.547.948	20.507.342	20.557.362	20.663.632	20.747.325	20.760.051
ITALIA	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.245	58.462.375	58.751.711

(segue)

¹¹ Questo paragrafo è stato scritto da Maura Misiti con la collaborazione di Daria Squillante. Le fonti utilizzate per la stesura di questa parte sono i dati ISTAT sulla popolazione residente nei Comuni italiani derivanti dalle indagini effettuate presso gli Uffici di Anagrafe, e i microdati dell'Indagine multiscopo sulle famiglie (www.istat.it; ISTAT, *Indagine sulla popolazione residente nei Comuni italiani*. ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana» del 2005*).

TAB. 2.1 - SEGUE

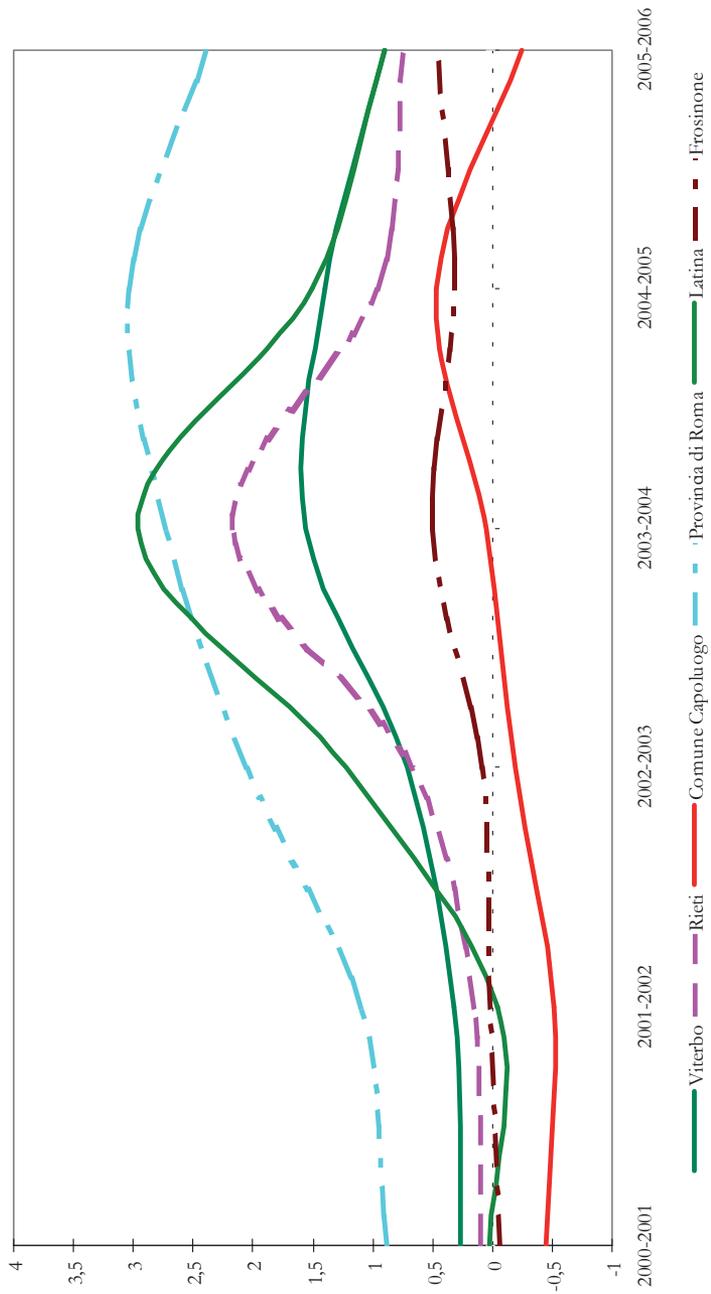
Province	Popolazione residente del Lazio, confronti nazionali e ripartizionali e incremento (2000 - 2006)						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Viterbo	0,3	0,3	0,7	1,6	1,4	0,9	5,3
Rieti	0,1	0,2	0,7	2,2	1	0,7	4,9
Roma	0	0	0,5	0,9	1,3	0,6	3,4
Comune Capol.	-0,4	-0,5	-0,2	0	0,5	N.D.	N.D.
Prov. di Roma	0,9	1,1	2,1	2,7	3	N.D.	N.D.
Latina	0	0	1,2	3	1,5	0,9	6,7
Frosinone	-0,1	0	0,1	0,5	0,3	0,5	1,4
Lazio	0	0	0,6	1,2	1,2	0,7	3,7
Centro	0,1	0,1	0,6	1,3	1,1	0,7	4
Nord	0,3	0,2	0,8	1,2	1,4	0,8	4,6
Sud e isole	-0,2	-0,2	0,2	0,5	0,4	0,1	0,8
ITALIA	0,1	0,1	0,6	1	1	0,5	3,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Come indica la tabella 2.1, l'incremento 2000-2006 ha significato per la Regione Lazio il superamento della soglia dei 5 milioni e 300 mila persone, pari ad un aumento di 187.818 unità. Le famiglie al 2005 sono 2.144.859 (1.990.836 al censimento del 2001) e le convivenze 4.144 (4.799 al censimento del 2001), il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,05 (2,55 al censimento del 2001). La figura 2.1 sintetizza meglio la dinamica evolutiva 2000-2006 nel dettaglio territoriale della Regione Lazio.

Il grafico illustra la disparità degli andamenti provinciali, tra cui spicca la *performance* di Latina che nel periodo osservato ha una crescita del 6,7%, seguita da Viterbo e Frosinone che raggiungono livelli superiori alle ripartizioni settentrionali, mentre Roma e Frosinone sono al di sotto della media regionale, benché per la prima sarebbe opportuno considerare separatamente il contributo del comune di Roma e del resto della provincia per avere una visione «depurata» dall'influenza della capitale. Dal dato scomposto degli andamenti del comune di Roma ed il resto della provincia si vede come l'insieme dei comuni dell'hinterland romano registrano una crescita superiore a quella di tutte le altre province e come il centro tenda a perdere popolazione, a differenza di quanto accade nel resto della regione.

FIG. 2.1. - INCREMENTO PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE (2000-2006) - LAZIO, RIPARTIZIONI



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Roma concentra in tutto il periodo di osservazione circa il 72% della popolazione regionale, seguita da Latina (10% circa), da Frosinone (9,3%), più staccate Viterbo (5,7%) e Rieti (2,9%). In merito alle dinamiche naturali e migratorie possiamo osservare l'effetto sulla distribuzione regionale che si traduce – pur nell'impercettibile misura dei decimali – nel progressivo aumento del peso di Latina e Viterbo, in una stabilità di Rieti ed in una regressione di Frosinone.

2.2.2 Il bilancio demografico del Lazio e delle sue province

Il bilancio demografico di una popolazione è un risultato di sintesi utile per comprendere la complessa architettura demografica che determina l'evoluzione di una popolazione. Prodotto dell'interazione fra la dinamica naturale di una popolazione (natalità e mortalità) e la sua dinamica migratoria (emigrazione ed immigrazione), fornisce il quadro completo della partecipazione delle singole componenti demografiche alla determinazione della traiettoria evolutiva della popolazione. Il bilancio demografico spiega come le singole poste intervengano nell'incrementare o nel diminuire la consistenza di una popolazione. La Regione Lazio nel 2000-2006 presenta sempre un bilancio all'attivo, il saldo naturale annuo della regione è molto contenuto, con una media di periodo pari allo 0,18‰; il bilancio demografico complessivo è tuttavia pari al 7,25‰, in ragione di un saldo migratorio fortemente positivo, specie nelle annate 2003-2005. Il saldo migratorio è nettamente positivo (media 2000-2006 pari a 7,0 per mille). La crescita della regione e di tutte le sue province è dunque debitrice del vivace scambio migratorio che le caratterizza, piuttosto che della sua intrinseca dinamica. Se osserviamo nel dettaglio l'evoluzione della popolazione nelle singole province laziali possiamo notare una notevole differenza nelle traiettorie delle componenti naturali e migratorie; i trend descritti, a parte le fluttuazioni dovute alle revisioni post-censuarie delle anagrafi nel 2001, restituiscono un panorama in cui emergono aree di notevole vitalità e territori di stagnazione demografica. Viterbo e Rieti sono province caratterizzate da una dinamica naturale costantemente negativa, che le caratterizza fin dagli anni '90, la loro crescita è dovuta esclusivamente agli apporti migratori. Nella provincia di Frosinone il bilancio naturale è negativo, ma meno accentuato, e, al contrario delle altre province laziali, i saldi migratori, seppur positivi, danno luogo ad una crescita contenuta (3,5‰). Roma si trova in una posizione intermedia con un saldo naturale sempre positivo che non supera tuttavia l'1‰. Considerando le dinamiche interne tra co-

mune capoluogo e resto della provincia vediamo come si palesino due andamenti divergenti: 1) una crescita lenta della città, dovuta ad un saldo naturale debolissimo e ad uno migratorio alternante con tendenza al deficit, 2) l'intorno metropolitano caratterizzato da saldi naturali più alti di quelli del Sud e da saldi migratori molto elevati, a testimonianza di un processo di espansione metropolitana della città oltre i confini comunali.

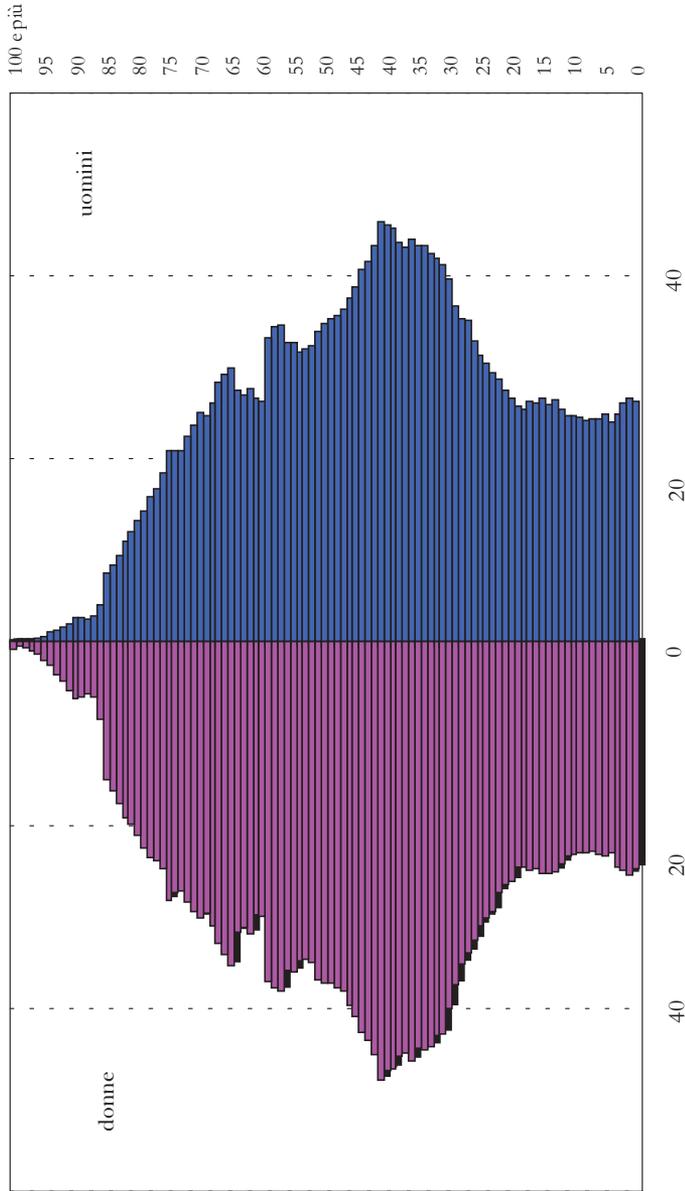
La crescita demografica della regione è quindi strettamente legata al suo ruolo di attrazione di immigrati, siano essi provenienti da altre regioni che, in misura sempre più importante, da altri paesi¹². Il maggior polo regionale è naturalmente il capoluogo Roma e la sua provincia che giocano un ruolo egemone sia in termini quantitativi (il comune di Roma assorbe più dell'80% dei residenti stranieri della regione) sia in termini funzionali ed economici. Inoltre il processo di espansione dell'area metropolitana si riverbera sulla crescita delle province contermini, alimentato dal flusso dei residenti in uscita dalla capitale. Se la componente migratoria è la maggiore responsabile della crescita regionale appare opportuno dettagliare maggiormente la sua dinamica recente e le sue caratteristiche. Se per l'anno 2005 analizziamo per la Regione la composizione percentuale del saldo complessivo appare come per Viterbo, Rieti e Latina, buona parte del movimento è imputabile a migrazioni interne, mentre a Roma è evidente la preponderanza dei flussi con l'estero e il deficit del bilancio interno; Frosinone deve la sua crescita migratoria soprattutto alle migrazioni dall'estero, solo in parte a quelle interne e fondamentalmente agli aggiustamenti anagrafici. Il Lazio si caratterizza per un maggior peso del saldo con l'estero rispetto al resto del Paese.

2.2.3 La struttura per età

Nel 2006 la piramide per età e sesso della popolazione laziale, consente di leggere la storia passata della popolazione e in parte ne prevede lo sviluppo. Se osserviamo la figura 2.2, dove sono rappresentati i residenti della regione nel 2006, vediamo subito che non ha la forma di una piramide in quanto la base è più stretta del corpo centrale, elemento che indica una minore numerosità delle classi più giovani; il grafico assume quella sagoma all'incirca in corrispondenza delle classi di età intorno ai 40 anni che rappresentano le

¹² È importante ricordare che il più consistente aumento della popolazione registrato nell'ultimo triennio è in larga parte dovuto alle iscrizioni anagrafiche successive alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia (leggi 189 e 222 del 2002).

FIG. 2.2 - LAZIO - PIRAMIDE DELLE ETÀ 2006, DATI IN MIGLIAIA



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

generazioni nate prima del 1965. Il progressivo diminuire delle generazioni dei nati dal 1965 ai nostri giorni è l'effetto del declino della fecondità, che sembra essere in modesta ripresa come testimoniato dalla maggiore consistenza della classe 0-3 anni¹³. Il grafico indica in una lettura attuale:

- un'asimmetria tra i due sessi nelle classi di età anziane, evidente dai 75 anni in poi, sintomatica dell'intensità dell'invecchiamento della popolazione;
- una leggera ripresa delle nascite negli ultimi tre anni.

La disparità numerica tra i due sessi è misurata dal rapporto di mascolinità (uomini per ogni 100 donne). Nel Lazio tale rapporto al 2006 è pari a 92 uomini per 100 donne, all'interno della regione tale rapporto varia di poco passando dal 96 di Latina al 90 di Roma. È un indicatore indiretto del processo di invecchiamento della popolazione, più marcato nella provincia capitale che in quella di Latina caratterizzata da una intensa vitalità demografica. Rispetto al resto del paese il Lazio manifesta un processo d'invecchiamento più marcato. Se approfondiamo l'analisi per classi d'età, a partire da una costante naturale che determina una prevalenza del sesso maschile alla nascita, (105 neonati per ogni 100 neonate), nella classe 0-24 il rapporto tra i sessi testimonia una consistenza maggiore del sesso maschile rispetto al femminile (rapporti tutti superiori a 50). Dalla classe d'età 25-34 fino alle classi finali, il rapporto si ribalta a favore della componente femminile che aumenta all'aumentare dell'età, per effetto della mortalità differenziale a vantaggio delle donne. Al 2005 dopo i 65 anni, nel Lazio le donne rappresentano più della metà della popolazione (58%), questa quota scende al 52% a Latina e sale quasi al 60% a Frosinone. Ma più rilevante è sottolineare come nella classe dei «grandi vecchi» con 80 anni e più la presenza femminile conta per il 66% in tutto il Lazio.

2.2.4 Gli indicatori della struttura per età nella Regione Lazio e nelle province

Nella tabella 2.2 abbiamo selezionato alcuni indicatori sintetici che consentono di comprendere i rapporti quantitativi tra le diverse generazioni coesistenti ad una certa data: indicatori relativi al rapporto tra giovani e anziani (indice di vecchiaia), tra persone con più di 65 anni e bambini con

¹³ Come in altre regioni a forte presenza di immigrati è possibile che questa ripresa sia in parte dovuta alle nascite di cittadini stranieri residenti nel Lazio.

meno di 5 anni, che misura il processo di invecchiamento della popolazione, e tre indici cosiddetti di dipendenza che stimano il peso della popolazione non attiva (anziani e giovani fino a 14 anni) sulla popolazione potenzialmente attiva (tra i 15 e i 65 anni).

TAB. 2.2 - INDICI DELLA STRUTTURA PER ETÀ - REGIONE LAZIO, PROVINCE E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE 2005

Ripartizioni	Indice di vecchiaia		Indice di dipendenza giovani		Indice di dipendenza anziani		Indice di dipendenza		Anziani per bambini	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
<i>Lazio</i>	124,3	135	20,3	20,6	25,2	27,9	45,5	48,5	3,8	4,0
Viterbo	155,7	169,7	19,7	18,8	30,6	32,0	50,3	50,8	5,1	4,0
Rieti	165,5	180,7	20,8	19,6	34,4	35,4	55,2	55,0	5,3	4,0
Roma	126,2	133,9	19,6	20,7	24,8	27,7	44,4	48,3	3,8	4,0
<i>Comune Capol.</i>	143,7	150,1	18,5	19,9	26,6	29,8	45,0	49,7	3,0	4,0
<i>Roma Provincia</i>	93,8	105,2	22,2	22,2	20,8	23,3	43,1	45,5	4,0	2,6
Latina	92,8	110,3	22,9	21,8	21,3	24,1	44,2	45,9	4,7	3,5
Frosinone	117,3	139,9	22,8	20,7	26,7	29,0	49,5	49,7	4,6	4,6
Centro	153,2	160,5	19,2	19,8	29,4	31,8	48,5	51,6	4,6	4,7
Nord	155,7	158,1	18,3	23,4	28,5	31,1	46,9	54,5	2,9	4,5
Sud e Isole	91,8	108,2	25,7	23,9	23,5	25,8	49,2	49,7	3,2	3,5
ITALIA	126,6	137,8	21,2	21,3	26,8	29,3	48,0	50,6	3,9	4,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Il processo di invecchiamento della popolazione laziale è testimoniato dall'aumento nei soli cinque anni considerati, dell'indice di vecchiaia: nel 2005 per ogni 100 ragazzi sotto i 14 anni c'erano 135 persone che superavano i 65, 11 in più rispetto al 2000. Il valore più basso nella regione si riscontra nei comuni della Provincia di Roma, esclusa la capitale, mentre Rieti registra un invecchiamento molto marcato.

Nel Lazio per ogni bambino vi sono circa 4 persone con più di 65 anni, si tratta di un dato che tra il 2000 ed il 2005 è progressivamente aumentato in tutte le province ad eccezione dei comuni intorno alla capitale e a Latina, caratterizzate da crescita naturale e migratoria. Il Lazio tuttavia è allineato alla media italiana e presenta livelli di invecchiamento decisamente inferiori a quelli del Centro nel suo complesso e delle regioni settentriona-

li: per esempio va notato il brusco innalzamento del rapporto tra anziani e bambini nelle regioni del Nord (da 2,9 a 4,5). L'indice di dipendenza misura invece il grado di carico teorico degli inattivi sulle classi tra i 15 e i 64 anni. Nel Lazio l'indice di dipendenza è leggermente inferiore alla media italiana (48,5) e l'incremento nel quinquennio è stato pari a 3 punti, imputabili alla componente anziana. L'intervallo di variazione dell'indice di dipendenza tra le province laziali va dal massimo di Rieti (55) al minimo dei comuni della provincia di Roma (45,5).

2.2.5 Lo stato civile

Nel corso della vita uomini e donne passano da uno stato civile all'altro: dalla famiglia dei genitori come celibi e nubili, alla propria come coniugati o conviventi, divorziati o vedovi nelle fasi successive. È una prospettiva interessante perché mette in evidenza come donne e uomini hanno calendari differenti, percorrono le tappe della vita e gli stati che ne conseguono con tempi ed intensità molto diversi. Abbiamo preso in considerazione tre età della vita e abbiamo osservato nel 2005 la composizione percentuale dello stato civile: ne emerge uno spaccato, approssimativo ma efficace, della diversità delle vite parallele di donne e uomini nel Lazio e in Italia. Tra i 25 e i 34 anni più della metà delle donne italiane è sposata, mentre l'incidenza di divorziate o vedove è assolutamente minima. Nel Lazio la percentuale è di poco più bassa. In questa fascia di età si manifesta una prima importante differenza di comportamento tra i due sessi, la maggiore precocità al matrimonio delle donne rispetto agli uomini, in quanto solo una minoranza di coetanei maschi è già sposata (32%) mentre la maggioranza è ancora celibe (70%). Tra i 45 e i 54 anni le differenze si attenuano: per ambedue i sessi lo stato matrimoniale prevale (82% le donne, 84% gli uomini in Italia, nel Lazio rispettivamente 80% e 83%), ma le differenze emergono sia tra chi resta in stato libero (più uomini che donne sia in Italia che nel Lazio), sia tra divorziate e divorziati (4.7% rispetto a 3.2%), che soprattutto tra vedove e vedovi (3.7% rispetto a 0.8% nel Lazio). Ma le diversità più clamorose affiorano dopo i 65 anni: la longevità femminile rispetto a quella maschile fa sì che le vedove siano molto più numerose degli uomini.

2.2.6 Cittadini stranieri residenti nel Lazio e nelle province

Nella regione risiedevano oltre 250.000 cittadini stranieri al 31 dicembre 2005, 83% nella provincia di Roma, tra le altre province Latina e Viterbo

sono quelle che raccolgono le quote maggiori (5,6% e 4,9%), al minimo Rieti. L'incidenza dei residenti stranieri nella Regione (4,7%) appare inferiore alla media delle regioni centrali e ancora di più di quelle settentrionali, tale quota presenta il suo massimo (5,6%) nella provincia di Roma (tab. 2.3).

TAB. 2.3 - CITTADINI STRANIERI RESIDENTI NEL LAZIO, PER SESSO E PER PROVINCIA, PERCENTUALE SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE (31-12-2005)

	Maschi	Femmine	Femmine sul totale stranieri (%)	Totale	% sul totale	% Popolazio- ne residente in ogni pro- vincia	differenza %
	Regione						2000-2005
Viterbo	5.784	6.464	52,8	12.248	4,9	4,1	72,1
Rieti	2.290	2.718	54,3	5.008	2,0	3,3	75,8
Roma	92.887	113.525	55,0	206.412	83,3	5,4	45,0
Latina	6.987	6.919	49,8	13.906	5,6	2,7	69,4
Frosinone	4.834	5.439	52,9	10.273	4,1	2,1	48,3
LAZIO	112.782	135.065	54,5	247.847	100,0	4,7	48,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Se consideriamo le aree di provenienza la graduatoria dei paesi è identica per il Lazio e per l'Italia, con percentuali di scarto interessanti. L'Europa rappresenta il primo continente di partenza, nel caso del Lazio raggiunge il 56,4%, per l'Italia il dato è del 47,3%, segue la comunità asiatica (18,7% nel Lazio, 17,0% in Italia) e quella africana. Il Lazio presenta una lista di nazioni peculiare rispetto alla media nazionale (considerando le prime 5 aree): nella Regione c'è una forte presenza rumena (rappresenta circa la metà di tutti gli stranieri), mentre in Italia è al 3° posto (22%); seguita dalle Filippine (15%) e dall'Albania, che invece al livello nazionale è al primo posto (26%). Ogni provincia del Lazio a sua volta, possiede una specificità per quanto riguarda il radicamento di provenienze, anche se la componente rumena è ovunque prevalente (ad eccezione di Frosinone). Così se a Viterbo sono il Marocco e la Macedonia, a Rieti ancora la Macedonia, a Latina l'India e a Frosinone il Marocco. Ancora più interessante appare la composizione per genere delle comunità straniere. La selezione per paesi di provenienza riflette una dimensione fortemente di genere delle migrazioni: da una parte il Marocco, dove le donne sono sottorappresentate (39%), dal-

l'altra l'Ucraina (81% di donne) mostrano casi di asimmetria di genere, connessi non solo alle tradizioni culturali di partenza, al progetto migratorio e alle catene migratorie, ma anche a fattori di selezione del mercato del lavoro italiano, esemplare nel caso delle lavoratrici ucraine, specializzate nella professione di badanti, o delle filippine (presenti solo a Roma) che sono soprattutto colf. Con una marcata segregazione maschile si presentano le comunità indiane e macedoni nelle quali le donne hanno una rappresentanza del tutto minoritaria. I permessi di soggiorno sono una fonte molto utile di dati relativi ai motivi della migrazione. Nel Lazio (296.943 permessi) tra i motivi hanno minor peso il lavoro (29,5%) e ricongiungimenti familiari (23%), mentre lo studio ed il turismo assumono una maggiore importanza. Rieti, Latina e Viterbo richiamano soprattutto lavoro, con livelli che superano anche quelli del Nord Est, mentre a Latina, Frosinone e Viterbo si nota una tendenza ai ricongiungimenti familiari superiore alla media regionale. A Roma prevalgono motivazioni legate allo studio, alla religione (10%) e alle funzioni di capitale (rappresentanze, sedi diplomatiche ecc.) (tab. 2.4).

TAB. 2.4 - PERMESSI DI SOGGIORNO PER PROVINCIA AL 1° GENNAIO 2006

Province	Totale permessi al 1/1/2006	Motivo del permesso (dati percentuali)						
		Lavoro	Famiglia	Studio	Turismo	Residenza elettiva	Umanitari e asilo pol.	Altri
Viterbo	12.090	41,8	28,3	8,5	10,4	3,6	0,9	6,6
Rieti	4.524	56,4	26,3	2,4	5,5	1,6	3,5	4,3
Roma	260.626	25,8	21,6	22	7,2	1,5	1,4	20,6
Latina	10.316	45,7	32,6	2,2	6,0	3,3	1,0	9,2
Frosinone	9.387	36,5	29,3	8,4	11,8	6,9	0,1	7,0
Lazio	296.943	29,5	23,2	18,6	7,6	2,0	1,3	17,7
ITALIA	2.286.024	36,4	39,3	8,8	4,3	2,1	2,3	6,9
Nord-ovest	787.645	29,9	48,3	8,1	3,9	1,4	1,5	7,0
Nord-est	640.442	43,2	40,8	6,2	3,3	0,8	0,9	4,7
Centro	589.928	33,5	30,8	15,7	5,4	4,0	0,9	9,8
Sud	198.198	43,0	31,5	4,8	4,7	2,0	7,2	6,8
Isole	69.811	31,4	31,4	5,6	6,8	5,4	13,8	5,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Significativo è il contributo delle comunità immigrate alla crescita demografica della regione. A tal riguardo riportiamo i dati relativi alla fecondità

delle donne italiane ed immigrate nella regione Lazio e nelle sue province per il 2004 (tab. 2.5). La fecondità totale (numero medio di figli per donna), delle donne straniere (2,13) è superiore alla media regionale, a motivo di comportamenti riproduttivi molto diversi: l'uno in grado di riprodurre e sostituire la coppia di genitori, l'altro invece centrato sul figlio unico. Se guardiamo alle province vediamo come a Latina la fecondità delle straniere tocchi il massimo regionale con 2,51 figli, seguita da Frosinone con 2,21, si tratta non a caso delle due province con il maggior peso di permessi di soggiorno per motivi familiari, ossia di aree in cui le comunità straniere tendono a radicarsi insediandosi per gruppi familiari. A Rieti e Viterbo la fecondità delle straniere è più contenuta, ma sempre superiore a quella molto bassa delle italiane, a ragione della diversa modalità di insediamento delle comunità straniere che privilegia il lavoro piuttosto che la famiglia, sia di un flusso meno dinamico in cui la fecondità delle straniere si è già «adattata» ai modelli locali di contenimento delle nascite. L'età al parto inoltre è più precoce nelle straniere rispetto alle autoctone, nel complesso della regione la differenza in anni è di circa tre anni e mezzo.

TAB. 2.5 - NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA ED ETÀ MEDIA AL PARTO DELLE DONNE RESIDENTI DI CITTADINANZA STRANIERA E ITALIANA, PER PROVINCIA E REGIONE - ANNO 2004

	Numero medio di figli		Età media al parto	
	straniere	italiane	straniere	italiane
Viterbo	1,79	1,07	27,6	31,3
Rieti	1,56	1,12	28,8	31,4
Roma	2,13	1,27	28,7	32,3
Latina	2,51	1,21	27,1	31,1
Frosinone	2,21	1,14	26,8	30,8
LAZIO	2,13	1,24	28,5	32,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

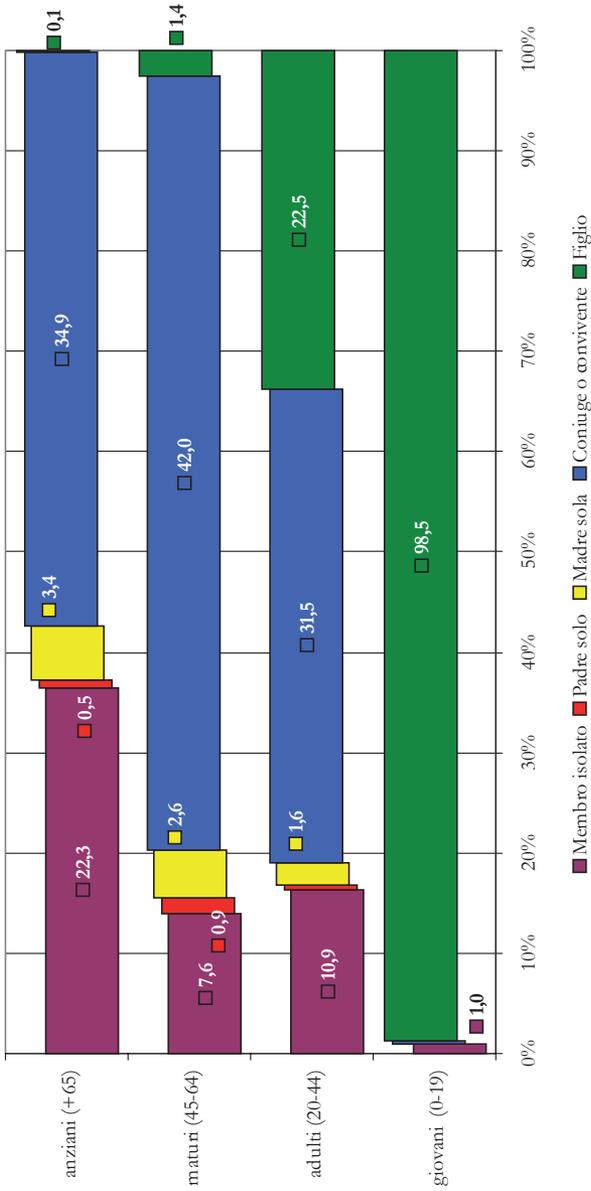
2.2.7 Generazioni e famiglie

Nel 2005 le famiglie del Lazio erano 2.222.817, la maggioranza erano coppie con figli (dati Multiscopo). Il Lazio si distingue per il peso meno marcato delle coppie tradizionali rispetto al Mezzogiorno, per la maggiore consistenza delle persone sole, anche rispetto alle regioni settentrionali, per quello delle famiglie senza nuclei, per quello delle plurinucleari e per i

padri che vivono soli con i figli. Dal 2000 nel Lazio sono aumentati i padri soli, le plurinucleari e le unioni libere senza figli; sono diminuite le madri sole, le coppie coniugate senza figli e con figli; più o meno stabili le unioni libere con figli. Il trend solo in parte riflette l'andamento nazionale, dove sono in crescita le unioni non formalizzate con/senza figli; le coppie coniugate diminuiscono, crescono molto meno le famiglie plurinucleari e i padri soli. Ma chi c'è dentro queste famiglie? Nella figura 2.3 possiamo osservare come nel corso della vita gli individui si distribuiscono e si organizzano in famiglie cambiando il loro ruolo; la fotografia è ferma al 2005, ma offre un profilo di come i diversi gruppi di età sono situati in posizioni familiari diverse: i giovani in grande maggioranza vivono in famiglia come figli, solo l'1% (in maggioranza ragazzi) vive da solo. Tra gli adulti il quadro comincia a frammentarsi: meno di un terzo della popolazione laziale vive in coppia come coniuge o convivente, quasi un quarto (22,5%) vive in famiglia come figlio/a, mentre l'11% vive da solo o aggregato in altre famiglie.

Circa 44.000 donne vivono da sole con i figli (1,6% degli adulti), mentre i padri soli sono circa 7.000, pari allo 0,3% di tutti gli adulti. Tra i 45-64 anni la maggioranza è in coppia (42%), diminuisce la quota dei soli (7,6%) e quella dei figli (1,4%), mentre diventano più consistenti le famiglie monogenitore per effetto della maggiore incidenza dell'interruzione delle unioni, con la consueta supremazia di quelle costituite da madre e figli/o. Tra le persone con più 65 anni la distribuzione si polarizza tra chi vive in coppia (35%) e chi vive come membro isolato in famiglie o da solo/a (22%). Il Lazio, rispetto al resto del paese, si caratterizza per una presenza più significativa delle persone sole in tutte le generazioni considerate, mentre per il fenomeno della lunga permanenza a casa dei genitori non si evidenziano differenze significative dalla media nazionale. Ciò che appare interessante è analizzare i percorsi di vita di donne e uomini nei passaggi da un ruolo all'altro nel corso della vita. Le difformità tra uomini e donne sono più visibili nella classe di età 20-44, il 56% delle donne vive in coppia (con o senza figli) rispetto al 44% degli uomini, che, dal canto loro, tendono a rimanere in famiglia con i genitori (38% rispetto al 30% delle donne) o a vivere come membro isolato da solo o in altre famiglie (18% rispetto al 15% delle donne). Tra le persone mature (45-64 anni) le traiettorie di vita di uomini e donne tendono ad assomigliarsi ancora: la maggioranza in ambedue i sessi è in coppia (sposato/a o convivente). Dopo i 65 anni le differenze diventano molto nette: circa la metà delle donne rimane sola perché sopravvive al compagno, mentre l'81% degli uomini vive con la propria compagna.

FIG. 2.3 - POPOLAZIONE SECONDO LA GENERAZIONE E LA POSIZIONE ALL'INTERNO DEL NUCLEO - LAZIO 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat Multiscopo 2005

TABELLA 2.6 - TIPOLOGIE FAMILIARI, DISTRIBUZIONE PERCENTUALE, 2005

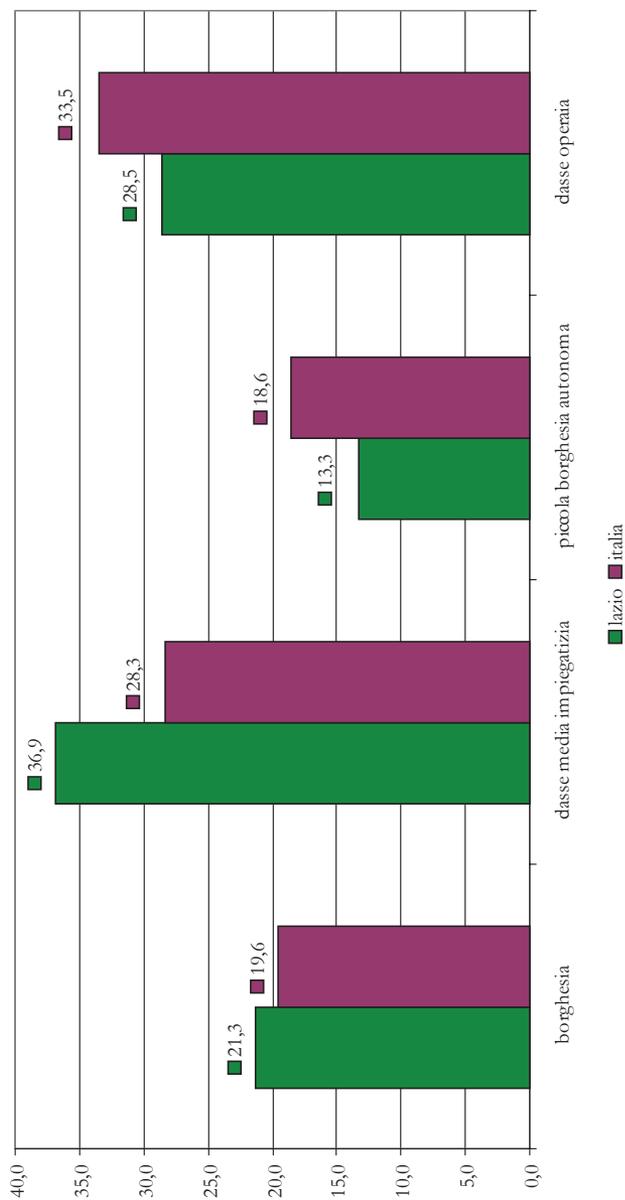
Tipologie familiari	Italia	Ripartizioni territoriali			Lazio
		Nord	Centro	Sud Isole	
Coppia coniugata con figli	58,6	54,1	54,6	66,4	56,2
Coppia coniugata senza figli	15,8	17,8	17,0	12,7	14,6
Persona sola	10,2	11,9	10,7	7,9	12,2
Madre sola	6,9	7,2	6,6	6,6	7,1
Famiglia plurinucleare	2,7	2,2	4,1	2,6	3,0
Altro senza nucleo	1,7	1,6	2,2	1,5	2,5
Unione libera con figli	1,6	2,0	1,7	0,9	1,6
Padre solo	1,4	1,4	1,7	1,3	1,8
Unione libera senza figli	1,1	1,8	1,3	0,2	1,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT Multiscopo 2005

2.2.8 Vivere e convivere di uomini e donne del Lazio

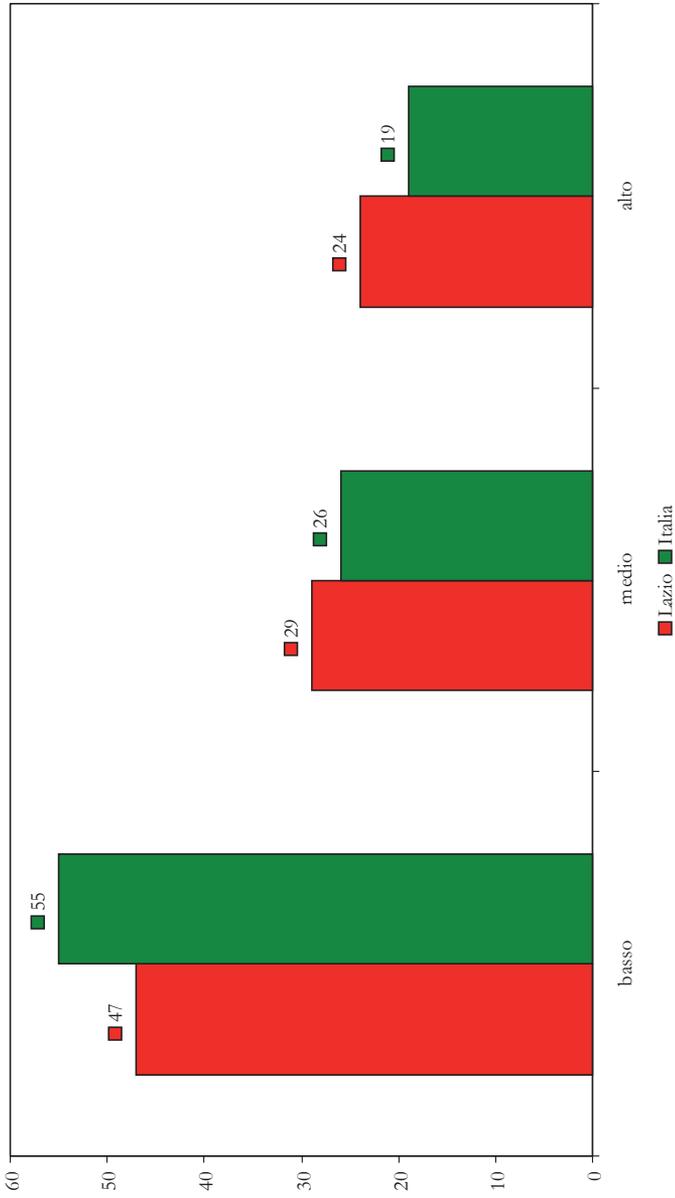
La vita di coppia costituisce la condizione più frequente per donne e uomini nel corso della vita, ed è per questo motivo che focalizziamo la nostra analisi su queste forme familiari, coppie con e senza figli, che insieme a livello nazionale rappresentano circa l'85% delle famiglie e nel Lazio circa l'80%. Le coppie senza figli sono formate per la metà di persone con più di 65 anni e solo meno di un quarto tra i 25 e i 44 anni. In Italia su 100 nuclei basati sulla coppia, più della metà (57%) conta su due redditi, questa quota sale al 67,5% nel nord e scende al 40% nel mezzogiorno, il Lazio si trova in una situazione intermedia al 51%. La differenza con la media italiana è dovuta al minor peso nel Lazio delle coppie senza figli in cui ambedue lavorano. Nella Regione il 42,3% dei nuclei basati su una coppia e il 53% delle coppie con figli si mantiene con un lavoro dipendente; seguono le coppie senza figli, in prevalenza persone anziane (47%), che indicano la pensione (24,9% del totale) come fonte reddituale. Terzo in ordine di importanza è il mantenimento, le donne sono i coniugi a carico nella quasi totalità dei casi. Se analizziamo i ruoli ed i compiti all'interno dei nuclei in funzione della formazione del reddito familiare vediamo come nelle coppie senza figli quasi due terzi degli uomini sono titolari di pensione ed un terzo lavora. Le donne in questa tipologia familiare sono quasi per metà mantenute dal coniuge, meno di un terzo ha la pensione e circa un quinto lavora.

FIG. 2.4 - FAMIGLIE SECONDO LA CLASSE SOCIALE DI APPARTENENZA, LAZIO-ITALIA



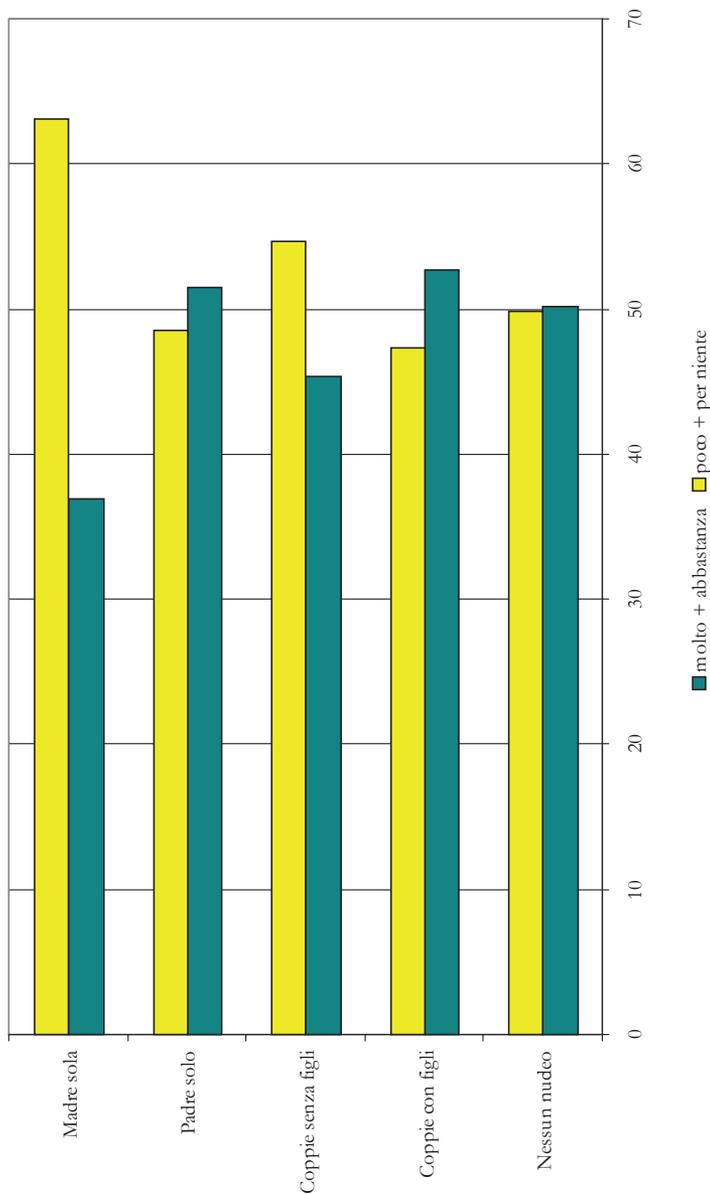
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT Multiscopo 2005

FIG. 2.5 - FAMIGLIE SECONDO LO STATUS SOCIO-ECONOMICO - CONFRONTI LAZIO-ITALIA



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat Multiscopo 2005

FIG. 2.6 - FAMIGLIE PER TIPOLOGIA E SODDISFAZIONE ECONOMICA - LAZIO



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat Multiscopo 2005

Nelle coppie con figli (66,6% delle coppie) il 77% degli uomini ha un lavoro dipendente o autonomo ed il 20% ha la pensione; le donne si dividono in due gruppi quelle che lavorano (51%) e le casalinghe che non hanno reddito (41%). In base alle caratteristiche di posizione nella professione dei partner abbiamo costruito un indicatore di classe sociale che ci consente di orientare il commento dei dati in funzione dello status derivante dalle mansioni svolte in ambito lavorativo. Nel Lazio la classe media impiegatizia è prevalente, in coerenza con la vocazione terziaria della regione, e di Roma in particolare, confermata anche dall'accentuazione – pur lieve – della borghesia; sottorappresentate sia la classe operaia che la piccola borghesia autonoma (fig. 2.4).

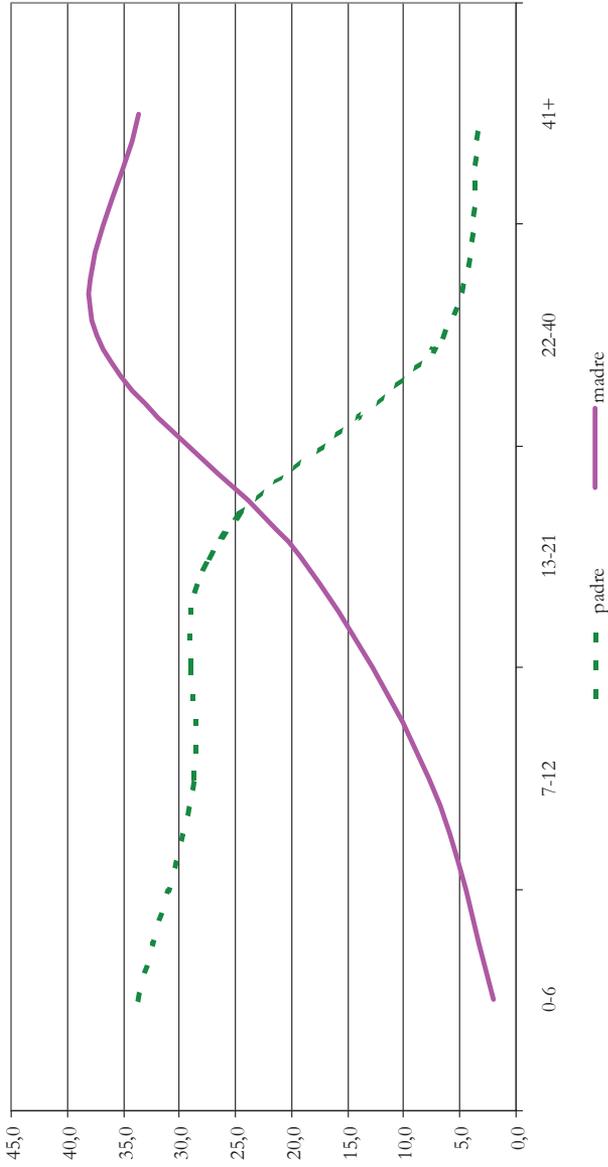
La borghesia e la classe media caratterizzano soprattutto le coppie con figli, mentre quelle senza sono più rappresentate nella piccola borghesia, i nuclei monogenitore – e soprattutto le madri – nella classe operaia e nella classe media impiegatizia (fig. 2.5).

Il livello di istruzione dei cittadini laziali è decisamente più elevato di quello medio italiano, e questo si manifesta omogeneamente in tutte le tipologie familiari: con un maggior peso (pari a circa 5 punti percentuali) delle famiglie con un indicatore di capitale culturale familiare medio/alto, e con un dislivello di 9 punti percentuali tra le famiglie meno istruite. L'indicatore socio-culturale familiare è una sintesi dei precedenti due e dunque conferma le differenze tra Lazio e media italiana, sottolineando un vantaggio complessivo della situazione delle famiglie laziali che si esprime in un maggior peso di famiglie di status elevato, ed in uno minore di quelle in condizioni meno favorite. Dal punto di vista della tipizzazione delle tipologie familiari, le coppie con figli godono di condizioni socio-economiche medio/buone. Per le altre forme familiari si riscontra una sostanziale omogeneità, a parte la condizione delle madri sole che presenta un'incidenza inferiore di condizioni migliori e quindi una minore soddisfazione (fig. 2.6).

2.2.9 I ruoli e le attività all'interno del nucleo

La conciliazione tra lavoro e famiglia è una delle sfide sociali più interessanti e importanti anche nella situazione italiana e laziale in cui in più della metà delle coppie lavorano ambedue i partner. Se consideriamo l'impegno in termini di tempo per il mercato e per le attività domestiche dei genitori (sia in coppia che soli) possiamo contare su un quadro abbastanza esaustivo per comprendere le dinamiche e le negoziazioni che avvengono all'interno della coppia. Le curve che descrivono la distribuzione in termini di ore set-

FIG. 2.7 - TEMPO DEDICATO AL LAVORO NON RETRIBUITO DI PADRI E MADRI, ORE A SETTIMANA, LAZIO



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat Multiscopo 2005

timali del lavoro dei genitori mostrano un modello di intensità lavorativa che mette in luce una differenza di circa 30 punti tra padri e madri in corrispondenza degli orari part-time (sotto le 35 ore). Nella fascia oraria 36-40 ore – in cui troviamo il 49% dei padri e il 44% delle madri – lo scarto scende a 5, dopo questo picco le due curve seguono un andamento decrescente e le differenze ritornano ad essere rilevanti in corrispondenza di orari superiori alle 50 ore settimanali, che impegnano solo il 6,6% delle madri e più di un quarto dei padri.

Se guardiamo gli impegni settimanali per le attività domestiche (fig. 2.7), le curve hanno un andamento divergente: il picco dell'impegno paterno è in corrispondenza di 0-6 ore (34%), mentre quello delle madri tra le 22 e le 40 ore settimanali (37%), seguito da un 34% nella fascia successiva, la più pesante, oltre 40 ore. In pratica il 90% dei padri contribuisce alle attività domestiche per un massimo di 21 ore a settimana, l'analoga quota delle madri è pari al 30%. Viceversa il 70% delle madri lavora per la famiglia dalle 22 a oltre 40 ore a settimana, il corrispondente degli uomini è il 10%. L'asimmetria dell'impegno nel lavoro domestico non è compensata dall'impegno per il mercato. Se osserviamo quello che viene chiamato il tempo di qualità, quello del gioco, nel complesso i genitori del Lazio mostrano un'interazione ludica con i figli molto elevata, 70% dei padri e 80% delle madri giocano con i figli tutti i giorni o qualche volta a settimana. Le relazioni madri-figli sono molto intense, quasi la metà delle madri giocano tutti i giorni con i propri bambini con meno di 14 anni, più o meno la stessa quota dei padri gioca solo qualche volta a settimana.

2.3. Primi risultati dell'applicazione dell'approccio delle capacità al benessere di donne e uomini nel Lazio

2.3.1 Capacità di accesso alle risorse attraverso il lavoro pagato¹⁴

In questa Sezione analizziamo alcuni indicatori relativi allo sviluppo della capacità di accesso alle risorse private con particolare riferimento alla ca-

¹⁴ Questa sezione è stata scritta da Tindara Addabbo, di Gender CAPP; alla raccolta ed elaborazione dei dati hanno collaborato Anna Maccagnan e Benedetta Guerzoni.

pacità di avere accesso alle risorse attraverso la propria attività lavorativa pagata¹⁵.

Un primo indicatore che ci consente di analizzare più che la capacità la sua realizzazione è fornito dall'insieme di indicatori disaggregati in base al sesso relativi al mercato del lavoro.

Questi indicatori sono tratti dalla media 2005 ISTAT rilevazione continua Forze lavoro.

TAB. 2.7 - INDICATORI DI PARTECIPAZIONE, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE PER SESSO E AREA TERRITORIALE

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di disoccupazione di lunga durata		
	uomini	donne	Gap =U-D	uomini	donne	Gap =U-D	uomini	donne	Gap =U-D	uomini	donne	Gap =U-D
Lazio	60,9	40,8	20,1	57,0	36,9	20,1	6,4	9,5	-3,1	3,1	5,1	-2,0
ITALIA	61,0	37,9	23,1	57,2	34,1	23,1	6,2	10,1	-3,9	2,8	5,1	-2,3
Centro	60,6	41,1	19,5	57,6	37,7	19,9	4,9	8,3	-3,4	2,1	3,8	-1,7
Nord-ovest	63,0	42,8	20,2	61,0	40,2	20,8	3,2	6,0	-2,8	1,0	2,5	-1,5
Nord-est	63,9	43,9	20,0	62,1	41,4	20,7	2,8	5,6	-2,8	0,7	1,9	-1,2
Sud	58,1	29,2	28,9	51,5	23,5	28,0	11,4	19,6	-8,2	6,1	11,6	-5,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT 2005, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Come mostra la tab. 2.7, permane anche nel contesto analizzato un forte divario nella partecipazione delle donne al mercato del lavoro rispetto agli uomini. Il gap di genere nei tassi di occupazione e di partecipazione è di circa 20 punti percentuali, più basso rispetto a quello riscontrato in media in Italia e in linea con quanto si osserva al Nord (con tassi di occupazione e

¹⁵ Le fonti statistiche utilizzate sono: 1) ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, 18 aprile 2006 e reperibile sul sito ISTAT all'indirizzo: http://www.istat.it/sala stampa/comunicati/non_calendario/20060418_00/.

2) IT-SILC, European Statistics on Income and Living Conditions: i dati per l'Italia dell'indagine campionaria sulle famiglie «Reddito e condizioni di vita», condotta sulla base del Regolamento dell'Unione Europea (n. 1177/2003) che definisce il progetto EU-SILC (European Statistics on Income and Living Conditions). L'indagine campionaria ha come obiettivo prioritario quello di fornire, usando definizioni e metodi armonizzati, dati comparabili a livello nazionale e europeo, per l'analisi della distribuzione dei redditi, del benessere e della qualità della vita delle famiglie e degli effetti delle politiche economiche e sociali adottate.

partecipazione tuttavia più elevati sia per gli uomini che per le donne) ma più basso di quanto osservabile in media al Sud. Si nota anche una maggiore presenza di donne disoccupate di lunga durata.

Nel complesso il 41% delle donne con più di 15 anni risulta offrire il proprio tempo di lavoro sul mercato, il 37% risulta essere occupato mentre il tasso di disoccupazione è in media pari al 9,5% nel 2005 contro gli stessi indicatori calcolati in media in Italia pari a 38%, 34% e 5,1%.

L'indicatore sul tasso di occupazione ci può fornire una prima idea rispetto alla realizzazione della capacità di accesso alle risorse. La distribuzione dei tassi di occupazione per sesso e fasce di età (tab. 2.8) mostra un ampliamento del gap fra tassi di occupazione maschili e femminili in corrispondenza della fascia di età 45-54 anni. Il gap è consistente anche nella fascia 35-44 anni. L'attenzione al carico di lavoro non pagato e al ciclo di vita familiare, che a nostro avviso è cruciale per un'analisi di genere nell'approccio delle capacità, ci mostra in corrispondenza di queste due fasce di età un carico elevato in termini di lavoro domestico e di cura sia verso i figli (con l'innalzamento dell'età media di nascita del primo figlio è infatti probabile che nella famiglia siano presenti minori per le donne nella fascia 35-44) che verso genitori o suoceri anziani e bisognosi di assistenza (nella fascia 45-54 anni). L'analisi degli indicatori proposti fornisce evidenza di tensione nell'interazione per le donne di due capacità: la capacità di accesso alle risorse private (con accesso all'attività lavorativa rappresentato dal tasso di occupazione) e la capacità di prendersi cura degli altri (il cui carico maggiore per le donne è desumibile dagli indicatori sul carico di lavoro non pagato, paragrafo 2.2).

TAB. 2.8 - TASSI DI OCCUPAZIONE PER SESSO, AREA TERRITORIALE E CLASSI D'ETÀ

	Tasso di occupazione		Gap = U-D
	uomini	donne	
<i>Lazio</i>			
15-24 anni	24,4	18,9	5,5
25-34	76,6	59,1	17,5
35-44	92,0	64,0	28,0
45-54	88,3	58,0	30,3
55 e oltre	23,1	10,9	12,2
TOTALE	57,0	36,9	20,1

(segue)

TAB. 2.8 - SEGUE

	Tasso di occupazione		Gap = U-D
	uomini	donne	
<i>ITALIA</i>			
15-24 anni	29,9	20,8	9,1
25-34	80,1	58,2	21,9
35-44	91,2	61,3	29,9
45-54	88,1	53,5	34,6
55-64	42,7	20,8	21,9
65 e oltre	5,9	1,1	4,8
TOTALE	57,2	34,1	23,1
<i>Centro</i>			
15-24 anni	29,2	21,1	8,1
25-34	80,7	64,5	16,2
35-44	93,6	67,7	25,9
45-54	89,6	60,6	29,0
55-64	45,1	26,0	19,1
65 e oltre	6,3	1,6	4,7
TOTALE	57,6	37,7	19,9
<i>Nord-ovest</i>			
15-24 anni	37,9	29,3	8,6
25-34	89,4	74,2	15,2
35-44	95,4	73,1	22,3
45-54	91,4	61,9	29,5
55-64	38,3	19,7	18,6
65 e oltre	6,8	1,1	5,7
TOTALE	61,0	40,2	20,8
<i>Nord-est</i>			
15-24 anni	40	31,5	8,5
25-34	90,1	74,8	15,3
35-44	95,2	75,3	19,9
45-54	92,0	62,4	29,6
55-64	39,6	20,7	18,9
65 e oltre	7,4	1,1	6,3
TOTALE	62,1	41,4	20,7

(segue)

TAB. 2.8 - SEGUE

	Tasso di occupazione		Gap = U-D
	uomini	donne	
<i>Sud</i>			
15-24 anni	22,3	12,4	9,9
25-34	67,8	35,4	32,4
35-44	83,8	40,7	43,1
45-54	82,4	38,2	44,2
55-64	47,1	18,6	28,5
65 e oltre	4,0	0,7	3,3
TOTALE	51,5	23,5	28,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT 2005, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

L'analisi dei tassi di occupazione per livello di istruzione ci consente di osservare la relazione fra la capacità di accesso alle risorse e la capacità cognitiva (livello di istruzione raggiunto). Come si può notare al crescere del livello di istruzione aumenta la probabilità di occupazione sia per donne che per uomini e si riduce il divario nel tasso di occupazione osservabile per sesso. A parità di livello di istruzione permane tuttavia un tasso di occupazione maggiore per gli uomini. Lo sviluppo della capacità cognitiva attraverso l'acquisizione di capitale umano sulla base di queste statistiche descrittive mostra un'associazione positiva con la capacità di accesso alle risorse rappresentata dal tasso di occupazione.

Restando nell'ambito di funzionamenti osservabili, un altro indicatore che può essere considerato un funzionamento della capacità di accesso alle risorse è la qualifica professionale. Le statistiche descrittive sotto riportate provengono da elaborazioni originali su dati IFSILC (anno 2004).

L'indicatore rivela una sottorappresentazione delle donne occupate nelle posizioni apicali che dovrebbe condurre a un minore accesso alle risorse per le donne.

Le differenze delle medie grezze rispetto ai redditi da lavoro dipendente desumibili dalle differenze osservate in termini di distribuzione per professioni sono confermate dai differenziali riportati in tab. 2.12.

Gli indicatori in tab. 2.11 sono grezzi (calcolati rapportando il reddito medio netto individuale delle donne a quello degli uomini nella stessa condizione occupazionale e settore) e quindi, per un'analisi che consenta di individuare in che misura tali differenziali retributivi sono attribuibili alle ore

TAB. 2.9 - TASSI DI OCCUPAZIONE PER SESSO, AREA TERRITORIALE E LIVELLO DI ISTRUZIONE

	Tasso di occupazione		Gap = U-D
	uomini	donne	
<i>Lazio</i>			
Licenza elementare	21,7	6,7	15
Licenza media	54,6	28,5	26,1
Diploma 2-3 anni	72,8	46,0	26,8
Diploma 4-5 anni	67,9	52,9	15,0
Laurea breve, laurea, dottorato	74,3	68,9	5,4
TOTALE	57,0	36,9	20,1
<i>ITALIA</i>			
Licenza elementare	24,6	7,3	17,3
Licenza media	60,1	32,4	27,7
Diploma 2-3 anni	76,7	55,9	20,8
Diploma 4-5 anni	69,7	53,5	16,2
Laurea breve, laurea, dottorato	77,0	68,6	8,4
TOTALE	57,2	34,1	23,1
<i>Centro</i>			
Licenza elementare	21,8	7,9	13,9
Licenza media	59,5	36,0	23,5
Diploma 2-3 anni	74,2	51,0	23,2
Diploma 4-5 anni	70,6	56,2	14,4
Laurea breve, laurea, dottorato	75,4	68,7	6,7
TOTALE	57,6	37,7	19,9

(segue)

TAB. 2.9 - SEGUE

	Tasso di occupazione		Gap = U-D
	uomini	donne	
<i>Nord-ovest</i>			
Licenza elementare	23,8	8,1	15,7
Licenza media	63,1	38,9	24,2
Diploma 2-3 anni	79,1	59,8	19,3
Diploma 4-5 anni	74,0	62,2	11,8
Laurea breve, laurea, dottorato	80,8	73,2	7,6
TOTALE	61,0	40,2	20,8
<i>Nord-est</i>			
Licenza elementare	23,8	8,4	15,4
Licenza media	66,9	43,3	23,6
Diploma 2-3 anni	81,0	64,4	16,6
Diploma 4-5 anni	76,1	66,2	9,9
Laurea breve, laurea, dottorato	81,4	72,2	9,2
TOTALE	62,1	41,4	20,7
<i>Sud</i>			
Licenza elementare	26,8	6,0	20,8
Licenza media	54,8	20,2	34,6
Diploma 2-3 anni	66,3	33,7	32,6
Diploma 4-5 anni	62,3	38,7	23,6
Laurea breve, laurea, dottorato	72,0	62,4	9,6
TOTALE	51,5	23,5	28,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT 2005, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

lavorate in media da donne e uomini e dalle caratteristiche individuali, è necessaria la stima di equazioni salariali per sesso e l'adozione di tecniche di scomposizione dei differenziali misurati. Da questi primi indicatori si può desumere in media un gap retributivo lordo annuo a svantaggio delle donne lavoratrici dipendenti. Questo gap è più basso in regione Lazio rispetto alla media italiana e più basso nel settore pubblico, settore questo a maggiore incidenza dell'occupazione femminile e più presente nella regione Lazio come i tassi specifici di occupazione per settore riportati nella tab. 2.12 mostrano.

TAB. 2.10.A - OCCUPATI PER QUALIFICA PROFESSIONALE, SESSO E AREA TERRITORIALE - VALORI PERCENTUALI. ANNO 2004 - REGIONE LAZIO

Qualifica professionale	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Forze armate	3,4	0,17	1,95	3,23
Membri dell'esecutivo e dei corpi legislativi, quadri superiori della pubblica amministrazione	0,13	0,13	0,13	0
Dirigenti di aziende private	4,24	1,22	2,89	3,02
Dirigenti e amministratori di piccole imprese	4,52	4,02	4,3	0,5
Specialisti in scienze fisiche, matematiche e dell'ingegneria	2,98	1,29	2,22	1,69
Specialisti nelle scienze della vita e della salute	1,88	1,92	1,9	-0,04
Specialisti dell'insegnamento	1,14	4,29	2,55	-3,15
Altre professioni intellettuali e scientifiche	3,84	3,84	3,84	0
Professioni intermedie nelle scienze fisiche e dell'ingegneria	6,61	2,02	4,56	4,59
Professioni intermedie nelle scienze della salute e della vita	0,87	3,42	2,01	-2,55
Professioni intermedie dell'insegnamento	1,3	5,35	3,12	-4,05
Altre professioni intermedie	8,21	9,98	9	-1,77
Impiegati d'ufficio	6,07	10,37	8	-4,3
Impiegati a contatto diretto col pubblico	1,65	2,39	1,98	-0,74
Addetti ai servizi personali e di sicurezza	7,89	10,02	8,84	-2,13
Addetti alle vendite e dimostratori	1,41	6,15	3,53	-4,74
Lavoratori specializzati dell'agricoltura e della pesca	3,44	3,25	3,35	0,19
Addetti all'estrazione ed alla costruzione	8,19	0,82	4,89	7,37
Addetti alla lavorazione dei metalli, meccanici e affini	6,66	0,75	4,02	5,91
Addetti alle lavorazioni di precisione, artigianali, attinenti alla stampa e affini	1,25	1,48	1,36	-0,23
Altri artigiani, esperti di un mestiere e affini	2,22	4,44	3,21	-2,22
Addetti ad impianti fissi e affini	1,79	0,65	1,28	1,14
Addetti alle macchine e assemblatori	2,66	3,0	2,81	-0,34
Conducenti, manovratori ed addetti a impianti mobili	5,33	0,43	3,14	4,9
Occupazioni elementari nelle vendite e nei servizi	7,07	14,13	10,23	-7,06
Manovali nel settore agricolo e della pesca	0,68	3,26	1,83	-2,58
Manovali nel settore minerario, delle costruzioni, industriale e dei trasporti	4,57	1,23	3,07	3,34
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	1.677	1.311	2.988	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.10.B - OCCUPATI PER QUALIFICA PROFESSIONALE, SESSO E AREA TERRITORIALE - VALORI PERCENTUALI. ANNO 2004 - ITALIA

Qualifica professionale	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Forze armate	1,64	0,04	0,91	1,6
Membri dell'esecutivo e dei corpi legislativi, quadri superiori della pubblica amministrazione	0,1	0,06	0,08	0,04
Dirigenti di aziende private	3,49	1,19	2,44	2,3
Dirigenti e amministratori di piccole imprese	4,95	5,19	5,06	-0,24
Specialisti in scienze fisiche, matematiche e dell'ingegneria	1,62	0,6	1,16	1,02
Specialisti nelle scienze della vita e della salute	1,21	1,29	1,25	-0,08
Specialisti dell'insegnamento	1,55	3,42	2,4	-1,87
Altre professioni intellettuali e scientifiche	2,55	1,94	2,27	0,61
Professioni intermedie nelle scienze fisiche e dell'ingegneria	5,36	1,09	3,41	4,27
Professioni intermedie nelle scienze della salute e della vita	0,92	3,5	2,1	-2,58
Professioni intermedie dell'insegnamento	0,71	5,11	2,71	-4,4
Altre professioni intermedie	7,56	9,88	8,62	-2,32
Impiegati d'ufficio	6,38	9,3	7,71	-2,92
Impiegati a contatto diretto col pubblico	1,36	2,51	1,88	-1,15
Addetti ai servizi personali e di sicurezza	5,64	9,12	7,23	-3,48
Addetti alle vendite e dimostratori	1,84	5,64	3,57	-3,8
Lavoratori specializzati dell'agricoltura e della pesca	4,61	5,07	4,82	-0,46
Addetti all'estrazione ed alla costruzione	10,67	0,82	6,18	9,85
Addetti alla lavorazione dei metalli, meccanici e affini	8,39	1,15	5,09	7,24
Addetti alle lavorazioni di precisione, artigianali, attinenti alla stampa e affini	1,35	1,83	1,57	-0,48
Altri artigiani, esperti di un mestiere e affini	4,22	7,37	5,65	-3,15
Addetti ad impianti fissi e affini	2,87	0,85	1,95	2,02
Addetti alle macchine e assemblatori	4,79	7,01	5,8	-2,22
Conducenti, manovratori ed addetti a impianti mobili	5,84	0,26	3,3	5,58
Occupazioni elementari nelle vendite e nei servizi	4,8	9,7	7,03	-4,9
Manovali nel settore agricolo e della pesca	2,69	4,83	3,66	-2,14
Manovali nel settore minerario, delle costruzioni, industriale e dei trasporti	2,9	1,23	2,14	1,67
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	22.275	19.273	41.548	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.11.A - DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI NETTI PER SESSO E AREA TERRITORIALE - LAVORATORI DIPENDENTI. SETTORE PUBBLICO E PRIVATO

LAZIO				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	17.561,17	9.654,96	752	
Donne	14.327,35	9.506,45	508	0,8159
TOTALE	16.232,85	9.721,59	1.260	
ITALIA				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	16.026,23	9.565,68	9.453	
Donne	12.366,68	7.817,66	7.260	0,7717
TOTALE	14.484,11	9.053,10	16.713	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.11.B - DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI NETTI PER SESSO E AREA TERRITORIALE - LAVORATORI DIPENDENTI. SETTORE PUBBLICO

LAZIO				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	18.886,41	7.810,61	220	
Donne	16.491,65	7.611,76	220	0,8732
TOTALE	17.630,17	7.790,71	440	
ITALIA				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	18.489,14	9.783,85	2.226	
Donne	15.347,76	7.166,24	2.491	0,8301
TOTALE	16.874,48	8.681,47	4.717	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.11.C - DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI NETTI PER SESSO E AREA TERRITORIALE - LAVORATORI DIPENDENTI. SETTORE PRIVATO

LAZIO				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	17.037,74	10.252,20	532	
Donne	12.569,69	10.492,51	288	0,7378
TOTALE	15.477,39	10.547,95	820	

(segue)

TAB. 2.11.C - SEGUE

ITALIA				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	15.290,06	9.375,39	7.227	
Donne	10.870,53	7.702,34	4.769	0,711
TOTALE	13.582,12	9.026,74	11.996	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.12 - DISTRIBUZIONE DELL'OCCUPAZIONE PER SETTORE, SESSO E AREA TERRITORIALE - VALORI PERCENTUALI

LAZIO				
Settore di attività lavorativa	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Agricoltura, caccia e silvicoltura, pesca	3,09	2,90	3,02	0,19
Attività estrattive, manifatturiere e di produzione/distribuzione di energia elettrica	15,75	5,75	11,78	10,0
Costruzioni	12,30	0,89	7,77	11,41
Commercio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	13,83	13,32	13,63	0,51
Alberghi e ristoranti	2,87	2,88	2,87	-0,01
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	9,91	3,08	7,20	6,83
Intermediazione finanziaria	3,00	3,73	3,29	-0,73
Attività immobiliari, noleggio e servizi alle imprese	8,38	12,37	9,97	-3,99
Pubblica amministrazione, difesa e sicurezza sociale	11,75	11,74	11,75	0,01
Istruzione	3,29	14,46	7,73	-11,17
Sanità e altri servizi sociali	5,69	10,03	7,41	-4,34
Altri servizi	10,14	18,83	13,59	-8,69
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	1.012	652	1.664	
ITALIA				
Settore di attività lavorativa	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Agricoltura, caccia e silvicoltura, pesca	5,90	4,61	5,40	1,29
Attività estrattive, manifatturiere e di produzione/distribuzione di energia elettrica	27,95	18,15	24,13	9,80
Costruzioni	12,11	1,63	8,02	10,48
Commercio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	14,10	16,29	14,95	-2,19

(segue)

TAB. 2.12 - SEGUE

ITALIA				
Settore di attività lavorativa	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Alberghi e ristoranti	2,78	4,00	3,26	-1,22
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,93	2,44	5,18	4,49
Intermediazione finanziaria	2,78	3,03	2,88	-0,25
Attività immobiliari, noleggio e servizi alle imprese	6,74	7,48	7,03	-0,74
Pubblica amministrazione, difesa e sicurezza sociale	7,50	6,50	7,11	1,00
Istruzione	3,11	13,25	7,07	-10,14
Sanità e altri servizi sociali	3,73	10,6	6,41	-6,87
Altri servizi	6,36	12,01	8,56	-5,65
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	13.793	9.320	23.113	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.13 - DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI NETTI PER SESSO E AREA TERRITORIALE - PENSIONI DI ANZIANITÀ

LAZIO				
	Media	Deviazione Standard	Osservazioni	D/U
Uomini	16.675,85	9.900,49	558	
Donne	10.258,08	6.177,84	558	0,6151
TOTALE	13.321,60	8.772,81	1.116	
ITALIA				
	Media	Deviazione standard	Osservazioni	D/U
Uomini	13.980,49	7.859,51	7.380	
Donne	9.477,62	5.035,36	7.808	0,6779
TOTALE	11.612,41	6.904,55	15.188	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

Le differenze osservabili rispetto alla presenza in diverse qualifiche e con diversi percorsi lavorativi si riflettono nei differenziali in termini di pensioni di anzianità osservabili sia in Italia che nella regione Lazio (tab. 2.13)

Un altro indicatore connesso alla capacità di accesso alle risorse è la tipologia contrattuale. Come la tabella 2.14 mostra le donne sono più presenti (rispetto agli uomini) nel contesto analizzato in posizioni lavorative a termine.

TAB. 2.14 - DISTRIBUZIONE OCCUPATI ALLE DIPENDENZE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE SESSO E AREA TERRITORIALE - VALORI PERCENTUALI

LAZIO				
Tipo di contratto	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
A termine	9,40	12,83	10,81	-3,43
Non ha scadenza (tempo indeterminato)	90,60	87,17	89,19	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
ITALIA				
Tipo di contratto	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
A termine	12,72	15,17	13,75	-2,45
Non ha scadenza (tempo indeterminato)	87,28	84,83	86,25	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	9.463	7.267	16.730	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

Si noti anche la maggiore incidenza sul totale degli occupati per sesso nella regione Lazio della posizione contrattuale collaborazione coordinata e continuativa fra le donne (tab. 2.15).

TAB. 2.15 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA LAVORATIVA, SESSO E AREA TERRITORIALE - VALORI PERCENTUALI

LAZIO				
Tipologia lavorativa	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Un lavoro alle dipendenze	72,88	74,43	73,51	-1,55
Un lavoro di collaborazione coordinata e continuativa	2,41	6,34	4,00	-3,93
Un lavoro autonomo come: imprenditore	2,39	0,99	1,82	1,40
Un lavoro autonomo come: libero professionista	7,63	4,67	6,43	2,96
Un lavoro autonomo come: lavoratore in proprio	13,08	8,29	11,14	4,79
Un lavoro autonomo come: socio di cooperativa	1,03	0,70	0,90	0,33
Un lavoro autonomo come: coadiuvante nella ditta di un familiare	0,59	4,58	2,21	-3,99
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	1.037	686	1.723	

(segue)

TAB. 2.15 - SEGUE

ITALIA				
Tipologia lavorativa	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Un lavoro alle dipendenze	68,26	76,97	71,68	-8,71
Un lavoro di collaborazione coordinata e continuativa	1,81	3,12	2,32	-1,31
Un lavoro autonomo come: imprenditore	2,72	1,38	2,20	1,34
Un lavoro autonomo come: libero professionista	5,66	3,50	4,82	2,16
Un lavoro autonomo come: lavoratore in proprio	18,45	10,43	15,3	8,02
Un lavoro autonomo come: socio di cooperativa	0,90	0,87	0,88	0,03
Un lavoro autonomo come: coadiuvante nella ditta di un familiare	2,20	3,72	2,80	-1,52
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	14.137	9.629	23.766	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

Concludendo è dunque possibile, nell'analisi delle statistiche descrittive su indicatori riferibili allo sviluppo della capacità di accesso alle risorse, rilevare una differenza di genere a svantaggio delle donne nel contesto analizzato rispetto sia alla probabilità di occupazione (accesso al lavoro come fonte di reddito), sia rispetto alla modalità lavorativa (le donne occupate sono più degli uomini caratterizzate da contratti a termine e da contratti di collaborazione, e tendono ad essere sottorappresentate nelle categorie apicali).

Le differenze osservabili negli indicatori sul mercato del lavoro si riflettono poi in differenziali di reddito sia per il reddito da lavoro che per il reddito da pensione.

Ma quali effetti ha questo diseguale sviluppo della capacità di accesso alle risorse sullo sviluppo di altre capacità?

2.3.2 Intreccio con la capacità di vivere una vita sana

In questo paragrafo analizzeremo i possibili riflessi delle differenze riscontrabili rispetto alla capacità di accesso alle risorse sulla capacità di vivere una vita sana (attraverso l'analisi di quanti individui a causa di scarse risorse monetarie dichiarano di non potere accedere a visite specialistiche).

TAB. 2.16 - RINUNCIA AD UNA VISITA SPECIALISTICA NEGLI ULTIMI 12 MESI (ECCEP TO IL DENTISTA) - VALORI PERCENTUALI

LAZIO				
Rinuncia a visita specialistica	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Almeno una volta	7,86	11,01	9,52	-3,15
Mai	92,14	88,99	90,48	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	1.925	2.114	4.039	
ITALIA				
Rinuncia a visita specialistica	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Almeno una volta	6,89	8,37	7,66	-1,48
Mai	93,11	91,63	92,34	
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	25.144	27.365	52.509	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

Più donne che uomini hanno dovuto rinunciare ad una visita specialistica (tab. 2.16), e, fra quelli che rinunciano, si evidenzia una maggiore presenza fra le donne della motivazione legata al costo della visita o del trattamento terapeutico (tab. 2.17). Si noti anche che, anche a causa della maggiore speranza di vita e quindi della maggiore presenza di donne nelle fasce più elevate di età, le donne sono più frequentemente soggette a problemi di salute (tab. 2.19).

TAB. 2.17 - MOTIVO DELLA RINUNCIA ALLA VISITA SPECIALISTICA - VALORI PERCENTUALI

LAZIO				
Motivo rinuncia	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Non poteva pagarla, costava troppo	40,95	50,74	46,92	-9,79
Lista di attesa troppo lunghe, doveva aspettare troppo tempo	19,31	18,04	18,53	1,27
Doveva accudire figli o altre persone	0,98	6,66	4,44	-5,68
Non poteva assentarsi dal lavoro	12,70	5,77	8,47	6,93
Lo specialista lavora in una zona lontana, non raggiunta da mezzi di trasporto	0,99	1,58	1,35	-0,59

(segue)

TAB. 2.17 - SEGUE

LAZIO				
Motivo rinuncia	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Paura	3,43	3,26	3,33	0,17
Sperava che il problema si risolvesse da solo	9,24	6,26	7,42	2,98
Non conosceva un buon specialista	0,48	0,92	0,75	-0,44
Altro motivo	11,94	6,77	8,79	5,17
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	153	228	381	
ITALIA				
Motivo rinuncia	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Non poteva pagarla, costava troppo	43,26	50,32	47,27	-7,06
Lista di attesa troppo lunghe, doveva aspettare troppo tempo	21,52	19,2	20,2	2,32
Doveva accudire figli o altre persone	0,85	5,00	3,21	-4,15
Non poteva assentarsi dal lavoro	11,12	3,97	7,06	7,15
Lo specialista lavora in una zona lontana, non raggiunta da mezzi di trasporto	0,70	1,72	1,28	-1,02
Paura	3,62	4,80	4,29	-1,18
Sperava che il problema si risolvesse da solo	11,44	8,33	9,67	3,11
Non conosceva un buon specialista	0,91	1,20	1,07	-0,29
Altro motivo	6,58	5,47	5,95	1,11
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	1.573	2.158	3.731	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

TAB. 2.18 - PRESENZA DI LIMITAZIONI NELLO SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ ABITUALI QUOTIDIANE A CAUSA DI PROBLEMI DI SALUTE - VALORI PERCENTUALI

LAZIO				
Limitazioni nelle attività quotidiane a causa di problemi di salute	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Sì, fortemente limitato	4,28	6,33	5,36	-2,05
Sì, limitato	8,59	11,08	9,91	-2,49
No	87,12	82,59	84,73	4,53
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	1.925	2.114	4.039	

(segue)

TAB. 2.18 - SEGUE

ITALIA				
Limitazioni nelle attività quotidiane a causa di problemi di salute	Uomini	Donne	Totale	Gap = U-D
Sì, fortemente limitato	4,99	6,25	5,65	-1,26
Sì, limitato	8,34	10,82	9,62	-2,48
No	86,67	82,93	84,73	3,74
TOTALE	100,0	100,0	100,0	
Osservazioni	25.144	27.365	52.509	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

L'analisi delle informazioni a livello familiare consente poi di verificare come per le famiglie composte da single di sesso femminile o da madri sole con figli siano maggiori le difficoltà rispetto alle spese connesse alle malattie in termini di adeguatezza di risorse.

TAB. 2.19.A - LA FAMIGLIA HA AVUTO MOMENTI IN CUI NON AVEVA I SOLDI PER PAGARE LE SPESE PER MALATTIE (ULTIMI 12 MESI) - VALORI PERCENTUALI

LAZIO					
Impossibilità di pagare le spese mediche	Single uomo e padri soli	Single donna e madri sole	Coppia monoreddito	Coppia bireddito	Totale
Sì	9,34	17,89	10,68	6,34	11,09
No	79,01	70,38	77,58	85,16	78,25
Non ha questo tipo di spesa	11,66	11,73	11,73	8,50	10,66
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Osservazioni	331	566	470	602	1.969
ITALIA					
Impossibilità di pagare le spese mediche	Single uomo e padri soli	Single donna e madri sole	Coppia monoreddito	Coppia bireddito	Totale
Sì	10,45	16,08	15,77	8,21	12,24
No	79,63	77,46	76,48	85,95	80,76
Non ha questo tipo di spesa	9,92	6,46	7,75	5,84	7,01
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Osservazioni	3.264	6.119	5.129	9.692	24.204

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

Il problema rispetto alla possibilità di pagare le spese per le malattie risulta particolarmente accentuato per le madri sole fra queste il 19% circa ha denunciato problemi rispetto al pagamento di spese per le malattie. Più donne che uomini single hanno avuto questo problema (tab. 2.19.b).

TAB. 2.19.B - LA FAMIGLIA HA AVUTO MOMENTI IN CUI NON AVEVA I SOLDI PER PAGARE LE SPESE PER MALATTIE (ULTIMI 12 MESI). SOLO SINGLE - VALORI PERCENTUALI

LAZIO					
Impossibilità di pagare le spese mediche	Single uomo	Single donna	Padre solo	Madre sola	Totale
Sì	9,41	16,82	6,46	18,51	14,48
No	78,84	72,42	89,97	65,87	73,83
Non ha questo tipo di spesa	11,76	10,77	3,57	15,62	11,69
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Osservazioni	251	357	51	170	829
ITALIA					
Impossibilità di pagare le spese mediche	Single uomo	Single donna	Padre solo	Madre sola	Totale
Sì	9,94	16,56	11,55	15,31	14,13
No	78,93	76,98	81,06	77,87	77,94
Non ha questo tipo di spesa	11,13	6,46	7,39	6,82	7,92
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Osservazioni	2.405	3.833	480	1.962	8.680

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ITSILC

2.3.3 Conclusione

Nell'analisi delle statistiche descrittive su indicatori riferibili allo sviluppo della capacità di accesso alle risorse analizzati in questa Sezione, è possibile rilevare una differenza di genere a svantaggio delle donne nel contesto analizzato rispetto sia alla probabilità di occupazione (accesso al lavoro come fonte di reddito), sia rispetto alla modalità lavorativa (le donne occupate sono più degli uomini caratterizzate da contratti a termine e da con-

tratti di collaborazione, e tendono ad essere sottorappresentate nelle categorie apicali). Le differenze osservabili negli indicatori sul mercato del lavoro si riflettono poi in differenziali di reddito sia per il reddito da lavoro che per il reddito da pensione, minori risorse economiche che possono tradursi in un minore benessere e in minore sviluppo della capacità di vivere una vita sana.

2.4 Istruzione

Nella sezione che segue vengono riportati i dati sul sistema scolastico regionale con particolare attenzione ad alcuni indicatori relativi alla dispersione scolastica nelle scuole secondarie superiori.

A tale scopo sono stati utilizzati i dati del Ministero dell'Istruzione (La dispersione scolastica - Anno Scolastico 2004/05) e dell'ISTAT (Statistiche per le politiche di sviluppo, 2006)¹⁶. Un aspetto importante che è emerso dall'indagine PISA riguarda l'allocazione inefficiente delle competenze scolastiche rispetto ai bisogni e ad alle vocazioni economiche dei territori regionali.

Si vuole qui mettere in evidenza l'analisi del tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie superiori (vedi tab. 2.20a). Il Lazio mostra un valore dell'indicatore allineato alla media nazionale (10,5% contro 10,9%), ma superiore a molte altre regioni simili per caratteristiche socio-economiche. Un'analisi più approfondita da un punto di vista territoriale evidenzia un'elevata dispersione scolastica soprattutto in quelle province laziali dove è rilevante la presenza del settore manifatturiero (Frosinone 13,4% e Latina 13,6%). La provincia romana, invece, dove la presenza della capitale, con un sistema produttivo incentrato sui servizi, determina un'efficiente allocazione delle competenze, mostra un tasso di abbandono pari a 9,7%, valore di molto inferiore alla media regionale. Di particolare interesse, poi, è il dato riferito alla tipologia di scuola (vedi tab. 2.20b): si nota, infatti, che in ciascuna provincia sono più elevati i tassi di abbandono negli istituti professionali e tecnici. Nei licei il fenomeno dell'abbandono è molto contenuto.

¹⁶ Ciò appare in linea con le osservazioni dell'Indagine Pisa (Pisa-OCSE, Learning for Tomorrow's World, 2003).

TAB. 2.20A - TASSO DI ABBANDONO AL PRIMO ANNO DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Regioni	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Piemonte	13,8	13,2	11,5	10,5	10,4
Valle D'Aosta	14,8	10,5	14,0	13,8	11,2
Lombardia	12,8	13,2	13,4	12,2	9,8
Trentino - Alto Adige	9,2	9,5	10,1	10,3	9,5
Veneto	10,4	11,7	11,2	7,2	6,6
Friuli - Venezia Giulia	6,8	7,4	8,4	7,5	6,5
Liguria	9,9	11,9	11,7	10,8	9,7
Emilia - Romagna	9,6	9,8	10,6	9,3	9,4
Toscana	9,8	9,1	11,8	10,4	9,2
Umbria	6,7	7,2	7,4	7,0	8,1
Marche	7,9	7,4	9,2	7,7	6,7
<i>Lazio</i>	<i>11,1</i>	<i>11,1</i>	<i>10,9</i>	<i>11,4</i>	<i>10,5</i>
Abruzzo	8,9	8,9	8,8	8,3	8,6
Molise	7,6	7,5	6,1	6,7	8,5
Campania	13,1	16,4	15,4	14,7	15,2
Puglia	11,3	13,8	13,9	12,9	11,9
Basilicata	8,7	9,6	10,3	9,6	7,7
Calabria	11,0	11,9	12,5	12,4	11,1
Sicilia	13,3	16,1	16,7	14,9	14,8
Sardegna	15,8	16,4	11,5	12,2	7,9
ITALIA	11,6	12,8	12,7	11,7	10,9

Fonte: ISTAT - Miur

TAB. 2.20B - TASSO DI ABBANDONO AL PRIMO ANNO DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI (AS 2004/05 - PROVINCE DEL LAZIO)

Provincia	Tipologia di scuola	T.a.
FR	Licei classici	3,7
	Licei socio-psico-pedagogici	2,2
	Licei scientifici	2,0
	Istituti professionali	30,0
	Istruzione artistica	34,6
	Istituti tecnici	11,9
<i>FR TOTALE</i>		<i>13,4</i>

(segue)

TAB. 2.20B - SEGUE

Provincia	Tipologia di scuola	T.a.
LT	Licei classici	1,8
	Licei socio-psico-pedagogici	6,3
	Licei scientifici	1,7
	Istituti professionali	34,7
	Istruzione artistica	24,1
	Istituti tecnici	10,8
<i>LT TOTALE</i>		<i>13,6</i>
RI	Licei classici	0,0
	Licei socio-psico-pedagogici	0,0
	Licei scientifici	3,4
	Istituti professionali	11,3
	Istruzione artistica	5,8
	Istituti tecnici	8,6
<i>RI TOTALE</i>		<i>7,0</i>
RM	Licei classici	2,3
	Licei linguistici	7,0
	Licei socio-psico-pedagogici	7,6
	Licei scientifici	2,9
	Istituti professionali	16,7
	Istruzione artistica	16,5
Istituti tecnici	15,6	
<i>RM TOTALE</i>		<i>9,7</i>
VT	Licei classici	3,8
	Licei linguistici	0,0
	Licei socio-psico-pedagogici	1,2
	Licei scientifici	3,0
	Istituti professionali	27,4
	Istruzione artistica	0,0
Istituti tecnici	9,6	
<i>VT TOTALE</i>		<i>9,8</i>
<i>LAZIO</i>		<i>10,5</i>

Fonte: ISTAT e Ministero dell'Istruzione

2.4.1 Servizi ed utenze delle scuole nei diversi livelli

L'analisi che qui viene presentata riprende l'impostazione data lo scorso anno, in quanto viene fornito un quadro sulla struttura scolastica del Lazio in riferimento al numero delle scuole sia per i diversi livelli scolastici (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado) che per il tipo di gestione (statale e paritaria).

**TAB. 2.21 - SCUOLE PER LIVELLO SCOLASTICO, GESTIONE E REGIONE
(VAL. % - A.S. 2005-06)**

Regioni	Scuole statali				Scuole paritarie			
	Infanzia	Primaria	Second. I grado	Second. II grado	Infanzia	Primaria	Second. I grado	Second. II grado
Piemonte	62,7	94,1	88,9	76,9	34,1	5,3	11,1	20,6
Valle d'Aosta (a)	-	-	-	-	9,8	3,5	4,8	15,8
Lombardia	40,7	90,6	85,5	65,6	56,8	9,3	14,4	33,7
Trentino Alto Adige (a)	-	-	-	-	26,8	1,4	7,6	12,9
Veneto	31,3	93,5	89,8	76,4	67,7	5,7	10,2	23,1
Friuli Venezia Giulia	62,3	94,5	93,8	88,4	37,1	5,0	6,2	10,9
Liguria	51,3	88,5	81,9	77,6	44,2	10,9	18,1	21,7
Emilia Romagna	45,1	92,4	90,1	82,7	53,9	7,5	9,6	16,7
Toscana	64,8	91,5	92,8	86,0	33,6	8,0	7,2	13,7
Umbria	74,6	97,4	95,6	87,9	22,6	2,6	4,4	12,1
Marche	79,1	96,3	96,9	87,6	19,5	3,7	3,1	11,8
Lazio	53,7	82,4	82,1	71,3	36,1	16,0	17,5	28,4
Abruzzo	78,7	95,9	96,5	82,0	19,2	4,1	3,1	18,0
Molise	76,2	98,7	100,0	100,0	17,7	1,3	0,0	0,0
Campania	55,1	82,7	94,1	77,2	29,2	14,7	5,9	21,4
Puglia	61,5	90,9	96,4	87,1	30,0	7,7	3,6	10,9
Basilicata	79,2	98,7	100,0	93,5	18,2	1,3	0,0	6,5
Calabria	70,5	97,3	97,8	88,2	22,3	2,6	2,2	10,9
Sicilia	60,1	90,3	94,2	68,8	29,5	8,0	5,5	27,0
Sardegna	66,3	96,2	98,3	92,4	31,5	3,6	1,7	7,2
ITALIA	54,7	87,7	89,2	76,2	37,2	7,9	8,5	20,7

Fonte: Ministero dell'Istruzione

Passando all'analisi dei dati relativi all'anno scolastico 2005-2006, nel Lazio sono presenti 1.053 scuole dell'infanzia a gestione statale (53,7% del totale) e 707 scuole dell'infanzia paritarie (36,1%): rispetto all'anno scolastico precedente, le prime risultano diminuite di 11 unità (1.064 nel 2004-2005), mentre le seconde sono aumentate di 17 unità (690 nel 2004-2005). La variazione è imputabile ad accorpamenti e chiusure di unità scolastiche statali. Anche in altre regioni è possibile osservare lo stesso fenomeno (solo Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Puglia registrano un aumento delle scuole dell'infanzia statali). Complessivamente in Italia risultano 61 scuole dell'infanzia statali in meno e 122 scuole dell'infanzia paritarie in più rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda gli altri livelli scolastici, si rilevano percentuali maggiori di scuole statali rispetto alle paritarie, in quanto rientrano nelle scuole dell'obbligo; in particolare, nel Lazio è a gestione statale l'82,4% delle scuole primarie (6-10 anni), l'82,1% delle scuole secondarie di I grado (11-13 anni) e il 71,3% delle scuole secondarie di II grado (14-18 anni). Da notare, inoltre, che nella nostra regione le percentuali di scuole paritarie (primaria e secondarie di I e II grado) si attestano su valori più alti rispetto alle altre regioni e al valore medio nazionale: ma spiegabili con la nota diffusione sul territorio di scuole paritarie riferibili alla chiesa cattolica.

Con riferimento al numero di iscritti, nel Lazio sono presenti quasi 149 mila alunni nella scuola dell'infanzia (di cui il 55,8% nelle scuole statali e il 37,7% nelle scuole paritarie), più di 255 mila alunni nella scuola primaria (di cui l'88,7% nelle scuole statali e il 10,7% nelle scuole paritarie), 162 mila alunni nella secondaria di I grado e quasi 255 mila nella secondaria di II grado (di cui oltre il 94% nelle scuole statali e quasi il 6% nelle scuole paritarie in entrambi i livelli scolastici).

La popolazione scolastica regionale ammonta, dunque, nell'anno scolastico 2005-2006 a oltre 821 mila studenti (il 9,2% del totale nazionale).

L'indicatore riportato nella tabella che segue presenta il numero di alunni per docente, calcolato rapportando il numero di alunni e quello dei posti in organico ad esclusione dei posti di sostegno, di religione ed altre categorie (esempio: posti in scuole carcerarie, educazione degli adulti). L'indicatore si riferisce ai docenti effettivamente impegnati in lezioni frontali in classe, esclude quindi quelli che non svolgono attività didattica (esempio: docenti in aspettativa).

Il Lazio è in Italia, dopo la Sicilia, la seconda regione per numero di alunni per docente nella scuola dell'infanzia (12,8).

TAB. 2.22 - ISCRITTI PER LIVELLO SCOLASTICO, GESTIONE E REGIONE (V.A. E VAL. % - A.S. 2005-06)

Regioni	Infanzia		di cui:		Primaria		di cui:		Scuola second. I grado		di cui:		Scuola second. II grado		di cui:	
			statale	paritaria	statale	paritaria	statale	paritaria	statale	paritaria	statale	paritaria	statale	paritaria	statale	paritaria
Piemonte	108.373	61,5	37,0	5,9	181.800	94,0	5,9	110.691	94,3	5,7	161.934	94,6	5,2			
Valle d'Aosta	3.423	-	16,2	6,6	5.240	-	6,6	3.322	-	4,4	4.684	-	6,0			
Lombardia	261.016	41,2	57,4	8,3	424.765	91,6	8,3	253.883	91,4	8,6	356.033	91,1	8,8			
Trentino A.A.	30.702	-	32,9	2,4	53.781	-	2,4	32.142	-	5,5	37.504	-	4,7			
Veneto	134.258	31,1	68,3	5,3	220.792	94,1	5,3	131.179	95,1	4,9	188.336	93,9	6,0			
Friuli V.G.	29.790	56,2	43,4	4,2	47.798	95,5	4,2	28.991	96,1	3,9	44.926	97,6	2,4			
Liguria	36.857	54,4	43,8	9,8	60.339	89,7	9,8	37.990	94,0	6,0	57.377	92,7	7,3			
Emilia R.	105.537	44,5	55,1	5,8	171.670	94,2	5,8	101.572	96,2	3,8	155.558	95,2	4,7			
Toscana	89.776	68,5	30,5	6,3	145.888	93,5	6,3	89.803	97,5	2,5	142.333	96,2	3,7			
Umbria	21.829	76,9	21,7	2,3	36.243	97,7	2,3	22.491	98,9	1,1	36.976	98,4	1,6			
Marche	40.359	81,7	17,9	2,7	67.223	97,3	2,7	41.798	98,8	1,2	69.169	97,9	2,0			
Lazio	148.624	55,8	37,7	10,7	255.694	88,7	10,7	162.136	94,3	5,6	254.645	94,1	5,9			
Abruzzo	34.506	80,5	18,3	4,4	58.362	95,6	4,4	38.900	98,8	1,2	63.974	96,8	3,2			
Molise	7.939	76,4	18,0	1,6	14.537	98,4	1,6	9.828	100,0	0,0	16.978	100,0	0,0			
Campania	203.408	68,2	24,5	10,7	347.836	88,6	10,7	226.893	98,2	1,8	346.004	94,8	5,0			
Puglia	130.644	74,1	22,2	3,5	218.788	96,3	3,5	143.223	99,3	0,7	226.083	98,0	1,9			
Basilicata	16.902	80,4	18,3	1,3	28.618	98,7	1,3	19.435	100,0	0,0	35.864	98,6	1,4			
Calabria	61.162	74,3	20,9	3,0	102.239	96,9	3,0	69.692	99,2	0,8	120.336	97,8	2,1			
Sicilia	154.841	75,3	19,8	5,2	277.734	94,3	5,2	190.446	98,3	1,7	287.380	91,9	7,6			
Sardegna	42.193	67,5	31,0	3,7	70.907	96,2	3,7	49.815	98,8	1,2	85.619	98,5	1,4			
ITALIA	1.662.139	58,2	37,4	6,6	2.790.254	91,0	6,6	1.764.230	94,4	3,7	2.691.713	93,2	5,1			

Fonte: Ministero dell'Istruzione

Per tutti i livelli scolastici, comunque, non si evidenziano particolari scostamenti dai valori medi nazionali: nel Lazio, infatti, si registrano 10,9 alunni per docente nella scuola primaria (11,0 in Italia), 11,5 nella scuola secondaria di I grado (10,9 in Italia), 11,3 nella scuola secondaria di II grado (stesso valore in Italia).

TAB. 2.23 - NUMERO DI ALUNNI PER DOCENTE PER REGIONE E LIVELLO SCOLASTICO NELLA SCUOLA STATALE (A.S. 2005-06)

Regioni	Scuola dell'Infanzia	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di I grado	Scuola Secondaria di II grado
Piemonte	12,2	10,2	10,5	10,6
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	12,3	10,8	10,8	11,6
Trentino Alto Adige	-	-	-	-
Veneto	11,7	11,2	11,4	11,3
Friuli Venezia Giulia	11,5	9,8	10,6	10,5
Liguria	12,0	10,3	11,3	11,2
Emilia Romagna	12,5	11,2	12,0	11,5
Toscana	12,4	10,7	11,7	11,2
Umbria	11,8	10,8	11,0	11,2
Marche	12,2	11,4	11,4	11,0
<i>Lazio</i>	<i>12,8</i>	<i>10,9</i>	<i>11,5</i>	<i>11,3</i>
Abruzzo	11,3	10,9	11,3	11,4
Molise	10,6	10,2	9,8	10,8
Campania	11,4	11,5	11,0	11,8
Puglia	12,6	12,5	11,6	11,4
Basilicata	10,4	9,9	9,0	11,4
Calabria	10,2	9,7	9,0	10,7
Sicilia	13,1	11,6	10,6	11,2
Sardegna	9,9	10,2	9,5	10,7
ITALIA	12,0	11,0	10,9	11,3

Fonte: Ministero dell'Istruzione

2.4.2 Performance del sistema scolastico

Vengono analizzati, in questa sezione, cinque indicatori regionali delle politiche dello sviluppo dell'ISTAT relativi alle *performance* del sistema scolastico: il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, il tasso di abbandono al secondo anno delle scuole secondarie superiori, il tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie superiori, il tasso di scolarizzazione superiore e il livello di istruzione della popolazione adulta. Rispetto allo scorso anno non è stato possibile aggiornare due indicatori, il tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore e i giovani che abbandonano prematuramente gli studi.

Il primo indicatore (il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni) viene calcolato come quota percentuale della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore; oltre a coloro che hanno conseguito il diploma di scuola media inferiore sono inclusi anche coloro che hanno conseguito la qualifica professionale e il diploma di scuola media superiore, nella fascia di età 15-19 anni. La tabella 2.24 riporta la serie storica dal 2000 al 2005, ma va precisato che i dati 2004-2005 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti, poiché è cambiata la sezione del questionario che riguarda la formazione e la classificazione dei titoli di studio. Si procede, quindi, ad un'analisi distinta: osservando l'arco temporale che va dal 2000 al 2003, il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni nel Lazio si è ridotto di 2 punti percentuali, passando dal 96% al 94%, mentre in Italia è cresciuto di 0,1 punti percentuali (da 95,6% al 95,7%). L'analisi degli ultimi due anni, invece, mostra un lieve aumento dell'indicatore a livello regionale (da 98,8% a 99%) e una diminuzione a livello nazionale (da 98% a 97,8%).

Per quanto riguarda il secondo indicatore, il tasso di abbandono al 2° anno delle scuole secondarie superiori, va precisato che gli abbandoni sono relativi agli studenti che interrompono la frequenza scolastica e non si iscrivono all'anno scolastico successivo.

Anche nell'anno scolastico 2004-2005, come nel precedente, la percentuale degli abbandoni al 2° anno delle superiori tende a diminuire; nel Lazio l'indicatore si attesta, infatti, su un valore pari a 1,8%, inferiore rispetto allo scorso anno di 0,2 punti percentuali e di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno scolastico 2000-2001. Anche a livello nazionale è possibile osservare la stessa dinamica (l'indicatore è diminuito di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 0,9 p.p. rispetto al 2000-2001).

TAB. 2.24 - LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE 15-19 ANNI

Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	96,5	96,1	96,4	95,4	98,5	98,2
Valle D'Aosta	92,7	94,5	94,5	93,1	97,8	97,7
Lombardia	96,4	96,1	96,2	96,6	98,7	97,3
Trentino - Alto Adige	97,6	97,1	97,0	97,4	97,7	98,4
Veneto	97,0	97,1	96,0	96,3	98,8	98,0
Friuli - Venezia Giulia	95,8	96,2	96,6	96,7	97,6	97,1
Liguria	95,9	94,6	96,0	94,7	97,1	96,4
Emilia - Romagna	96,2	95,4	96,0	96,9	98,8	98,9
Toscana	95,2	95,4	95,9	95,4	99,0	99,2
Umbria	97,8	97,1	97,0	97,2	99,8	99,9
Marche	95,9	94,1	96,6	95,7	98,7	98,7
<i>Lazio</i>	<i>96,0</i>	<i>94,2</i>	<i>94,0</i>	<i>94,2</i>	<i>98,8</i>	<i>99,0</i>
Abruzzo	96,5	95,8	95,7	94,7	98,7	98,3
Molise	95,3	96,3	97,1	97,2	99,0	98,8
Campania	94,7	95,2	95,2	95,2	97,2	97,9
Puglia	94,9	95,0	95,8	95,1	97,7	97,8
Basilicata	96,0	97,4	96,9	96,8	98,7	98,7
Calabria	95,4	95,8	96,1	95,7	97,7	98,3
Sicilia	94,6	94,5	95,0	96,0	95,9	95,5
Sardegna	92,7	92,5	95,2	95,9	97,1	96,9
ITALIA	95,6	95,4	95,7	95,7	98,0	97,8

Fonte: ISTAT

In riferimento alla percentuale di abbandoni al primo anno delle scuole superiori, si osserva una lieve diminuzione sia a livello regionale che a livello nazionale: nel Lazio si è passati, infatti, da 11,4% nel 2003-2004 a 10,5% nel 2004-2005, valore più basso tra quelli registrati negli ultimi cinque anni scolastici. In Italia, il tasso di abbandono al 1° anno delle superiori è passato da 11,7% a 10,9%, registrando una diminuzione di 0,8 punti percentuali.

Esaminando i due indicatori relativi ai tassi di abbandono nelle scuole superiori, in generale si rilevano tassi di abbandono minori al 2° anno rispetto a quelli osservati al 1° anno.

Confrontando, poi, i dati del Lazio con quelli delle altre regioni, il Lazio risulta 13° nella classifica nazionale per la percentuale di abbandoni al 2° anno delle superiori (Valle d'Aosta, Campania e Sicilia si attestano su un

valore superiore al 5% e rappresentano le regioni con i tassi di abbandono più elevati) e 6° per gli abbandoni al 1° anno delle superiori (Campania, Sicilia e Puglia riportano i tassi più elevati).

TAB. 2.25 - TASSO DI ABBANDONO AL SECONDO ANNO DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI (VAL. % 2000-2004)

Regioni	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Piemonte	2,7	3,8	2,5	2,2	2,1
Valle D'Aosta	3,2	4,9	5,4	5,0	5,1
Lombardia	4,0	4,8	3,8	4,2	3,3
Trentino - Alto Adige	0,1	-0,4	-0,4	-0,6	2,0
Veneto	1,5	1,2	0,9	0,9	-0,2
Friuli - Venezia Giulia	2,5	1,4	2,6	0,3	0,3
Liguria	2,4	4,0	4,2	4,7	3,0
Emilia - Romagna	1,8	2,2	1,2	1,0	0,2
Toscana	4,5	3,3	4,4	2,8	1,9
Umbria	3,1	0,9	-0,9	0,7	1,5
Marche	3,8	1,7	2,3	1,1	0,0
<i>Lazio</i>	<i>3,0</i>	<i>2,0</i>	<i>3,8</i>	<i>2,0</i>	<i>1,8</i>
Abruzzo	3,0	2,8	2,5	3,0	2,4
Molise	3,9	3,8	3,2	4,1	3,1
Campania	6,3	5,1	4,6	4,5	5,1
Puglia	4,4	4,7	5,0	5,0	3,4
Basilicata	4,9	4,8	2,5	2,9	1,3
Calabria	4,5	3,5	3,1	2,2	1,8
Sicilia	2,6	6,8	5,5	5,1	5,1
Sardegna	5,4	8,1	5,9	5,3	4,3
ITALIA	3,7	4,0	3,6	3,3	2,8

Fonte: ISTAT - MIUR

Nel Lazio, la percentuale di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore è andata aumentando nel tempo: il tasso di scolarizzazione, infatti, è passato da 73,3% nel 2000 a 80,3% nel 2005, aumentando di ben 7 punti percentuali. Confrontando i dati con quelli delle altre regioni, il Lazio si posiziona subito dopo il Molise (84,2%) e l'Umbria (84,1%). A livello nazionale, l'indicatore è aumentato di 5,7 punti percentuali tra il 2000 e il 2005, riportando un valore nettamente inferiore a quello laziale nell'ultimo anno (73%).

TAB. 2.26 - TASSO DI SCOLARIZZAZIONE SUPERIORE (VAL. % 2000-2005)

Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	66,3	64,4	68,1	70,8	72,5	74,6
Valle D'Aosta	65,1	66,7	66,6	70,8	66,7	80,0
Lombardia	70,1	71,6	72,1	72,0	73,1	74,1
Trentino - Alto Adige	72,5	73,2	75,4	73,3	72,4	74,4
Veneto	70,3	72,2	74,3	77,3	76,9	77,0
Friuli - Venezia Giulia	75,8	78,9	79,1	76,1	80,8	78,8
Liguria	69,3	71,2	71,9	71,1	79,7	76,6
Emilia - Romagna	72,6	73,0	74,2	73,5	76,0	77,3
Toscana	66,8	69,6	72,4	74,6	74,0	78,3
Umbria	79,6	83,3	82,0	83,0	84,4	84,1
Marche	75,7	77,4	74,5	77,0	80,0	77,2
<i>Lazio</i>	<i>73,3</i>	<i>73,3</i>	<i>74,3</i>	<i>75,6</i>	<i>79,3</i>	<i>80,3</i>
Abruzzo	74,2	73,8	80,2	83,3	80,3	78,7
Molise	74,2	73,7	75,4	76,2	80,0	84,2
Campania	62,2	63,0	64,8	65,4	67,2	66,9
Puglia	62,5	63,7	65,0	64,9	66,1	67,2
Basilicata	67,6	66,3	71,9	74,3	76,9	76,3
Calabria	68,6	68,6	70,4	73,5	75,5	78,3
Sicilia	58,5	60,0	61,2	65,1	64,3	65,2
Sardegna	56,7	56,1	57,7	61,3	59,8	56,7
ITALIA	67,3	68,2	69,7	71,1	72,3	73,0

Fonte: ISTAT

Andando ad analizzare l'ultimo indicatore, il livello di istruzione della popolazione adulta, va precisato che i dati 2004-2005 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti, poiché è cambiata la sezione del questionario che riguarda la formazione e la classificazione dei titoli di studio nel periodo di sovrapposizione (2003) tra le due indagini.

La percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore nel Lazio è passata da un valore pari al 50% nel 2000 al 45,3% nel 2003; stessa dinamica viene rilevata a livello nazionale (da 58% a 53,6%).

Per quanto riguarda gli ultimi due anni, l'indicatore è diminuito sia a livello regionale che a livello nazionale.

**TAB. 2.27 - LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE ADULTA
(VAL. % 2000-2005)**

Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	58,2	58,1	57,6	54,3	52,0	49,4
Valle D'Aosta	59,6	58,7	58,5	55,1	54,9	53,5
Lombardia	55,5	54,2	53,7	51,9	49,3	47,4
Trentino - Alto Adige	53,4	52,5	52,4	52,6	50,5	49,1
Veneto	59,2	57,9	57,3	55,4	53,6	51,0
Friuli - Venezia Giulia	54,5	53,0	51,3	48,8	49,0	47,1
Liguria	54,8	54,3	53,4	51,2	44,2	42,3
Emilia - Romagna	55,0	53,6	51,9	49,7	48,0	46,8
Toscana	58,6	58,2	56,5	52,9	51,7	50,2
Umbria	50,9	49,9	48,1	47,1	43,3	41,8
Marche	56,3	56,6	55,1	51,5	48,5	47,0
<i>Lazio</i>	<i>50,0</i>	<i>49,1</i>	<i>48,3</i>	<i>45,3</i>	<i>41,6</i>	<i>39,6</i>
Abruzzo	56,4	56,4	52,1	48,4	47,0	44,5
Molise	58,9	57,1	54,3	52,2	51,2	49,7
Campania	62,0	60,9	59,8	58,1	57,7	57,4
Puglia	65,2	63,4	62,1	60,4	60,4	60,0
Basilicata	62,9	62,2	58,6	55,1	53,0	51,0
Calabria	59,6	58,6	58,2	56,4	53,5	52,5
Sicilia	63,5	62,1	61,6	59,3	59,5	58,6
Sardegna	65,7	63,5	62,8	58,9	61,4	60,7
ITALIA	58,0	56,9	55,9	53,6	51,9	50,3

Fonte: ISTAT

2.4.3 Performance del sistema universitario regionale

I dati relativi agli studenti iscritti presenti in questa sezione provengono dal MIUR, che rileva gli studenti universitari secondo le modalità amministrative di iscrizione (in corso e fuori corso), riprendendo l'impostazione dell'indagine tradizionalmente condotta dall'ISTAT fin dal 1945 con riferimento al 31 gennaio di ciascun anno. Per quanto riguarda, invece, il numero degli studenti laureati, i dati si riferiscono all'anno solare 2005.

I dati relativi all'anno accademico 2005-2006 evidenziano una leggera crescita della popolazione universitaria nel Lazio rispetto al precedente anno (+1%): il numero degli iscritti, infatti, è passato da 242 mila a più di 245 mila (non considerando l'Università Telematica «TEL.M.A» e l'Università Europea le quali non erano state rilevate lo scorso anno). Tale crescita

è da attribuirsi principalmente alle università minori del Lazio (LUMSA +16%, San Pio V +193,3% e «Guglielmo Marconi» +128,6%). Rispetto allo scorso anno, emerge un calo degli iscritti nelle università di Viterbo (-11,3%), Cassino (-6,5%), Roma III (-3%) e «Tor Vergata» (-1,9%), che complessivamente pesano, in termini di iscritti, circa il 35% sul totale regionale.

Il 56,6% degli iscritti negli Atenei del Lazio proviene da «La Sapienza», che registra quasi 140 mila iscritti totali, di cui il 60% è rappresentato da donne.

Nel complesso, a livello regionale, la percentuale di donne iscritte sul totale è pari a 57,6% (+1,4 punti percentuali rispetto all'anno accademico 2004-2005), valore che attesta la maggiore consistenza della presenza femminile negli atenei regionali.

Da sottolineare l'andamento tendenzialmente crescente degli iscritti fuori corso: la percentuale degli studenti in corso, infatti, nell'anno accademico 2005-2006 è diminuita rispetto all'anno precedente di 9,6 punti percentuali (da 64,1% è passata a 54,5%).

Per quanto riguarda il numero dei laureati negli atenei del Lazio, questi sono passati da quasi 34 mila nel 2004 a più di 38 mila nel 2005 (+12,4%).

La percentuale degli studenti che si laurea fuori corso è rimasta pressoché invariata (da 59,6% a 59,5%), mentre quella delle donne sul totale laureati è cresciuta di 1,1 punti percentuali.

TAB. 2.28 - STUDENTI ISCRITTI NEGLI ATENEI DEL LAZIO A.A. 2005-2006

Atenei	Iscritti totali		Iscritti regolari		Di cui al 1° anno		Di cui immatricolati al 1° anno per la 1° volta	
	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne
Roma - Università degli studi «La Sapienza»	139.358	83.801	72.010	41.841	31.976	18.379	25.366	14.490
Roma - III Università degli studi	33.444	19.765	16.041	9.470	8.627	4.989	6.068	3.479
Roma - Università degli studi di «Tor Vergata»	31.385	16.046	19.282	10.398	10.458	5.386	7.574	3.906
Cassino - Università degli studi	12.947	7.176	6.873	3.695	3.183	1.689	2.008	1.056
Viterbo - Università della Tuscia	8.422	4.347	6.334	3.212	2.130	1.059	1.649	819
Roma - Libera Università Maria SS.Assunta (LUMSA)	7.240	4.751	4.085	2.672	2.460	1.601	1.316	845
Roma - Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli (LUISS)	5.457	2.763	3.294	1.672	1.786	910	1.156	582
Roma - Libera Università degli studi San Pio V	3.165	1.498	2.875	1.327	413	228	232	116
Roma - Università telematica «Guglielmo Marconi»	1.884	360	1.884	360	745	195	639	159
Roma - Istituto Universitario di Scienze Motorie	1.340	517	569	196	388	130	237	83
Roma - Università «Campus Bio-Medico»	800	465	714	411	214	124	179	105
Roma - Università telematica «TEL.M.A.»	608	159	0	0	0	0	0	0
Roma - Università Europea	146	75	111	61	146	75	102	51
LAZIO	246.196	141.723	134.072	75.315	62.526	34.765	46.526	25.691

Fonte: MIUR

TAB. 2.29 - STUDENTI LAUREATI NEGLI ATENEI DEL LAZIO - ANNO 2005

Atenei	Laureati		Laureati fuori corso		Laureati già in possesso di titolo	
	Totali	% Donne	Totale	% sul tot laureati	Totale	% su tot laureati
Roma - Università degli studi «La Sapienza»	19.412	60,7	13.025	67,1	675	3,5
Roma - Università degli studi di «Tor Vergata»	6.002	50,9	1.794	29,9	1.047	17,4
Roma - III Università degli studi	5.443	58,4	3.865	71,0	241	4,4
Viterbo - Università della Tuscia	1.878	45,0	1.005	53,5	151	8,0
Cassino - Università degli studi	1.740	63,2	1.281	73,6	104	6,0
Roma - Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli (LUISS)	1.516	51,2	888	58,6	0	0,0
Roma - Libera Università Maria SS.Assunta (LUMSA)	1.643	71,5	685	41,7	179	10,9
Roma - Libera Università degli studi San Pio V	291	68,7	171	58,8	28	9,6
Roma - Istituto Universitario di Scienze Motorie	194	43,3	95	49,0	49	25,3
Roma - Università «Campus Bio-Medico»	148	60,8	15	10,1	14	9,5
Roma - Università telematica «Guglielmo Marconi»	110	4,5	0	0,0	1	0,9
LAZIO	38.377	58,1	22.824	59,5	2.489	6,5

Fonte: MIUR

3.

Il lavoro

- **Offerta di lavoro:** la crescita di offerta di lavoro registrata nel Lazio nel 2006 è dello 0,2%. Essa risulta leggermente inferiore rispetto al dato nazionale (0,4%). La crescita per il periodo 2001-2006, del 5,2%, rimane tuttavia sensibilmente superiore rispetto al dato nazionale (3,7%).
- **Tasso di attività:** il tasso di attività medio laziale registra nel 2006 un incremento rispetto al dato del 2005. Con un valore del 64,2% si colloca al di sopra del dato medio nazionale (62,7%). Sebbene ciò non costituisca una peculiarità laziale, si rilevano forti disomogeneità di genere nella partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività maschile è del 75,9% (74,6% per l'Italia) mentre quello femminile è del 53,1% (50,8% per l'Italia). Con riferimento al dettaglio provinciale, le differenze di genere risultano minori a Roma e a Rieti (circa 20%) e maggiori nelle altre province laziali (circa 30% a Frosinone).
- **Occupazione:** nel 2006 si registra un ulteriore deciso incremento dell'occupazione (1,8%). Il dato appare in linea con la dinamica occupazionale registrata a livello nazionale (1,9%). Nel periodo 2001 – 2006, l'occupazione regionale è cresciuta dell'8,3%, un dato sensibilmente superiore a quello medio nazionale (6,9%). A fronte di tale espansione occupazionale, il Lazio ha sperimentato una contrazione della disoccupazione del 22,2% (26,2% per l'Italia). Ciò conferma che il sensibile incremento dello stock occupazionale, sebbene sostenuto dall'aumento di offerta di lavoro, trova spiegazioni anche nella buona dinamica della domanda di nuova occupazione.
- **Disoccupazione:** il Lazio nel 2006 registra un tasso di disoccupazione del 7,5% contro il 6,8% registrato a livello nazionale. Pur collocandosi solo leggermente al di sopra della media nazionale, tale risultato risulta sensibilmente peggiore rispetto a quello delle regioni settentrionali e delle stesse altre regioni centrali. Rispetto a questo carattere del mercato del lavoro, le province di Frosinone (9,2%) e Latina (9,4%) si configurano come regioni tipicamente meridionali. La provincia di Roma presenta un tasso di disoccupa-

zione del 7,2%. Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, l'elevata disoccupazione della capitale si caratterizza come fenomeno principalmente giovanile. A Roma il tasso di disoccupazione nella classe 15-24 è superiore al 30%, anche se esso si abbassa notevolmente nella classe 25-29 e risulta al di sotto della media regionale e nazionale nelle classi di età superiori. Considerando la distinzione di genere, si rileva chiaramente la maggiore incidenza della disoccupazione per le donne. Il tasso di disoccupazione maschile è del 6,1% per gli uomini e del 9,6% per le donne (a livello nazionale, rispettivamente, 5,4% e 8,8%). La differenza di genere è minima a Viterbo e Rieti (circa 2%) e massima a Frosinone (circa 8%). Considerando i dati di partecipazione femminile al mercato del lavoro (tassi di attività), il basso scostamento di genere registrato nelle province di Viterbo e Rieti appare attribuibile più a fenomeni di scoraggiamento che non all'inclusività del mercato del lavoro locale.

- **Composizione settoriale e posizione lavorativa:** nel Lazio l'occupazione è così ripartita: lavora nel settore agricolo il 2,5% del totale degli occupati; nell'industria il 19,3%; nei servizi il 78,2%. A livello nazionale si osserva invece un peso relativo del 4,3%, 30,1% e del 65,6%, rispettivamente per l'occupazione nel settore agricolo, dell'industria e in quello dei servizi. L'occupazione nel Lazio si distingue pertanto per la forte terziarizzazione, la più elevata tra le regioni italiane. Considerando la distinzione per posizione lavorativa, si rileva che nel Lazio il 75,1% dei lavoratori è in posizione lavorativa alle dipendenze, e il 25% in posizione autonoma. La distinzione per posizione lavorativa appare solo moderatamente disallineata rispetto al dato medio nazionale, che segnala una incidenza dell'occupazione alle dipendenze pari al 73,6%.
- **La forma del lavoro:** Anche in relazione alla percentuale di lavoratori con contratto part-time il Lazio occupa largamente il primo posto in graduatoria (17,8% a fronte di un dato nazionale del 13,6%). L'andamento di tale quota nel tempo evidenzia che la diffusione del part-time si è estesa in misura molto sensibile. Il Lazio è una delle regioni col tasso di incremento più sostenuto. Il tasso di femminilità del lavoro part-time è diminuito dall'86% al 70%. L'osservazione delle transizioni dello stock di contribuenti registrati come «collaboratori puri» nel 1998 mostra che per un'ampia quota di questi lo status di parasubordinato sia caratterizzato da una notevole persistenza. A 4 anni dall'entrata nello status di parasubordinato, la probabilità di rimanere in tale status è pari a circa 1/3 ed è esattamente doppia rispetto a quella di transitare a lavoro dipendente privato. A distanza di 6 anni dalla prima rilevazione, 3 parasubordinati su 10 versano ancora contribuiti unicamente alla Gestione Separata. Rispetto al dato nazionale, nel Lazio è relativamente maggiore la quota di collaboratori che riesce a trovare un lavoro da dipendente (a termine o a tempo indeterminato) nel settore privato.

In questo capitolo viene descritta l'evoluzione e la struttura della forza lavoro e dell'occupazione del Lazio. Si forniscono informazioni utili alla comprensione degli andamenti recenti del mercato del lavoro regionale e della sua collocazione specifica rispetto alle altre esperienze regionali e nazionali.

L'organizzazione del capitolo segue quella fornita nella precedente edizione del Rapporto. L'analisi viene svolta in due fasi: la prima dedicata alla descrizione, su base comparativa regionale, della dinamica della forza lavoro e dell'occupazione nel periodo 2001-2006, la seconda all'analisi di struttura. In questo secondo caso l'analisi si concentra maggiormente sul caso regionale laziale.

Mentre nell'analisi della dinamica vengono prese in considerazione grandezze aggregate, nell'analisi di struttura vengono fornite informazioni rispetto alle distinzioni di età, di genere, di settore di attività produttiva e di posizione nella professione. L'analisi di struttura considera anche, ove possibile, il dettaglio provinciale.

Per fornire una visione quanto più integrata tra il livello occupazionale e quello dell'offerta di lavoro, vengono presentati, relativamente ai soli due ultimi anni, dati di riepilogo relativi ai tassi di attività, occupazione e disoccupazione.

Come nella precedente edizione del Rapporto, allo scopo di fornire indicazioni sulle tendenze strutturali in atto, si propone una analisi sull'evoluzione storica della composizione occupazionale per settori di attività produttiva. Vengono mostrati e discussi i cambiamenti storici registrati nei pesi dei singoli settori di attività economica, valutati in termini di assorbimento occupazionale.

A differenza della precedente edizione, dove veniva proposta l'analisi descrittiva della struttura contrattuale delle relazioni lavorative e del lavoro irregolare, nella sezione di approfondimento viene fornita una analisi sulla durata del lavoro e sulle transizioni di stato tra forme contrattuali alternative. In particolare, utilizzando dati campionari di fonte INPS, viene studiata la probabilità di passaggio a forme di lavoro standard dei lavoratori atipici. Sebbene focalizzata sul dato regionale, anche in tal caso l'analisi considera elementi comparativi riferibili al territorio nazionale e alle sue ripartizioni geografiche.

3.1 La dinamica della forza lavoro

Negli ultimi anni, la dinamica dell'offerta di lavoro nel Lazio è risultata particolarmente positiva. Rispetto al 2001, nel 2006 lo stock di forza lavoro risulta aumentato di circa il 5,2%, mentre la variazione percentuale sul 2006 è risultata relativamente contenuta, sebbene positiva (0,2%). Come rilevato nella precedente edizione del Rapporto, le variazioni di stock si producono pressoché interamente tra il 2001 e il 2003, con tassi di crescita su base annuale pari a, rispettivamente, l'1,3, l'1,5 e l'1,7%. L'incremento realizzatosi nel triennio successivo è quindi pari a circa lo 0,7%.

La crescita di offerta di lavoro registrata nel Lazio nell'ultimo quinquennio è superiore rispetto al dato nazionale (3,7%). Tuttavia, l'incremento registrato nel 2006 (0,2%) è inferiore rispetto al dato nazionale (0,4%). La crescita della forza lavoro nel Lazio si spiega in larga parte per l'attrazione di popolazione in età attiva di provenienza estera, esercitata dalle buone prospettive occupazionali regionali e della capitale in particolare (tab. 3.1).

Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, la dinamica della forza lavoro è risultata spiccatamente disomogenea sul territorio nazionale. Con riferimento al periodo 2001-2006, ad eccezione dell'Abruzzo (che segna il maggior incremento di forza lavoro rispetto alle altre regioni, 7%), della Sardegna (3,2%) e della Basilicata (1,3%), tutte le regioni meridionali riportano variazioni negative, massime per la Calabria (-6,1%), il Molise (-4,5%) e la Campania (-3,3%). Ad eccezione di Abruzzo e Molise (rispettivamente 2,6% e 1%), si registrano variazioni negative su tutto il Mezzogiorno anche nell'ultimo anno preso in considerazione. Di particolare rilievo il dato negativo del Molise (-3,5%).

Diversamente, tutte le regioni centro-settentrionali registrano, per il periodo 2001-2006, variazioni di stock positive. La dinamica è risultata particolarmente sostenuta nel caso, della Lombardia (7,9%), delle Marche (7,4%), dell'Umbria (7,4%) e del Veneto (7,3%).

Una possibile interpretazione di questo andamento duale può delinearci tenendo in considerazione la dinamica demografica. Pur in presenza di saldi biologici pressoché nulli o moderatamente positivi, le regioni meridionali sperimentano un saldo migratorio interno sistematicamente e significativamente negativo.

Queste considerazioni confermano quanto sottolineato nel Rapporto del 2006. Negli ultimi anni si è realizzata e consolidata una tendenza allo spostamento di popolazione e forza lavoro dalle regioni del Sud a quelle del

TAB. 3-1 - DINAMICA DELLA FORZA LAVORO, PER REGIONE - ANNI 2001-06

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2001-2006	Var. % 2005-2006
	Valori assoluti							
Piemonte	1.876.968	1.888.845	1.924.688	1.895.180	1.918.268	1.929.244	2,8	0,6
Valle d'Aosta	56.983	56.998	57.483	57.228	56.634	57.298	0,6	-1,0
Lombardia	4.111.673	4.182.148	4.215.353	4.326.691	4.372.643	4.437.405	7,9	1,1
Trentino - Alto Adige	432.613	436.278	439.650	451.469	454.281	460.178	6,4	0,6
Veneto	2.040.738	2.056.863	2.074.410	2.132.636	2.154.522	2.189.838	7,3	1,0
Friuli - Venezia Giulia	515.330	517.833	523.565	520.099	525.183	538.027	4,4	1,0
Liguria	653.845	651.565	661.420	643.626	657.807	668.567	2,3	2,2
Emilia Romagna	1.864.875	1.884.070	1.907.485	1.917.290	1.946.616	1.984.965	6,4	1,5
Toscana	1.530.788	1.534.150	1.556.298	1.569.256	1.593.606	1.623.732	6,1	1,6
Umbria	348.088	346.890	348.275	360.427	367.946	373.872	7,4	2,1
Marche	631.303	641.240	648.500	668.990	665.758	677.763	7,4	-0,5
Lazio	2.182.830	2.214.778	2.252.830	2.255.257	2.259.594	2.295.290	5,2	0,2
Abruzzo	497.998	503.078	505.528	520.455	534.060	533.035	7,0	2,6
Molise	127.518	126.190	124.033	123.315	118.975	121.792	-4,5	-3,5
Campania	2.055.330	2.084.778	2.073.255	2.087.591	2.029.279	1.986.630	-3,3	-2,8
Puglia	1.448.835	1.463.580	1.446.253	1.461.461	1.430.691	1.439.820	-0,6	-2,1
Basilicata	217.493	217.833	218.020	222.423	219.592	220.254	1,3	-1,3
Calabria	751.493	758.215	753.983	723.523	704.800	705.370	-6,1	-2,6
Sicilia	1.776.635	1.761.085	1.759.803	1.738.710	1.755.664	1.737.272	-2,2	1,0
Sardegna	660.005	666.113	659.490	689.196	685.475	681.277	3,2	-0,5
ITALIA	23.781.335	23.992.525	24.150.318	24.364.823	24.451.394	24.661.628	3,7	0,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nord. Tale tendenza appare solo parzialmente compensata dai saldi migratori netti con l'estero, che al contrario risultano positivi in tutte le regioni.

3.2 La dinamica dell'occupazione e della disoccupazione

3.2.1 La dinamica occupazionale

Nel periodo 2001-2006, l'occupazione regionale è cresciuta dell'8,3%, un dato sensibilmente superiore a quello medio nazionale (6,9%).

Con riferimento al panorama nazionale, la fase espansiva si realizza principalmente nel periodo 2001-2004, mentre nel 2005 si registra un sostanziale arresto della tendenza occupazionale positiva. Il 2006 segna una nuova inversione di tendenza, in positivo, della dinamica occupazionale, che appare relativamente omogenea sul territorio nazionale.

Con riferimento alla performance regionale del Lazio, nel 2006 si è registrato un incremento occupazionale dell'1,8%, che è in linea con il dato osservato a livello nazionale (1,9%). L'accelerazione rispetto al dato del 2005 è pari a circa l'1,4%.

A fini comparativi, è utile sottolineare che i migliori risultati occupazionali per il 2006 vengono registrati in Friuli (3,1%), in Puglia (2,8%), in Liguria e in Umbria (2,7% in entrambi i casi). Nessuna regione registra dinamiche di segno negativo, anche se risulta alquanto deludente la crescita registrata in Campania (0,2%) (tab. 3.2.).

Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, la comprensione dei fattori responsabili della crescita occupazionale richiede la considerazione di elementi molteplici. Tra essi, appaiono aver svolto un ruolo rilevante quelli connessi alle dinamiche dal lato dell'offerta. La buona performance demografica, guidata dalla dinamica positiva dei saldi migratori netti, associata ad una regolamentazione del lavoro molto flessibile, ha con molta probabilità svolto un ruolo primario nella definizione della crescita occupazionale. Ciò appare implicito nel fatto che la tendenza positiva, pur essendosi instaurata verso la fine degli anni novanta, è perdurata, rafforzandosi, nel primo quinquennio del 2000, durante il quale si sono sperimentati tassi di crescita economica sostanzialmente nulli. In altre parole, la crescita occupazionale è risultata associata a tassi di crescita negativi della produttività media del lavoro. Queste considerazioni inducono ad una

TAB. 3.2 - DINAMICA OCCUPAZIONALE, PER REGIONE - ANNI 2001-06

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2001-2006	Var. % 2005-2006
	Valori assoluti							
Piemonte	1.785.340	1.792.523	1.832.210	1.795.634	1.828.837	1.851.439	3,7	1,2
Valle d'Aosta	54.585	54.920	55.148	55.512	54.797	55.577	1,8	1,4
Lombardia	3.958.808	4.023.010	4.063.670	4.151.628	4.193.901	4.273.187	7,9	1,9
Trentino - Alto Adige	421.265	425.075	428.915	438.297	439.919	447.159	6,1	1,6
Veneto	1.969.975	1.986.843	2.003.680	2.042.260	2.063.180	2.101.357	6,7	1,9
Friuli - Venezia Giulia	494.578	498.615	502.985	499.709	503.561	519.083	5,0	3,1
Liguria	611.633	610.128	621.613	606.528	619.958	636.692	4,1	2,7
Emilia Romagna	1.793.940	1.821.970	1.849.160	1.846.412	1.872.439	1.917.967	6,9	2,4
Toscana	1.452.668	1.459.893	1.483.215	1.487.673	1.509.874	1.545.462	6,4	2,4
Umbria	329.520	327.135	330.280	339.916	345.527	354.811	7,7	2,7
Marche	602.458	612.810	623.958	633.411	634.578	646.991	7,4	2,0
Lazio	1.960.263	2.024.483	2.056.683	2.076.168	2.085.137	2.122.076	8,3	1,8
Abruzzo	469.460	472.035	478.383	479.214	492.065	498.190	6,1	1,2
Molise	110.073	110.318	108.800	109.327	106.987	109.657	-0,4	2,5
Campania	1.593.048	1.643.965	1.654.495	1.761.176	1.726.817	1.730.770	8,6	0,2
Puglia	1.235.948	1.259.145	1.247.010	1.235.235	1.221.483	1.255.888	1,6	2,8
Basilicata	181.695	184.398	183.000	193.848	192.677	197.078	8,5	2,3
Calabria	558.608	571.768	577.400	620.120	603.419	614.551	10,0	1,8
Sicilia	1.394.220	1.407.090	1.405.470	1.438.934	1.470.843	1.502.719	7,8	2,2
Sardegna	536.335	543.158	548.178	593.429	596.831	607.564	13,3	1,8
ITALIA	21.514.415	21.829.278	22.054.250	22.404.430	22.562.829	22.988.216	6,9	1,9

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

certa cautela nella lettura del dato sulle *performance* occupazionali sperimentate a livello nazionale e regionale.

3.2.2 La dinamica della disoccupazione

Nel periodo 2001-2006, la disoccupazione regionale laziale si è ridotta del 22,2%. La contrazione nello stock di disoccupati (circa 50 mila unità) è il risultato dell'aumento di circa 112 mila unità dello stock occupazionale, a fronte di un incremento dello stock di forza lavoro pari a circa 112 mila unità.

La contrazione percentuale del dato di disoccupazione nel Lazio per il periodo 2001-2006 è lievemente inferiore rispetto alla contrazione registrata a livello nazionale nello stesso periodo. Sebbene costituisca un fenomeno alquanto generalizzato, la dinamica della disoccupazione risulta molto differenziata tra le regioni italiane. Come sottolineato nel precedente Rapporto, vengono registrati alcuni dati in controtendenza, come nel caso del Veneto (25%), del Trentino Alto Adige (14,7%), dell'Abruzzo (22%), della Lombardia (7,4%) e delle Marche (6,7%).

Con riferimento alla variazione relativa al 2006, il Lazio segna una ulteriore leggera riduzione di disoccupazione, dello 0,7%, che tuttavia risulta ben al di sotto del dato nazionale. A differenza di quanto osservato nel 2005 (una dinamica in controtendenza rispetto all'aumento di disoccupazione registrato nelle regioni del Nord Italia ed in alcune regioni del Centro), il Lazio registra la peggiore performance regionale ad eccezione del Molise.

È opportuno sottolineare che la contrazione di disoccupazione registrata nelle regioni del Mezzogiorno nel 2006, come nel 2005, è spesso, e per buona parte, attribuibile alla contrazione di forza lavoro.

Il processo di regolarizzazione di posizioni lavorative detenute da lavoratori stranieri non appare pertanto una determinante esclusiva, se pur rilevante, della performance occupazionale positiva registrata negli ultimi anni.

Come sottolineato nella scorsa edizione del Rapporto, l'espansione occupazionale del Lazio ha anche altre origini, come ad esempio il mutamento istituzionale del mercato del lavoro indotto dalle Leggi Treu e 30 (detta Biagi). Il mutamento istituzionale ha agito nel senso della contrazione del costo del lavoro, per effetto della riduzione dei costi di licenziamento e della contribuzione al *welfare*.

TAB. 3-3 - DINAMICA DELLA DISOCCUPAZIONE, PER REGIONE - ANNI 2001-2006

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2001-2006	Var. % 2005-2006
	Valori assoluti							
Piemonte	91.628	96.323	92.478	99.546	89.431	77.805	-15,1	-13,0
Valle d'Aosta	2.398	2.078	2.335	1.716	1.837	1.721	-28,2	-6,3
Lombardia	152.865	159.138	151.683	175.063	178.742	164.218	7,4	-8,1
Trentino - Alto Adige	11.348	11.203	10.735	13.172	14.362	13.020	14,7	-9,3
Veneto	70.763	70.020	70.730	90.376	91.342	88.481	25,0	-3,1
Friuli - Venezia Giulia	20.753	19.218	20.580	20.390	21.622	18.944	-8,7	-12,4
Liguria	42.213	41.438	39.808	37.098	37.849	31.875	-24,5	-15,8
Emilia Romagna	70.935	62.100	58.325	70.878	74.177	66.998	-5,6	-9,7
Toscana	78.120	74.258	73.083	81.583	83.732	78.271	0,2	-6,5
Umbria	18.568	19.755	17.995	20.511	22.419	19.061	2,7	-15,0
Marche	28.845	28.430	24.543	35.579	31.180	30.772	6,7	-1,3
Lazio	222.568	190.295	196.148	179.089	174.457	173.214	-22,2	-0,7
Abruzzo	28.538	31.043	27.145	41.241	41.995	34.845	22,1	-17,0
Molise	17.445	15.873	15.233	13.988	11.988	12.135	-30,4	1,2
Campania	462.283	440.813	418.760	326.415	302.462	255.860	-44,7	-15,4
Puglia	212.888	204.435	199.243	226.226	209.208	183.932	-13,6	-12,1
Basilicata	35.798	33.435	35.020	28.575	26.915	23.177	-35,3	-13,9
Calabria	192.885	186.448	176.583	103.403	101.381	90.820	-52,9	-10,4
Sicilia	382.415	353.995	354.333	299.776	284.821	234.553	-38,7	-17,6
Sardegna	123.670	122.955	111.313	95.767	88.644	73.712	-40,4	-16,8
ITALIA	2.266.920	2.163.248	2.096.068	1.960.393	1.888.565	1.673.412	-26,2	-11,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

3.2.3 Una visione di insieme del mercato del lavoro regionale

Attraverso la considerazione contestuale della dinamica dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione, è possibile fornire una visione riassuntiva delle considerazioni ora fatte su offerta e domanda di lavoro.

TAB. 3.4 - TASSI DI ATTIVITÀ, TASSI DI OCCUPAZIONE E TASSI DI DISOCCUPAZIONE, PER REGIONE - ANNI 2005-2006

	Tassi di attività 15-64. anni		Tassi di occupazione 15-64. anni		Tassi di disoccupazione totale	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Piemonte	67,2	67,5	64,0	64,8	4,7	4,0
Valle d'Aosta	68,5	69,1	66,3	67,0	3,2	3,0
Lombardia	68,3	69,1	65,5	66,6	4,1	3,7
Trentino A.A.	69,3	69,5	67,1	67,5	3,2	2,8
Veneto	67,4	68,3	64,6	65,5	4,2	4,0
Friuli V. Giulia	65,8	67,2	63,1	64,8	4,1	3,5
Liguria	64,8	65,6	61,0	62,4	5,8	4,8
Emilia Romagna	71,1	71,9	68,4	69,4	3,8	3,4
Toscana	67,4	68,1	63,7	64,8	5,3	4,8
Umbria	65,6	66,3	61,6	62,9	6,1	5,1
Marche	66,7	67,5	63,5	64,4	4,7	4,5
<i>Lazio</i>	<i>63,3</i>	<i>64,2</i>	<i>58,4</i>	<i>59,3</i>	<i>7,7</i>	<i>7,5</i>
Abruzzo	62,2	61,7	57,2	57,6	7,9	6,5
Molise	56,8	58,2	51,1	52,3	10,1	10,0
Campania	51,9	50,7	44,1	44,1	14,9	12,9
Puglia	52,1	52,5	44,4	45,7	14,6	12,8
Basilicata	56,2	56,2	49,2	50,3	12,3	10,5
Calabria	52,1	52,4	44,5	45,6	14,4	12,9
Sicilia	52,7	52,1	44,0	45,0	16,2	13,5
Sardegna	59,2	58,7	51,4	52,3	12,9	10,8
ITALIA	62,4	62,7	57,5	58,4	7,7	6,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Il Lazio, pur collocandosi solo leggermente al di sopra della media nazionale, presenta tassi di disoccupazione sensibilmente superiori rispetto a quelli delle regioni settentrionali e delle stesse altre regioni centrali. Come si vedrà nell'analisi per disaggregazione provinciale, il dato di disoccupa-

zione del Lazio è fortemente influenzato dalla presenza di Roma. Escludendo il dato della capitale, la regione assumerebbe valori molto prossimi a quelli medi delle regioni meridionali. Con riferimento al tasso di occupazione, il Lazio mostra un valore sostanzialmente equidistante da quello medio delle regioni settentrionali (alto) e delle regioni meridionali (basso). Con un tasso di occupazione pari al 59,3% la regione si colloca comunque leggermente al di sopra del valore medio nazionale (58,4%). Il tasso di attività regionale segna invece un valore (64,2%) significativamente superiore al tasso di attività medio nazionale (62,7%). Sebbene in misura ridotta, il Lazio mostra pertanto comportamenti di partecipazione al mercato del lavoro assimilabili a quelli delle regioni settentrionali, a fronte di maggiori difficoltà nel reperimento del lavoro.

3.3 Analisi della struttura del mercato del lavoro

Rispetto all'analisi di struttura proposta lo scorso anno, nella presente edizione l'analisi della struttura del mercato del lavoro risente del mancato aggiornamento dei dati di dettaglio di contabilità territoriale ISTAT, fermi al 2003. In particolare, non viene analizzata la struttura dell'occupazione per età, genere e provincia. Ci limitiamo pertanto, al riguardo, a fornire qualche elemento riassuntivo di quanto sottolineato nell'edizione del 2006. Veniva osservato che il tasso di attività medio regionale è il risultato di tassi di partecipazione fortemente disomogenei rispetto alla distinzione di genere e di età. Sia il tasso di attività maschile che quello femminile risultavano non particolarmente difforni dal dato medio nazionale. Tuttavia, il tasso di attività risultava molto elevato, in termini relativi, nelle classi di età più giovani e molto ridotto in quelle più anziane. Considerando la distinzione di genere, si rilevava che il valore massimo del tasso di attività maschile veniva osservato, nel Lazio, nella terza classe di età anziché nella seconda, come nel caso della maggioranza delle regioni italiane. Veniva inoltre sottolineata la peculiarità laziale di un alto tasso di disoccupazione nelle età giovanili. Il fatto che a Roma venivano rilevati tassi di attività più alti nelle classi di età superiori alla prima veniva giustificato facendo riferimento al fatto che esistono differenze nelle modalità di accesso al lavoro. Veniva osservato che la particolare struttura del mercato del lavoro nella capitale, fortemente concentrata nel settore terziario avanzato, richiede livelli di istruzione più elevati rispetto alla media regionale, il che si ripercuote sui tassi di attività rilevati.

3.3.1 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione

Con riferimento al 2006, vengono di seguito commentati i dati relativi ai tassi di attività, occupazione e disoccupazione a livello provinciale, riferibili alla popolazione di età comprese tra 15 e 64 anni.

TAB. 3-5 - TASSI DI ATTIVITÀ, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE, PER GENERE E PROVINCIA. ANNO 2006

	Italia	Lazio	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo
TA M	74,6	75,9	77,1	71,2	76,1	72,4	70,1
TA F	50,8	53,1	56,1	40,6	48,6	51,8	42,3
TA M+F	62,7	64,2	66,3	55,9	62,3	62,2	56,2
TO M	70,5	71,2	72,5	66,7	70,4	69,0	65,8
TO F	46,3	47,9	51,0	34,7	42,6	47,9	38,9
TO M+F	58,4	59,3	61,4	50,7	56,4	58,5	52,4
TD M	5,4	6,1	5,9	6,2	7,5	4,9	6,2
TD F	8,8	9,6	9,1	14,4	12,3	7,5	7,8
TD M+F	6,8	7,5	7,2	9,2	9,4	5,9	6,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Considerando il dato di partecipazione medio provinciale, si osserva un valore massimo a Roma (66,3%), minimo a Frosinone (55,9%). Il dato della capitale è sensibilmente superiore al dato medio nazionale (62,7%), sia in media, sia nella distinzione di genere. Il differenziale tra i sessi è minimo a Roma (21%) e massimo a Frosinone (circa 30%).

Considerazioni sostanzialmente analoghe possono essere fatte anche in relazione al tasso di occupazione. Roma presenta il valore massimo (61,4%), Frosinone quello minimo (50,7%). Anche in tal caso il tasso di occupazione è superiore al dato nazionale, sia in media, sia relativamente alla distinzione di genere. Il differenziale di genere nel tasso di occupazione è minimo a Roma e a Rieti (circa 21%) e massimo a Frosinone (32%).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, esso è minimo a Rieti (5,9%) e massimo a Latina (9,4%). Il valore di Roma (7,2%) appare in linea con quello medio regionale (7,5%), ma superiore rispetto a quello medio nazionale (6,8%). Si rileva chiaramente una maggiore incidenza della disoccupazione per le donne. Il tasso di disoccupazione femminile è minimo e pari al 9,1% a Roma, e massimo ad un valore pari al 14,4% a Frosinone. Il differenziale di genere è minimo a Viterbo (1,6%) e massimo a Frosinone (8,2%). Il differenziale di genere osservato a livello nazionale è dell'ordine del 3,4%.

3.3.2 La struttura occupazionale per settore e posizione lavorativa

In questa sezione si entra nel dettaglio della struttura dell'occupazione, considerando la distinzione per settore di attività economica e per posizione lavorativa (lavoratori dipendenti e indipendenti).

Vengono considerate due tavole riassuntive. La prima fornisce i dati di composizione occupazionale, validi per il 2006, nella disaggregazione di settore e posizione lavorativa. La tavola permette una analisi comparativa (per regione) della struttura dell'occupazione. La seconda tavola riassuntiva, oltre a considerare una ulteriore scomposizione del settore industriale (costruzioni) e di quello dei servizi (attività commerciali), fornisce la distinzione di genere e il confronto tra dati di stock relativi agli anni 2005 e 2006.

Con riferimento alla prima delle due tavole, si consideri, in primo luogo, la distinzione per macro-settore di attività economica. Nel Lazio l'occupazione è così ripartita: lavora nel settore agricolo il 2,5% del totale degli occupati (dei quali l'1,1% sono lavoratori dipendenti e l'1,4% lavoratori autonomi); nell'industria lavora il 19,3% del totale degli occupati (dei quali il 14,8% sono lavoratori dipendenti e il 4,4% sono lavoratori autonomi); nei servizi lavora il 78,2% del totale degli occupati (dei quali il 59,2% sono dipendenti e il 19,1% sono autonomi). A fini comparativi, si consideri che a livello nazionale si osserva invece un peso relativo del 4,3%, 30,1% e del 65,6%, rispettivamente per l'occupazione nel settore agricolo, dell'industria e in quello dei servizi. L'occupazione nel Lazio si distingue pertanto per la forte terziarizzazione, la più elevata tra le regioni italiane. Di conseguenza, il Lazio assume il ruolo della regione più «terziarizzata». Il peso relativo del settore dei servizi definisce uno scostamento dal valore medio nazionale di circa 13 punti percentuali. Lo scostamento, negativo, valutato rispetto al peso relativo del settore industriale, è dell'ordine degli 11 punti percentuali.

Considerando la distinzione per posizione lavorativa, si rileva che nel Lazio il 75,1% dei lavoratori è in posizione lavorativa alle dipendenze, e il 25% in posizione autonoma. La distinzione per posizione lavorativa appare solo moderatamente disallineata rispetto al dato medio nazionale, che segnala una incidenza dell'occupazione alle dipendenze pari al 73,6%. Il peso dell'occupazione alle dipendenze è massimo in Friuli Venezia Giulia (77,4%) e in Lombardia (75,9%) e minimo in Toscana (69,8%) e Molise (70,2%).

TAB. 3.6 - COMPOSIZIONE OCCUPAZIONALE PER SETTORE E POSIZIONE LAVORATIVA. ANNO 2006

	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale
Piemonte	0,7	3,0	3,7	28,5	7,4	35,9	42,8	17,6	60,4	72,0	28,0	100
Valle d'Aosta	1,7	3,3	5,0	17,3	7,4	24,6	53,4	17,0	70,4	72,4	27,6	100
Lombardia	0,7	1,0	1,6	30,4	6,7	37,0	44,9	16,5	61,3	75,9	24,1	100
Trentino A.A.	1,2	4,6	5,8	20,0	6,1	26,1	53,3	14,9	68,1	74,4	25,6	100
Veneto	1,1	2,6	3,7	31,3	7,5	38,8	41,2	16,3	57,5	73,6	26,4	100
Friuli V. Giulia	0,9	1,9	2,8	29,0	4,8	33,8	47,4	16,0	63,4	77,4	22,6	100
Liguria	0,6	1,6	2,2	15,3	5,8	21,1	55,7	21,0	76,7	71,6	28,4	100
Emilia Romagna	1,4	2,9	4,3	27,6	7,6	35,2	43,1	17,4	60,5	72,0	28,0	100
Toscana	2,0	1,9	3,9	21,1	8,2	29,3	46,7	20,1	66,8	69,8	30,2	100
Umbria	1,3	2,4	3,6	25,2	6,8	32,1	46,2	18,1	64,3	72,7	27,3	100
Marche	0,9	1,8	2,7	31,3	7,9	39,2	40,6	17,6	58,2	72,7	27,3	100
<i>Lazio</i>	<i>1,1</i>	<i>1,4</i>	<i>2,5</i>	<i>14,8</i>	<i>4,4</i>	<i>19,3</i>	<i>59,2</i>	<i>19,1</i>	<i>78,2</i>	<i>75,1</i>	<i>24,9</i>	<i>100</i>
Abruzzo	1,0	2,6	3,6	23,5	6,3	29,9	47,4	19,1	66,5	72,0	28,0	100
Molise	1,2	5,4	6,5	24,4	5,8	30,3	44,6	18,6	63,2	70,2	29,8	100
Campania	2,6	2,2	4,8	18,5	5,9	24,4	51,3	19,4	70,8	72,4	27,6	100
Puglia	6,5	2,6	9,1	20,6	5,7	26,3	46,5	18,0	64,6	73,7	26,3	100
Basilicata	4,4	4,5	8,9	23,0	5,5	28,5	45,5	17,1	62,6	73,0	27,0	100
Calabria	9,4	2,3	11,7	13,6	5,7	19,3	49,9	19,2	69,0	72,8	27,2	100
Sicilia	6,1	2,8	8,9	13,9	4,5	18,3	55,0	17,8	72,8	75,0	25,0	100
Sardegna	2,5	3,7	6,2	16,9	5,0	22,0	53,8	18,0	71,9	73,2	26,8	100
ITALIA	2,1	2,2	4,3	23,7	6,4	30,1	47,8	17,8	65,6	73,6	26,4	100

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, l'analisi della struttura occupazionale per settore e posizione lavorativa conferma che il Lazio si caratterizza per essere una regione la cui forza lavoro occupata mostra una spiccata concentrazione nel settore dei servizi e che essa è tendenzialmente in posizione lavorativa alle dipendenze. Questo risultato è spiegato dalla presenza sul territorio regionale della capitale, nella quale la terziarizzazione del lavoro è indotta dalla presenza delle strutture dell'amministrazione centrale dello Stato.

La seconda tavola considerata in questa sezione aggiunge la distinzione di genere a quella settoriale e di posizione lavorativa, e soprattutto fornisce le variazioni percentuali di stock registrate nel 2006 rispetto ai valori di stock del 2005.

In linea con quanto osservato nella precedente edizione del Rapporto, l'occupazione maschile nel primario risulta pressoché doppia rispetto a quella femminile (rispettivamente, circa 34 mila unità contro 18 mila unità), mentre nel secondario tale rapporto passa a circa 4,6:1 (circa 336 maschi contro circa 73 mila femmine). La forte asimmetria di genere nel secondario è in parte spiegata dal settore delle costruzioni, nel quale il rapporto di mascolinità occupazionale è pari a circa 20,5:1. Nel settore dei servizi il rapporto di mascolinità è solo leggermente sfavorevole rispetto alle donne (1,1:1) e il lieve sbilanciamento è da attribuirsi interamente alla dominanza maschile nel settore delle attività commerciali (il rapporto di mascolinità è in tal caso di circa 1,4:1) (tab. 3.7).

Consideriamo ora la dinamica occupazionale registrata nel 2006. L'occupazione totale ha segnato, come visto, un aumento dell'1,8%.

Considerando la distinzione di genere, l'incremento risulta connesso ad un forte incremento dell'occupazione maschile (3,4%) e ad una contrazione dell'occupazione femminile dello 0,4%. La componente maschile ha segnato incrementi significativi in tutti i settori. Nel settore primario l'incremento è addirittura del 55,8%, in quello secondario del 4,5% e nel terziario del 6,4%. La componente femminile, a fronte di incrementi rilevanti nel settore primario (84,2%) e secondario (6,6%) ha subito una contrazione nel terziario (-2,2%) che domina, in virtù del suo peso relativo, l'effetto occupazionale netto. Deve essere sottolineata la rilevante contrazione occupazionale femminile registrata nel settore delle costruzioni (-15,3%). Questo dato appare correggere il dato relativo alla variazione registrata nel 2005. Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, l'aumento occupazionale nel settore delle costruzioni era sostenuto da un forte aumento dell'occupazione femminile, sia nelle posizioni alle dipendenze, sia in quelle autonome.

Considerando la distinzione per posizione lavorativa, la variazione occupazionale positiva del 2006 è pressoché equamente ripartita tra dipendenti (1,9%) e autonomi (1,5%). Tuttavia, considerando anche il genere, si nota che l'incremento occupazionale maschile è caratterizzato da un maggior incremento, in termini relativi, delle posizioni autonome (5,2%) rispetto a quelle alle dipendenze (2,7%). Al contrario, la contrazione occupazionale femminile è spiegata interamente dalla contrazione delle posizioni autonome (-5,1%), a fronte della quale si registra un incremento delle posizioni alle dipendenze femminili di appena lo 0,9%.

Con riferimento alla dinamica occupazionale settoriale, si registra una leggera contrazione dell'occupazione nel settore dei servizi (-0,2%), e varia-

TAB. 3.7 - OCCUPAZIONE PER SETTORE, POSIZIONE LAVORATIVA E GENERE. ANNO 2006

	M+F			M			F		
	2005	2006	var. (%)	2005	2006	var. (%)	2005	2006	var. (%)
Agricoltura									
Dip.	14.185	22.535	58,9	10.717	14.297	33,4	3.468	8.238	137,6
Indip.	17.638	29.942	69,8	10.866	19.319	77,8	6.772	10.622	56,9
Tot.	31.823	52.476	64,9	21.583	33.616	55,8	10.240	18.861	84,2
Industria									
Totale	292.720	314.903	7,6	235.989	253.911	7,6	56.732	60.992	7,5
Indip.	97.507	94.324	-3,3	85.617	82.172	-4,0	11.890	12.152	2,2
Tot.	390.227	409.227	4,9	321.606	336.082	4,5	68.621	73.144	6,6
di cui									
Dip.	93.286	103.323	10,8	86.604	97.662	12,8	6.682	5.661	-15,3
costr.	54.239	50.533	-6,8	52.477	49.045	-6,5	1.762	1.488	-15,6
Tot.	147.526	153.856	4,3	139.082	146.707	5,5	8.444	7.148	-15,3
Servizi									
Totale	1.257.155	1.255.898	-0,1	632.802	634.739	0,3	624.354	621.159	-0,5
Indip.	405.933	404.476	-0,4	235.800	248.110	5,2	170.134	156.366	-8,1
Tot.	1.663.088	1.660.374	-0,2	868.601	882.849	1,6	794.487	777.525	-2,1
di cui									
Dip.	155.384	155.856	0,3	80.953	87.176	7,7	74.431	68.680	-7,7
comm.	121.631	125.375	3,1	78.491	82.445	5,0	43.141	42.931	-0,5
Tot.	277.015	281.231	1,5	159.444	169.621	6,4	117.572	111.610	-5,1
Totale									
Dip.	1.564.060	1.593.335	1,9	879.507	902.946	2,7	684.553	690.389	0,9
Indip.	521.077	528.741	1,5	332.282	349.601	5,2	188.795	179.140	-5,1
Tot.	2.085.137	2.122.076	1,8	1.211.789	1.252.547	3,4	873.348	869.529	-0,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

zioni positive negli altri settori. Appare sorprendente la *performance* del settore primario, che registra un incremento occupazionale di circa il 65%. Sebbene trascurabile in termini assoluti dato il basso peso relativo del settore sul totale, riteniamo che questo dato sia potenzialmente contaminato da fattori di rilevanza tecnico-statistica (revisioni, errori di campionamento). L'incremento registrato nel settore industriale è del 4,9%, in linea con quanto si registra nella partizione delle costruzioni (4,3%). La variazione occupazionale positiva nel settore industriale deve attribuirsi interamente all'incremento rilevante registrato nelle posizioni lavorative alle dipendenze (7,6%), che più che compensa la contrazione registrata nelle posizioni autonome (-3,3%).

L'analisi di struttura della dinamica occupazionale laziale per l'anno 2006 mostra, a differenza del 2005, segnali incoraggianti. Sebbene il dato relativo al settore primario risulti di difficile lettura, la buona performance del settore industriale, nel quale non appare trainante quello delle costruzioni, testimonia elementi di vivacità congiunturale, che si ripercuotono soprattutto nelle posizioni lavorative alle dipendenze.

3.3.3 Evoluzione storica della composizione settoriale

Proponiamo di seguito l'analisi dell'andamento storico della composizione settoriale dell'occupazione regionale del Lazio per gli anni 1981-2006. Trattandosi di una valutazione strutturale, vengono considerati intervalli di sei anni. Il settore industriale viene scomposto nella partizione in industria in senso stretto e costruzioni, mentre quello dei servizi nella partizione in servizi commerciali, servizi di intermediazione monetaria, finanziaria e immobiliare e altre attività di servizio. Data l'informazione statistica disponibile in serie storica, l'analisi considera dati occupazionali espressi in Unità Lavorative Annue (ULA). Il peso relativo occupazionale del settore agricolo passa dal 9,4% del 1981 al 2,8% attuale; la contrazione di peso relativo rispetto al 2001 è dell'ordine di 1,1 punti percentuali.

Il peso relativo occupazionale del settore dell'industria in senso stretto è pari a circa il 9% nel 2006, contro un valore del 14,2% al 1981. La contrazione di peso relativo registrata rispetto al 2001 è pari a circa 1,4 punti percentuali.

Risulta invece relativamente stabile il peso relativo occupazionale del settore delle costruzioni. A fronte di un valore del 6,7% del 1981, si registra un peso relativo al 2006 del 7%. Con riferimento al 2001, la variazione di peso relativo è, anche se contenuta, positiva.

Per i servizi commerciali si rileva un peso relativo in termini occupazio-

nali pari al 28,4%, a fronte di un dato per il 1981 pari a circa il 29,6%. Rispetto al 2001 si registra un leggero incremento (0,1 punti percentuali).

Per quanto riguarda il settore dei servizi di intermediazione, il peso relativo in termini occupazionali è aumentato di circa 9,5 punti percentuali nel periodo 1981-2006 e di circa 3,6 punti nel periodo 2001-2006.

Le altre attività di servizio hanno mostrato una incidenza relativamente più stabile nel tempo. Il settore mostra un peso relativo pari al 35,5% nel 2006, a fronte di un valore del 32,2% nel 1981. La variazione sul 2001 è invece negativa e dell'ordine di 2 punti percentuali.

TAB. 3.8 - EVOLUZIONE STORICA DELLA COMPOSIZIONE SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE NEL LAZIO: LAVORATORI DIPENDENTI

	1981	1986	1991	1996	2001	2006	Var. 81-06	Var. 01-06
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9,40	6,76	4,83	3,86	3,54	2,76	-6,64	-1,11
Industria in senso stretto	14,24	12,00	11,28	10,33	9,80	8,96	-5,28	-1,36
Costruzioni	6,66	5,52	5,79	6,23	6,69	7,05	0,39	0,82
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	29,64	30,84	30,48	28,24	27,99	28,38	-1,26	0,14
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	7,83	10,99	12,15	13,78	15,72	17,36	9,53	3,58
Altre attività di servizi	32,22	33,88	35,47	37,56	36,26	35,49	3,27	-2,08
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Coerentemente con quanto osservato nella scorsa edizione del Rapporto, si registra nell'insieme una forte contrazione del peso relativo delle occupazioni del primario, una contrazione del peso dell'occupazione nel secondario, una relativa stabilità del peso dell'occupazione nei servizi commerciali e di TLC ed un aumento di peso dell'occupazione nei servizi di intermediazione monetaria, finanziaria e immobiliare.

3.3.4 L'occupazione laziale per branche di attività economica

Come nella precedente edizione del Rapporto, viene proposta un'analisi comparativa della struttura dell'occupazione totale di dettaglio più elevato rispetto alle analisi fin qui discusse.

In questa sezione viene fornita la struttura per branche dell'occupazione della regione Lazio, facendo riferimento all'ultimo dato di fonte ufficiale (ISTAT) disponibile, che è relativo al 2004. La comparazione viene effettuata con riferimento al dato medio nazionale (tab. 3.9).

Con riferimento al settore primario, si nota uno scostamento, rispetto al dato medio nazionale, pari a circa 2,3 punti percentuali, spiegato per la maggior parte dalla più bassa incidenza della branca dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (circa -2,1 rispetto al dato nazionale).

Con riferimento al settore secondario, si rileva che l'industria in senso stretto ha una incidenza relativa ridotta di circa 13 punti percentuali rispetto al dato nazionale. Data l'incidenza relativa del settore, esso mostra una rilevanza occupazionale pressoché dimezzata rispetto al dato settoriale industriale nazionale. Al suo interno, il dato laziale si caratterizza soprattutto per la scarsa rilevanza delle branche di attività più tradizionali. Unici settori industriali per i quali il Lazio registra una incidenza occupazionale in linea con la media nazionale sono quello chimico-farmaceutico (0,93% contro 0,94%), quello energetico (0,51% contro 0,54%), quello della stampa e dell'editoria (0,95 contro 1,12) e quello delle costruzioni (6,58% contro 7,37%).

Con riferimento alla struttura interna al settore dei servizi, al 2004 il Lazio mostra un'incidenza occupazionale quasi sempre maggiore rispetto al dato nazionale. L'incidenza occupazionale è in linea, o leggermente inferiore al dato nazionale solo per alcune branche del settore, mentre segna valori superiori alla media nazionale nella maggioranza delle branche dei servizi. In particolare, appaiono fortemente sopra-rappresentati, in termini occupazionali e rispetto al dato nazionale, il settore delle altre attività di servizio (38,9% contro 28,7%), il settore della Pubblica Amministrazione e difesa (10,4% contro 5,8%), il settore dell'intermediazione monetaria, finanziaria e immobiliare (nell'insieme circa il 18% contro circa il 14%), il settore informatico e della ricerca (circa 14,8% contro 11,5%) e il settore dei servizi a domicilio (circa 10,7% contro 5,8).

Come si è sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, l'analisi di questi dati mostra che, sebbene la presenza degli organi e degli uffici dell'amministrazione centrale dello Stato sul suolo regionale abbia rilevanza notevole nella definizione della struttura occupazionale regionale, essi non appaiono essere i responsabili esclusivi della particolare struttura occupazionale laziale. Il forte sbilanciamento occupazionale sul terziario è infatti dovuto anche e soprattutto al forte peso relativo del settore dell'intermediazione monetaria, finanziaria e alle attività immobiliari, al settore in-

**TAB. 3.9 - COMPOSIZIONE PER BRANCHE DI ATTIVITÀ: LAZIO E ITALIA
(ANNO 2004)***

	Lazio	Italia	Diff.
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1,87	4,13	-2,26
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,83	3,90	-2,08
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,04	0,23	-0,19
INDUSTRIA	15,79	28,79	-12,99
Industria in senso stretto	9,21	21,41	-12,20
Estrazione di minerali	0,15	0,17	-0,02
Industria manifatturiera	8,55	20,71	-12,16
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1,04	1,96	-0,91
<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	0,69	2,65	-1,96
<i>Industrie conciarie, fabbricaz. prodotti in cuoio, pelle e similari</i>	0,04	0,83	-0,79
<i>Fabbricaz. prodotti di carta; stampa ed editoria</i>	0,95	1,12	-0,17
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	0,93	0,94	0,00
<i>Fabbricaz. prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,59	1,05	-0,47
<i>Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	1,07	3,54	-2,47
<i>Fabbricaz. macch. ed app. mecc., el. ed ottici; mezzi di trasp.</i>	2,16	5,61	-3,44
<i>Ind. del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere</i>	1,07	3,02	-1,95
Produtz. e distribuz. di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	0,51	0,54	-0,03
Costruzioni	6,58	7,37	-0,79
SERVIZI	82,34	67,08	15,26
Commercio, riparaz., alberghi e ristoranti, trasp. e comunicaz.	25,43	24,35	1,08
Comm. all'ingr. e al dett.; rip. di auto, mot e di beni pers.	14,16	14,79	-0,62
Alberghi e ristoranti	4,71	4,59	0,12
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,55	4,97	1,58
Intermed. mon. e fin.; attività immobiliari ed imprenditoriali	17,95	14,02	3,93
Intermediazione monetaria e finanziaria	3,12	2,48	0,64
Attività immob., nolo, inform., ricerca, attività profess. imprend.	14,83	11,54	3,29
Altre attività di servizi	38,95	28,71	10,24
Pubblica amm. e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10,42	5,81	4,61
Istruzione	6,06	6,63	-0,57
Sanità e altri servizi sociali	6,18	6,38	-0,20
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5,57	4,12	1,46
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	10,71	5,77	4,95
TOTALE	100,00	100,00	-

* I dati utilizzati in questa tabella sono relativi al 2004.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

formativo e della ricerca, al settore dei servizi domestici, nonché, in misura dominante alle altre attività di servizio non identificabili nel dettaglio sulla base dei dati ufficiali disponibili. Nell'insieme, possiamo ritenere che l'analisi condotta confermi, a grandi linee, i tratti salienti del mercato del lavoro laziale sottolineati nel rapporto del 2006. Tra gli elementi distintivi positivi, si rinviene una maggiore crescita occupazionale, che si spiega principalmente con l'aumento occupazionale registrato nel settore industriale nelle posizioni alle dipendenze. Tra quelli negativi, la leggera contrazione dell'occupazione nei servizi, guidata dalla riduzione della consistenza di stock femminile.

3.4 Struttura occupazionale per qualifica, tipologia lavorativa e durata della relazione contrattuale

In questo paragrafo si valutano alcune caratteristiche della struttura occupazionale italiana che emerge dall'archivio dei lavoratori iscritti alle varie gestioni dell'INPS, ponendo una particolare attenzione sulle differenze territoriali¹.

In particolare, dapprima ci si concentra sull'occupazione dipendente, della quale viene analizzata la composizione per qualifica (operai o impiegati) e per tipologia (a tempo pieno o parziale) e durata (a tempo determinato o indeterminato) della relazione contrattuale.

Successivamente ci si focalizza sull'occupazione parasubordinata (all'interno della quale vanno incluse le principali recenti forme di lavoro atipico: le collaborazioni coordinate e continuative o a progetto) e si analizza se lo status da parasubordinato – sovente sovrapponibile con una condizione lavorativa precaria e svantaggiata, sia dal punto di vista salariale, che dal punto di vista delle tutele contrattuali e del *welfare state* – caratterizzi generalmente i lavoratori per un periodo breve e transitorio della carriera (all'inizio o alla fine), o se invece ci siano elementi per ritenere che per al-

¹ Le ampie dimensioni del campione INPS – circa 200.000 individui per ogni anno d'osservazione – consentono di definire sotto-gruppi della popolazione altamente rappresentativi a livello regionale e, per alcune variabili, anche a livello provinciale.

cuni individui l'appartenenza allo status occupazionale meno vantaggioso abbia caratteri di persistenza tali da configurare una vera e propria «trappola della precarietà».

Come detto, l'analisi viene condotta attraverso un ampio campione dei dati amministrativi, riferiti alla totalità dei lavoratori iscritti alle diverse gestioni dell'INPS²: lavoratori dipendenti del settore privato, artigiani, commercianti, agricoli e parasubordinati (dal 1996 obbligati ad iscriversi, se collaboratori o professionisti privi di apposita cassa, alla Gestione Separata). Dagli archivi INPS sono quindi esclusi gli occupati nel pubblico impiego (aderenti all'INPDAP), la quasi totalità dei dirigenti d'azienda del settore privato (che fino al 2002 erano iscritti all'INPDAP) ed i lavoratori autonomi che dispongono di un'apposita cassa previdenziale gestita dal proprio ordine professionale (ad esempio avvocati, architetti, ingegneri).

Non riguardando il totale dei lavoratori italiani, il campione INPS non consente di analizzare in modo esaustivo la composizione dell'occupazione complessiva (ad esempio fra dipendenti e autonomi); attraverso tale campione è tuttavia possibile analizzare in dettaglio la composizione dell'occupazione del lavoro dipendente nel settore privato.

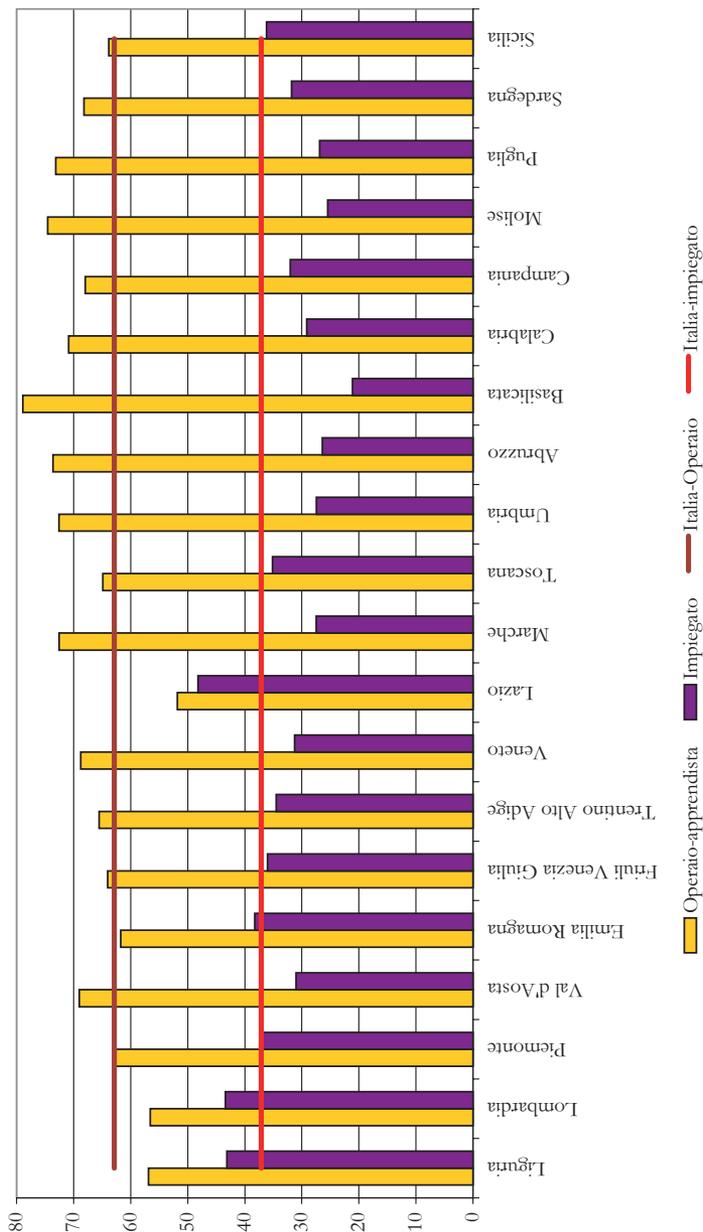
Prima di procedere nell'analisi va specificato che nel presente paragrafo la condizione occupazionale degli individui si riferisce a quella che caratterizza i lavoratori al termine dell'anno di riferimento (ad esempio al 31 dicembre 2002), e non a quella prevalente nell'anno.

3.4.1 La composizione per qualifica del lavoro dipendente

Come detto, l'archivio INPS registra lo status occupazionale della totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato, con l'eccezione dei dirigenti d'azienda. Di tali lavoratori è allora interessante osservare la distribuzione per qualifica professionale (fra operai e impiegati), per durata a tempo pieno o parziale dell'attività e per indeterminatezza o meno del tempo della relazione contrattuale (si dispone di tale informazione unicamente per gli iscritti all'INPS nel 2002).

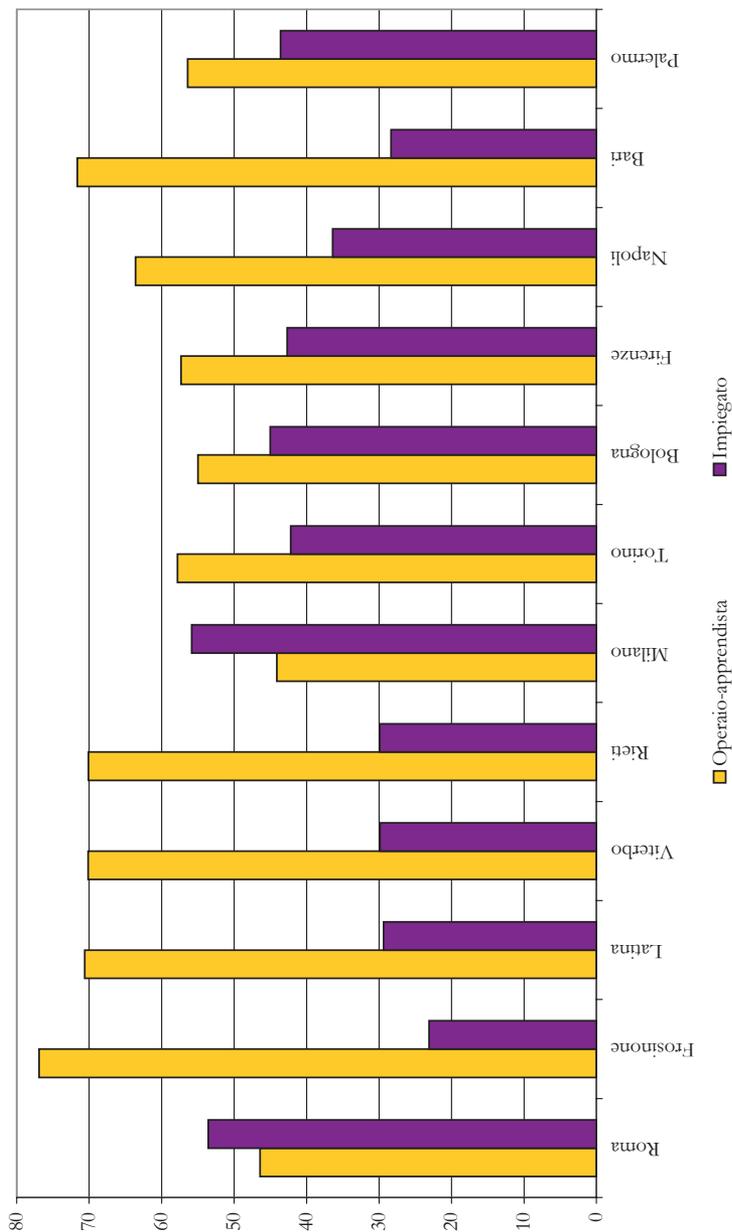
² Il campione qui analizzato riguarda la totalità degli iscritti all'INPS nati in 4 date prefissate (la dimensione del campione è quindi pari a circa 1/90 dell'universo), che vengono seguiti in modo longitudinale nella loro attività lavorativa fra il 1985 ed il 2002, se dipendenti, autonomi o agricoli, fra il 1996 e il 2004 se parasubordinati.

FIG. 3-1 - COMPOSIZIONE PER QUALIFICA DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO NEL 2002 PER REGIONE DI LAVORO



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 3.2 - COMPOSIZIONE PER QUALIFICA DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO NEL 2002 PER PROVINCIA DI LAVORO



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Nel 2002 in Italia la quota di operai era nettamente prevalente (62,9% *versus* il 37,1% di impiegati); tale prevalenza appare evidente in tutte le regioni italiane con la sostanziale eccezione del Lazio (figura 3.1), unica regione in cui nel settore dipendente privato il numero di operai e impiegati quasi si compensa (rispettivamente, 51,8% *versus* 48,2%). Oltre il Lazio, le uniche regioni in cui si registra una quota di impiegati superiore al 40% sono Liguria e Lombardia (rispettivamente 43,1% e 43,4%).

D'altro canto l'anomalia laziale risulta ancora più evidente laddove si pensi che, per la presenza della capitale, il Lazio è di gran lunga la regione italiana con il maggior numero di impiegati nel settore pubblico (come detto, non rilevati negli archivi INPS).

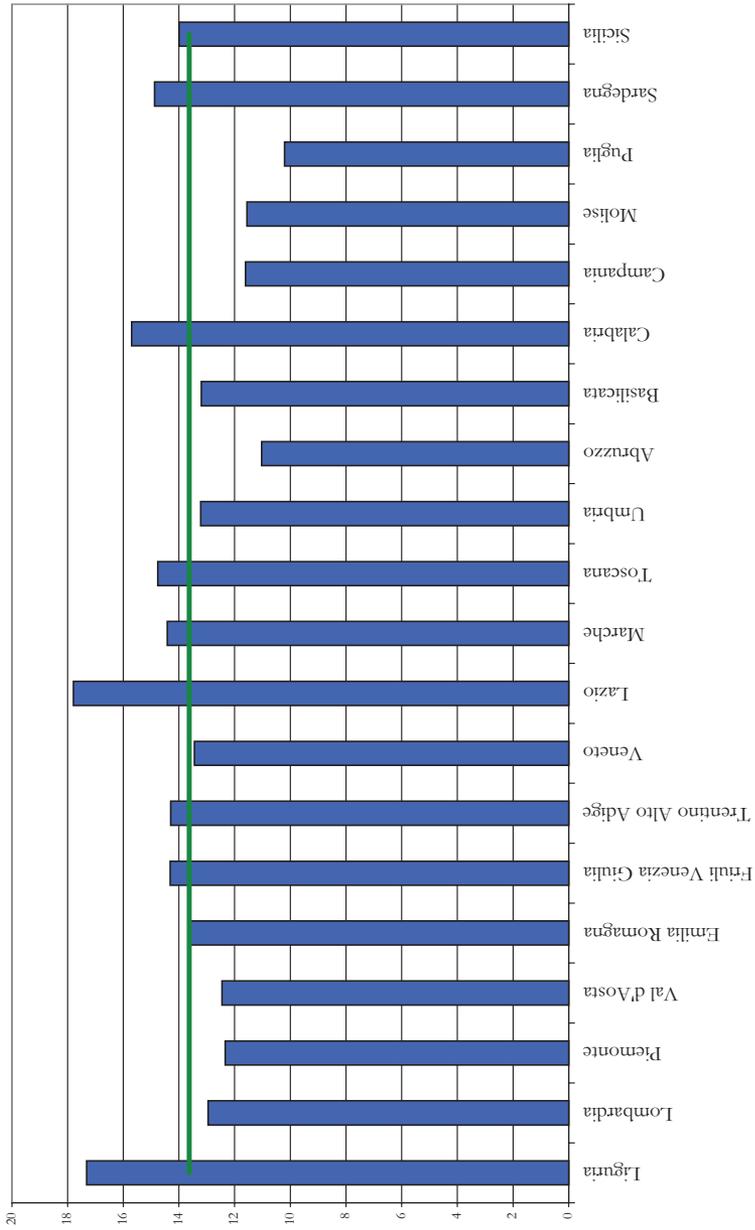
Passando al dettaglio provinciale (figura 3.2, dove sono mostrate le cinque province del Lazio ed altre sette importanti province italiane scelte a fini comparativi), si evidenzia il dato di Roma, in cui la quota di impiegati è prevalente (53,6%) ed inferiore in Italia unicamente a quella di Milano (55,9%). La struttura occupazionale delle altre province laziali è invece profondamente diversa da quella della capitale, dato che in nessuna di esse si registra una quota di impiegati superiore al 30%.

3.4.2 La composizione per tipologia del lavoro dipendente

Anche in relazione alla percentuale di lavoratori con contratto part-time il Lazio occupa largamente il primo posto in graduatoria (17,8% a fronte di un dato nazionale del 13,6%; fig. 3.3). Osservando l'andamento di tale quota fra il 1990 e il 2002 (tab. 3.10) si evidenzia come la diffusione del part-time si sia estesa ovunque in misura molto sensibile e come il Lazio sia una delle regioni col tasso di incremento più sostenuto.

Seppur si confermi come una forma lavorativa che riguarda principalmente l'offerta di lavoro femminile, fra il 1990 e il 2002 la quota di uomini assunta a tempo parziale è cresciuta ovunque – aumentando in media dal 15% al 22% – e, in particolar modo, nel Lazio, dove la percentuale di donne fra chi lavora part-time è diminuita dall'86% al 70% (tab. 3.11).

FIG. 3-3 - QUOTA DI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO CON CONTRATTO PART-TIME NEL 2002 PER REGIONE DI LAVORO



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 3.10 - QUOTA DI LAVORATORI CON CONTRATTO PART-TIME NEL SETTORE DIPENDENTE PRIVATO FRA IL 1990 E IL 2002

	1990	1996	2002
Liguria	6,9	12,1	17,3
Lombardia	5,0	9,0	12,9
Piemonte	5,3	8,6	12,3
Val d'Aosta	7,2	8,0	12,5
Emilia Romagna	6,0	9,8	13,6
Friuli Venezia Giulia	6,8	10,5	14,3
Trentino Alto Adige	7,2	11,2	14,3
Veneto	5,7	9,7	13,4
<i>Lazio</i>	<i>4,9</i>	<i>10,4</i>	<i>17,8</i>
Marche	4,0	8,2	14,4
Toscana	5,5	11,2	14,8
Umbria	4,8	8,8	13,2
Abruzzo	3,0	7,5	11,0
Basilicata	1,9	6,6	13,2
Calabria	2,5	7,9	15,7
Campania	1,5	5,5	11,6
Molise	3,1	6,8	11,6
Puglia	2,5	6,2	10,2
Sardegna	2,5	9,0	14,9
Sicilia	2,6	7,0	14,0
ITALIA	4,7	9,0	13,6

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 3.11 - QUOTA DI DONNE FRA CHI HA UN CON CONTRATTO PART-TIME NEL SETTORE DIPENDENTE PRIVATO FRA IL 1990 E IL 2002

	1990	1996	2002
Liguria	85,5	79,5	79,3
Lombardia	86,4	81,8	79,5
Piemonte	86,0	80,5	81,1
Val d'Aosta	95,0	78,3	75,0
Emilia Romagna	85,1	82,3	83,4
Friuli Venezia Giulia	89,8	82,3	87,5
Trentino Alto Adige	88,0	82,9	86,0
Veneto	87,8	84,6	86,2

(segue)

TAB. 3.11 - SEGUE

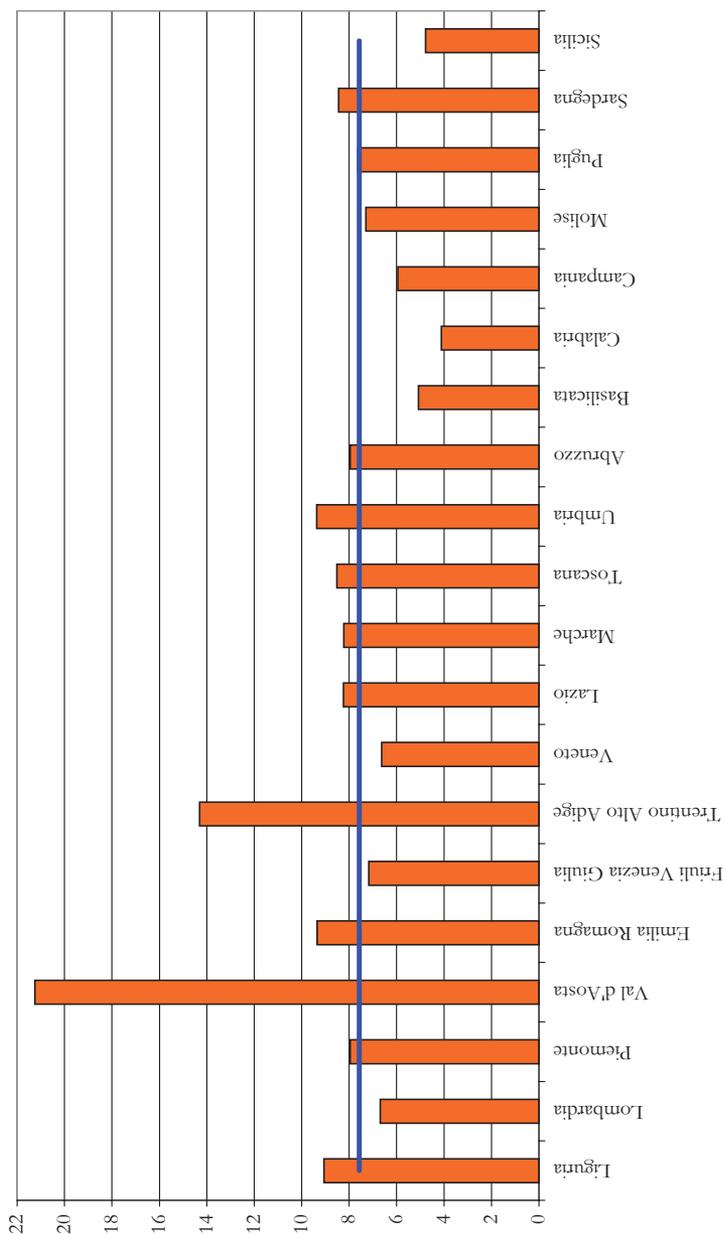
	1990	1996	2002
<i>Lazio</i>	86,2	74,6	70,2
Marche	86,3	83,8	81,4
Toscana	86,4	78,7	82,4
Umbria	84,4	82,1	85,8
Abruzzo	73,1	74,3	74,8
Basilicata	78,6	75,5	66,1
Calabria	65,9	60,1	63,6
Campania	74,0	63,6	63,3
Molise	75,0	67,9	71,7
Puglia	69,6	65,3	64,2
Sardegna	84,7	68,2	76,4
Sicilia	70,3	62,6	69,3
ITALIA	85,0	78,5	77,9

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

3.4.3 La composizione per durata del lavoro dipendente

Con l'eccezione, in un senso, di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige, e nell'altro, di alcune regioni meridionali (Basilicata, Calabria e Sicilia), la quota di dipendenti privati con contratti a tempo determinato era invece nel 2002 pressoché omogenea fra le varie regioni italiane intorno al dato medio del 7,6% (fig. 3.4); il Lazio, pur registrando un valore superiore a quello nazionale (8,2%), non se ne discostava significativamente. Purtroppo l'informazione sulla durata del contratto è disponibile unicamente per il 2002; non si ha dunque l'informazione necessaria per valutare se le registrazioni all'INPS confermino l'evidente impressione di una crescita intensa negli anni più recenti delle forme contrattuali a tempo determinato.

FIG. 3-4 - QUOTA DI LAVORATORI DIPENDENTI NEL SETTORE PRIVATO CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO NEL 2002 PER REGIONE DI LAVORO



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

3.4.4 Analisi di durata dell'occupazione parasubordinata

Probabilmente anche in conseguenza dell'evoluzione normativa dell'ultimo decennio – concretatasi principalmente nel «Pacchetto Treu» del 1997 e nella «Legge Biagi» del 2003 –, in Italia sembra essersi significativamente accresciuta la segmentazione fra lavoratori a tempo indeterminato e temporanei (caratterizzati questi ultimi, oltre che da una maggiore instabilità contrattuale, generalmente anche da un significativo divario salariale rispetto ai primi).

Inoltre, ponendo l'attenzione sulle tutele del *welfare state*, fra i lavoratori temporanei è emersa un'ulteriore divisione fra dipendenti a tempo determinato e parasubordinati (fra cui la quota prioritaria è rappresentata dai collaboratori coordinati continuativi o a progetto); questi ultimi infatti, a differenza dei primi, non hanno diritto a nessuna forma, ancorché ridotta, di sussidio di disoccupazione, non ricevono il TFR e versano un'aliquota contributiva alla previdenza obbligatoria significativamente minore (23%, dopo l'incremento introdotto dalla Finanziaria per il 2007, *versus* il 33% dei dipendenti)³.

In generale, sembrano quindi essersi recentemente accentuate le caratteristiche di «dualità» del mercato del lavoro italiano, a seconda della durata della relazione lavorativa e del livello di protezione sociale garantito dalla relazione lavorativa.

D'altronde per individuare un'effettiva segmentazione dei lavoratori fra occupazioni «buone» e «cattive» appare cruciale valutare il tempo trascorso nei differenti status lavorativi. Una situazione di reale segmentazione, con gravi conseguenze in termini di precarietà e insicurezza, si rileva infatti qualora l'appartenenza allo status più svantaggiato ed insicuro (ovvero quello di lavoratore temporaneo e/o atipico) non sia transitoria (ad esempio durante le fasi di entrata o uscita dalla vita attiva), ma persistente. La recente introduzione delle principali forme contrattuali atipiche e la carenza di dati pienamente affidabili non ha consentito finora di misurare con precisione quanta parte dei lavoratori (e con quali caratteristiche) rischi effettivamente di rimanere «intrappolata» nello status svantaggiato per un ampio periodo di tempo.

³ Si ricordi che nel sistema contributivo, a parità di condizioni, l'entità della pensione è proporzionale all'aliquota versata.

I recenti dati amministrativi dell'INPS, registrando la contribuzione alle diverse gestioni pensionistiche, tra cui anche quella dei parasubordinati (la Gestione Separata), consentono invece di osservare le evoluzioni delle carriere dei parasubordinati, verificando se nel corso degli anni questi transitano verso status lavorativi maggiormente tutelati e remunerati, e permettono di valutare, quindi, se l'appartenenza allo status svantaggiato sia effettivamente solo transitoria, come auspicano i fautori della flessibilizzazione del mercato del lavoro o mostri caratteristiche di persistenza tali da generare gravi e preoccupanti fenomeni di precarietà lavorativa.

Nella presente analisi abbiamo seguito fra il 1999 e il 2004 le transizioni fra le diverse gestioni dell'INPS di un ampio campione (circa 5.400 individui) dello stock di lavoratori iscritti nel 1998 alla Gestione Separata come «collaboratori puri» (ovvero coloro che nel corso del 1998 hanno percepito redditi da lavoro unicamente come parasubordinati; fra questi rientrano i cosiddetti co.co.co e co.co.pro)⁴.

Seppur l'obbligo di contribuzione alla Gestione Separata INPS da parte dei collaboratori esista dal 1996 unicamente dal 1998 è possibile identificare i collaboratori in «puri» e «non puri» (ovvero quelli che svolgono anche lavori non da parasubordinati o sono titolari di pensione), attraverso la differente aliquota previdenziale obbligatoria cui sono soggetti. Per questo motivo l'analisi di transizione condotta nel presente paragrafo si riferisce allo stock di chi ha contribuito unicamente alla Gestione Separata nel 1998.

Nel valutare la persistenza nello status da parasubordinato si consideri d'altronde che, pur senza avere l'informazione sul fatto che la contribuzione alla Gestione Separata fosse esclusiva o meno, nel 1997 e nel 1996 già risultava contribuire a tale Gestione, rispettivamente, il 60% ed il 46% di chi risultava essere «collaboratore puro» nel 1998.

⁴ Nel campione sono incluse tutte le Gestioni INPS, che comprendono i dipendenti del settore privato, gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori e chi ha l'obbligo di iscrizione alla Gestione Separata (parasubordinati e professionisti senza cassa autonoma di riferimento). Sono pertanto esclusi unicamente i dirigenti d'azienda, i lavoratori pubblici e agli autonomi iscritti alle casse gestite dai propri ordini professionali. Chi negli anni successivi al 1998 scompare dal campione (è «non presente») oltre che fuoriuscito dalle forze lavoro rilevate (ad esempio per pensionamento, disoccupazione non registrata o immersione nel sommerso) potrebbe quindi essere stato assunto come dipendente pubblico, essere stato promosso a dirigente o aver intrapreso un lavoro autonomo che non obbliga all'iscrizione presso l'INPS.

D'altro canto va ricordato che fra i «collaboratori puri» sono compresi, se non pensionati o titolati di altri redditi da lavoro, anche gli amministratori, sindaci e revisori delle società, i quali, seppur analogamente ai co.co.co. e co.co.pro. hanno l'obbligo di iscrizione alla Gestione Separata, hanno uno status lavorativo, in termini di reddito e carriera, ben più vantaggioso.

Dall'osservazione delle transizioni dello stock di contribuenti registrati come «collaboratori puri» nel 1998 (tabb. 3.12-3.17, relative all'Italia, al Lazio e alle quattro macro-aree geografiche)⁵ emerge evidente come per un'ampia quota di questi lo status di parasubordinato sia caratterizzato da una notevole persistenza⁶.

In particolare si nota come in Italia nel 2002, a ben 4 anni dall'entrata nello status da parasubordinato, la probabilità di rimanere in tale status (34,8%) sia esattamente doppia di quella di essere transitato nel lavoro dipendente privato (17,4%). A distanza di 6 anni dalla prima rilevazione 3 parasubordinati su 10 versano ancora contributi unicamente alla Gestione Separata; tale aspetto, d'altronde, anche a prescindere dalle differenze retributive che spesso caratterizzano parasubordinati e dipendenti pur in presenza di una stretta sostituibilità delle mansioni svolte, è particolarmente preoccupante in prospettiva se si considera la rilevante differenza di copertura pensionistica delle due categorie di lavoratori.

Una quota elevata del campione osservato (37,1%) a 3 anni di distanza non è più presente nel dataset amministrativo dei contribuenti alle diverse gestioni INPS; ciò, più che suggerire per qualcuno l'entrata nel settore pubblico o nel lavoro autonomo (oltre che, per i più anziani, il pensionamento), segnala un'ulteriore debolezza dello status di tali individui, dato che l'assenza dalla contribuzione negli anni successivi al 1998 potrebbe dipendere in gran parte dall'uscita dalle forze lavoro, dall'entrata in disoccupazione non sussidiata o dall'occupazione nel settore sommerso.

Rispetto al dato nazionale, nel Lazio (tab. 3.13) è relativamente maggiore la quota di collaboratori che nel corso del periodo di osservazione riesce a trovare un lavoro da dipendente (a termine o a tempo indeterminato) nel settore privato e, soprattutto, è ben più ampia la quota di lavoratori che

⁵ Per «disoccupato» si intende chi è percettore di indennità o è in cassa integrazione o mobilità.

⁶ Lo status di appartenenza alle diverse Gestioni INPS nei vari anni è definito in base alla contribuzione effettiva (e non alla semplice iscrizione) al termine dell'anno solare; dal 2003 in poi si può osservare unicamente la presenza nella Gestione Separata, mancando l'informazione di appartenenza alle altre casse previdenziali.

scompaiono dalla rilevazione. Nel caso del Lazio, la regione col ruolo principale svolto dal settore pubblico, tale dato potrebbe d'altra parte segnalare per un buon numero di «precari» l'entrata in forma stabile nel pubblico impiego.

TAB. 3.12 - DESTINAZIONE NEL PERIODO 1999-2004 DEGLI INDIVIDUI ENTRATI NELLA GESTIONE SEPARATA INPS COME COLLABORATORI «PURI» NEL 1998. RESIDENTI IN ITALIA. DIMENSIONI DEL CAMPIONE: 5.342 OSSERVAZIONI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Non presente	23,6	32,7	37,1	37,1	61,1	64,8
Dipendente nel settore privato	8,4	13,2	16,5	17,4	n.d.	n.d.
Disoccupazione	0,6	1,2	1,3	1,5	n.d.	n.d.
Artigiano	0,4	0,8	1,0	1,3	n.d.	n.d.
Commerciante	1,1	2,2	3,1	3,4	n.d.	n.d.
Agricolo	0,3	0,4	0,6	0,6	n.d.	n.d.
Collaboratore «puro»	63,6	46,6	36,9	34,8	34,5	29,2
Collaboratore «non puro»	1,0	1,5	1,7	2,1	2,5	3,9
Professionista	1,0	1,4	1,8	1,7	1,9	2,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 3.13 - DESTINAZIONE NEL PERIODO 1999-2004 DEGLI INDIVIDUI ENTRATI NELLA GESTIONE SEPARATA INPS COME COLLABORATORI «PURI» NEL 1998. RESIDENTI NEL LAZIO. DIMENSIONI DEL CAMPIONE: 587 OSSERVAZIONI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Non presente	26,2	42,4	47,4	45,5	70,7	77,2
Dipendente nel settore privato	11,4	16,5	21,6	22,7	0,0	0,0
Disoccupazione	0,9	0,7	1,4	1,2	0,0	0,0
Artigiano	0,2	0,2	0,5	0,9	0,0	0,0
Commerciante	0,9	2,4	2,6	2,7	0,0	0,0
Agricolo	0,3	0,3	0,2	0,2	0,0	0,0
Collaboratore «puro»	57,2	35,1	23,2	24,5	26,4	18,2
Collaboratore «non puro»	1,0	0,7	1,4	0,9	1,2	2,7
Professionista	1,9	1,7	1,9	1,5	1,7	1,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Riguardo alla distinzione per macro-aree (tabb. 3.14-3.17), nel Nord-Ovest e nel Nord-Est si osserva, probabilmente in ragione della minor estensione del pubblico impiego e del sommerso, una minor quota di lavoratori «non presenti» nei successivi anni di rilevazione. In tali due aree la persistenza nello status da parasubordinati è d'altro canto molto preoccupante, dato che, rispettivamente nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, dopo 6 anni il 35% ed il 38% risulta ancora un semplice collaboratore e dopo 4 anni la probabilità di essere assunto come dipendente è, rispettivamente, pari a poco meno della metà e ad 1/3 di quella di essere ancora parasubordinati (non va d'altronde trascurato che in tali aree, in cui è maggiore il numero di imprese, potrebbe essere più elevata la quota di parasubordinati che svolge mansioni da amministratore, sindaco o revisore).

TAB. 3.14 - DESTINAZIONE NEL PERIODO 1999-2004 DEGLI INDIVIDUI ENTRATI NELLA GESTIONE SEPARATA INPS COME COLLABORATORI «PURI» NEL 1998. RESIDENTI NEL NORD-OVEST. DIMENSIONI DEL CAMPIONE: 1.873 OSSERVAZIONI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Non presente	16,2	22,8	29,0	29,9	54,9	58,4
Dipendente nel settore privato	9,8	15,0	18,7	19,1	0,0	0,0
Disoccupazione	0,3	0,6	0,6	0,7	0,0	0,0
Artigiano	0,4	0,9	1,2	1,5	0,0	0,0
Commerciante	1,3	2,7	3,2	3,5	0,0	0,0
Agricolo	0,1	0,1	0,3	0,3	0,0	0,0
Collaboratore «puro»	69,3	54,3	42,7	39,9	39,5	34,5
Collaboratore «non puro»	1,2	1,7	1,7	2,6	2,7	3,8
Professionista	1,4	2,0	2,6	2,5	2,8	3,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Nonostante l'inclusione del Lazio che, come visto, ha caratteristiche peculiari, i dati relativi al Centro rispecchiano ampiamente la media nazionale (tab. 3.16). Nel Sud (tab. 3.17) si osserva invece un'elevata transizione fra forme di lavoro parasubordinato ed assenza successiva dal campione (nel 1999 il 43% dei collaboratori nel 1998 non risultava più contribuire a nessuna gestione INPS). Tale aspetto appare particolarmente preoccupante dal momento che potrebbe segnalare una forte marginalità delle forme lavorative da collaboratore che verrebbe a concretarsi in una stretta sostituibilità fra tali forme e le attività sommerse (o la semplice uscita dalle forze lavoro).

TAB. 3.15 - DESTINAZIONE NEL PERIODO 1999-2004 DEGLI INDIVIDUI ENTRATI NELLA GESTIONE SEPARATA INPS COME COLLABORATORI «PURI» NEL 1998. RESIDENTI NEL NORD-EST. DIMENSIONI DEL CAMPIONE: 1.140 OSSERVAZIONI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Non presente	16,9	25,0	29,6	28,6	52,0	53,8
Dipendente nel settore privato	7,1	11,8	13,3	15,4	n,d	n,d
Disoccupazione	0,8	1,5	0,9	1,1	n,d	n,d
Artigiano	0,6	1,4	1,7	2,1	n,d	n,d
Commerciante	1,0	1,7	2,6	3,2	n,d	n,d
Agricolo	0,3	0,4	0,6	0,7	n,d	n,d
Collaboratore «puro»	71,5	55,5	47,6	44,1	42,5	38,2
Collaboratore «non puro»	0,8	1,4	2,0	2,8	3,5	5,6
Professionista	1,1	1,3	1,7	2,0	2,0	2,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 3.16 - DESTINAZIONE NEL PERIODO 1999-2004 DEGLI INDIVIDUI ENTRATI NELLA GESTIONE SEPARATA INPS COME COLLABORATORI «PURI» NEL 1998. RESIDENTI NEL CENTRO. DIMENSIONI DEL CAMPIONE: 1.203 OSSERVAZIONI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Non presente	21,7	34,3	37,8	37,4	61,0	65,9
Dipendente nel settore privato	9,2	14,0	18,3	18,9	n,d	n,d
Disoccupazione	0,6	0,8	1,3	1,7	n,d	n,d
Artigiano	0,3	0,5	0,7	1,1	n,d	n,d
Commerciante	1,3	2,6	3,5	3,5	n,d	n,d
Agricolo	0,7	0,6	0,7	0,4	n,d	n,d
Collaboratore «puro»	63,9	44,6	33,9	33,9	35,1	28,0
Collaboratore «non puro»	1,2	1,2	1,8	1,5	2,2	4,3
Professionista	1,1	1,4	2,0	1,7	1,7	1,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 3.17 - DESTINAZIONE NEL PERIODO 1999-2004 DEGLI INDIVIDUI ENTRATI NELLA GESTIONE SEPARATA INPS COME COLLABORATORI «PURI» NEL 1998. RESIDENTI NEL SUD. DIMENSIONI DEL CAMPIONE: 982 OSSERVAZIONI

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Non presente	42,8	53,8	54,7	54,3	80,2	84,9
Dipendente nel settore privato	7,0	12,2	15,5	16,5	n,d	n,d
Disoccupazione	1,1	2,2	2,9	3,2	n,d	n,d
Artigiano	0,1	0,5	0,6	0,7	n,d	n,d
Commerciante	0,7	1,7	3,5	3,9	n,d	n,d
Agricolo	0,5	0,9	1,2	1,6	n,d	n,d
Collaboratore «puro»	46,7	27,1	20,6	18,6	18,4	13,3
Collaboratore «non puro»	0,8	1,1	0,8	1,0	1,1	1,5
Professionista	0,2	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

3.4.5 Considerazioni conclusive sulla composizione e la durata del lavoro dipendente

Nel presente paragrafo si è dapprima condotto un esame della composizione del lavoro dipendente nel settore privato e successivamente si è verificato se e in quale misura il lavoro parasubordinato possa costituire uno status occupazionale transitorio verso una forma lavorativa maggiormente stabile, remunerata e tutelata o possa venirsi a concretare, almeno per alcuni lavoratori, in una sorta di «trappola della precarietà».

Dal primo punto di vista si è osservata un'evidente peculiarità del Lazio, regione che, soprattutto in ragione della presenza di Roma, risulta essere ampiamente la prima in Italia per quanto concerne la quota di forza lavoro occupata con mansioni impiegate. Il Lazio si conferma inoltre primo anche relativamente alla quota di lavoratori con contratto part-time.

Le regioni italiane non sembrano invece differenziarsi molto riguardo la quota di dipendenti con contratto a tempo determinato; la disponibilità di tale informazione riferita al solo 2002 non consente tuttavia di osservare se e in quale misura tale quota sia cresciuta nel corso degli ultimi anni.

Dal secondo punto di vista, attraverso il calcolo delle matrici di transizione dei lavoratori fra le diverse gestioni previdenziali dell'INPS, è emersa una notevole persistenza nello status di parasubordinato (associato a minori tutele di *welfare* e, solitamente, a minori retribuzioni) nel periodo 1998-2004 (ad esempio, a 4 anni di distanza dall'entrata nella rilevazione la probabilità di restare collaboratore è doppia di quella di entrare nel lavoro dipendente).

Tale risultato sembra confermare l'ipotesi di segmentazione del mercato del lavoro italiano fra gruppi di lavoratori più o meno svantaggiati e sembra quindi confutare l'ipotesi secondo cui le forme contrattuali flessibili (delle quali le collaborazioni coordinate e continuative o a progetto sono forse il principale archetipo) costituirebbero essenzialmente un rapido e meno vincolato canale d'ingresso nel lavoro tipico.

4.

L'impresa

- Le imprese nel Lazio: il Lazio è la seconda regione italiana per numero di imprese registrate (567.093 su un totale nazionale pari a 6.125.514). Per quanto riguarda il saldo tra imprese iscritte e cessate, il Lazio risulta essere la regione con il valore più elevato (+12.732 di cui 10.882 solo nella provincia di Roma).
- Aspetti di dinamica: il tasso di crescita, calcolato come rapporto percentuale tra il saldo delle imprese e il totale delle imprese registrate, nel Lazio è nettamente superiore (2,2%) a quello medio nazionale (0,8%). Nel Lazio si registra un tasso di natalità superiore (7,5%) a quello medio nazionale (6,9%). Sono diminuite le cessazioni nel Lazio, mentre sono aumentate in Italia, con il risultato di un miglioramento del tasso di mortalità a livello regionale (-0,4 punti percentuali) e un peggioramento a livello nazionale (+0,5 punti percentuali).
- Settore economico: l'espansione del sistema imprenditoriale regionale ha coinvolto il settore delle costruzioni (+1,4%) e quello dei servizi (+3,4%). Negativa, invece, è stata la tendenza del settore agricolo (-2,2%) e dell'industria in senso stretto (-1,5%). In riferimento all'analisi della struttura imprenditoriale per settore economico, viene confermata la consistente specializzazione del Lazio nelle attività terziarie, che pesano complessivamente il 61,9% sul totale regionale.
- Forma giuridica: l'analisi della composizione della struttura produttiva per forma giuridica consente di confermare la tendenza ormai in atto già da qualche anno del fenomeno dell'irrobustimento delle imprese a livello regionale e, in generale, a livello nazionale. Rispetto al 2005, nel Lazio la quota di società di capitale è aumentata di 1 punto percentuale, passando da 15,2% a 16,2% sul totale imprese; in Italia tale percentuale è passata da 13,1% a 13,8%.

- **Imprenditoria extra-comunitaria:** sia a livello regionale che a livello nazionale l'imprenditoria extracomunitaria rappresenta la componente più dinamica del sistema produttivo, in quanto i saldi totali delle imprese individuali risultano essere positivi solo grazie al contributo delle nuove imprese create dagli immigrati. Complessivamente le imprese condotte da extracomunitari nel Lazio sono pari nel 2006 a oltre 20.500 unità (il 9% del totale nazionale).
- **Dimensione di impresa:** come evidenziato lo scorso anno, la struttura imprenditoriale italiana è caratterizzata da una prevalenza di imprese mono-addetto: la percentuale delle imprese con 1 addetto è rimasta invariata (58,4%), di contro è leggermente diminuito (-0,1 punti percentuali) il peso delle micro-imprese (2-9 addetti) a favore delle imprese con classe di ampiezza compresa tra 10 e 49 addetti (4,6%). Nel Lazio, le imprese con 1 addetto sono più di 272mila con un'incidenza percentuale sul totale pari a quasi il 65%. Seguono le imprese con 2-9 addetti pari a 129.351 unità (30,8%), quelle con 10-49 addetti pari a poco più di 15mila unità (3,6%) ed, infine, quelle con più di 50 addetti pari a 2.600 unità (0,6%).
- **Impresa turistica:** il peso degli esercizi alberghieri del Lazio, rispetto all'anno precedente, rimane sostanzialmente invariato (circa il 5,4% sul totale nazionale), ed anche la sua posizione (6°) rispetto alle altre regioni italiane in termini di numerosità. Per quanto riguarda gli esercizi complementari, emerge la concentrazione delle strutture nella provincia di Roma (76,7%). Nel 2005, gli arrivi nella regione Lazio sono stati pari a 9,8 milioni; le presenze sono passate da 28 milioni nel 2004 a 31,7 milioni nel 2005 (+12,9%). Il Lazio risulta la regione con il tasso più elevato di utilizzazione lorda dei posti letto negli esercizi alberghieri nel 2005 (50,6%); si distingue, inoltre, per un numero di notti a clienti leggermente più basso di quello medio nazionale (3,02 contro 3,33): nel Lazio, dunque, c'è un forte ricambio delle persone che utilizzano le strutture alberghiere. Questo vale soprattutto per la provincia di Roma, dove il capoluogo rappresenta il principale polo attrattivo.

Questo capitolo è dedicato all'analisi del sistema produttivo della regione Lazio comparato con quello delle altre regioni italiane. I dati provengono da Unioncamere - Movimprese, la rilevazione trimestrale sul movimento anagrafico delle imprese condotta da Infocamere, la società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane.

Oltre alla numerosità delle imprese in termini di imprese registrate, attive, iscritte e cessate risultanti dal Registro delle Imprese al 31 dicembre 2006, vengono presentati alcuni indicatori relativi alla densità delle imprese attive rispetto alla popolazione residente e alla quota delle imprese attive sulle imprese registrate.

Vengono confrontati, poi, i tassi di natalità, mortalità e crescita al 31 dicembre 2005 e 2006 per regione.

L'analisi mette in evidenza anche la distribuzione delle imprese per macro-settore di attività economica nel 2006 e le variazioni verificatesi negli ultimi anni a partire dal 2001.

I dati al 31 dicembre 2006 relativi alle cooperative iscritte all'albo istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico non sono ancora disponibili. Anche per quanto riguarda i dati relativi alle cooperative sociali non è stato possibile aggiornare le tabelle inserite lo scorso anno, in quanto l'indagine condotta dall'ISTAT è biennale e l'ultima si è conclusa a gennaio 2006.

All'interno di questo capitolo, inoltre, si è focalizzata l'attenzione sulla presenza di imprese con titolare extracomunitario, considerato il peso crescente dei flussi migratori degli ultimi anni e l'importanza del contributo che queste imprese apportano all'intero sistema produttivo regionale.

L'analisi dell'impresa turistica è condotta sulla base dei dati ISTAT 2005 provenienti dall'indagine sulla *Capacità degli esercizi ricettivi* e da quella sul *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi*. I dati analizzati, in particolare, si riferiscono sia alla domanda, distinta per area di provenienza e per tipologia di ricezione utilizzata dai turisti, sia all'offerta, distinta per tipologia di ricezione turistica. Sono stati analizzati, infine, il tasso di utilizzazione lorda dei posti letto e la permanenza media, cioè il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi).

4.1 Il numero di imprese nel Lazio

Anche nel 2006 viene confermato il trend di crescita del sistema produttivo laziale: le imprese registrate al 31 dicembre 2006 risultano essere pari a oltre 567mila, con un incremento del +2,4% rispetto all'anno precedente.

Il tasso di crescita, calcolato come rapporto percentuale tra il saldo delle imprese e il totale delle imprese registrate, nel Lazio è nettamente superiore (+2,2%) a quello medio nazionale (+0,8%).

Nel Lazio si registra un tasso di natalità, calcolato come rapporto percentuale tra imprese iscritte e totale delle imprese registrate, superiore (7,5%) a quello medio nazionale (6,9%); entrambi i valori sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente sia a livello regionale che a livello nazionale.

Sono diminuite le cessazioni nel Lazio, mentre sono aumentate in Italia, con il risultato di un miglioramento del tasso di mortalità a livello regionale (-0,4 punti percentuali) e un peggioramento a livello nazionale (+0,5 punti percentuali).

L'espansione del sistema imprenditoriale regionale ha coinvolto il settore delle costruzioni (+1,4%) e quello dei servizi (+3,4%). Negativa, invece, è stata la tendenza del settore agricolo (-2,2%) e dell'industria in senso stretto (-1,5%).

Il saldo regionale è pari a 12.732 imprese in più; va sottolineata però la prevalenza di saldi negativi che riguarda la maggior parte delle sezioni di attività economica. Non considerando le imprese non classificate, la variazione più significativa viene registrata nel settore delle costruzioni (+937) e nelle attività finanziarie (+259).

In riferimento all'analisi della struttura imprenditoriale per settore economico, viene confermata la consistente specializzazione del Lazio nelle attività terziarie, che pesano complessivamente il 61,9% sul totale regionale. All'interno di tale settore forte è la componente riferita al commercio (33,4%); seguono le attività immobiliari, l'informatica e le altre attività imprenditoriali e professionali con una quota pari all'8,8% e il comparto degli alberghi e ristoranti con una quota pari al 5,6%.

L'analisi della composizione della struttura produttiva per forma giuridica consente di confermare la tendenza ormai in atto già da qualche anno del fenomeno dell'irrobustimento delle imprese a livello regionale e, in generale, a livello nazionale. Rispetto al 2005, nel Lazio la quota di società di capitale è aumentata di 1 punto percentuale, passando da 15,2% a 16,2% sul totale imprese; in Italia tale percentuale è passata da 13,1% a 13,8%.

Il tessuto imprenditoriale sia regionale che nazionale rimane maggiormente rappresentato dalle ditte individuali (Lazio 70,2% - Italia 66,6%).

L'analisi settoriale mostra che le società di capitale nel Lazio risultano maggiormente diffuse nel commercio (27,5%), nelle attività immobiliari, informatica e altre attività professionali e imprenditoriali (21,2%) e nelle costruzioni (19,7%).

Per quanto riguarda, invece, le ditte individuali si evidenzia una forte

concentrazione nel settore del commercio (35,6%), seguito dall'agricoltura (18,8%) e dalle costruzioni (13,2%).

Secondi i dati Movimprese, la percentuale delle imprese individuali create e registrate da extracomunitari sul territorio laziale è aumentata rispetto all'anno precedente (il saldo regionale è passato da 2.324 imprese a 2.645). Sia a livello regionale che a livello nazionale l'imprenditoria extracomunitaria rappresenta la componente più dinamica del sistema produttivo, in quanto i saldi totali delle imprese individuali risultano essere positivi solo grazie al contributo delle nuove imprese create dagli immigrati.

Rispetto al 2005 le imprese laziali condotte da immigrati sono cresciute del +14,8%, valore superiore a quello registrato a livello nazionale (+12,5%). L'analisi dei dati secondo la nazionalità mostra una superiorità delle imprese condotte dagli immigrati provenienti dall'Africa Settentrionale (24%); confrontando questi ultimi dati con quelli dell'anno precedente, però, si nota una lieve diminuzione a favore della Romania (+1,2 punti percentuali), dell'Albania (+1,2 p.p.), della Cina (+0,1 p.p.) e di altri paesi dell'Estremo Oriente (+0,7 p.p.).

Le attività economiche in cui si concentrano le imprese condotte da immigrati sono i servizi (44,6%), seguiti da commercio (32,2%), costruzioni (13,1%), industria (7,9%) ed infine agricoltura e pesca (2,2%).

Andando ad analizzare le vocazioni delle nazionalità più rappresentative a livello regionale, emerge una maggiore specializzazione nel commercio per gli immigrati provenienti dall'Africa Settentrionale (44,4%) e dalla Cina (48,5%), nelle costruzioni per quelli provenienti dalla Romania (59,3%) e dall'Albania (50,7%), nei servizi per quelli provenienti da altri paesi dell'Estremo Oriente (46,4%) e dall'America Centrale e del Sud (56,6%).

4.1.1 Le imprese nel Lazio

Al 31 dicembre 2006, in Italia sono iscritte ai registri delle Camere di Commercio 6.125.514 imprese, di cui l'84,2% risulta essere attivo. Il saldo 2006 è pari a oltre 50 mila imprese, valore positivo dato dalla differenza tra le 423 mila nuove iscrizioni e le 373 mila cancellazioni verificatesi tra gennaio e dicembre. Rispetto all'anno precedente ci sono state più iscrizioni (+2.280), e soprattutto più cancellazioni (+32.203) che hanno determinato un rallentamento della crescita della base imprenditoriale. Il tasso di crescita a livello nazionale, infatti, è passato da +1,3% nel 2005 a +0,8% nel 2006.

Il Lazio è la regione che presenta la crescita più elevata (+2,2%), grazie soprattutto al contributo della provincia di Roma che è cresciuta del +2,7%.

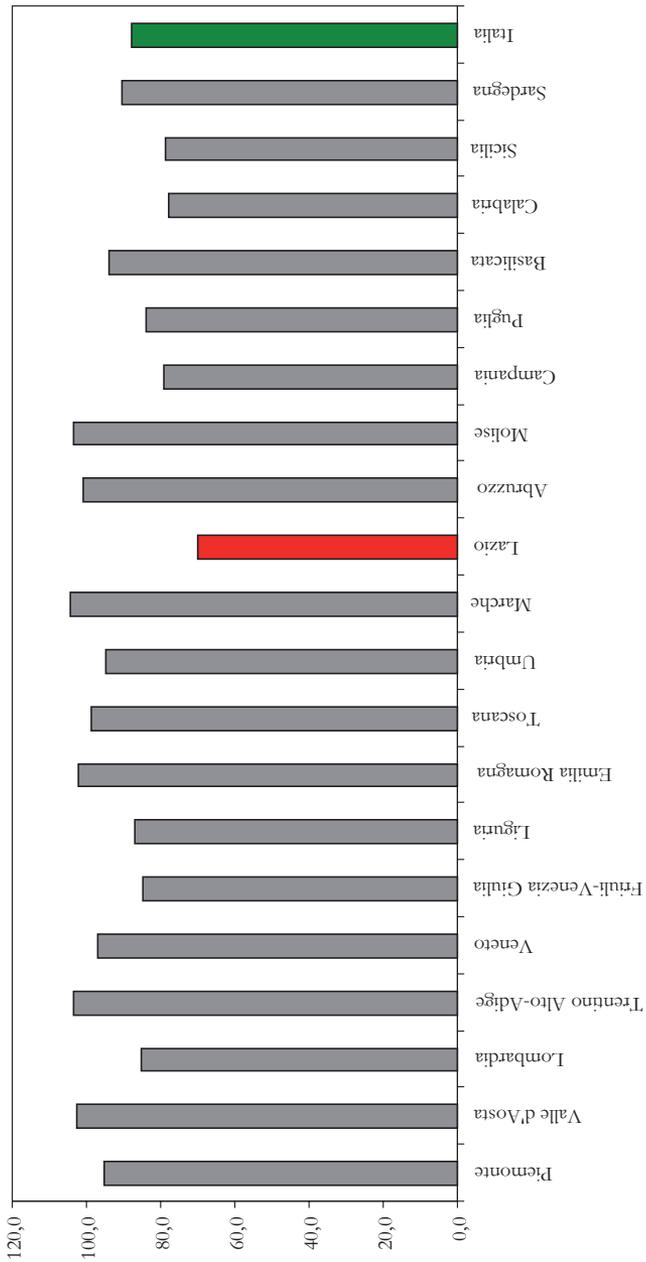
La Lombardia con più di 965 mila imprese registrate e 808mila imprese attive si colloca in cima alla classifica nazionale per numerosità delle imprese; il Lazio è la seconda regione italiana per numero di imprese registrate (567.093) e solo settima per numero di imprese attive (370.423). Per quanto riguarda il saldo tra imprese iscritte e cessate, il Lazio risulta essere la regione con il valore più elevato (+12.732 di cui 10.882 solo nella provincia di Roma).

TAB. 4.1 - NUMEROSITÀ DELLE IMPRESE PER REGIONE - ANNO 2006

Regioni	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	% attive su registrate
Piemonte	468.065	413.648	34.154	31.114	3.040	88,4
Valle d'Aosta	14.703	12.728	935	1.022	-87	86,6
Lombardia	965.071	808.519	69.094	57.565	11.529	83,8
Trentino Alto-Adige	110.628	102.056	6.337	5.594	743	92,3
Veneto	513.586	459.421	34.805	32.343	2.462	89,5
Friuli - Venezia Giulia	116.497	102.397	7.248	7.152	96	87,9
Liguria	167.773	139.715	11.800	10.743	1.057	83,3
Emilia Romagna	478.965	427.935	34.210	30.892	3.318	89,3
Toscana	416.737	357.390	30.880	28.247	2.633	85,8
Umbria	94.722	82.381	6.112	5.710	402	87,0
Marche	178.637	159.368	11.928	10.829	1.099	89,2
<i>Lazio</i>	<i>567.093</i>	<i>370.423</i>	<i>42.625</i>	<i>29.893</i>	<i>12.732</i>	<i>65,3</i>
Abruzzo	150.159	131.594	9.903	9.283	620	87,6
Molise	36.627	33.143	2.067	2.303	-236	90,5
Campania	547.297	459.486	39.816	36.618	3.198	84,0
Puglia	397.036	341.508	24.334	26.607	-2.273	86,0
Basilicata	62.995	55.726	3.192	3.368	-176	88,5
Calabria	184.136	156.321	13.522	11.516	2.006	84,9
Sicilia	480.278	395.144	28.606	22.247	6.359	82,3
Sardegna	174.509	149.375	12.003	10.171	1.832	85,6
ITALIA	6.125.514	5.158.278	423.571	373.217	50.354	84,2

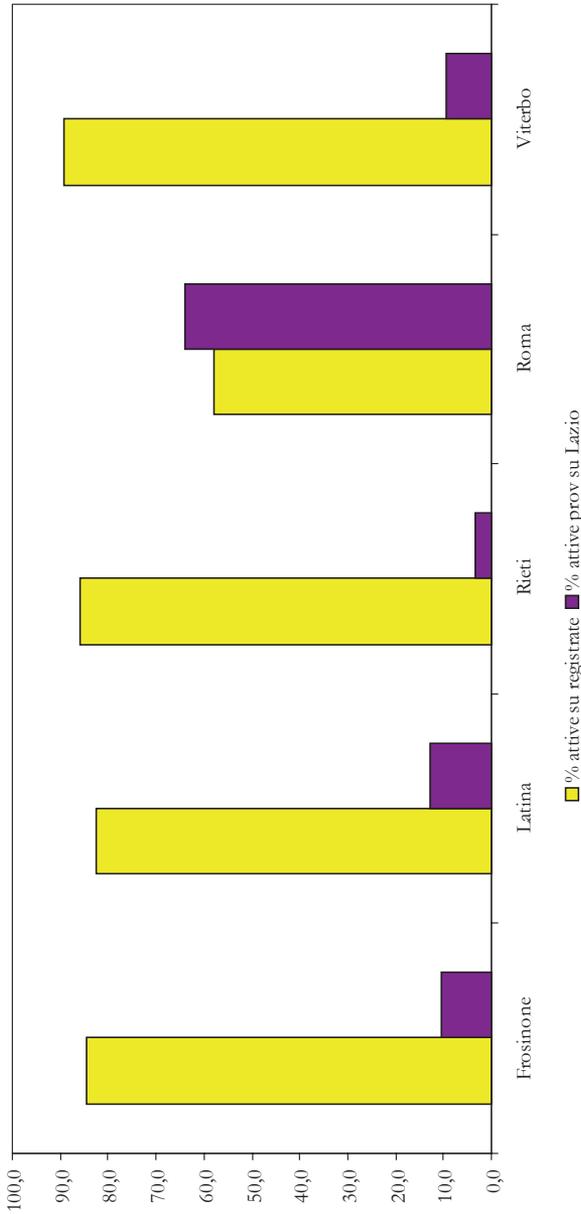
Fonte: Infocamere - Movimprese

FIG. 4.1 - IMPRESE ATTIVE OGNI 1.000 ABITANTI NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2005



Fonte: Infocamere - Movimprese; ISTAT

FIG. 4-2 - IMPRESE ATTIVE SUL TOTALE DELLE IMPRESE REGISTRATE E IMPRESE ATTIVE SUL TOTALE DEL LAZIO PER PROVINCIA - % - ANNO 2005



Fonte: Infocamere - Movimprese

La percentuale delle imprese attive sul totale delle imprese registrate nel Lazio continua nel 2006 ad essere la più bassa a livello nazionale (65,3%): si verifica una presenza considerevole di imprese che risultano inattive per il Registro della Camera di Commercio, ma che effettivamente non lo sono. Fenomeno questo, particolarmente rilevante nel Registro delle Imprese di Roma (57,8%), in quanto numerose sono le imprese che, pur registrandosi nel registro della Camera di Commercio di Roma, non depositano il certificato di inizio attività, non obbligatorio, risultando quindi inattive pur non essendolo.

Analizzando i dati della provincia di Roma per forma giuridica, emerge una percentuale molto bassa di imprese attive sul totale delle imprese registrate come società di capitale (28,6%), società di persone (36,7%) e altre forme (23,5%); il 97,8% delle imprese registrate come ditte individuali, invece, risulta attivo. Le altre province riportano percentuali superiori all'80%, allineate quindi ai valori medi nazionali (84,3%).

Osservando l'indicatore che mette in relazione le imprese attive e la popolazione residente (dati ISTAT), si segnala il valore più elevato che le Marche riportano tra le regioni italiane: in questa regione risultano, infatti, 104,2 imprese attive ogni 1.000 abitanti, valore molto al di sopra della media nazionale che è pari a 87,8. Seguono Trentino - Alto Adige (103,6), Molise (103,3) e Valle d'Aosta (102,7).

Il Lazio, per i motivi evidenziati sopra, si colloca all'ultimo posto della classifica nazionale con un valore pari a 69,8 imprese attive ogni 1.000 abitanti.

TAB. 4.2 - IMPRESE ATTIVE SUL TOTALE DELLE IMPRESE REGISTRATE E IMPRESE ATTIVE SUL TOTALE DEL LAZIO PER PROVINCIA - % - ANNO 2006

Provincia	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	% attive su registrate	% attive prov. su Lazio
Frosinone	45.735	38.630	3.242	2.535	707	84,5	10,4
Latina	56.761	46.798	4.010	3.258	752	82,4	12,6
Rieti	15.030	12.902	1.018	930	88	85,8	3,5
Roma	409.957	236.757	31.956	21.074	10.882	57,8	63,9
Viterbo	39.610	35.336	2.399	2.096	303	89,2	9,5
TOTALE	567.093	370.423	42.625	29.893	12.732	65,3	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

La distribuzione percentuale delle imprese attive per provincia non ha subito sostanziali variazioni rispetto allo scorso anno. La provincia di Roma conferma la sua superiorità numerica con una quota di imprese attive pari al 63,9% del totale regionale; tale quota è aumentata rispetto al 2005 di 0,4 punti percentuali, mentre le province di Frosinone (-0,1 p.p.), Latina e Viterbo (-0,2 p.p.) hanno visto ridurre il proprio peso sul sistema produttivo regionale. La provincia di Rieti ha mantenuto la stessa quota rispetto allo scorso anno (3,5%).

4.1.2 Crescita, natalità e mortalità delle imprese

Il tasso di crescita a livello nazionale risulta leggermente inferiore rispetto allo scorso anno di 0,5 punti percentuali. La riduzione del tasso di crescita è determinata principalmente dall'aumento del numero delle cancellazioni (+9,4% rispetto al 2005) non sufficientemente compensate dall'aumento delle nuove iscrizioni (+0,5%). Nel 2006, solo cinque regioni registrano un tasso di crescita superiore a quello nazionale (+0,8%): una al Nord (Lombardia, +1,2%), una al Centro (Lazio, +2,2%) e le altre tre al Sud (Calabria, +1,1%, Sicilia, +1,3% e Sardegna, +1,0%).

Il Lazio riporta, dunque, il tasso di crescita più elevato tra le regioni italiane.

Le regioni che registrano una crescita negativa sono Valle d'Aosta, Molise e Puglia con un tasso pari a -0,6%, seguite da Basilicata (-0,3%).

Analizzando i tassi di natalità e mortalità, non si evidenziano sostanziali variazioni tra il 2005 e il 2006: a livello nazionale, il tasso di natalità risulta pari a 6,9% sia nel 2005 che nel 2006, mentre il tasso di mortalità è cresciuto di 0,5 punti percentuali passando da 5,6% nel 2005 a 6,1% nel 2006.

Nel Lazio si rilevano tassi di natalità superiori a quelli medi nazionali (7,4% nel 2005 aumentato di 0,1 punti percentuali nel 2006). Il tasso di mortalità regionale è diminuito, invece, di 0,4 punti percentuali passando da 5,7% nel 2005 a 5,3% nel 2006.

Le regioni che registrano i tassi di natalità più elevati sono il Lazio (7,5%), la Toscana (7,4%) e la Calabria (7,3%); quelle che registrano i tassi di natalità più bassi, invece, sono Trentino Alto-Adige (5,7%), Molise (5,6%) e Basilicata (5,1%).

Passando all'analisi dei dati a livello provinciale, emergono tassi di natalità inferiori alla media regionale in tutte le province del Lazio esclusa quella di Roma (7,8%): le province di Frosinone e Latina, infatti, riportano un tasso di natalità pari a 7,1%, seguite dalla provincia di Rieti (6,8%) e Viterbo (6,1%).

A conferma dei dati sulla natalità, si riportano quelli relativi alla mortalità dai quali emerge che le province di Frosinone, Latina e Rieti registrano tassi superiori rispetto a quello medio regionale (rispettivamente pari a 5,5%, 5,7% e 6,2%), mentre la provincia di Viterbo si allinea alla media regionale (5,3%) e la provincia di Roma registra un tasso inferiore (5,1%).

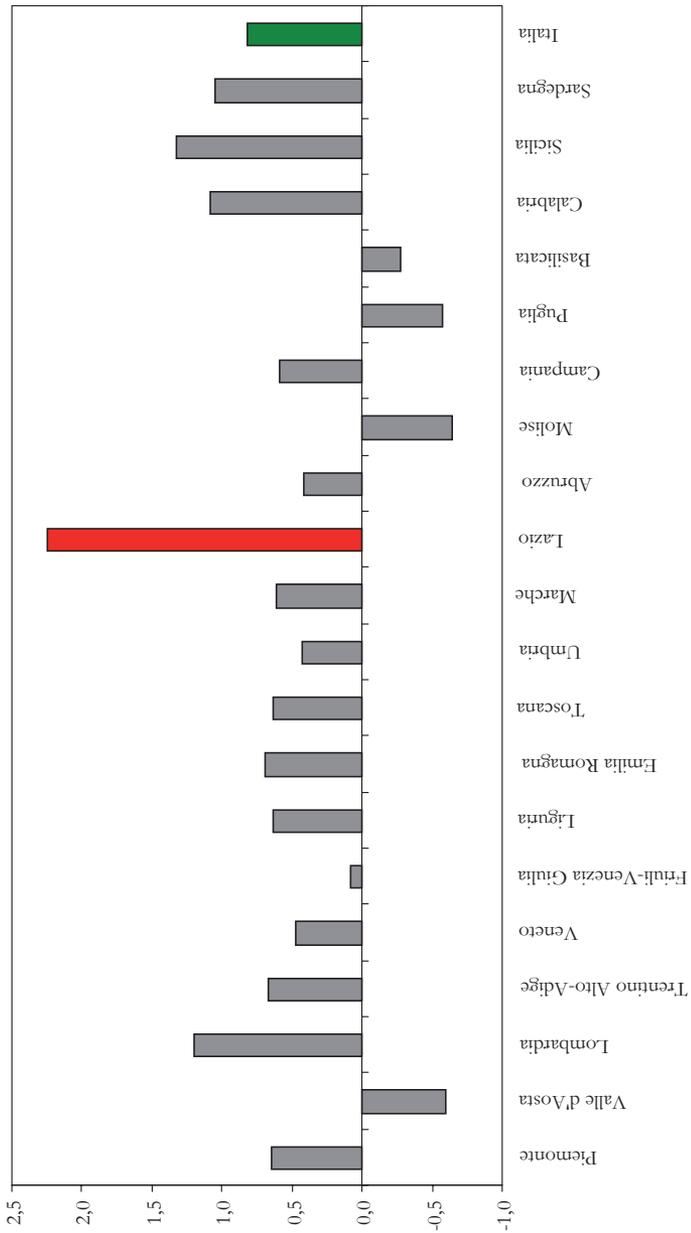
La crescita maggiore, come già anticipato, viene riportata dalla provincia di Roma (+2,7%) che si attesta su un valore superiore a quello regionale di 0,5 punti percentuali. Seguono Frosinone (+1,5%), Latina (+1,3%), Viterbo (+0,8%) ed infine Rieti (+0,6%).

TAB. 4.3 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E CRESCITA DELLE IMPRESE PER REGIONE - ANNI 2005 E 2006

Regioni	2005			2006		
	Tassi natalità	Tassi mortalità	Tassi crescita	Tassi natalità	Tassi mortalità	Tassi crescita
Piemonte	7,2	6,3	0,9	7,3	6,6	0,6
Valle d'Aosta	6,4	6,1	0,4	6,4	7,0	-0,6
Lombardia	7,3	5,7	1,5	7,2	6,0	1,2
Trentino Alto-Adige	6,0	5,0	1,0	5,7	5,1	0,7
Veneto	6,8	6,0	0,8	6,8	6,3	0,5
Friuli - Venezia Giulia	6,4	6,0	0,3	6,2	6,1	0,1
Liguria	7,2	6,5	0,7	7,0	6,4	0,6
Emilia Romagna	7,3	6,1	1,3	7,1	6,4	0,7
Toscana	7,5	6,5	1,0	7,4	6,8	0,6
Umbria	6,8	5,5	1,3	6,5	6,0	0,4
Marche	6,8	5,6	1,1	6,7	6,1	0,6
<i>Lazio</i>	<i>7,4</i>	<i>5,7</i>	<i>1,7</i>	<i>7,5</i>	<i>5,3</i>	<i>2,2</i>
Abruzzo	6,8	5,6	1,2	6,6	6,2	0,4
Molise	5,8	5,4	0,4	5,6	6,3	-0,6
Campania	7,1	5,1	1,9	7,3	6,7	0,6
Puglia	6,8	4,9	1,9	6,1	6,7	-0,6
Basilicata	5,2	5,0	0,2	5,1	5,3	-0,3
Calabria	6,7	4,3	2,4	7,3	6,3	1,1
Sicilia	6,0	4,8	1,2	6,0	4,6	1,3
Sardegna	6,1	4,7	1,3	6,9	5,8	1,0
ITALIA	6,9	5,6	1,3	6,9	6,1	0,8

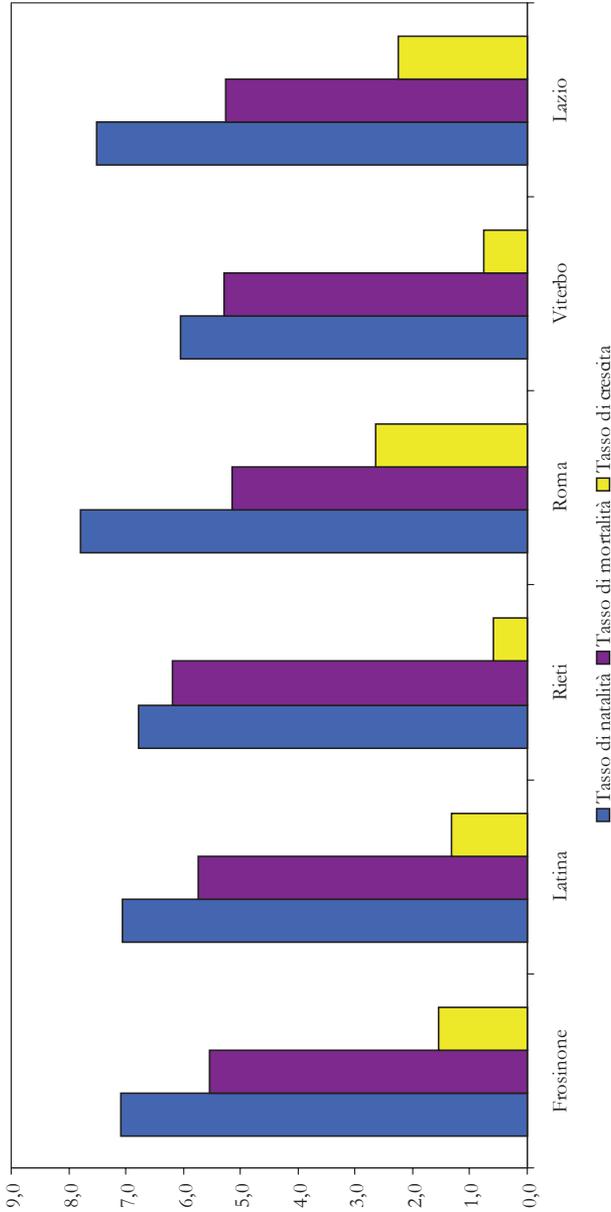
Fonte: Infocamere - Movimprese

FIG. 4.3 - TASSI DI CRESCITA DELLE IMPRESE PER REGIONE - ANNO 2006



Fonte: Infocamere - Movimprese

FIG. 4.4 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E CRESCITA DELLE IMPRESE NELLE PROVINCE DEL LAZIO - ANNO 2006



Fonte: Infocamere - Movimprese

4.1.3 Demografia delle imprese per branca di attività economica

Passando ad analizzare la struttura delle imprese secondo il macro-settore di attività economica, non si rilevano sostanziali differenze rispetto al 2005. La maggior parte delle imprese si concentra nel settore dei servizi sia a livello regionale (61,9%) che a livello nazionale (54,6%). Il Lazio rispetto alla media nazionale riporta una quota minore di imprese nell'agricoltura e pesca (14,2% contro 18,4%) e nell'industria (9,7% contro 12,5%).

Il settore del commercio continua a rappresentare il comparto più consistente da un punto di vista numerico, in quanto con quasi 124 mila imprese attive pesa il 33,4% sull'intero sistema produttivo regionale.

TAB. 4.4 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (2006) - VALORI PERCENTUALI

Regioni	Agricoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Piemonte	16,7	12,1	16,2	55,1	100,0
Valle d'Aosta	18,5	8,8	21,0	51,8	100,0
Lombardia	7,2	15,4	16,5	60,8	100,0
Trentino Alto-Adige	30,6	9,8	13,3	46,4	100,0
Veneto	19,9	14,5	15,3	50,3	100,0
Friuli - Venezia Giulia	20,4	12,4	14,9	52,3	100,0
Liguria	10,5	10,1	17,4	62,1	100,0
Emilia Romagna	17,3	13,6	16,8	52,2	100,0
Toscana	13,2	15,7	16,8	54,3	100,0
Umbria	23,7	12,3	14,7	49,3	100,0
Marche	22,6	15,3	14,0	48,1	100,0
<i>Lazio</i>	<i>14,2</i>	<i>9,7</i>	<i>14,3</i>	<i>61,9</i>	<i>100,0</i>
Abruzzo	26,6	11,4	13,6	48,3	100,0
Molise	38,7	8,7	11,7	40,9	100,0
Campania	17,3	10,4	11,6	60,6	100,0
Puglia	29,0	10,6	11,2	49,2	100,0
Basilicata	38,6	9,0	11,5	40,8	100,0
Calabria	20,7	11,3	12,8	55,2	100,0
Sicilia	27,8	9,9	11,1	51,1	100,0
Sardegna	26,4	10,2	13,8	49,6	100,0
ITALIA	18,4	12,5	14,5	54,6	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

TAB. 4-5 - NUMEROSITÀ DELLE IMPRESE LAZIALI PER SETTORE - ANNO 2006

Settori di attività economica	Valori assoluti				% attive sul tot	Tasso di crescita (%)
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	53.329	52.052	1.530	2.719	14,1	-2,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	492	409	45	20	0,1	5,1
AGRICOLTURA	53.821	52.461	1.575	2.739	14,2	-2,2
Estrazione di minerali	439	268	1	17	0,1	-3,6
Attività manifatturiere	46.143	35.546	1.663	2.338	9,6	-1,5
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	201	117	7	9	0,0	-1,0
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	46.783	35.931	1.671	2.364	9,7	-1,5
Costruzioni	66.973	52.824	4.849	3.912	14,3	1,4
COSTRUZIONI	66.973	52.824	4.849	3.912	14,3	1,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	150.071	123.826	8.902	9.476	33,4	-0,4
Alberghi e ristoranti	25.881	20.628	1.306	1.450	5,6	-0,6
Trasporti, magazzino e comunicazioni	22.037	18.858	904	1.149	5,1	-1,1
Attività finanziarie	12.203	9.931	946	687	2,7	2,1
Attività immobiliari; noleggio; informatica; ricerca; altre attività professionali ed imprenditoriali	49.692	32.573	2.673	2.547	8,8	0,3
Istruzione	1.902	1.505	89	74	0,4	0,8
Sanità ed assistenza sociale	2.846	1.881	66	82	0,5	-0,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	25.210	19.036	1.138	1.272	5,1	-0,5
Imprese non classificate	109.674	969	18.506	4.141	0,3	13,1
SERVIZI	399.516	229.207	34.530	20.878	61,9	3,4
TOTALE	567.093	370.423	42.625	29.893	100,0	2,2

Fonte: Infocamere - Movimprese

Seguono le attività immobiliari, l'informatica e le altre attività imprenditoriali e professionali con una quota pari all'8,8% sul totale regionale delle imprese attive e il comparto degli alberghi e ristoranti con una quota pari al 5,6%.

Il tasso di crescita per settore evidenzia valori negativi per quasi tutti i comparti dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto, eccetto che per la pesca (+5,1%). Il settore delle costruzioni e quello dei servizi registrano, invece, tassi positivi pari rispettivamente a +1,4% e +3,4%. All'interno dei servizi molto positivo è risultato il dato relativo alle attività finanziarie (+2,1%).

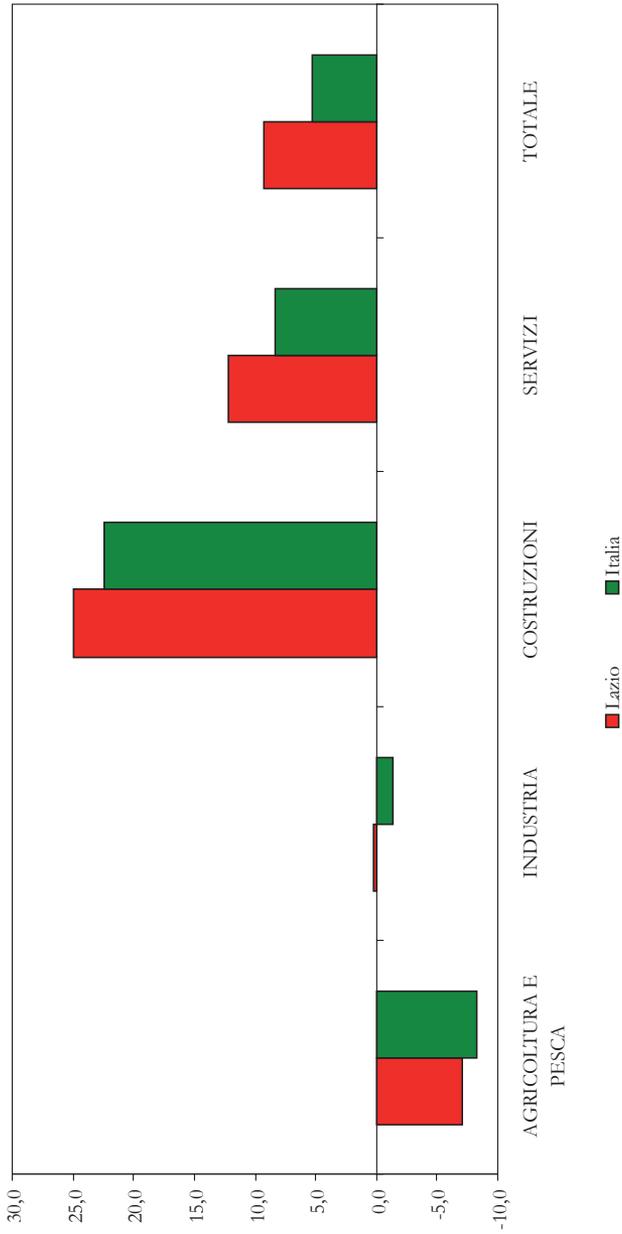
Analizzando i dati delle imprese attive per settore dal 2001 al 2006, il Lazio mostra lo stesso andamento riportato a livello nazionale, eccetto che per l'industria: in Italia, infatti, il comparto manifatturiero segna una variazione percentuale negativa (-1,4%), mentre nel Lazio si registra un lieve aumento (+0,3%). Il settore delle costruzioni evidenzia la crescita più elevata (Lazio, +24,9% e Italia, +22,4%), seguito dai servizi (Lazio, +12,2% e Italia, +8,4%). Il settore agricolo registra un andamento negativo sia a livello regionale (-7,1%) che a livello nazionale (-8,3%).

I dati relativi alle province del Lazio mostrano una diversa concentrazione delle imprese attive nei vari settori economici. Nelle province di Frosinone, Latina e Roma più della metà delle imprese sono attive nei servizi (rispettivamente 55,4%, 52,1% e 69,3%), mentre nelle province di Rieti e Viterbo la relativa quota si attesta su un valore inferiore (rispettivamente 42,9% e 39%). Emerge, poi, una differenza sostanziale nel comparto agricolo tra la provincia di Roma e tutte le altre: queste ultime riportano valori al di sopra della media regionale pari a 14,2% (Frosinone 18,3%, Latina 26,2%, Rieti 30,6% e Viterbo 40,8%), mentre la provincia di Roma registra un valore pari a 6,2%.

Nel settore industriale, la percentuale delle imprese attive per ciascuna provincia è allineata a quella regionale (9,7%), ad eccezione della provincia di Frosinone in cui la percentuale sale all'11,8%.

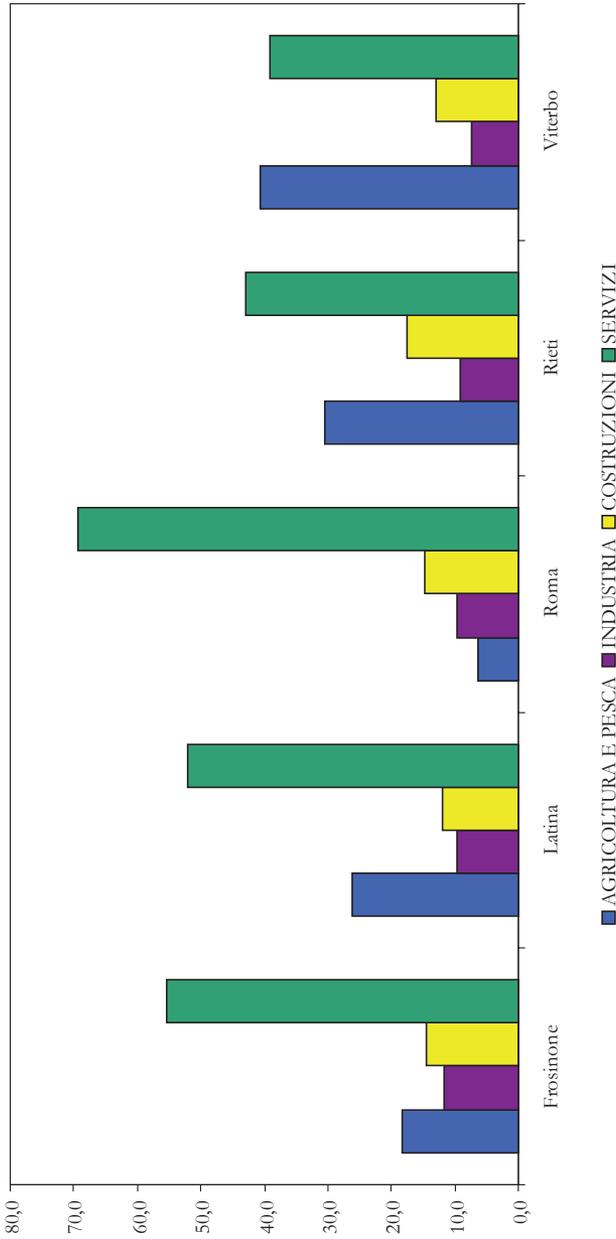
La percentuale delle imprese attive nelle costruzioni mostra un valore più elevato nella provincia di Rieti (17,5%), che in tal modo si distacca dalle altre che si attestano intorno al 14% (Frosinone e Roma) e al 12% (Latina e Viterbo).

FIG. 4.5 - VARIAZIONI PERCENTUALI DELLE IMPRESE ATTIVE NEL LAZIO E IN ITALIA TRA IL 2001 E IL 2006



Fonte: Infocamere - Movimprese

FIG. 4.6 - IMPRESE ATTIVE PER SETTORE NELLE PROVINCE DEL LAZIO - VALORI PERCENTUALI - ANNO 2006



Fonte: Infocamere - Movimprese

TAB. 4.6 - IMPRESE ATTIVE PER SETTORE NELLE PROVINCE DEL LAZIO - VALORI ASSOLUTI E VALORI PERCENTUALI - ANNO 2006

	Agricoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
Frosinone	7.053	4.557	5.616	21.404	38.630
% sul tot	18,3	11,8	14,5	55,4	100,0
Latina	12.280	4.556	5.559	24.403	46.798
% sul tot	26,2	9,7	11,9	52,1	100,0
Roma	14.781	23.080	34.809	164.087	236.757
% sul tot	6,2	9,7	14,7	69,3	100,0
Rieti	3.944	1.173	2.255	5.530	12.902
% sul tot	30,6	9,1	17,5	42,9	100,0
Viterbo	14.403	2.565	4.585	13.783	35.336
% sul tot	40,8	7,3	13,0	39,0	100,0
LAZIO	52.461	35.931	52.824	229.207	370.423
% sul tot	14,2	9,7	14,3	61,9	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

4.1.4 La forma giuridica di impresa

L'analisi della composizione della struttura produttiva per forma giuridica consente di confermare la tendenza ormai in atto già da qualche anno della consistente crescita delle società di capitale. Rispetto al 2005 in Italia la quota percentuale di tali imprese è cresciuta di 0,7 punti percentuali, mentre nel Lazio di 1 punto percentuale. Questo fenomeno è confermato dal fatto che è diminuito il peso delle ditte individuali: nel 2006, a livello nazionale, risulta registrato sotto forma di ditta individuale il 66,6% delle imprese attive (-0,7 punti percentuali rispetto al 2005), mentre nel Lazio il 70,2% (-1,1 p.p).

Analizzando i dati delle altre regioni, risulta una presenza maggiore di ditte individuali nelle regioni del Sud (valori superiori alla media nazionale). Nelle regioni del Centro-Nord si rilevano valori inferiori alla media nazionale, ad eccezione del Trentino - Alto Adige (67,1%).

Nell'arco degli ultimi sei anni, nel Lazio il peso delle società di capitale è cresciuto di 1,7 punti percentuali passando da 30,6% nel 2001 a 32,3% nel 2006. Le società di persone e altre forme hanno visto ridurre il proprio peso sul totale (rispettivamente di -1,1 e -0,8 punti percentuali). Le ditte indi-

viduali, invece, hanno accresciuto di poco la loro incidenza percentuale sul totale delle imprese registrate (+0,1 punti percentuali).

TAB. 4.7 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA NELLE REGIONI ITALIANE - VALORI PERCENTUALI - ANNO 2006

Regioni	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	10,1	23,0	65,5	1,4	100,0
Valle d'Aosta	9,6	24,6	63,4	2,4	100,0
Lombardia	22,5	21,6	53,8	2,1	100,0
Trentino Alto-Adige	9,8	20,9	67,1	2,3	100,0
Veneto	14,9	21,0	62,7	1,3	100,0
Friuli - Venezia Giulia	13,9	19,5	64,9	1,8	100,0
Liguria	11,3	21,6	65,3	1,8	100,0
Emilia Romagna	15,4	21,3	61,4	1,9	100,0
Toscana	15,2	21,0	62,0	1,7	100,0
Umbria	11,8	20,9	65,4	1,9	100,0
Marche	12,8	19,1	66,5	1,5	100,0
<i>Lazio</i>	<i>16,2</i>	<i>11,5</i>	<i>70,2</i>	<i>2,1</i>	<i>100,0</i>
Abruzzo	10,2	14,6	73,5	1,7	100,0
Molise	7,4	9,5	81,2	1,9	100,0
Campania	13,6	16,7	66,9	2,8	100,0
Puglia	8,7	8,7	80,2	2,4	100,0
Basilicata	6,4	8,3	82,4	2,9	100,0
Calabria	7,0	10,1	80,8	2,1	100,0
Sicilia	7,5	9,3	79,9	3,2	100,0
Sardegna	9,0	14,6	74,1	2,2	100,0
ITALIA	13,8	17,5	66,6	2,1	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

L'analisi settoriale mostra che nel Lazio le società di capitale risultano maggiormente diffuse nel commercio (27,5%), nelle attività immobiliari, informatica e altre attività professionali e imprenditoriali (21,2%) e nelle costruzioni (19,7%).

TAB. 4.8 - EVOLUZIONE DELLE IMPRESE REGISTRATE NEL LAZIO SECONDO LA FORMA GIURIDICA - VALORI ASSOLUTI E VALORI PERCENTUALI - ANNI 2001-2006

Anno	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
v.a.					
2001	167.036	96.538	254.851	28.301	546.726
2002	152.855	92.513	256.620	22.824	524.812
2003	161.508	93.454	260.065	23.632	538.659
2004	168.673	93.204	261.938	23.918	547.733
2005	172.217	93.709	263.828	24.229	553.983
2006	182.959	94.289	265.084	24.761	567.093
%					
2001	30,6	17,7	46,6	5,2	100,0
2002	29,1	17,6	48,9	4,3	100,0
2003	30,0	17,3	48,3	4,4	100,0
2004	30,8	17,0	47,8	4,4	100,0
2005	31,1	16,9	47,6	4,4	100,0
2006	32,3	16,6	46,7	4,4	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

Le società di persone, oltre ad essere attive principalmente nel commercio (33,6%), operano soprattutto nell'industria manifatturiera (14,3%) e nel settore degli alberghi e ristoranti (11,7%).

Per quanto riguarda le ditte individuali, si evidenzia una forte concentrazione nel settore del commercio (35,6%), seguito dall'agricoltura (18,8%) e dalle costruzioni (13,2%).

Il 24,2% delle imprese attive registrate sotto altre forme, inoltre, opera nel comparto delle attività immobiliari, dell'informatica e delle altre attività imprenditoriali e professionali, seguito dal 12,5% nelle costruzioni.

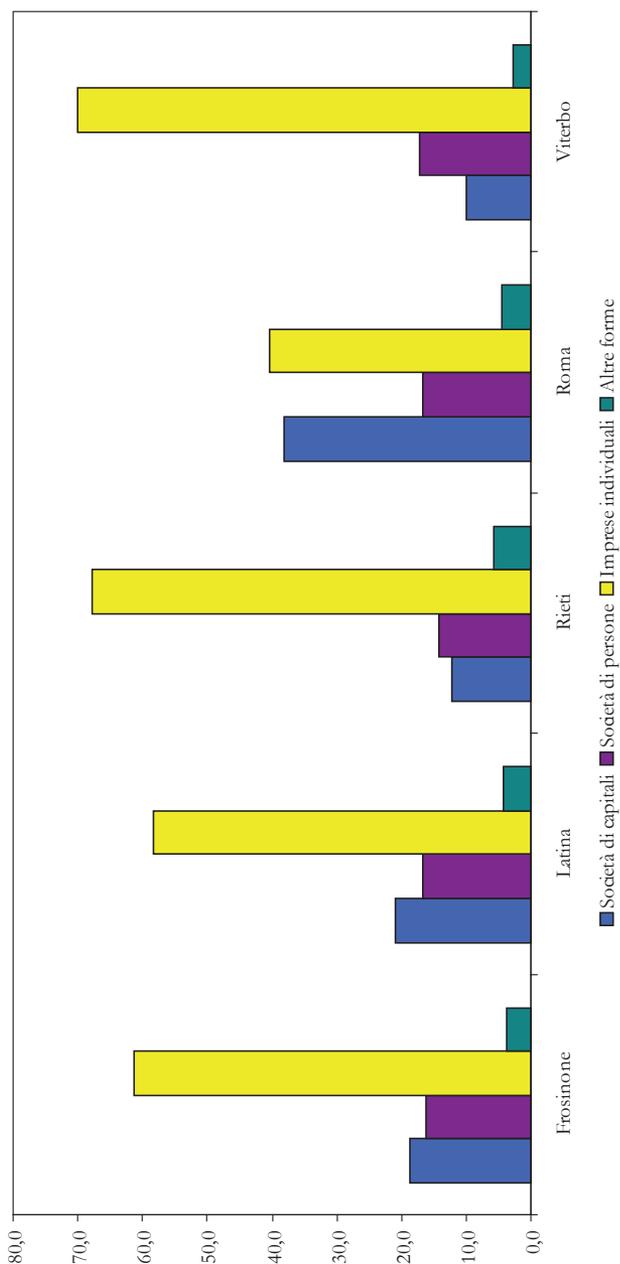
A livello provinciale, il 18,9% delle imprese registrate nella provincia di Roma è rappresentato da società di capitale (+1 punto percentuale rispetto allo scorso anno). L'incidenza percentuale delle società di persone per provincia va dal 10,6% nella provincia di Roma al 14,2% nella provincia di Viterbo. Il peso delle ditte individuali oscilla, invece, dal 77,3% nella provincia di Viterbo al 68,6% nella provincia di Roma.

TAB. 4-9 - IMPRESE ATTIVE PER SETTORE E PER NATURA GIURIDICA NEL LAZIO - ANNO 2006

Settore di attività economica	Società di capitale		Società di persone		Imprese individuali		Altre forme		Imprese totali	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	756	1,3	1.797	4,2	48.850	18,8	649	8,5	52.052	14,1
Pesca	14	0,0	56	0,1	293	0,1	46	0,6	409	0,1
Estrazione di minerali	175	0,3	51	0,1	37	0,0	5	0,1	268	0,1
Industria manifatturiera	6.720	11,2	6.103	14,3	22.094	8,5	629	8,2	35.546	9,6
Energia	89	0,1	6	0,0	10	0,0	12	0,2	117	0,0
Costruzioni	11.798	19,7	5.769	13,6	34.299	13,2	958	12,5	52.824	14,3
Commercio	16.485	27,5	14.285	33,6	92.621	35,6	435	5,7	123.826	33,4
Alberghi e ristoranti	3.377	5,6	4.998	11,7	12.005	4,6	248	3,2	20.628	5,6
Trasporti e comunicazioni	2.905	4,8	1.708	4,0	13.239	5,1	1.006	13,1	18.858	5,1
Interm. monetaria e finanziaria	862	1,4	770	1,8	8.204	3,2	95	1,2	9.931	2,7
Att. immobiliari, informatica e ricerca	12.698	21,2	4.221	9,9	13.801	5,3	1.853	24,2	32.573	8,8
Istruzione	458	0,8	207	0,5	483	0,2	357	4,7	1.505	0,4
Sanità	841	1,4	277	0,7	258	0,1	505	6,6	1.881	0,5
Altri servizi	2.414	4,0	2.185	5,1	13.750	5,3	687	9,0	19.036	5,1
Altre imprese non classificate	437	0,7	129	0,3	220	0,1	183	2,4	969	0,3
TOTALE	60.029	100,0	42.562	100,0	260.164	100,0	7.668	100,0	370.423	100,0
Quota % su totale imprese	16,2		11,5		70,2		2,1		100,0	

Fonte: Infocamere - Movimprese

FIG. 4.7 - PERCENTUALE DELLE IMPRESE REGISTRATE SECONDO LA FORMA GIURIDICA NELLE PROVINCE DEL LAZIO - ANNO 2006



Fonte: Infocamere - Movimprese

4.1.5 Le imprese condotte da immigrati

Secondo i dati Movimprese, la percentuale delle imprese individuali create e registrate da extracomunitari sul territorio laziale è aumentata rispetto all'anno precedente: il saldo regionale è passato da 2.324 a 2.645 imprese. Sia a livello regionale che a livello nazionale l'imprenditoria extracomunitaria rappresenta la componente più dinamica del sistema produttivo, in quanto i saldi totali delle imprese individuali risultano essere positivi solo grazie al contributo delle nuove imprese create dagli immigrati.

TAB. 4.10 - IMPRESE INDIVIDUALI CON TITOLARE DI NAZIONALITÀ EXTRACOMUNITARIA NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2006

Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo totale imprese individuali	Saldo imprese ind. al netto extraUE	Tassi di crescita %
Piemonte	4.249	1.720	2.529	535	-1.994	15,7
Valle d'Aosta	71	27	44	-95	-139	19,1
Lombardia	8.590	3.914	4.676	2.505	-2.171	12,6
Trentino Alto-Adige	512	250	262	-210	-472	10,8
Veneto	4.816	2.241	2.575	-2.114	-4.689	13,6
Friuli - Venezia Giulia	913	476	437	-513	-950	8,8
Liguria	1.273	576	697	-182	-879	9,9
Emilia Romagna	5.138	2.201	2.937	-495	-3.432	14,6
Toscana	5.176	2.215	2.961	1.235	-1.726	14,3
Umbria	647	289	358	-196	-554	12,3
Marche	1.477	687	790	-385	-1.175	13,0
Lazio	4.082	1.437	2.645	1.826	-819	14,8
Abruzzo	953	476	477	-67	-544	9,0
Molise	111	54	57	-400	-457	6,6
Campania	2.142	624	1.518	636	-882	12,9
Puglia	782	423	359	-2.834	-3.193	5,0
Basilicata	106	84	22	-680	-702	2,3
Calabria	801	297	504	1.324	820	8,0
Sicilia	1.468	480	988	1.542	554	9,1
Sardegna	526	168	358	386	28	8,1
ITALIA	43.833	18.639	25.194	1.818	-23.376	12,5

Fonte: Infocamere - Movimprese

Rispetto al 2005 le imprese laziali condotte da immigrati sono cresciute del +14,8%, valore superiore a quello registrato a livello nazionale (+12,5%).

In Italia, in assenza del saldo positivo proveniente dalle ditte individuali con titolare extracomunitario, nel 2006 si sarebbe registrata complessivamente una perdita di 23.376 unità. È possibile osservare questo fenomeno in tutte le regioni italiane, in cui significativa è stata la spinta all'allargamento della base produttiva da parte di queste imprese: uniche regioni in cui i saldi sarebbero stati comunque positivi sono Calabria (+820), Sicilia (+554) e Sardegna (+28).

TAB. 4.11 - IMPRESE CON TITOLARE DI NAZIONALITÀ EXTRACOMUNITARIA NELLE REGIONI ITALIANE (2005-2006)

Regioni	2005	2006	var. % 2006/2005	peso % regio- ne/totale 2005	peso % regio- ne/totale 2006
Piemonte	16.078	18.634	15,9	8,0	8,2
Valle d'Aosta	230	275	19,6	0,1	0,1
Lombardia	36.987	41.711	12,8	18,3	18,3
Trentino Alto-Adige	2.428	2.691	10,8	1,2	1,2
Veneto	18.889	21.491	13,8	9,4	9,4
Friuli - Venezia Giulia	4.994	5.450	9,1	2,5	2,4
Liguria	7.024	7.737	10,2	3,5	3,4
Emilia Romagna	20.166	23.138	14,7	10,0	10,2
Toscana	20.709	23.697	14,4	10,3	10,4
Umbria	2.909	3.271	12,4	1,4	1,4
Marche	6.096	6.901	13,2	3,0	3,0
<i>Lazio</i>	<i>17.856</i>	<i>20.526</i>	<i>15,0</i>	<i>8,8</i>	<i>9,0</i>
Abruzzo	5.286	5.766	9,1	2,6	2,5
Molise	867	924	6,6	0,4	0,4
Campania	11.776	13.314	13,1	5,8	5,9
Puglia	7.199	7.568	5,1	3,6	3,3
Basilicata	965	992	2,8	0,5	0,4
Calabria	6.292	6.812	8,3	3,1	3,0
Sicilia	10.864	11.862	9,2	5,4	5,2
Sardegna	4.398	4.764	8,3	2,2	2,1
ITALIA	202.013	227.524	12,6	100,0	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

Considerando anche le altre forme giuridiche d'impresa, oltre quella individuale, appare evidente che l'imprenditoria immigrata rappresenta la componente più dinamica dell'intero sistema produttivo laziale. Tra il 2005 e il 2006 nel Lazio le imprese con titolare extracomunitario sono passate da 17.856 a 20.526, facendo registrare una crescita pari al 15% (valore superiore a quello medio nazionale di 2,3 punti percentuali). Il Lazio, inoltre, ha accresciuto il proprio peso sul totale nazionale di 0,2 punti percentuali (da 8,8% nel 2005 a 9% nel 2006): è la quinta regione in Italia per numerosità delle imprese condotte da immigrati dopo Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Veneto.

TAB. 4.12 - IMPRESE CON TITOLARE DI NAZIONALITÀ EXTRACOMUNITARIA PER SETTORE NEL LAZIO - VALORI PERCENTUALI - ANNO 2005

Paese	Agricoltura e pesca	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi	Totale
Albania	3,6	1,7	8,7	0,7	1,5	2,2
Romania	11,6	5,1	45,0	2,4	5,9	9,9
Turchia	0,4	0,5	0,2	0,3	0,7	0,5
Altri Paesi d'Europa	17,9	12,9	14,6	6,4	12,4	10,9
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	4,1	5,3	2,0	3,8	6,5	4,9
Africa Occidentale	2,9	7,8	1,0	8,3	2,8	4,7
Africa Settentrionale	26,6	24,4	12,1	33,1	20,7	24,0
Vicino e Medio Oriente	1,6	3,9	1,5	3,3	3,4	3,1
Cina	0,5	6,4	0,6	13,7	9,2	9,1
Altri Paesi Estremo Oriente	6,8	8,4	1,7	15,6	11,8	11,3
America Centrale e del Sud	12,8	14,4	8,6	7,6	14,6	11,5
America Settentrionale	4,4	4,4	1,4	2,0	6,2	4,1
Australia e Oceania	2,1	1,0	0,7	0,8	1,5	1,2
Giappone	0,0	0,4	0,0	0,2	0,7	0,4
Canada	4,7	3,0	1,7	1,6	2,2	2,1
n.c.	0,0	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1
TOTALE COMPLESSIVO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota % di ciascun settore sul totale	2,2	7,9	13,1	32,2	44,6	100,0

Fonte: Infocamere - Movimprese

L'analisi dei dati secondo la nazionalità mostra una superiorità delle imprese condotte dagli immigrati provenienti dall'Africa Settentrionale (24%); confrontando questi dati con quelli dell'anno precedente, però, si nota una lieve diminuzione a favore della Romania (+1,2 punti percentuali), dell'Albania (+1,2 p.p.), della Cina (+0,1 p.p.) e di altri paesi dell'Estremo Oriente (+0,7 p.p.).

Le attività economiche in cui si concentrano le imprese condotte da immigrati sono in primo luogo i servizi (44,6%), seguiti da commercio (32,2%), costruzioni (13,1%), industria (7,9%) ed, infine, agricoltura e pesca (2,2%).

Andando ad analizzare le nazionalità più rappresentative a livello regionale per settore, emerge una maggiore presenza nel commercio degli immigrati provenienti dall'Africa Settentrionale (33,1%), da altri paesi dell'Estremo Oriente (15,6%) e dalla Cina (13,7%), nelle costruzioni di quelli provenienti dalla Romania (45%), nei servizi di quelli provenienti dall'Africa Settentrionale (20,7%) e dall'America Centrale e del Sud (14,6%).

4.2 Analisi delle dimensioni delle imprese del Lazio

I dati che vengono presentati in questa sezione provengono dalla banca dati ASIA dell'ISTAT che fornisce informazioni aggiornate al 2004 sulle imprese attive nelle singole regioni. Tale banca dati viene alimentata, oltre che da informazioni acquisite direttamente dall'ISTAT, anche dai dati in possesso dell'Anagrafe tributaria del Ministero delle Finanze, delle Camere di Commercio, dell'INPS, dell'INAIL e dell'ENEL.

Come evidenziato lo scorso anno, la struttura imprenditoriale italiana è caratterizzata da una prevalenza di imprese mono-addetto: la percentuale delle imprese con 1 addetto è rimasta invariata (58,4%), di contro è leggermente diminuito (-0,1 punti percentuali) il peso delle micro-imprese (2-9 addetti) a favore delle imprese con classe di ampiezza compresa tra 10 e 49 addetti (4,6%).

Nel Lazio, le imprese con 1 addetto sono più di 272 mila con un'incidenza percentuale sul totale pari a quasi il 65%. Seguono le imprese con 2-9 addetti pari a 129.351 unità (30,8%), quelle con 10-49 addetti pari a poco più di 15mila unità (3,6%) ed, infine, quelle con più di 50 addetti pari a 2.600 unità (0,6%).

È possibile, inoltre, analizzare la dimensione media d'impresa nei due macro-settori industria e servizi: la maggior parte delle imprese ha un solo addetto sia nell'industria (51,9%) che nei servizi (68,4%). Delle 272 mila imprese mono-addetto, 40 mila operano nel settore industriale (16 mila nell'industria in senso stretto e 24 mila nelle costruzioni) e 232 mila nei servizi (91 mila nel commercio e alberghi e 141 mila negli altri servizi).

4.2.1 La struttura delle imprese per classi dimensionali e macrosettori

In Italia il 58,4% delle imprese è composto da un solo addetto, confermando la struttura già evidenziata nel 2005: nelle regioni meridionali l'incidenza percentuale di tali imprese sul totale si attesta su valori superiori al 60%, ad eccezione della Sardegna in cui si registra un valore pari al 58,2%. Nelle regioni del Centro-Nord, invece, le percentuali oscillano tra il 50,9% della Valle d'Aosta e il 57,1% della Lombardia, ad eccezione del Lazio (64,9%).

Emerge una diversa concentrazione di imprese industriali e di servizi nella classe mono-addetto: mentre, infatti, poco più della metà delle imprese industriali (51,9%) ha un solo addetto, la percentuale delle imprese dei servizi con un addetto ammonta al 68,4% del totale. Va comunque messo in evidenza il maggior peso dell'industria rispetto allo scorso anno (+1,3 punti percentuali).

Seguono le imprese con dimensione compresa tra 2 e 9 addetti (41,4% industria e 28,7% servizi), quelle con 10-49 addetti (6,6% industria e 2,9% servizi). Per ultime le imprese con più di 50 addetti, il cui peso sul totale imprese si attesta sotto l'1% sia nell'industria (0,9%) che nei servizi (0,6%).

Nel corso degli ultimi anni l'incidenza percentuale di imprese mono-addetto all'interno dell'industria è diminuita, passando da 57,6% nel 2000 a 51,9% nel 2004 (-5,7 p.p.). Mentre risulta aumentato il peso delle imprese con 2-9 addetti (+5,8 p.p.), con 10-49 addetti (+0,7 p.p.) e con più di 50 addetti (+0,1 p.p.).

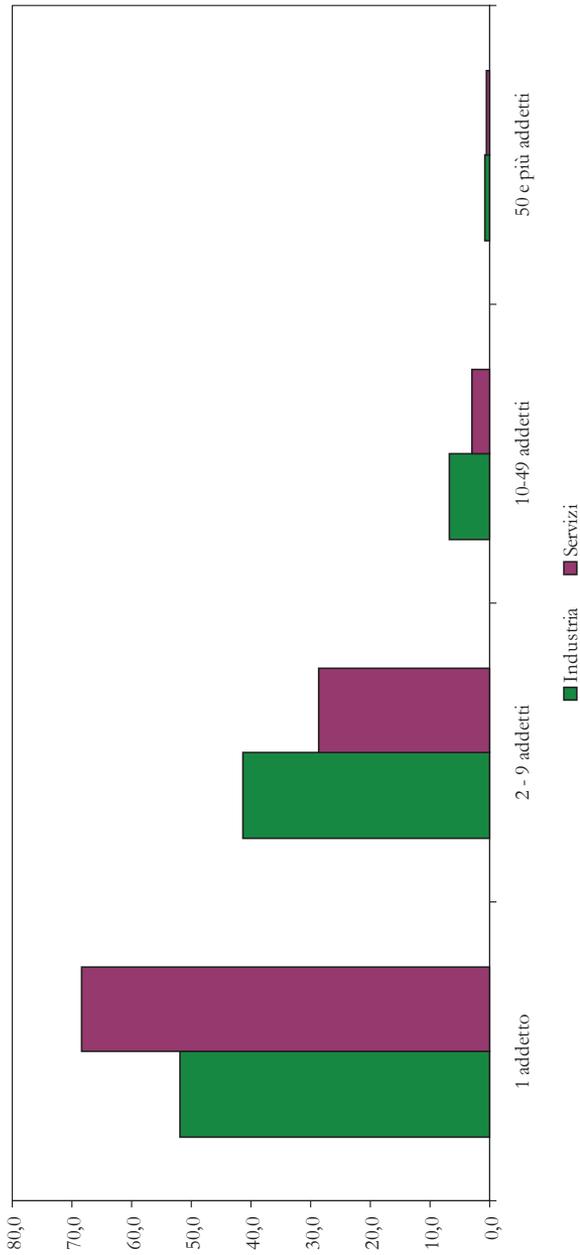
Stessa dinamica si riscontra nel comparto dei servizi: -2,1 punti percentuali tra il 2000 e il 2004 per le imprese con un solo addetto, +1,7 p.p. per quelle con 2-9 addetti, +0,9 p.p. e +0,2 p.p. rispettivamente per le imprese con 10-49 addetti e con più di 50 addetti.

TAB. 4-13 - IMPRESE SECONDO LA CLASSE DI ADDETTI PER REGIONE - INDUSTRIA E SERVIZI - ANNO 2004

Regioni	1 add.		2-9 add.		10-49 add.		50 e più add.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	205.299	56,0	141.053	38,5	16.996	4,6	2.982	0,8	366.330	100,0
Valle d'Aosta	6.503	50,9	5.723	44,8	493	3,9	62	0,5	12.781	100,0
Lombardia	494.329	57,1	317.022	36,6	47.048	5,4	7.724	0,9	866.123	100,0
Trentino - Alto Adige	79.043	56,4	55.130	39,4	5.289	3,8	612	0,4	140.074	100,0
Veneto	46.223	51,5	37.976	42,3	4.925	5,5	549	0,6	89.673	100,0
Friuli - Venezia Giulia	232.460	54,1	168.238	39,1	25.751	6,0	3.419	0,8	429.868	100,0
Liguria	51.857	53,2	39.198	40,2	5.515	5,7	820	0,8	97.390	100,0
Emilia-Romagna	224.159	55,0	158.712	38,9	21.459	5,3	3.151	0,8	407.481	100,0
Toscana	194.805	55,0	140.791	39,8	16.606	4,7	1.698	0,5	353.900	100,0
Umbria	40.792	55,6	28.621	39,0	3.541	4,8	392	0,5	73.346	100,0
Marche	75.509	53,9	55.822	39,9	7.796	5,6	890	0,6	140.017	100,0
Lazio	272.384	64,9	129.351	30,8	15.045	3,6	2.599	0,6	419.379	100,0
Abruzzo	60.932	58,8	37.736	36,4	4.276	4,1	620	0,6	103.564	100,0
Molise	13.656	61,7	7.645	34,5	753	3,4	91	0,4	22.145	100,0
Campania	231.306	65,3	109.405	30,9	12.205	3,4	1.453	0,4	354.369	100,0
Puglia	161.133	62,8	85.091	33,2	9.401	3,7	919	0,4	256.544	100,0
Basilicata	23.887	63,3	12.361	32,8	1.304	3,5	180	0,5	37.732	100,0
Calabria	77.454	65,9	36.491	31,0	3.248	2,8	361	0,3	117.554	100,0
Sicilia	178.682	62,8	96.215	33,8	8.613	3,0	905	0,3	284.415	100,0
Sardegna	67.157	58,2	43.637	37,8	4.171	3,6	487	0,4	115.452	100,0
ITALIA	2.737.570	58,4	1.706.218	36,4	214.435	4,6	29.914	0,6	4.688.137	100,0

Fonte: ISTAT - ASIA

FIG. 4.8 - IMPRESE SECONDO LA CLASSE DI ADETTI NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI DEL LAZIO - VAL. % - ANNO 2004



Fonte: ISTAT - Asia

TAB. 4.14 - IMPRESE PER CLASSE DI ADDETTI NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI DEL LAZIO - VALORI PERCENTUALI - ANNI 2001-2004

Industria	2000	2001	2002	2003	2004
1 addetto	57,6	56,1	54,3	50,6	51,9
2-9 add.	35,7	37,2	38,9	41,6	41,4
10-49 add.	6,0	5,9	6,1	7,0	6,6
50 e più add.	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Servizi	2000	2001	2002	2003	2004
1 addetto	70,6	68,7	69,3	68,6	68,4
2-9 add.	27,0	28,7	28,1	28,5	28,7
10-49 add.	2,0	2,1	2,2	2,4	2,9
50 e più add.	0,4	0,4	0,4	0,4	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT ASIA

4.2.2 Piccole e medie imprese (PMI)

In questo paragrafo vengono illustrati i risultati per gli anni 2005 e 2006 ottenuti attraverso le leggi agevolative gestite da Sviluppo Lazio.

Nel 2005 sono state presentate presso Sviluppo Lazio 826 domande di finanziamento, a cui sono state aggiunte le 253 domande della L.R. 22/01 «Iniziative di riqualificazione del territorio del centro storico di Roma» presentate nel 2004 per una comprensione più corretta degli indicatori proposti (percentuale delle domande deliberate sul totale delle domande presentate e percentuale del contributo deliberato sul totale del contributo richiesto).

Il 24,2% del totale domande presentate è relativo alla L.R. 29/96 «Disposizioni per il sostegno all'occupazione», il 23,4% alla L.R. 22/01 e il 20,1% alla Misura Docup IV.3.3 «Servizi reali per l'internazionalizzazione». Seguono le domande relative alla Misura Docup IV.1.1 «Servizi reali per le PMI» (15,9%), all'art.84 della L.R. 2/04 «Contributi regionali a sostegno delle imprese artigiane» (12,7%) e alla L.R. 46/02 «Interventi per il sostegno allo sviluppo e all'occupazione nelle aree interessate dalla crisi dello stabilimento Fiat di Piedimonte S. Germano» (3,6%). Rispetto al totale delle domande presentate sono state deliberate 357 domande (33,1%); la percentuale più alta di domande deliberate sulle presentate si rileva per la

TAB. 4-15 - RISULTATI DI INTERVENTI AGEVOLATIVI GESTITI DA SVILUPPO LAZIO - ANNO 2005

Misura	Domande presentate	% sul tot	Domande deliberate	% sul tot	% delibere su pre-sentate	N. erogazioni	Contributo richiesto (euro/000)	Contributo deliberato (euro/000)	% deliberato su richiesto	Contributo erogato (euro/000)	Contributo medio erogato (euro/000)	% erogato su deliberato
IV 1.2	-	-	-	-	-	229	-	-	-	6.778	30	-
IV 1.1	172	15,9	93	26,1	54,1	282	7.700	2.300	29,9	2.554	9	111,0
IV 3-3	217	20,1	-	-	-	52	17.700	-	-	1.152	22	-
LR 46/02	39	3,6	32	9,0	82,1	0	3.679	2.374	64,5	-	-	-
LR 22/01	253	23,4	40	11,2	15,8	22	13.000	2.072	15,9	172	8	-
LR 29/96	261	24,2	75	21,0	28,7	316	18.000	9.100	50,6	4.005	13	44,0
LR 20/97	-	-	-	-	-	234	-	-	-	2.564	11	-
Art. 84	137	12,7	60	16,8	43,8	-	2.740	1.160	42,3	-	-	-
Art. 86	-	-	57	16,0	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	1.079	100,0	357	00,0	33,1	1.135	62.819	17.006	27,1	17.225	15	101,3

Fonte: Servizio Incentivi alle Imprese Sviluppo Lazio

L.R. 46/02, che riguarda interventi di qualificazione nell'area di Frosinone (82,1%). Più della metà (54,1%) delle domande presentate per la Misura IV.1.1 è stata deliberata, mentre per la L.R. 29/96 solo il 28,7% e per la L.R. 22/01 il 15,8%.

Per quanto riguarda i contributi richiesti e concessi, emerge che complessivamente il 27,1% del contributo richiesto è stato deliberato; si noti che per 4 strumenti su 5 la percentuale si attesta su un valore pari o inferiore al 50%, mentre per la L.R. 46/02 la percentuale sale al 64,5%. In valori assoluti, sono stati richiesti contributi per un totale di quasi 63 milioni di euro, a fronte dei quali sono stati concessi solo 17 milioni.

In relazione ai pagamenti, inoltre, si nota in primo luogo che sono stati erogati fondi per domande di finanziamento deliberate con bandi precedenti all'anno solare considerato: 229 per la Misura Docup IV.1.2 «Aiuti per gli investimenti delle imprese artigiane e delle piccole imprese» e 234 per la L.R. 20/97 relativi a progetti del Giubileo 2000.

L'importo medio del contributo erogato va da 8 mila euro per la L.R. 22/01 a 30 mila per la Misura Docup IV.1.2.

Nel 2006 sono state deliberate complessivamente 224 domande, di cui il 44,6% per la Misura Docup IV.3.3, il 29,5% per la L.R. 29/96 ed il restante 25,9% per la Misura Docup IV.1.2. Sono state presentate 491 domande di finanziamento per «Contributi a favore delle PMI commerciali per la riqualificazione e il potenziamento dei sistemi e degli apparati di sicurezza anticrimine» (L.289/02 art.74) per un totale di contributo richiesto pari a quasi 2 milioni di euro. Risultano, inoltre, 93 domande presentate per la L.R. 22/01 (contributo richiesto pari a quasi 3,5 milioni di euro), 233 domande per l'art. 86 L.R. 2/04 (contributo richiesto pari a quasi 2 milioni di euro) e 314 domande per la L.R. 36/01 sui distretti industriali (contributo richiesto pari a 31,6 milioni di euro).

Complessivamente, sono stati richiesti contributi pari a quasi 100 milioni di euro. Sono stati deliberati, invece, 13,4 milioni di euro e pagati quasi 23 milioni.

L'importo medio del contributo erogato, nel 2006, va da 6 mila euro per la Misura Docup IV.1.1 a 44 mila euro per la L.R. 36/01 sui distretti industriali.

TAB. 4-16 - RISULTATI DI INTERVENTI AGEVOLATIVI GESTITI DA SVILUPPO LAZIO - ANNO 2006

Misura	Domande presentate	% sul tot	Domande deliberate	% sul tot	% delibere su pre-sentate	N. erogazioni	Contributo richiesto (euro/000)	Contributo deliberato (euro/000)	% deliberato su richiesto	Contributo erogato (euro/000)	Contributo medio erogato (euro/000)	% erogato su delibe-rato
IV 1.2	605	32,0	58	25,9	9,6	218	46.300	4.605	10	5.966	27	129,6
IV 1.1	-	-	-	-	-	255	-	-	-	1.503	6	-
IV 3-3	-	-	100	44,6	-	5	-	4.627	-	170	34	3,7
LR 46/02	-	-	-	-	-	27	-	-	-	944	35	-
LR 22/01	93	4,9	-	-	-	30	3.457	-	-	1.202	40	-
LR 29/96	153	8,1	66	29,5	43,1	133	12.800	4.200	33	2.379	18	56,6
LR 20/97	-	-	-	-	-	405	-	-	-	3.276	8	-
Art. 84	-	-	-	-	-	30	-	-	-	550	18	-
Art. 86	233	12,3	-	-	-	28	1.975	-	-	192	7	-
LR 10/04	-	-	-	-	-	293	-	-	-	2.930	10	-
Legge 289/02	491	26,0	-	-	-	-	1.898	-	-	-	-	-
LR 36/01	314	16,6	-	-	-	48	31.600	-	-	2.128	44	-
LR 9/05 art. 40	-	-	-	-	-	4.384	-	-	-	1.691	-	-
TOTALE	1.889	00,0	224	00,0	11,9	5.856	98.030	13.432	14	22.931	4	170,7

Fonte: Servizio Incentivi alle Imprese Sviluppo Lazio

4.3 L'impresa turistica

I dati contenuti in questo paragrafo provengono dall'indagine condotta dall'ISTAT sulla «Capacità degli esercizi ricettivi» e da quella sul «Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi» e si riferiscono al 2005. La rilevazione sulla «Capacità degli esercizi ricettivi» è un'indagine censuaria e viene condotta annualmente con l'obiettivo di misurare, al 31 dicembre di ogni anno, la consistenza degli esercizi alberghieri, degli esercizi complementari (campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprendito-

TAB. 4.17 - CONSISTENZA DEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2005

Regioni	Esercizi alberghieri			
	Numero	Letti	Camere	Bagni
Piemonte	1.514	72.809	38.022	36.331
Valle d'Aosta	492	23.764	11.294	11.077
Lombardia	2.898	167.644	88.882	86.308
Trentino - Alto Adige	5.944	243.173	120.785	117.116
Veneto	3.079	192.906	103.143	104.922
Friuli - Venezia Giulia	736	38.071	18.634	18.255
Liguria	1.634	72.748	39.181	38.163
Emilia-Romagna	4.791	285.837	153.344	156.775
Toscana	3.002	181.961	84.812	83.913
Umbria	554	28.057	14.432	14.676
Marche	967	61.124	30.802	29.735
<i>Lazio</i>	<i>1.801</i>	<i>143.238</i>	<i>71.598</i>	<i>70.503</i>
Abruzzo	806	49.166	24.730	24.189
Molise	106	5.918	3.039	2.856
Campania	1.536	99.533	50.709	50.429
Puglia	831	69.308	33.173	32.565
Basilicata	224	16.502	8.280	8.145
Calabria	767	85.862	40.402	34.580
Sicilia	1.068	102.176	47.463	45.793
Sardegna	777	88.655	37.753	37.564
ITALIA	33.527	2.028.452	1.020.478	1.003.895

Fonte: ISTAT

riale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi) e dei Bed and Breakfast. La rilevazione del «Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi», invece, è un'indagine censuaria condotta mensilmente; produce dati sui flussi degli italiani e degli stranieri sul territorio nazionale. Si basa sulle dichiarazioni giornaliere che i titolari degli esercizi sono obbligati a trasmettere agli enti locali del turismo. Le statistiche del movimento dei clienti mirano a quantificare gli arrivi, le presenze e la permanenza media negli esercizi ricettivi.

Rispetto allo scorso anno, gli esercizi alberghieri nel Lazio contano 4 unità in meno (1.801), mentre a livello nazionale risultano 9 unità in più (33.527). Il peso del Lazio, comunque, rimane sostanzialmente invariato (circa il 5,4% sul totale nazionale) ed anche la sua posizione (6°) rispetto alle altre regioni italiane in termini di numerosità: il Trentino - Alto Adige risulta la regione con più esercizi alberghieri (5.944), seguita da Emilia-Romagna (4.791), Veneto (3.079), Toscana (3.002) e Lombardia (2.898).

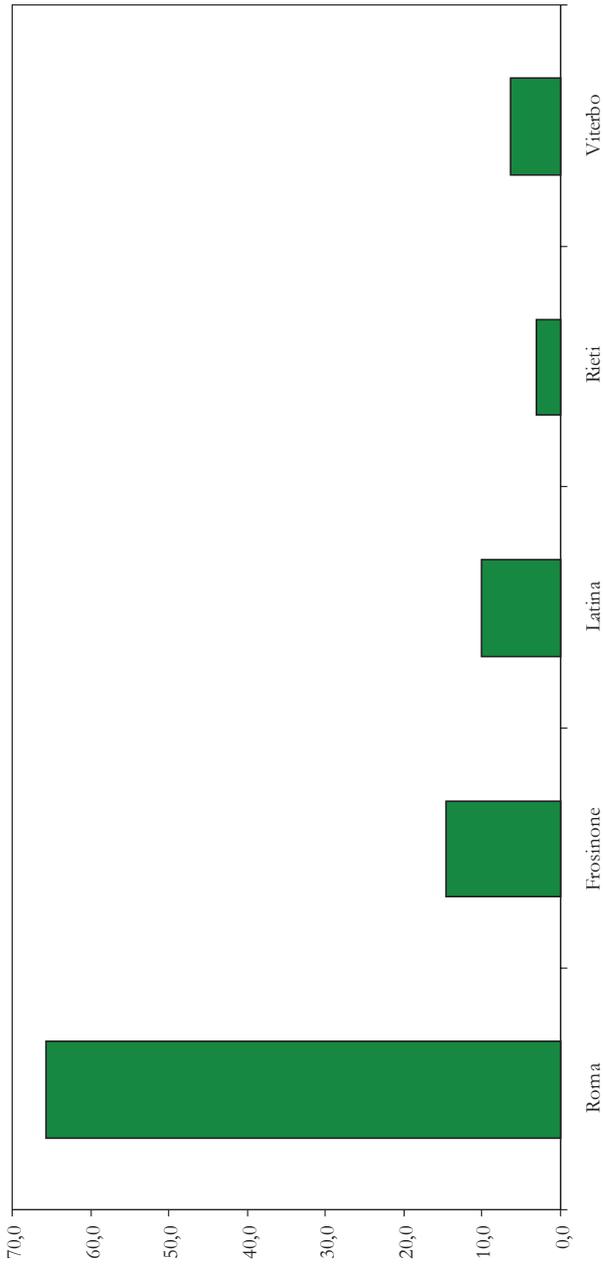
Nel dettaglio regionale si può notare come il 65,7% degli esercizi alberghieri operi nella provincia di Roma, seguita da Frosinone (14,7%), Latina (10,2%), Viterbo (6,4%) ed, infine, Rieti (3%).

Per quanto riguarda gli esercizi complementari, emerge anche qui la concentrazione delle strutture nella provincia di Roma (76,7%); tale voce comprende gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, i campeggi e i villaggi turistici, gli alloggi agro-turistici, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini e gli «Altri esercizi» ricettivi non altrove classificati. Il restante 23,3% è distribuito tra le province di Viterbo e Latina (rispettivamente 7,7% e 7,5%) e le province di Rieti e Frosinone (rispettivamente 4,7% e 3,3%).

Analizzando i dati regionali, Veneto (48.236), Friuli - Venezia Giulia (8.904) e Trentino - Alto Adige (6.908) riportano il numero maggiore di esercizi complementari a livello nazionale, mentre Basilicata, Veneto e Calabria in un solo anno hanno visto aumentare le proprie strutture rispettivamente del +47%, +30,1% e +28,9%.

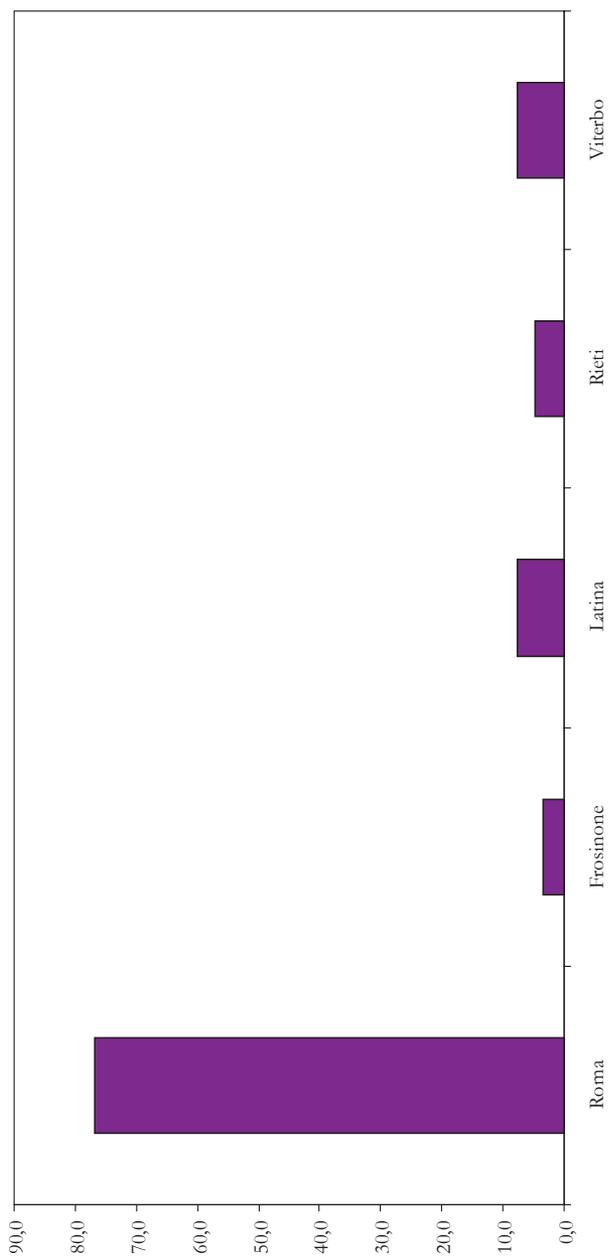
Il Lazio pesa circa il 4% sul totale degli esercizi complementari in Italia con un valore pari a 3.928 unità; rispetto allo scorso anno, risultano 753 unità in più (+23,7%). All'interno di tali strutture forte è la componente dei Bed and Breakfast che incidono per circa il 53,9% sul totale; quindi, più della metà degli esercizi complementari nel Lazio è rappresentato da B&B. Rispetto al 2005, questi ultimi risultano aumentati di 192 unità (+10%); il Lazio, tra l'altro, con 2.116 B&B continua ad essere la prima regione in Italia in termini di numerosità.

FIG. 4-9 - NUMERO DI ESERCIZI ALBERGHIERI NEL LAZIO PER PROVINCIA - QUOTE % SU TOTALE LAZIO - ANNO 2005



Fonte: ISTAT

FIG. 4-10 - NUMERO DEGLI ESERCIZI COMPLEMENTARI NEL LAZIO PER PROVINCIA - QUOTE % SU TOTALE LAZIO - ANNO 2005



Fonte: ISTAT

TAB. 4.18 - CONSISTENZA DEGLI ESERCIZI RICETTIVI COMPLEMENTARI NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2005

Regioni	Esercizi complementari		Bed and breakfast	
	Numero	Letti	Numero	Letti
Piemonte	2.490	90.817	671	3.114
Valle d'Aosta	418	26.074	79	323
Lombardia	1.615	114.384	403	1.847
Trentino - Alto Adige	6.908	131.025	97	516
Veneto	48.236	485.206	1.126	5.575
Friuli - Venezia Giulia	8.904	115.018	278	1.220
Liguria	1.658	81.217	455	2.022
Emilia-Romagna	3.491	135.815	1.013	5.261
Toscana	6.892	280.084	-	-
Umbria	2.388	48.752	388	1.914
Marche	1.814	164.520	578	4.371
<i>Lazio</i>	<i>3.928</i>	<i>114.270</i>	<i>2.116</i>	<i>8.978</i>
Abruzzo	765	53.497	175	1.143
Molise	109	6.899	17	101
Campania	1.415	78.584	299	1.427
Puglia	1.521	133.109	722	4.879
Basilicata	297	13.305	40	184
Calabria	566	104.016	154	809
Sicilia	1.887	63.297	904	5.485
Sardegna	1.107	82.192	763	3.779
ITALIA	96.409	2.322.081	10.278	52.948

Fonte: ISTAT

4.3.1 Flussi turistici

Nel 2005, gli arrivi nella regione Lazio sono stati pari a 9,8 milioni, dato di poco inferiore a quello registrato lo scorso anno (9,9 milioni). Tale diminuzione, però, non ha comportato una perdita della «forza» turistica regionale confermata dalla terza posizione nella classifica nazionale dopo Veneto (12,5 milioni di arrivi) e Toscana (10,4 milioni). Le regioni più visitate, dunque, sono prevalentemente quelle in cui si trovano le maggiori città d'arte: Venezia, Firenze e Roma.

TAB. 4.19 - ARRIVI E PRESENZE NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2005

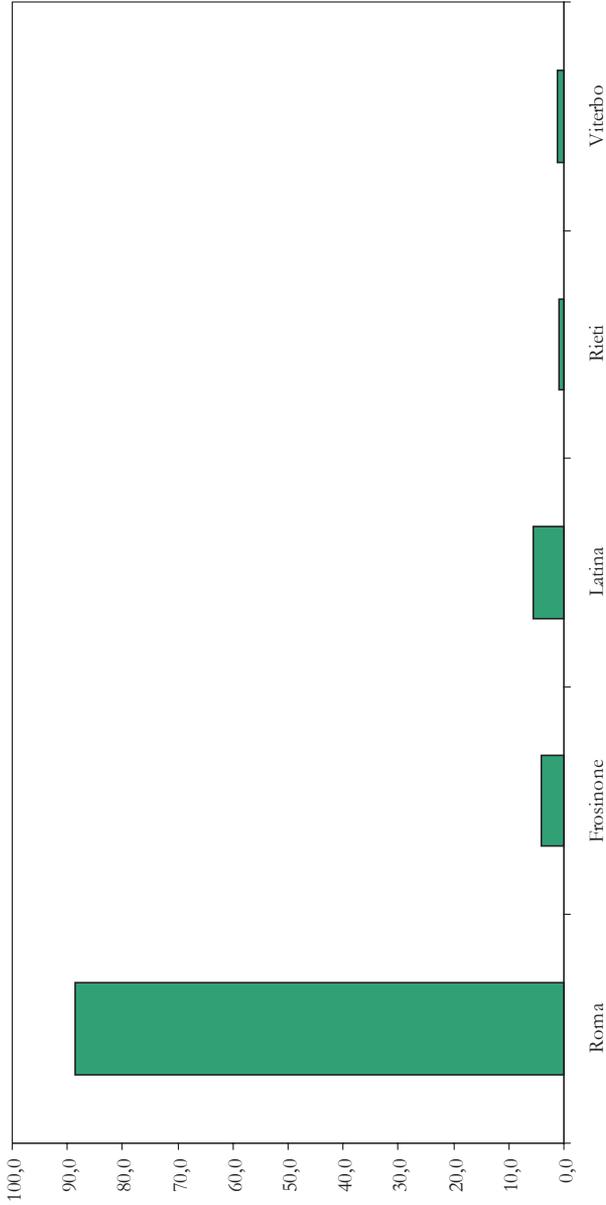
Regioni	Totale esercizi	
	Arrivi	Presenze
Piemonte	3.289.398	10.209.190
Valle d'Aosta	855.724	3.188.648
Lombardia	9.740.971	26.494.968
Trentino - Alto Adige	7.779.839	40.651.182
Veneto	12.487.864	56.725.305
Friuli - Venezia Giulia	1.737.601	8.391.287
Liguria	3.447.015	13.832.991
Emilia-Romagna	7.973.875	36.248.957
Toscana	10.398.948	38.106.293
Umbria	2.019.413	5.820.925
Marche	2.066.251	12.497.502
<i>Lazio</i>	<i>9.816.965</i>	<i>31.709.665</i>
Abruzzo	1.499.909	6.951.210
Molise	197.592	747.805
Campania	4.445.419	19.130.974
Puglia	2.485.407	10.829.774
Basilicata	466.791	1.954.865
Calabria	1.428.372	7.838.849
Sicilia	4.303.648	13.721.381
Sardegna	1.897.562	10.203.401
ITALIA	88.338.564	355.255.172

Fonte: ISTAT

In relazione al numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi, nel Lazio c'è stata una crescita pari a +12,9%: si è passati, infatti, da 28 milioni di presenze nel 2004 a 31,7 milioni nel 2005.

Analizzando gli arrivi per provincia, emerge che la maggior parte degli arrivi nel Lazio riguarda la provincia di Roma (88,5%), dove preponderante è il peso della città di Roma. Seguono le province di Latina (5,5%) e Frosinone (4,1%) che registrano quasi 1 milione di clienti. Scarso, infine, è il contributo delle province di Rieti (0,8%) e Viterbo (1,1%), che raggiungono complessivamente poco più di 187mila arrivi nel 2005.

FIG. 4.11 - ARRIVI NEL LAZIO PER PROVINCIA - % SU TOTALE ARRIVI - ANNO 2005



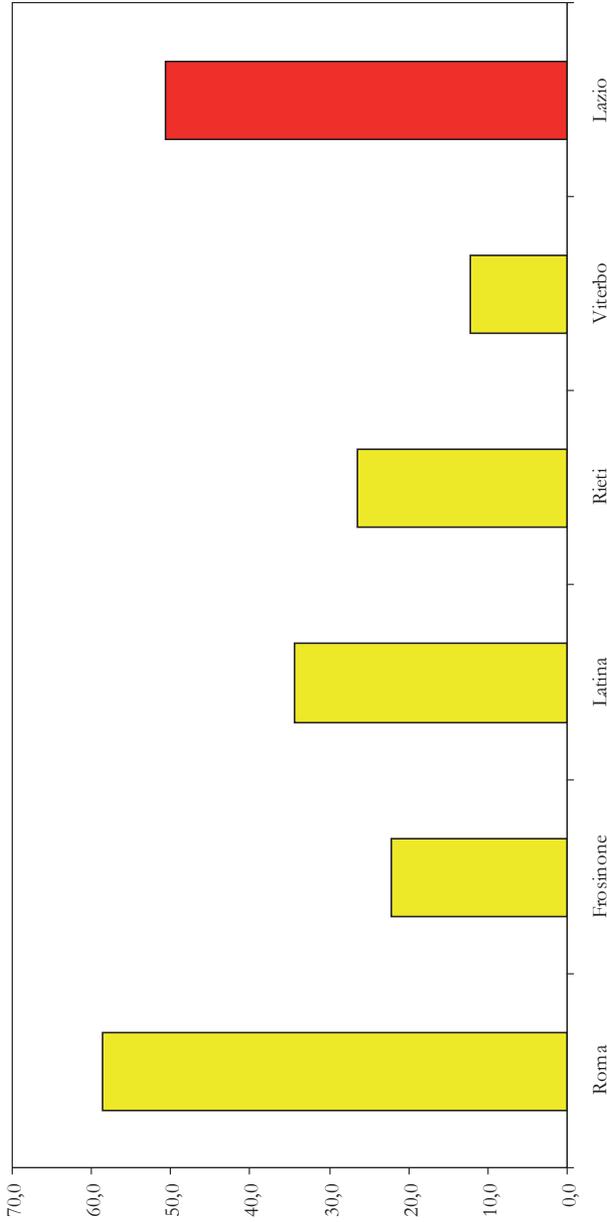
Fonte: ISTAT

FIG. 4.12 - TASSO DI UTILIZZAZIONE LORDA DEI POSTI LETTO PER REGIONE - ESERCIZI ALBERGHIERI - ANNO 2005



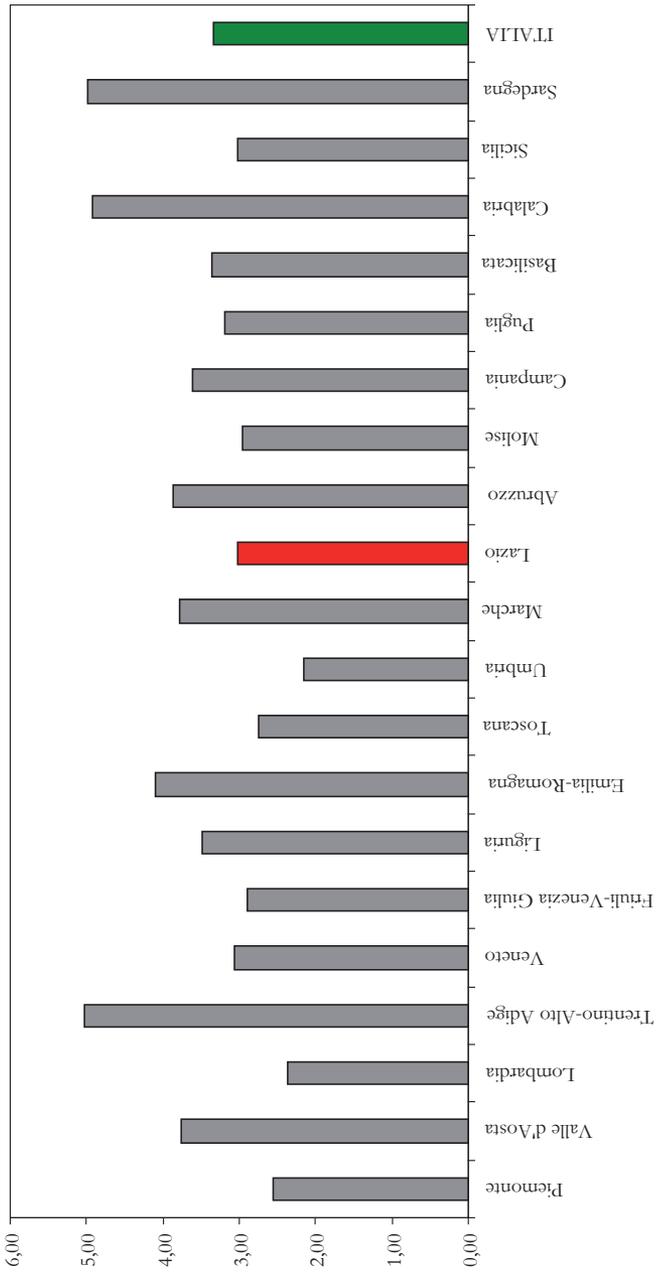
Fonte: ISTAT

FIG. 4-13 - TASSO DI UTILIZZAZIONE LORDA DEI POSTI LETTO PER PROVINCIA - ESERCIZI ALBERGHIERI - ANNO 2005



Fonte: ISTAT

FIG. 4-14 - PERMANENZA MEDIA NELLE REGIONI ITALIANE - ESERCIZI ALBERGHIERI - ANNO 2005



Fonte: ISTAT

Il Lazio risulta la regione con il tasso più elevato di utilizzazione lorda dei posti letto negli esercizi alberghieri nel 2005 (50,6%). Seguono il Veneto (38,6%) e la Campania (38,5%). Il valore medio nazionale (32,5%) si attesta su un valore nettamente inferiore a quello laziale.

A livello provinciale, la provincia di Roma conferma la sua superiorità rispetto alle altre province laziali con un tasso di utilizzazione lorda dei posti letto negli esercizi alberghieri pari a 58,5%: il livello medio di utilizzazione delle strutture alberghiere per le altre province si attesta su valori inferiori al 35%. Latina, grazie alla fascia costiera pontina e la presenza del mare, registra un tasso pari al 34,4%, seguita da Rieti (26,5%), Frosinone (22,2%) e, infine, Viterbo (12,2%).

Per quanto riguarda la permanenza media negli esercizi alberghieri, cioè il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi), Trentino - Alto Adige, Sardegna e Calabria sono le regioni con i tassi più elevati (rispettivamente 5,03, 4,99 e 4,92). Il Lazio si distingue per un numero di notti a clienti leggermente più basso di quello medio nazionale: mentre, infatti, a livello regionale la durata media del soggiorno è pari a 3,02, a livello nazionale è pari a 3,33.

Dall'analisi dei due indicatori sopra presentati, alto tasso di utilizzazione dei posti letto e basso tasso di permanenza media, si può dedurre che nel Lazio ci sia un forte ricambio delle persone che utilizzano le strutture alberghiere. Questo vale soprattutto per la provincia di Roma, dove il capoluogo rappresenta il principale polo attrattivo.

4.3.2 Arrivi e presenze per tipo di ricezione turistica

Negli esercizi alberghieri del Lazio, gli arrivi sono pari a 8,7 milioni nel 2005; da notare che rispetto allo scorso anno sono leggermente diminuiti (8,9 milioni nel 2004), ma a fronte di questa diminuzione si registra un aumento delle presenze, passate da 23 milioni nel 2004 a oltre 26 milioni nel 2005. La durata media del soggiorno nelle strutture alberghiere, quindi, è aumentata (da 2,58 a 3,02).

In termini di arrivi, rispetto alle altre regioni italiane, il Lazio si colloca in cima alla classifica nazionale dopo Lombardia (8,9 milioni) e Veneto (8,8 milioni) per quel che riguarda gli esercizi alberghieri, mentre occupa la quarta posizione dopo Veneto (3,6 milioni), Toscana (2,7 milioni) e Trentino - Alto Adige (1,4 milioni) in relazione agli esercizi complementari (agriturismi, B&B, campeggi ed altro). La permanenza media in queste ulti-

TAB. 4-20 - ARRIVI E PRESENZE PER TIPOLOGIA DI ESERCIZIO RICETTIVO NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2005

Regioni	Esercizi alberghieri			Esercizi complementari		
	Arrivi	Presenze	Permanenza media	Arrivi	Presenze	Permanenza media
Piemonte	2.722.815	6.975.245	2,56	560.211	3.203.882	5,72
Valle d'Aosta	630.052	2.366.978	3,76	225.672	821.670	3,64
Lombardia	8.998.800	21.253.264	2,36	742.171	5.241.704	7,06
Trentino - Alto Adige	6.391.800	32.151.021	5,03	1.387.318	8.483.718	6,12
Veneto	8.850.841	27.174.756	3,07	3.637.023	29.550.546	8,12
Friuli - Venezia Giulia	1.160.103	3.366.942	2,90	577.498	5.024.345	8,70
Liguria	2.841.367	9.917.938	3,49	605.648	3.915.053	6,46
Emilia-Romagna	7.042.696	28.858.562	4,10	920.888	7.361.207	7,99
Toscana	7.627.658	20.947.982	2,75	2.747.437	17.012.689	6,19
Umbria	1.478.048	3.189.392	2,16	541.365	2.631.533	4,86
Marche	1.491.547	5.633.550	3,78	574.704	6.863.952	11,94
Lazio	8.750.847	26.444.508	3,02	1.066.118	5.265.157	4,94
Abruzzo	1.265.119	4.892.919	3,87	203.471	1.960.195	9,63
Molise	174.455	514.643	2,95	23.137	233.162	10,08
Campania	3.862.585	13.979.568	3,62	583.932	5.226.909	8,95
Puglia	1.924.430	6.130.482	3,19	560.977	4.699.292	8,38
Basilicata	395.627	1.328.789	3,36	71.164	626.076	8,80
Calabria	1.270.131	6.249.723	4,92	158.241	1.589.126	10,04
Sicilia	3.788.652	11.471.844	3,03	514.996	2.249.536	4,37
Sardegna	1.497.950	7.471.506	4,99	400.969	2.737.286	6,83
ITALIA	72.165.523	240.319.612	3,33	16.102.940	114.697.038	7,12

Fonte: ISTAT

me strutture è per tutte le regioni di molto superiore alla permanenza media registrata negli esercizi alberghieri (Lazio 4,94, Italia 7,12).

Il Lazio, inoltre, assorbe il 12,1% degli arrivi nelle strutture alberghiere italiane e il 6,6% di quelli nelle strutture complementari; la domanda di turismo regionale è più orientata, quindi, verso servizi offerti da strutture che offrono una maggiore qualità.

4.3.3 Arrivi e presenze per area di provenienza

Passando all'analisi degli arrivi per provenienza, si nota che il Lazio si colloca al quinto posto per numerosità di arrivi di italiani con quasi 4 milioni di unità, mentre si colloca al secondo posto, dopo il Veneto, per arrivi di stranieri con un valore pari a 5,9 milioni. Le regioni che registrano maggiori arrivi italiani sono Emilia-Romagna, Lombardia e Toscana.

Nel Lazio il turismo estero è molto rilevante: il 60% degli arrivi totali riguardano persone provenienti da altre nazioni; tra l'altro, quasi 16 su 100 arrivi di persone straniere riguardano il Lazio.

Il tasso di internazionalizzazione degli arrivi, costruito come percentuale degli arrivi stranieri sul totale degli arrivi, mostra quindi un valore di molto superiore nel Lazio (60%) rispetto a quello medio nazionale (43,2%). La regione che riporta il tasso di internazionalizzazione più elevato è il Veneto (60,6%).

Vengono riportate, infine, alcune dinamiche relative ai principali indicatori sul turismo nel Lazio e in Italia tra il 2004 e il 2005.

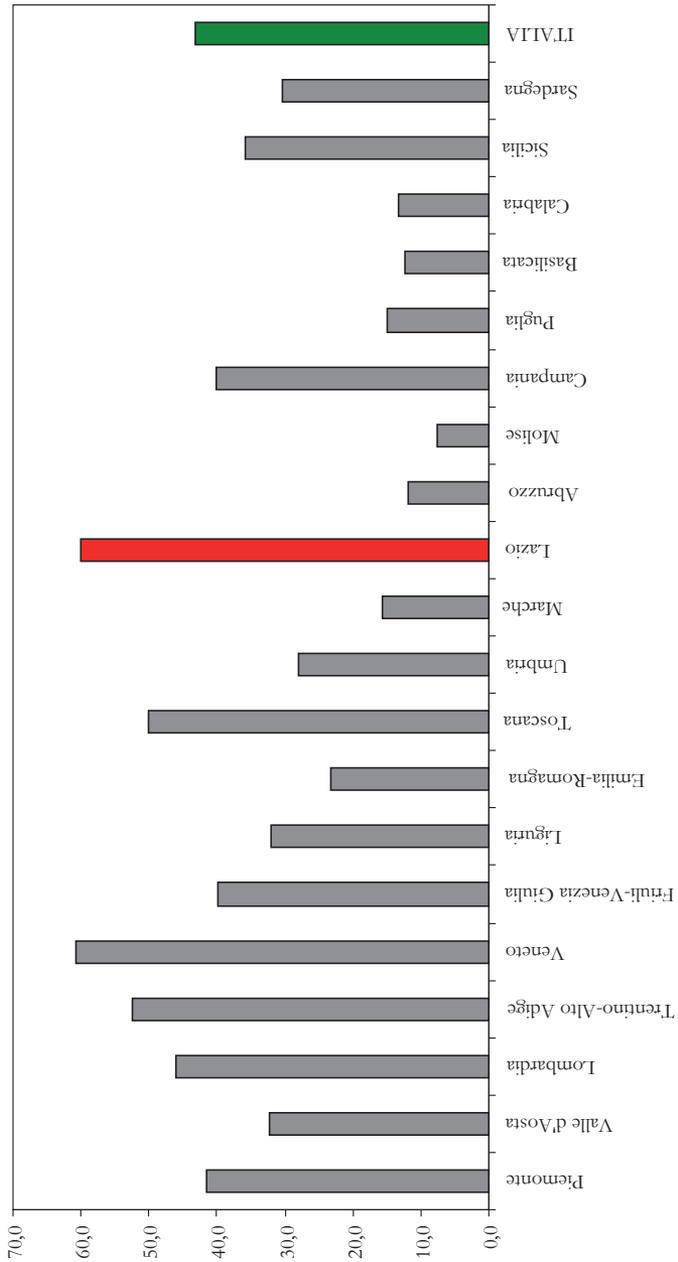
Va notato come gli indicatori che riguardano gli arrivi nel Lazio rivelano un forte decremento: in particolare, gli arrivi dei clienti italiani sono passati da 4,2 milioni nel 2004 a 3,9 milioni nel 2005 (-7%). Molto positivi, invece, i risultati legati al soggiorno degli stranieri nel Lazio: sono aumentate le presenze (+25%) e, di conseguenza, la durata media del soggiorno (+21%). A livello nazionale, invece, si registra una lieve variazione negativa della permanenza media degli italiani (-0,83%).

TAB. 4.21 - ARRIVI E PRESENZE NELLE REGIONI ITALIANE PER PAESE DI PROVENIENZA - ANNO 2005

Regioni	Italiani		Stranieri		Tasso internaz.
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Piemonte	1.926.664	5.748.813	1.362.734	4.460.377	41,4
Valle d'Aosta	579.753	2.171.485	275.971	1.017.163	32,3
Lombardia	5.250.560	13.513.079	4.490.411	12.981.889	46,1
Trentino - Alto Adige	3.702.055	19.095.615	4.077.784	21.555.567	52,4
Veneto	4.916.151	24.579.789	7.571.713	32.145.516	60,6
Friuli - Venezia Giulia	1.043.382	5.052.286	694.219	3.339.001	40,0
Liguria	2.338.840	10.104.214	1.108.175	3.728.777	32,1
Emilia-Romagna	6.117.668	28.001.935	1.856.207	8.247.022	23,3
Toscana	5.188.916	20.162.033	5.210.032	17.944.260	50,1
Umbria	1.454.964	3.923.537	564.449	1.897.388	28,0
Marche	1.740.931	10.623.119	325.320	1.874.383	15,7
<i>Lazio</i>	<i>3.931.076</i>	<i>12.482.093</i>	<i>5.885.889</i>	<i>19.227.572</i>	<i>60,0</i>
Abruzzo	1.322.635	6.039.782	177.274	911.428	11,8
Molise	182.822	688.192	14.770	59.613	7,5
Campania	2.663.905	10.979.735	1.781.514	8.151.239	40,1
Puglia	2.116.740	9.349.559	368.667	1.480.215	14,8
Basilicata	409.012	1.732.933	57.779	221.932	12,4
Calabria	1.240.051	6.617.448	188.321	1.221.401	13,2
Sicilia	2.762.903	8.640.835	1.540.745	5.080.546	35,8
Sardegna	1.322.845	7.247.638	574.717	2.955.763	30,3
ITALIA	50.211.873	206.754.120	38.126.691	148.501.052	43,2

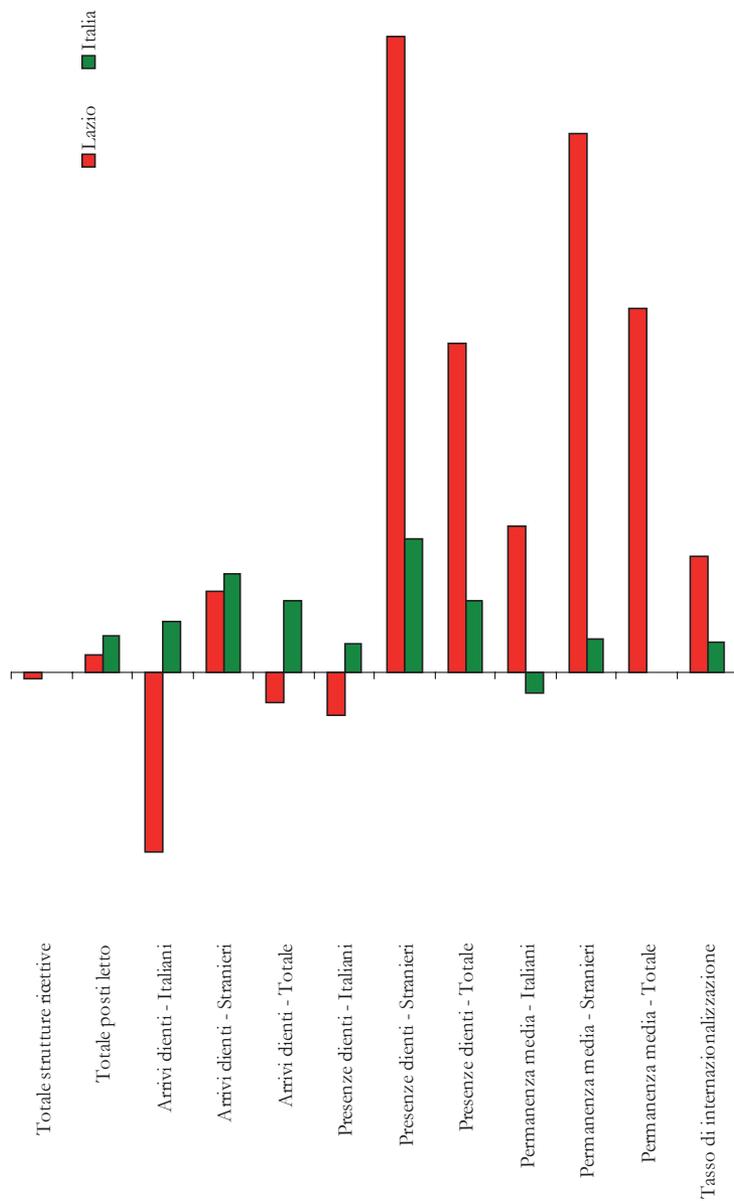
Fonte: ISTAT

FIG. 4-15 - TASSO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI CLIENTI IN ITALIA PER REGIONE - % STRANIERI SUL TOTALE - ANNO 2005



Fonte: ISTAT

FIG. 4.16 - DINAMICA DI ALCUNI INDICATORI TURISTICI IN ITALIA E NEL LAZIO - VAR. % 2004-2005



Fonte: ISTAT

5.

Il prodotto regionale

- Prodotto reale: l'economia regionale del Lazio, nel periodo 2001-2006, è cresciuta, su base reale, del 6,8%, un dato più che doppio rispetto alla crescita registrata a livello nazionale (3,3%). Il dato previsto per il 2006 segnala una crescita del prodotto regionale di circa un punto percentuale, mentre per l'Italia si prevede una crescita dell'1,4%. Considerando che la crescita effettiva del prodotto nazionale nel 2006 è risultata dell'1,9%, il dato di crescita laziale dovrebbe considerarsi sottostimato.
- Produttività media del lavoro: al 2006 si registra un livello di prodotto per occupato di solo l'1,6% più alto rispetto a quello registrato nel 2001. Il dato è addirittura negativo a livello nazionale (-0,4%). La pessima evoluzione della produttività del lavoro nell'ultimo quinquennio costituisce una tipicità nazionale e regionale, che è riconducibile alle recenti modificazioni del quadro normativo-istituzionale del mercato del lavoro, che hanno indotto aumenti nell'occupazione in condizioni di crescita economica nulla o molto contenuta.
- Prodotto per occupato settoriale: la produttività del settore primario nel Lazio, nel periodo 2001 – 2006, aumenta del 15,6%, un dato molto elevato ma sensibilmente inferiore a quello registrato a livello nazionale (20,3%). Per il settore secondario si registra, nello stesso periodo, una contrazione di produttività del 3,4%, mentre la contrazione a livello nazionale è dell'1,3%. Per quanto riguarda il settore dei servizi, nel periodo 2001-2006 nel Lazio si registra una contrazione reale della produttività del settore pari allo 0,4%, contro un dato medio nazionale in crescita dell'1,6%. Sebbene il dato di crescita reale del prodotto del Lazio risulta essere, con l'eccezione del Friuli, il valore massimo rispetto all'intero spettro regionale italiano, la scarsa *performance* del prodotto per occupato mostra che tale crescita non è sostenuta dalla produttività, ma da un forte contributo del fattore lavoro.

- Decomposizione della crescita in componenti strutturali (permanenti) e congiunturali (transitorie): con riferimento alla componente strutturale, si osserva che, durante gli anni novanta, l'economia regionale e quella nazionale hanno subito una contrazione rilevante delle loro capacità di crescita di lungo periodo. Tuttavia, a differenza del dato nazionale, nel caso del Lazio tale contrazione sembrerebbe essersi arrestata a partire dalla seconda metà degli anni novanta. Confermando quanto osservato nella precedente edizione del Rapporto, l'analisi della componente congiunturale mostra che la migliore performance economica dell'economia laziale nella prima metà del 2000 ha rilevanza principalmente congiunturale e non è riferibile alla maggiore dinamicità dell'apparato produttivo.
- Struttura: a fronte di un sottodimensionamento del settore agricolo, industriale e manifatturiero (con l'unica eccezione del farmaceutico), si conferma un sovradimensionamento del settore dei servizi, dovuto principalmente alla rilevanza del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, della ricerca e delle attività professionali e al peso delle Amministrazioni Pubbliche.
- Contributi settoriali alla crescita: il maggior contributo alla crescita del valore aggiunto lordo proviene dal settore terziario. Al suo interno, appare dominante, nei primi anni del periodo 2001-2006, il contributo del comparto dell'intermediazione, seguito da quello delle altre attività di servizio e da quello commerciale.
- Prospettive di breve-medio termine: per il periodo 2007-11 si prevede una buona ripresa, anche se leggermente decrescente nel tempo, della dinamica della produttività media del lavoro. Il tasso di crescita previsto, con valori intorno al 2%, appare in linea, se non superiore, agli andamenti di lungo periodo. Appare invece molto sostenuta la crescita del livello del prodotto, che per definizione include anche quella del lavoro, che è prevista essere leggermente inferiore rispetto a quanto osservato negli ultimi anni. Per il prodotto regionale vengono infatti ottenuti tassi di crescita in media pari al 3% su base annua. La dinamica retributiva è prevista inferiore rispetto a quella della produttività per circa 1,5 punti percentuali nella media di periodo. La dinamica prevista dei consumi rispecchia la previsione della dinamica retributiva. Sebbene si ottengano variazioni largamente positive, l'evoluzione del consumo risulta persistentemente inferiore rispetto a quella della produttività in tutto il periodo considerato.

In questo capitolo viene proposta un'analisi della dinamica e della struttura della produzione e del valore aggiunto regionale.

Come nella precedente edizione del Rapporto, essa intende fornire elementi utili alla comprensione delle tendenze passate e in atto, nonché quelli che definiscono la struttura di dettaglio degli aggregati economici presi in considerazione.

I due livelli di analisi vengono esaminati in sezioni distinte, una dedicata all'analisi della dinamica della produzione aggregata, l'altra alla struttura della produzione e del valore aggiunto.

L'analisi viene introdotta da alcune considerazioni intorno alle prospettive economiche internazionali e nazionali, che definiscono il quadro entro il quale si collocano gli elementi di analisi più specificamente regionali.

La seconda sezione è dedicata alla descrizione dell'evoluzione storica della produzione regionale a livello aggregato. Oltre all'analisi della dinamica del prodotto in termini assoluti, viene considerata quella della dinamica delle grandezze per occupato (definito in ULA), cioè della produttività media del lavoro, nonché l'analisi dinamica per macro-settore di attività economica.

Nella terza sezione, l'analisi si propone di identificare le tendenze di fondo nella dinamica della produzione regionale, distinguendole da quelle di natura congiunturale. Sulla base dei dati storici e dell'utilizzo di tecniche standard di scomposizione ciclo-*trend*, si cercherà di derivare alcune indicazioni sugli elementi dinamici di struttura alla base dell'evoluzione della produzione recente e, presumibilmente, di quella futura. A muovere da questa analisi, l'investigazione viene focalizzata sulle proprietà dinamiche e correlative della componente ciclica della produzione regionale. Lo scopo è stabilire una misura della correlazione empirica tra fluttuazioni cicliche regionali e fluttuazioni cicliche nazionali. In altri termini, s'intende valutare il grado di dipendenza della produzione regionale del Lazio dal momento ciclico delle altre regioni italiane e da quello nazionale.

La quarta sezione è dedicata all'analisi della struttura della produzione regionale. Si fornisce una valutazione di dettaglio delle peculiarità regionali nel processo di formazione del valore aggiunto.

La quinta ed ultima sezione contiene un approfondimento di analisi sul modello di sviluppo regionale laziale. A differenza di quanto proposto nella precedente edizione del Rapporto, in cui veniva proposta una analisi di contabilità della crescita, in questa occasione vengono presentati i risultati di una simulazione sulle prospettive economiche a breve e medio termine dei principali aggregati macro dell'economia laziale. Si tratta di ri-

sultati ottenuti dall'applicazione di una modellistica econometrica in fase di sperimentazione e calibrazione presso il Servizio Studi di Sviluppo Lazio.

Tutte le grandezze utilizzate e riportate in questo capitolo sono di fonte ISTAT – Sistema dei Conti Territoriali, e sono espresse a prezzi costanti.

5.1 Il contesto nazionale e internazionale

Nel 2006 è stata registrata una svolta in positivo nella dinamica ciclica dell'economia italiana. La fase positiva, instauratasi a partire dalla seconda metà del 2005, si è irrobustita nell'anno 2006, in particolare nella seconda metà. Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, la congiuntura economica ha registrato qualche segnale di ripresa a partire dalla fine del 2005.

Nel primo trimestre del 2007, il PIL italiano ha segnato un incremento del 2,3% rispetto allo stesso trimestre del 2006. L'indice di produzione industriale per il mese di marzo dell'anno in corso, ha segnato un incremento positivo dell'1,6% su base annuale. La fase ciclica positiva sembra consolidarsi in un contesto inflazionistico molto favorevole. L'indice dei prezzi al consumo per il mese di Aprile ha segnato un incremento su base annuale dell'1,5%, contro un valore del 2,2% registrato nello stesso mese dello scorso anno. Ciò segnala evidentemente una crescita guidata dall'offerta, in altre parole, non sostenuta da una adeguata crescita dei consumi interni.

5.1.1 L'Italia e il contesto internazionale

Il 2006 ha confermato, con segnali di rinforzo, la ripresa economica globale iniziata nel 2004. La stagnazione economica italiana del 2005, che rappresentava una esperienza isolata nel panorama internazionale, sembra essere superata. Tuttavia, i limiti nella capacità di crescita dell'economia nazionale appaiono ancora presenti. L'Italia, al pari della Francia, ha infatti registrato una crescita reale dell'1,9%, la più bassa tra i paesi G7. Tutte le economie nazionali, eccetto quella francese, sono infatti cresciute a tassi ben superiori al 2%.

D'altro lato, il rischio che l'economia italiana non agganciasse la crescita globale, stando ai dati più recenti, sembra essere scongiurato.

La media delle previsioni di crescita delle economie più industrializzate (G7) per il 2007 e 2008 conferma, specialmente per i paesi europei, la buona

fase economica del 2006. Per l'Italia viene fornita una previsione di crescita sostanzialmente in linea con quella del 2006 (1,9% per il 2007 e 1,6% per il 2008). Come sottolineato nel precedente Rapporto, anche questo anno, sebbene riviste al rialzo, i previsori istituzionali confermano delle aspettative alquanto ridotte per l'economia italiana, almeno se valutate rispetto alle altre economie industrializzate.

TAB. 5.1 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DEL PIL DEI PAESI G7

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
	valori percentuali							
USA	0,8	1,9	3,0	4,4	1,6	3,3	2,1	2,7
Giappone	0,2	-0,4	1,3	3,5	5,4	2,2	2,4	2,2
Germania	0,8	0,1	-0,1	1,4	1,2	2,7	2,3	2,1
Francia	2,1	1,1	0,6	2,2	0,9	1,9	2,1	2,1
Regno Unito	2,3	1,8	2,2	3,2	2,3	2,8	2,7	2,5
Italia	1,8	0,4	0,3	1,2	0,1	1,9	1,9	1,6
Canada	1,8	3,4	2,0	2,7	2,5	2,7	2,3	2,7

Fonte: I dati storici sono di fonte OCSE, quelli di previsione di fonte *The Economist*, ottenuti col metodo del *consensus forecast*, *The Economist poll GDP forecast*, Maggio 2007

Per quanto riguarda i partner commerciali delle economie emergenti asiatiche e latino-americane, il 2007 si è aperto nuovamente nel segno della crescita economica sostenuta, confermando una tendenza consolidatasi nel corso degli ultimi anni. L'economia cinese continua a crescere ad un tasso prossimo all'11% annuo (produzione industriale +17,6%), quella indiana ad un tasso dell'8,6% annuo (produzione industriale +11%) e quella coreana del sud al tasso del 4% (produzione industriale +3,1%). Sul fronte latino-americano, l'economia argentina cresce all'8,6% (produzione industriale +3,7%), quella venezuelana al 11,8% (produzione industriale +6,7%) e quella cilena al 4,3% (produzione industriale +5,2%). Anche le economie dell'est europeo confermano la fase espansiva internazionale. L'economia russa cresce ad un tasso del 7,9% (produzione industriale +7,9%) e gli altri paesi dell'est europeo, ad eccezione dell'Ungheria (+3,2%) crescono tutti a tassi largamente superiori al 5% annuo.

In generale, tutte le economie dei paesi emergenti segnano tassi di crescita positivi e mai inferiori al 3,5%. Rispetto allo scorso anno si registra inoltre la ripresa nella dinamica economica del Brasile (+3,8%) e del Messico (+4,3%).

I dati e le previsioni ora presentati segnano il buon momento congiunturale internazionale, che si protrae da qualche anno. Nel prosieguo di questo capitolo vedremo che, come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, la possibilità da parte dell'economia nazionale e regionale del Lazio di «agganciare» l'espansione internazionale, trova limiti oggettivi nelle perduranti debolezze della struttura produttiva e in una dinamica dei consumi insufficiente nel sostenere la crescita. La bassa dinamica dei consumi sembra trovare una spiegazione nella bassa dinamica retributiva. Un ulteriore elemento di debolezza, per certi versi necessario, può essere identificato nei patti di stabilità esterno ed interno, che rendono necessarie condotte di bilancio molto restrittive.

5.1.2 Debolezze strutturali e prospettive dell'economia italiana

Come sottolineato nella precedente edizione, i limiti di crescita dell'economia nazionale rinviengono una delle cause nel forte indebitamento pubblico. In considerazione dei vincoli di stabilità, il debito accumulato e il costo del suo servizio precludono condotte politiche espansive. La tavola riprodotta di seguito mostra l'evoluzione dei due maggiori indicatori della finanza pubblica nazionale (rapporto deficit/PIL e rapporto debito/PIL) nel periodo 2001-2006.

I dati mettono in chiara evidenza quella che è ritenuta essere la maggiore peculiarità italiana, l'elevatissimo debito pubblico.

Per una migliore comprensione della rilevanza della condotta della finanza pubblica ai fini delle prospettive di crescita si considerino congiuntamente i dati relativi ai due rapporti riprodotti in tabella. La presenza di un indebitamento pubblico superiore al 100% del PIL, associata ad un vincolo di deficit del 3%, ha comportato che, rispetto ai nostri maggiori partner europei, la gestione della politica fiscale è stata persistentemente restrittiva. Infatti, assumendo che il costo unitario del servizio sul debito (tasso di interesse medio sul debito) sia uguale per tutti i partner europei, è evidente che il vincolo di deficit è stato e potrà essere soddisfatto solo adottando politiche di bilancio (prima dell'imputazione dei costi del servizio del debito) restrittive. In altre parole, per un paese a forte indebitamento come l'Italia, i vincoli di deficit si sono risolti e si risolveranno inevitabilmente in vincoli alla politica fiscale che, in base al particolare momento congiunturale, dovrà essere necessariamente neutrale o restrittiva.

TAB. 5.2 - EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEFICIT/PIL E DEL RAPPORTO DEBITO/PIL IN EUROPA (EU 15), ITALIA E NEI MAGGIORI PARTNER COMMERCIALI ITALIANI. ANNI 2001 - 2006

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
	Valori percentuali					
	Deficit/PIL					
EU 15	-1,1	-2,2	-2,9	-2,7	-2,3	-1,6
Germania	-2,8	-3,7	-4,0	-3,7	-3,2	-1,7
Francia	-0,5	-0,3	0,0	-0,2	1,1	1,8
UK	-1,5	-3,2	-4,1	-3,6	-3,0	-2,5
Italia	-3,1	-2,9	-3,5	-3,5	-4,2	-4,4
Spagna	1,0	-1,7	-3,2	-3,1	-3,1	-2,8
	Debito pubblico/PIL					
EU 15	63,1	61,5	63,1	63,3	64,4	63,3
Germania	59,6	60,3	63,9	65,7	67,9	67,9
Francia	56,3	52,5	48,8	46,2	43,2	39,9
UK	56,8	58,2	62,4	64,3	66,2	63,9
Italia	110,9	105,6	104,3	103,8	106,2	106,8
Spagna	38,7	37,5	38,8	40,3	42,2	43,5

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

È bene ribadire che ciò non significa che non ci siano spazi per la politica economica. Piuttosto che essa dovrà attuarsi, più che nella definizione dei livelli di spesa, condizionati dagli obiettivi di rientro dal debito, nella modificazione della composizione di spesa, che potrà essere orientata al sostegno allo sviluppo di medio-lungo periodo. Purtroppo nel passato si è sperimentato che le difficoltà di bilancio producono con maggiore probabilità effetti proprio su quelle tipologie di spesa che sono più in relazione con i fattori di crescita.

Per dare una idea di questo fatto, ribadiamo il dato, già discusso lo scorso anno, sulla spesa per ricerca e sviluppo nei maggiori paesi europei e sulla sua composizione per fonte di finanziamento.

La quota di prodotto italiano destinata a ricerca e sviluppo è pari ad appena l'1,1% (in riduzione rispetto al dato del 2003), contro il 2,5% della Germania e il 2,14% della Francia (sostanzialmente stabili). Solo la Spagna mostra un indicatore di input innovativo appena inferiore (1,05%), ma in leggera crescita. Guardando alla struttura del finanziamento della spesa, si

nota con chiarezza che il principale responsabile del basso investimento innovativo italiano è il sistema delle imprese private. Ad esse può attribuirsi infatti solo il 48,7% del totale di spesa, contro valori compresi tra il 50 e il 67% in Germania, Francia ed nella media UE15. Risulta sottodimensionata, anche se in misura molto minore, anche la spesa proveniente dall'estero (1,3%), contro un valore medio UE15 del 10,5%.

TAB. 5.3 - RAPPORTO TRA SPESA PER R&S E PIL NEI CINQUE MAGGIORI PAESI EUROPEI, ANNO 2004

	UE15	Germania	Francia	UK	Italia	Spagna
	Valori percentuali					
R&S / PIL	1,91	2,50	2,14	1,73	1,10	1,06
Finanziata dalle imprese	55,2	66,8	51,7	44,2	48,7	48,0
Finanziata dal Governo	34,3	30,4	37,6	32,8	50,0	41,0
Finanziata da estero + altro	10,5	2,8	10,7	23,0	1,3	11,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Come già sottolineato, accanto ai limiti imposti dalla particolare situazione finanziaria pubblica italiana, è emersa negli ultimi anni la consapevolezza di ulteriori fattori di debolezza, rinvenibili in modo del tutto evidente nello sbilanciamento della struttura produttiva su settori tradizionali, a basso valore aggiunto, competitività e capacità di crescita.

In un contesto valutario unificato (UME) e di tendenziale apprezzamento dell'euro, tali fattori assumono rilevanza cruciale, poiché non sono più praticabili quelle politiche di competitività basate su conduzioni aggressive del tasso di cambio, che hanno contraddistinto l'esperienza passata del nostro paese (svalutazioni competitive della divisa nazionale).

La debolezza competitiva della produzione nazionale si risolve nella contrazione delle capacità di espansione delle quote di mercato nazionali nel commercio internazionale (cfr. cap. 6). Ciò a sua volta si traduce in una contrazione della dinamica del prodotto e in un accresciuto vincolo estero.

La tabella che segue ripropone il confronto, con dati aggiornati al 2004, della struttura industriale italiana con quella dei maggiori partner europei, ottenuta utilizzando una riclassificazione dei dati di branca sul valore aggiunto. Rispetto all'analisi condotta lo scorso anno, viene confermato il forte sbilanciamento della produzione industriale italiana su settori tradizionali e a basso contenuto innovativo. Il settore tessile rappresenta il 10,9% del valore aggiunto industriale (più dell'11% nel 2003), contro l'1,9%

della Germania (2% nel 2003) e il 3,8% della Francia (4% nel 2003). Si conferma molto elevata la quota di valore aggiunto realizzata nel comparto del legno, dei mobili e della carta (9,1%). Ancora fortemente sottodimensionato, con segnali di peggioramento relativo, il valore aggiunto prodotto nei settori più innovativi. Il settore degli strumenti di precisione, ad esempio, nel 2004 contribuisce per solo il 2,7% al valore aggiunto industriale, contro il 2,8% nel 2003. Il Germania lo stesso settore ha un peso relativo del 4,1%, del 3,8% in Francia e del 3,9% nel Regno Unito. Il settore dei macchinari per ufficio e dei computer ha un peso dello 0,3%; quello degli apparecchi elettrici e di telecomunicazione un peso del 6,3%. Gli ultimi due settori ora richiamati pesano per il 6,6%, contro il 6,9% registrato nel 2003. Il settore di produzione dei mezzi di trasporto registra, rispetto al 2003, un incremento dello 0,3% (5,9% nel 2004), rimanendo comunque il dato più basso nelle economie considerate (in Spagna, dove si registra il secondo dato peggiore, il settore ha un peso del 9,9%; in Germania del 16,4%). Questo dato, malgrado il settore dell'auto sia ben rappresentato in Italia, è con molta probabilità dovuto a scelte passate rispetto alla produzione aeronautica europea.

TAB. 5.4 - COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE DEI CINQUE MAGGIORI PAESI EUROPEI, VALORE AGGIUNTO. ANNO 2004

	Germania	Francia	UK	Italia	Spagna
	Valori percentuali				
Cibo, bevande, tabacco	8,5	14,5	15,3	9,8	14,9
Tessile, abbigliamento, pelli	1,9	3,8	2,8	10,9	5,3
Legno, mobili, carta	6,0	6,6	8,0	9,1	9,2
Pubblicazioni, stampa, media	4,4	5,3	10,8	4,3	5,5
Raff., gomma, plastica, miner. non met.	9,6	11,7	10,9	11,9	17,7
Chimica e riciclaggio	10,2	12,7	11,5	7,6	8,9
Metalli base e prod. metallici	13,2	12,7	10,2	17,4	15,5
Macchinari ed equipaggiamenti	15,0	8,1	8,1	13,8	7,2
Veicoli e altri mezzi ed equip. trasporto	16,4	12,7	11,6	5,9	9,9
Srumenti elettrici, app. TV e comunicazione	9,8	7,9	5,4	6,3	4,6
Macchine per ufficio, computer	1,0	0,2	1,5	0,3	0,1
Strumenti medici, ottici e di precisione	4,1	3,8	3,9	2,7	1,1
VA settori innovativi / TOTALE	31,2	24,6	22,4	15,2	15,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Per dare una indicazione sintetica del ritardo produttivo italiano, come lo scorso anno, viene calcolata la quota di valore aggiunto prodotta nei settori più innovativi e produttivi. Nel caso in esame, tali settori sono gli ultimi quattro riprodotti in tabella (mezzi di trasporto; strumenti elettrici e di telecomunicazione; macchinari per ufficio, computer e apparecchiature elettroniche; strumenti medici, ottici e di precisione). La quota di valore aggiunto innovativo italiano è la minore del contesto europeo preso in esame. Essa è pari al 15,2% (15,3% nel 2003), contro il 31,2% della Germania, il 24,6% della Francia, il 22,4% del Regno Unito e il 15,8% della Spagna.

Questi risultati mettono in evidenza che, al 2004, i problemi di crescita dell'economia italiana possono trovare una spiegazione credibile nei riscontrati problemi di arretratezza della struttura industriale privata. La ripresa economica in corso, per grossa parte trainata dalla crescita registrata a livello globale, non dovrebbe mutare significativamente le prospettive a breve-medio termine, dal momento che il cambiamento della struttura produttiva di una economia ha origini storiche ben radicate e di difficile rimozione.

I risultati di più lungo periodo potranno invece essere condizionati dalle misure che si potranno in essere nell'immediato. In tal senso la politica economica e industriale potranno assumere un ruolo cruciale, a patto che esse non vengano sacrificate al mero controllo della spesa pubblica e del debito. Come già sottolineato, pur riconoscendone la necessità, l'obiettivo della stabilità finanziaria deve essere reso compatibile con quello del sostegno all'investimento innovativo e soprattutto con l'obiettivo della ristrutturazione industriale. La bassa capacità innovativa e la bassa produttività dell'economia italiana sono infatti strettamente correlate con lo sbilanciamento della struttura industriale su settori tradizionali, nonché con la bassa concentrazione industriale.

Per quanto riguarda le implicazioni regionali laziali delle considerazioni ora fatte, occorre richiamare al fatto stilizzato che l'economia laziale ha una sensibilità rispetto agli andamenti nazionali ed internazionali molto bassa. La causa di ciò, rinvenuta nell'analisi dello scorso anno e che verificheremo in quella che segue, è connessa alla specificità strutturale dell'economia laziale, che ha solo pochi elementi in comune con quanto osservato a livello nazionale. Nelle sezioni che seguono entriamo nel dettaglio dell'analisi regionale, approfondendo prima gli elementi di dinamica e quindi quelli di struttura. In una ultima sezione cercheremo di definire, sulla base delle analisi fatte, quali siano le prospettive di crescita della produzione laziale e della sua economia nel complesso.

5.2 Dinamica della produzione

5.2.1 Evoluzione del prodotto e della produttività media

L'economia regionale del Lazio, nel periodo 2001-2006, è cresciuta, in termini reali, del 6,8%. La crescita è di 3,5% punti percentuali maggiore rispetto a quella registrata, nello stesso periodo, a livello nazionale (3,3%). Circa metà della crescita del periodo considerato si deve all'eccezionale *performance* del 2004, anno in cui il Lazio ha registrato una crescita pari a circa il 3,8%. Tuttavia, per il periodo 2001-2004 la dinamica dell'economia laziale è risultata sempre superiore rispetto a quella dell'economia nazionale.

Coerentemente con quanto osservato nel 2005, la crescita economica per il 2006 rimane molto contenuta (0,9%), la più bassa, con l'eccezione della Sicilia, tra tutte le regioni italiane. Si deve considerare che il dato del 2006 è stimato e che l'errore medio di previsione è pari a circa l'1,2%. Tuttavia si deve anche considerare che la metodologia utilizzata per la stima, con riferimento al 2005, è risultato corretto fino alla seconda cifra decimale. Con riferimento alla crescita economica a livello nazionale, per la quale si dispone del dato reale, la previsione di crescita è risultata dell'1,4%, inferiore al dato effettivo dello 0,5%.

Per quanto riguarda le altre regioni italiane, la dinamica reale più sostenuta per il periodo 2001 - 2006 viene registrata in Friuli (7,3%), Sardegna (6,6%), Trentino Alto Adige (+6,5%), Sicilia (5,7%) e Molise (5,6%). Le regioni meno dinamiche sono il Piemonte (-0,5%), la Liguria (1,4%) e la Puglia (1,8%).

Seguendo la struttura di analisi proposta nella precedente edizione del Rapporto, prima di passare a considerare la dinamica reale del valore aggiunto nei tre macro-settori di attività economica, si propone una breve analisi dell'evoluzione del prodotto per occupato (ULA), in altri termini, una valutazione della dinamica della produttività media del lavoro.

È utile ribadire anche in questa occasione che il periodo preso a riferimento è caratterizzato dall'applicazione della recente riforma del mercato del lavoro introdotta con la c.d. «Legge Biagi», alla quale sono spesso attribuiti gran parte dei meriti per la forte espansione occupazionale degli ultimi anni. Per tale motivo l'analisi della dinamica della produttività del lavoro è necessaria per la costruzione di un quadro informativo più adeguato e per la comprensione degli effetti complessivi dei provvedimenti.

TAB. 5.5 - EVOLUZIONE DEL PIL REGIONALE - ANNI 2001 - 2006*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 2001- 2006	Var. % 2005- 2006
	Valori assoluti a prezzi costanti 1995							
Piemonte	100.362	99.897	99.378	100.494	98.879	99.904	-0,5	1,0
Valle d'Aosta	3.357	3.332	3.384	3.428	3.405	3.448	2,7	1,3
Lombardia	253.056	253.662	252.177	255.521	257.172	261.158	3,2	1,5
Trentino - A. A.	24.676	24.774	24.980	25.429	25.546	26.288	6,5	2,9
Veneto	114.093	113.279	113.715	115.350	114.451	118.473	3,8	3,5
Friuli - V. G.	26.701	27.033	27.362	27.405	27.822	28.655	7,3	3,0
Liguria	33.784	33.443	33.859	33.772	33.775	34.257	1,4	1,4
Emilia Romagna	105.519	106.244	106.233	106.491	107.236	110.331	4,6	2,9
Toscana	81.902	81.755	81.779	82.437	82.194	83.981	2,5	2,2
Umbria	16.678	16.601	16.634	17.094	17.276	17.559	5,3	1,6
Marche	31.512	31.419	31.673	32.219	32.218	33.074	5,0	2,7
<i>Lazio</i>	<i>126.350</i>	<i>128.268</i>	<i>129.432</i>	<i>134.326</i>	<i>133.774</i>	<i>134.967</i>	<i>6,8</i>	<i>0,9</i>
Abruzzo	22.428	22.452	22.433	22.244	22.519	23.067	2,9	2,4
Molise	4.836	4.951	4.916	4.994	4.980	5.107	5,6	2,5
Campania	76.897	78.248	78.823	79.204	77.871	78.784	2,5	1,2
Puglia	56.355	56.701	56.229	56.409	56.166	57.384	1,8	2,2
Basilicata	8.769	8.915	8.779	8.845	8.881	9.205	5,0	3,6
Calabria	26.454	26.751	27.134	27.879	27.284	27.594	4,3	1,1
Sicilia	66.233	66.712	68.207	68.425	69.468	70.021	5,7	0,8
Sardegna	26.121	26.424	26.623	26.941	27.547	27.844	6,6	1,1
ITALIA	1.207.419	1.212.047	1.215.128	1.230.006	1.229.568	1.246.996	3,3	1,4
		1,52	0,91	3,78	-0,41	0,89		

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Viene ribadito il fatto che il risultato non particolarmente soddisfacente ottenuto con l'analisi nei livelli assume connotazioni ben più preoccupanti quando si considera il prodotto per occupato. La produttività media del lavoro a livello nazionale al 2006 è dello 0,4% più bassa rispetto a quella registrata nel 2001. Tutte le regioni del nord ad eccezione del Friuli (0,2%) e del centro Italia ad eccezione del Lazio (1,8%), registrano una dinamica della produttività fortemente negativa. Lombardia, Abruzzo, Toscana, Piemonte e Veneto rappresentano i casi più negativi, rispettivamente con valori di -4,4%, -3,9%, -3,3%, -3,2% e -3,2%. Tutte le regioni del mezzo-

giorno registrano invece valori positivi. Nel caso di Calabria e Molise risulta incoraggiante anche il dato medio su base annuale. È necessario sottolineare che le forti differenze registrate rispetto alla tabella pubblicata nell'edizione scorsa non sono attribuibili esclusivamente allo slittamento in avanti di un anno del periodo di osservazione. Come sottolineato nella nota metodologica introduttiva, l'ISTAT ha eseguito un aggiornamento radicale della contabilità territoriale, che ha riguardato sia i dati di contabilità, sia quelli relativi alle forze di lavoro. Non è quindi possibile derivare indicazioni chiare sul mutato quadro meridionale, mentre per il settentrione si confermano i risultati ottenuti lo scorso anno.

TAB. 5.6 - EVOLUZIONE DEL PRODOTTO PER OCCUPATO, ANNI 2001 - 2006*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. %	Var. %
	Valori assoluti a prezzi costanti per occupato						2001- 2005	2005- 2006
Piemonte	53.470	52.888	51.633	53.026	51.546	51.784	-3,2	0,5
Valle d'Aosta	58.912	58.459	58.863	59.906	60.118	60.170	2,1	0,1
Lombardia	61.546	60.654	59.824	59.057	58.814	58.854	-4,4	0,1
Trentino - Alto Adige	57.039	56.785	56.818	56.325	56.234	57.125	0,2	1,6
Veneto	55.908	55.074	54.818	54.088	53.121	54.101	-3,2	1,8
Friuli - Venezia Giulia	51.814	52.204	52.261	52.691	52.976	53.260	2,8	0,5
Liguria	51.670	51.327	51.191	52.471	51.344	51.239	-0,8	-0,2
Emilia Romagna	56.582	56.391	55.693	55.543	55.088	55.584	-1,8	0,9
Toscana	53.503	53.290	52.547	52.533	51.578	51.721	-3,3	0,3
Umbria	47.912	47.858	47.760	47.428	46.953	46.966	-2,0	0,0
Marche	49.916	48.997	48.840	48.161	48.392	48.799	-2,2	0,8
<i>Lazio</i>	<i>57.884</i>	<i>57.915</i>	<i>57.453</i>	<i>59.561</i>	<i>59.203</i>	<i>58.802</i>	<i>1,6</i>	<i>-0,7</i>
Abruzzo	45.036	44.630	44.376	42.739	42.166	43.275	-3,9	2,6
Molise	37.924	39.237	39.634	40.494	41.858	41.930	10,6	0,2
Campania	37.413	37.533	38.019	37.940	38.374	39.657	6,0	3,3
Puglia	38.897	38.741	38.879	38.597	39.258	39.855	2,5	1,5
Basilicata	40.319	40.926	40.269	39.765	40.443	41.791	3,6	3,3
Calabria	35.202	35.282	35.987	38.533	38.711	39.119	11,1	1,1
Sicilia	37.280	37.881	38.758	39.354	39.568	40.305	8,1	1,9
Sardegna	39.577	39.669	40.368	39.091	40.186	40.870	3,3	1,7
ITALIA	50.772	50.518	50.315	50.483	50.286	50.564	-0,4	0,6

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Come sottolineato nella precedente edizione, l'evoluzione storica recente della produttività del lavoro costituisce il dato più sorprendente della nostra analisi sull'economia regionale e nazionale. È infatti molto improbabile che si osservino, nella storia delle economie maggiormente sviluppate, contrazioni della produttività così pronunciate e persistenti.

Per definizione, una dinamica della produttività del lavoro persistentemente negativa è possibile solo nei casi in cui la dinamica occupazionale sia superiore rispetto a quella del prodotto (in caso di variazioni negative, se la variazione occupazionale è inferiore, in valore assoluto a quella del prodotto, anch'essa considerata in valore assoluto).

È possibile rinvenire tre cause esemplari per tale possibilità: a) un'economia incontra una fase recessiva persistente ed ha un set-up istituzionale tale che il mercato del lavoro reagisce dal lato dei prezzi (salari) e non delle quantità (es. crisi economica Giapponese); b) si sperimentano, in corrispondenza della ridotta produttività, anche modificazioni distributive di ordine superiore, che inducono la sostituzione di lavoro a capitale; c) intervengono rilevanti modificazioni del set-up istituzionale, nel caso specifico, modificazioni della regolamentazione del lavoro.

Sulla base dei dati fin qui analizzati, sembra possibile sostenere spiegazioni del secondo e del terzo tipo. Si assiste, infatti, ad una crescita occupazionale generalizzata molto sostenuta, e non ad una recessione economica accompagnata da una relativa stabilità occupazionale. Inoltre, certamente non si assiste, nel periodo considerato, a modificazioni della distribuzione funzionale a favore del monte salari, mentre si osserva, come vedremo più in dettaglio nel capitolo 7, una bassa dinamica delle retribuzioni lorde.

La modificazione del quadro normativo-istituzionale che regola il funzionamento del mercato del lavoro potrebbe quindi essere considerata quale causa più prossima, oltre che dell'espansione occupazionale (in media l'occupazione in Italia è aumentata del 7% nel periodo preso a riferimento), anche della protratta contrazione della produttività e delle retribuzioni lorde del lavoro.

5.2.2 Evoluzione del valore aggiunto per occupato nei tre macro-settori

In questa sezione viene considerata la dinamica recente del valore aggiunto per occupato (produttività del lavoro) a livello di macro-settore di attività economica.

Nel periodo 2001-2006 il Lazio registra, per il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), una crescita reale del 20,3%, solo leggermente inferiore rispetto a quella registrata a livello nazionale (23,3%). La crescita maggiore viene registrata nelle Marche (69,6%), la contrazione maggiore in Calabria (-6,6%).

Il ribaltamento di segno nella dinamica osservata rispetto a quanto riportato nel Rapporto del 2006, deve attribuirsi principalmente all'aggiornamento dei dati effettuato dall'ISTAT. Le modificazioni riscontrate e la variabilità del dato appaiono di dimensioni eccessive perché possano derivarsi indicazioni economiche plausibili.

TAB. 5.7 - EVOLUZIONE DEL VA REGIONALE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA. ANNI 2001 - 2006*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. %	Var. %
	Valori a prezzi costanti per occupato						2001-2006	2005-2006
Piemonte	22.030	21.750	19.722	20.842	22.394	25.474	15,6	13,8
Valle d'Aosta	14.882	14.566	14.912	14.546	15.542	19.297	29,7	24,2
Lombardia	28.399	28.392	26.933	27.538	29.118	32.650	15,0	12,1
Trentino - Alto Adige	24.445	23.803	22.928	23.151	24.295	29.070	18,9	19,7
Veneto	22.576	21.732	20.455	24.022	26.329	32.569	44,3	23,7
Friuli - Venezia Giulia	25.177	25.730	20.193	20.790	23.703	26.088	3,6	10,1
Liguria	27.410	27.625	28.190	26.446	27.238	28.622	4,4	5,1
Emilia Romagna	24.035	23.085	22.323	26.260	29.470	32.305	34,4	9,6
Toscana	23.664	25.370	22.838	26.712	27.094	24.049	1,6	-11,2
Umbria	21.804	22.448	20.847	26.388	26.346	29.299	34,4	11,2
Marche	17.532	17.620	16.454	17.390	20.194	29.742	69,6	47,3
Lazio	19.984	20.001	20.035	24.176	24.737	24.033	20,3	-2,8
Abruzzo	15.497	16.085	15.327	16.927	19.100	21.938	41,6	14,9
Molise	17.237	17.557	17.078	16.778	19.212	24.705	43,3	28,6
Campania	18.819	19.242	17.264	19.702	20.671	20.572	9,3	-0,5
Puglia	18.346	18.331	18.862	20.494	21.449	23.687	29,1	10,4
Basilicata	17.838	16.176	16.497	19.504	23.289	26.886	50,7	15,4
Calabria	16.752	15.605	15.588	17.835	17.464	15.647	-6,6	-10,4
Sicilia	16.955	14.873	19.652	21.038	22.723	23.912	41,0	5,2
Sardegna	16.157	14.899	15.579	16.871	17.121	18.763	16,1	9,6
ITALIA	20.804	20.381	20.058	22.140	23.528	25.641	23,3	9,0

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Per il 2006, si ottengono previsioni alquanto eterogenee tra le diverse regioni. Anche questo, data la metodologia utilizzata, è con molta probabilità attribuibile all'informazione molto variabile rinvenibile dalle serie storiche che prevede un sostanziale riallineamento, se non un effetto rimbalzo, all'evoluzione negativa di lungo periodo del settore. Per il Lazio si stima una contrazione reale dell'ordine del 2,8%, rispetto ad un incremento a livello nazionale del 9%.

Per il settore secondario (industria) si registra, per il periodo 2001-2006 una contrazione a livello nazionale dell'ordine dell'1,3%, mentre per il Lazio la contrazione è del 3,4%.

TAB. 5.8 - EVOLUZIONE DEL VA REGIONALE DELL'INDUSTRIA. ANNI 2001 - 2006*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 2001- 2005	Var. % 2005- 2006
	Valori a prezzi costanti per occupato							
Piemonte	47.215	46.799	45.723	46.157	44.735	45.885	-2,8	2,6
Valle d'Aosta	45.016	41.214	44.803	44.081	44.993	44.037	-2,2	-2,1
Lombardia	52.954	51.780	51.199	50.999	50.000	50.658	-4,3	1,3
Trentino - Alto Adige	45.040	46.491	46.488	46.871	45.975	48.402	7,5	5,3
Veneto	45.283	44.912	44.205	44.345	44.556	45.899	1,4	3,0
Friuli - Venezia Giulia	41.434	41.634	41.791	42.541	43.353	45.548	9,9	5,1
Liguria	46.396	43.211	44.417	44.162	39.312	40.941	-11,8	4,1
Emilia Romagna	48.329	48.222	47.358	47.582	48.473	50.059	3,6	3,3
Toscana	41.885	41.627	41.303	41.606	40.631	40.909	-2,3	0,7
Umbria	40.246	40.766	40.222	40.285	39.959	41.065	2,0	2,8
Marche	36.186	35.854	36.242	36.160	36.326	37.626	4,0	3,6
<i>Lazio</i>	<i>49.464</i>	<i>49.564</i>	<i>48.630</i>	<i>48.769</i>	<i>47.800</i>	<i>47.765</i>	<i>-3,4</i>	<i>-0,1</i>
Abruzzo	37.680	38.002	39.014	39.504	39.551	40.738	8,1	3,0
Molise	36.317	37.239	36.433	36.622	37.186	38.483	6,0	3,5
Campania	35.026	35.043	35.200	35.148	34.016	35.035	0,0	3,0
Puglia	35.348	34.158	34.500	33.982	34.128	35.283	-0,2	3,4
Basilicata	35.863	38.302	35.866	36.472	34.834	37.902	5,7	8,8
Calabria	38.848	37.358	36.621	37.383	36.534	37.988	-2,2	4,0
Sicilia	39.776	39.689	40.085	39.274	38.151	38.102	-4,2	-0,1
Sardegna	40.162	41.038	41.485	41.306	43.395	43.279	7,8	-0,3
ITALIA	45.154	44.799	44.432	44.527	44.008	44.553	-1,3	1,2

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Ad eccezione della *performance* negativa di crescita registrata in Liguria (-11,8%) Lombardia (-4,3%) e Sicilia (-4,2%), quella laziale risulta essere la peggiore nel panorama regionale italiano. I risultati migliori per l'intero periodo si osservano in Abruzzo (8,1%), in Sardegna (7,8%) e in Trentino - Alto Adige (7,5%)

Per quanto riguarda l'evoluzione del settore su base annua, per il Lazio si osserva una dinamica positiva nel 2002 e nel 2004, mentre è fortemente negativo il dato del 2003 e del 2005. Le *performance* migliori si registrano nel 2001 e nel 2002 (rispettivamente, +3,3% e +3,2%), mentre per il 2004, anno della forte crescita reale aggregata, la dinamica del settore secondario segna un +2,4%. Per il 2006 si prevede una crescita reale pressoché nulla.

Per quanto riguarda il settore dei servizi, nel periodo 2001-2006 nel Lazio si registra una contrazione reale pari allo 0,4%, contro un dato medio nazionale leggermente positivo dell'1,6%. Il dato di crescita reale del Lazio, ad eccezione del Piemonte (-2,6%), dell'Emilia Romagna (-0,6%) e delle Marche (-0,4%) è il peggiore rispetto all'intero spettro regionale italiano. Valori positivi vengono registrati in Friuli (+8%), in Basilicata (6,4%) e in Calabria (6%).

Considerando la dinamica occupazionale analizzata nel terzo capitolo del presente Rapporto, appare evidente che la pessima *performance* della produttività è da attribuirsi pressoché interamente all'ottima evoluzione (in termini meramente quantitativi) dell'occupazione.

Considerando il dato di crescita pro capite reale su base annuale, per il Lazio si registrano valori persistentemente negativi fino al 2004 e una ripresa nel 2005. Ciò nonostante la crescita del valore aggiunto registrata nel 2004, anno nel quale si ottiene una crescita del valore aggiunto del settore dei servizi pari a circa il 4,2%.

Considerando il dato di stima per il 2006, il Lazio evidenzerebbe una crescita della produttività dei servizi dell'1,3%, dato sostanzialmente in linea con la previsione valida per il valore aggiunto settoriale per occupato a livello nazionale (1,2%). La crescita prevista appare alquanto generalizzata sul territorio nazionale, anche se essa risulterebbe più omogenea nelle regioni settentrionali.

Nella prossima sezione, considerando la dinamica del prodotto aggregato, si cercherà di separare, nella misura in cui ciò è tecnicamente e teoricamente possibile, le tendenze di fondo, o strutturali, da quelle cicliche di breve periodo. Come per l'edizione dello scorso anno, lo scopo principale di questa analisi è quello di derivare qualche indicazione preliminare per la costruzione di uno scenario evolutivo futuro per l'economia regionale del Lazio.

TAB. 5.9 - EVOLUZIONE DEL VA REGIONALE DEI SERVIZI - ANNI 2001 - 2006*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 2001- 2005	Var. % 2005- 2006
	Valori a prezzi costanti per occupato							
Piemonte	49.029	48.823	48.572	48.379	47.619	47.742	-2,6	0,3
Valle d'Aosta	46.948	46.992	46.887	47.164	46.876	47.480	1,1	1,3
Lombardia	53.387	53.303	53.272	53.428	54.113	54.691	2,4	1,1
Trentino - Alto Adige	48.863	47.901	48.223	48.158	49.137	49.750	1,8	1,2
Veneto	48.960	48.561	49.334	49.482	48.674	49.206	0,5	1,1
Friuli - Venezia Giulia	43.626	44.283	44.874	45.140	45.772	47.127	8,0	3,0
Liguria	49.062	49.292	49.135	49.104	49.769	49.695	1,3	-0,1
Emilia Romagna	47.699	47.577	47.511	47.583	46.908	47.430	-0,6	1,1
Toscana	47.446	47.092	46.916	46.856	47.104	47.988	1,1	1,9
Umbria	43.097	42.755	43.022	42.490	43.540	44.201	2,6	1,5
Marche	45.921	45.291	45.019	45.260	45.028	45.752	-0,4	1,6
<i>Lazio</i>	<i>55.017</i>	<i>54.070</i>	<i>53.840</i>	<i>53.564</i>	<i>54.108</i>	<i>54.786</i>	<i>-0,4</i>	<i>1,3</i>
Abruzzo	43.311	42.751	42.451	43.071	43.907	44.292	2,3	0,9
Molise	39.864	40.319	40.820	41.010	41.346	42.186	5,8	2,0
Campania	40.265	39.757	40.071	40.512	40.844	40.829	1,4	0,0
Puglia	42.330	41.808	41.760	42.496	42.727	43.423	2,6	1,6
Basilicata	40.083	39.113	39.848	40.374	41.367	42.656	6,4	3,1
Calabria	41.020	40.928	41.196	41.681	42.777	43.478	6,0	1,6
Sicilia	41.501	41.995	42.069	42.169	42.666	42.931	3,4	0,6
Sardegna	40.332	40.066	40.634	40.891	41.803	42.193	4,6	0,9
ITALIA	47.653	47.379	47.448	47.584	47.836	48.418	1,6	1,2

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

5.3 La produzione regionale: cicli e tendenze

5.3.1 Le tendenze di fondo nella dinamica del PIL regionale

In questa sezione si propongono i risultati di un tentativo di identificazione delle tendenze di fondo, o di lungo periodo, nella dinamica economica regionale. La tecnica permette, in linea di principio, l'identificazione delle componenti permanenti, separandole dagli andamenti ciclici di breve-medio termine, cioè dalle fluttuazioni che la teoria economica e l'economia

quantitativa definiscono «transitorie», poiché indotte da shock aventi effetti non permanenti.

Si consideri che non esiste una teoria generalmente condivisa, né una tecnica oggettiva, che permetta una scomposizione affidabile tra componenti permanenti e transitorie. Tuttavia, seguendo le linee generali della convenzione teorica attualmente dominante, sarebbero permanenti gli shock di produttività, o di offerta, mentre avrebbero effetti transitori gli shock nominali, o di domanda¹.

La figura riprodotta di seguito mostra l'evoluzione del PIL regionale e nazionale, standardizzati ad uno nel 1980, e delle rispettive componenti permanenti, ottenute per filtraggio e per estrapolazione del *trend*.

I dati aggiornati confermano quanto osservato nell'analisi descritta nella precedente edizione del Rapporto. Si nota chiaramente che la maggiore crescita economica del prodotto regionale laziale si realizza principalmente nel corso degli anni ottanta. In seguito, l'andamento delle due componenti di fondo (linee in grassetto) risulta sostanzialmente allineata, e l'allineamento persiste per tutti gli anni novanta. A partire dal 2000, si rinvengono nuovi segnali di un eccesso di crescita della componente permanente laziale rispetto a quella nazionale (fig. 5.1).

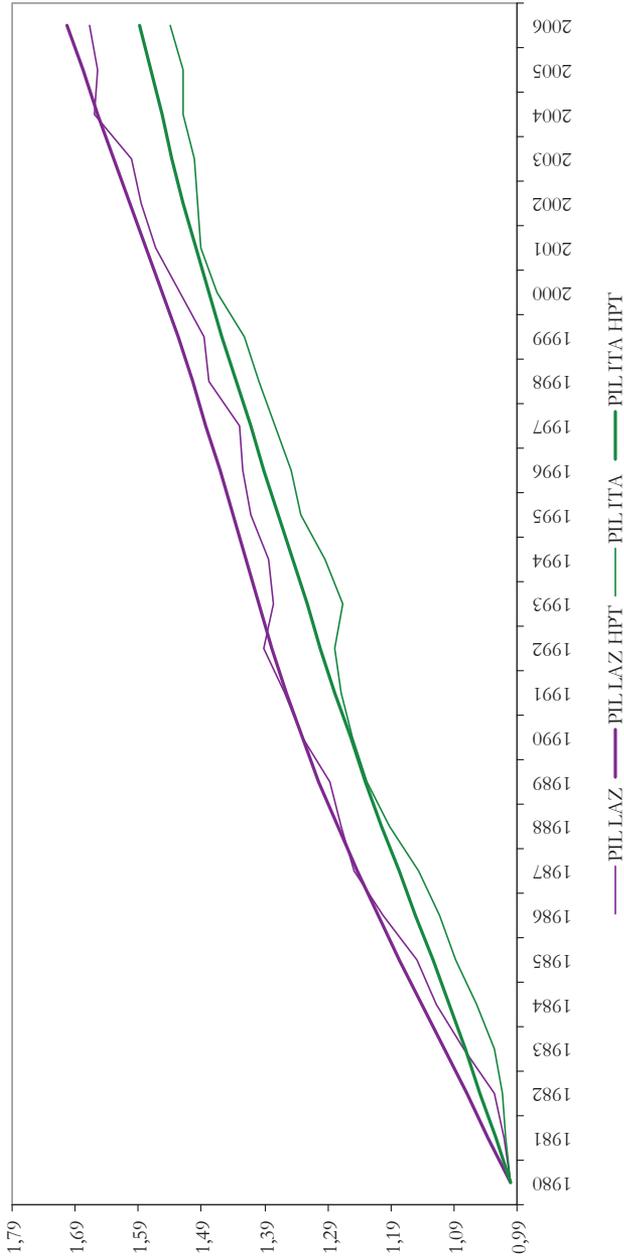
Queste considerazioni sono facilmente verificabili considerando le differenze prime (nel nostro caso, i tassi di crescita) delle componenti permanenti. La dinamica della componente permanente relativa al PIL del Lazio è superiore a quella relativa al PIL nazionale per tutto il periodo 1980-1990, si colloca leggermente al di sotto di essa nel periodo 1991-1998, quindi torna superiore a partire dal 1999.

In entrambi i casi, si rileva una chiara tendenza negativa, che inizia dalla seconda metà degli anni ottanta e sembra stabilizzarsi, per il Lazio, a partire dal 1995, mentre per l'Italia essa sembra perdurare per tutto il periodo rimanente (fig. 5.2).

Evidentemente, la semplice scomposizione non può in se fornire indicazioni sulle cause delle specificità rilevate nell'evoluzione delle componenti permanenti nel PIL regionale e nazionale. Essa tuttavia indica che, nella

¹ Come nella precedente edizione, nel prosieguo dell'analisi sulla natura permanente o transitoria degli shock, si adoterà la prospettiva della convenzione teorica dominante, procedendo alla scomposizione ciclo-*trend* servendosi dello strumento più utilizzato nelle sperimentazioni scientifiche economiche, che è dato dal filtraggio Hodrick-Prescott (HP).

FIG. 5.1 - EVOLUZIONE STORICA DEL PIL E DELLA SUA COMPONENTE DI TREND - LAZIO E ITALIA, ANNI 1980-2006*, 1980 = 1

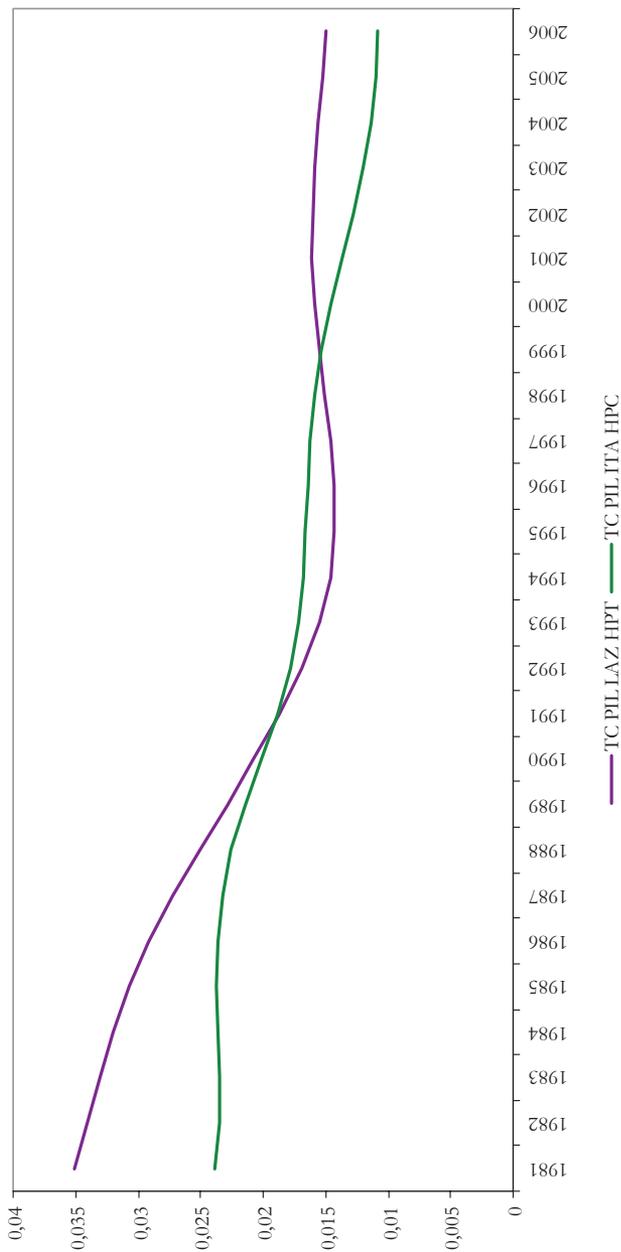


* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA.

N.B.: la componente di trend di lungo periodo viene ottenuta utilizzando un filtraggio Hodrick-Prescott (HP), lambda = 100.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 5-2 - EVOLUZIONE STORICA DEL TASSO DI CRESCITA DELLA COMPONENTE DI TREND DEL PIL: LAZIO E ITALIA - ANNI 1981-2006*



* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA.

N.B.: la variazione componente di *trend* di lungo periodo viene ottenuta differenziando la componente di *trend*, a sua volta ottenuta utilizzando un filtro di Hodrick-Prescott (HP), $\lambda = 100$.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

misura in cui l'identificazione è credibile sul piano teorico ed empirico, durante gli anni novanta l'economia regionale e quella nazionale hanno segnalato una contrazione rilevante delle loro capacità di crescita di lungo periodo. Inoltre, mentre nel caso del Lazio tale contrazione sembrerebbe essersi arrestata a partire dalla seconda metà degli anni novanta (con nuovi segnali di contrazione negli ultimi due anni), nel caso dell'economia nazionale il deterioramento della componente permanente sembra perdurare almeno fino al 2004.

5.3.2 La componente transitoria e la sensibilità al ciclo economico

L'identificazione della componente transitoria è particolarmente rilevante in primo luogo perché permette la valutazione della sensibilità dell'economia della regione specifica al ciclo economico nazionale e delle altre regioni o ripartizioni geografiche.

La sensibilità al ciclo costituisce quindi un fattore rilevante nella previsione della congiuntura futura. Al riguardo, è utile sottolineare, in primo luogo, che è ormai un fatto stilizzato l'osservazione che l'economia del Lazio è relativamente più stabile rispetto al dato aggregato nazionale. Per il Lazio si osservano infatti tassi di variazione mediamente più contenuti, rispetto alle altre regioni, sia nelle fasi espansive che in quelle recessive.

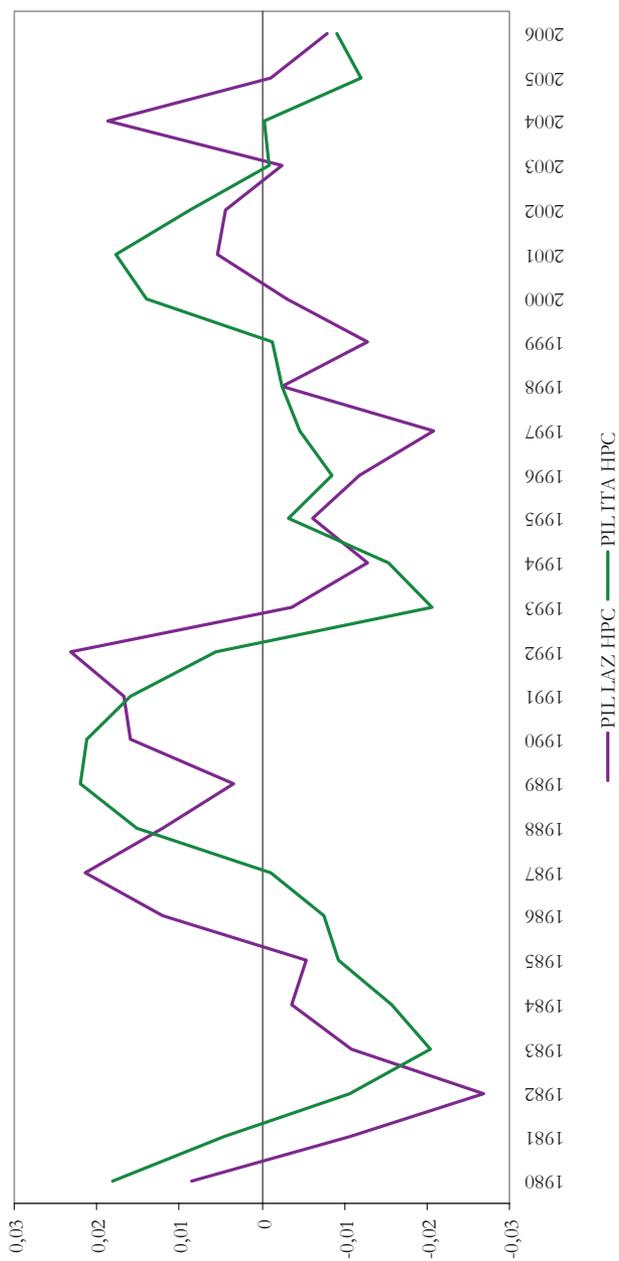
La figura riprodotta di seguito mostra l'andamento della componente ciclica del PIL del Lazio e della componente ciclica del PIL nazionale².

Si rileva che la deviazione del PIL regionale dal *trend* (non lineare) di lungo periodo è superiore rispetto alla deviazione registrata a livello nazionale nei periodi 1982-86, 1991-93 1994 e 2002-05. Questi periodi corrispondono approssimativamente a fasi cicliche di recessione o stagnazione economica.

Più in particolare, è interessante ribadire la relativa stabilità della dinamica del PIL del Lazio in due momenti congiunturali opposti, quello espansivo del 1999-2000 e quello della stagnazione del 2003-04. Lo scarto rispetto alla dinamica del PIL nazionale (rispettivamente, 3,03% e 0,26% nel 2000 e nel 2003) è pari a 0,5 punti percentuali nel caso dell'espansione e a circa 0,8 punti percentuali nel caso della stagnazione, ma esso è negativo nel 2000 e positivo nel 2003.

² Queste componenti sono ottenute sottraendo alle serie del PIL originarie le rispettive componenti permanenti, ottenuti attraverso filtraggio HP.

FIG. 5.3 - EVOLUZIONE STORICA DELLA COMPONENTE CICLICA DEL PIL: LAZIO E ITALIA - ANNI 1980-2006*



* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA.

N.B.: la componente ciclica di breve periodo viene ottenuta sottraendo alle serie originali i rispettivi trend di lungo periodo, a loro volta ottenuti utilizzando un filtraggio Hodrick-Prescott (HP), lambda = 100.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Questa peculiarità, già osservata lo scorso anno, ha delle spiegazioni strutturali. Essa induce infatti a ritenere che la migliore *performance* economica del 2003-04 dell'economia laziale rispetto a molte altre regioni abbia rilevanza meramente congiunturale e non sia necessariamente riferibile alla maggiore dinamicità dell'apparato produttivo. La particolare struttura del prodotto rende infatti l'economia meno sensibile al ciclo, ma questo vale sia nelle fasi recessive, sia in quelle espansive.

Utilizzando le componenti cicliche regionali e quella calcolata a livello nazionale, vengono di seguito fornite alcune indicazioni sulla variabilità e sulle correlazioni campionarie. Lo scopo è di ottenere una valutazione del grado di associazione tra le fluttuazioni di breve periodo della produzione reale regionale con le fluttuazioni del prodotto nazionale e di quello riferibile alle diverse ripartizioni geografiche. Si noti che per gli anni 2005 e 2006 (per il 2006 si considera la previsione ARIMA) la componente ciclica è negativa sia nel Lazio, sia (in misura maggiore) per l'Italia. In altri termini, il prodotto risulta essere al di sotto del suo potenziale (tab. 5.10).

La variabilità della crescita nel periodo 1980-2006, misurata in termini di deviazione standard delle componenti cicliche, risulta molto contenuta per il Lazio (1,5%), che si colloca tra le regioni più stabili insieme alla Toscana (1,3%), alla Sicilia (1,5%), al Veneto (1,6%), e alla Sardegna (1,3%). Ciò nonostante il fatto che la nostra regione, dopo il Veneto, e insieme alla Sicilia, registri il più alto tasso di crescita medio annuale per l'intero periodo (+2%).

L'analisi della correlazione globale media, definita come media delle correlazioni tra componente ciclica di una regione e le componenti cicliche delle altre regioni e aree geografiche, conferma il Lazio (37%) tra le regioni a minore sensibilità ciclica, dopo la Basilicata (19,5%), la Sardegna (31,8%) e la Valle D'Aosta (33,5%).

Analogamente, la correlazione con la componente ciclica dell'economia nazionale è la più bassa (51,5%) dopo quella della Basilicata (27,5%), della Sardegna (37,6%) e della Valle D'Aosta (44,4%).

Le correlazioni misurate rispetto alle distinzioni per aree geografiche, in generale, confermano i risultati fin qui ottenuti.

Come sottolineato nel precedente Rapporto, la bassa sensibilità della dinamica economica aggregata laziale alle fasi cicliche nazionali e delle altre regioni ha delle forti implicazioni per la previsione delle tendenze future. Essa, da un lato, comporta che le tendenze in atto a livello nazionale ed internazionale siano meno rilevanti, e quindi di aiuto, per la definizione degli scenari regionali futuri; d'altra parte, anche considerando la bassa va-

riabilità riscontrata, essa comporta anche che le performance dinamiche future verosimilmente saranno meno spiccate rispetto alle altre regioni, sia in positivo che in negativo.

TAB. 5.10 - CRESCITA ECONOMICA: VARIABILITÀ E SENSIBILITÀ AL CICLO

Regione	Media	Dev Std	Corr 1	Corr 2	Corr 3	Corr 4	Corr 5	Corr 6
	valori percentuali							
Piemonte	1,2	1,7	66,0	93,6	94,3	80,5	83,2	70,1
Valle d'Aosta	1,2	1,7	33,5	44,4	42,3	2,8	58,0	60,7
Lombardia	1,8	1,6	65,0	93,4	98,7	81,9	79,7	66,7
Trentino - Alto Adige	1,8	1,9	55,2	72,6	66,4	68,4	65,8	63,0
Veneto	2,1	1,6	49,4	72,5	72,7	93,3	54,9	36,0
Friuli - Venezia Giulia	1,9	2,0	43,7	65,6	71,8	83,4	49,7	24,4
Liguria	1,0	1,8	62,3	84,3	79,6	57,9	80,9	81,4
Emilia Romagna	1,7	1,7	56,0	81,7	81,4	97,4	64,2	45,4
Toscana	1,6	1,3	52,2	76,4	71,8	78,1	71,9	51,2
Umbria	1,7	1,7	51,1	68,9	64,5	66,7	63,2	52,7
Marche	1,9	1,5	45,7	69,6	72,6	82,8	58,9	30,0
<i>Lazio</i>	<i>2,0</i>	<i>1,5</i>	<i>37,0</i>	<i>51,5</i>	<i>44,9</i>	<i>7,1</i>	<i>73,7</i>	<i>64,9</i>
Abruzzo	1,8	1,7	64,8	87,2	81,2	69,2	83,2	80,9
Molise	1,5	2,1	57,3	78,4	79,4	60,4	68,9	68,5
Campania	1,5	1,7	49,6	68,5	56,1	33,8	64,9	89,0
Puglia	1,5	2,0	62,9	85,1	77,7	57,0	82,1	89,0
Basilicata	1,8	2,9	19,5	27,5	22,9	37,9	13,2	24,2
Calabria	1,8	2,7	38,5	56,7	52,1	29,4	57,1	60,5
Sicilia	2,0	1,5	48,3	66,3	57,7	25,4	68,1	86,6
Sardegna	1,5	1,3	31,8	37,6	29,2	5,8	38,1	65,2
ITALIA	1,7	1,1	71,4	71,4	96,9	82,3	91,2	83,2

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Campione 1980-2006

Nota: Corr 1: media delle correlazioni campionarie tra componenti cicliche dei PIL regionali; Corr 2: correlazione campionaria tra componente ciclica del PIL regionale e componente ciclica del PIL nazionale; Corr 3: correlazione campionaria componente ciclica del PIL regionale e componente ciclica del PIL della ripartizione geografica del Nord-Ovest; Corr 4: correlazione campionaria tra componente ciclica del PIL regionale e componente ciclica del PIL della ripartizione geografica del Nord-Est; Corr 5: correlazione campionaria tra componente ciclica del PIL regionale e componente ciclica del PIL della ripartizione geografica del Centro; Corr 6: correlazione campionaria tra componente ciclica del PIL regionale e componente ciclica del PIL della ripartizione geografica del Sud e isole.

Per tali motivi, nella definizione e previsione delle tendenze future, in questa edizione utilizzeremo una prima versione di una modellistica econometrica predisposta specificamente per il Lazio. Prima di analizzare e delineare tali tendenze, è tuttavia opportuno fornire qualche approfondimento aggiuntivo sulla struttura della produzione regionale. La prossima sezione approfondirà questi aspetti, senza peraltro trascurare l'analisi della loro evoluzione storica.

5.4 Struttura della produzione: dal valore aggiunto al PIL

5.4.1 Struttura del valore aggiunto per branche di attività

Allo scopo di favorire la comprensione della struttura dell'economia viene considerata la composizione del valore aggiunto per branche di attività economica, in altri termini il contributo relativo di ognuna di esse alla definizione del prodotto regionale. A fini comparativi, i dati di composizione regionale laziale vengono paragonati ai rispettivi valori calcolati su base nazionale. Si consideri che i dati riportati sono relativi al 2004.

Come già osservato, l'economia laziale è fortemente orientata ai servizi, che definiscono circa l'80% del valore aggiunto regionale e il 75,5% del prodotto interno lordo.

Il maggiore settore produttivo presente nel Lazio è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari ed imprenditoriali, (27,4% del PIL, +4,7% rispetto al peso relativo a livello nazionale), al cui interno spicca il comparto dei servizi immobiliari, noleggino, informatica, ricerca ed altre attività professionali e imprenditoriali (22,5% del PIL, +3,8% rispetto al peso relativo a livello nazionale).

Il secondo settore per importanza relativa, terzo nel 2003, è quello dei servizi pubblici e sociali (24,3%, +6% rispetto al valore calcolato a livello nazionale), il cui maggior peso relativo è dovuto alla dimensione del settore della PA, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (+3,3% rispetto al dato nazionale) e a quella degli altri servizi pubblici, sociali e personali (+1,5% rispetto al dato nazionale).

Il settore del commercio, delle riparazioni, degli alberghi e comunicazioni (23,8%, +2,7% rispetto al peso relativo calcolato a livello nazionale), rappresenta nel 2004 il terzo settore per importanza relativa (secondo nel 2003). Al suo interno spicca, rispetto al dato nazionale, l'importanza del com-

TAB. 5.11 - STRUTTURA DEL VA REGIONALE PER BRANCHE - ANNO 2004

	Lazio	Italia	Diff.
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1,21	2,47	-1,26
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,18	2,40	-1,21
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,02	0,08	-0,05
INDUSTRIA	13,59	24,80	-11,21
Industria in senso stretto	9,64	19,76	-10,12
Estrazione di minerali	0,36	0,38	-0,02
Industria manifatturiera	7,28	17,45	-10,16
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,79	1,69	-0,91
Industrie tessili e dell'abbigliamento	0,29	1,49	-1,20
Ind. conciarie, fabbricaz. prodotti in cuoio, pelle e similari	0,01	0,47	-0,46
Fabbricaz. prodotti di carta; stampa ed editoria	0,98	1,08	-0,10
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1,80	1,62	0,17
Fabbricaz. prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	0,45	1,01	-0,56
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,64	2,93	-2,29
Fabbricaz. macch. ed app. mecc., el. ed ottici; mezzi di trasp.	1,72	4,97	-3,25
Ind. del legno, della gomma, della plastica e altre manif.	0,63	2,21	-1,58
Produtz. e distribuz. di energia el., di gas, di vapore e acqua	2,01	1,93	0,08
Costruzioni	3,93	5,04	-1,11
SERVIZI	75,52	62,17	13,35
Commercio, riparaz., alberghi e ristoranti, trasp. e comunicaz.	23,82	21,16	2,66
Comm. all'ingr. e al dett.; rip. di auto, mot e di beni pers.	10,83	10,75	0,07
Alberghi e ristoranti	2,92	3,17	-0,25
Trasporti, magazzino e comunicazioni	10,10	7,25	2,86
Intermed. mon. e fin.; attività immobiliari ed imprenditoriali	27,43	22,74	4,69
Intermediazione monetaria e finanziaria	4,91	4,03	0,87
Attività immob., nolo, inform., ricerca, attività profess. imprend.	22,54	18,72	3,82
Altre attività di servizi	24,28	18,27	6,01
Pubblica amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	8,73	5,39	3,34
Istruzione	4,97	4,43	0,54
Sanità e altri servizi sociali	4,91	5,04	-0,13
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,10	2,58	1,52
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	1,59	0,83	0,76
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE (al lordo SIFIM)	90,33	89,45	0,88
IVA, imposte indirette nette su prod. e imposte su import	9,62	10,53	-0,91
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	100	100	-

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

mercio al dettaglio e all'ingrosso e quello dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. I due settori hanno un peso relativo rispettivamente pari al 10,8% e al 10,1% (+0,07% e +2,86 rispetto ai valori nazionali).

L'industria contribuisce per il 13,6% alla formazione del PIL regionale (-11,2% rispetto al dato nazionale), al cui interno l'industria in senso stretto pesa per il 9,6% (-10,1% rispetto al dato nazionale). Il manifatturiero ha un peso relativo rispetto al PIL del 7,8% (-10,2% rispetto al dato nazionale), mentre il settore delle costruzioni pesa per il 3,9% (-1,1% rispetto al dato nazionale). Rispetto al dato del 2003, nel 2004 si osserva pertanto una ulteriore sensibile contrazione del peso relativo del secondario.

All'interno del comparto manifatturiero, solo due settori si discostano positivamente dal rispettivo valore calcolato a livello nazionale: si tratta del settore della produzione e distribuzione di energia (+0,08%) e di quello delle cokerie, raffinerie, chimico e farmaceutico, che ha un peso relativo dell'1,8% (+0,2%).

L'agricoltura ha un peso relativo molto più contenuto rispetto al dato nazionale pesando per l'1,2% contro il 2,5% registrato a livello nazionale.

Questi dati permettono di delineare alcune peculiarità strutturali dell'economia laziale. A fronte di un sottodimensionamento del settore agricolo, industriale e manifatturiero (con l'unica eccezione del farmaceutico), si riscontra un sovradimensionamento del settore dei servizi, dovuto principalmente alla rilevanza del settore dell'intermediazione monetaria, finanziaria, della ricerca e delle attività professionali e al peso della PA.

Come sottolineato nel rapporto del 2006, nella misura in cui la dinamica del valore aggiunto di tali settori rappresentativi risente poco delle condizioni di domanda esterne e dei fattori di competitività (si tratta dei settori c.d. «protetti»), si trae una spiegazione della maggiore stabilità dell'economia laziale, peculiarità che è stata sottolineata nella sezione precedente.

5.4.2 Evoluzione storica della struttura del valore aggiunto

In questa sezione consideriamo la struttura del valore aggiunto dal punto di vista della sua evoluzione storica. Prima di analizzare l'andamento dei tassi di crescita su base annuale in sottoperiodi quinquennali, viene considerata l'evoluzione dei pesi relativi del valore aggiunto dei diversi settori di attività economica, alla stregua di quanto effettuato nel terzo capitolo, dedicato all'analisi del mercato del lavoro.

L'analisi dell'evoluzione temporale dei pesi relativi dei diversi settori nella formazione del valore aggiunto fornisce indicazioni interessanti in-

torno alla dinamica strutturale dell'economia laziale e delle possibili tendenze future.

Il settore primario, rispetto al 1981, ha perso 1,1 punti percentuali di peso relativo, passando dal 2,2% all'1,1%. La contrazione è sostanzialmente in linea con quella registrata a livello nazionale (-0,9 punti percentuali), che passa dal 3,3% al 2,4%.

TAB. 5.12 - EVOLUZIONE DELLA COMPOSIZIONE DEL VA, PER SETTORE DI ATTIVITÀ - ANNI 1981-2006*

	1981	1986	1991	1996	2001	2006*
LAZIO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,2	1,6	1,3	1,3	1,2	1,1
Industria in senso stretto	10,0	9,5	9,8	9,3	9,8	9,7
Costruzioni	5,6	5,2	5,7	4,5	4,0	3,4
Comm., riparaz., alb., rist., trasp., com.	20,3	20,5	22,6	22,3	23,9	23,2
Int. mon. e fin.; attività immob./imprend.	22,6	26,4	25,1	27,5	26,9	28,0
Altre attività di servizi	29,1	27,4	25,4	25,4	24,0	24,9
ITALIA						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,3	2,9	2,7	2,6	2,5	2,4
Industria in senso stretto	21,9	21,0	21,0	21,1	20,3	19,3
Costruzioni	6,4	5,6	5,6	5,0	4,8	5,0
Comm., riparaz., alb., rist., trasp., com.	19,4	19,3	19,7	20,3	21,2	21,7
Int. mon. e fin.; attività immob./imprend.	17,7	20,2	20,8	21,5	22,5	22,8
Altre attività di servizi	19,7	20,0	18,8	18,4	17,8	18,3

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

L'industria in senso stretto laziale mantiene un peso relativo relativamente costante, passando dal 10% al 9,7% (-0,3%). Diversamente, a livello nazionale si registra una contrazione di peso relativo di 2,6 punti percentuali (da un peso del 21,9% ad un peso relativo del 19,3%).

Il settore delle costruzioni registra anch'esso una contrazione, passando, nel Lazio, dal 5,6% al 3,4% (-2,2%) e, in Italia, dal 6,4% al 5% (-1,4%).

Il settore terziario aumenta il suo peso relativo complessivo sia a livello regionale, sia a livello nazionale. Nel Lazio, il comparto commerciale passa da un peso del 23,8% ad un peso del 27,3% (+3,5%); in Italia lo stesso settore passa da un peso del 20,3% ad un peso del 23,2 (+1,9%). Il comparto

dell'intermediazione segna il maggior guadagno di rilevanza relativa, passando, nel Lazio, da un peso del 22,6% ad un peso del 28% (+5,4%) e in Italia da un peso del 17,7% ad un peso del 22,8% (+5,1%). Per quanto riguarda le altre attività di servizi, si registrano contrazioni rilevanti di peso relativo. Nel Lazio si passa infatti da un peso relativo del 29,1% ad un peso del 24,9% (-4,2%), mentre in Italia si passa da un peso relativo del 19,7% ad un peso relativo del 18,3% (-1,4%).

Guardando alla dinamica di crescita media quinquennale del valore aggiunto relativo ai diversi settori di attività economica, si rileva in primo luogo che, sia per quanto riguarda il Lazio che, sebbene in misura ridotta, l'Italia, la performance sostanzialmente negativa del primario è spiegata principalmente da contrazioni verificatesi durante gli anni ottanta.

TAB. 5.13 - FORMAZIONE DEL VA REGIONALE: TASSI DI CRESCITA QUINQUENNALI, PER SETTORE DI ATTIVITÀ - ANNI 1982-2006*

	82-86	87-91	92-96	97-01	02-06	82-06*
LAZIO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,8	-0,8	0,6	0,3	0,8	-0,4
Industria in senso stretto	2,5	3,1	-0,2	3,1	1,0	1,9
Costruzioni	2,1	4,4	-3,6	0,1	-1,8	0,2
Comm., riparaz., alb., rist., trasp., com.	3,7	4,6	0,6	3,4	0,8	2,6
Int. mon. e fin.; attività immob./imprend.	6,9	1,5	2,8	1,4	2,2	3,0
Altre attività di servizi	2,3	1,0	0,9	0,8	2,1	1,4
VA ai prezzi base (al lordo SIFIM)	3,6	2,4	1,0	1,9	1,4	2,1
PIL ai prezzi di mercato	3,5	2,5	1,0	1,9	1,3	2,0
ITALIA						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,2	0,9	1,0	0,9	0,3	0,6
Industria in senso stretto	1,2	2,7	1,3	1,3	-0,4	1,2
Costruzioni	-0,6	2,7	-1,0	1,2	1,5	0,7
Comm., riparaz., alb., rist., trasp., com.	1,9	3,1	1,8	3,0	1,1	2,2
Int. mon. e fin.; attività immob./imprend.	4,7	3,3	1,8	3,0	1,0	2,8
Altre attività di servizi	2,3	1,4	0,8	1,3	1,2	1,4
VA ai prezzi base (al lordo SIFIM)	2,1	2,6	1,3	2,1	0,7	1,8
PIL ai prezzi di mercato	2,0	2,6	1,2	2,1	0,6	1,7

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Diversamente, la contrazione della crescita del settore secondario si realizza principalmente durante gli anni novanta e, con riferimento esclusivo all'industria in senso stretto, durante il quinquennio 2001-2005. Questa tendenza appare evidente sia per l'economia laziale, sia per quella nazionale, anche se, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, si rileva un differenziale di crescita a favore dell'economia del Lazio (tab. 5.13).

Le sostanziali differenze che intercorrono tra il dato regionale e quello nazionale trovano una spiegazione nella differente struttura del settore industriale presente nelle due aree considerate: nel Lazio, la presenza di industrie del *made in Italy*, dalla lavorazione del legno alla produzione di capi d'abbigliamento, rappresenta solo una parte marginale del settore manifatturiero che, invece, ha come punti di forza l'industria chimico-farmaceutica e il comparto della produzione e distribuzione dell'energia.

Come conseguenza di ciò, le considerazioni usuali sulle cause alla base dell'arretramento del settore industriale italiano, si applicano solo parzialmente all'industria laziale: basti pensare alla crescente concorrenza dei paesi emergenti asiatici nei comparti del tessile o della meccanica, poco rilevanti nel Lazio, o l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, che influenza negativamente le esportazioni dirette in America ma che non incide su quelle dirette verso l'Europa (che come vedremo rappresentano oltre il 70% di quelle laziali).

L'espansione del settore dei servizi si realizza principalmente durante gli anni ottanta, anche se al suo interno vengono osservate alcune differenze rilevanti. Il settore dell'intermediazione registra un forte sviluppo soprattutto durante la prima metà degli anni ottanta, anche se la sua dinamica rimane sostanzialmente sostenuta anche nei periodi successivi, ad eccezione del periodo 2002-06 per il livello nazionale.

Il comparto commerciale, al contrario, si sviluppa in modo alquanto stabile lungo l'intero periodo considerato, ad eccezione del quinquennio 1992-96 nel Lazio e del quinquennio 2002-06 in Italia, in cui si registrano dinamiche molto contenute.

Per le altre attività di servizi, la dinamica più sostenuta si colloca durante gli anni ottanta, a seguito dei quali l'evoluzione risulta contenuta sia a livello regionale che a livello nazionale.

La considerazione del valore aggiunto settoriale per occupato ribalta, almeno in termini numerici, molte delle conclusioni ora proposte. In particolare, si rileva una forte crescita della produttività del settore primario, sia per l'economia laziale (in media pari al 3,6% su base annua), sia per quella nazionale (in media pari al 4,4% su base annua), ed una sensibile contrazione, nel Lazio, della produttività media del lavoro del settore dell'in-

termediazione, per valori prossimi ad 1,3 punti percentuali annui. La dinamica della produttività nel comparto dell'intermediazione è infatti negativa in tutti i sottoperiodi quinquennali considerati, ad eccezione del periodo 1992-96.

Si rileva inoltre, specialmente per il Lazio, una dinamica negativa della produttività del lavoro anche nel settore delle costruzioni (-0,9%), in tal caso a partire dagli anni novanta.

TAB. 5.14 - VA REGIONALE PER OCCUPATO (PRODUTTIVITÀ): TASSI DI CRESCITA QUINQUENNALI, PER SETTORE DI ATTIVITÀ - ANNI 1982-2006*

	82-86	87-91	92-96	97-01	02-06	82-06*
LAZIO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,1	5,7	6,0	1,1	4,1	3,6
Industria in senso stretto	3,2	3,9	2,4	2,9	1,3	2,7
Costruzioni	3,1	3,3	-4,2	-2,3	-4,3	-0,9
Comm., riparaz., alb., rist., trasp., com.	0,1	4,3	3,0	2,3	-0,9	1,7
Int. mon. e fin.; attività immob./imprend.	-2,8	-1,0	1,1	-2,4	-1,2	-1,3
Altre attività di servizi	-1,5	-0,4	0,5	0,2	1,1	0,0
VA ai prezzi base (al lordo SIFIM)	0,8	1,9	1,7	0,6	0,0	1,0
PIL ai prezzi di mercato	0,7	2,0	1,7	0,6	-0,1	1,0
ITALIA						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,9	4,6	6,2	3,9	4,4	4,4
Industria in senso stretto	3,4	2,4	2,9	1,2	0,2	2,0
Costruzioni	1,2	2,3	0,4	-0,7	-1,1	0,4
Comm., riparaz., alb., rist., trasp., com.	-0,4	2,7	2,6	1,5	0,7	1,4
Int. mon. e fin.; attività immob./imprend.	-3,2	-1,5	0,7	-1,2	-1,9	-1,4
Altre attività di servizi	-0,4	-0,4	0,7	0,5	1,2	0,3
VA ai prezzi base (al lordo SIFIM)	1,5	1,9	2,2	1,0	0,4	1,4
PIL ai prezzi di mercato	1,4	1,9	2,1	1,0	0,3	1,3

* Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Come si è avuto modo di rilevare e sottolineare, l'evoluzione negativa si rafforza a partire dal 2000, periodo durante il quale, ad eccezione del settore primario e dell'industria in senso stretto, si registra una contrazione generalizzata e persistente nei livelli di produttività, che si ripercuote anche nelle grandezze aggregate (valore aggiunto lordo e PIL).

Si è visto che tale esito può essere considerato un effetto collaterale delle recenti modificazioni della normativa che regola il mercato del lavoro. Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, si può avanzare l'ipotesi che l'introduzione di maggiori elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, generando una riduzione di fatto del costo del lavoro (si consideri la contribuzione sociale ridotta e i costi di licenziamento virtualmente nulli nelle fattispecie contrattuali «atipiche»), abbia indotto una sostituzione di lavoro a capitale a parità di prodotto, il che (date le ipotesi standard sui rendimenti decrescenti) ha comportato una contrazione della produttività media del lavoro.

Questa ipotesi viene valutata più direttamente nella sezione che segue, nella quale, seguendo la struttura del rapporto del 2006, si propone una analisi dei contributi relativi alla crescita dei diversi settori e dei fattori di produzione.

5.5 Alcuni approfondimenti per l'identificazione del modello di sviluppo regionale

5.5.1 Analisi dei contributi relativi alla crescita del valore aggiunto dei diversi settori di attività economica

Come nella precedente edizione del Rapporto, dedichiamo una sezione all'analisi dei contributi relativi alla crescita del valore aggiunto lordo dei diversi settori d'attività economica, per il periodo 2001-2006. Per definizione, la variazione aggregata del valore aggiunto lordo può essere scomposta nelle variazioni delle sue componenti (valore aggiunto settoriale), pesate rispetto al peso relativo dei singoli settori nel valore aggiunto aggregato. Tale analisi permette la diretta identificazione dei settori maggiormente responsabili del risultato dinamico aggregato.

Come si nota, ad eccezione del 2004, il contributo relativo del settore primario alla crescita del valore aggiunto lordo è negativo in tutti gli anni considerati. Come sottolineato in precedenza, il 2004 è l'anno in cui si è registrata una crescita sostenuta del settore, dell'ordine del 10,4% a livello nazionale. Per il 2006 si prevede un contributo pressoché nullo (0,01%).

Il contributo alla crescita dell'industria in senso stretto è positivo, per il Lazio, nel periodo 2001-2002 e negativo nel 2003 e nel 2005 (ciò conferma le previsioni dello scorso anno), mentre si prevede un contributo positivo dello 0,18% nel 2006. Per l'Italia, il contributo del settore è sempre negati-

vo ad eccezione del 2004. Il dato di previsione per il 2006 è invece largamente positivo (0,32%), confermando il dato congiunturale ufficiale, disponibile a livello nazionale.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, il contributo alla crescita nel periodo di osservazione 2001-05, sebbene contenuto, risulta sempre positivo nel caso dell'economia nazionale, mentre per il Lazio esso è negativo nel 2001, nel 2003 e nel 2005. Per l'anno 2006 si prevede una ulteriore contrazione, sia a livello regionale (-0,21%), sia a livello nazionale (-0,04%).

Considerando il comparto commerciale, nel Lazio si registrano contributi positivi e relativamente sostenuti negli anni 2001, 2003, e 2004 e contributi negativi nel 2002 e nel 2005 (per il 2005 si conferma il dato di previsione dello scorso anno). A livello nazionale, il contributo del settore risulta positivo nel 2001, nel 2004 e nel 2005 (anche in tal caso viene confermato il dato di previsione dello scorso anno). Considerando il dato di previsione, per il 2006 si attende un contributo positivo sia per il Lazio (0,32%), sia per l'Italia (0,49%).

TAB. 5.15 - CONTRIBUTI RELATIVI ALLA CRESCITA DEL VA, LAZIO E ITALIA - ANNI 2001-2006*

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
LAZIO						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,10	-0,01	-0,14	0,27	-0,08	0,01
Industria in senso stretto	0,53	0,40	-0,21	0,27	-0,11	0,18
Costruzioni	-0,12	0,07	-0,01	0,10	-0,31	-0,21
Comm, riparaz., alberghi e rist., trasp. e com.	1,72	-0,20	0,47	1,28	-0,83	0,32
Int. mon. e fin.; attività immob. ed imprend.	-0,14	0,49	0,73	1,27	0,28	0,51
Altre attività di servizi	0,38	0,82	0,18	0,99	0,73	0,11
ITALIA						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,01	-0,11	-0,14	0,29	-0,06	0,05
Industria in senso stretto	-0,06	-0,07	-0,22	0,07	-0,50	0,31
Costruzioni	0,16	0,14	0,13	0,15	0,04	-0,04
Comm, riparaz., alberghi e rist., trasp. e com.	0,82	-0,03	0,05	0,35	0,44	0,49
Int. mon. e fin.; attività immob. ed imprend.	0,69	0,49	0,39	-0,07	0,03	0,40
Altre attività di servizi	0,42	0,23	0,18	0,54	0,09	0,19

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. *Per l'anno 2006 previsioni ARIMA

Come sottolineato nel precedente Rapporto, per il comparto dell'intermediazione, ad eccezione del 2001, si registrano nel Lazio valori sempre positivi e relativamente sostenuti, in particolare per il 2003 e 2004. Il contributo alla crescita del settore è positivo anche nel 2005, anche se relativamente contenuto. Per il 2006 si prevede una ripresa del contributo alla crescita del settore al valore aggiunto aggregato (0,51%). Nel caso dell'economia italiana, il contributo alla crescita del settore è sempre positivo nel periodo ad eccezione del 2004 (contributo leggermente negativo). Il contributo registrato nel 2005, sebbene positivo, risulta virtualmente nullo, confermando le previsioni dello scorso anno.

Per quanto riguarda le altre attività di servizi, sia per il Lazio, sia per l'Italia, si registrano contributi sempre positivi e relativamente sostenuti (ad eccezione del contributo del 2005 a livello nazionale). Per il 2006 si prevedono contributi positivi sia a livello regionale, sia a livello nazionale.

In generale, il maggior contributo alla crescita del valore aggiunto lordo proviene dal settore terziario, sia a livello regionale, sia a livello nazionale. All'interno del settore, appare dominante, nei primi anni del periodo considerato, il contributo del comparto commerciale e dell'intermediazione, mentre negli ultimi anni diventa dominante il ruolo delle altre attività di servizi.

5.5.2 La simulazione delle performance macroeconomiche regionali nel breve e medio termine

Nella precedente edizione del Rapporto, per l'identificazione delle prospettive di crescita di medio-lungo termine, è stato proposto un approfondimento basato sulla scomposizione dei contributi relativi alla crescita dei diversi fattori impiegati nel processo produttivo.

Si è visto in quella occasione che, sotto ipotesi canoniche di prezzi dei fattori in linea con i rispettivi contributi al margine, è possibile scomporre la crescita economica nei contributi relativi dei fattori di produzione e di un residuo (detto residuo di Solow) che definisce la c.d. produttività totale dei fattori (TFP).

Adottando la logica della contabilità della crescita è stato osservato che il fattore lavoro ha fornito, a livello nazionale, un contributo alla crescita positivo in tutti i periodi considerati, eccetto nel quinquennio 1991-1995, nel quale si registra un contributo negativo per lo 0,37%. Il contributo alla crescita del fattore lavoro è risultato particolarmente sostenuto (circa +0,5%)

nell'ultimo quinquennio preso in considerazione (2001-05). Anche per il Lazio, il contributo alla crescita del fattore lavoro è risultato negativo nel periodo 1991-95 e positivo in tutti gli altri periodi, in particolar modo nel periodo 2001-05.

È risultato particolarmente interessante il dato sul contributo alla crescita del residuo di Solow (TFP). In primo luogo, esso è risultato sempre positivo tranne che per il periodo 2001-2005, durante il quale assume valori decisamente negativi nella quasi totalità delle realtà regionali italiane.

Da queste peculiarità si sono derivate delle indicazioni a conferma dei sospetti richiamati in precedenza. Le modificazioni recenti nella regolamentazione del lavoro, se da un lato hanno indotto ad aumenti consistenti degli stock rilevati di lavoro, dall'altro hanno indotto una forte contrazione della produttività media del lavoro.

Ciò è connesso al fatto che la variazione occupazionale indotta non è stata diretta all'aumento proporzionale della produzione, che ha invece registrato aumenti nulli o comunque meno che proporzionali. La convenienza della sostituzione tra fattori si spiega banalmente con la riduzione del costo di uno di essi, nella fattispecie del fattore lavoro.

In questa occasione, per non ripetere un approfondimento sulla struttura che darebbe risultati sostanzialmente analoghi, sostituiamo la prospettiva di lungo periodo con una prospettiva di breve-medio termine.

Abbiamo avuto modo di sottolineare che l'economia regionale laziale si caratterizza per una relativa stabilità dinamica rispetto alle altre regioni italiane e per una bassa correlazione ciclica, che si risolve in una bassa dipendenza dal ciclo nazionale.

Questa peculiarità comporta che le previsioni effettuate a livello nazionale da organismi nazionali ed internazionali risultano di fatto di scarso aiuto nel delineare le prospettive di crescita di breve-medio termine dell'economia laziale. A conferma di questo fatto, basti sottolineare il fatto che la previsione regionale da noi effettuata lo scorso anno con la tecnica univariata ARIMA è risultata la migliore, tra le poche disponibili, nella previsione del dato 2005.

Tuttavia l'applicazione della tecnica ARIMA preclude di fatto qualsiasi ragionamento di tipo economico, poiché per costruzione essa deriva le proprie capacità predittive dalle buone capacità di rappresentazione dei termini di memoria delle serie storiche.

Al fine di superare queste limitazioni e quindi ai fini di una previsione più strutturata, presentiamo di seguito i risultati della simulazione stocastica di un modello prototipo realizzato specificamente per l'economia regio-

nale laziale. I risultati dovranno intendersi solo indicativi, poiché il modello è ancora in fase di sperimentazione.

Prima di passare all'analisi dei risultati della simulazione, è bene spendere qualche osservazione intorno all'approccio generale seguito nella specificazione, stima e simulazione del modello.

L'approccio modellistico prescelto è quello vettoriale autoregressivo in rappresentazione ECM (VECM), che costituisce in sostanza una generalizzazione a più variabili della tecnica ARIMA utilizzata in questo Rapporto per la stima dei valori delle variabili al 2006. Il modello è definito da 11 variabili, tra le quali compaiono, oltre allo stock occupazionale, le principali componenti del reddito lordo (consumi, investimenti, esportazioni ed importazioni), la produttività media del lavoro, le retribuzioni lorde, i deflatori dei prezzi interni ed esteri, il tasso di cambio effettivo e il prodotto nazionale italiano per occupato (produttività media del lavoro).

Data la rilevanza ridotta delle vicende interne dell'economia laziale nella determinazione delle dinamiche economiche ad essa esterne, le variabili esterne (deflatore dei prezzi e prodotto per occupato) vengono assunte esogene, il che significa che la struttura VAR nelle undici variabili può essere rappresentata in nove equazioni simultanee e due equazioni indipendenti, specificate in forma autoregressiva. Lo spazio e le finalità di questa occasione rendono impossibile una presentazione minimamente formalizzata del modello. Ci limitiamo pertanto ad una breve descrizione di alcune proprietà e scelte modellistiche.

L'identificazione strutturale del VECM viene ottenuta ricorrendo ad un approccio ibrido deduttivo-induttivo. La componente deduttiva rileva per l'identificazione delle relazioni di lungo periodo del modello, mentre quella induttiva per l'identificazione attraverso vincoli di esclusione sulle correlazioni breve periodo³. La peculiarità della metodologia strutturale VECM è che essa, in linea di principio e a differenza dei modelli strutturali di ispirazione *Cowles Commission*, minimizza il numero di restrizioni apporrate per l'identificazione strutturale, al contempo massimizzandone la neu-

³ La scelta per un approccio ibrido è connessa alla dimensionalità del VAR, la cui strutturalizzazione richiede l'imposizione di molte restrizioni di identificazione. L'utilizzo di vincoli aventi significato teorico per il lungo periodo e di vincoli derivati da informazione statistica per il breve si spiega con l'idea che la teoria economica sia maggiormente informativa nello stabilire soluzioni condivise per il lungo periodo, mentre la peculiarità della struttura dinamica dei modelli ha più a che vedere con ipotesi molto specifiche, difficilmente neutrali sotto il punto di vista teorico.

tralità teorica. Tali restrizioni infatti, per quanto riguarda la componente deduttiva, utilizzata per l'identificazione della struttura delle relazioni di lungo periodo, possono ritenersi compatibili con una vasta classe di modelli di diversa ispirazione teorica, che tuttavia condividono le loro soluzioni di lungo periodo.

Questa struttura, che potremmo assumere quale costitutiva di un primo nucleo di un modello di simulazione più generale per l'economia regionale del Lazio, può essere utilizzata sia in simulazione stocastica, attraverso la simulazione di shock identificati, sia in simulazione deterministica, attraverso la simulazione di particolari sentieri per le variabili esogene estere.

Nel caso specifico, presentiamo i risultati di una simulazione stocastica condotta per il quinquennio 2007-2011.

Nella tabella 5.16 vengono riassunti i dati relativi alla simulazione dell'evoluzione dei principali aggregati macroeconomici regionali. La simulazione è condotta assumendo incertezza nei parametri e nessuna variazione rispetto ai valori passati nelle componenti deterministiche. Non essendoci esogene, la simulazione proposta è equivalente ad una previsione condotta sotto scenario tendenziale. Per semplicità espositiva, nella tabella non consideriamo gli intervalli di confidenza della simulazione, che vengono invece forniti nelle rappresentazioni grafiche.

Per il periodo 2007-11 si prevede una buona ripresa, anche se leggermente decrescente nel tempo, della dinamica della produttività media del lavoro. Il tasso di crescita previsto, con valori intorno al 2%, appare in linea, se non superiore, agli andamenti di lungo periodo. Appare invece molto sostenuta la crescita del livello del prodotto, che per definizione include anche quella del lavoro. Per il prodotto regionale vengono infatti ottenuti tassi di crescita in media pari al 3% su base annua. Il miglior risultato è previsto per il 2008 (3,7%), decrescente fino al valore centrale del 2,4% nel 2011.

Per l'occupazione (espressa in ULA) si ottiene una dinamica relativamente positiva, anche se leggermente inferiore rispetto a quanto osservato negli ultimi anni. Ciò è coerente con la buona evoluzione prevista della produttività media del lavoro.

Il dato relativo alla previsione della dinamica delle retribuzioni lorde è molto interessante. Sotto ipotesi standard la dinamica retributiva (che approssima il prezzo del fattore lavoro) deve seguire quella della produttività (che approssima il contributo dello stesso fattore alla produzione). Come è facilmente desumibile dalla tabella, la dinamica retributiva risulta inferiore a quella della produttività per circa 1,5 punti percentuali nella media di periodo. Essa è prevista addirittura negativa per l'anno 2007.

TAB. 5.16 - SIMULAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ, DEL PIL, DELL'OCCUPAZIONE, DELLE RETRIBUZIONI, DEI CONSUMI E DELL'INVESTIMENTO PER LA REGIONE LAZIO. ANNI DI PREVISIONE 2007-2011

Anno	valore	var. %	valore (mld)	var. %	valore	var. %
	PIL per ULA		PIL		ULA	
2007	59.917	2,2	139,123	3,1	2321931	0,9
2008	61.221	2,2	144,325	3,7	2357439	1,5
2009	62.554	2,2	149,088	3,3	2383358	1,1
2010	63.853	2,1	153,279	2,8	2400485	0,7
2011	65.059	1,9	156,945	2,4	2412339	0,5
	Retribuzioni lorde per ULA		Consumi		Investimenti	
2007	23.841	-0,1	100,986	1,7	24,909	3,1
2008	23.964	0,5	104,119	3,1	25,835	3,7
2009	24.143	0,7	107,098	2,9	26,519	2,6
2010	24.333	0,8	109,770	2,5	26,985	1,8
2011	24.508	0,7	112,174	2,2	27,305	1,2

Fonte: Nostre simulazioni. I livelli delle variabili sono espressi a prezzi costanti 2000

Ciò a parità di altre condizioni, implica una redistribuzione del prodotto sfavorevole al fattore lavoro. Appare a questo punto necessario chiedersi il motivo di tale risultato e se esso possa considerarsi attendibile. Sebbene questo punto specifico venga affrontato in dettaglio nell'ultimo capitolo del Rapporto, dai risultati di analisi della precedente edizione possiamo stabilire che il motivo della redistribuzione prevista è che la simulazione semplicemente proietta nel futuro, in assenza di interventi, le dinamiche registrate nel passato. La previsione è da considerarsi pertanto attendibile fintantoché non saranno predisposte misure efficaci per il sostegno dei redditi della classe lavoratrice.

La dinamica prevista dei consumi rispecchia, coerentemente, quanto sottolineato in relazione alla dinamica retributiva. Sebbene si ottengano variazioni largamente positive, la dinamica del consumo risulta persistentemente inferiore rispetto a quella della produttività in tutto il periodo considerato. Ciò risulta coerente con il risultato ottenuto per la dinamica retributiva, poiché si può facilmente derivare che la dinamica del consumo risente del sostegno debole della dinamica delle retribuzioni da lavoro.

Queste considerazioni, al di là delle possibili implicazioni di equità distributiva, non sono negative in assoluto, specialmente se basate su dinamiche valide per il breve periodo. È infatti tipico delle economie capitalistiche

il passaggio attraverso fasi redistributive in presenza di forti trasformazioni industriali o modificazioni normative. Tuttavia ci si attenderebbe che ad una ridotta dinamica retributiva e dei consumi corrispondesse una spiccata dinamica dell'investimento. Ciò, considerando i nostri risultati, appare vero solo in misura ridotta. La dinamica dell'investimento è in linea con quella del prodotto solo nei periodi di simulazione 2007 e 2008, per poi segnare una accentuata contrazione nei periodi successivi. Il differenziale negativo della dinamica dell'investimento rispetto a quella dell'output è di circa 0,7 punti percentuali al 2011.

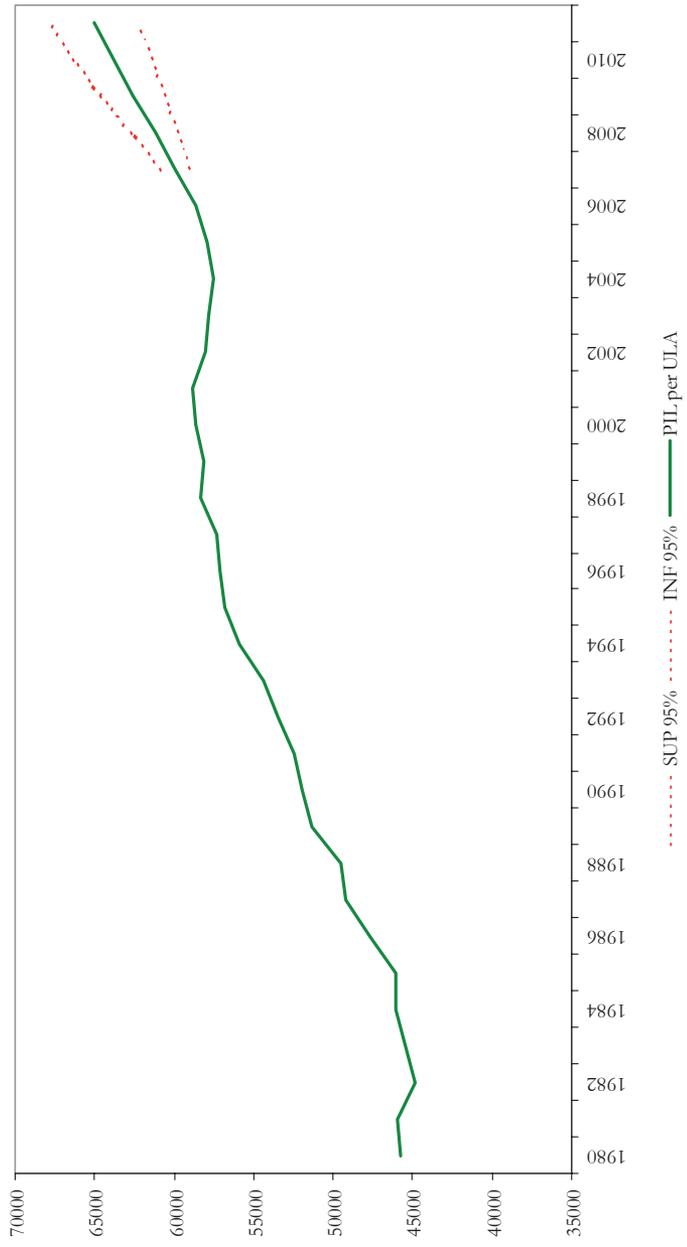
Ai fini di una valutazione più intuitiva della dinamica prevista per le variabili riprodotte in tabella, forniamo di seguito (figg. 5.4-5.9) l'illustrazione grafica della previsione, associandola all'informazione storica. Le figure considerano sia il valore medio delle 50.000 replicazioni della simulazione stocastica (si tratta del valore riprodotto in tabella), sia l'intervallo di confidenza ad esso associato, definito con un criterio al 95%.

Come si vede, la simulazione del nostro modello sperimentale non produce risultati sorprendenti, proponendo evoluzioni sostanzialmente in linea con l'evidenza storica. Dalla dimensione degli intervalli di confidenza si derivano inoltre errori di stima a priori di dimensioni relativamente contenuti (si consideri che si utilizzano dati regionali sui quali non è stata apportata alcuna correzione), con l'eccezione della dinamica occupazionale e di quella dell'investimento. Si consideri che la prima, essendo definita come risultato della differenza tra dinamica della domanda e del prodotto per occupato, include gli elementi di incertezza di tutte le tre variabili. Nel secondo caso (investimento), l'incertezza di previsione è da attribuirsi alla forte variabilità della serie all'interno del campione.

5.5.3 Tipicità strutturale e prospettive dell'economia regionale

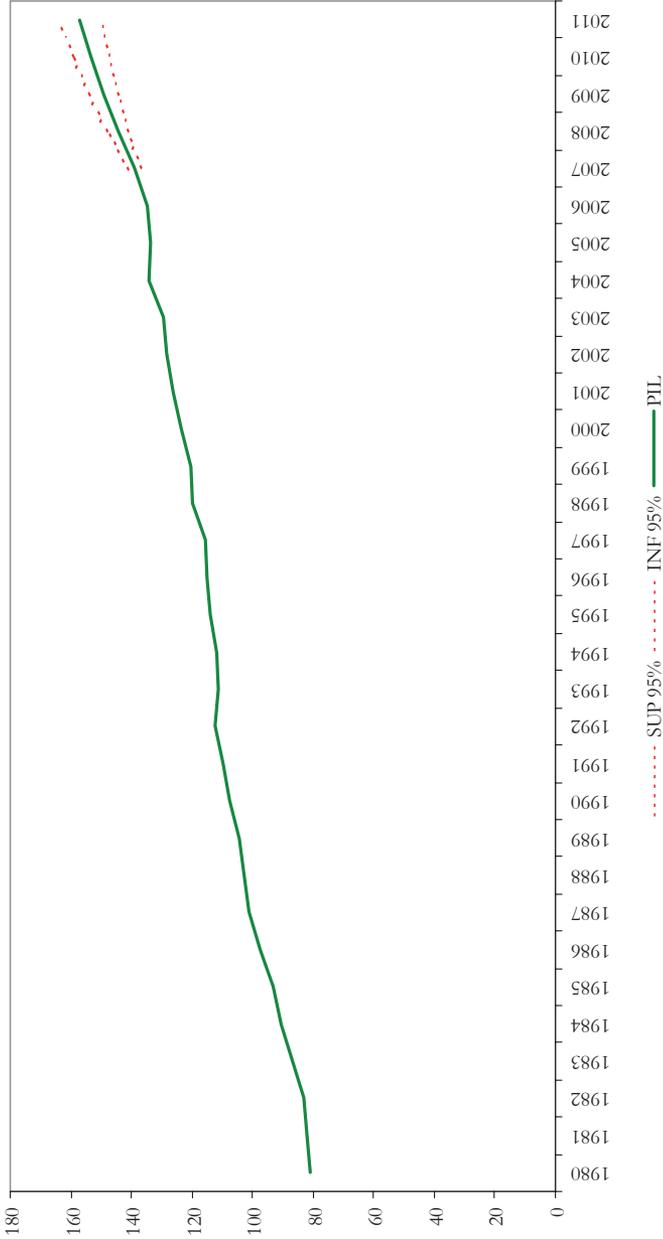
Le peculiarità regionali del Lazio in termini di performance dinamiche sono in gran parte attribuibili alla particolare composizione del valore aggiunto e del prodotto. In particolare, si è visto che il peso della componente manifatturiera nella produzione industriale è molto contenuto rispetto a quanto si riscontra a livello nazionale. Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, i settori a basso profilo innovativo risultano scarsamente rappresentativi della produzione regionale, il che risulta in una minore esposizione dell'economia laziale alla concorrenza dei mercati emergenti e delle produzioni estere a basso costo.

FIG. 5.4 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL LAZIO. ANNI 1980-2011



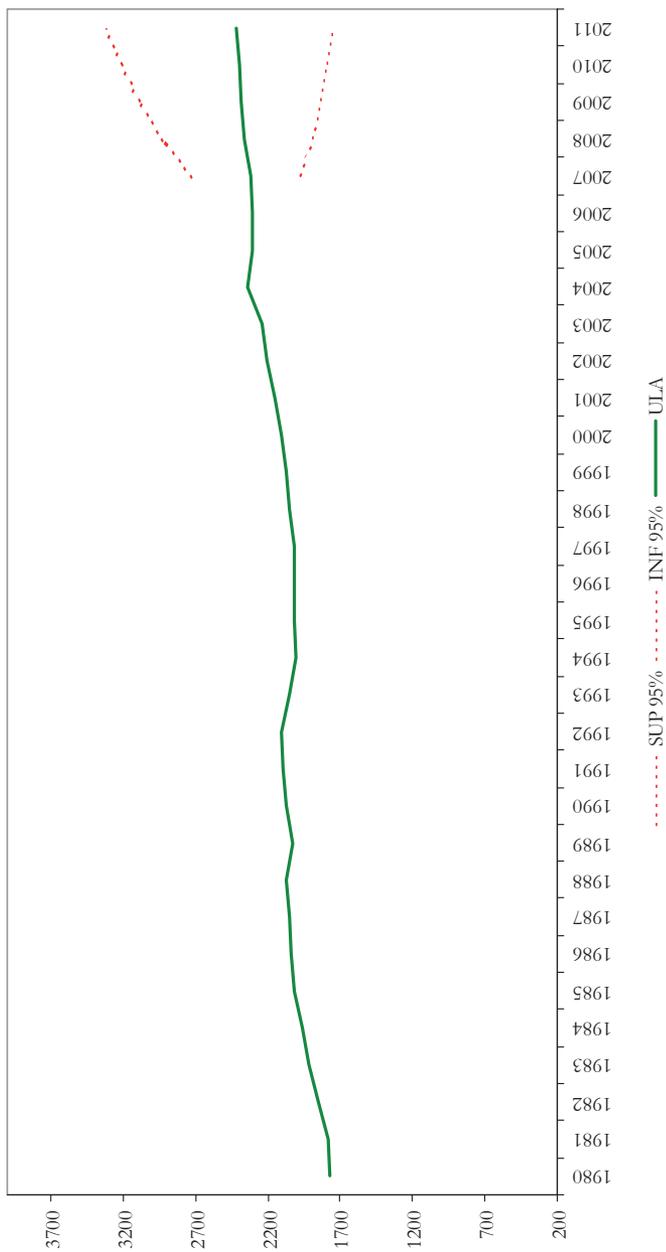
Fonte: Nostre simulazioni

FIG. 5.5 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DEL PIL NEL LAZIO. ANNI 1980-2011



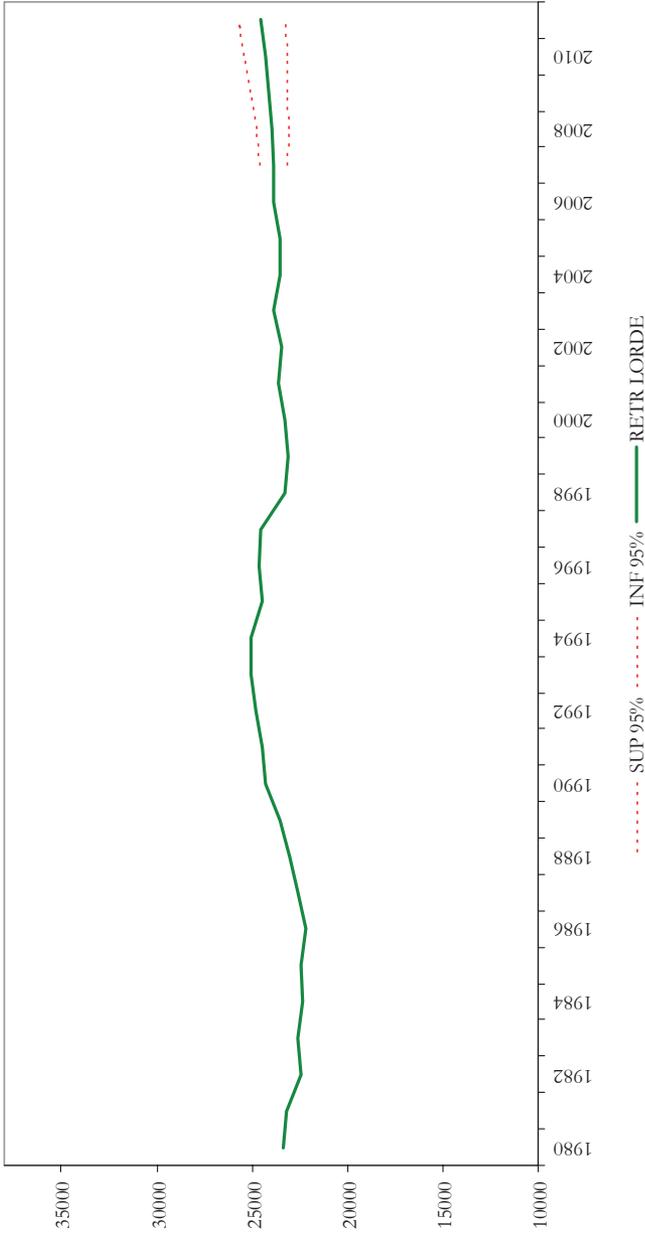
Fonte: Nostre simulazioni. Dati espressi in miliardi di euro

FIG. 5.6 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DELL'OCCUPAZIONE (ULA) NEL LAZIO. ANNI 1980-2011



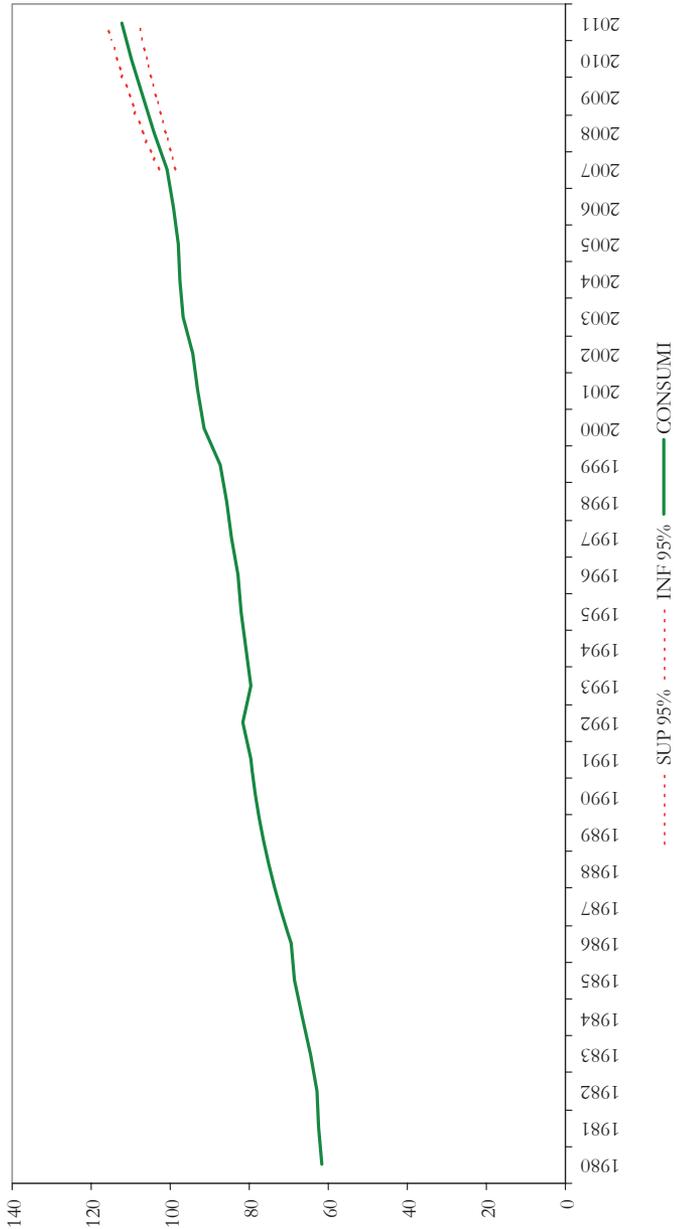
Fonte: Nostre simulazioni. Dati espressi in migliaia.

FIG. 5.7 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DELLE RETRIBUZIONI LORDE (PER ULA) NEL LAZIO. ANNI 1980-2011



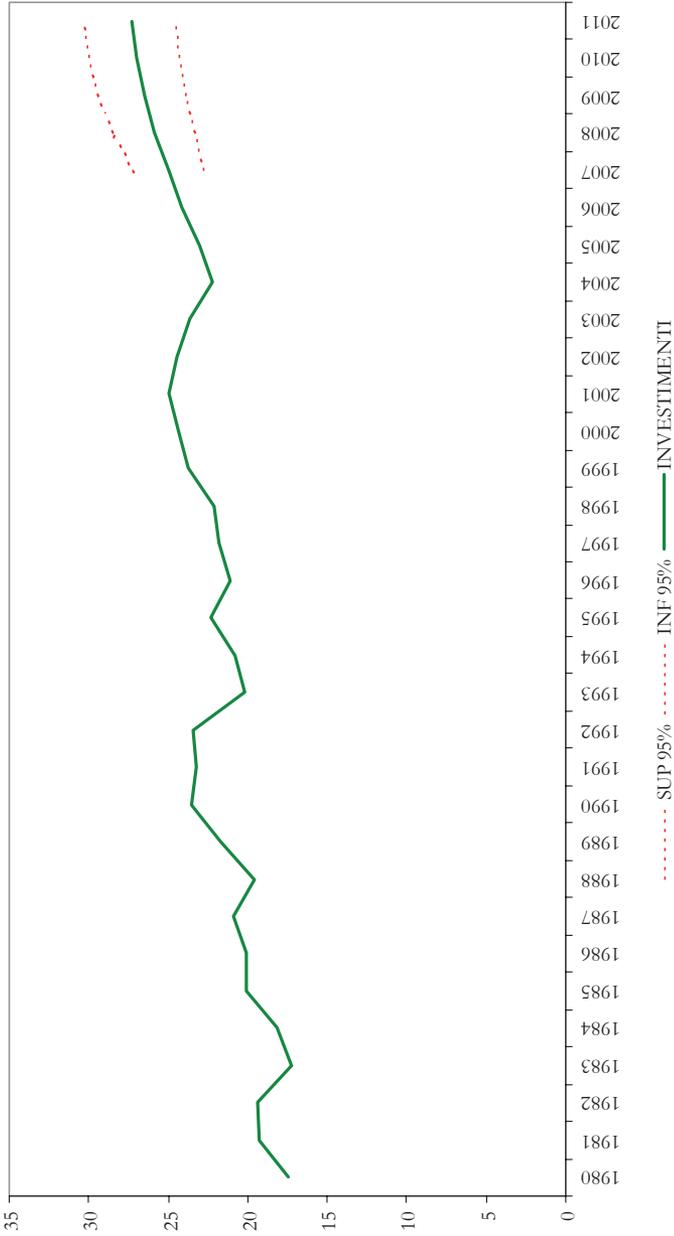
Fonte: Nostre simulazioni

FIG. 5.8 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DEI CONSUMI NEL LAZIO. ANNI 1980-2011



Fonte: Nostre simulazioni. Dati espressi in miliardi di euro

FIG. 5.9 - EVOLUZIONE STORICA E PREVISTA DEGLI INVESTIMENTI NEL LAZIO. ANNI 1980-2011



Fonte: Nostre simulazioni. Dati espressi in miliardi di euro

Il fatto che la produzione industriale regionale si distingua per l'elevato peso del settore chimico-farmaceutico costituisce un ulteriore elemento di robustezza dell'economia laziale. Il settore si identifica infatti con imprese contraddistinte da alta capacità innovativa e che impiegano risorse umane altamente specializzate. Questi due aspetti hanno rilevanti implicazioni positive, sia in relazione alla maggiore competitività di prodotto e ai minori rischi di ridimensionamento industriale, sia in relazione alla qualità e alla retribuzione del lavoro.

Tuttavia, il fatto che l'economia laziale mostri un tessuto produttivo in cui all'interno del secondario è minore il peso delle produzioni tradizionali, non è sufficiente a delineare degli elementi prospettivi certi. La maggiore peculiarità del Lazio è infatti la «terziarizzazione» della sua economia. Si è visto che il settore dei servizi spiega oltre i 3/4 del valore aggiunto, contro un peso relativo medio nazionale pari a circa 2/3. È ben noto che, sebbene sia vero che al crescere dell'economia cresce il ruolo del settore dei servizi avanzati (le economie avanzate mostrano tutte una tendenza alla terziarizzazione) non è necessariamente vero che qualora si osservi una economia terziarizzata si sia in presenza di una economia avanzata (si veda il caso delle grandi agglomerazioni urbane di molti paesi in via di sviluppo).

La peculiarità dell'economia laziale deve molto alla presenza di Roma sul suolo regionale. Il carattere terziario della produzione laziale si deve infatti alla rappresentatività della capitale per il settore dell'intermediazione monetaria, finanziaria e immobiliare e per quello della Pubblica Amministrazione. Se Roma venisse esclusa dalla regione, essa assumerebbe i caratteri di una regione centro-meridionale.

Si è avuto modo di sottolineare che, in virtù delle sue tipicità produttive, il Lazio appare poco sensibile alle fasi cicliche dell'economia globale e nazionale. Il forte peso di settori «protetti», quali sono il terziario finanziario e il settore della Pubblica Amministrazione, rende la produzione regionale poco esposta alle fluttuazioni congiunturali esterne. La bassa sensibilità ciclica implica che la dinamica economica risulterà mediamente più contenuta sia nelle fasi recessive, sia in quelle espansive. Date le buone prospettive di crescita dell'economia europea e di quella nazionale, tale considerazione indurrebbe ad una aspettativa di crescita ridotta rispetto al dato nazionale. In altri termini, la bassa sensibilità ciclica della regione ci induce a ritenere che, data la fase espansiva, il Lazio subirà un arretramento nella sua quota di partecipazione al prodotto nazionale.

Questa aspettativa, che come sottolineato è direttamente desumibile dall'analisi della sensibilità al ciclo e coerente con l'analisi della struttura pro-

duttiva, appare non confermata dalla nostra simulazione. L'utilizzo sperimentale di un modello econometrico regionale di recentissima implementazione ha prodotto delle previsioni di crescita che, relativamente agli anni 2007 e 2008, risultano ben al di sopra dei dati di previsione prodotti da altri organismi istituzionali.

La crescita sostenuta si configura quale risultato congiunto di una buona dinamica della produttività (che tornerebbe a valori precedenti le leggi Treu e Biagi) e di una perdurante fase occupazionale positiva. La buona dinamica occupazionale risulterebbe da una bassa dinamica delle retribuzioni, cioè da una perdurante tendenza alla redistribuzione di quote di prodotto verso la classe non lavoratrice. A conferma di ciò sembrerebbe consolidarsi la tendenza ad una crescita dei consumi inferiore alla crescita del prodotto, peraltro non compensata da una maggiore crescita dell'investimento.

A parità di altre condizioni, il quadro delineato non sembrerebbe sostenibile con una crescita sostenuta di medio-lungo periodo, per l'insufficiente sostegno delle componenti interne della domanda (impieghi) e per la perdurante tendenziale asimmetria nella distribuzione funzionale. Questo ultimo punto in particolare verrà trattato con maggiore dettaglio nell'ultimo capitolo del Rapporto, mentre nel prossimo si fornisce l'analisi degli impieghi del reddito.

6.

Gli impieghi del reddito regionale

- **Consumi finali interni:** tra il 2001 e il 2006, i consumi finali interni sono cresciuti nel Lazio del 21,1%, un valore superiore a quello medio nazionale (+19,3%). Considerando la variazione relativa all'ultimo anno (2005-2006), l'incremento previsto per il Lazio (+3,2%) risulta essere, invece, leggermente inferiore a quello dell'Italia nel suo insieme (+3,5%).
- **Spese delle famiglie:** le spese delle famiglie rappresentano circa i tre quarti dei consumi finali interni. Nel Lazio, tra il 2001 e il 2005, la crescita dell'aggregato è stata pari al 14,2%, il dato più consistente tra tutte le regioni italiane. Distinguendo tra i macrocapitoli di spesa, i servizi, destinatari di circa la metà dei consumi privati, hanno evidenziato un incremento pari al 19,5%, mentre i beni durevoli e non durevoli sono cresciuti rispettivamente del 5,8% e del 9,8% (incrementi nulli o addirittura negativi se considerati a prezzi reali).
Scendendo nel dettaglio dei singoli capitoli di spesa, nel Lazio tra 2001 e 2006, si è avuto un forte incremento delle spese connesse alle abitazioni (+23,3%) e di quelle riguardanti l'ambito sanitario (+24,6%).
- **Spese della Pubblica Amministrazione:** negli ultimi anni, la spesa delle AA.PP è stata la componente più dinamica all'interno degli impieghi regionali. In particolare, tra il 2001 e il 2006, nel Lazio, l'incremento di tale aggregato è stato pari al 29,5%, anche se buona parte di questa crescita è riconducibile agli anni 2002-2004.
Per quanto riguarda le singole voci di spesa, tra il 2000 il 2004, la sanità, che da sola rappresenta oltre il 30% dei consumi pubblici, ha evidenziato un incremento molto consistente (+47,7%); in forte espansione anche le spese per la difesa (+50,2%), mentre appaiono in frenata quelle rivolte all'istruzione (+13,3%) e alle abitazioni (+7,7%).

- Investimenti fissi lordi: tra il 2001 e il 2006, nel Lazio gli investimenti fissi lordi hanno evidenziato una crescita del 25,2%, un valore nettamente superiore a quello medio nazionale (+20,3%). In particolare, le stime per l'anno 2006 indicano un incremento degli investimenti nel Lazio pari al 7,0% contro il 2,5% dell'Italia nel suo insieme.
Per quanto riguarda la recente dinamica dell'aggregato per settore produttivo, nel biennio 2005-2006, l'industria, l'agricoltura e i servizi pubblici hanno evidenziato una crescita molto contenuta degli investimenti (variazione negativa in termini reali), mentre le costruzioni, i servizi finanziari ed immobiliari e le attività commerciali hanno riportato incrementi consistenti (superiori al 10%).
- Commercio estero: nel 2006, si è avuta una forte espansione degli scambi commerciali tra il Lazio e il resto del mondo; le esportazioni sono cresciute del 9% rispetto al 2005, mentre le importazioni hanno evidenziato un incremento ancora più elevato (+12%).
Entrando nel dettaglio dell'export, la sua crescita può essere ricondotta al buon risultato dei principali comparti regionali, chimico-farmaceutico (+9,9%), macchine elettriche (+9,6%) e prodotti petroliferi raffinati (+20,4%).
Per quanto riguarda, infine, le destinazioni dell'export del Lazio, Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle merci regionali anche grazie alle buone performance del 2006 (+13,8% e 11,9%, rispettivamente).

In questo capitolo viene esaminata la scomposizione del reddito nei suoi principali componenti: consumi privati, consumi pubblici, investimenti e domanda estera netta.

Relativamente ai consumi privati, l'attenzione è posta da una parte sulla distinzione tra beni durevoli, non durevoli e servizi e dall'altra sull'incidenza dei vari capitoli di spesa, dai beni alimentari all'istruzione.

Per quanto concerne i consumi pubblici, l'analisi si concentra sulla spesa sanitaria e su quella previdenziale.

Passando agli investimenti, l'approfondimento riguarda gli sviluppi del processo di accumulazione del capitale per branca proprietaria.

Infine, nel paragrafo destinato alla domanda estera, l'attenzione è posta alle relazioni commerciali distinte in base al partner commerciale estero e al settore di attività produttiva.

I dati contenuti nel presente capitolo sono di fonte ISTAT, le variazioni percentuali riportate sono a prezzi correnti e le previsioni per l'anno 2006 sono state ottenute attraverso modellizzazione ARIMA.

6.1 La dinamica degli impieghi del reddito

Tra il 2001 e il 2006, i consumi finali interni e gli investimenti fissi lordi hanno riportato, a livello nazionale, una crescita nominale molto simile: +19,3% i primi e +20,3% i secondi.

Scendendo nel dettaglio regionale, invece, le variazioni dei due aggregati sono state notevolmente disomogenee e questo sia considerando ogni singola regione, e quindi entrambe le variabili, sia esaminando una sola variabile per tutte gli ambiti territoriali: a tale proposito, basti considerare il Molise, che presenta una discreta crescita dei consumi (+18%) e un sostanziale arretramento degli investimenti (+1%) e la Sicilia che, invece, vede un forte incremento degli investimenti (+36%) e una performance meno rilevante dei consumi (+18%).

In questo contesto, il Lazio mostra un buon incremento di entrambi gli aggregati (+21% i consumi e +25% gli investimenti, rispettivamente), risultando una delle poche regioni con variazioni percentuali superiori alla media nazionale.

6.1.1 Consumi delle famiglie, delle ISP e delle AAPP

Nel Lazio, così come in ambito nazionale, i consumi finali interni rappresentano circa l'80% degli impieghi totali: tale quota, tuttavia, assume valori assai differenti tra le varie regioni italiane, con percentuali che vanno dal 75,7% dell'Abruzzo all'88,6% della Campania.

Per quanto riguarda le dinamiche temporali dell'aggregato, tra il 2001 e il 2006¹ l'incremento medio nazionale è stato pari al 19,3% (+3,5% la variazione stimata tra 2005 e 2006): la Valle d'Aosta è la regione che ha riportato la crescita maggiore (+23,3%), mentre la Liguria è quella con l'incremento più contenuto (+17,1%) (tab. 6.1).

Il Lazio presenta un valore notevolmente superiore alla media nazionale (+21,1%), se si considera la crescita cumulata del periodo preso in esame, mentre mostra un incremento contenuto (+3,2%) se si limita l'osservazione alla sola variazione tra 2005 e 2006.

Descritte le dinamiche temporali, per avere un quadro più chiaro sulle notevoli differenze che intercorrono tra le regioni italiane in merito ai livelli di consumo, è necessario passare a considerare i valori pro capite di

¹ Dati 2005-2006 stimati con modello ARIMA.

tale aggregato: nel 2004, le regioni che evidenziano i livelli di consumi pro capite più elevati sono la Valle d'Aosta (30,8 mila euro) e il Trentino Alto Adige (26,1), mentre quelle con i valori minori sono la Basilicata (14,9) e la Campania (15,2). La regione Lazio con 21,1 mila euro si colloca nella parte medio-alta della graduatoria regionale, subito dopo Liguria ed Emilia Romagna.

TABELLA 6.1 - CONSUMI FINALI INTERNI PER REGIONE - 2001-2006* - MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

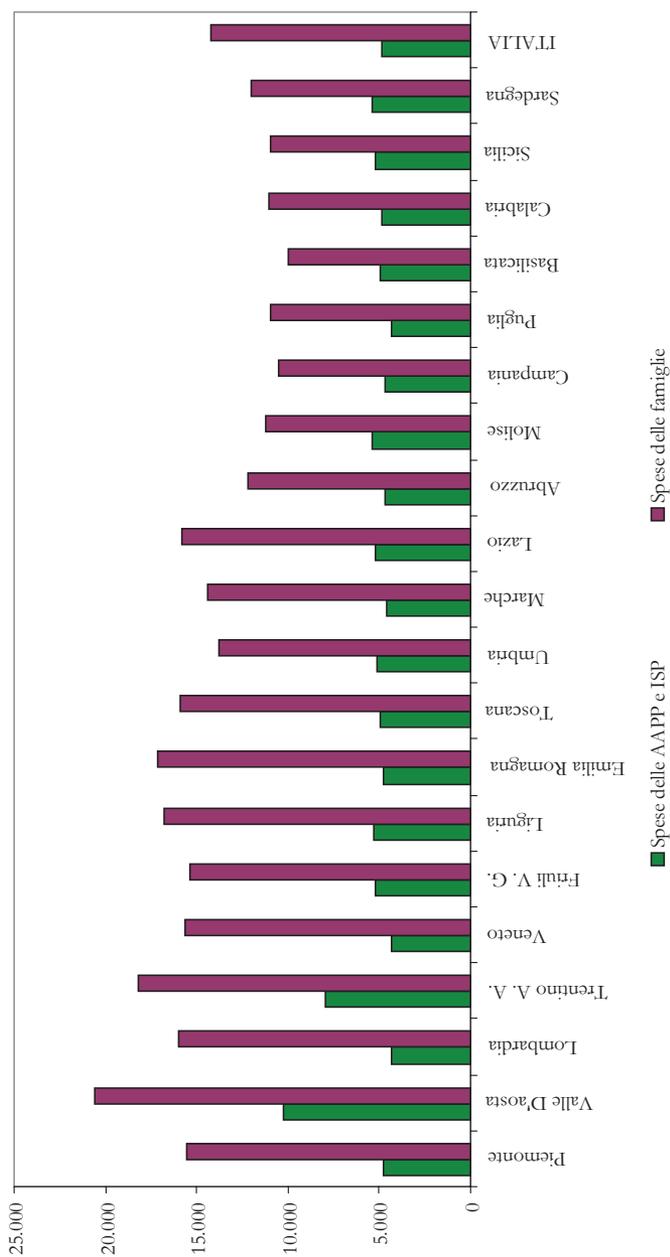
Regioni	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005*- 2006*
	Valori assoluti							
Piemonte	77.361	80.099	83.486	87.503	90.853	93.782	21,2	3,2
Valle d'Aosta	3.299	3.425	3.593	3.780	3.928	4.067	23,3	3,5
Lombardia	170.343	175.789	182.026	188.993	195.401	202.262	18,7	3,5
Trentino Alto Adige	22636	23371	24262	25285	26.251	27.200	20,2	3,6
Veneto	83.889	86.475	89.799	92.984	96.473	99.969	19,2	3,6
Friuli Venezia Giulia	22.130	22.815	23.692	24.748	25.845	26.627	20,3	3,0
Liguria	31.513	32.375	33.497	34.881	35.713	36.893	17,1	3,3
Emilia Romagna	80.151	83.303	86.765	90.234	93.356	96.617	20,5	3,5
Toscana	66.946	69.216	71.934	74.539	77.063	79.787	19,2	3,5
Umbria	14.292	14.920	15.504	16.120	16.661	17.215	20,5	3,3
Marche	26.030	26.864	27.955	28.798	29.752	30.900	18,7	3,9
<i>Lazio</i>	<i>97.154</i>	<i>101.600</i>	<i>106.371</i>	<i>110.410</i>	<i>113.991</i>	<i>117.669</i>	<i>21,1</i>	<i>3,2</i>
Abruzzo	19.847	20.478	21.314	21.917	22.725	23.653	19,2	4,1
Molise	4.831	4.952	5.170	5.330	5.517	5.717	18,3	3,6
Campania	78.404	80.761	84.849	87.920	91.168	94.480	20,5	3,6
Puglia	55.898	57.597	59.836	61.751	63.976	66.409	18,8	3,8
Basilicata	8.121	8.316	8.627	8.879	9.226	9.579	18,0	3,8
Calabria	29.015	29.902	30.936	31.939	32.980	34.095	17,5	3,4
Sicilia	73.444	75.762	78.655	81.106	82.784	86.097	17,2	4,0
Sardegna	25.971	26.684	27.822	28.635	29.672	30.819	18,7	3,9
ITALIA	991.224	1.024.528	1.066.090	1.105.753	1.143.323	1.183.022	19,3	3,5

* Previsioni da modello ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Da quanto appena riportato, appare evidente l'estrema disuguaglianza presente sul territorio nazionale in merito ai consumi finali pro capite, con

FIGURA 6.1 - INCIDENZA PER REGIONE DELLA SPESA PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE E DEI CONSUMI PRO CAPITE DELLE AAPP E DELLE ISP - VALORI IN EURO - ANNO 2004



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

valori che si riducono quanto si passa dalle regioni del centro-nord a quelle del sud. In particolare, ciò è vero se si considera solamente una parte dei consumi finali, vale a dire le spese delle famiglie: in questo caso, infatti, si passa dai circa 15-20 mila euro pro capite del centro-nord ai 10-13 mila euro del sud.

Diverso il caso dei consumi pubblici, i cui livelli pro capite appaiono correlati alla presenza di legislazioni regionali particolari: in pratica, la spesa pubblica risulta più elevata in quelle regioni denominate «a statuto speciale» come la Valle d'Aosta e il Trentino - Alto Adige al nord (10,3 e 7,9 mila euro, rispettivamente) e la Sardegna e la Sicilia al sud (5,4 e 5,2 mila euro, rispettivamente). A conferma di quanto appena riportato, tra le regioni con livelli bassi di consumi pubblici pro capite figurano il Veneto, la Puglia e la Lombardia (4,3 mila euro). Il Lazio, con 5,2 mila euro, si colloca anche in questo caso al di sopra della media nazionale.

6.1.2 Investimenti fissi lordi e variazioni delle scorte

Gli acquisti da parte dei produttori di beni materiali durevoli quali macchinari, impianti, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, costruzioni, fabbricati e terreni costituiscono gli investimenti fissi lordi (IFL).

Tra il 2001 e il 2006², a livello nazionale, gli IFL hanno evidenziato una crescita a prezzi correnti pari al 20,3%, risultato di variazioni regionali notevolmente disomogenee: infatti, si va da un incremento del 36,6% registrato dalla Sardegna alla sostanziale contrazione dell'aggregato per la regione Molise (+1,5% a prezzi correnti).

Tra le regioni che hanno riportato un significativo progresso degli IFL si trovano il Piemonte (+31,3%), la Toscana (+28,9%) ma anche il Lazio che, alla buona performance dell'intero periodo preso in esame (+25,2%), unisce anche un dato molto positivo per il solo 2006 (+7,0%).

Per quanto riguarda le scorte, costituite da materie prime, prodotti intermedi, prodotti in corso di lavorazione e prodotti finiti, è assai difficile interpretare le oscillazioni annuali in quanto le variazioni delle giacenze possono essere ricondotte a fattori che agiscono nella stessa direzione ma che hanno un significato economico opposto: è il caso, per esempio, di un incremento delle scorte dovuto alla volontà dell'imprenditore in vista di un aumento dell'attività produttiva (evento positivo) o ad un eccesso di offerta di prodotti sul mercato (evento negativo). Poiché non è possibile individua-

² Dati 2005-2006 stimati con modello ARIMA.

re la causa tra le due che ha portato a tale incremento di giacenze, ne segue che risulta alquanto difficile esprimere un giudizio sulla variazione dell'aggregato in esame.

TABELLA 6.2 - INVESTIMENTI FISSI LORDI NELLE REGIONI ITALIANE - 2001-2006*
- MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005*- 2006*
	Valori assoluti							
Piemonte	21.460	24.181	23.363	26.984	28.110	28.185	31,3	0,3
Valle d'Aosta	839	850	878	879	933	956	13,9	2,5
Lombardia	50.065	52.931	51.229	53.816	55.571	57.279	14,4	3,1
Trentino Alto Adige	7.547	7.738	7.856	8.213	8.597	8.945	18,5	4,0
Veneto	25.236	28.389	27.349	28.410	29.510	30.456	20,7	3,2
Friuli Venezia Giulia	6.642	6.889	6.695	6.833	6.991	7.221	8,7	3,3
Liguria	6.552	6.560	7.196	6.445	7.235	7.957	21,4	10,0
Emilia Romagna	21.517	25.058	23.711	24.728	25.823	26.920	25,1	4,3
Toscana	14.963	15.696	16.892	17.781	18.726	19.288	28,9	3,0
Umbria	3.660	4.295	3.830	3.746	4.069	4.201	14,8	3,2
Marche	7.142	7.213	7.394	8.267	8.495	8.887	24,4	4,6
<i>Lazio</i>	<i>22.874</i>	<i>24.726</i>	<i>26.065</i>	<i>25.129</i>	<i>26.755</i>	<i>28.638</i>	<i>25,2</i>	<i>7,0</i>
Abruzzo	5.146	5.420	5.661	6.216	6.373	6.469	25,7	1,5
Molise	1.446	1.147	1.171	1.448	1.503	1.467	1,5	-2,4
Campania	16.071	16.185	17.945	18.148	18.476	18.719	16,5	1,3
Puglia	12.638	12.670	12.878	14.412	15.059	15.293	21,0	1,5
Basilicata	2.528	2.424	2.685	2.809	2.869	2.931	15,9	2,1
Calabria	6.274	6.806	6.246	6.847	6.961	7.041	12,2	1,1
Sicilia	15.195	14.560	15.285	16.609	17.083	17.274	13,7	1,1
Sardegna	6.404	7.051	7.448	8.758	8.748	8.750	36,6	0,0
ITALIA	253.779	270.890	271.777	286.477	297997	305386	20,3	2,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

* Previsioni da modello ARIMA

Solo a titolo esemplificativo, basti pensare che nel Lazio negli ultimi anni la giacenza delle scorte ha riportato variazioni che vanno dal -78% del 2001 al +330% del 2004.

6.1.3 Saldo commerciale netto

Il saldo commerciale netto o importazioni nette sono ottenute in contabilità nazionale come differenza tra le risorse (Prodotto Interno Lordo) e gli impieghi (consumi finali, investimenti fissi e variazioni delle scorte).

TABELLA 6.3 - IMPORTAZIONI NETTE NELLE REGIONI ITALIANE - 2001-2006* - MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005*- 2006*
	Valori assoluti							
Piemonte	-2.883	-882	-1.618	861	1.617	2.127	173,8	-31,6
Valle d'Aosta	781	776	809	781	862	918	17,4	-6,5
Lombardia	-38.874	-41.383	-45.409	-46.392	-45.787	-45.168	16,2	1,4
Trentino Alto Adige	2725	2411	2335	2241	2405	2572	-5,6	-7,0
Veneto	-6.796	-3.819	-6.804	-8.847	-7.814	-7.693	13,2	1,5
Friuli - Venezia Giulia	-4	-227	98	411	335	298	-7752,9	10,9
Liguria	2.679	2.934	3.527	2.646	347	940	-64,9	-170,6
Emilia Romagna	-8.384	-5.230	-5.719	-4.303	-4.321	-3.913	-53,3	9,4
Toscana	-1.856	-2.217	-1.378	-828	-799	-460	-75,2	42,5
Umbria	507	1.470	1.085	713	710	726	43,1	-2,3
Marche	1.028	251	689	1.030	1.099	1.074	4,4	2,3
Lazio	-9.350	-10.662	-8.380	-15.985	-14.902	-12.320	31,8	17,3
Abruzzo	1.320	1.399	2.260	3.470	4.177	4.559	245,5	-9,1
Molise	1.171	842	1.032	1.288	914	755	-35,5	17,4
Campania	14.714	12.854	16.905	17.296	13.543	14.279	-3,0	-5,4
Puglia	10.348	10.407	11.489	12.892	11.402	10.926	5,6	4,2
Basilicata	1.650	1.396	1.826	1.863	1.745	1.676	1,6	3,9
Calabria	7.733	8.423	8.105	8.139	8.313	8.475	9,6	-2,0
Sicilia	18.070	17.653	19.029	20.917	19.614	19.052	5,4	2,9
Sardegna	4.809	5.667	5.583	6.982	6.084	6.000	24,8	1,4
ITALIA	-450	2.981	6.722	6.273	3.820	1.983	-540,8	48,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

* Previsioni da modello ARIMA

Le importazioni nette regionali prendono in considerazione, oltre all'interscambio con l'estero, anche quello tra le regioni: questo fa sì che regioni

come il Lazio, in cronico deficit commerciale con l'estero (oltre 13 mld di euro nel 2005), presentino invece saldi di segno opposto (-12 mld la differenza tra importazioni ed esportazioni nette). Stesso discorso è valido per la Lombardia (deficit con l'estero e surplus nazionale), mentre avviene il contrario, per esempio, per le regioni Piemonte e Marche.

Il dato relativo al Lazio (elevato surplus commerciale con le altre regioni italiane) può essere ricondotto in parte al settore terziario (distribuzione di energia e servizi di telefonia) e in parte a quello industriale (raffinazione del petrolio e chimico-farmaceutico).

6.2 La struttura dei consumi

I consumi privati o spese delle famiglie sono considerati dalla contabilità nazionale sotto un duplice aspetto: il primo concentra l'attenzione sulla tipologia di spesa, distinguendo tra servizi e beni e, all'interno di questi ultimi, tra beni durevoli (mezzi di trasporto, prodotti elettronici, gioielli ecc.) e non durevoli (alimentari, vestiario, prodotti farmaceutici ecc.); il secondo analizza invece i capitoli di spesa senza valutare una distinzione precisa tra beni e servizi (spese per l'abitazione, per i trasporti ecc.), ma fornendo un maggiore dettaglio. Nei seguenti paragrafi saranno analizzate entrambe le tipologie di classificazione, in modo da fornire un quadro completo del fenomeno.

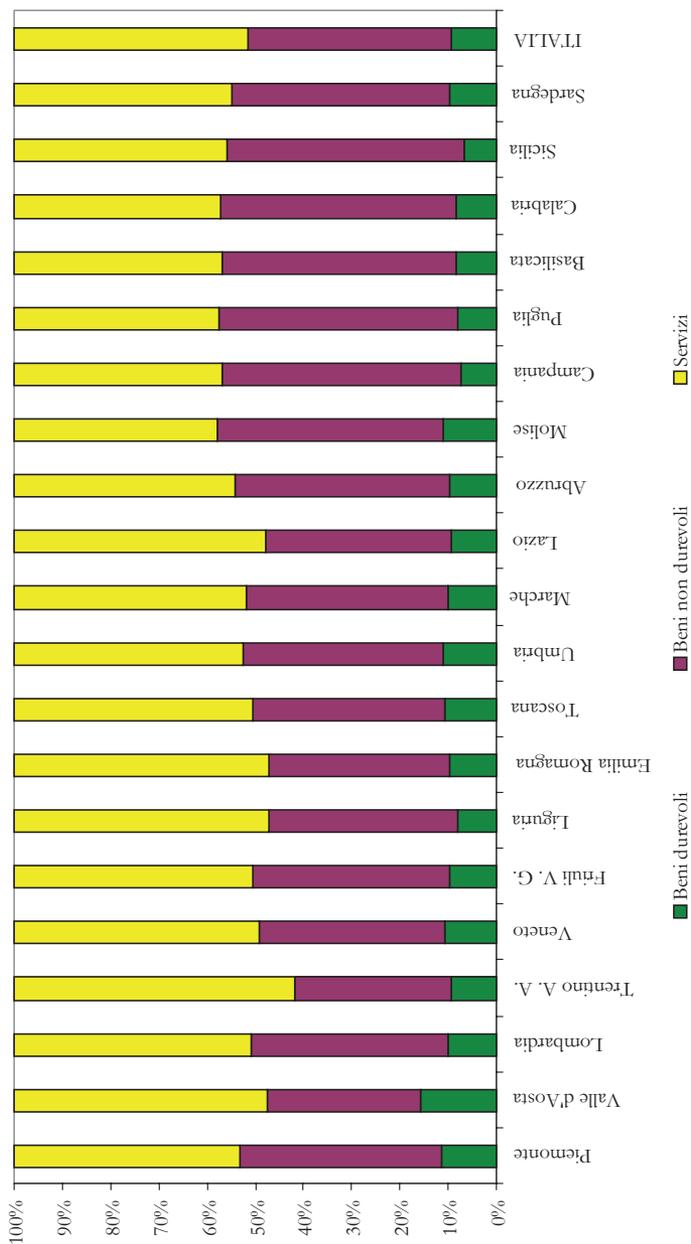
Per quanto concerne l'altra parte dei consumi interni, vale a dire, i consumi pubblici e delle ISP, l'attenzione sarà rivolta esclusivamente ai primi, dei quali si approfondirà il tema sanitario, di estrema importanza per le istituzioni regionali, e quello previdenziale.

6.2.1 Analisi dell'evoluzione dei consumi privati

I consumi privati dipendono, sia in valore assoluto che come composizione qualitativa, dalle risorse disponibili. Quanto appena affermato si sostanzia nel fatto che una famiglia che ha a disposizione un reddito limitato tende a concentrare la spesa verso i cosiddetti beni primari (prodotti alimentari *in primis*), mentre una famiglia con maggiori entrate può destinarne una parte rilevante per l'acquisto di servizi (lavori domestici, per esempio) o beni durevoli (computer, gioielli ecc.).

Nel dettaglio, le regioni del centro-nord, caratterizzate da disponibilità di risorse economiche superiori alla media nazionale, evidenziano una quota

FIGURA 6.2 - INCIDENZA SUI CONSUMI PRIVATI DELLE REGIONI ITALIANE DELLA SPESA PER BENI DUREVOLI, NON DUREVOLI E SERVIZI - 2005 - QUOTE %



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

elevata di spesa per beni durevoli e servizi (circa il 60% del totale); le regioni del sud, invece, contraddistinte da livelli di reddito inferiori, mostrano una maggiore propensione alla spesa per beni non durevoli (circa il 50%).

Anche nel Lazio si ritrovano le cifre già accennate per il centro-nord: oltre il 50% della spesa destinata ai servizi e la restante parte divisa tra beni non durevoli (quasi il 40%) e durevoli (circa il 10%).

TABELLA 6.4 - SPESE PRIVATE PER BENI DUREVOLI, NON DUREVOLI E SERVIZI NELLE REGIONI ITALIANE - 2001-2005 - VARIAZIONI A PREZZI CORRENTI

Regioni	Beni durevoli	Beni non durevoli	Servizi	Totale	Beni durevoli	Beni non durevoli	Servizi	Totale
	Var. % 2001-2005				Var. % 2004-2005			
Piemonte	6,7	9,8	16,9	12,6	-0,3	1,2	2,9	1,8
Valle d'Aosta	12,1	8,4	15,2	12,5	0,4	2,2	3,0	2,4
Lombardia	4,6	8,0	16,7	11,7	-0,2	1,6	2,9	2,1
Trentino Alto Adige	5,2	7,6	15,0	11,6	0,3	1,5	2,6	2,0
Veneto	4,3	8,3	17,1	12,1	0,1	1,6	3,1	2,2
Friuli - Venezia Giulia	4,6	8,7	16,6	12,0	-0,2	1,4	2,5	1,8
Liguria	4,4	8,9	15,7	12,0	-0,2	1,8	3,1	2,3
Emilia Romagna	4,4	8,5	18,9	13,3	-0,2	1,5	2,8	2,0
Toscana	4,7	8,3	17,9	12,4	0,3	2,1	3,3	2,5
Umbria	3,0	8,4	18,5	12,3	0,1	1,8	2,5	1,9
Marche	4,7	8,8	17,6	12,4	0,4	1,6	3,7	2,5
<i>Lazio</i>	<i>5,8</i>	<i>9,8</i>	<i>19,5</i>	<i>14,2</i>	<i>0,5</i>	<i>2,0</i>	<i>3,3</i>	<i>2,5</i>
Abruzzo	6,0	8,1	16,4	11,5	0,0	1,3	3,3	2,1
Molise	4,4	7,3	17,2	10,9	0,3	1,7	3,0	2,1
Campania	6,0	11,6	17,1	13,5	0,1	1,6	3,3	2,2
Puglia	5,8	9,8	17,1	12,4	0,4	1,8	3,2	2,2
Basilicata	4,7	8,0	14,5	10,4	0,3	1,8	3,5	2,4
Calabria	7,1	9,8	17,6	12,8	-0,1	1,4	3,3	2,1
Sicilia	4,9	8,8	14,9	11,1	0,7	2,0	3,8	2,7
Sardegna	4,7	8,8	15,3	11,2	0,2	2,2	3,3	2,5
ITALIA	5,1	9,0	17,2	12,4	0,1	1,7	3,1	2,2

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda la dinamica della spesa, tra il 2001 e il 2005 a livello nazionale si è avuta una crescita molto contenuta dei consumi privati

(+12,4% a prezzi correnti): questa crescita è il risultato di un andamento negativo dei consumi di beni durevoli (+5,1%, valore negativo se considerato in termini reali), di una sostanziale costanza dei consumi di beni non durevoli (+9,0%) e di un buon incremento delle spese per servizi (+17,2%).

Nelle regioni italiane, l'andamento dei consumi ha seguito sostanzialmente quello nazionale con qualche rara eccezione quale la buona crescita dei consumi dei beni durevoli in Valle d'Aosta (+12,1%) e quella dei beni non durevoli in Campania (+11,6%).

In questo contesto di limitata variabilità regionale, il Lazio ha riportato un incremento dei consumi privati del 14,2%, il valore maggiore tra tutte le regioni italiane: in particolare, la spesa per servizi è cresciuta del 19,5%, quella per beni durevoli del 9,8% e quella per beni non durevoli del 5,8%.

6.2.2 I consumi privati per capitolo di spesa³

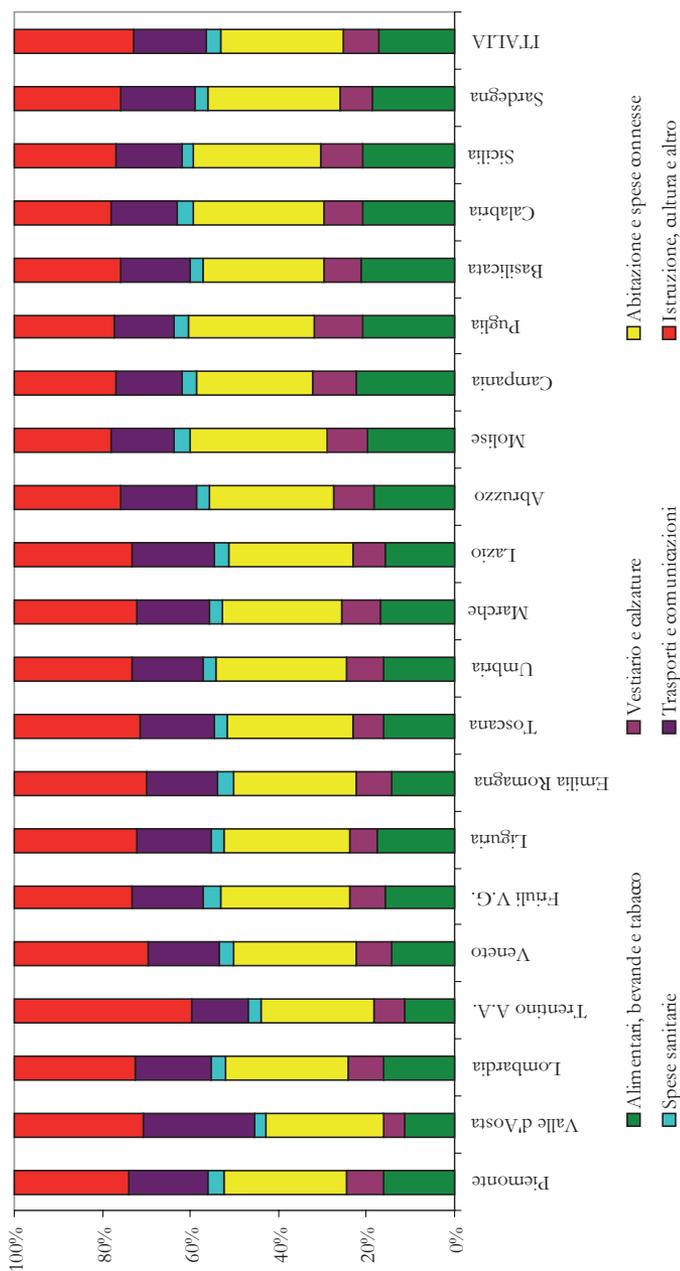
La differenziazione regionale nelle preferenze di spesa delle famiglie è ancora più evidente se si passano a considerare i capitoli di spesa: in particolare, dal grafico (fig. 6.3) appare chiaro come prodotti alimentari e vestiario rappresentino una quota rilevante dei consumi nel sud Italia (circa il 30% contro il 20% del centro-nord), mentre le spese per trasporti e comunicazione ma soprattutto per istruzione, cultura e altro (tra cui alberghi e ristoranti) siano più rilevanti nelle regioni centrali e del nord (circa il 45% contro il 40% del meridione). Per quanto riguarda, infine, le spese per abitazioni e per la sanità, l'incidenza sui consumi privati totali non evidenzia disparità regionali.

In questo contesto, il Lazio evidenzia valori prossimi al dato medio nazionale: il 15,6% delle spese familiari è destinato ai prodotti alimentari, il 7,6% al vestiario, il 28,1% all'abitazione, il 3,3% alla sanità, il 18,6% a trasporti e comunicazioni e, infine, il 26,8% a cultura, istruzione, alberghi, ristoranti e altro.

Quanto appena descritto riguarda la composizione dei consumi privati regionali; per completare il quadro è necessario passare a descrivere la dinamica di tali consumi: in questo caso, l'analisi temporale ha riguardato esclusivamente il Lazio e l'Italia.

³ L'aggregazione effettuata in questo paragrafo per i capitoli di spesa relativi a istruzione, cultura e altri beni e servizi si è resa necessaria ai fini dell'applicazione del modello di stima per l'ottenimento dei valori relativi agli anni 2005 e al 2006.

FIG. 6.3 - INCIDENZA % DEL CAPITOLI DI SPESA SUI CONSUMI PRIVATI NELLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2006*



* Previsioni da modello ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tra il 2001 e il 2006, la spesa delle famiglie è cresciuta a livello nazionale del 17,9% (variazione a prezzi correnti), mentre nel Lazio l'incremento è stato pari al 20,0%. La differenza è sostanzialmente riconducibile al capitolo relativo a vestiario e calzature, in crescita del 16,9% nel Lazio e del solo 8,2% in ambito nazionale.

Per quanto riguarda le variazioni cumulate degli altri capitoli di spesa, gli incrementi più rilevanti si sono avuti per abitazioni (+23,3% nel Lazio e +23,7% in Italia) e sanità (+24,6% e +24,9%, rispettivamente); a seguire, si collocano trasporti e comunicazioni (+18,8% e +19,8%), istruzione, cultura e altro (+20,1% e +17,7%) e prodotti alimentari e tabacchi (+17,2% e +15,5%).

Considerando il solo 2006, le previsioni ottenute dal modello ARIMA indicano una crescita che dovrebbe attestarsi per entrambi gli ambiti territoriali intorno al 3,5-4,0%: notevolmente al di sopra di questi valori si trovano le spese sanitarie (+5,0% sia nel Lazio che in Italia) e quelle per vestiario (+6,6% nel Lazio).

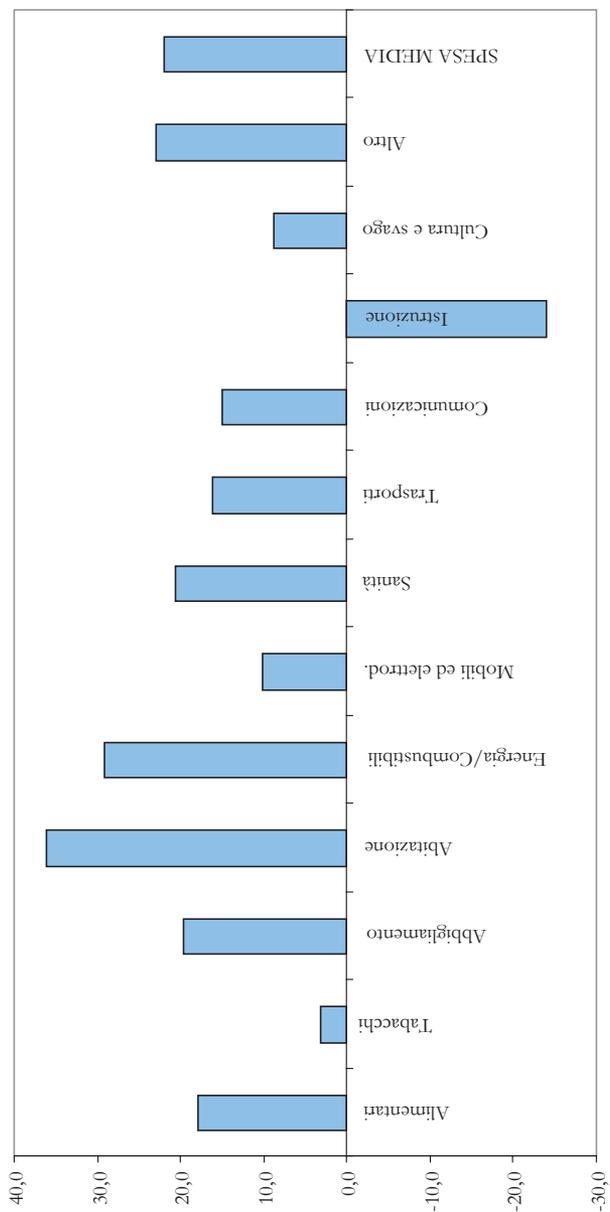
TABELLA 6.5 - CONSUMI PRIVATI PER CAPITOLI DI SPESA IN ITALIA E NEL LAZIO - 2001-2006* - VALORI A PREZZI CORRENTI

	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	Var. % 2001- 2006	Var. % 2005*- 2006*
LAZIO								
Alimentari, bevande e tabacco	11.900	12.586	13.077	13.294	13585	13943	17,2	2,6
Vestiario e calzature	5.825	5.925	6.016	5.983	6391	6811	16,9	6,6
Abitazione e spese connesse	20.385	21.356	22.398	23.543	24.391	25.137	23,3	3,1
Spese sanitarie	2.357	2.509	2.619	2.662	2.799	2.937	24,6	5,0
Trasporti e comunicazioni	13.978	14.341	14.826	15.329	15.955	16.602	18,8	4,1
Istruzione, cultura e altro	19.968	20.991	21.683	22.162	23.057	23.982	20,1	4,0
Totale	74.487	77.544	80.619	82.973	86.178	89.412	20,0	3,8
ITALIA								
Alimentari, bevande e tabacco	130.845	135.915	141.134	144.155	147291	151147	15,5	2,6
Vestiario e calzature	66.450	67.316	68.057	68.010	69727	71897	8,2	3,1
Abitazione e spese connesse	200.818	207.269	218.300	230.694	240.084	248.456	23,7	3,5
Spese sanitarie	23.322	24.744	25.981	26.533	27.726	29.125	24,9	5,0
Trasporti e comunicazioni	121.550	124.344	129.525	134.498	140.084	145.600	19,8	3,9
Istruzione, cultura e altro	202.689	209.784	215.459	221.367	229.494	238.544	17,7	3,9
TOTALE	750.250	771.277	798.455	825.257	854.406	884.769	17,9	3,6

* Previsioni da modello ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 6.4 - SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE DEL LAZIO - VAR. % 2001-2005 A PREZZI CORRENTI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Prima di passare ai consumi pubblici è interessante mostrare un ultimo aspetto di quelli privati, vale a dire, la spesa mensile media delle famiglie: rispetto ai dati fino ad ora impiegati, derivanti dai conti economici regionali, quelli di seguito evidenziati provengono dall'Indagine sui Consumi delle Famiglie che l'ISTAT effettua annualmente⁴.

L'analisi territoriale è ristretta alla sola regione Lazio e il periodo preso in esame va dal 2001 al 2005. Inoltre, i capitoli di spesa esaminati sono dodici, consentendo quindi una visione più dettagliata dei consumi privati rispetto a quanto finora evidenziato.

Nel periodo considerato, la spesa media mensile delle famiglie laziali è cresciuta di circa 400 euro: il capitolo che ha maggiormente contribuito a tale incremento è stato quello relativo alle abitazioni (+36%), rispecchiando in tal senso il notevole incremento del valore degli immobili sia in vendita che in locazione. Per quanto riguarda le altre tipologie di spesa, va segnalata la crescita della spesa per combustibili ed energia (+29%) e per sanità (+20%) e la marcata riduzione di quella per l'istruzione (-24%).

6.2.3 La dinamica della spesa pubblica

Le spese delle Amministrazioni Pubbliche (AAPP, in seguito) rappresentano, sia in ambito nazionale che nel Lazio, circa il 20% delle risorse disponibili (PIL più importazione nette) e il 25% dei consumi finali.

Le attività statali che sono contenute in questo aggregato vanno dalla difesa alla protezione ambientale, dalla sanità all'istruzione, dai servizi generali all'ordine pubblico.

Tra il 2001 e il 2006, i consumi pubblici hanno mostrato un ritmo di crescita molto elevato: in particolare, nel triennio 2002-2004 in molte regioni, tra le quali il Lazio, il tasso di crescita nominale annuo ha superato il 6%, un valore notevolmente superiore a quello riscontrato nelle spese delle famiglie e negli investimenti fissi.

In sostanza, si può affermare che negli anni oggetto di studio e, soprattutto, nel periodo caratterizzato da incrementi contenuti del PIL (2002-2005), le spese delle AAPP hanno fornito il contributo maggiore alla crescita economica.

Tornando all'analisi dell'andamento temporale dell'aggregato, dopo la forte espansione tra 2001 e 2004, la spesa pubblica per consumi sembra

⁴ L'Indagine sui Consumi delle Famiglie può essere considerata una «stima anticipata» dei valori contenuti nei Conti Nazionali/Regionali.

aver rallentato il ritmo negli ultimi due anni, evidenziando livelli di crescita nominale intorno al 3% (intorno all'1% in termini reali). Se si considera, comunque, l'intero periodo, la variazione cumulata dei consumi pubblici è stata pari, a livello nazionale, al 23,3%.

Tra le regioni, l'incremento della spesa è oscillato tra il +16,6% della Calabria e il +31,6% della Valle d'Aosta. Il Lazio, con una crescita molto vicina al 30% si colloca nella parte alta della graduatoria regionale, subito dopo il Piemonte (+30,0%) e la già citata Valle d'Aosta.

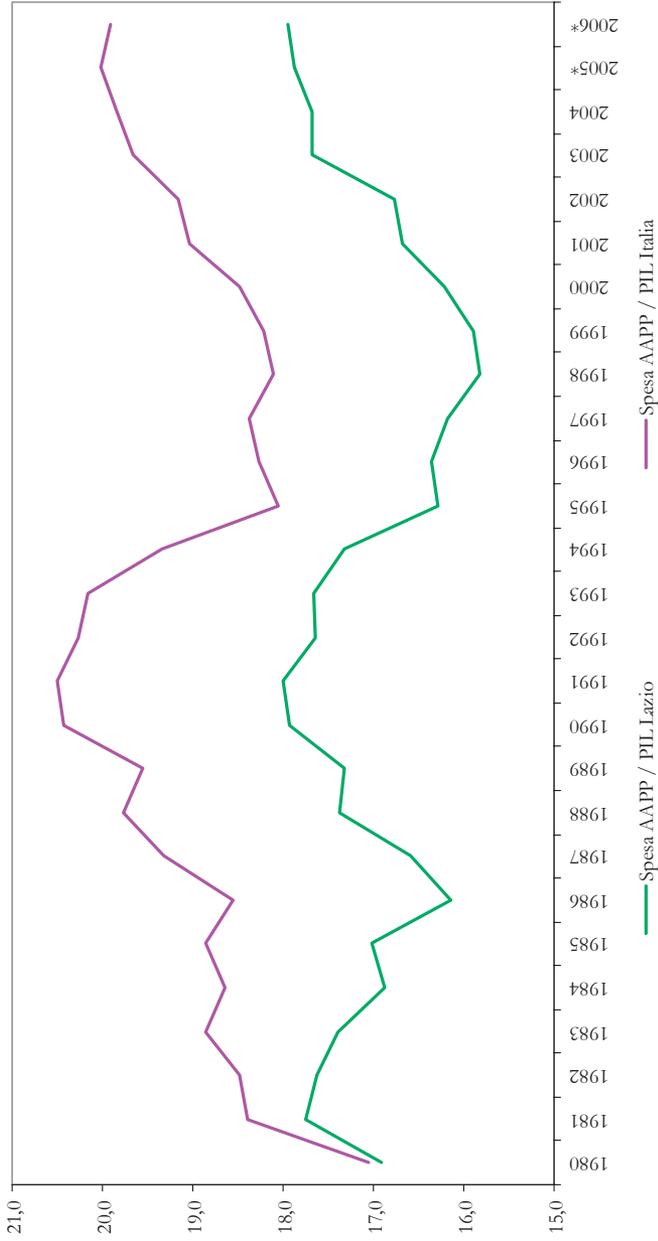
TABELLA 6.6 - DINAMICA REGIONALE DELLA SPESA DELLE AAPP - 2001-2006* - MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005*- 2006*
	Valori assoluti a prezzi correnti							
Piemonte	16.344	17.417	18.588	19.935	20.646	21.245	30,0	2,9
Valle d'Aosta	978	1.035	1.129	1.224	1.261	1.287	31,6	2,1
Lombardia	33.935	36.138	37.714	39.599	40.965	42.307	24,7	3,3
Trentino Alto Adige	6.281	6.568	7.083	7.428	7.720	8.006	27,5	3,7
Veneto	17.054	17.842	18.904	19.571	20.193	20.817	22,1	3,1
Friuli - Venezia Giulia	5.211	5.478	5.822	6.114	6.475	6.644	27,5	2,6
Liguria	7.171	7.377	7.756	8.238	8.296	8.398	17,1	1,2
Emilia Romagna	16.163	17.218	18.286	19.115	19.615	20.167	24,8	2,8
Toscana	14.750	15.431	16.232	17.253	17.892	18.313	24,2	2,4
Umbria	3.566	3.844	4.118	4.292	4.434	4.574	28,3	3,2
Marche	6.006	6.205	6.565	6.828	7.044	7.266	21,0	3,2
<i>Lazio</i>	<i>22.159</i>	<i>23.512</i>	<i>25.180</i>	<i>26.823</i>	<i>27.795</i>	<i>28.694</i>	<i>29,5</i>	<i>3,2</i>
Abruzzo	5.338	5.579	5.988	6.059	6.190	6.414	20,2	3,6
Molise	1.483	1.541	1.638	1.690	1.733	1.784	20,3	3,0
Campania	23.498	24.234	25.731	26.919	28.040	28.942	23,2	3,2
Puglia	15.501	16.009	16.780	17.313	17.772	18.384	18,6	3,4
Basilicata	2.576	2.664	2.808	2.895	3.007	3.117	21,0	3,6
Calabria	8.914	9.337	9.506	9.715	10.021	10.394	16,6	3,7
Sicilia	22.268	23.367	24.615	25.714	26.449	27.245	22,3	3,0
Sardegna	7.662	7.988	8.499	8.756	9.039	9.349	22,0	3,4
ITALIA	236.857	248.783	262.942	275.482	283.758	292.077	23,3	2,9

* Previsioni da modello ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 6.5 - ANDAMENTO STORICO DEL RAPPORTO TRA SPESA PER CONSUMI DELLE AAPP E PIL IN ITALIA E NEL LAZIO - 1980-2006*



* Previsioni da modello ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

La forte espansione della spesa per consumi delle AAPP degli ultimi anni non costituisce una novità per il panorama italiano: analizzando, infatti, il rapporto tra tale aggregato e il Prodotto Interno Lordo (fig. 6.5) è evidente che quanto avvenuto negli ultimi anni si ritrova anche nel passato (tra la fine e l'inizio degli anni «90).

Quanto appena riportato per l'ambito nazionale è avvenuto con la stessa cadenza temporale anche nel Lazio, tuttavia, i due ambiti territoriali presentano valori assai differenti del rapporto tra spesa per consumi delle AAPP e PIL: nel dettaglio, tale rapporto oscilla tra il 18% e il 20% in Italia, mentre nel Lazio appare più contenuto (16-18%).

6.2.4 La struttura della spesa pubblica

Quello di cui si è parlato finora in merito ai consumi delle AAPP è riferito all'insieme dell'aggregato, tuttavia per avere un quadro completo è molto interessante scendere maggiormente nel dettaglio, descrivendo quanto è avvenuto nella composizione per funzione di tale spesa.

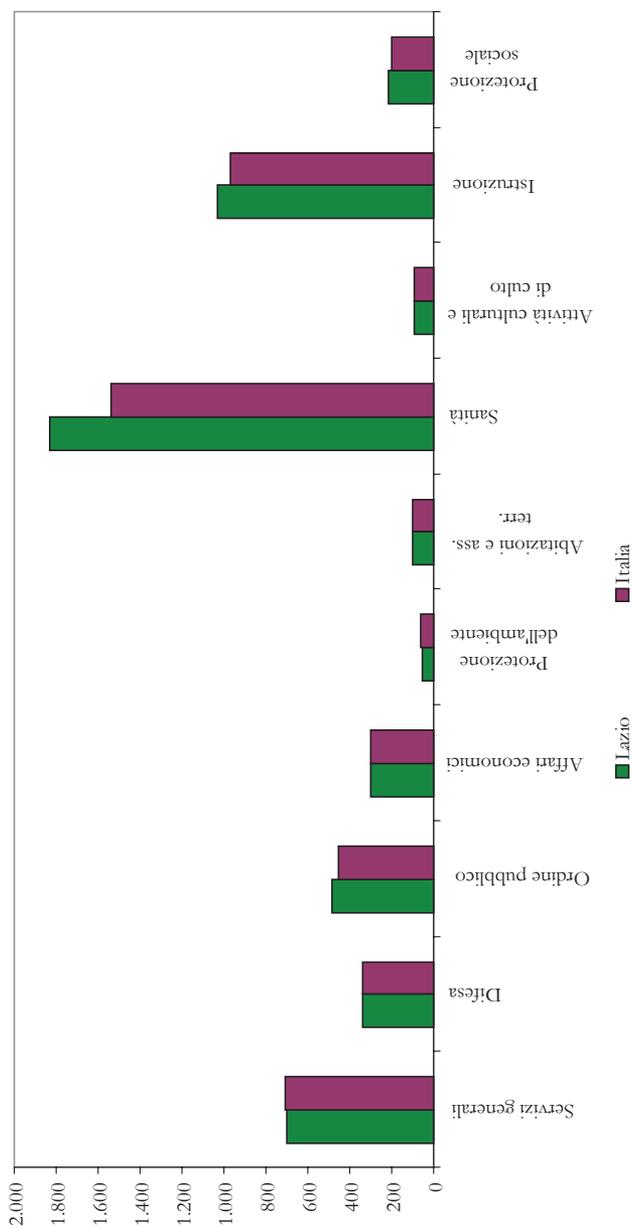
Gli anni presi in esame sono il 2000 e il 2004 e per questi periodi sono messi a confronto la composizione percentuale e la variazione dei singoli capitoli della spesa pubblica in Italia e nel Lazio.

TABELLA 6.7 - COMPOSIZIONE % DELLA SPESA DELLE AAPP IN ITALIA E NEL LAZIO - 2000 E 2004

Voce di spesa	2000			2004		
	Lazio	Italia	Diff.	Lazio	Italia	Diff.
Valori percentuali						
Servizi generali	13,2	14,1	-0,9	13,6	14,8	-1,2
Difesa	5,6	5,9	-0,3	6,5	7,1	-0,5
Ordine pubblico e sicurezza	10,4	10,3	0,0	9,4	9,5	-0,1
Affari economici	7,3	6,7	0,6	5,8	6,3	-0,5
Protezione dell'ambiente	1,2	1,1	0,1	1,1	1,3	-0,2
Abitazioni e assetto territoriale	2,3	2,3	0,0	1,9	2,1	-0,2
Sanità	31,0	30,7	0,3	35,6	32,3	3,3
Attività ricreative, culturali e di culto	2,0	2,2	-0,2	1,8	2,0	-0,2
Istruzione	22,7	22,5	0,2	20,0	20,3	-0,4
Protezione sociale	4,5	4,3	0,2	4,3	4,3	0,0
TOTALE	100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 6.6 - CONSUMI PRO CAPITE DELLE AAPP PER VOCE DI SPESA IN ITALIA E NEL LAZIO - 2004 - VALORI IN EURO



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Innanzitutto, va subito notato come in entrambi gli ambiti territoriali considerati circa i tre quarti dei consumi pubblici sono concentrati in sole quattro voci di spesa: sanità (oltre il 30%), istruzione (intorno al 20%), servizi generali (circa il 14%) e ordine pubblico e sicurezza (10%).

Nel Lazio, inoltre, tale concentrazione si è aggravata a causa dell'impennata delle spese per la sanità, passate dal 31,0% al 35,6% del totale.

Questo processo ha fatto sì che la composizione percentuale tra Lazio e Italia, praticamente identica nel 2000, non fosse tale anche nel 2004: nel dettaglio, il Lazio rispetto alla media nazionale presenta quote di spesa inferiori per tutte le voci ad esclusione di quella relativa alla sanità (+3,3%).

Per completare il quadro della composizione dei consumi delle AAPP, è utile considerare anche un ultimo elemento di confronto tra Lazio e Italia: la spesa pro capite.

Come è evidente dal grafico (fig. 6.6), la spesa pro capite per la sanità nel Lazio è notevolmente superiore a quella media nazionale (1.832 euro contro 1.536), così come un differenziale positivo per il Lazio si ritrova anche per le voci ordine pubblico e istruzione. Per quanto riguarda gli altri componenti, i valori pro capite delle aree considerate sono pressoché identici.

TABELLA 6.8 - VARIAZIONE % DELLA SPESA DELLE AAPP PER VOCI DI SPESA IN ITALIA E NEL LAZIO - 2000 E 2004

Voce di spesa	Lazio			Italia		
	2000	2004	Var. %	2000	2004	Var. %
Servizi generali	2.744	3.652	33,1	30.941	40.757	31,7
Difesa	1.167	1.753	50,2	12.992	19.475	49,9
Ordine pubblico e sicurezza	2.159	2.534	17,4	22.664	26.293	16,0
Affari economici	1.525	1.560	2,3	14.744	17.441	18,3
Protezione dell'ambiente	245	294	20,0	2.336	3.547	51,8
Abitazioni e assetto territoriale	480	517	7,7	5.074	5.845	15,2
Sanità	6.458	9.537	47,7	67.445	88.905	31,8
Attività ricreative, culturali e di culto	410	477	16,3	4.738	5.440	14,8
Istruzione	4.729	5.358	13,3	49.378	56.055	13,5
Protezione sociale	929	1.141	22,8	9.416	11.724	24,5
TOTALE	20.846	26.823	28,7	219.728	275.482	25,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Passando alla dinamica temporale delle singole componenti di spesa (variazioni a prezzi correnti), spicca il dato relativo alla difesa (+50% sia in Italia che nel Lazio) e quello relativo alla sanità nel Lazio (+47%) e alla protezione dell'ambiente in Italia (+52%).

Tra le altre componenti di spesa, quelle che hanno evidenziato variazioni contenute o addirittura negative sono, per il Lazio, abitazioni e assetto territoriale (+7,7%), affari economici (+2,3%) e istruzione (+13,3%), e, per l'Italia, attività ricreative e culturali (+14,8%), istruzione (+13,5%) e abitazioni e assetto territoriale (+15,2%).

6.3 La spesa sanitaria

Che la spesa sanitaria sia la componente preminente dei consumi delle AAPP è fatto noto. Ed altrettanto nota è la centralità del ridimensionamento della spesa sanitaria e del controllo dei disavanzi nelle politiche nazionali e regionali. Il caso del Lazio è emblematico: non solo delle vicende finanziarie legate alla dimensione del disavanzo sanitario accumulato, ma anche della difficoltà che in generale la misurazione della spesa sanitaria (e dei relativi disavanzi) comporta in Italia: ciò per la forte variabilità nel sistema di rilevazione delle diverse voci di contabilità della sanità regionale, conseguente all'adozione di sistemi di contabilità economico-patrimoniale disomogenei (soprattutto a partire dal 2001).

Tra il 2000 e il 2005, la spesa sanitaria nazionale è cresciuta del 38%, evidenziando, quindi, un andamento accelerato rispetto al totale dei consumi pubblici: in particolare, il biennio 2004-2005 è stato quello con le variazioni annuali più consistenti, molto prossime ai dieci punti percentuali.

Passando ai dati delle singole regioni, spiccano gli incrementi di spesa delle regioni Molise (+60% tra 2000 e 2005), Sicilia (+47%) e Lazio (+43%), mentre si collocano abbondantemente sotto la media nazionale le regioni Calabria (+22%), Marche (+32%) e Puglia (+31%).

Se si considera esclusivamente l'ultimo anno disponibile (2005), la crescita della spesa si presenta molto consistente in Molise (+21%) e Lazio (+12%), già in evidenza per l'elevata variazione riportata nel quinquennio, ma anche in Lombardia e Abruzzo (+14% per entrambe).

Quanto appena evidenziato riguarda l'andamento della spesa sanitaria regionale; tuttavia, per avere un quadro più specifico dell'importanza che tale spesa ha sulle risorse regionali, è necessario metterla in relazione con il Prodotto Interno Lordo.

TAB. 6.9 - SPESA SANITARIA REGIONALE - 2000-2005 - VALORI IN MILIONI DI EURO

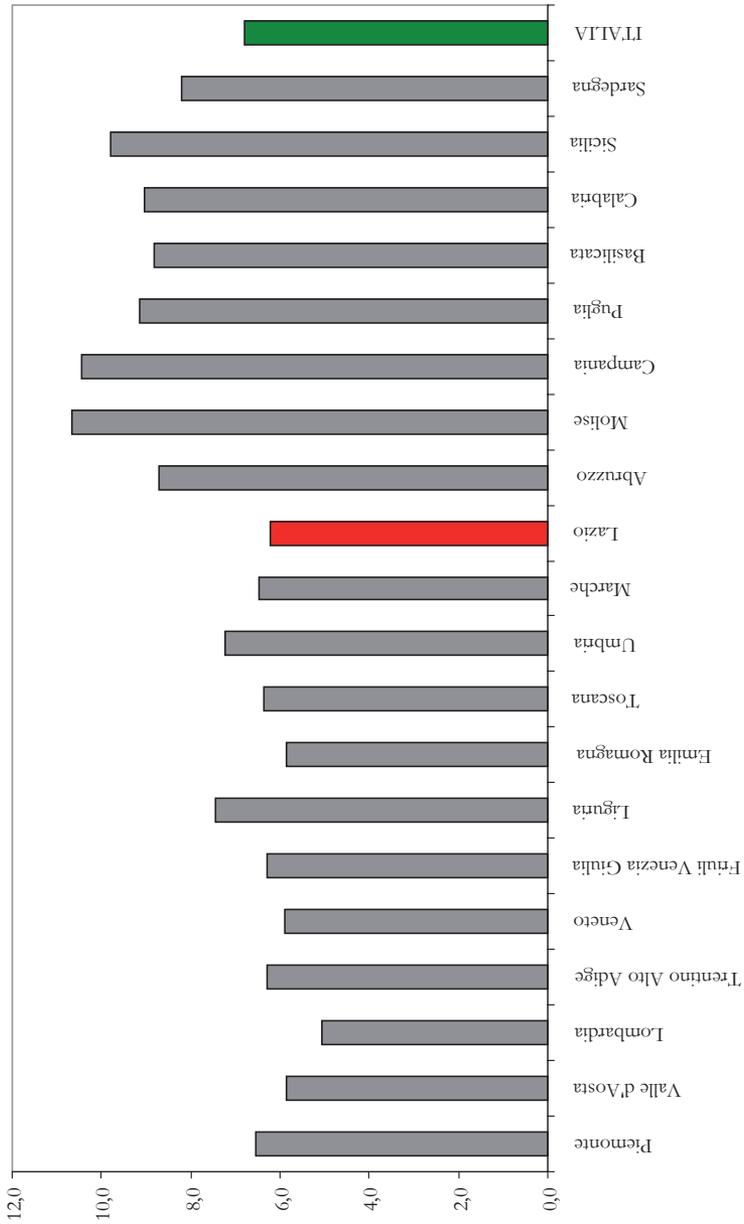
Regioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Var. % 2000- 2005	Var. % 2004- 2005
Piemonte	5.572	5.713	5.829	6.173	6.989	7.476	34,2	7,0
Valle d'Aosta	168	179	190	195	227	231	37,7	1,5
Lombardia	10.746	11.815	12.616	12.844	13.204	15.043	40,0	13,9
Trentino Alto Adige	1.360	1.497	1.585	1.652	1.781	1.866	37,2	4,8
Veneto	5.637	6.042	6.279	6.541	7.052	7.753	37,5	9,9
Friuli Venezia Giulia	1.462	1.586	1.700	1.751	1.939	2.030	38,8	4,7
Liguria	2.182	2.340	2.394	2.473	2.730	2.959	35,6	8,4
Emilia Romagna	5.105	5.517	5.881	6.118	6.467	7.165	40,4	10,8
Toscana	4.384	4.815	5.008	5.200	5.720	6.047	37,9	5,7
Umbria	1.045	1.112	1.188	1.239	1.298	1.424	36,2	9,7
Marche	1.808	1.943	2.005	2.046	2.281	2.388	32,1	4,7
<i>Lazio</i>	<i>6.752</i>	<i>7.207</i>	<i>7.373</i>	<i>7.660</i>	<i>8.630</i>	<i>9.683</i>	<i>43,4</i>	<i>12,2</i>
Abruzzo	1.638	1.718	1.806	1.808	1.955	2.227	35,9	13,9
Molise	376	439	425	445	495	601	60,0	21,3
Campania	6.650	7.372	7.365	7.542	8.834	9.367	40,9	6,0
Puglia	4.531	4.850	4.960	5.085	5.636	5.925	30,8	5,1
Basilicata	649	702	711	720	872	887	36,6	1,7
Calabria	2.317	2.512	2.524	2.501	2.846	2.833	22,2	-0,5
Sicilia	5.361	6.240	6.500	6.338	7.506	7.876	46,9	4,9
Sardegna	1.922	2.099	2.140	2.171	2.473	2.627	36,7	6,2
ITALIA	69.664	75.698	78.479	80.500	88.934	96.405	38,4	8,4

Fonte: AIFA

Dal grafico (fig. 6.7), emerge chiaramente la spaccatura che intercorre tra le regioni italiane in merito alla rilevanza della spesa sanitaria: infatti, nelle regioni del centro-nord, Lazio incluso, il rapporto percentuale tra le due grandezze presenta un valore intorno al 6%, mentre al sud tale rapporto sale all'8-10%. In particolare, la Lombardia mostra un rapporto tra spesa sanitaria e PIL pari al 5%, mentre il Molise e la Campania superano il 10%.

Ponendo in relazione l'andamento delle spese con quello dei finanziamenti (tab. 6.10) si osserva come le spese siano cresciute (in aggregato del 43 e del 12 per cento, rispettivamente tra 2000 ed il 2005 e tra il 2004 ed il 2005), ma in misura minore del finanziamento (aumentato del 43 e del 7

FIG. 6.7 - SPESA SANITARIA REGIONALE IN % DEL PIL - 2005



Fonte: AIFA - ISTAT

per cento, rispettivamente tra il 2000 e il 2005 e tra il 2004 e il 2005). Ciò evidenzerebbe come il diverso regime di finanziamenti, che dal 1998 ricorre anche ai tributi regionali, non abbia responsabilizzato i comportamenti di spesa.

TAB. 6.10 - FINANZIAMENTO REGIONALE DEL SSN (MILIONI DI EURO)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	5,032	5,513	6,012	6,262	6,706	7,545
Valle d'Aosta	155	140	200	205	215	234
Lombardia	10,392	11,491	12,21	12,687	13,318	14,635
Bolzano	347	476	787	881	968	1,017
Trento	627	721	783	821	851	879
Veneto	5,266	5,747	6,101	6,427	7,039	7,446
Friuli Venezia Giulia	1,405	1,54	1,706	1,761	1,933	2,028
Liguria	2,091	2,281	2,396	2,481	2,6	2,725
Emilia Romagna	4,975	5,482	5,779	6,018	6,229	6,951
Toscana	4,21	4,718	5,052	5,227	5,483	5,953
Umbria	1,02	1,115	1,177	1,219	1,285	1,403
Marche	1,666	1,822	2,017	2,084	2,227	2,417
<i>Lazio</i>	<i>5,758</i>	<i>6,394</i>	<i>7,025</i>	<i>7,487</i>	<i>7,919</i>	<i>8,244</i>
Abruzzo	1,431	1,592	1,699	1,778	1,837	2,025
Molise	362	398	438	454	480	521
Campania	5,769	6,488	7,478	7,624	7,886	8,194
Puglia	4,189	4,674	5,215	5,518	5,784	6,018
Basilicata	601	673	788	819	858	910
Calabria	2,05	2,308	2,632	2,747	2,846	2,99
Sicilia	5,16	5,802	6,523	6,712	6,985	7,556
Sardegna	1,706	1,933	2,114	2,205	2,278	2,459
ITALIA	64,211	71,309	78,134	81,417	85,726	92,148

Fonte: Corte dei Conti

La tab. 6.11 riporta l'andamento dei disavanzi sanitari regionali dal 2000 al 2005. Lazio, Campania e Sicilia con disavanzi 2005 pari rispettivamente a 1548 milioni⁵, 1.502 milioni, 465 milioni contribuiscono a formare oltre il

⁵ Il dato del Lazio è al netto dei disavanzi di due Policlinici (Tor Vergata e Umberto I) che non hanno comunicato al Ministero della salute i risultati di esercizio

75% del totale nazionale. In particolare, in queste regioni i disavanzi raggiungono il livello più elevato nel biennio 2004-2005: il Lazio è esposto per 3789 milioni, la Campania per 2804 milioni e la Sicilia per 1295 milioni. Sulla natura di tali disavanzi è recentemente intervenuta la «Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale» (Senato della Repubblica, Relazione depositata il 18 gennaio 2006) rilevando come, in tali regioni, sia pure in misura e con modalità diverse, la sanità sia divenuta centro di attenzione per iniziative affaristiche, spesso irregolari ed illegali.

Ad invertire tale percorso finanziario è ora intervenuto il piano di risanamento del servizio sanitario, che definisce per le regioni in disavanzo, un percorso di ristrutturazione del sistema sanitario regionale e di controllo dei costi (per il Piano della regione Lazio si veda l'Appendice al presente capitolo).

Guardando alle regioni che nel periodo considerato hanno comunque conseguito avanzi di bilancio (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, Lombardia, Piemonte), occorre osservare come tale risultato sia stato preminentemente conseguito attraverso adeguate modalità di controllo della spesa rispetto ai finanziamenti. Inoltre un dato è stato da più parti osservato (Fedeli, *Spesa sanitaria e deficit: un'analisi a livello regionale*, mimeo, 2007; Paradiso M., Piasini L., Tancioni M., *Sanità privata vs. pubblica: l'assistenza ospedaliera*, mimeo, 2007): sarebbero le regioni con un minore numero di strutture private – e tra queste non può annoverarsi il Lazio – ad ottenere un miglior controllo dei flussi di spesa. Ciò per una prevalente ragione, riconducibile al meccanismo di tariffazione delle prestazioni, che, senza adeguati controlli, favorirebbe comportamenti opportunistici. La tariffazione avviene infatti sulla base delle DRG, che classificano le dimissioni ospedaliere rispetto a casistiche sostanzialmente omogenee per durata della degenza, impiego di risorse e profilo clinico. In assenza di accurati controlli (su appropriatezza e ripetizione dei ricoveri) tale meccanismo favorirebbe ricoveri impropri, dimissioni precoci, trasferimento da un tipo di assistenza ad un altro più remunerativo (Cergas, *Osservatorio sulla sanità privata accreditata*, febbraio 2007). Non a caso il tasso di utilizzo dei letti, che può essere considerato un indicatore di efficienza del servizio, presenta livelli generalmente più elevati nel pubblico rispetto al privato, proprio per le DRG più complesse e relativamente meno remunerative (Cergas, *Osser-*

dell'anno 2005, la cui stima farebbe salire il disavanzo regionale a 1.800 milioni di euro. (Corte dei conti 2006).

vatorio sulla sanità privata accreditata, febbraio 2007; Paradiso M., Piasini L., Tancioni M., *Sanità privata vs. pubblica: l'assistenza ospedaliera*, mimeo, 2007).

TABELLA 6.11 - DEFICIT REGIONALE PRO CAPITE DEL SSN

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	539,88	199,27	40,379	100,469	661,723	0,494
Valle d'Aosta	12,55	38,64	6,747	10,435	-21,567	13,654
Lombardia	354,17	324,21	322,575	-63,661	-1,737	0
Bolzano	388,2	300,23	70,732	25,245	-279,156	-23,358
Trento	-2,38	0	-0,975	5,039	-177,153	2,041
Veneto	370,83	295,17	204,22	145,273	-6,653	191,061
Friuli Venezia Giulia	57,33	46,42	-33,859	-19,391	-107,768	-13,983
Liguria	90,57	59,68	44,231	48,431	321,014	252,716
Emilia Romagna	130,18	34,83	49,956	39,995	419,657	-57,277
Toscana	174,6	96,59	43,832	-20,351	222,659	-18,444
Umbria	25,07	-3,16	9,784	45,892	90,541	-6,637
Marche	141,99	121,35	97,832	71,708	153,67	16,339
<i>Lazio</i>	<i>993,82</i>	<i>813,06</i>	<i>574,142</i>	<i>710,581</i>	<i>2241,082</i>	<i>1547,962</i>
Abruzzo	207,65	125,64	135,581	216,478	290,658	197,994
Molise	13,2	41,2	18,546	73,011	92,316	79,65
Campania	880,69	884,16	637,945	555,998	1301,903	1502,181
Puglia	342,32	175,35	4,22	-108,877	5,508	-18,756
Basilicata	48,02	28,58	0,586	19,152	32,561	32,23
Calabria	267,72	203,86	147,947	-11,568	163,513	53,439
Sicilia	201,11	438,15	341,663	264,453	829,732	465,24
Sardegna	215,44	165,95	174,552	143,21	254,458	255,43
ITALIA	5452,96	4389,19	2890,64	2251,522	6486,963	4471,976

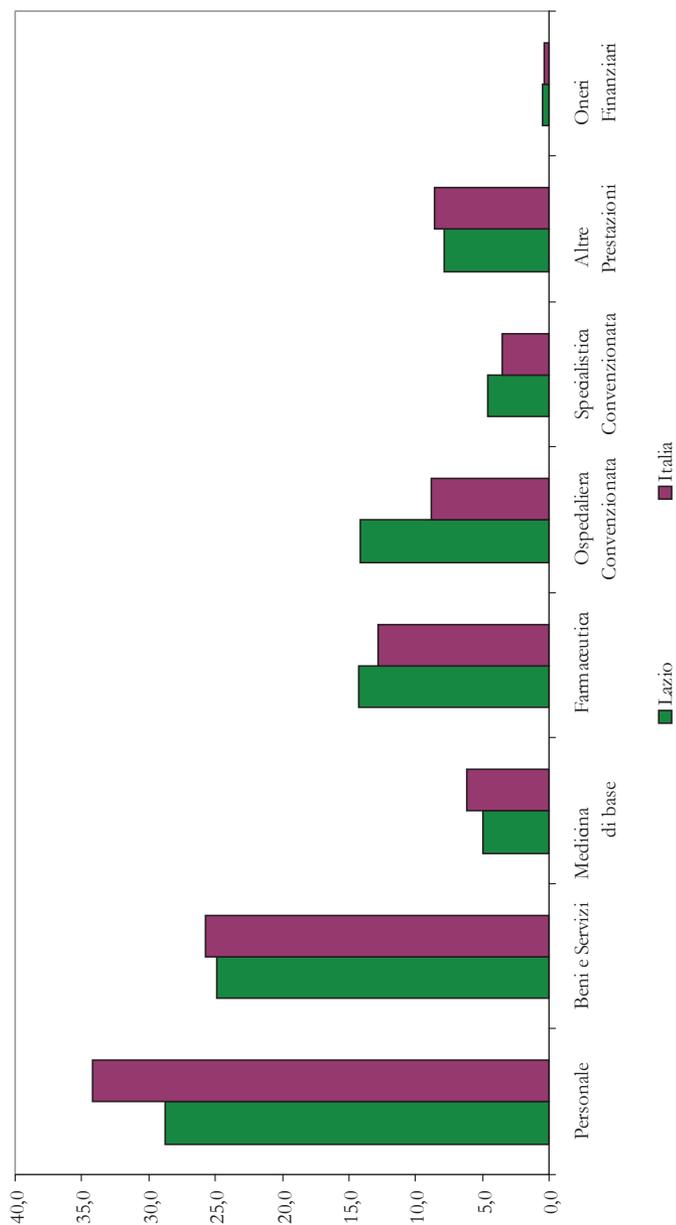
Fonte Corte dei Conti

6.3.1 Le componenti della spesa sanitaria

Entrando nel dettaglio della spesa sanitaria del Lazio, rispetto al contesto nazionale⁶, la prima voce di spesa è data dal personale (28% nel Lazio e 34% in Italia), seguita dall'acquisto di beni e servizi (25% e 26%, rispetti-

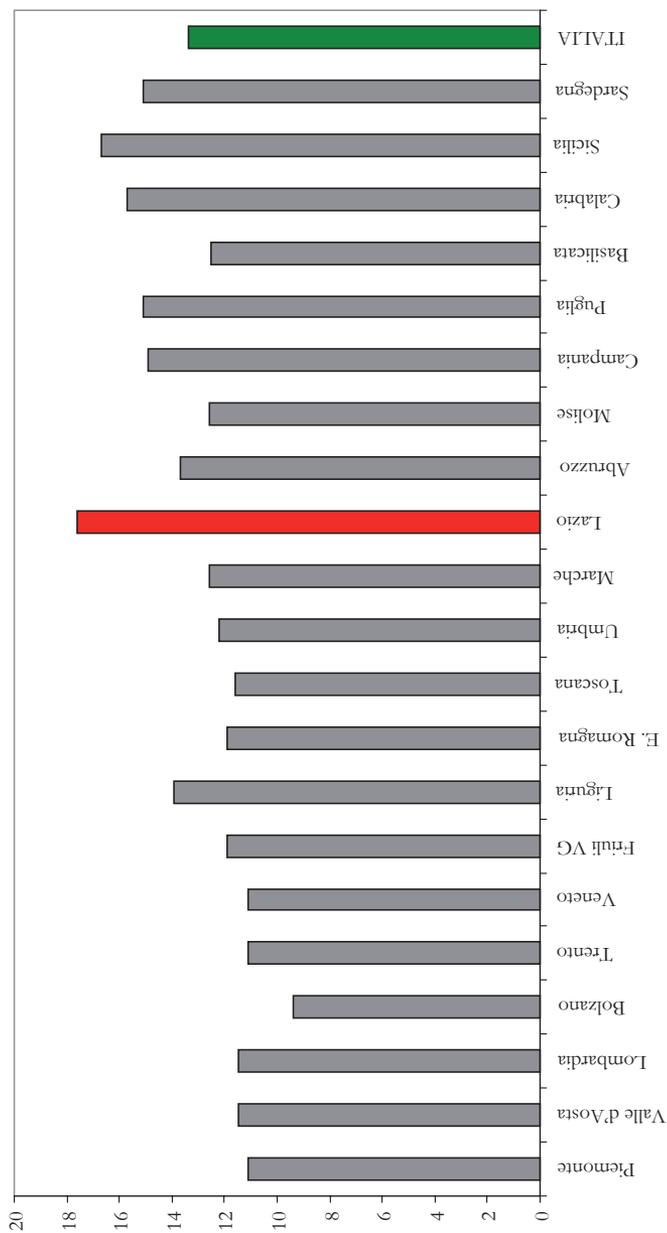
⁶ Il confronto tra le due aree territoriali è stato fatto mettendo in relazione le voci di spesa dei rispettivi Conti Economici aggregati.

FIG. 6.8 - PRINCIPALI COMPONENTI DELLA SPESA SANITARIA REGIONALE - ANNO 2005 - QUOTE % SUL TOTALE



Fonte: ASSR (Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali)

FIG. 6.9 - SPESA FARMACEUTICA NETTA IN % DELLA SPESA SANITARIA REGIONALE - ANNO 2005



Fonte: AIFA - Rapporto OSMED 2005

vamente), dalla farmaceutica (14% e 13%) e dalle prestazioni ospedaliere in strutture convenzionate (14% e 9%).

Com'è evidente (fig. 6.8), le principali differenze tra i due ambiti territoriali sono date dalla spesa per il personale, molto più rilevante a livello nazionale, e quella per le prestazioni convenzionate, particolarmente importanti nel Lazio. Tuttavia, se fosse possibile distinguere all'interno della spesa ospedaliera convenzionata il contributo del costo del personale e sommarlo col corrispondente aggregato del settore pubblico, le quote del personale sulla spesa sanitaria nei due ambiti territoriali considerati non sarebbero così differenti.

Tra le varie voci di costo della sanità regionale, quella che consente un approfondimento maggiore (per la molteplicità delle fonti statistiche disponibili⁷) è la spesa farmaceutica: va precisato che il valore fornito in precedenza (14% della spesa sanitaria totale del Lazio) sottostima la reale quota da questa rappresentata, poiché tale tipologia di spesa è in parte contenuta anche sotto la voce «beni e servizi» del Conto Economico.

Considerando i dati AIFA, la quota della spesa farmaceutica netta⁸ sulla spesa sanitaria è pari a livello nazionale al 13,4%: tra le regioni italiane, le oscillazioni intorno a questo dato sono molto rilevanti e vanno dal 9,5% della provincia di Bolzano al 17,6% della regione Lazio.

Il consistente peso della spesa farmaceutica nel Lazio è riconducibile al mix di più fattori: in estrema sintesi, si consumano più farmaci (soprattutto quelli a carico del Servizio Sanitario Regionale) e tra questi, i più costosi.

Se si passano a considerare i consumi e la spesa farmaceutica pro capite⁹, quanto appena riportato sul Lazio appare ancora più chiaro: infatti,

⁷ Oltre all'ASSR (Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali), statistiche sulla spesa farmaceutica sono fornite, tra gli altri, anche da AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco), Federfarma e Farindustria.

⁸ La spesa netta è ottenuta sottraendo alla spesa lorda le trattenute alle farmacie, lo sconto a carico dei produttori e il ticket a carico dei pazienti.

⁹ Per il calcolo della spesa o del consumo pro capite dei farmaci è stata presa a riferimento la popolazione regionale «pesata», vale a dire, la popolazione corretta in base ad alcune caratteristiche demografiche quali età e sesso. In pratica, poiché il consumo di farmaci è più consistente nelle persone di età avanzata, se in una Regione la quota di persone anziane supera la media nazionale, la popolazione pesata sarà superiore a quella effettivamente residente.

Come esempio, basti pensare alle regioni Liguria e Campania: la prima è caratterizzata da una popolazione con età media molto elevata; la seconda, al contrario,

il numero di confezioni a carico del SSN consumate dai residenti laziali è pari a 19 contro le 15,5 della media nazionale e, di conseguenza, la spesa pro capite raggiunge i 307 euro contro i 232 dell'Italia nel suo insieme.

TABELLA 6.12 - ALCUNI INDICATORI DELLA VARIABILITÀ REGIONALE DELLA SPESA FARMACEUTICA - ANNO 2005

	Confezioni pro capite a carico SSN		Spesa lorda pro capite SSN		Spesa privata pro capite		Spesa totale pro capite	
	Unità	scarto dalla media nazionale	€	scarto dalla media nazionale	€	scarto dalla media nazionale	€	scarto dalla media nazionale
Piemonte	12,9	-2,6	195,9	-35,7	111,2	6,7	307,1	-29,0
Valle d'Aosta	13,8	-1,7	188,6	-43,0	116,2	11,7	304,8	-31,3
Lombardia	13,2	-2,3	207,3	-24,3	113,5	9,0	320,8	-15,3
Bolzano	12,4	-3,1	171,2	-60,4	110,3	5,8	281,5	-54,6
Trento	11,2	-4,3	183,4	-48,2	94,3	-10,2	277,7	-58,4
Veneto	13,6	-1,9	194,5	-37,1	104,7	0,2	299,2	-36,9
Friuli VG	13,7	-1,8	191,6	-40,0	97,6	-6,9	289,2	-46,9
Liguria	14,9	-0,6	225,0	-6,6	129,5	25,0	354,5	18,4
E. Romagna	14,5	-1,0	192,2	-39,4	121,3	16,8	313,5	-22,6
Toscana	14,6	-0,9	186,2	-45,4	120,4	15,9	306,6	-29,5
Umbria	15,3	-0,2	195,5	-36,1	99,8	-4,7	295,3	-40,8
Marche	14,9	-0,6	203,4	-28,2	103,6	-0,9	307,0	-29,1
Lazio	19,0	3,5	306,6	75,0	110,8	6,3	417,4	81,3
Abruzzo	15,6	0,1	225,0	-6,6	95,7	-8,8	320,7	-15,4
Molise	13,9	-1,6	217,9	-13,7	75,5	-29,0	293,4	-42,7
Campania	18,8	3,3	258,1	26,5	89,7	-14,8	347,8	11,7
Puglia	16,7	1,2	274,7	43,1	86,8	-17,7	361,5	25,4
Basilicata	15,5	0,0	209,7	-21,9	62,9	-41,6	272,6	-63,5
Calabria	17,8	2,3	277,1	45,5	81,8	-22,7	358,9	22,8
Sicilia	18,6	3,1	299,5	67,9	90,6	-13,9	390,1	54,0
Sardegna	16,1	0,6	254,7	23,1	95,5	-9,0	350,2	14,1
ITALIA	15,5	-	231,6	-	104,5	-	336,1	-

Fonte: AIFA; Rapporto OSMED 2005

da una popolazione con età media bassa. In conseguenza di ciò, la popolazione pesata della Liguria è superiore a quella residente (1,82 milioni contro 1,58), mentre quella della Campania è inferiore (5,14 milioni contro 5,76).

Aggiungendo anche la spesa privata (farmaci non rimborsabili dal SSN), la distanza tra il Lazio e la media nazionale si aggrava ulteriormente: 417 euro pro capite contro 336 (+24%).

6.4 La spesa previdenziale

Come noto, la previdenza e assistenza pensionistica pubblica è materia regolata a livello di governo centrale, con le prestazioni in danaro gestite da enti di livello nazionale. La regione non ha pertanto competenze specifiche e non può intervenire né sulla numerosità delle prestazioni, né sull'entità finanziaria delle stesse. Anche per questa edizione, per completezza di analisi, riteniamo comunque utile fornire un breve approfondimento sulla struttura della spesa previdenziale a livello regionale. Si consideri che essa esercita influenze rilevanti sia in termini di sostegno al reddito regionale sia in termini distributivi.

La tabella 6.13 fornisce informazioni sulla numerosità dei beneficiari di pensioni pubbliche complessive (previdenziali e assistenziali) sui relativi importi, distinguendo rispetto alla regione di residenza del beneficiario e al sesso. I dati riportati sono gli ultimi disponibili e si riferiscono al 2004.

Coerentemente con quanto osservato nella precedente edizione del Rapporto, i beneficiari delle prestazioni pensionistiche si concentrano nelle regioni settentrionali. Escludendo i residenti all'estero e i beneficiari non ripartibili territorialmente, circa il 49% di essi risiede nell'area settentrionale. Risiedono nelle regioni meridionali il 31% dei beneficiari, mentre circa il 20% risiede in quelle centrali. Nel Lazio risiedono oltre 1.352.000 percettori di pensione pubblica, pari al 26% della popolazione residente. Questo dato si colloca ben al di sotto della media nazionale (27,7%) e molto al di sotto di quello ottenuto per le maggiori regioni settentrionali (28,4% per la Lombardia, 32% per il Piemonte, 32,8% per l'Emilia Romagna e 35,2% per la Liguria). Il rapporto tra pensionati e popolazione residente risulta più contenuto di quello laziale solo nelle regioni del Mezzogiorno (21,8% per la Campania, 23,9% per la Sicilia, 24,3% per la Puglia, e 24,9% per la Calabria e 25,7% la Sardegna).

Considerando il rapporto tra pensionati e lavoratori, un indicatore più diretto della capacità finanziaria del sistema pensionistico, si nota che il Lazio presenta, con l'eccezione di Trentino Alto Adige (59,4%), Veneto (62,2%) e Lombardia (63,3%), il valore più basso tra le regioni italiane (65,1%).

TAB. 6.13 - PENSIONATI ED IMPORTO ANNUO DELLE PENSIONI, COMPLESSIVO E MEDIO, PER SESSO E REGIONE DI RESIDENZA, ANNO 2004

Regioni	M		F		M+F		M+F	M+F
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Pens/Pop	Pens/Occ
Piemonte	634.233	16.409	731.171	11.178	1.365.404	13.608	32,0	76,0
Valle d'Aosta	17.237	16.843	18.979	11.270	36.216	13.923	29,7	65,2
Lombardia	1.209.136	17.226	1.418.496	11.319	2.627.632	14.037	28,4	63,3
Trentino - A. A.	119.835	15.632	140.526	10.329	260.361	12.770	27,1	59,4
Veneto	606.415	15.199	664.489	10.230	1.270.904	12.601	27,4	62,2
Friuli - V. G.	177.069	16.737	205.078	11.055	382.147	13.688	31,9	76,5
Liguria	259.297	17.921	296.012	11.388	555.309	14.439	35,2	91,6
Emilia-Romagna	615.749	15.586	720.625	11.312	1.336.374	13.281	32,8	72,4
Toscana	534.828	15.939	590.092	10.872	1.124.920	13.281	31,5	75,6
Umbria	133.404	14.845	145.323	10.815	278.727	12.744	32,9	82,0
Marche	223.328	13.605	249.239	10.164	472.567	11.790	31,4	74,6
<i>Lazio</i>	<i>633.106</i>	<i>18.276</i>	<i>718.494</i>	<i>11.723</i>	<i>1.351.600</i>	<i>14.793</i>	<i>26,0</i>	<i>65,1</i>
Abruzzo	175.928	12.997	200.038	9.801	375.966	11.296	29,2	78,5
Molise	42.653	11.326	51.057	9.099	93.710	10.113	29,1	85,7
Campania	579.669	13.181	675.053	9.666	1.254.722	11.290	21,8	71,2
Puglia	479.822	13.441	503.875	9.801	983.697	11.577	24,3	79,6
Basilicata	74.370	11.507	85.214	9.149	159.584	10.248	26,7	82,3
Calabria	228.360	11.902	272.968	9.847	501.328	10.783	24,9	80,8
Sicilia	567.563	12.812	627.534	9.471	1.195.097	11.057	23,9	83,1
Sardegna	204.456	13.873	217.524	10.156	421.980	11.957	25,7	71,1
ITALIA	7.516.458	15.363	8.531.787	10.658	16.048.245	12.862	27,7	71,6
Estero	256.789	2.729	253.142	3.228	509.931	2.977	-	-
Non ripartibili	1.262	14.896	2.162	11.425	3.424	12.704	-	-
TOTALE	7.774.509	14.946	8.787.091	10.444	16.561.600	12.558	-	-

Fonte: ISTAT

Si riscontra inoltre una forte eterogeneità territoriale degli importi medi pensionistici percepiti. Il Lazio, con circa 14.800 euro lordi annui, si colloca ben al di sopra del valore medio nazionale (circa 12.900 euro lordi annui) e al primo posto della classifica regionale per redditi pensionistici medi percepiti. In generale, essi risultano maggiori nelle regioni settentrionali e più bassi in quelle meridionali.

Le peculiarità della distribuzione territoriale dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche, nonché l'eterogeneità riscontrata nel relativo importo, dipende sostanzialmente dalle differenze nella struttura per età della popolazione e dall'evoluzione nel tempo dell'occupazione nelle diverse aree geografiche. Le regioni del nord sono quelle più anziane, ma al tempo stesso sono quelle con un passato occupazionale più favorevole.

Come si è avuto modo di sottolineare nel secondo capitolo, con riferimento al panorama regionale italiano, il Lazio può considerarsi una regione relativamente giovane e con una buona performance occupazionale.

Il ruolo dei fattori demografici ed occupazionali ora richiamati è rinvenibile anche nelle differenze regionali riscontrabili nella composizione per tipologia pensionistica dei beneficiari di trattamenti pensionistici.

La tabella che segue riproduce, con riferimento esclusivo al Lazio e al dato nazionale, i dati di numerosità e di importo relativi alle principali prestazioni previdenziali, distinguendo nuovamente rispetto al sesso. Si noti che in tal caso si considerano le pensioni e non i beneficiari, il che giustifica la maggiore numerosità dei trattamenti.

TAB. 6.14 - PENSIONATI ED IMPORTO ANNUO DELLE PENSIONI, COMPLESSIVO E MEDIO, PER TIPOLOGIA, SESSO E REGIONE DI RESIDENZA, ANNO 2004

Tipologia		M		F		M+F		M+F	M+F
		Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Pens/Pop	Pens/Occ
Vecchiaia/ Anzianità	Lazio	475.366	21.578	334.914	14.123	810.280	18.496	15,6	35,9
	Italia	5.736.231	17.690	4.696.121	11.974	10.432.352	15.117	18,0	42,8
Invalidità	Lazio	80.350	11.930	109.559	10.364	189.909	11.026	3,6	8,4
	Italia	935.855	11.003	1.240.875	10.292	2.176.730	10.598	3,8	8,9
Superstiti	Lazio	45.324	15.668	325.890	14.068	371.214	14.263	7,1	16,5
	Italia	570.309	14.520	3.815.400	12.919	4.385.709	13.127	7,6	18,0
Indennitarie	Lazio	46.851	12.564	14.885	12.558	61.736	12.562	1,2	2,7
	Italia	809.615	12.624	254.716	13.601	1.064.331	12.857	1,8	4,4
Assistenziali	Lazio	111.393	42.335	202.096	34.300	313.489	37.193	6,0	13,9
	Italia	1.136.050	40.123	2.080.604	33.552	3.216.654	35.797	5,6	13,2

Fonte: ISTAT

Come nell'analisi proposta lo scorso anno, all'interno della componente previdenziale (costituiscono previdenza le prestazioni a fronte delle quali vengono versati contributi), si distingue rispetto a pensioni di vecchiaia/an-

zianità, invalidità, superstiti e indennitarie, mentre il dato relativo alle pensioni assistenziali (a fronte delle quali non si ha contribuzione specifica) viene fornito in complesso.

La tabella mostra che, rispetto al dato nazionale, nel Lazio si registra una presenza meno consistente di percettori di sole pensioni di vecchiaia in rapporto alla popolazione (circa 15,6% nel Lazio e 18% in Italia) e agli occupati. Una incidenza inferiore alla media nazionale viene riscontrata anche nel caso delle pensioni indennitarie (1,2% contro l'1,8% registrato a livello nazionale) e delle pensioni ai superstiti (7,1% nel Lazio contro 7,6% in Italia). Per la tipologia invalidità l'incidenza sulla popolazione registrata nel Lazio (3,6%) risulta sostanzialmente allineata al dato nazionale (3,8%). Diversamente, il rapporto tra beneficiari e popolazione residente appare maggiore rispetto al valore nazionale nel caso delle pensioni assistenziali (6,0% contro il 5,6% registrato a livello nazionale).

6.5 La struttura dell'investimento fisso lordo

Com'è stato già riportato in precedenza, gli investimenti fissi lordi (IFL) rappresentano circa il 20% degli impieghi a livello nazionale, mentre nel Lazio tale quota scende al 18%.

Per quanto riguarda il contributo di ogni macro-settore istituzionale, nel 2004, ultimo anno disponibile per i dati di contabilità regionale ISTAT, nel Lazio circa il 78% degli IFL provengono dai servizi, il 20% dall'industria e il 2% dall'agricoltura. Questi valori sono molto differenti da quelli dell'Italia nel suo insieme che, invece, evidenzia un contributo più elevato dell'industria e dell'agricoltura (29% e 4%, rispettivamente).

6.5.1 Analisi per macrosettori di attività economica

Il contributo dei singoli macro-settori alla spesa per IFL presenta una forte variabilità tra le regioni italiane, determinata chiaramente dalle differenti strutture produttive regionali.

Nel 2004, la quota di IFL relativa ai servizi è molto elevata in Liguria (80% del totale), nel Lazio (78%) e in Valle d'Aosta (77%), mentre assume valori significativamente minori in Basilicata (50%), Abruzzo (59%) e Lombardia (62%). Per quanto riguarda il settore industriale, gli IFL sono consistenti in Lombardia (34%), Basilicata (37%) e Abruzzo (37%), al contrario di Liguria (18%), Lazio (20%) e Calabria (20%) dove incidono in modo li-

mitato sul dato complessivo. Infine, gli IFL del settore agricolo, che vanno dal 12% della Basilicata all'1% della Liguria.

TABELLA 6.15 - INVESTIMENTI FISSI LORDI PER MACROSETTORE E PER REGIONE - 2004 - QUOTE % E SCARTI DALLA MEDIA NAZIONALE

Regioni	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Quote % 2004	Scarto dalla media nazionale	Quote % 2004	Scarto dalla media nazionale	Quote % 2004	Scarto dalla media nazionale
Piemonte	4,4	0,1	33,4	4,9	62,2	-5,0
Valle d'Aosta	2,5	-1,8	20,4	-8,1	77,1	9,9
Lombardia	3,5	-0,8	34,4	5,9	62,1	-5,1
Trentino Alto Adige	5,2	1,0	21,7	-6,8	73,1	5,8
Veneto	5,5	1,3	31,8	3,4	62,6	-4,7
Friuli - Venezia Giulia	4,8	0,6	27,7	-0,8	67,5	0,3
Liguria	1,3	-2,9	18,0	-10,4	80,6	13,4
Emilia Romagna	4,6	0,3	32,7	4,2	62,7	-4,6
Toscana	3,2	-1,1	23,8	-4,7	73,0	5,8
Umbria	5,7	1,4	27,1	-1,3	67,2	-0,1
Marche	9,0	4,7	25,5	-2,9	65,5	-1,8
<i>Lazio</i>	<i>1,8</i>	<i>-2,5</i>	<i>20,2</i>	<i>-8,3</i>	<i>78,0</i>	<i>10,8</i>
Abruzzo	3,8	-0,4	36,8	8,3	59,4	-7,9
Molise	8,7	4,4	20,9	-7,6	70,4	3,1
Campania	3,2	-1,0	21,4	-7,0	75,3	8,1
Puglia	7,5	3,2	28,3	-0,2	64,2	-3,0
Basilicata	11,9	7,7	37,4	8,9	50,7	-16,6
Calabria	2,9	-1,3	20,2	-8,3	76,9	9,6
Sicilia	4,4	0,2	22,3	-6,2	73,3	6,0
Sardegna	3,6	-0,6	31,6	3,2	64,7	-2,5
ITALIA	4,3	-	28,5	-	67,3	-

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

6.5.2 L'investimento fisso lordo per settore proprietario

Come si è appena visto, gli IFL effettuati nel Lazio provengono in larga misura dal settore terziario e solo marginalmente da quello industriale e da quello agricolo.

Per fornire una descrizione più dettagliata del fenomeno è tuttavia necessario passare a considerare con maggior dettaglio i settori produttivi, distinguendo all'interno dell'industria tra manifattura e costruzioni e all'interno del settore terziario tra commercio e affini, intermediazione finanziaria (servizi privati) e altri servizi (prevalentemente pubblici).

Tra i settori produttivi considerati, nel 2006, secondo le previsioni effettuate, il settore dell'intermediazione finanziaria e attività immobiliari è quello che fornisce il contributo maggiore (circa il 34%), seguito da commercio, attività di ristorazione e comunicazioni (intorno al 31%), dall'industria in senso stretto (16%), dagli altri servizi (15%), dalle costruzioni (3%) e dall'agricoltura (2%).

TABELLA 6.16 - INVESTIMENTI FISSI LORDI PER SETTORE NEL LAZIO - 2001-2006* - VARIAZIONI IN MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

Anni	Agricoltura	Industria in s.s.	Costruzioni	Commercio, alberghi, tras. e com.	Interm. fin.; attività imm. ed impr.	Altri servizi	Totale
Valori assoluti							
2001	345	3.067	678	6.792	8.270	3.722	22.874
2002	358	3.402	631	6.827	9.014	4.493	24.725
2003	410	4.084	603	8.375	8.827	3.766	26.065
2004	441	4.340	737	6.927	8.517	4.166	25.128
2005*	451	4.329	811	7.890	9.069	4.096	26.647
2006*	461	4.409	847	8.675	9.516	4.109	28.016
Var. % sull'anno precedente							
2002	3,8	10,9	-6,9	0,5	9,0	20,7	8,1
2003	14,5	20,0	-4,4	22,7	-2,1	-16,2	5,4
2004	7,6	6,3	22,2	-17,3	-3,5	10,6	-3,6
2005*	2,4	-0,2	10,1	13,9	6,5	-1,7	6,0
2006*	2,0	1,8	4,5	10,0	4,9	0,3	5,1
Quote % sul totale annuale							
2001	1,5	13,4	3,0	29,7	36,2	16,3	100,0
2002	1,4	13,8	2,6	27,6	36,5	18,2	100,0
2003	1,6	15,7	2,3	32,1	33,9	14,4	100,0
2004	1,8	17,3	2,9	27,6	33,9	16,6	100,0
2005*	1,7	16,2	3,0	29,6	34,0	15,4	100,0
2006*	1,6	15,7	3,0	31,0	34,0	14,7	100,0

* Previsioni da modello ARIMA

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto concerne, infine, le recenti dinamiche settoriali, la crescita degli IFL stimata per il 2006 è riconducibile al settore del commercio (+10%), a quello finanziario-immobiliare (+5%) e a quello edile (+4%). In forte rallentamento, considerando anche il 2005, appaiono invece il settore manifatturiero e quello relativo ai servizi pubblici.

6.6 Il saldo con l'estero

Nel 2006, si è assistito ad una forte espansione degli scambi commerciali tra il Lazio e il resto del mondo: le esportazioni sono cresciute del 9% rispetto al 2005, mentre le importazioni hanno evidenziato un incremento ancora più elevato (+12%).

Alla base di questi buoni risultati, si trovano, per quanto concerne l'export, i settori manifatturieri del chimico-farmaceutico, delle macchine elettriche e dei prodotti petroliferi, mentre per l'import la crescita va ricondotta al settore dei mezzi di trasporto ed a quello dei prodotti in metallo.

L'ennesimo differenziale di crescita tra esportazioni e importazioni a favore di queste ultime ha peggiorato la bilancia commerciale laziale, giunta nel 2006 ad oltre 15 miliardi di saldo negativo.

6.6.1 Analisi delle esportazioni, delle importazioni e del saldo commerciale

Il 2006 è stato un anno particolarmente positivo per le esportazioni italiane, che sono risultate in crescita del 9% rispetto al 2005.

Tra le regioni italiane, gli incrementi più significativi si sono avuti in Basilicata (+55%), Marche (+21%) e Valle d'Aosta (+19%), anche se tutte le aree del centro-nord, con la sola eccezione della Liguria, hanno evidenziato una buona crescita dell'export. Nel sud, invece, ad eccezione di Campania (+10%), Sardegna (+14%) e della già citata Basilicata, la variazione dell'export è stata molto contenuta (Sicilia, Calabria, Molise e Abruzzo) o addirittura negativa (Puglia).

In questo contesto, il Lazio ha visto crescere del 9% il valore delle merci dirette verso l'estero, arrivando a superare i 12 miliardi di euro.

Passando alle importazioni, la crescita nazionale (+13%) è il risultato di un incremento diffuso dell'aggregato su tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione della Calabria (-2%).

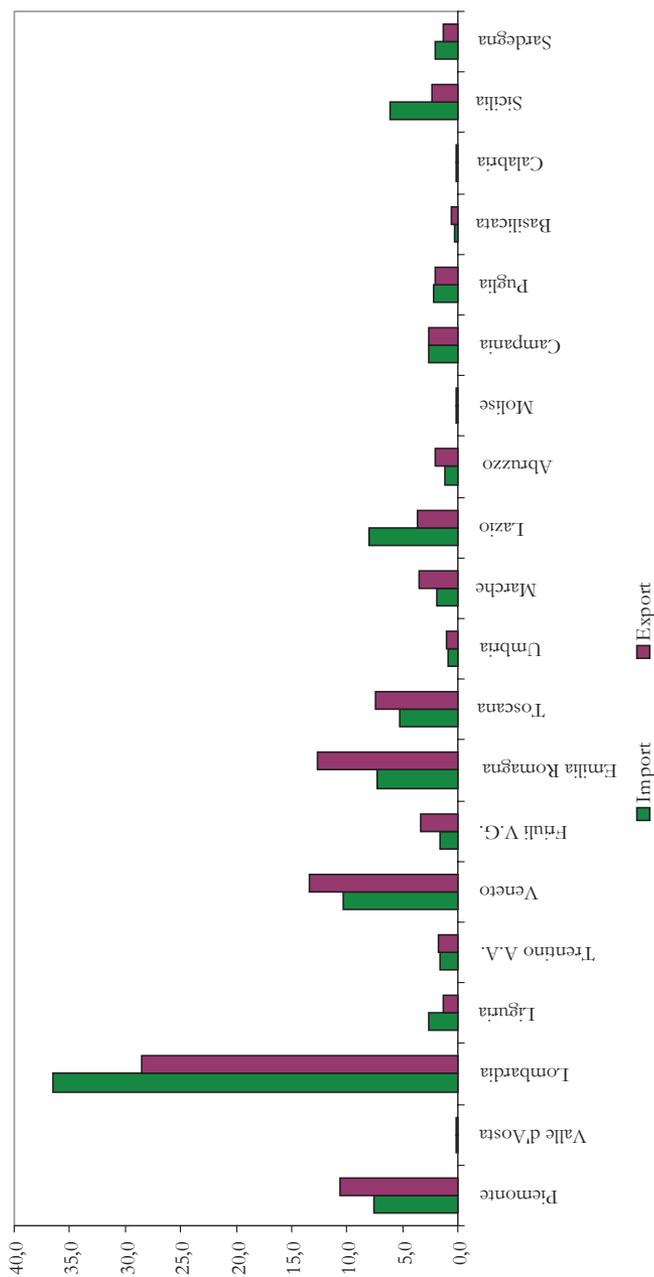
TAB. 6.17 - COMMERCIO ESTERO DELLE REGIONI ITALIANE - ANNI 2005-2006 - VALORI IN MILIONI DI EURO

Regioni	Export			Import			Saldo (E-I)	
	2005	2006	Var. %	2005	2006	Var. %	2005	2006
Piemonte	32.017	34.694	8,4	23.507	26.515	12,8	8.510	8.179
Valle d'Aosta	493	589	19,4	287	400	39,1	206	189
Lombardia	85.315	93.020	9,0	111.242	127.159	14,3	-25.926	-34.139
Liguria	4.233	4.176	-1,3	8.412	9.206	9,4	-4.180	-5.029
Trentino - A. A.	5.208	5.669	8,9	4.903	5.335	8,8	305	334
Veneto	40.647	43.824	7,8	32.730	36.095	10,3	7.917	7.728
Friuli - V. G.	9.643	10.982	13,9	5.236	5.636	7,6	4.408	5.346
Emilia Romagna	37.333	41.262	10,5	22.483	25.257	12,3	14.850	16.005
Toscana	21.825	24.447	12,0	16.871	18.460	9,4	4.954	5.988
Umbria	2.827	3.214	13,7	2.336	2.796	19,7	490	418
Marche	9.524	11.530	21,1	4.868	6.468	32,9	4.657	5.062
<i>Lazio</i>	<i>11.076</i>	<i>12.127</i>	<i>9,5</i>	<i>24.770</i>	<i>27.645</i>	<i>11,6</i>	<i>-13.693</i>	<i>-15.518</i>
Abruzzo	6.306	6.652	5,5	3.673	4.280	16,5	2.632	2.372
Molise	607	612	0,8	357	402	12,5	250	210
Campania	7.579	8.330	9,9	8.300	9.254	11,5	-721	-924
Puglia	6.781	6.671	-1,6	6.966	7.446	6,9	-186	-775
Basilicata	1.100	1.707	55,2	694	1.000	44,1	406	707
Calabria	319	326	2,2	612	597	-2,4	-294	-272
Sicilia	7.267	7.411	2,0	18.936	21.277	12,4	-11.669	-13.866
Sardegna	3.808	4.339	13,9	6.280	7.268	15,7	-2.472	-2.929
Regioni non spec.	6.015	5.412	-10,0	5.828	5.853	0,4	187	-441
ITALIA	299.923	326.992	9,0	309.292	348.348	12,6	-9.369	-21.356

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

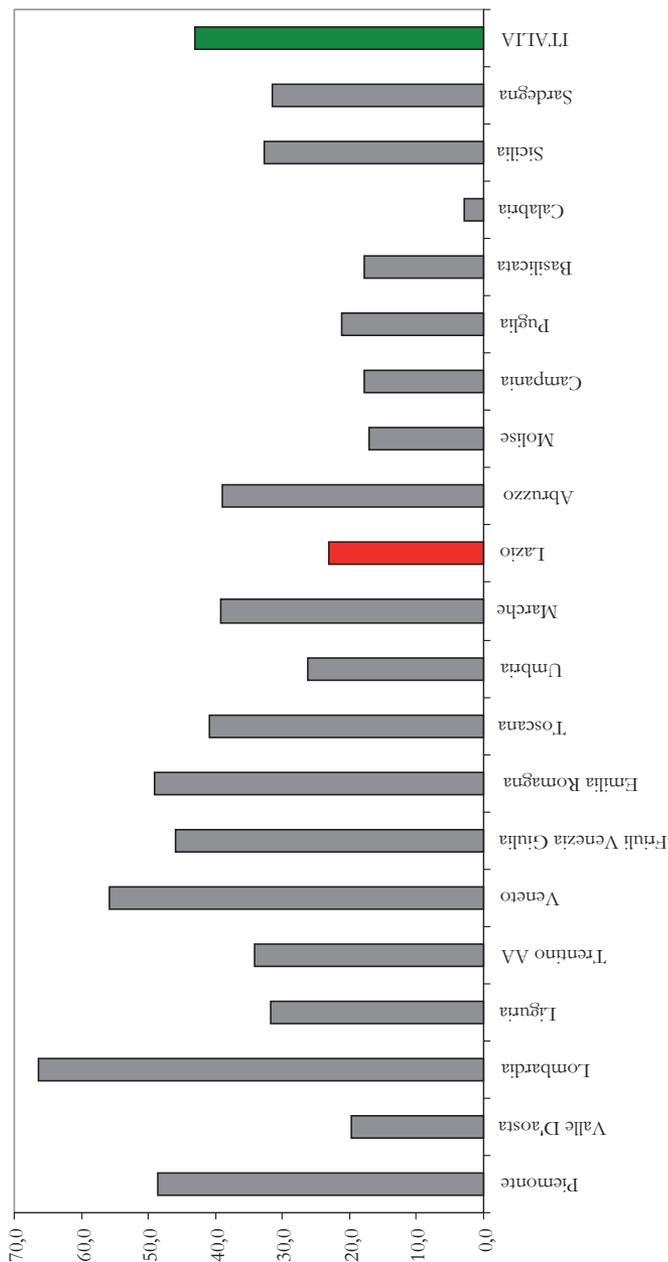
Le variazioni del 2006 riportate da import ed export hanno influenzato solo debolmente le quote di incidenza di ogni regione sui totali nazionali: la Lombardia rimane di gran lunga la regione con i maggiori contributi al commercio estero nazionale (36% di import e 28% di export), seguita dal Veneto (10% e 13%) e dall'Emilia Romagna (7% e 13%). Dall'altra parte della graduatoria regionale si trovano, invece, Molise e Valle d'Aosta (0,1% e 0,2%), anche in conseguenza delle loro scarse dimensioni, e la Calabria (0,2% e 0,1%).

FIG. 6.10 - QUOTE DI IMPORT E DI EXPORT DETENUTE DALLE REGIONI ITALIANE - ANNO 2006



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 6.11 - GRADO DI APERTURA DEI MERCATI NELLE REGIONI ITALIANE - IMPORT + EXPORT SU PIL - ANNO 2006



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Il Lazio evidenzia un forte squilibrio tra i due aggregati (7,9% per l'import e 3,7% per l'export), sottolineando ancora una volta il carattere terziario della sua natura economica.

Prima di passare ad esaminare con maggior dettaglio i dati relativi al Lazio, è interessante considerare il grado di apertura ai mercati esteri delle regioni, vale a dire, la quota percentuale di PIL rappresentata dal commercio estero (importazioni + esportazioni).

Com'è evidente dal grafico (fig. 6.10), le uniche regioni che presentano un valore di questo rapporto superiore al 50% sono la Lombardia e il Veneto (66% e 56%, rispettivamente), seguite da Piemonte e Emilia Romagna (49% per entrambe). Le regioni del sud, con la sola eccezione di Abruzzo (circa 40%), Sicilia e Sardegna (intorno al 30%), evidenziano un'apertura dei mercati molto contenuta: il caso più rilevante è dato dalla Calabria, dove solamente il 3% del PIL è rappresentato dal commercio con l'estero.

Nel Lazio, infine, il valore dell'indice (23%) è nettamente inferiore alla media nazionale (43%).

6.6.2 Il saldo estero per partner commerciale

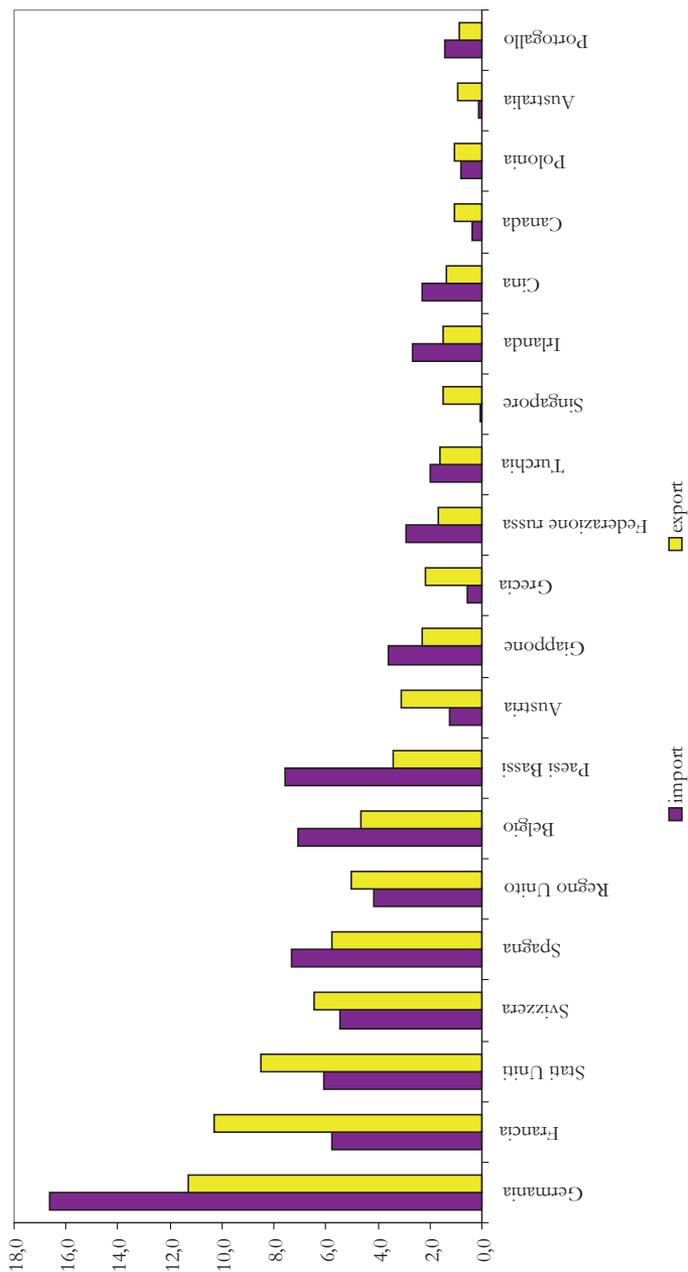
Come avviene anche in ambito nazionale, il principale partner commerciale del Lazio è la Germania¹⁰, verso cui sono dirette l'11% delle merci prodotte nella regione e dalla quale riceviamo il 17% delle merci in entrata. In seconda posizione si trova la Francia (6% la quota dell'import e 10% quella dell'export), seguita da Stati Uniti (6% e 8%), Svizzera (5% e 7%) e Spagna (7% e 6%).

Tra le altre nazioni, vanno citate Paesi Bassi, Belgio e Giappone, per la rilevante quota di importazioni (8%, 7% e 4% del totale, rispettivamente), e Cina, Polonia e Irlanda, per il crescente volume di export a loro diretto.

Incrociando i dati relativi ai volumi e all'andamento dell'export verso i dieci principali partner commerciali (fig. 6.12), è evidente la forte crescita del Giappone (+49%), dell'Austria (+35%) e del Belgio (+18%) come mercati di destinazione delle merci laziali, ma anche il rafforzamento in tal senso di Germania (+14%) e Francia (+12%). In direzione opposta si sono mossi, invece, il Regno Unito (-15%), la Spagna (-7%), gli Stati Uniti (-6%) e la Svizzera (-3%).

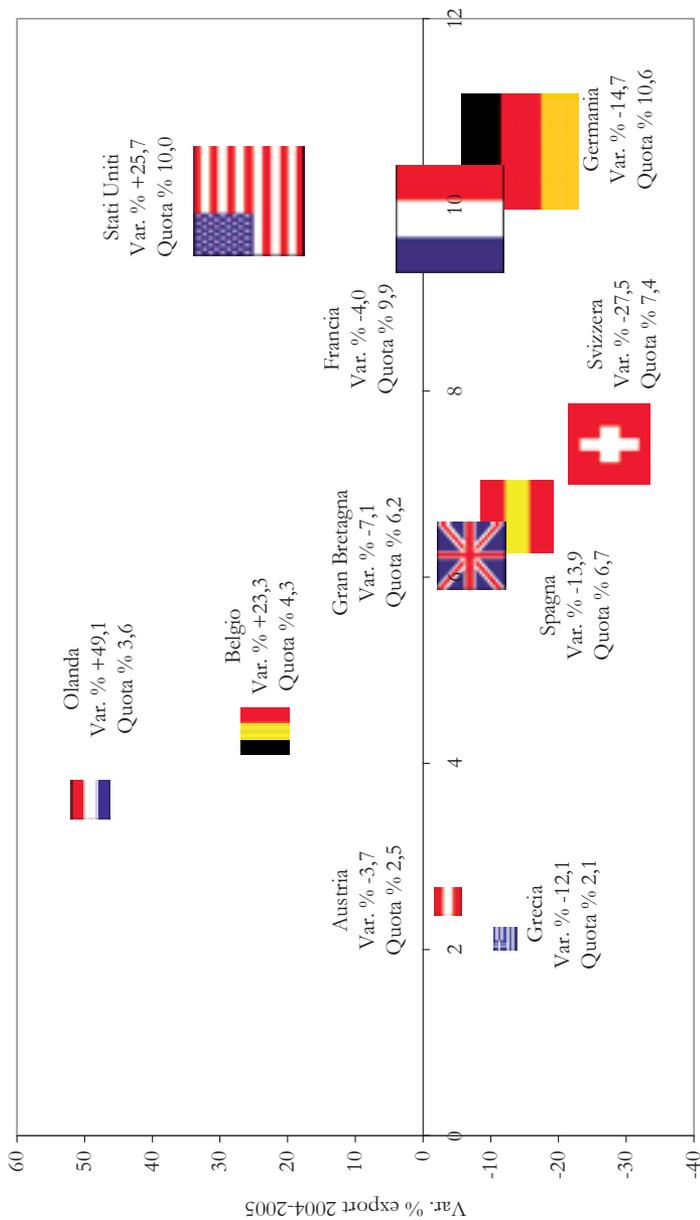
¹⁰ La graduatoria tra le nazioni è fatta in base alla quota dell'export.

FIG. 6.12 - PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI DEL LAZIO PER QUOTA DELL'EXPORT - ANNO 2006 - QUOTE % SUL TOTALE REGIONALE



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 6.13 - PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI DEL LAZIO PER QUOTA E VARIAZIONE DELL'EXPORT - ANNO 2006



Quote % export 2005

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

6.6.3 Il saldo estero per settore di attività produttiva

Com'è ovvio attendersi, la quasi totalità del commercio estero del Lazio è rappresentato dal settore manifatturiero, tuttavia esistono differenze rilevanti tra le importazioni e le esportazioni: infatti, mentre il contributo all'export è pari nel 2006 al 96,2%, quello relativo all'import si ferma all'83,8%.

La restante quota di beni e servizi in entrata nel Lazio è distribuita tra il comparto dei minerali energetici (petrolio grezzo e gas naturale, soprattutto) e quello dell'energia elettrica, gas e acqua: il primo comparto rappresenta l'8% dell'import (oltre 2 miliardi di euro), mentre il secondo supera il 4% (1,2 miliardi).

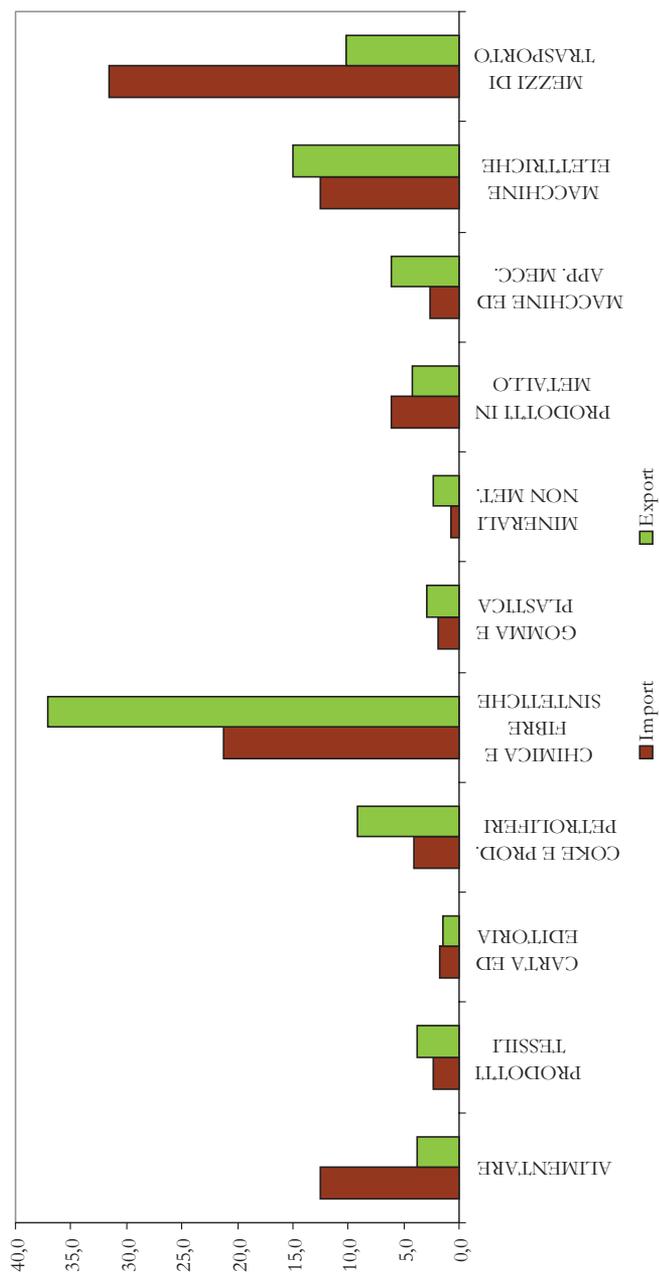
TAB. 6.18 - COMMERCIO ESTERO DEL LAZIO PER SETTORE PRODUTTIVO - ANNI 2005-2006 - QUOTE E VARIAZIONI %

Settore	2005		2006		2005-2006	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
	Quote %				Var. %	
Agricoltura	2,8	1,5	2,4	1,2	-4,0	-11,4
Pesca	0,4	0,0	0,4	0,0	-3,6	65,7
Minerali energetici e no	7,2	0,6	8,0	0,2	23,5	-62,9
Manifattura	83,6	95,7	83,8	96,2	11,9	10,0
Energia el., gas e acqua	4,7	0,1	4,4	0,2	5,2	36,9
Attività inform. e imprend.	1,1	0,1	0,9	0,3	-12,1	165,2
Altri servizi pubb.	0,1	1,5	0,0	1,6	-31,0	15,1
Merci varie	0,0	0,4	0,0	0,4	22,7	0,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	11,6	9,5

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

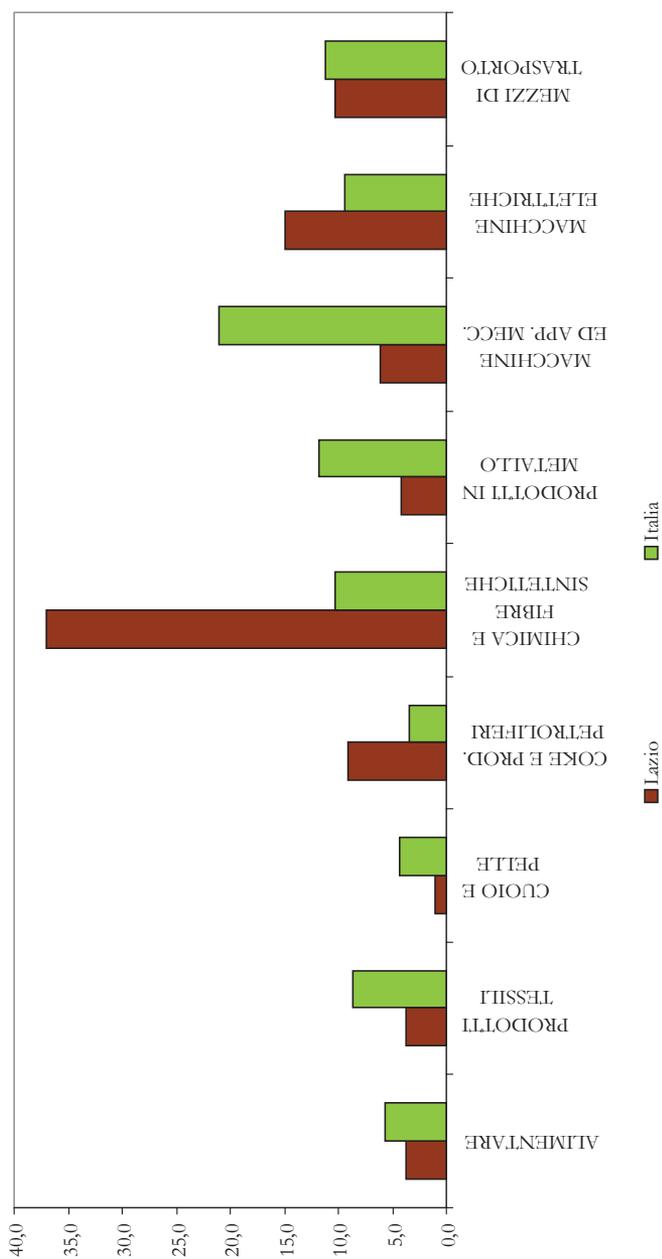
Se si passa ad esaminare il solo settore manifatturiero, emerge una forte concentrazione delle quote di import ed export in alcuni comparti: in particolare, oltre l'80% dell'import e il 75% dell'export proviene da soli cinque comparti, chimico-farmaceutico (24% per l'import e 38% per l'export), mezzi di trasporto (36% e 11%), macchine elettriche (14% e 15%), alimentare (14% e 4%) e coke e prodotti petroliferi (5% e 9%).

FIG. 6.14 - PRINCIPALI COMPARTI MANIFATTURIERI DEL COMMERCIO ESTERO DEL LAZIO - 2006 - QUOTE % SUL TOTALE MANIFATTURIERO REGIONALE



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 6.15 - PRINCIPALI COMPARTI MANIFATTURIERI DELL'EXPORT IN ITALIA E NEL LAZIO - QUOTE % SUL TOTALE MANIFATTURIERO



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Confrontando le cifre del solo export laziale con quelle medie nazionali, appaiono due rilevanti elementi distintivi (fig. 6.14): la scarsa consistenza dei settori del «made in Italy» nel Lazio e il differente livello di concentrazione, maggiore nell'ambito regionale e minore in quello nazionale.

Tornando al solo ambito laziale e tornando a considerare sia import che export, è interessante vedere le variazioni dei vari comparti manifatturieri tra 2005 e 2006: per quanto riguarda le merci in uscita, gli incrementi maggiori si sono avuti nel tessile (+24%), nei prodotti in metallo (+35%) e nei prodotti petroliferi (+20%), ma performance positive hanno riguardato molti altri comparti tra cui il chimico-farmaceutico (+10%), le macchine elettriche (+10%) e gli apparecchi meccanici (+18%). Per le merci in entrata, vanno citati i comparti dei mezzi di trasporto (+26%) e gli apparecchi meccanici (+38%).

TAB. 6.19 - COMMERCIO ESTERO NEI COMPARTI MANIFATTURIERI DEL LAZIO - ANNI 2005 - 2006 - VALORI IN EURO A PREZZI CORRENTI

Comparti manifatturieri	2005		2006		2005-2006	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
	Valori assoluti in euro				Var. %	
Alimentare	2.639.221.229	422.625.827	2.907.842.478	435.069.410	10,2	2,9
Prodotti tessili	570.135.657	351.995.040	551.352.646	435.368.332	-3,3	23,7
Cuoio e pelle	118.884.932	119.122.179	132.531.638	123.729.917	11,5	3,9
Prodotti in legno	85.451.056	10.708.535	95.048.967	11.412.850	11,2	6,6
Carta ed editoria	416.697.508	242.875.377	393.605.033	170.046.163	-5,5	-30,0
Coke e prod. petroliferi	1.039.352.915	887.591.944	951.822.379	1.068.611.216	-8,4	20,4
Chimica e fibre sintetiche	4.654.614.046	3.931.514.876	4.937.421.056	4.322.123.392	6,1	9,9
Gomma e plastica	449.772.582	307.486.588	446.007.306	337.225.588	-0,8	9,7
Minerali non met.	173.045.405	258.305.319	172.712.948	270.145.846	-0,2	4,6
Prodotti in metallo	1.024.614.457	366.893.119	1.417.258.936	493.791.453	38,3	34,6
Macchine ed app. mecc.	577.671.146	605.438.078	590.734.330	715.690.800	2,3	18,2
Macchine elettriche	2.843.466.020	1.592.347.608	2.886.701.364	1.744.898.575	1,5	9,6
Mezzi di trasporto	5.797.082.568	1.154.872.822	7.318.835.217	1.195.691.410	26,3	3,5
Altri prodotti	319.352.101	349.870.320	371.055.416	341.034.042	16,2	-2,5
TOTALE	20.709.361.622	10.601.647.632	23.172.929.714	11.664.838.994	11,9	10,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

APPENDICE

Piano di risanamento del servizio sanitario

In un editoriale apparso recentemente su un importante quotidiano economico¹¹, la situazione della sanità laziale viene definita, facendo leva sull'immaginario collettivo, con il paragone tra Lazio e Indonesia: le classi dirigenti corrotte che dilapidano impunite le risorse pubbliche. In questa convinzione c'è senza dubbio un elemento di verità. Non a caso nel «Piano di rientro» si afferma in proposito che: «La dimensione quantitativa del fenomeno ha superato le previsioni più pessimistiche e, a posteriori, si è rivelata come la proiezione finanziaria di un vero e proprio 'caso Lazio', circuito perverso di inefficienza e malaffare, su cui sta indagando la magistratura, e che vede implicati vertici amministrativi e politici della precedente amministrazione regionale».

Dall'articolo richiamato emerge però una inesatta sensazione di continuità, che non tiene conto del ribaltamento degli equilibri politici: nel Lazio si è insediata, due anni or sono, una nuova amministrazione, che ha sostituito la precedente travolta dagli scandali; la nuova Giunta, tra i suoi primi atti, ha sostituito tutti i direttori generali delle aziende sanitarie, molti dei quali sono attualmente inquisiti per reati di corruzione; ha avviato un intenso lavoro di trasparenza, che ha fatto emergere gravi disfunzioni nella gestione e un imponente debito sanitario occultato dietro le irregolarità amministrative e i ritardi cronici nella approvazione dei bilanci; ha approvato, per la prima volta dopo 30 anni, il bilancio di previsione della regione e la legge finanziaria per il 2007 nel dicembre 2006, evitando l'esercizio provvisorio. I risultati si cominciano a vedere: tra le regioni che hanno registrato un disavanzo nel 2006 non compare il Lazio, che ha chiuso in pareggio, a fronte di uno squilibrio nel 2005 di 1,8 miliardi.

Le innovazioni della legge finanziaria del 2007

La questione dei disavanzi cronici nella sanità è stata risolta in modo coerente nella legge finanziaria nazionale per il 2007. Dall'anno in corso non sarà più possibile accumulare squilibri tra costi e ricavi, poiché questi sa-

¹¹ Roberto Perotti, «Un sistema che premia chi peggio amministra», in *Il Sole 24 Ore* del 14 aprile 2007.

ranno automaticamente ripianati dall'incremento, per pari importo, delle addizionali regionali. In un certo senso proprio come si afferma nel citato articolo: «alzare le tasse locali o fallire». E poiché non può fallire una struttura che fornisce un servizio fondamentale (in un settore peraltro dove il mercato fallisce), appare più ragionevole fare agire l'impopolarità della maggiore pressione fiscale, che dovrebbe indurre i cittadini a sanzionare il decisore politico inefficiente. Il governo di centrosinistra ha quindi agito su questo fronte, in accordo con le regioni, in modo molto netto per colpire inefficienze e sperperi.

TAB. APP. 1 - QUADRO REVISIONALE DEL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE (MILIONI DI EURO)

RICAVI		2007	2008	2009
1	Fondo sanitario + Obiettivi di piano + Entrate vincolate	8.440	8.596	8.844
2	Integrazione FSR finanziaria regionale	60	67	67
3	Integrazione FSN straordinaria (fondino)	391	391	391
4	Altre entrate proprie (al netto di ticket)	106	106	106
5	Stima effetto ticket	175	175	175
6	TOTALE ricavi	9.170	9.333	9.581
COSTI				
7	Costi di produzione tendenziali	10.470	10.863	11.186
8	Saldo voci economiche	-100	-99	-100
9	Saldo intramoenia	-9	-13	-16
10	Manovra costi	788	1.091	1.302
11=6-7+8+9+10	Risultato di gestione prima del saldo costi capitalizzati - ammortamenti	-620	-551	-419
12	Saldo costi capitalizzati - ammortamenti	-41	-41	-41
13=11+12	Risultato di gestione comprensivo del saldo costi capitalizzati - ammortamenti	-662	-592	-460
14	Manovra fiscale	737	737	737
15=11+14	Risultato di gestione dopo la manovra fiscale prima del saldo «costi capitalizzati - ammortamenti»	117	186	318
16=13+14	Risultato di gestione dopo la manovra fiscale comprensivo del saldo «costi capitalizzati - ammortamenti»	75	145	277

Fonte: Piano di rientro

Con la legge finanziaria, in attuazione del «Piano della salute» approvato con l'adesione delle Regioni, oltre ad incrementare in modo rilevante il fondo sanitario nazionale ed ad accelerare i meccanismi di trasferimento delle risorse, è stato destinato un contributo speciale, per ciascun anno dal 2007 al 2009, per accompagnare le regioni in maggiore difficoltà. Tale contributo, insieme all'incremento dell'addizionale IRPEF e dell'aliquota IRAP al massimo livello, che è una condizione preliminare per averne diritto, ed alla riduzione dei costi di produzione, prevista dai piani di rientro messi a punto dalle regioni stesse insieme al governo nazionale, rende possibile il conseguimento dell'equilibrio nei rispettivi sistemi regionali dal 2007.

Si tratta di un obiettivo di grande rilievo, che le regioni in difficoltà non possono fallire, pena l'aumento delle addizionali al disopra del limite massimo fino a copertura dell'eventuale squilibrio. La legge finanziaria ha introdotto per la prima volta in modo così netto, un vincolo stringente per garantire l'equilibrio del sistema: se la classe politica regionale sarà incapace nell'equilibrare costi e ricavi del sistema sanitario la penalizzazione ricadrà direttamente sui rispettivi cittadini, secondo un criterio di piena responsabilizzazione.

Per il Lazio lo schema di equilibrio del sistema sanitario regionale è ripilogato nella tabella, ripresa dal «Piano di Rientro»¹².

Il completamento dell'operazione trasparenza

Il processo di definizione del nuovo quadro di riferimento nazionale è andato di pari passo con il completamento dell'operazione trasparenza. Mentre si definiscono le coordinate del «Patto per la salute», che si sarebbe riversato nella legge finanziaria, il decisore regionale è impegnato nella predisposizione del «Piano di rientro», e nell'approvazione dei bilanci delle aziende sanitarie. Dai bilanci relativi all'anno 2005, per la precisione dagli stati patrimoniali, emerge un extradebito di notevoli dimensioni che viene complessivamente quantificato in 3,7 miliardi. Il debito complessivo sfiora i 10 miliardi. È emergenza finanziaria. Mentre ci si appresta a correre ai ripari con la manovra di bilancio, il decisore regionale chiede aiuto al governo nazionale, che risponde positivamente. *Standard and Poor's* colpisce con un pesante declassamento del Lazio, che finisce in zona BBB, ultima tra le

¹² Vedi «Piano di rientro», p. 159.

regioni italiane. A questa penalità aggiunge la minaccia della zona speculativa, che sarà rimossa solo nel marzo 2007, dopo la sigla dell'accordo.

Per verificare l'entità del debito rilevato viene chiesto il supporto ad un *advisor* contabile che, con una specifica *due diligence*, ne conferma l'entità complessiva e propone le linee di lavoro che saranno sviluppate nel «Piano di rientro»¹³.

Il 28 dicembre 2006, contestualmente alla approvazione del bilancio regionale e della manovra per il 2007, viene siglata una lettera di intenti tra il ministro dell'Economia, il ministro della Salute e il presidente della Regione Lazio in cui si fissa la *road map* del risanamento¹⁴.

Il Piano di rientro, l'accordo del 28 febbraio 2007 e l'attuazione del Piano

Nelle prime settimane del 2007 viene messo a punto il «Piano di rientro», che la Giunta regionale approva il 12 febbraio. Rispetto alle prime versioni, elaborate nei mesi precedenti e di cui si può trovare sintesi anche nel DPEFR dello scorso anno, la versione del Piano approvato dalla regione e

¹³ Nell'ambito del «Piano di rientro» è stata avviata, con l'assistenza dell'*advisor* contabile indicato dal ministero dell'economia (KPMG), una azione di ricognizione e riconciliazione di tutte le situazioni debitorie delle aziende sanitarie, con l'intento, oltre a quello della analitica individuazione delle posizioni debitorie al fine della loro estinzione, di definire delle metodologie contabili in grado di consentire, in tempi brevi, la certificazione dei bilanci delle ASL/AO. Nello stesso tempo è in atto un processo di riorganizzazione dei sistemi informativi che prevede l'integrazione di tutte le aziende, nonché la definizione di precisi principi per il consolidamento.

¹⁴ Nella lettera si afferma che i sottoscrittori «convengono sulla necessità di interventi urgenti ed inderogabili, che consentano di riportare con certezza detto Servizio in una situazione di equilibrio economico, nel rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Essi individuano tre fasi nel processo di aggiustamento attraverso le quali assicurare tale imprescindibile obiettivo:

1. l'introduzione di misure a carattere immediato;
2. la predisposizione, entro il 31 gennaio 2007, da parte della Regione Lazio di un «Piano di rientro», composto di due sezioni, una riguardante il riequilibrio della gestione corrente, l'altra l'ammortamento dei debiti accumulati al 31 dicembre 2005, ivi compreso il concorso dello Stato;
3. la sottoscrizione, entro il 15 febbraio 2007, dell'accordo tra Stato e Regione, ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 311/2004».

condiviso dal ministero, un documento di oltre 200 pagine, si configura come un vero e proprio piano industriale e prevede una consistente riduzione dei costi di produzione (788 milioni di euro nel 2007, 1.091 nel 2008 e 1.302 nel 2009) che saranno raggiunti riducendo i posti letto eccedenti (nel Piano è riportato l'elenco delle strutture che saranno ridimensionate), bloccando il *turn over* per 1 anno, riducendo le spese per acquisto di beni e servizi e altri obiettivi di cui con minuzia è indicato lo scadenziario, i soggetti responsabili della attuazione, l'impatto finanziario. La regione sarà affiancata dal governo nei 3 anni di esecuzione del Piano dai ministeri del tesoro e della salute e le deliberazioni relative alle questioni contenute nel Piano dovranno essere sottoposte ad un vaglio preventivo.

L'aiuto selettivo del governo è condizionato al conseguimento degli obiettivi del Piano, non ci troviamo quindi in nessun modo, come è stato malignamente affermato, di fronte ad «un pasto gratis».

Il Piano si articola in quattro obiettivi generali (1 - ridefinizione della rete e dell'offerta di servizi ospedalieri; 2 - riorganizzazione del livello dell'assistenza territoriale e sviluppo del sistema delle cure primarie; 3 - governo della dinamica dei costi di produzione delle prestazioni e dei servizi direttamente gestiti; 4 - conseguimento dei risparmi previsti dalla normativa nazionale) ciascuno dei quali è, a sua volta, articolato in obiettivi specifici¹⁵. Dalla declinazione degli obiettivi specifici in obiettivi operativi emerge

- ¹⁵ 1.1 Individuazione dei fabbisogni, ridefinizione e riqualificazione dell'offerta.
- 1.2 Riconduzione del numero dei posti letto agli standard nazionali.
- 1.3 Riassetto organizzativo dell'attività assistenziale con effetti sul governo della dinamica dei costi.
- 2.1 Potenziamento delle attività distrettuali per il governo della domanda orientato a garantire la continuità assistenziale e l'accesso alle cure appropriate.
- 2.2 Riorganizzazione delle attività territoriali per una diversa allocazione delle risorse.
- 2.3 Politica del farmaco.
- 3.1 Contenimento dei costi diretti di produzione.
- 3.2 Controllo sull'andamento complessivo dei costi e riorganizzazione del debito commerciale.
- 4.1 Misura nazionale AIFA - delibera 28 settembre 2006: effetto sul 13%.
- 4.2 Misura nazionale AIFA - delibera 28 settembre 2006: effetto sul 3%.
- 4.3 Maggiori entrate da ticket sulla specialistica e ticket sul pronto soccorso - codici bianchi - settore pubblico.

chiaramente che il piano non si propone soltanto la mera riduzione dei costi di produzione, ma la riorganizzazione del sistema, migliorando le risposte del sistema pubblico al bisogno di salute dei cittadini.

La tabella seguente, ricavata dal «Piano di rientro»¹⁶, mostra l'articolazione dei risparmi previsti per i 4 obiettivi generali.

TAB. APP. 2 - PIANO DI RIENTRO - RISPARMI PREVISTI PER OBIETTIVI GENERALI (MILIONI DI EURO)

	OBIETTIVI	2007	2008	2009
1	Ridefinizione della rete e dell'offerta di servizi ospedalieri	300	478,6	592,9
2	Riorganizzazione del livello dell'assistenza territoriale e sviluppo del sistema delle cure primarie	220	271,4	289
3	Governo della dinamica dei costi di produzione delle prestazioni e dei servizi direttamente gestiti	7	18	24
4	Conseguimento dei risparmi previsti dalla normativa nazionale	261	323	396,1
	TOTALE	788	1.091	1.302

Fonte: Piano di rientro

Il 28 febbraio 2007 è un giorno molto importante. Alla presenza della stampa il ministro dell'Economia, il ministro della Salute e il presidente della Regione Lazio firmano l'accordo ai sensi del comma 180 della legge finanziaria per il 2005. L'accordo prevede il programma operativo per il periodo 2007-2009, le modalità di estinzione anticipata del debito sanitario accumulato, le procedure di affiancamento e di verifica del Piano e le modalità di erogazione delle risorse. Nello stesso giorno il Consiglio Regionale approva un'importante variazione al bilancio, con la quale viene coperto il disavanzo sanitario per il 2006, si incrementa da 250 a 310 milioni la quota di entrate destinata, a partire dal 2008 e per 30 anni, a coprire la estinzione anticipata del debito pregresso, si prolunga fino al 2010 l'incremento dell'aliquota IRAP.

Un primo importante passo è stato compiuto. Possono partire l'attuazione del Piano, in vista della prima verifica, conclusa positivamente all'inizio del mese di giugno e le procedure di estinzione del debito accumulato.

4.4 Minori spese da sconto da laboratori privati, farmaci *off label*, dispositivi medici e ticket presso strutture pubbliche.

4.5 Riduzione del costo del personale secondo quanto previsto dalla normativa nazionale.

¹⁶ Vedi «Piano di rientro», p. 161.

Il «Piano di rientro», secondo i dati relativi al primo trimestre 2007, sta funzionando. È un dato incoraggiante, che premia lo sforzo comune che è stato profuso per il conseguimento dell'obiettivo del riequilibrio dei conti. La riduzione dei costi di produzione rappresenta l'obiettivo principale del Piano e, per il 2007, è prevista una contrazione di 788 milioni di euro. Ciò consentirà di posizionare i costi dell'intero anno al livello di 10.016 milioni di euro previsto dal Piano. Nel primo trimestre i costi sono stati pari a 2.525 milioni di euro e la riduzione è stata, rispetto ai 197 milioni previsti, di 142 milioni, 55 in meno dell'obiettivo. Ma in questo calcolo non si considerano una serie di misure i cui effetti ancora non sono quantificabili poiché frutto di provvedimenti entrati in vigore recentemente (ad esempio: la riduzione della spesa farmaceutica) o i cui effetti non si sono ancora pienamente dispiegati (ad esempio: il blocco del *turn over*). Se questa tendenza venisse confermata, alla fine dell'anno sarà conseguito, sul versante della spesa, l'obiettivo del pareggio.

L'estinzione del debito progressivo

È evidente che un elemento di discontinuità così netto della politica nazionale, rispetto ai vincoli morbidi fino ad ora sperimentati, unitamente ad una stringente politica di riduzione dei costi di produzione del sistema sanitario, non potevano non essere abbinate alla soluzione della questione del debito progressivo al 31 dicembre 2005, riepilogato nella tabella.

TAB. APP. 3 - DEBITO PROGRESSIVO AL 31 DICEMBRE 2005 (MILIONI DI EURO)

Debito non transatto	3.700	1
Debito transatto	7.500	2
Transatto scaduto nel 2006 (pagato con il FSR del 2006)	1.056	3
Transatto scaduto nel 2004-2005	693	4
Debito individuato dall'operazione trasparenza	10.507	5=1+2-4
Disavanzo di competenza 2004-2005	2.040	2004
(arrotondato a 4 miliardi)	1.888	2005
	3.928	T

Fonte: Piano di rientro

Il fardello delle regioni gravate da disavanzi accumulati avrebbe diversamente reso impossibile il conseguimento di questo difficile obiettivo, che turba anche le regioni virtuose, ed avrebbe potuto rompere l'equilibrio, ri-

baltando sullo stato (e quindi sui cittadini) il problema del dissesto finanziario di alcuni sistemi sanitari regionali, tra cui il Lazio, che detiene il primato del debito accumulato.

L'aggressione del debito è stata congegnata in due mosse, con il concorso di risorse straordinarie statali e regionali, come mostra la tabella seguente. La prima mossa, nel 2007, prevede l'estinzione del debito transatto in scadenza nell'anno e di parte del non transatto, utilizzando risorse le regionali sbloccate dal piano di rientro.

TAB. APP. 4 - RISORSE STATALI SBLOCCATE DAL PIANO DI RIENTRO (MILIONI DI EURO)

Risorse statali sbloccate dal Piano di rientro		
FSN 2002-2003	106	
FSN 2004	367	
FSN 2005	514	
	987	A
Recuperi	-172	
	815	B
Cassa 2003 dovuta già ricevuta nov.-dic. 2006	594	
	1.409	C
Ripiano disavanzi 2002-2004	148	
Ripiano POL IRCCS 2001-2003	82	
Gettito da IRPEF IRAP (2006)	737	
Decreto legge 23/2007	2.300	
GEPRA	50	
	3.317	D
TOTALE al netto delle somme già incassate	4.132	(B+D)
Debito pregresso da saldare nel 2007		
Quota non transatto da coprire nel 2007	2.210	
Rata transatto in scadenza nel 2007	1.500	
TOTALE fabbisogno di cassa	3.710	E

Fonte: Piano di rientro

La seconda mossa si basa su una anticipazione straordinaria dello Stato per estinguere il debito transatto relativo al periodo 2008-2016 e il debito non transatto residuo, come mostra la tabella seguente. Tale anticipazione è re-

sa possibile dalla destinazione, già effettuata, di 310 milioni annui per 30 anni di entrate del bilancio regionale per il ripiano del debito pregresso.

TAB. APP. 5 - DEBITO PREGRESSO DA SALDARE NEL 2008 (MILIONI DI EURO)

Quota residua non transatto	1.500	
Somma rate transatto 2008-2016	4.300	
TOTALE (coperto con la rata trentennale di 310 milioni di euro)	5.800	T

Fonte: Piano di rientro

Il decreto-legge 23 del 2007

Il decreto-legge numero 23 del 2007, convertito definitivamente il 17 maggio 2007 con la legge n. 64, rappresenta una svolta significativa nell'intervento dello stato per il ripiano degli squilibri dei sistemi sanitari regionali. Si introduce, infatti, come si evince dal titolo stesso del decreto, il criterio del «ripiano selettivo», che integra l'approccio già impiegato nella legge finanziaria per il 2007.

È evidente che un sistema così stringente come quello introdotto dal legislatore non può essere appesantito dai debiti del passato che in alcune regioni hanno raggiunto livelli molto elevati. Per questo senza facili sanatorie, ma in conseguenza di impegnativi piani di rientro, nonché di accordi specifici per ogni regione firmati dai ministri dell'economia e della sanità da un lato e dei presidenti delle regioni in difficoltà dall'altro, il governo ha deciso, predeterminando un accantonamento nel fondo speciale della legge finanziaria, di destinare specifiche risorse ad alcune regioni.

Le proteste della Lombardia e del Veneto, che hanno preannunciato un ricorso alla Corte Costituzionale sul decreto in esame, appaiono pretestuose. Non si tratta, come già detto, di un «pasto gratis» fornito dallo «Stato mamma», ma di un'erogazione condizionata al rispetto di obiettivi precisi, stabiliti in una sorta di piano industriale, la cui realizzazione sarà monitorata periodicamente, attraverso appositi nuclei di affiancamento formati da rappresentanti del governo e della conferenza delle regioni. È una prerogativa del governo quella di garantire l'unità della Repubblica nella fruizione di un diritto costituzionale come quello della salute.

Tale diritto, in alcune regioni, è stato messo in seria discussione dalla gestione del passato che, nel caso più clamoroso, che è quello del Lazio, cui sono destinate grande parte delle risorse previste dal decreto, è stata già sanzionata di cittadini, che hanno sostituito la Giunta Storace con un'am-

ministrazione di centrosinistra. L'eredità al 31 dicembre 2005, pari a 10,5 miliardi di debiti, non avrebbe potuto essere affrontata con le sole risorse regionali e, senza intervento del centro, lo stesso «Piano di rientro» sarebbe stato compromesso in partenza.

Di contro, con il concorso dello stato, un caso di pessima gestione della sanità pubblica, potrà essere trasformato in esempio virtuoso. Negare il contributo straordinario di 2,3 miliardi avrebbe vanificato lo sforzo dei piani di rientro e creato un danno per l'intero sistema sanitario nazionale. Un effetto a catena assolutamente negativo: il merito di credito delle regioni in difficoltà sarebbe crollato e, visti i volumi delle cartolarizzazioni sanitarie, ne avrebbe sofferto inevitabilmente anche il merito di credito della Repubblica. Inoltre nelle regioni in difficoltà il sistema sanitario sarebbe stato esposto al rischio di ingovernabilità, e si sarebbero potuti verificare fenomeni quali il fallimento delle aziende sanitarie e con esse, dell'intero settore produttivo collegato. I governi regionali sarebbero stati disincentivati dall'intraprendere il grande sforzo codificato nei piani di rientro e il bisogno di salute sarebbe rimasto un problema di cui, in ogni caso, lo stato centrale si sarebbe dovuto fare carico. Per questo è stata appropriata la scelta del governo.

La formazione di un elevato debito sanitario ha determinato, nelle regioni in cui si è verificato, situazioni gravissime, che vanno assolutamente sanate. Lo squilibrio tra costi e ricavi ha prodotto il completo disallineamento tra la competenza e la cassa. La cassa corrente è stata utilizzata per il pagamento dei costi relativi agli anni precedenti, sottoposti a procedimenti di dilazione, con oneri aggiuntivi per le aziende sanitarie e la regione e un effetto valanga che si accumulava anno dopo anno. Inoltre il sistematico ritardo nei pagamenti produce, in base alla legislazione vigente, tassi di interesse elevatissimi, superiori al 10 per cento annui, che rendono i crediti sanitari facile preda di speculatori senza scrupoli.

Per questo nel testo licenziato dal Senato era stata inserita una disposizione finalizzata al blocco temporaneo degli interessi ed al congelamento delle procedure esecutive nel periodo necessario alla definizione della massa passiva.

L'emendamento disponeva, per un periodo di 12 mesi a partire dalla entrata in vigore della legge di conversione: la sospensione delle azioni esecutive già attivate ed il blocco delle nuove; il non vincolo per gli enti debitori e per i tesoriери dei pignoramenti eventualmente eseguiti; la maturazione di interessi esclusivamente al tasso legale di cui all'articolo 1284 del codice civile, fatti salvi gli accordi che prevedano tassi di interesse inferiori.

La *ratio* della norma era connessa al lavoro di ricognizione della massa passiva disposto dai piani di rientro, che sarebbe fortemente ostacolata, sotto il profilo organizzativo, dall'attivazione o dalla prosecuzione delle procedure esecutive; alla necessità di garantire agli enti debitori ed ai tesorerieri la tranquillità necessaria per destinare le risorse straordinarie «al puntuale pagamento dei debiti accertati»; alla necessità, data la limitatezza delle risorse, di non appesantire ulteriormente il debito accumulato con interessi elevati, mentre si procede alla sua definita estinzione.

Nelle regioni interessate dal decreto, sono state effettuate transazioni che hanno consentito alla generalità dei fornitori di beni e servizi sanitari, nonché ai loro cessionari, di transigere i rispettivi crediti. La massa non transatta, in fase di ricognizione, è in gran parte stata acquisita da soggetti finanziari non bancari, al fine di sfruttare, in modo speculativo, le difficoltà di pagamento di alcuni sistemi sanitari. La disposizione esprimeva quindi pienamente, analogamente alle altre richiamate, il suo carattere straordinario e si inquadrava nel processo di ripristino della situazione di normalità e di equilibrio finanziario che va realizzato con urgenza.

La norma è stata eliminata dal testo nel corso dell'esame presso la Camera dei Deputati ed è stata oggetto di molte critiche, in grande parte pretestuose. Erano, infatti, stati salvaguardati, con grande accortezza, sia la temporaneità che la sostenibilità della sospensione del diritto di credito, che veniva temperato con il diritto delle regioni di fare pulizia nelle rispettive situazioni contabili nell'ambito di un piano straordinario di riorganizzazione.

Il riallineamento tra competenza e cassa

L'obiettivo principale del Piano consiste, come è stato più volte ribadito, nell'allineamento tra competenza e cassa. Ciò significa utilizzare interamente il fondo sanitario del 2007 (680 milioni al mese per un totale annuo di 8.160 milioni) per effettuare pagamenti relativi all'anno corrente. In questo modo, si copre una quota consistente dei 10.016 milioni di costi previsti per il 2007. Una quota ulteriore, pari a 839 milioni, viene coperta da altre entrate di cui è prevista l'acquisizione nel 2007 (contributo straordinario, integrazione fondo regionale, ticket e altre entrate proprie). Restano da reperire 1.017 milioni (737 milioni di entrate fiscali più 280 milioni di entrate vincolate ad adempimenti), pari al 10 per cento del fabbisogno, sui quali attivare eventuali forme di anticipazione. Analoga situazione si riproporrà, a regime, negli anni seguenti.

È necessaria quindi la tempestiva reintegrazione, con le risorse che cominceranno ad affluire dopo il superamento della verifica del Piano, del fondo 2007, decurtato nei primi mesi dell'anno per il pagamento delle rate in scadenza nei primi mesi dell'anno, relative al debito pregresso. La tabella seguente mostra il flusso annuale delle risorse per la sanità.

TAB. APP. 6 - RISORSE FINANZIARIE SANITÀ 2007 (MILIONI DI EURO)

	Competenza	Cassa
Trasferimenti mensili	8.160	8.160
Addizionali	737	
Entrate vincolate	280	
Altre entrate	730	730
Saldo voci economiche	109	109
TOTALE	10.016	8.999
Saldo da anticipare		1.017

Fonte: Piano di rientro

Il debito commerciale del 2006

Un importante tassello del riallineamento è dato dal pagamento, nel corso del 2007, di tutti i debiti relativi al 2006 (stimati in 2 miliardi di euro). Tale pagamento consente di non accumulare ulteriore debito non transatto, oltre a quello già stimato nel piano di rientro (pari a 3,7 miliardi di euro). Se diversamente una parte di questo si trascinasse nel 2008 il processo di riallineamento potrebbe essere compromesso. Il pagamento, nel corso del 2007, dei debiti sanitari 2006, è pienamente congruente con la filosofia del «Piano di rientro». Anzi, ogni azione diversa contrasterebbe con il suo impianto. In altre parole se, nel corso del 2007, saranno pagati i debiti del 2006, si potrà affermare che, parallelamente alla riconciliazione del debito pregresso, ci troveremo di fronte all'ultima transazione. Con il riallineamento dell'anno corrente, che presenta ancora elementi di transitorietà, sarà possibile, a partire dal 2008, con l'andata a regime delle trasformazioni organizzative e dei sistemi informativi, restituire piena responsabilità alle strutture aziendali e svolgere dal centro una funzione di monitoraggio e controllo. Diversamente, lasciare code consistenti del 2006 nel 2008, perpetuerebbe le inefficienze del sistema attuale.

Nel passato, in modo sempre più marcato, è accaduto il contrario, e si è accumulato un debito enorme, pari a 10 miliardi di euro. Il debito accumulato produce interessi passivi e oneri bancari.

Per dare una risposta a questa esigenza la Giunta regionale ha nel mese di maggio, approvato una delibera per la transazione dei debiti commerciali relativi a fatture emesse nel corso del 2006. Non sarebbe del resto possibile, alla luce delle disposizioni approvate con la legge finanziaria del 2007, dar vita ad operazioni di dilazione di pagamento che superino l'orizzonte annuale o coinvolgano direttamente la regione, come si è verificato negli anni scorsi¹⁷.

Per fronteggiare i crediti relativi al 2006 esistono delle risorse dedicate, riepilogate nella tabella seguente.

TAB. APP. 7 - LE RISORSE FINANZIARIE PER IL 2006 (MILIONI DI EURO)

	Competenza	Cassa
Quota legge finanziaria 2007	179	179
Fondino finanziaria 2006	400	400
<i>Totale risorse statali</i>	<i>579</i>	<i>579</i>
Gettito da IRPEF IRAP (2007)	737	737
Stanziamento finanziaria regionale 2007	250	250
Copertura disavanzo (Legge 2/07)	222	222
Avanzo di cassa (E)		422
TOTALE	1.788	2.210

Fonte: Nostre elaborazioni

¹⁷ L'operazione prevede la certificazione dei crediti da parte delle aziende in due *tranches* corrispondenti rispettivamente al primo ed al secondo semestre dell'anno ed il pagamento, sempre in due rate dei crediti corrispondenti.

7.

Distribuzione del reddito regionale

- **Redditi da lavoro dipendente (RLD):** tra il 2001 e il 2006, la crescita nominale dell'aggregato RLD nel Lazio è stata pari al 22,1%, contro il 21,6% registrato a livello nazionale. Il contributo più rilevante è venuto dal settore delle costruzioni (39,4%) e da quello commerciale (26,1%). Valori inferiori alla crescita media regionale vengono registrati nel settore industriale (2,6%), in quello dell'intermediazione monetaria (14,5%) e in quello agricolo (-28,7%). Considerando i RLD per occupato, la crescita massima in termini nominali si registra nel settore delle costruzioni (20,3%), mentre nel settore agricolo si registra una caduta del 27%. Significativamente i redditi nominali per unità di lavoro dipendente crescono solo del 5,8% nei sei anni considerati, il che corrisponde ad una rilevante contrazione in termini reali. Anche nel settore commerciale, considerando la variazione dei prezzi, l'incremento nominale del 13% comporta una contrazione dei redditi in termini reali. Il dato è del tutto coerente con quanto osservato per la dinamica della produttività media del lavoro.
- **Margini operativi lordi (MOL):** nel Lazio i MOL hanno riportato, nel periodo 2001-2006, una crescita del 21%, un dato ben al di sopra della media nazionale (15,2%). Nel 2005, ultimo anno disponibile per la contabilità regionale ISTAT, il MOL del Lazio è cresciuto del 5% (Italia 1%). Si rileva una forte disomogeneità tra settori produttivi: in particolare, viene registrata una forte espansione dei margini operativi nel settore dell'intermediazione (12%) e in quello relativo alle altre attività di servizi (+16%), e una brusca contrazione dei margini del settore delle costruzioni (-22%) e di quello commerciale (-8%). Queste forti divergenze riscontrate nel Lazio non emergono a livello nazionale dove, ad eccezione del settore agricolo (-25%), gli altri settori non hanno riportato variazioni, positive o negative, superiori al 5%.

- **Dinamica dei prezzi:** tra 2001 e 2006, la variazione del livello generale dei prezzi nel Lazio è stata pari al 14%, sostanzialmente in linea con quella riscontrata a livello nazionale (13,4%). Si osserva una forte dinamica dei prezzi del comparto finanziario e immobiliare (19%), di quello delle costruzioni (15,1%) e di quello delle altre attività di servizio (14,8%). Si colloca al di sotto della media la dinamica dei prezzi del settore industriale (10,1%), del settore agricolo (10,9%) e del settore commerciale (11,4%). Il contenimento della dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli si realizza nel 2004 e nel 2005, a seguito del forte processo inflazionistico del 2001-2003.
- **Tassi d'interesse:** dal dicembre del 2005 al marzo 2007, la BCE ha rialzato il Tasso Ufficiale di Riferimento (TUR), il tasso cui la Banca centrale concede prestiti alle altre banche, portandolo dal 2% al 3,75%. Considerando i tassi a breve, a livello nazionale si è passati dal 6,94% del settembre 2005 al 7,34% del settembre 2006. Nello stesso periodo, a livello regionale, i tassi d'interesse attivi a breve praticati dalle banche sono passati dal 6,4% al 7,3%. Rispetto al dato medio nazionale, il Lazio risulta pertanto perfettamente allineato. Considerando i tassi dei mutui, nel periodo preso in esame si osserva una crescita considerevole per le rate dei mutui a tasso variabile, indipendentemente dalla dimensione delle somme prestate, mentre per i mutui a tasso fisso, si osserva una crescita in misura minore e solo nel caso di somme superiori a 125 mila euro.
- **Distribuzione e povertà relativa:** la retribuzione lorda media del Lazio è ampiamente superiore alla media nazionale ed è inferiore unicamente a quella della Lombardia. L'osservazione dei principali indici di distribuzione segnala tuttavia che la distribuzione delle retribuzioni lorde dei lavoratori residenti nel Lazio sia ampiamente la più diseguale nel panorama regionale italiano. Sebbene a livello nazionale si osservi una correlazione positiva debole fra media ed indice di Gini, il Lazio è l'unica regione con un'elevata correlazione positiva fra media e disuguaglianza della distribuzione delle retribuzioni lorde. Considerando il dettaglio provinciale, tutti gli indicatori mostrano Roma come la più diseguale, seguita da Viterbo, mentre Frosinone è la provincia con distribuzione delle retribuzioni più egualitaria. Roma è anche la più diseguale tra le maggiori province italiane. L'osservazione delle retribuzioni medie per classe di età evidenzia come i lavoratori più giovani siano ovunque caratterizzati da una situazione di evidente svantaggio relativo, che si mantiene grosso modo di entità simile in tutte le regioni e province. Considerando le qualifiche, si osserva che il Lazio è la regione col più ampio differenziale retributivo fra operai e impiegati: le retribuzioni degli

operai sono in media pari al 57,9% di quelle degli impiegati, a fronte di un valore nazionale del 63,9%. Considerando la distinzione di genere, si osserva che nel Lazio i differenziali di genere per operai e impiegati sono minori rispetto alla media nazionale e all'intero panorama regionale. Valutando l'evoluzione temporale della distribuzione delle retribuzioni lorde dei dipendenti privati si osserva una minor dinamica del tasso di crescita salariale, che non si è tuttavia accompagnata ad una compressione delle disuguaglianze.

In questo capitolo viene descritta la distribuzione del reddito: si parte dall'analisi delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e del margine operativo lordo delle imprese e si arriva alla descrizione della distribuzione dei redditi individuali, considerando le specificità di genere, di età e settoriali.

Parallelamente all'analisi dei redditi, nella parte centrale del capitolo viene affrontato il tema della dinamica dei prezzi relativi, riportando sia le dinamiche relative ai differenti settori produttivi che quelle del costo del denaro.

I dati contenuti nel presente capitolo sono di fonte ISTAT, le variazioni percentuali riportate sono a prezzi correnti e le previsioni per l'anno 2006 sono state ottenute attraverso modellizzazione ARIMA.

7.1 La dinamica dei redditi da lavoro dipendente

Tra il 2001 e il 2006, i redditi da lavoro dipendente (RLD) sono cresciuti in ambito nazionale del 21,6%.

La variabilità regionale dell'aggregato appare limitata, con la maggior parte delle regioni, Lazio incluso (+22,1%), che mostrano un incremento prossimo al 20%: le uniche aree che si differenziano notevolmente dal dato medio nazionale sono il Piemonte (+16,5%), la Basilicata (+14,2%) e il Molise (+13,8%).

Considerando esclusivamente la variazione 2005-2006 (previsione da modello ARIMA), le differenze regionali appaiono più rilevanti: si passa, in questo caso, da un incremento previsto del 5% per l'Abruzzo ad uno estremamente più contenuto proprio per il Lazio (2%). Tra le altre regioni, spiccano la Liguria e la Sicilia (+4,4%), nella parte alta della graduatoria, e la Basilicata e la Calabria (+2,7% e +2,8%, rispettivamente), nella parte bassa.

TAB. 7.1 - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER REGIONE - 2001-2006* - MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

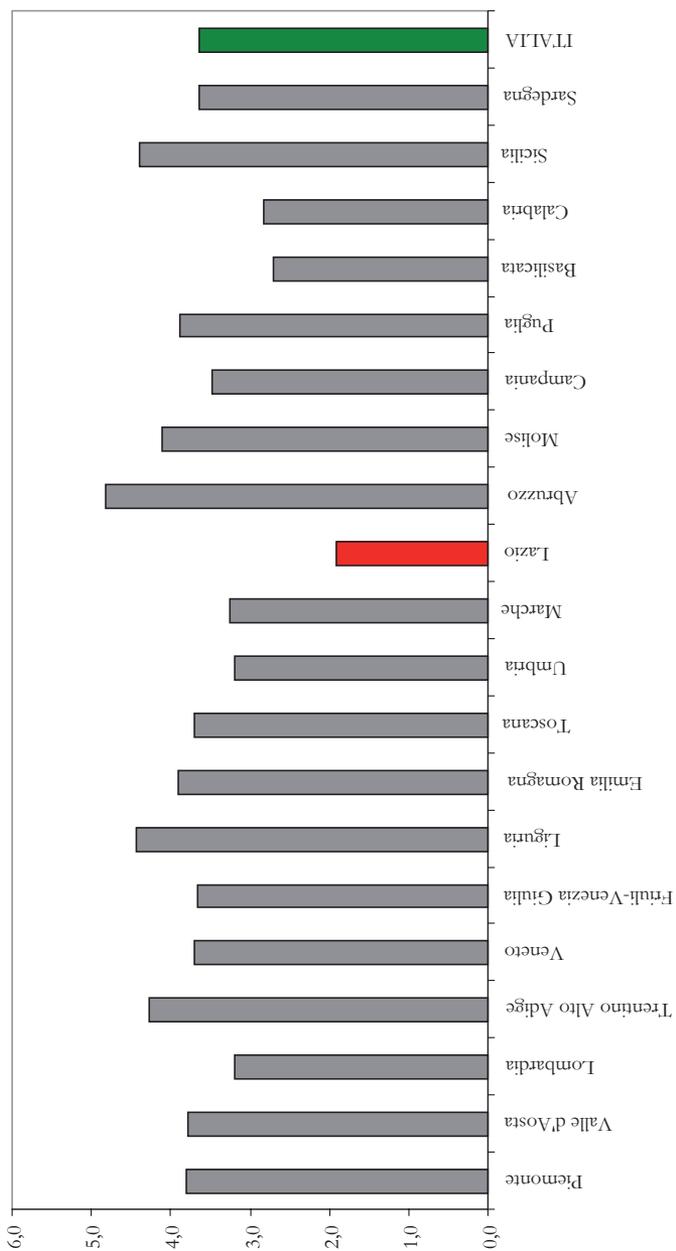
Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005- 2006*
	Valori assoluti							
Piemonte	40.736	41.399	42.877	43.790	45.714	47.457	16,5	3,8
Valle d'Aosta	1.213	1.270	1.338	1.355	1.408	1.462	20,4	3,8
Lombardia	99.808	104.624	109.021	114.034	118.780	122.573	22,8	3,2
Trentino Alto Adige	10.195	10.566	10.983	11.387	11.875	12.383	21,5	4,3
Veneto	44.586	45.967	47.757	49.659	51.750	53.661	20,4	3,7
Friuli - Venezia Giulia	11.974	12.552	13.278	13.498	14.098	14.614	22,0	3,7
Liguria	12.907	13.520	14.127	14.332	15.080	15.749	22,0	4,4
Emilia Romagna	41.060	43.397	45.089	46.384	48.636	50.539	23,1	3,9
Toscana	32.325	33.342	34.814	35.894	37.717	39.111	21,0	3,7
Umbria	6.551	6.737	7.178	7.482	7.840	8.090	23,5	3,2
Marche	12.491	12.994	13.731	14.321	14.923	15.408	23,4	3,3
<i>Lazio</i>	<i>52.709</i>	<i>55.731</i>	<i>58.709</i>	<i>62.005</i>	<i>63.180</i>	<i>64.383</i>	<i>22,1</i>	<i>1,9</i>
Abruzzo	9.208	9.757	10.224	10.170	10.684	11.199	21,6	4,8
Molise	2.165	2.233	2.275	2.285	2.365	2.462	13,8	4,1
Campania	34.085	36.000	37.323	38.169	39.633	41.013	20,3	3,5
Puglia	24.483	25.831	26.628	27.166	28.442	29.544	20,7	3,9
Basilicata	4.026	4.171	4.293	4.260	4.476	4.598	14,2	2,7
Calabria	11.153	11.693	12.270	12.786	13.315	13.692	22,8	2,8
Sicilia	29.250	30.550	31.769	32.294	34.318	35.829	22,5	4,4
Sardegna	11.490	11.794	12.330	12.750	13.410	13.897	20,9	3,6
ITALIA	492.871	514.352	536.436	554.602	578.236	599.290	21,6	3,6

* Per l'anno 2006, previsione ARIMA.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

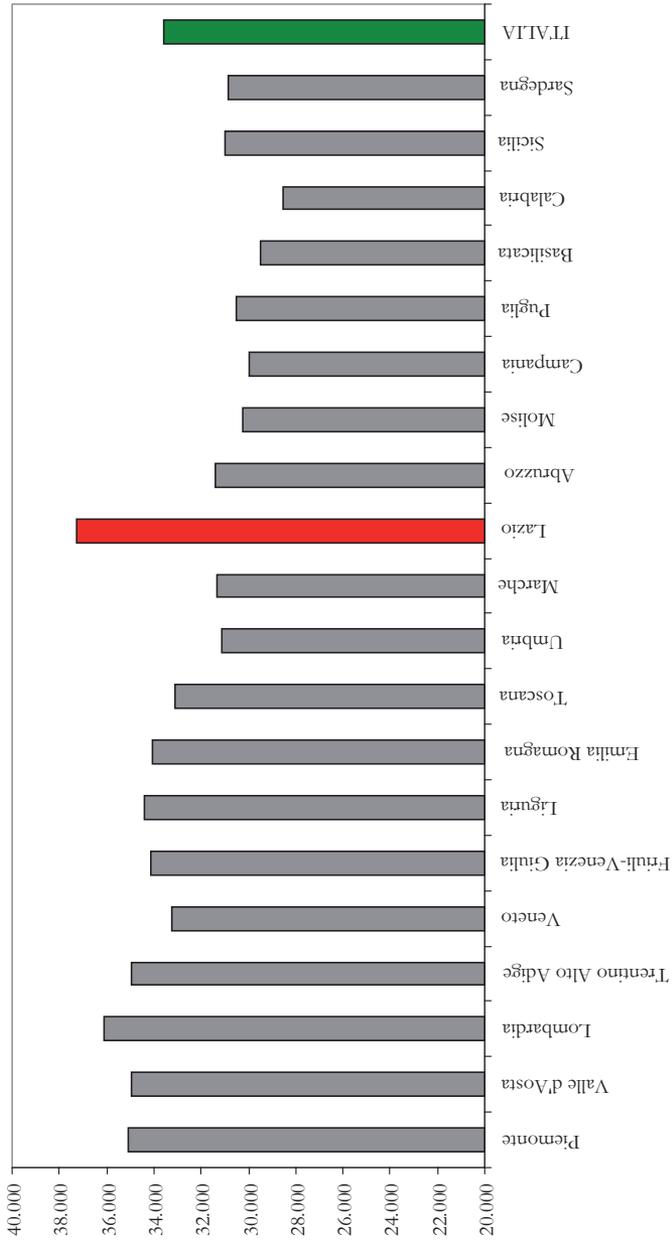
Un ultimo interessante elemento di confronto regionale è dato dal RLD calcolato per la singola unità di lavoro dipendente. In questo caso, le differenze tra i vari territori italiani sono molto rilevanti e dipendono dalla loro collocazione: i valori più elevati, infatti, si trovano, come era lecito attendersi, nelle regioni del centro-nord (oltre 32 mila euro), mentre quelli più bassi si concentrano nelle regioni meridionali (intorno ai 30 mila euro). In questo contesto, spicca il dato relativo al Lazio (oltre 37 mila euro), di gran lunga il valore maggiore tra tutte le regioni italiane e superiore al dato medio nazionale dell'11%.

FIG. 7.1 - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE DELLE REGIONI ITALIANE - PREVISIONI ARIMA PER L'ANNO 2006 - VARIAZIONI A PREZZI CORRENTI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

FIG. 7.2 - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE NELLE REGIONI ITALIANE. ANNO 2005 - VALORI IN EURO



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

7.1.1 La dinamica retributiva dei diversi settori produttivi¹

Tra il 2001 e il 2006, c'è stata una forte espansione dei RLD del settore edile (+39%), di quello relativo ai servizi commerciali, trasporti e comunicazioni (+26%) e degli altri servizi (+24%). La variazione, invece, è stata più contenuta per quanto riguarda il settore dei servizi finanziari e immobiliari (+14%), leggermente positiva per quello manifatturiero (+3% in termini nominali e, quindi, negativa in termini reali) e molto negativa per quello agricolo (-29%).

Concentrando l'attenzione esclusivamente sull'ultima variazione (2005-2006), emergono alcune differenze rispetto ai valori riportati per il medio termine: in particolare, il settore finanziario-immobiliare mostra l'incremento più consistente (+3,7%), mentre quello manifatturiero appare leggermente in ripresa (+1,5%).

Quanto appena riportato fornisce informazioni solo sull'aggregato relativo ai RLD settoriali, ma non tenendo conto del numero di occupati nei vari settori, non riguarda il livello di reddito della singola unità lavorativa occupata. Per ottenere tale valore è necessario mettere in relazione il volume dei RLD settoriali con il numero delle unità lavorative in essi impiegato.

I RLD per unità di lavoro dipendente vanno dai 47 mila euro dell'occupato nel settore dei servizi finanziari ai 18 mila di quello nel settore agricolo, evidenziando quindi una forte variabilità.

Per quanto concerne l'aspetto dinamico dell'indicatore calcolato (RLD / unità di lavoro dipendente), la rilevante crescita delle unità lavorative impegnate in alcuni settori (costruzioni e servizi finanziari) e, al contrario, la contrazione evidenziatasi in altri settori (industria in senso stretto, in particolare) hanno attenuato le variazioni riportate in precedenza (vedi tab. 7.2).

Prima di chiudere l'analisi dei RLD e passare ad esaminare il Margine Operativo Lordo, è interessante confrontare i redditi delle unità lavorative laziali con quelli medi nazionali: ciò che emerge (vedi fig. 7.3) è un differenziale positivo per il Lazio in quasi tutti i settori produttivi, con la sola eccezione di quello agricolo.

¹ I dati dei RLD del 2006 relativi ai singoli settori produttivi sono costituiti da previsioni effettuate attraverso l'impiego del modello econometrico ARIMA. Dalla somma di queste previsioni è stato ricavato il totale regionale che, proprio per il modo con cui è stato ottenuto, non coincide con quello espresso in precedenza e va ritenuto meno attendibile.

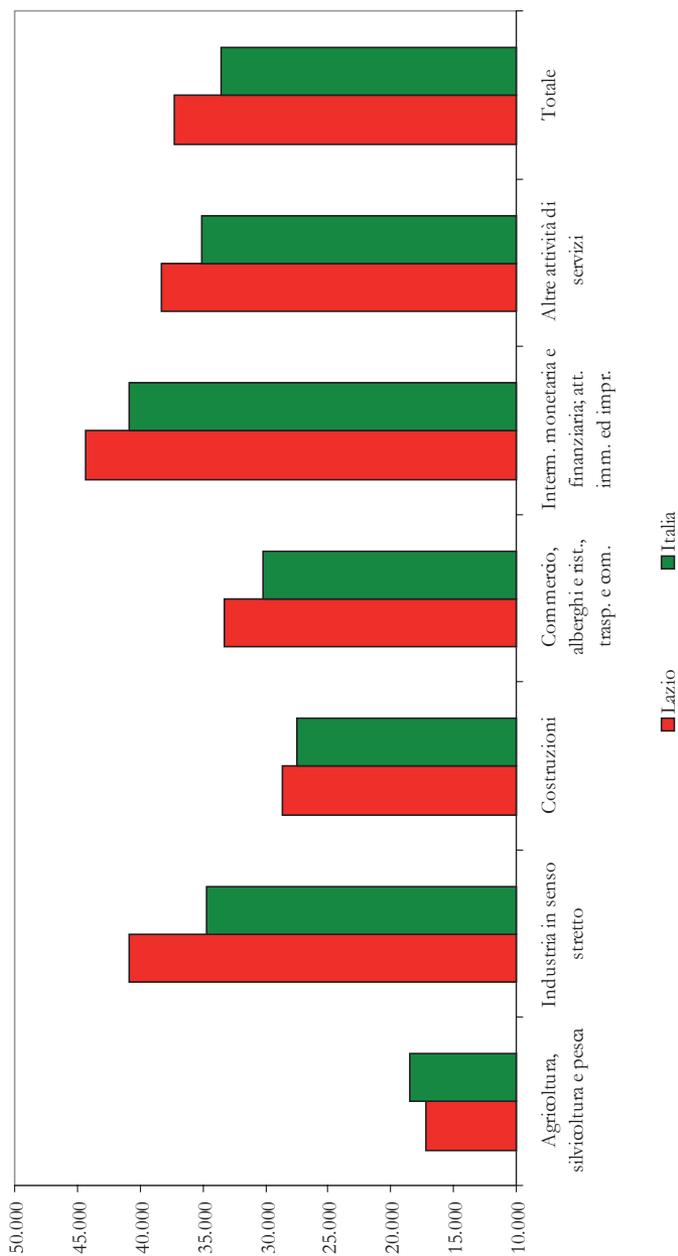
TAB. 7.2 - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER SETTORE PRODUTTIVO DEL LAZIO - 2001-2006* - MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005- 2006*
	RLD - milioni di €							
Agricoltura	482	513	321	310	342	343	-28,7	0,5
Industria in s.s.	6.490	6.668	6.835	6.452	6.559	6.658	2,6	1,5
Costruzioni	2.301	2.537	2.795	2.935	3.112	3.207	39,4	3,0
Commercio, alberghi e rist., trasporti	11.728	12.086	12.850	13.747	14.398	14.786	26,1	2,7
Interm. finanz.; attività imm. ed impr.	9.866	10.588	11.143	11.784	10.885	11.293	14,5	3,7
Altre attività di servizi	23.268	24.336	25.712	26.778	27.884	28.846	24,0	3,5
TOTALE	54.135	56.728	59.656	62.005	63.180	65.133	20,3	3,1
	Unità di lavoro dipendente - migliaia di unità							%
Agricoltura	20	21	18	19	20	19	-2,1	-3,2
Industria in s.s.	163	162	160	162	161	158	-3,1	-1,6
Costruzioni	94	102	108	109	109	109	15,8	0,0
Commercio, alberghi e rist., trasporti	390	398	411	425	433	433	11,1	-0,1
Interm. finanz.; attività imm. ed impr.	214	226	236	256	246	243	13,5	-1,2
Altre attività di servizi	692	710	716	726	728	731	5,6	0,4
TOTALE	1.572	1.621	1.648	1.695	1.696	1.693	7,7	-0,2
	RLD per unità di lavoro dipendente - €							%
Agricoltura	24.617	23.924	17.662	16.645	17.253	17.923	-27,2	3,9
Industria in s.s.	39.798	41.109	42.735	39.948	40.838	42.126	5,8	3,2
Costruzioni	24.510	24.984	25.999	27.048	28.630	29.493	20,3	3,0
Commercio, alberghi e rist., trasporti	30.108	30.365	31.251	32.369	33.230	34.165	13,5	2,8
Interm. finanz.; attività imm. ed impr.	46.174	46.849	47.143	45.976	44.340	46.557	0,8	5,0
Altre attività di servizi	33.619	34.268	35.902	36.905	38.297	39.468	17,4	3,1
TOTALE	34.430	35.001	36.189	36.577	37.252	38.480	11,8	3,3

* Per l'anno 2006, previsione ARIMA.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 7-3 - RLD PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE PER SETTORE PRODUTTIVO IN ITALIA E NEL LAZIO. ANNO 2005 - VALORI IN EURO A PREZZI CORRENTI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

7.2 Il margine operativo lordo²

Nella contabilità regionale ISTAT, la quota del reddito nazionale spettante alle imprese è espresso dal Risultato Lordo di Gestione, che corrisponde al PIL, diminuito delle Imposte Indirette sulla produzione e sulle Importazioni al netto dei contributi alla produzione, e dei Redditi da Lavoro Dipendente versati dai datori di lavoro residenti.

Se, invece di partire dal PIL, si considera il Valore Aggiunto e si sottraggono a questo i costi del lavoro, si ottiene il Margine Operativo Lordo, vale a dire, la capacità dell'impresa di produrre un autofinanziamento lordo.

In questo paragrafo l'analisi sarà effettuata proprio sul MOL, del quale sarà descritto sia l'andamento temporale nelle varie regioni italiane sia la distribuzione tra i vari settori del Lazio.

7.2.1 La dinamica del margine operativo

Nel periodo che va dal 2001 al 2006, il MOL ha evidenziato, a livello nazionale, un incremento pari al 15%: questo valore è il risultato di variazioni regionali assai differenti che vanno dall'1,8% del Piemonte al 27,8% del Trentino Alto Adige. L'andamento nelle varie regioni sembra essere legato alla composizione della struttura produttiva presente in ognuna di esse: in particolare, nelle aree a maggiore vocazione industriale come Piemonte, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Abruzzo, l'incremento del MOL è stato molto contenuto, segno delle difficoltà incontrate negli ultimi anni dalle imprese manifatturiere; al contrario, dove l'economia è prevalentemente legata alle attività terziarie, la crescita dei margini lordi è stata consistente. A quest'ultimo raggruppamento di regioni appartiene anche il Lazio, che con un incremento del MOL del 21% va ben oltre il dato medio nazionale.

Se, invece di considerare tutto il periodo di riferimento, si limita l'osservazione al solo 2006 (variazioni previste con modello ARIMA), emerge un'immagine leggermente differente: infatti, in alcune regioni a forte connotazione industriale, quali Lombardia, Abruzzo e Marche, la crescita dei margini lordi si aggira intorno al 5%, mentre in altre regioni tra cui Sicilia e Sardegna non va oltre il 2%.

² Negli ultimi anni, il termine Margine Operativo Lordo è stato sostituito nella terminologia economico-aziendale dall'espressione inglese EBITDA (Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization).

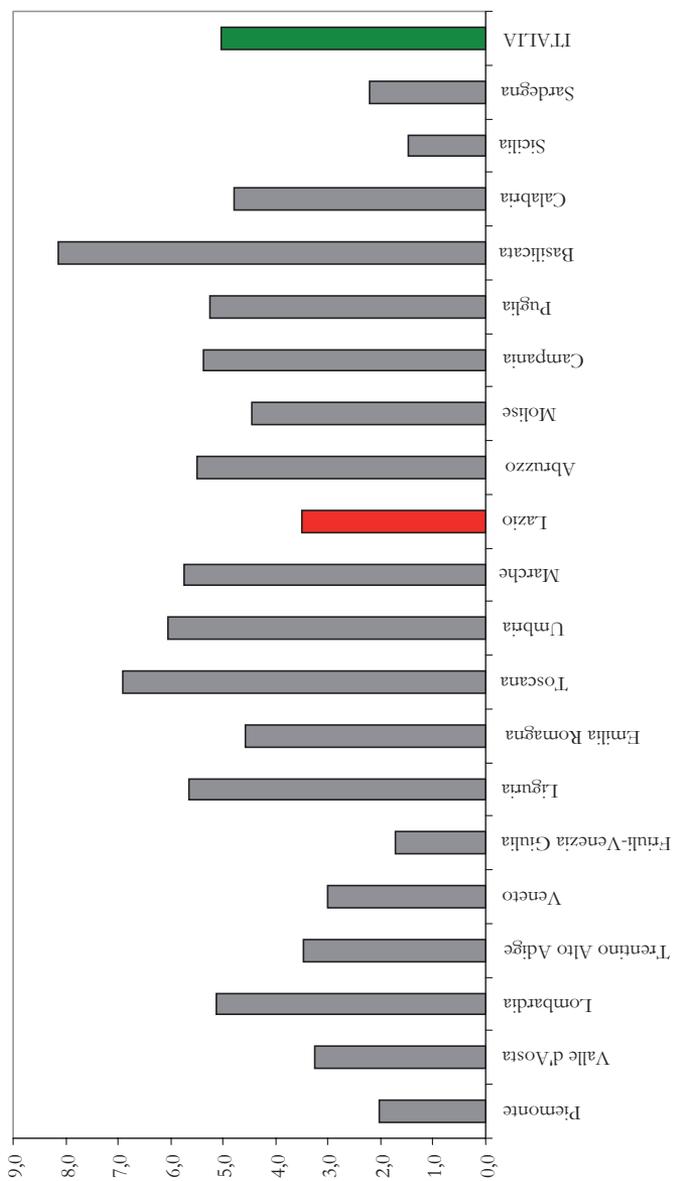
TAB. 7.3 - MARGINE OPERATIVO LORDO PER REGIONE - ANNI 2001-2006* - MILIONI DI EURO A PREZZI CORRENTI

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 2001- 2006*	Var. % 2005- 2006*
	Valore assoluto in mln di euro							
Piemonte	34.588	35.181	34.782	36.117	34.513	35.214	1,8	2,0
Valle d'Aosta	917	954	1.019	1.058	1.084	1.120	22,1	3,3
Lombardia	100.066	101.769	101.971	105.345	107.643	113.151	13,1	5,1
Trentino Alto Adige	7.607	8.280	8.654	9.135	9.393	9.720	27,8	3,5
Veneto	42.580	43.536	44.350	46.145	44.745	46.087	8,2	3,0
Friuli - Venezia Giulia	8.040	8.724	8.989	9.385	9.849	10.018	24,6	1,7
Liguria	12.583	12.678	13.162	13.356	13.596	14.367	14,2	5,7
Emilia Romagna	35.968	37.373	37.735	38.998	39.256	41.058	14,2	4,6
Toscana	28.533	29.024	29.500	30.408	30.099	32.175	12,8	6,9
Umbria	5.700	5.713	5.792	6.055	6.089	6.457	13,3	6,0
Marche	10.280	10.379	10.473	10.701	10.711	11.325	10,2	5,7
<i>Lazio</i>	<i>47.132</i>	<i>47.933</i>	<i>49.520</i>	<i>52.473</i>	<i>55.086</i>	<i>57.020</i>	<i>21,0</i>	<i>3,5</i>
Abruzzo	6.571	6.798	6.840	6.921	7.189	7.585	15,4	5,5
Molise	1.266	1.365	1.428	1.467	1.484	1.551	22,5	4,5
Campania	22.882	24.450	25.454	26.700	25.578	26.951	17,8	5,4
Puglia	16.533	17.389	17.544	18.110	17.982	18.929	14,5	5,3
Basilicata	2.528	2.648	2.690	2.770	2.723	2.945	16,5	8,1
Calabria	8.385	8.575	8.947	9.534	9.555	10.013	19,4	4,8
Sicilia	19.224	19.720	21.720	22.198	23.441	23.788	23,7	1,5
Sardegna	7.856	8.167	8.441	8.711	9.482	9.690	23,4	2,2
ITALIA	419.401	430.981	439.885	456.041	460.078	483.257	15,2	5,0

Elaborazioni su dati ISTAT.

Nel Lazio si assiste ad un rallentamento della crescita del MOL (3% circa), abbondantemente al di sotto della media nazionale (5%).

FIG. 7.4 - MARGINE OPERATIVO LORDO DELLE REGIONI ITALIANE - PREVISIONI ARIMA PER L'ANNO 2006 - VARIAZIONI % A PREZZI CORRENTI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

7.2.2 Il margine operativo nei diversi settori produttivi

Nel 2005, ultimo anno disponibile per quanto concerne la contabilità regionale ISTAT, il MOL del Lazio è cresciuto del 5%, un incremento nettamente superiore a quello dell'Italia nel suo insieme (+1%).

Questa crescita, però, non è stata omogenea in tutti i settori produttivi, ma, anzi, è il risultato di una forte espansione dei margini operativi riportata dal settore dell'intermediazione finanziaria e delle attività immobiliari e imprenditoriali (+12%) e da quello relativo alle altre attività di servizi (+16%) e di una brusca contrazione dei margini del settore delle costruzioni (-22%) e di quello del commercio, attività di ristorazione e telecomunicazioni (-8%).

Queste forti divergenze riscontrate nel Lazio non emergono in ambito nazionale dove, ad eccezione del settore agricolo (-25%), gli altri settori non hanno riportato variazioni dei margini operativi superiori in valore assoluto al 5%.

Prima di chiudere con l'analisi dei MOL, è interessante mostrare la quota posseduta da ogni settore, mettendola anche in relazione alla corrispondente quota detenuta nel Valore Aggiunto.

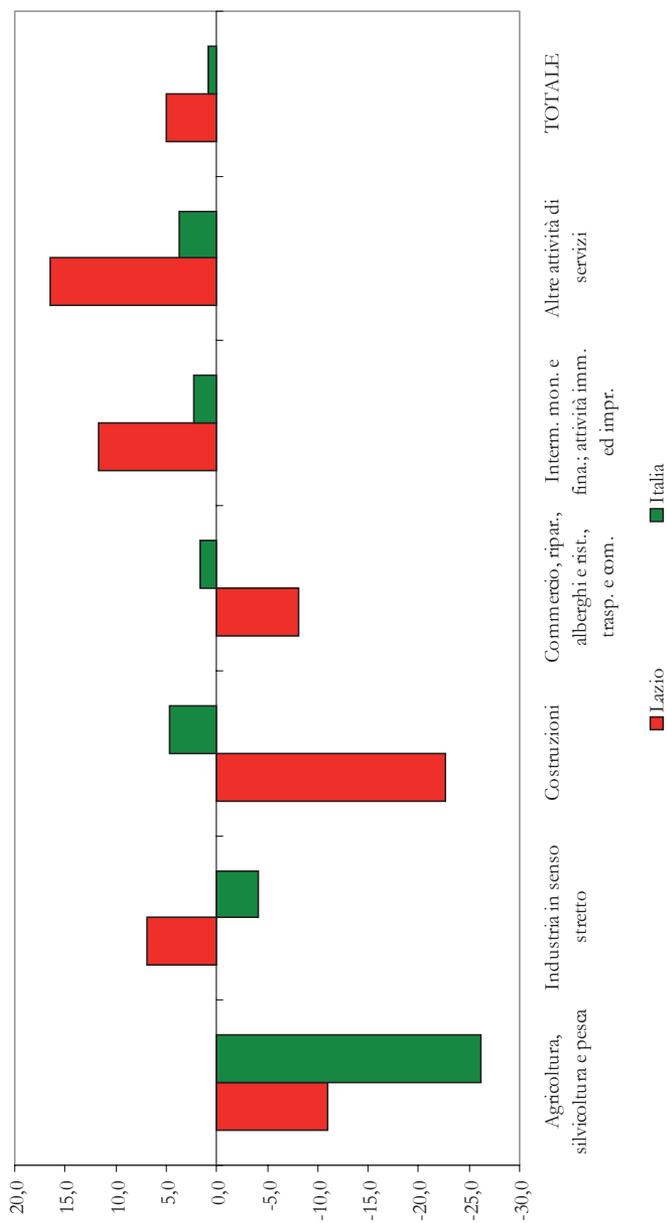
Dai dati riportati (vedi tab. 7.4), è evidente nel Lazio un'estrema concentrazione dei margini operativi nel settore dei servizi finanziari e immobiliari: nel dettaglio, a fronte di una quota del VA prossima ad un terzo del totale, il contributo al MOL arriva al 50%.

TAB. 7.4 - INCIDENZA DEL MOL E DEL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE IN ITALIA E NEL LAZIO - ANNO 2005 - QUOTE %

Settori	Lazio		Italia	
	Quote % VA	Quote % MOL	Quote % VA	Quote % MOL
Agricoltura	1,2	1,1	2,3	0,9
Industria in senso stretto	10,3	10,7	20,8	15,5
Costruzioni	4,4	2,8	6,0	4,2
Commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	24,7	22,8	23,2	37,6
Intermediazione finanziaria; attività imm. ed impr.	32,3	50,0	26,9	34,0
Altre attività di servizi	27,1	12,5	20,8	7,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 7-5 - MARGINE OPERATIVO LORDO PER SETTORE IN ITALIA E NEL LAZIO. ANNO 2005 - VARIAZIONI SU PREZZI CORRENTI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Una percentuale così elevata implica un'incidenza ridotta degli altri settori: si va dal 23% dei servizi commerciali all'1% del settore agricolo, valori inferiori o, al massimo, uguali a quelli relativi al VA.

Per quanto riguarda, invece, l'ambito nazionale, il ruolo giocato dal settore finanziario nel Lazio è appannaggio del settore relativo ai servizi commerciali, trasporti e comunicazioni che, a fronte di un contributo al VA pari al 23%, rappresenta il 38% dei margini operativi.

7.3 La dinamica dei prezzi relativi (inflazione) e i tassi d'interesse

L'analisi della distribuzione funzionale fin qui svolta ha considerato grandezze economiche espresse a prezzi correnti. Come sottolineato nella precedente edizione del Rapporto, è utile ribadire che ciò è coerente con la prassi consolidata di fornire valori a prezzi costanti nel conto della produzione e valori a prezzi correnti in quelli della distribuzione e degli impieghi. La ragione economica della prassi risiede nel significato distributivo della dinamica dei prezzi relativi.

Nella situazione ideale in cui i prezzi di tutte le merci e di tutti i servizi variano omogeneamente, la considerazione di grandezze nominali fornisce indicazioni analitiche del tutto equivalenti a quelle derivabili considerando grandezze espresse a prezzi costanti. Tuttavia, ciò non avviene nella realtà, pertanto la dinamica dei prezzi relativi assume rilevanza distributiva. Per questo motivo, in questa sezione viene proposta l'analisi della dinamica dei prezzi relativi (inflazione), distinguendo per regione e per settore di attività economica.

La dinamica del livello generale dei prezzi nel periodo 2001 - 2006 risulta, per il Lazio, leggermente superiore rispetto a quella registrata a livello nazionale. La variazione percentuale valutata al 2006 rispetto al 2001 nel Lazio è infatti pari al 14%, contro il 13,4% per il livello nazionale.

Considerando l'evoluzione inflazionistica registrata su base annua, il Lazio presenta un andamento sostanzialmente allineato con quello riscontrabile a livello nazionale, ad eccezione del 2005. In questo anno l'economia laziale registra una dinamica del livello generale dei prezzi del 2,9%, contro un'inflazione del 2,1% registrata a livello nazionale. La dinamica generale dei prezzi è risultata maggiore nel Lazio anche nel 2002, in cui lo scostamento è risultato dello 0,4%, mentre nel 2003 la dinamica del livello generale dei prezzi nel Lazio è risultata inferiore di 0,6 punti percentuali rispetto al dato nazionale.

TAB. 7.5 - DINAMICA DEL LIVELLO GENERALE DEI PREZZI PER REGIONE. ANNI 2001 - 2006*

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	Var. % 01-06
	Variazioni percentuali						
Piemonte	2,6	2,7	3,1	2,9	1,9	1,3	12,5
Valle d'Aosta	2,3	4,1	3,4	2,5	2,4	1,6	14,8
Lombardia	2,3	2,9	2,6	2,8	1,9	2,1	13,0
Trentino - Alto Adige	2,8	4,2	3,0	2,8	2,0	1,2	13,9
Veneto	2,7	3,0	3,1	2,6	1,4	-0,6	9,8
Friuli - Venezia Giulia	3,1	3,5	3,2	3,0	1,8	1,3	13,5
Liguria	2,5	2,9	3,3	2,8	2,7	3,9	16,6
Emilia Romagna	2,3	3,1	2,9	2,5	1,4	0,9	11,3
Toscana	2,9	2,8	3,0	2,5	1,9	1,1	11,8
Umbria	3,0	2,5	3,1	2,5	1,6	1,8	12,1
Marche	3,0	3,5	2,9	2,6	1,7	0,1	11,3
<i>Lazio</i>	2,7	3,5	2,3	2,7	2,9	2,0	14,0
Abruzzo	2,9	3,3	3,1	2,3	1,9	1,9	13,2
Molise	1,9	1,3	3,3	2,1	2,3	1,2	10,6
Campania	3,2	2,9	3,1	2,5	2,3	1,8	13,3
Puglia	3,2	4,2	3,2	2,3	2,3	2,3	15,0
Basilicata	3,4	3,1	2,7	1,6	1,4	0,2	9,2
Calabria	2,4	2,6	3,4	1,9	3,8	3,2	15,8
Sicilia	2,6	2,5	3,0	2,4	2,8	2,8	14,1
Sardegna	3,0	2,9	3,6	2,2	2,6	2,0	14,0
ITALIA	2,6	3,1	2,9	2,6	2,1	2,1	13,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Per il 2006 si prevede una contrazione della dinamica generale dei prezzi a livello regionale (2%), che è attesa convergere al valore medio nazionale previsto (2,1%)

7.3.1 La variazione dei prezzi relativi per settore di attività

Le implicazioni distributive connesse a variazioni non omogenee dei prezzi relativi possono essere desunte dall'analisi dell'evoluzione dei prezzi di mercato per settore di attività economica.

Come osservato nella precedente edizione del Rapporto, l'esistenza di disomogeneità rilevanti nella dinamica dei prezzi di mercato può avere spiegazioni molteplici. In economie a struttura di mercato di tipo non strettamente concorrenziale, come quelle che si osservano nella realtà (le forme di mercato prevalenti sono infatti approssimabili all'oligopolio o alla concorrenza monopolistica) e in cui prevale la logica del *mark-up pricing*, la dinamica dei prezzi praticati sul mercato è il risultato della dinamica dei prezzi dell'intero spettro dei fattori di produzione (costi di produzione) e dei margini di profitto richiesti dalle imprese. In relazione a questo ultimo aspetto, tra i fattori più rilevanti, il potere di mercato dell'impresa rispetto al settore in cui opera svolge certamente un ruolo cruciale. Esso dipende, tra gli altri fattori, dal grado di protezione del mercato specifico, generalmente approssimabile dal grado di apertura alla concorrenza internazionale. Allo stesso modo, svolgono un ruolo rilevante nella definizione della dinamica dei prezzi la forza delle organizzazioni sindacali, nonché specifici fattori normativo-istituzionali (per esempio la regolazione del credito).

Con questa analisi, oltre a fornire indicazioni sulla dinamica dei prezzi relativi, intendiamo verificare se esse spieghino le modificazioni distributive deducibili da variazioni nel peso relativo delle remunerazioni dei diversi fattori.

La dinamica dei prezzi di mercato registrata nel periodo 2001-06 nei diversi settori produttivi è risultata nel Lazio alquanto disomogenea. Considerando la variazione complessiva di periodo, il maggiore incremento viene registrato, come sottolineato nell'edizione del 2006, per il settore dell'intermediazione monetaria, finanziaria e delle attività immobiliari. I prezzi di mercato sono in tal caso aumentati del 19%, il che corrisponde ad uno scostamento, rispetto al livello generale dei prezzi regionale, di 5 punti percentuali. Variazioni dei prezzi relativi superiori alla dinamica del livello generale dei prezzi vengono registrate, per lo stesso periodo, anche nel caso delle costruzioni (1,1%) e nelle altre attività di servizio (+0,8%).

La dinamica più contenuta si registra nell'industria in senso stretto, con una variazione complessiva di periodo di 10,1%, pari a circa 4 punti percentuali in meno rispetto alla dinamica del livello generale dei prezzi regionale. Viene riscontrata una dinamica mediamente più contenuta, rispetto alla media regionale, anche nel settore primario (-3,1%) e in quello del commercio (-2,6%).

Andamenti qualitativamente simili vengono riscontrati anche a livello nazionale. Si rileva uno scostamento positivo dalla dinamica generale dei prezzi nell'andamento dei prezzi di mercato del comparto dell'intermediazione (pari a 5 punti percentuali rispetto al livello generale dei prezzi valutato a

livello nazionale), di quelli del settore delle costruzioni (+4,6%) e nelle altre attività di servizi (+1,4%). Anche in tal caso, scostamenti negativi vengono registrati nei settori primario (-16,5%), dell'industria in senso stretto (-6,1%) e nel settore del commercio (-5,3%). La dinamica dei prezzi risulta pertanto più omogenea a livello regionale che non a livello nazionale.

TAB. 7.6 - DINAMICA DEI PREZZI RELATIVI PER SETTORE DI ATTIVITÀ, ANNI 2001-2006*

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	var 01-06*
	Variazioni percentuali						
LAZIO							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,4	3,1	8,5	-5,3	-1,2	5,9	10,9
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,8	-0,3	6,3	-8,0	-4,1	3,9	-3,1
Industria in senso stretto	4,7	-0,3	2,8	2,0	4,2	1,1	10,1
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	2,0	-3,8	0,5	-0,6	1,3	-0,9	-3,9
Costruzioni	4,2	3,0	2,2	4,1	4,4	0,5	15,1
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,6	-0,5	0,0	1,5	1,6	-1,5	1,1
Comm, rip., alb. e rist., trasp. e com.	1,3	1,9	2,5	1,1	1,5	3,8	11,4
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	-1,4	-1,5	0,3	-1,6	-1,3	1,8	-2,6
Int. mon. e fin.; attività immob. ed impr.	4,9	3,7	2,9	5,3	3,2	2,5	19,0
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	2,2	0,3	0,7	2,6	0,4	0,5	5,0
Altre attività di servizi	4,1	2,8	4,6	0,8	2,7	3,1	14,8
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,4	-0,7	2,4	-1,9	-0,2	1,1	0,8
ITALIA							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,9	2,8	7,1	-7,1	-7,0	1,9	-3,1
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,3	-0,2	4,1	-9,7	-9,1	-0,2	-16,5
Industria in senso stretto	3,8	1,1	1,9	2,6	1,3	0,2	7,3
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,1	-2,0	-1,0	0,0	-0,7	-1,9	-6,1
Costruzioni	3,0	3,2	2,2	4,1	4,3	3,1	18,0
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	0,3	0,1	-0,7	1,5	2,2	1,0	4,6
Comm, rip., alb. e rist., trasp. e com.	1,4	2,3	2,6	0,9	0,4	1,6	8,1
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	-1,3	-0,7	-0,4	-1,7	-1,6	-0,5	-5,3
Int. mon. e fin.; attività immob. ed impr.	3,8	4,1	3,0	5,3	2,8	2,1	18,4
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,1	1,0	0,0	2,7	0,7	0,0	5,0
Altre attività di servizi	3,9	3,3	4,4	0,7	3,1	2,6	14,8
<i>Diff. variaz. livello gen prezzi</i>	1,3	0,3	1,5	-1,9	1,0	0,5	1,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Come osservato nella precedente edizione del Rapporto, sebbene l'andamento dei prezzi del comparto dell'intermediazione possa trovare giustificazione nel basso grado di apertura ed internazionalizzazione del sistema bancario e finanziario italiano (quindi regionale), appare dover essere diversa l'interpretazione plausibile per il contenuto andamento dei prezzi di mercato del settore commerciale. Esso non può considerarsi un settore particolarmente esposto alla concorrenza esterna, anche per la peculiare struttura della distribuzione. Pertanto la ridotta dinamica dei prezzi può trovare giustificazione nella bassa dinamica della domanda per consumi registrata nel periodo, che come visto trova una spiegazione plausibile nella bassa dinamica retributiva del lavoro dipendente.

7.3.2 La struttura territoriale dei tassi d'interesse

Dopo alcuni anni di politica monetaria espansiva (riduzione del costo del denaro), sul finire del 2005 la BCE (Banca Centrale Europea) ha deciso di modificare la condotta di politica monetaria anche grazie al consolidarsi nel panorama europeo della crescita economica: nel dettaglio, dal dicembre del 2005 al marzo 2007, la BCE ha rialzato il Tasso Ufficiale di Riferimento (TUR), il tasso cui la Banca centrale concede prestiti alle altre banche, portandolo dal 2% al 3,75%.

Poiché i tassi d'interesse applicati dalle banche ai clienti vengono in parte determinati sulla base del TUR, si è assistito ad una crescita di tali tassi³.

Considerando i tassi a breve, a livello nazionale si è passati dal 6,94% del settembre 2005 al 7,30% del settembre 2006.

Tra le regioni italiane, il livello medio dei tassi a breve applicati alla clientela è estremamente differenziato e, inoltre, lo stesso andamento tra i vari territori appare solo in parte omogeneo.

Per quanto concerne il primo aspetto (elevata differenza nel livello dei tassi), nel settembre 2006 il tasso attivo a breve è pari al 5,61% in Trentino Alto Adige, mentre raggiunge il 10,96% in Calabria: in generale, nelle re-

³ Va precisato che il tasso d'interesse a breve praticato dalle banche alla clientela è influenzato notevolmente anche da altri fattori che possono essere sia di carattere strettamente finanziario (tasso di sconto fissato dalla Banca Centrale degli Stati Uniti - Federal Reserve) che di carattere economico/territoriale (struttura produttiva regionale e affidabilità del sistema imprenditoriale).

gioni del centro-nord e nelle isole i valori osservati si collocano tra il 7 e l'8%, mentre nel resto del sud superano il 9%. Il dato del Lazio, pari al 7,30%, è perfettamente in linea con quello medio nazionale.

TAB. 7.7 - TASSI D'INTERESSE ATTIVI A BREVE PER REGIONE - 2005-2006

Regioni	set. 05	dic. 05	mar. 06	giu. 06	set. 06
	valori %				
Piemonte	7,22	7,20	7,44	7,40	7,56
Valle d'Aosta	9,71	10,06	9,92	9,66	10,07
Liguria	7,91	7,97	8,25	8,40	8,47
Lombardia	6,39	6,17	6,39	6,45	6,51
Trentino - Alto Adige	4,82	4,82	5,16	5,28	5,61
Veneto	7,84	7,91	7,81	7,55	7,88
Friuli - Venezia Giulia	7,90	8,28	8,60	8,43	8,53
Emilia-Romagna	6,73	6,78	6,94	7,07	7,24
Marche	6,74	7,31	7,02	7,48	8,21
Toscana	6,09	6,13	6,42	6,82	6,83
Umbria	8,84	9,05	9,04	9,15	9,57
<i>Lazio</i>	<i>6,40</i>	<i>6,57</i>	<i>7,89</i>	<i>7,52</i>	<i>7,30</i>
Abruzzo	9,08	9,09	9,27	9,06	9,17
Molise	9,52	9,85	9,88	9,75	9,89
Campania	8,94	9,08	8,23	9,03	9,49
Puglia	9,99	10,40	10,12	9,95	9,41
Basilicata	9,62	9,14	9,09	8,98	9,05
Calabria	9,47	10,31	11,33	11,14	10,96
Sicilia	8,35	8,46	8,62	8,40	8,51
Sardegna	7,85	7,73	7,35	7,40	7,35
ITALIA	6,94	6,94	7,2	7,25	7,34
Tasso ufficiale BCE	2,00	2,25	2,50	2,75	3,00

Fonte: Banca d'Italia

Passando al secondo aspetto (disomogenea dinamica temporale dei tassi), tra settembre 2005 e settembre 2006, solamente tre regioni (Liguria, Trentino ed Emilia-Romagna) hanno evidenziato un andamento dei tassi sempre in crescita, in linea con l'evoluzione del TUR, mentre le restanti

regioni hanno mostrato diverse oscillazioni. Di questo secondo gruppo fa parte anche il Lazio che, infatti, ha visto una crescita dei tassi nei primi tre trimestri presi in esame, toccando il massimo nel marzo 2006 (7,89%), per poi ridiscendere a livelli più contenuti (7,30% nel settembre 2006).

Quanto appena descritto si riferisce ai tassi d'interesse a breve praticati sui finanziamenti erogati dalle banche nelle varie regioni, senza però fornire alcuna distinzione in merito alla tipologia del cliente, alla durata e alla finalità.

A tale proposito, è molto interessante concentrare l'attenzione sulle famiglie e sui finanziamenti che le stesse hanno attivato per l'acquisto di abitazioni: il periodo in esame va, anche in questo caso, dal settembre 2005 al settembre 2006 e prende in considerazione i finanziamenti erogati nel Lazio con durata del tasso fino ad un anno (il tasso è ricalcolato periodicamente sulla base del costo del denaro sul mercato finanziario internazionale e, quindi, è «variabile») e quelli con durata superiore (il tasso non varia per tutta la durata del mutuo e, quindi, è «fisso») per importi inferiori o superiori a 125.000 euro.

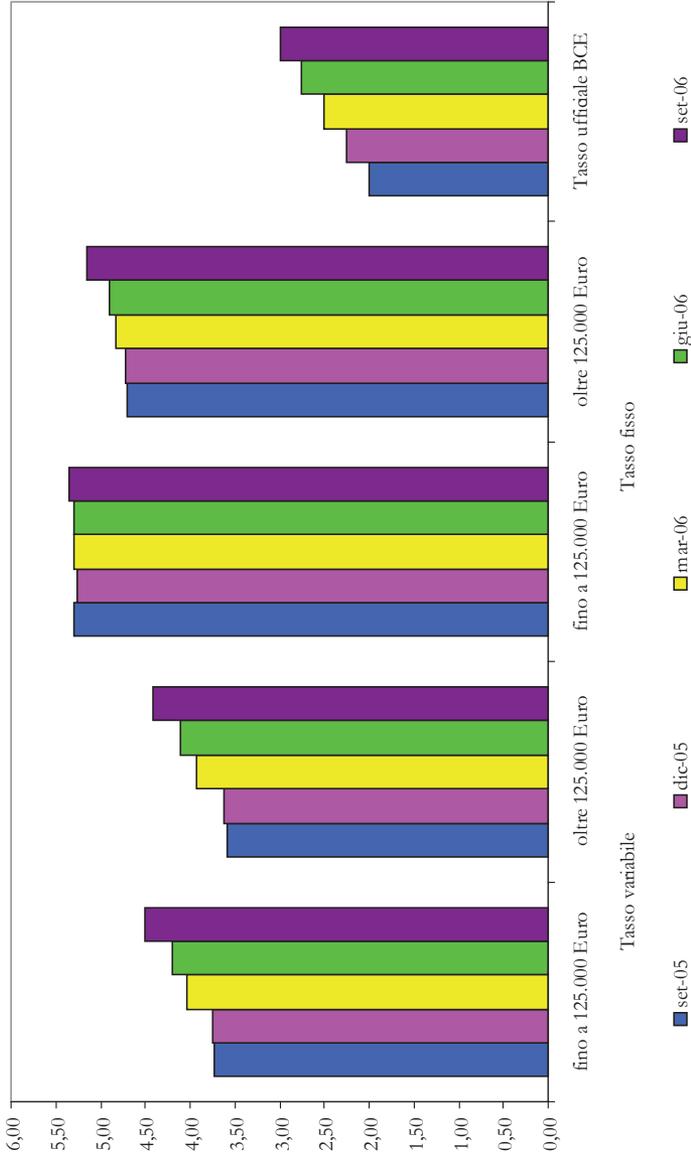
Dal grafico (vedi figura 7.6) appare evidente come la variazione intercorsa nell'ambito dei finanziamenti a tasso variabile sia stata rilevante e abbia seguito in sostanza gli incrementi riportati dal Tasso Ufficiale di Riferimento della BCE: il tasso di partenza per entrambi gli importi di erogazione è passato da poco più del 3,5% a poco meno del 4,5%.

Per quanto riguarda, invece, i finanziamenti a tasso fisso, l'incremento è stato registrato solamente per importi superiori a 125 mila euro (da 4,7% a 5,2%), mentre per importi inferiori il livello dell'interesse è stato praticamente costante (5,2-5,3%)⁴.

⁴ I finanziamenti a tasso variabile e quelli a tasso fisso sono collegati a due differenti «indicatori» del costo del denaro: rispettivamente, l'EURIBOR (EURO Inter Bank Offered Rate) e l'EURIRS (EURO Interest Rate Swap).

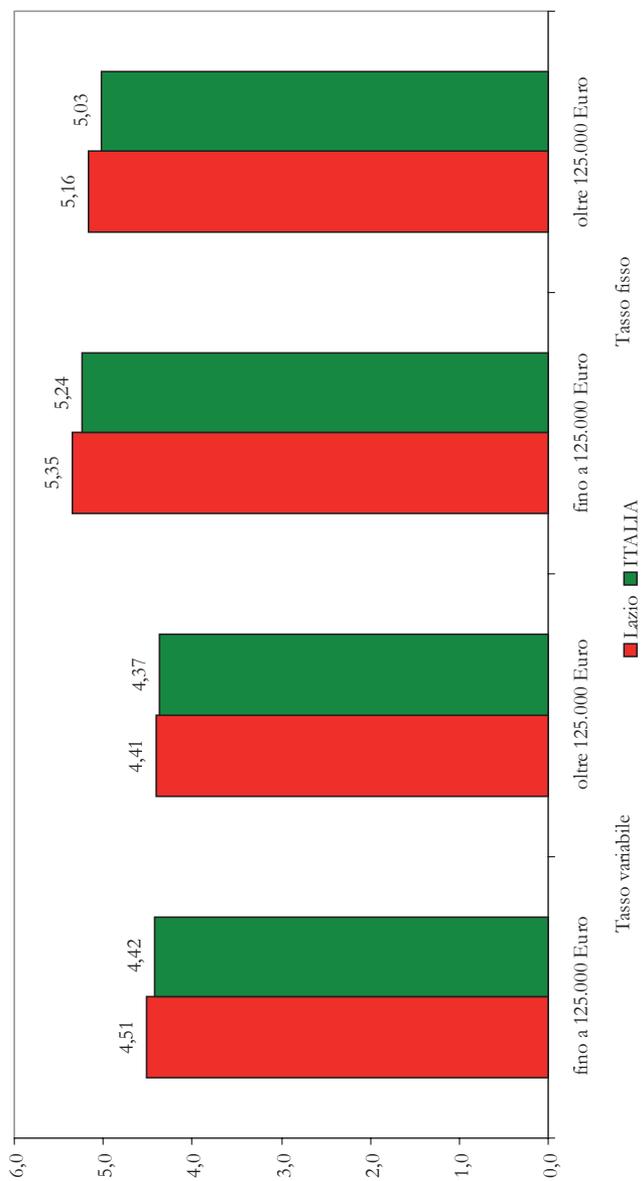
L'EURIBOR è un tasso interbancario di riferimento diffuso giornalmente dalla Federazione Bancaria Europea come media ponderata dei tassi di interesse ai quali le Banche operanti nell'Unione Europea cedono i depositi in prestito; l'EURIRS è un altro tasso interbancario diffuso giornalmente sempre dalla Federazione Bancaria Europea ed è pari ad una media ponderata delle quotazioni alle quali le banche operanti nell'Unione Europea realizzano l'Interest Rate Swap, vale a dire, un contratto che contempla lo scambio di interessi calcolati su un determinato ammontare prefissato.

FIG. 7.6 - TASSI D'INTERESSE PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI PER DURATA ORIGINARIA DEL TASSO E IMPORTO EROGATO - LAZIO - SETTEMBRE 2005-06



Fonte: Banca d'Italia

FIG. 7.7 - TASSI D'INTERESSE PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI PER DURATA ORIGINALIA DEL TASSO E IMPORTO EROGATO - ITALIA E LAZIO - SETTEMBRE 2006



Fonte: Banca d'Italia

In termini pratici, nel corso del periodo preso in esame, tutte le famiglie che negli anni passati avevano stipulato un mutuo a tasso variabile, hanno visto crescere considerevolmente la rata di restituzione del finanziamento, indipendentemente dalla grandezza dello stesso, mentre le famiglie che avevano optato per un mutuo a tasso fisso, hanno visto crescere la rata in misura minore e solo nel caso la grandezza del fido ottenuto era superiore ai 125 mila euro.

7.4 Approfondimento sulla distribuzione dei redditi: diseguaglianza e povertà relativa

In questo paragrafo, facendo uso di un campione dei dati amministrativi raccolti dall'INPS, si valutano numerosi aspetti relativi alla distribuzione individuale dei redditi da lavoro. In particolare l'attenzione viene rivolta al confronto fra le performance relative delle 20 regioni italiane, delle 5 province del Lazio e di altre 7 province italiane scelte come rappresentative.

Va a tale proposito rilevato che le ampie dimensioni del campione INPS – circa 200.000 individui per ogni anno d'osservazione – consentono di definire sotto-gruppi della popolazione altamente rappresentativi fino al dettaglio provinciale. Prima di procedere all'analisi distributiva appare tuttavia necessario specificare limiti e potenzialità ai fini dell'analisi distributiva degli archivi di micro-dati individuali forniti dall'INPS.

Tali archivi coprono la totalità dei lavoratori iscritti alle diverse gestioni dell'INPS: lavoratori dipendenti del settore privato (iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti o a fondi speciali come quelli di telefonici, elettrici, postali), artigiani, commercianti, agricoli e parasubordinati (dal 1996 obbligati ad iscriversi, se collaboratori o professionisti privi di apposita cassa, alla Gestione Separata). Dagli archivi INPS sono quindi esclusi gli occupati nel pubblico impiego (aderenti all'INPDAP), la quasi totalità dei dirigenti d'azienda del settore privato (che fino al 2002 erano iscritti all'INPDAl) ed i lavoratori autonomi che dispongono di un'apposita cassa previdenziale gestita dal proprio ordine professionale (ad esempio avvocati, architetti, ingegneri).

L'analisi seguente verrà condotta su un ampio campione dell'universo degli iscritti l'INPS; tale campione, estratto mediante la cosiddetta tecnica di campionamento a grappolo, riguarda la totalità degli iscritti nati in 4 date prefissate (la dimensione del campione è quindi pari a circa 1/90 dell'universo), che vengono seguiti in modo longitudinale nella loro attività lavorativa fra il 1985 ed il 2002.

Degli individui inclusi in tale campione si dispone per ogni anno di osservazione delle informazioni anagrafiche (sesso, età e provincia di nascita, residenza e lavoro), della gestione pensionistica alla quale versano i contributi obbligatori (li si può allora differenziare fra autonomi e dipendenti), della qualifica (i dipendenti possono dunque essere distinti in operai e impiegati e, ulteriormente, in lavoratori *part-time* o *full-time* e, per il 2002, in lavoratori con contratto a tempo determinato o indeterminato), del periodo contributivo (evidenziando quindi chi è occupato per l'intero anno) e della retribuzione lorda ai fini previdenziali espressa in euro (ovvero il salario da lavoro al lordo delle imposte e dei contributi obbligatori a carico del lavoratore, pari dunque ad 1/3 dell'aliquota per i dipendenti, all'intera aliquota per gli autonomi)⁵.

L'informazione relativa alla retribuzione lorda consente quindi di effettuare dettagliate analisi della distribuzione dei redditi da lavoro⁶. Va tuttavia osservato che mentre per i lavoratori dipendenti, non esistendo di fatto minimali e massimali contributivi⁷, la retribuzione lorda ai fini pensionistici corrisponde al reddito da lavoro effettivamente percepito, per gli autonomi la presenza di minimali e massimali contributivi particolarmente stringenti rende molto complicato inferire dalle retribuzioni indicate ai fini previdenziali informazioni relative all'effettiva distribuzione dei redditi da lavoro.

Come noto, infatti, per gli autonomi, al fine di contenere l'impatto dell'evasione dei redditi dichiarati a fini fiscali sulle contribuzioni previdenziali, è previsto un minimale di retribuzione pensionistica, pari nel 2002 a

⁵ Per i parasubordinati allo stato attuale non si dispone, purtroppo, di informazioni sulle retribuzioni pienamente affidabili. Nell'analisi distributiva non sarà pertanto esaminata la loro condizione.

⁶ Si noti che i dati amministrativi raccolgono informazioni relative unicamente alla situazione lavorativa degli individui. Non si dispone pertanto né di informazioni relative alle variabili familiari (necessarie per fare analisi concernenti l'estensione della povertà, assoluta e relativa), né del titolo di studio conseguito dagli individui (fondamentale per effettuare robuste verifiche econometriche sui redditi da lavoro individuali).

⁷ Per i lavoratori dipendenti iscritti, interamente o parzialmente, allo schema retributivo non esistono massimali di retribuzione. Independentemente dalla gestione (e quindi anche se dipendenti) tutti i lavoratori interamente aderenti allo schema contributivo – ovvero quelli che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 – non è prevista la contribuzione previdenziale per i redditi da lavoro eccedenti una soglia prefissata, comunque molto elevata (pari nel 2002 a circa 80.000 euro annui).

circa 12.000 euro annui (applicato e calcolato in funzione del numero di mesi di lavoro nell'anno). In altri termini, anche se il reddito da lavoro dichiarato è inferiore a tale soglia i contributi vengono calcolati in base al minimale e, quindi, la retribuzione pensionistica registrata negli archivi dell'INPS ammonta al minimale. La presenza del minimale distorce dunque in modo molto rilevante la valutazione dell'effettiva distribuzione dei redditi da lavoro, dal momento che tutti i redditi da lavoro inferiori alla soglia vengono registrati come pari a tale soglia (si consideri a tale proposito che, in media, ogni anno circa il 60% degli artigiani e commercianti iscritti all'INPS ha una retribuzione lorda a fini previdenziali pari al minimale).

La distribuzione delle retribuzioni lorde a fini pensionistici dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) viene ulteriormente compressa dal fatto che, a differenza di quanto vale per i dipendenti, anche per chi ha iniziato a lavorare prima del 1996 esiste un massimale di reddito da lavoro (nel 2002 pari a circa 60.000 euro annui) oltre il quale non è dovuta la contribuzione pensionistica (per chi ha un reddito eccedente il massimale negli archivi INPS viene quindi registrato il massimale, anziché il reddito effettivo).

In conseguenza di ciò, di seguito ci si concentrerà essenzialmente sull'analisi delle retribuzioni da lavoro dipendente, mentre, non essendo come detto pienamente rappresentative dell'effettiva distribuzione dei redditi da lavoro, uno spazio ben più limitato sarà dedicato all'analisi delle retribuzioni lorde di artigiani e commercianti. L'analisi distributiva verrà condotta in primo luogo in riferimento al 2002, l'ultimo anno per il quale l'archivio INPS fornisce dati completi sulle retribuzioni da lavoro; si effettueranno poi una serie di valutazioni sull'andamento dei redditi da lavoro dipendente nel settore privato nel periodo 1990-2002.

7.4.1 La distribuzione delle retribuzioni lorde da lavoro dipendente nel settore privato

Il primo passo dell'analisi consiste nel valutare la distribuzione⁸ delle retribuzioni lorde conseguite nel 2002 dai lavoratori dipendenti nel settore pri-

⁸ La distribuzione delle retribuzioni viene analizzata attraverso diversi indicatori: la media, la mediana (ovvero la retribuzione ricevuta dall'individuo che occupa la posizione centrale nella scala crescente dei redditi), l'indice sintetico di Gini (che assume un valore crescente nella disegualianza e compreso fra 0, nel caso di equipartizione del reddito, ed 1, nel caso di massima disegualianza) ed i rapporti fra

vato (con l'esclusione, come detto, dei dirigenti d'azienda), distinti per regione di residenza (vedi tab. 7.8)⁹.

TAB. 7.8 - DISTRIBUZIONE DELLA RETRIBUZIONE LORDA DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL 2002 PER REGIONE DI RESIDENZA

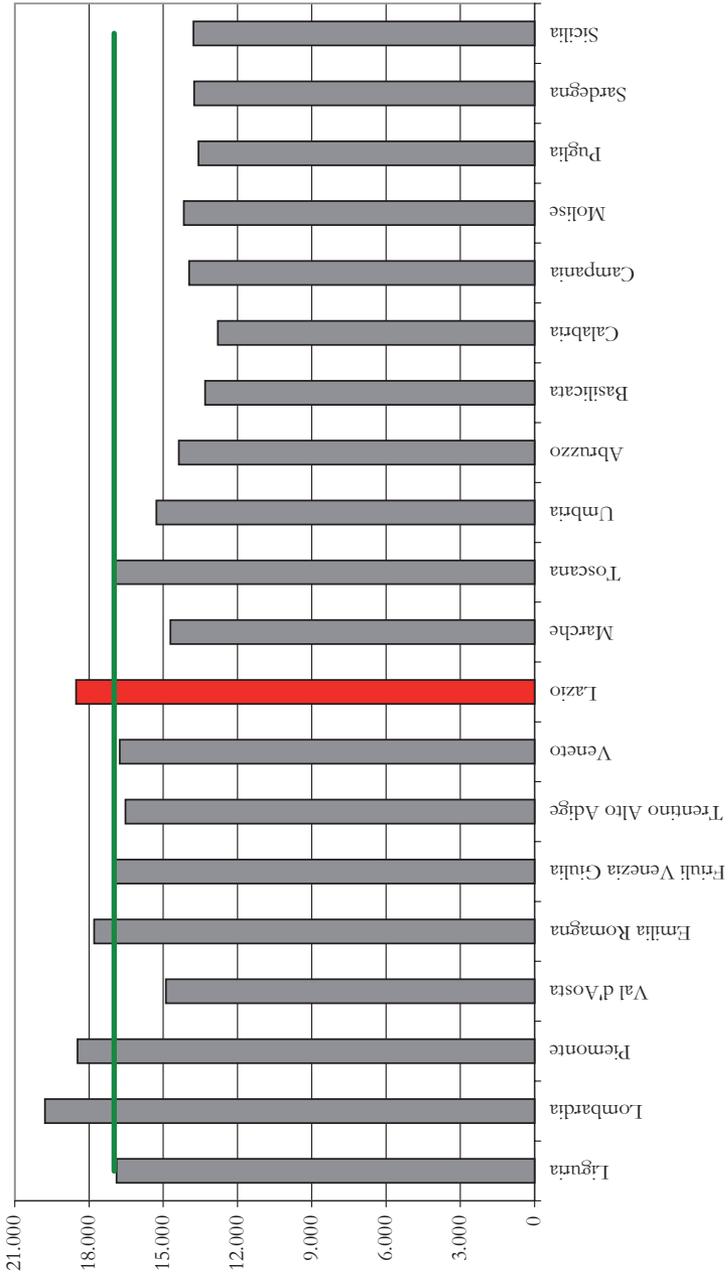
	Media	Mediana	P90/P10	P75/P25	Gini
Liguria	16,891	14,522	12,9	3,2	0,432
Lombardia	19,779	17,165	10,1	2,5	0,404
Piemonte	18,465	16,666	10,1	2,6	0,39
Val d'Aosta	14,898	13,872	12,1	2,9	0,381
Emilia Romagna	17,796	15,956	11	2,7	0,4
Friuli Venezia Giulia	16,956	16,071	8,8	2,5	0,371
Trentino Alto Adige	16,529	15,637	12	2,9	0,37
Veneto	16,76	15,712	9,2	2,5	0,396
<i>Lazio</i>	<i>18,516</i>	<i>15,255</i>	<i>16,9</i>	<i>3,7</i>	<i>0,464</i>
Marche	14,706	13,866	11,4	2,7	0,391
Toscana	17,016	14,78	11,9	2,8	0,433
Umbria	15,272	14,119	10,5	2,7	0,402
Abruzzo	14,37	13,634	11,6	2,8	0,387
Basilicata	13,313	12,545	11,2	3	0,394
Calabria	12,797	11,43	13,3	3,5	0,427
Campania	13,956	12,735	13,4	3,2	0,412
Molise	14,173	13,408	12,4	2,8	0,38
Puglia	13,57	12,573	11,7	3	0,402
Sardegna	13,751	12,814	11,9	3,2	0,41
Sicilia	13,78	12,466	14,3	3,1	0,426
ITALIA	16,989	15,154	11,9	2,8	0,414

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

percentili della distribuzione (ovvero fra individui che occupano diverse posizioni nella scala crescente dei redditi). In questa sede mostriamo due diversi rapporti fra percentili: P90/P10, ovvero il rapporto fra il reddito del soggetto che occupa la novantesima posizione (su 100) della scala dei redditi e quello dell'individuo che occupa la decima posizione e P75/P25, rapporto fra i redditi di chi occupa la settantacinquesima e la venticinquesima posizione nella scala dei redditi.

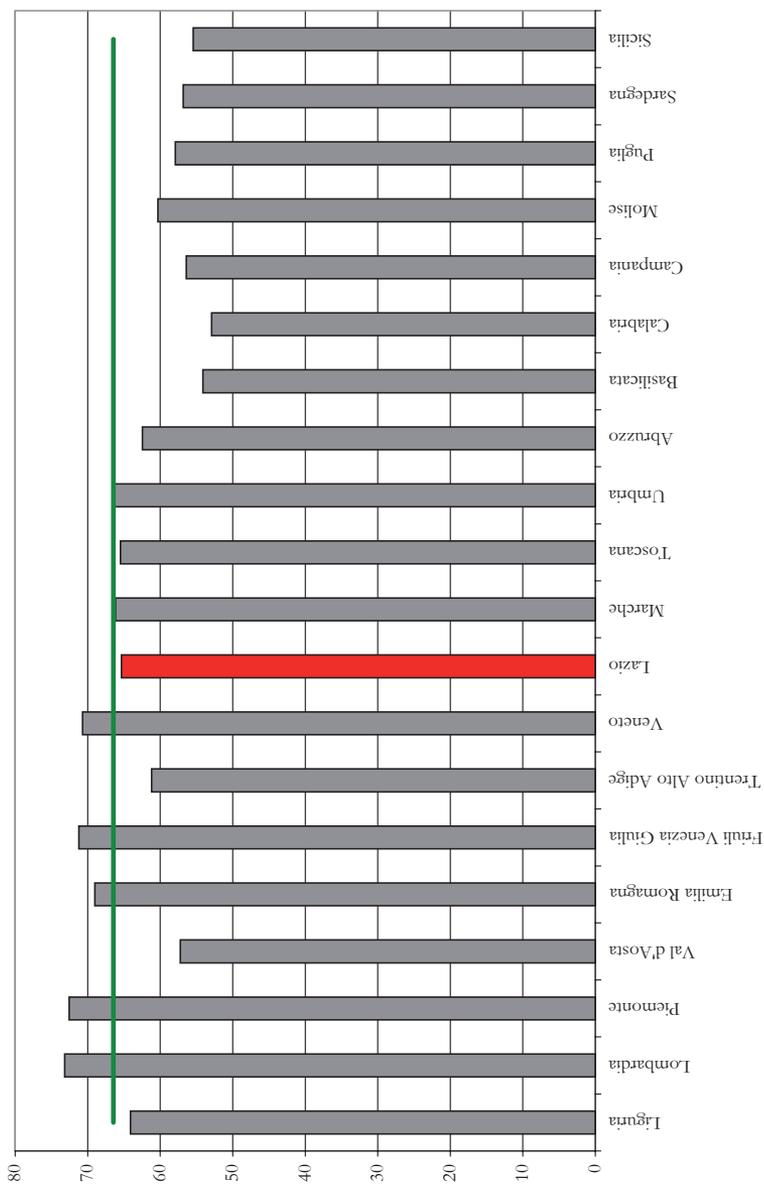
⁹ Si considera il totale delle retribuzioni da lavoro dipendente privato ricevute nell'anno di riferimento dagli individui, indipendentemente dal numero di mesi nei quali si è occupati come dipendenti o dalla natura a tempo pieno o parziale della relazione lavorativa.

FIG. 7.8 - RETRIBUZIONE MEDIA DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL 2002 PER REGIONE DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7.9 - QUOTA DEI LAVORATORI DIPENDENTI NEL SETTORE PRIVATO PRIVATI CON PERIODO CONTRIBUTIVO PIENO NEL 2002 (OVVERO 52 SETTIMANE DI CONTRIBUZIONE)



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Il valore medio per l'Italia ammonta a poco meno di 17.000 euro (circa 15.500 euro di reddito lordo, dedotto l'8,89% di aliquota contributiva a carico del lavoratore). La retribuzione lorda media del Lazio, pari a circa 18.500 euro annui, è ampiamente superiore alla media nazionale ed è inferiore unicamente a quella della Lombardia (vedi fig. 7.8)¹⁰. Come lecito attendersi, a causa probabilmente di minori salari, più elevati tassi di disoccupazione ed una maggiore diffusione dell'economia sommersa, le peggiori *performance* caratterizzano le regioni del Sud e le Isole.

L'incompletezza del periodo contributivo (legata oltre che a entrate e uscite dalla forza lavoro in corso d'anno anche a periodi di disoccupazione non coperta da ammortizzatori sociali, e quindi di mancato guadagno, o a evasione contributiva, almeno parziale) contribuisce a spiegare in parte la *performance* del meridione. Mentre infatti in media circa il 66% degli individui risulta versare contributi previdenziali (e quindi lavorare o ricevere contributi figurativi per maternità o disoccupazione) per l'intero anno, con punte superiori al 70% nelle regioni del Nord Ovest – nelle quali la presenza di grandi imprese rende più probabile che anche in caso di non lavoro si ricevano contribuzioni figurative per cassa integrazione o mobilità –, nelle regioni meridionali poco più del 55% degli individui era caratterizzato nel 2002 da un periodo contributivo pieno (vedi fig. 7.9). Da questo punto di vista il Lazio mostra invece un valore perfettamente in linea con la media nazionale.

La graduatoria delle regioni italiane e, in particolare, la *performance* relativa del Lazio cambiano tuttavia in modo molto significativo quando dalla media si passano ad esaminare i principali indicatori distributivi. Nel Lazio la retribuzione mediana è significativamente inferiore a quella media (ad indicare una distribuzione dei redditi fortemente asimmetrica, a vantaggio degli individui più abbienti) ed è inferiore a quella di tutte le Regioni settentrionali (con l'eccezione delle sole Liguria e Val d'Aosta; vedi tab. 7.8).

L'osservazione dei principali indici di distribuzione conferma inoltre come la distribuzione delle retribuzioni lorde dei lavoratori residenti nel Lazio sia ampiamente la più diseguale (tab. 7.8 e fig. 7.10). Pur senza cercare un'interpretazione esaustiva del fenomeno va rilevato che l'elevata disegualianza delle retribuzioni annue ricevute dai lavoratori dipendenti

¹⁰ In questa analisi ci si riferisce unicamente alle retribuzioni del settore privato; va tuttavia ricordato come, data la presenza a Roma delle sedi centrali dei Ministeri e delle principali istituzioni pubbliche, il Lazio sia di gran lunga la regione con la maggior diffusione del pubblico impiego.

privati residenti nel Lazio può dipendere – oltre dal fatto che non sono comprese le retribuzioni del pubblico impiego, molto rilevanti per l'economia laziale e solitamente ben più comprese di quelle offerte dal settore privato – da una serie di elementi quali: la diffusione relativamente maggiore nel Lazio del settore dei servizi, nel quale i salari offerti sono ben più differenziati che nell'industria e, strettamente legato a questo, la maggiore quota relativa che caratterizza il Lazio rispetto alle altre regioni italiane di individui con qualifiche da impiegati e di lavoratori con contratti *part-time* (si veda il capitolo 3 del presente rapporto).

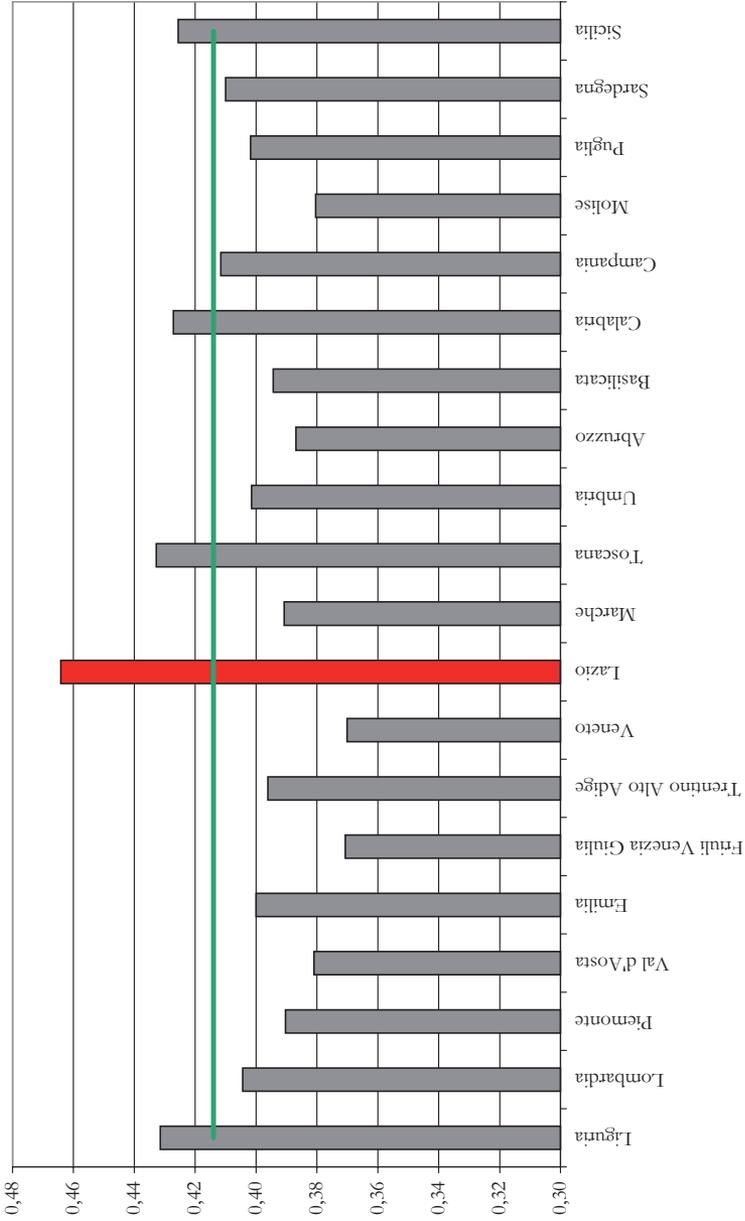
In generale, nelle regioni settentrionali la distribuzione annua delle retribuzioni lorde sembra meno diseguale. Si osserva tuttavia come la correlazione positiva fra media e indice di Gini sia molto debole (fig. 7.11, dove gli assi rappresentano i valori medi italiani dei due indicatori). La maggior parte delle regioni ha media e diseguaglianza inferiori alla media nazionale; alcune regioni del Nord (Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna) hanno invece sia redditi medi che eguaglianza maggiori della media; i lavoratori dipendenti nel settore privato residenti in Calabria e Sicilia sono invece più poveri e diseguali della media, mentre il Lazio è l'unica regione con un'elevata correlazione positiva fra media e diseguaglianza della distribuzione delle retribuzioni lorde.

Passiamo ora ad analizzare la distribuzione dei redditi nelle province del Lazio e in alcune grandi province italiane scelte per comparare la performance di Roma (tab. 7.9 e figg. 7.12 e 7.13)¹¹.

Fra le province laziali di residenza Roma ha di gran lunga la media maggiore, seguita ad ampia distanza da Rieti, mentre Viterbo ha la performance peggiore. Dal punto di vista distributivo tutti gli indicatori mostrano Roma come la più diseguale, seguita da Viterbo, mentre Frosinone è la provincia con distribuzione delle retribuzioni più egualitaria. Le differenti *performance* in termini distributivi sono d'altronde confermate dall'osservazione della distanza fra media e mediana, molto diverse a Roma e Viterbo, sostanzialmente uguali nelle restanti tre province.

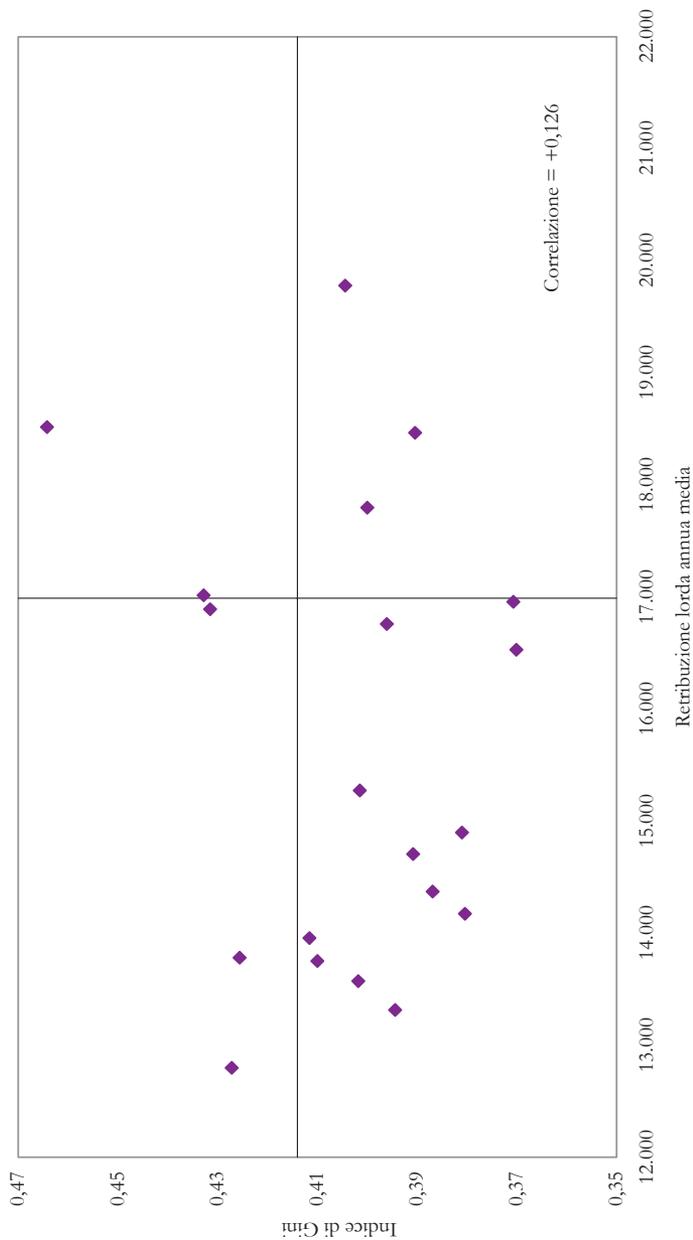
¹¹ Le dimensioni del campione estratto dagli archivi amministrativi INPS sono tali da mantenere la rappresentatività anche a livello del dettaglio provinciale. Anche nel caso di Rieti, la più piccola delle province in esame, si dispone per il 2002 di circa 300 osservazioni; segue Viterbo con 600 individui nel campione, mentre tutte le altre province hanno più di 1.000 osservazioni (Roma e Milano ne hanno più di 10.000).

FIG. 7.10 - INDICE DI GINI DELLE RETRIBUZIONI DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL 2002 PER REGIONE DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7.11 - MEDIA ED INDICE DI GINI DELLA DISTRIBUZIONE DELLE RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO PER REGIONE DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 7.9 - DISTRIBUZIONE DELLA RETRIBUZIONE LORDA DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL 2002 PER PROVINCIA DI RESIDENZA

	Media	Mediana	P90/P10	P75/P25	Gini
Roma	19,512	15,559	17,7	3,9	0,476
Viterbo	13,905	11,869	15,2	3,6	0,429
Frosinone	15,275	15,071	10,1	2,7	0,371
Rieti	16,401	15,278	12,6	2,8	0,399
Latina	15,376	14,14	13,9	3,2	0,412
Milano	21,932	18,15	12,4	2,7	0,434
Torino	19,375	17,144	10,2	2,7	0,404
Bologna	19,163	16,974	10,3	2,5	0,391
Firenze	17,806	15,521	12,3	2,7	0,418
Napoli	14,783	13,44	13,8	2,9	0,408
Bari	14,089	13,125	10,6	2,8	0,393
Palermo	14,864	13,413	14,4	3,1	0,437

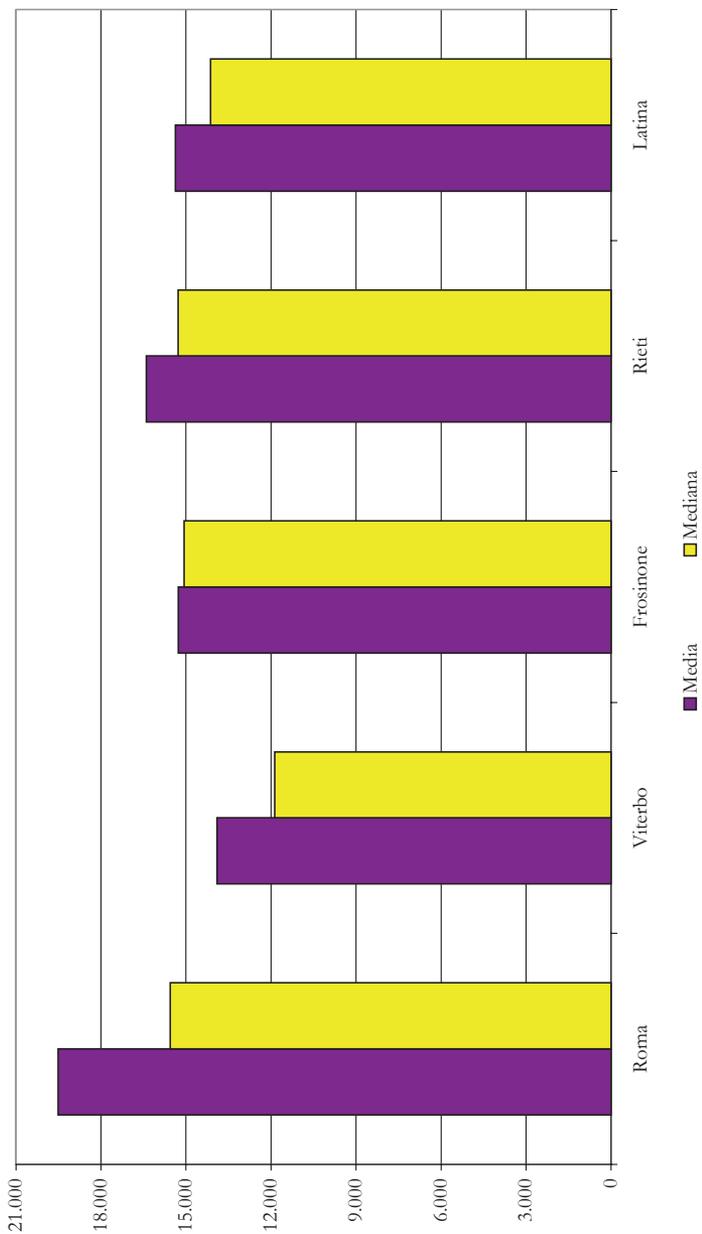
Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Comparando le *performance* delle principali province italiane (tab. 2), nel 2002 i lavoratori residenti nella provincia di Roma hanno ricevuto in media retribuzioni da lavoro dipendente privato inferiori solo a quelli residenti a Milano (e di poco superiori rispetto a quanto ricevuto dagli abitanti di Torino). Allo stesso tempo, in linea con le motivazioni elencate in precedenza relativamente alla situazione del Lazio, Roma appare di gran lunga come la provincia più diseguale dal punto di vista retributivo.

A livello provinciale la correlazione fra retribuzione media e disegualianza appare più pronunciata (fig. 6, dove gli assi corrispondono ai valori medi nazionali); in particolare gli abitanti di Torino e Bologna sono più ricchi ed «eguali» della media, mentre per quelli di Roma e Milano le maggiori retribuzioni medie fanno da contraltare ad una distribuzione fortemente asimmetrica.

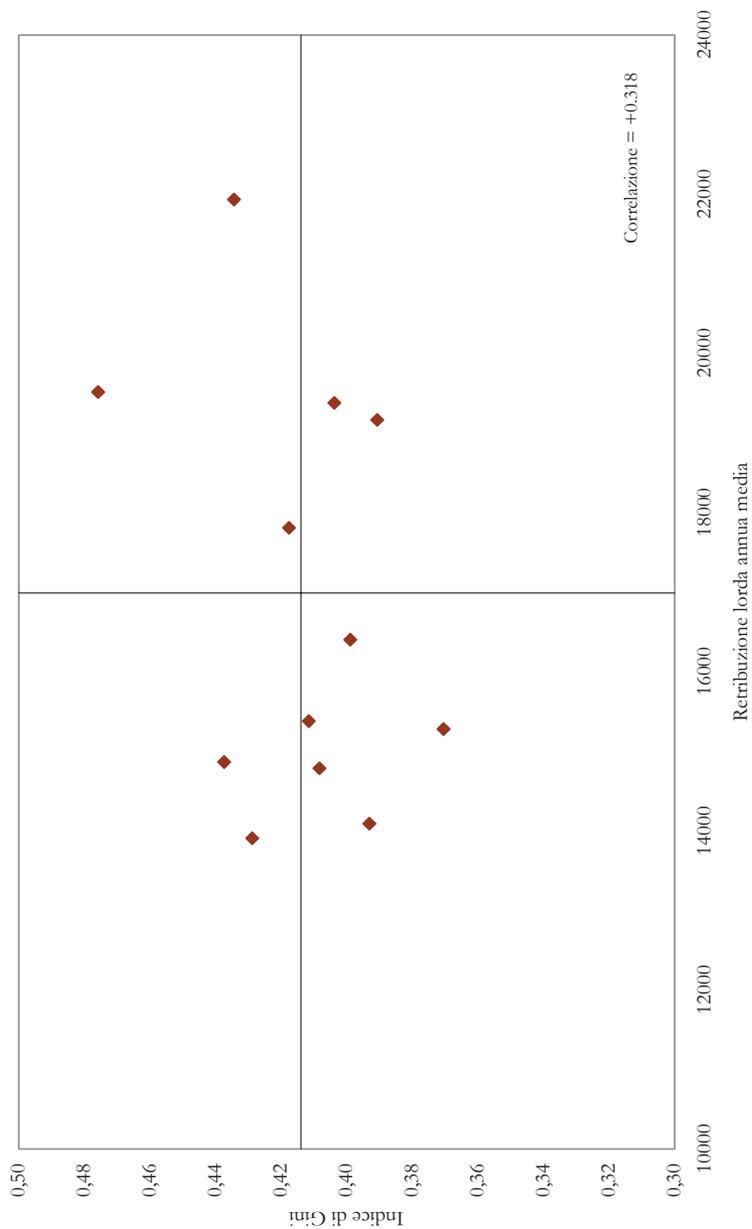
L'osservazione delle retribuzioni medie per sesso e classe d'età (tabb. 7.10-7.13) evidenzia come i lavoratori più giovani e le donne siano ovunque caratterizzati da una situazione di evidente svantaggio relativo (legata, oltre che da differenziali salariali, ad una maggiore incidenza per giovani e donne di periodi di non lavoro e di contratti a tempo parziale) che si mantiene grosso modo di entità simile in tutte le regioni e province. Eccetto che nella classe d'età più giovane, le retribuzioni medie per età e genere registrate a Roma e nel Lazio sono in ogni caso sempre significativamente maggiori di quelli nazionali.

FIG. 7.12 - RETRIBUZIONI MEDIE E MEDIANE DA LAVORO DIPENDENTE NEL 2002 NELLE PROVINCE DI RESIDENZA DEL LAZIO



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7-13 - MEDIA ED INDICE DI GINI DELLA DISTRIBUZIONE DELLE RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO PER PROVINCIA DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 7.10 - RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE PER REGIONE DI RESIDENZA E CLASSE D'ETÀ NEL 2002

	Classe d'età			
	15-29	30-39	40-49	>50
Liguria	10,263	16,367	20,668	24,587
Lombardia	12,831	19,841	24,319	27,259
Piemonte	11,807	18,101	22,348	25,495
Val d'Aosta	10,495	15,005	17,921	20,885
Emilia Romagna	12,051	18,304	21,545	22,854
Friuli Venezia Giulia	12,000	16,782	20,414	21,893
Trentino Alto Adige	12,119	17,201	21,009	20,600
Veneto	12,101	17,22	20,262	21,526
<i>Lazio</i>	<i>10,425</i>	<i>17,443</i>	<i>22,182</i>	<i>27,627</i>
Marche	10,355	15,408	17,618	18,393
Toscana	10,525	16,547	19,712	21,221
Umbria	10,595	14,551	19,271	20,363
Abruzzo	9,863	14,470	16,876	19,26
Basilicata	9,524	13,538	15,778	17,013
Calabria	8,486	12,121	16,044	19,104
Campania	9,200	13,607	16,948	19,338
Molise	9,733	14,430	17,369	17,862
Puglia	9,123	13,560	17,158	19,183
Sardegna	8,795	13,361	17,227	20,404
Sicilia	9,152	13,332	15,918	20,405
ITALIA	11,107	16,919	20,613	23,157

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 7.11 - RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE PER REGIONE DI RESIDENZA E SESSO NEL 2002

	Femmine	Maschi
Liguria	11,992	20,23
Lombardia	15,339	22,817
Piemonte	14,053	21,587
Val d'Aosta	11,712	17,488
Emilia Romagna	13,567	21,314

(segue)

TAB. 7.11 - SEGUE

	Femmine	Maschi
Friuli Venezia Giulia	12,918	19,908
Trentino Alto Adige	11,438	20,026
Veneto	12,327	19,875
<i>Lazio</i>	<i>14,108</i>	<i>21,425</i>
Marche	11,102	17,358
Toscana	12,286	19,296
Umbria	10,867	18,274
Abruzzo	10,464	16,446
Basilicata	9,42	14,882
Calabria	9,517	14,152
Campania	10,311	15,474
Molise	10,665	15,713
Puglia	9,959	15,096
Sardegna	10,129	15,77
Sicilia	11,101	14,873
ITALIA	12,967	19,424

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 7.12 - RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE PER PROVINCIA DI RESIDENZA E CLASSE D'ETÀ NEL 2002

	Classe d'età			
	15-29	30-39	40-49	>50
Roma	10,702	18,140	23,236	29,595
Viterbo	8,684	14,934	17,290	18,366
Frosinone	10,051	14,662	18,074	20,574
Rieti	9,851	15,019	19,972	22,887
Latina	9,788	14,837	19,721	20,649
Milano	13,087	21,765	26,821	30,976
Torino	11,644	18,740	23,874	27,083
Napoli	9,571	14,086	18,049	20,873
Bologna	12,586	19,762	22,829	24,749
Firenze	11,072	16,823	21,048	22,890
Bari	9,411	13,866	18,175	19,320
Palermo	10,346	13,295	16,516	22,499

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

TAB. 7.13 - RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE PER PROVINCIA DI RESIDENZA E SESSO NEL 2002

	Femmine	Maschi
Roma	14,946	22,807
Viterbo	9,208	16,866
Frosinone	10,079	17,615
Rieti	12,627	18,173
Latina	11,055	17,244
Milano	17,319	25,38
Torino	14,435	22,896
Napoli	10,867	16,26
Bologna	14,892	22,708
Firenze	14,104	20,107
Bari	10,65	15,535
Palermo	12,068	15,983

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

7.4.2 La distribuzione delle retribuzioni da lavoro dipendente per qualifica

Finora si è analizzata la distribuzione del totale delle retribuzioni lorde da attività da lavoro dipendente nel settore privato conseguite nel corso del 2002 dagli individui residenti nelle diverse aree d'Italia. Ovviamente nel corso dell'anno gli individui, pur restando all'interno dell'attività da dipendente, possono cambiare datore e qualifica. Per valutare la distribuzione dei redditi per qualifica ed evitare classificazioni arbitrarie di individui con diverse qualifiche nel corso dell'anno si sono allora distinti gli individui in base al lavoro e alla mansione svolta al 31 dicembre del 2002 e si è valutata la distribuzione della retribuzione mensile lorda relativa a tale mansione, considerando unicamente le attività a tempo pieno.

D'altra parte, dal momento che la distribuzione per qualifiche delle retribuzioni attiene particolarmente all'offerta di posti di lavoro, la distribuzione in esame è stata valutata in base all'area geografica (regione e provincia) in cui si svolge l'attività lavorativa e non a quella in cui si risiede.

Com'è lecito attendersi (tabb. 7.14 e 7.15 e fig. 7.14) la retribuzione totale degli operai mostra una variabilità nelle diverse regioni molto più contenuta di quella che caratterizza le mansioni impiegatizie. In particolare

nel Lazio la retribuzione media degli operai è lievemente inferiore alla media nazionale (1.412 euro lordi mensili *versus* 1.462), mentre quella degli impiegati è di circa il 7% maggiore (2.438 euro a fronte di un dato nazionale di 2.289 euro) ed è inferiore unicamente a quella registrata in Lombardia. In conseguenza, rapportando i valori di operai ed impiegati, si osserva come il Lazio sia la regione col più ampio differenziale retributivo fra le due categorie di lavoratori dipendenti: le retribuzioni medie degli operai sono in media pari al 57,9% di quelle degli impiegati, a fronte di un valore nazionale del 63,9%.

TAB. 7.14 - RETRIBUZIONE LORDA MENSILE MEDIA DEGLI OPERAI CON CONTRATTO FULL-TIME NEL SETTORE DIPENDENTE PRIVATO NEL 2002 PER REGIONE DI LAVORO

	Operaio		
	Femmine	Maschi	Totale
Liguria	1,276	1,513	1,474
Lombardia	1,304	1,623	1,554
Piemonte	1,278	1,587	1,505
Val d'Aosta	1,317	1,525	1,472
Emilia Romagna	1,282	1,646	1,548
Friuli Venezia Giulia	1,286	1,581	1,51
Trentino Alto Adige	1,404	1,678	1,623
Veneto	1,257	1,583	1,504
<i>Lazio</i>	<i>1,265</i>	<i>1,44</i>	<i>1,412</i>
Marche	1,17	1,474	1,387
Toscana	1,223	1,548	1,466
Umbria	1,116	1,421	1,354
Abruzzo	1,159	1,414	1,355
Basilicata	1,141	1,408	1,365
Calabria	1,187	1,285	1,272
Campania	1,113	1,348	1,313
Molise	1,028	1,487	1,414
Puglia	1,073	1,322	1,276
Sardegna	1,232	1,418	1,389
Sicilia	1,161	1,358	1,335
ITALIA	1,246	1,522	1,462

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

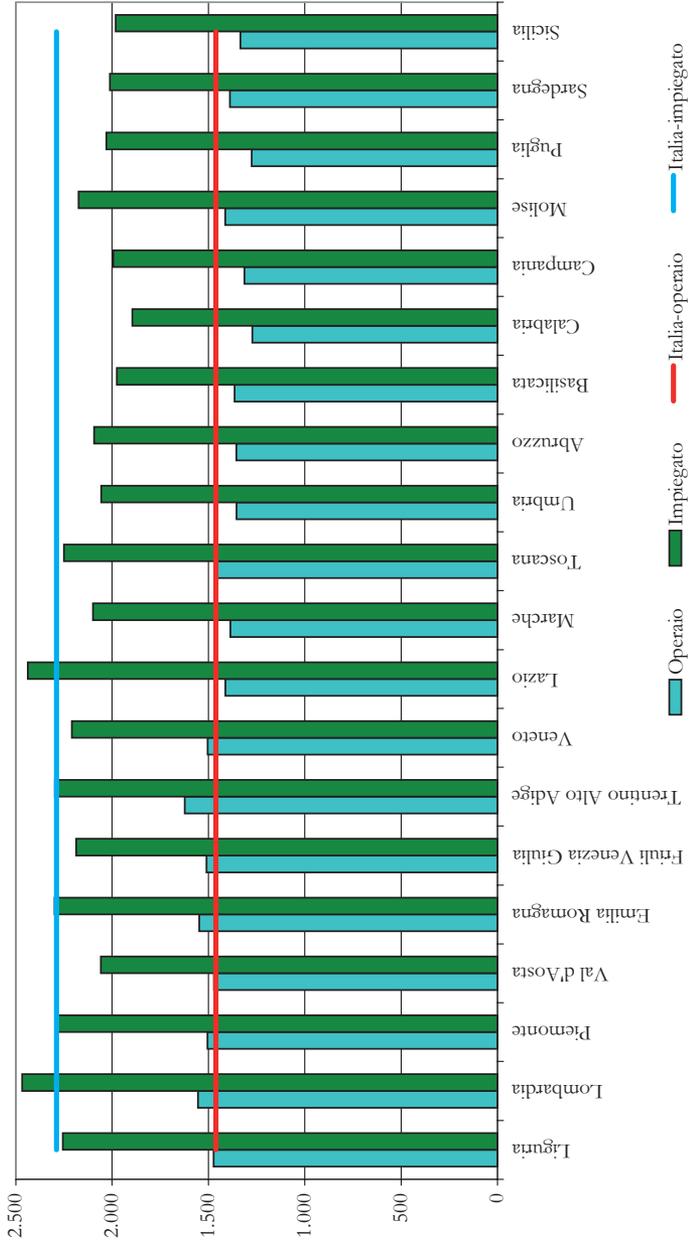
L'osservazione delle retribuzioni medie per qualifiche nelle diverse province in cui si lavora (fig. 7.15) conferma il vantaggio relativo che si ha a Roma per quanto concerne le mansioni impiegatizie (inferiore unicamente a quello di Milano) ed evidenzia la buona *performance* relativa (riguardo sia gli operai che gli impiegati) delle retribuzioni offerte nella provincia di Rieti; al contrario le retribuzioni conseguibili come impiegati a Frosinone e, ancora di più, a Viterbo appaiono relativamente limitate.

TAB. 7.15 - RETRIBUZIONE LORDA MENSILE MEDIA DEGLI IMPIEGATI CON CONTRATTO FULL-TIME NEL SETTORE DIPENDENTE PRIVATO NEL 2002 PER REGIONE DI LAVORO

	Impiegato		
	Femmine	Maschi	Totale
Liguria	1,818	2,597	2,255
Lombardia	2,009	2,881	2,467
Piemonte	1,883	2,662	2,29
Val d'Aosta	1,82	2,403	2,058
Emilia Romagna	1,852	2,749	2,299
Friuli Venezia Giulia	1,819	2,495	2,187
Trentino Alto Adige	1,812	2,682	2,297
Veneto	1,785	2,571	2,209
<i>Lazio</i>	<i>2,043</i>	<i>2,737</i>	<i>2,438</i>
Marche	1,743	2,364	2,099
Toscana	1,847	2,589	2,25
Umbria	1,742	2,29	2,057
Abruzzo	1,673	2,341	2,093
Basilicata	1,586	2,184	1,976
Calabria	1,533	2,181	1,895
Campania	1,609	2,254	1,994
Molise	2,02	2,279	2,174
Puglia	1,561	2,324	2,031
Sardegna	1,658	2,316	2,012
Sicilia	1,633	2,213	1,982
ITALIA	1,873	2,635	2,289

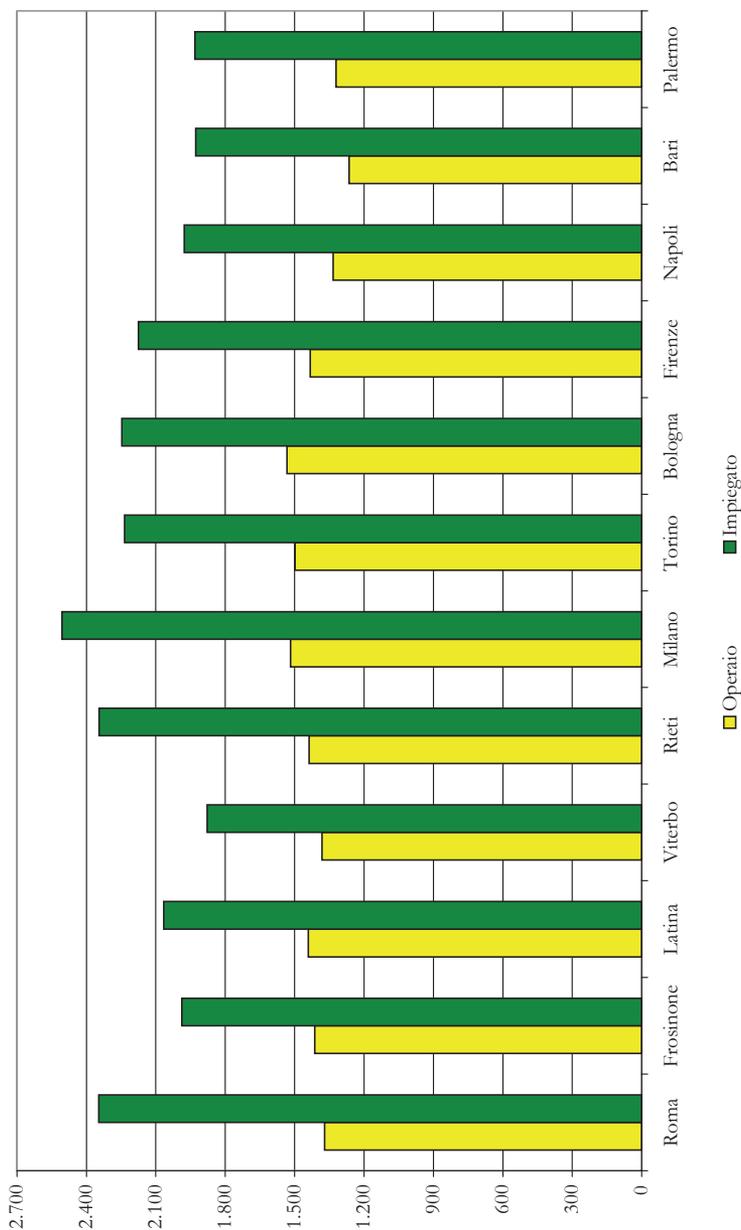
Fonte: Elaborazioni su dati INPS

**FIG. 7.14 - RETRIBUZIONE MEDIA PER QUALIFICA NEL SETTORE DIPENDENTE PRIVATO NEL DICEMBRE 2002 PER PROVIN-
CIA DI LAVORO; LAVORATORI CON CONTRATTI FULL TIME**



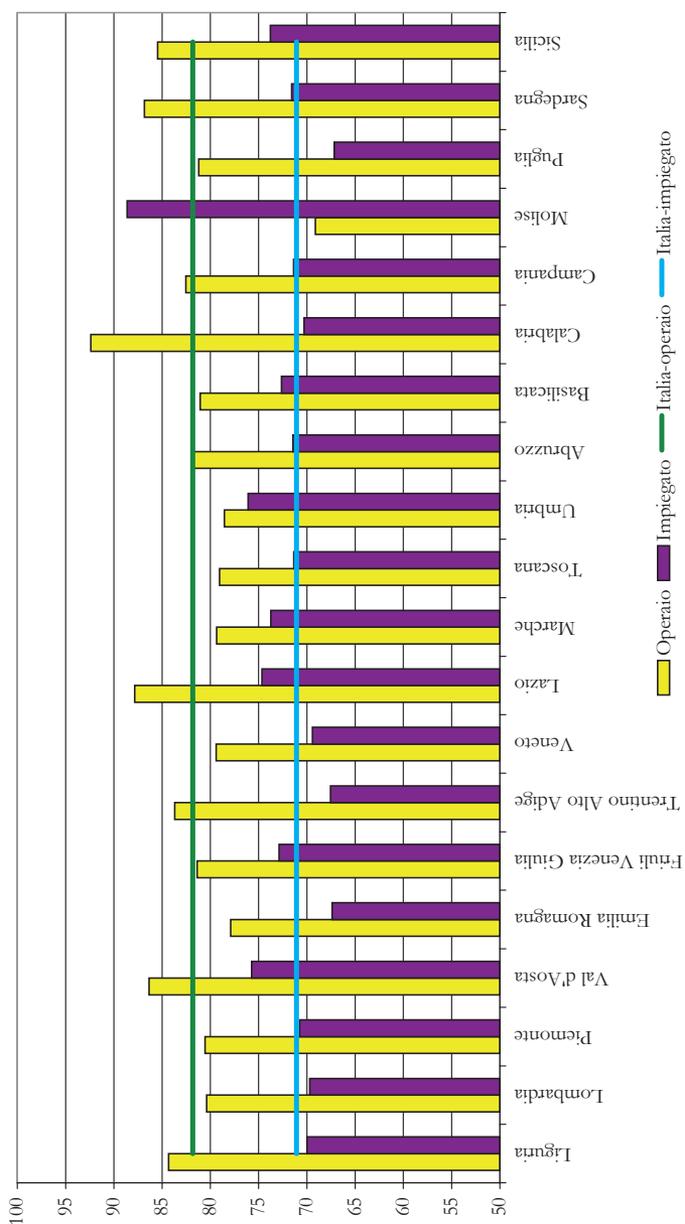
Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7-15 - RETRIBUZIONE MENSILE MEDIA PER QUALIFICA NEL SETTORE DIPENDENTE PRIVATO NEL DICEMBRE 2002 PER PROVINCIA DI LAVORO; LAVORATORI CON CONTRATTO FULL-TIME



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7-16 - DIFFERENZIALE SALARIALE DI GENERE PER QUALIFICA E REGIONE DI LAVORO (VALORI PERCENTUALI); LAVORATORI CON CONTRATTO FULL-TIME



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

D'altro canto considerare le retribuzioni lorde mensili dei lavoratori full-time distinti per qualifica consente di valutare in modo più preciso che mediante le mere retribuzioni lorde annue i divari di genere, dal momento che in tal modo viene neutralizzato l'effetto sulle retribuzioni annue causato dalla diversa attitudine di uomini e donne ad occupare mansioni diverse, trascorrere periodi di non lavoro e/o avere contratti part-time (tabb. 7.14 e 7.15 e fig. 7.16).

In media in Italia, a parità di tempo di lavoro, le donne operaie ricevono una retribuzione pari a circa l'82% di quella degli uomini, mentre quelle impiegate sono pagate circa il 71% degli uomini; nel Lazio entrambi i differenziali di genere sono minori (sono pari, rispettivamente, all'88% e al 75%). In particolare il Lazio è la regione dove entrambi i differenziali retributivi di genere sono i più contenuti.

7.4.3 La dinamica della distribuzione delle retribuzioni da lavoro dipendente

Dopo aver analizzato in dettaglio la distribuzione dei redditi da lavoro dipendente nel 2002 (l'ultimo anno per il quale si dispone di informazioni esaustive dagli archivi INPS), appare interessante valutare l'andamento nel tempo di tale distribuzione nelle venti regioni italiane (tabb. 7.16 e 7.17 e fig. 7.17).

Trattandosi di retribuzioni nominali, in presenza di inflazione le retribuzioni medie crescono, come ovvio, durante l'intero periodo d'osservazione. L'aumento retributivo è d'altronde inferiore nella seconda parte del periodo in esame, caratterizzato da un'inflazione significativamente minore rispetto a quanto registrato nei primi anni '90.

Più che l'entità in sé dell'incremento retributivo nei vari sotto-periodi è allora interessante osservare le performance relative delle regioni italiane. Nel Lazio la retribuzione lorda media è cresciuta dai circa 12.500 euro annui del 1990 ai circa 18.500 del 2002; il differenziale rispetto alla media nazionale (ovvero il rapporto fra il dato laziale e quello italiano) si è mantenuto positivo nell'intero periodo, ma è diminuito dal 16% circa del 1990 e del 1996 a poco meno del 9% nel 2002.

Un rallentamento della crescita retributiva della regione Lazio è d'altronde evidente se si calcola il tasso di crescita medio annuo delle retribuzioni nominali in due diversi sottoperiodi – 1990-1996 e 1996-2002 – e lo si valuta relativamente alle performance delle altre regioni (come detto, il confronto fra i tassi di crescita di una singola regione nei due sotto-periodi è poco significativo, venendo a dipendere significativamente dalla dinamica dell'inflazione).

TAB. 7.16 - MEDIA DELLE RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL PERIODO 1990-2002 PER REGIONE DI RESIDENZA

	Media		
	1990	1996	2002
Liguria	11,111	15,287	16,891
Lombardia	12,138	16,985	19,779
Piemonte	11,586	16,142	18,465
Val d'Aosta	10,423	12,635	14,898
Emilia Romagna	10,653	15,122	17,796
Friuli Venezia Giulia	10,73	14,865	16,956
Trentino Alto Adige	9,534	13,687	16,529
Veneto	10,168	14,142	16,760
<i>Lazio</i>	<i>12,436</i>	<i>17,333</i>	<i>18,516</i>
Marche	9,109	12,623	14,706
Toscana	10,037	14,239	17,016
Umbria	9,660	13,556	15,272
Abruzzo	9,120	12,646	14,370
Basilicata	8,487	11,302	13,313
Calabria	8,190	11,413	12,797
Campania	9,833	12,994	13,956
Molise	9,403	12,723	14,173
Puglia	9,017	12,973	13,570
Sardegna	9,316	13,298	13,751
Sicilia	8,489	11,886	13,780
ITALIA	10,677	14,934	16,989

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

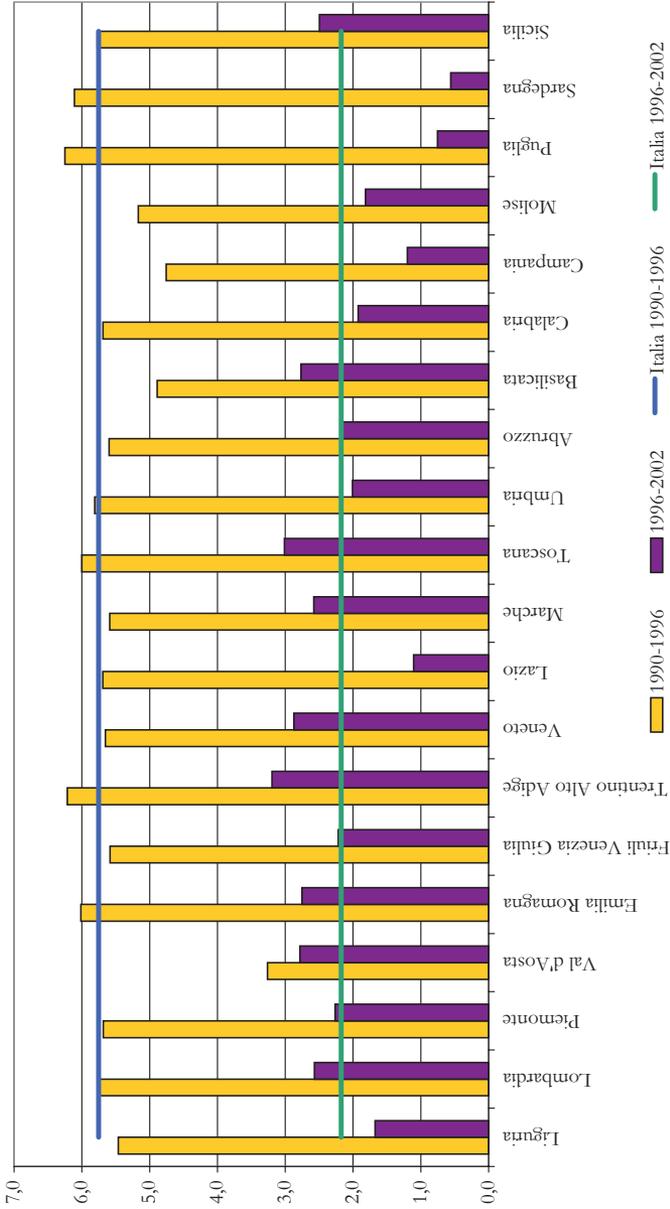
TAB. 7.17 - INDICE DI DISEGUAGLIANZA DI GINI DELLE RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL PERIODO 1990-2002 PER REGIONE DI RESIDENZA

	Indice di Gini		
	1990	1996	2002
Liguria	0,401	0,403	0,432
Lombardia	0,351	0,372	0,404
Piemonte	0,34	0,357	0,39
Val d'Aosta	0,382	0,414	0,381
Emilia Romagna	0,368	0,38	0,4
Friuli Venezia Giulia	0,341	0,354	0,371
Trentino Alto Adige	0,381	0,389	0,396
Veneto	0,336	0,345	0,37
<i>Lazio</i>	<i>0,408</i>	<i>0,429</i>	<i>0,464</i>
Marche	0,359	0,36	0,391
Toscana	0,354	0,375	0,433
Umbria	0,369	0,372	0,402
Abruzzo	0,37	0,391	0,387
Basilicata	0,391	0,402	0,394
Calabria	0,411	0,442	0,427
Campania	0,377	0,41	0,412
Molise	0,368	0,409	0,38
Puglia	0,401	0,443	0,402
Sardegna	0,399	0,457	0,41
Sicilia	0,442	0,458	0,426
ITALIA	0,375	0,393	0,414

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

In Italia nel periodo 1990-1996 le retribuzioni lorde sono cresciute in media ogni anno del 5,8%, in quello 1996-2002 del 2,2%. Nel Lazio la crescita nel primo sotto-periodo è stata lievemente inferiore a quella media nazionale (+5,7%), mentre, come rimarcato in precedenza, tale divario si è significativamente ampliato fra il 1996 e il 2002, periodo nel quale le retribuzioni lorde da lavoro dipendente nel settore privato sono cresciute nel Lazio a tassi molto contenuti (+1,1% l'anno, valore superiore unicamente a quello registrato da Puglia e Sardegna).

FIG. 7-17 - TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO DELLE RETRIBUZIONI LORDE DA LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEL PERIODO 1990-2002 PER REGIONE DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Allo stesso tempo la contrazione dell'aumento retributivo non si è accompagnata ad una maggiore equità nella distribuzione dei redditi lordi da lavoro. Al contrario nei dodici anni in esame nel Lazio l'indice di Gini – dal quale si evidenzia come in Italia la diseguaglianza sia aumentata ovunque, con l'eccezione della Sicilia (tab. 7.17) – è cresciuto in termini relativi ancor più che nella maggior parte delle regioni, pur partendo da livelli assoluti più elevati (unicamente in Toscana, Piemonte e Lombardia l'aumento relativo dell'indice di Gini fra il 1990 e il 2002 è stato maggiore che nel Lazio).

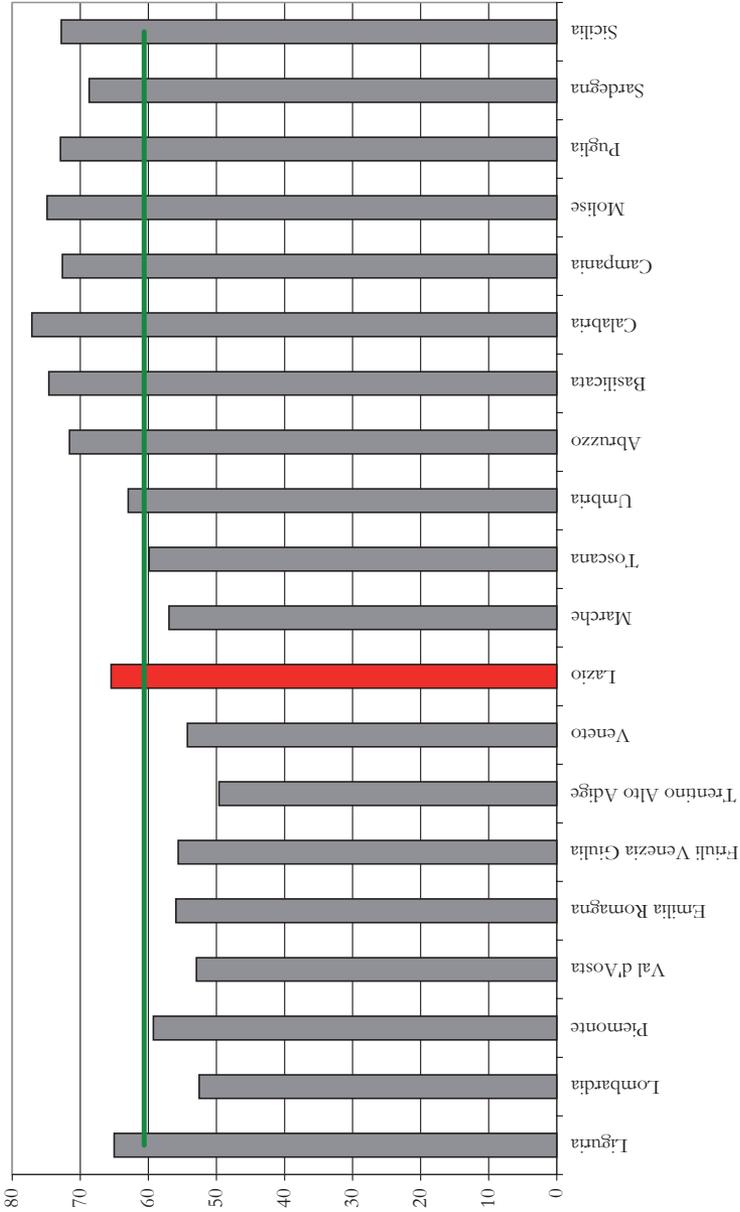
7.4.4 La distribuzione delle retribuzioni pensionistiche di artigiani e commercianti

Come detto in precedenza, gli archivi INPS forniscono le retribuzioni lorde a fini previdenziali (inclusenti quindi l'intera contribuzione obbligatoria) di artigiani e commercianti. Per tali categorie di lavoratori i redditi registrati dalla gestione pensionistica di appartenenza sono tuttavia significativamente diversi da quelli dichiarati nell'anno a fini fiscali.

La presenza di minimali (e massimali) di reddito dichiarabile ai fini pensionistici – necessaria per evitare che l'eventuale sotto-dichiarazione dei redditi percepiti generi versamenti contributivi troppo limitati – comporta infatti che le retribuzioni di chi dichiara redditi inferiori o superiori alle soglie prefissate vengano registrate negli estratti contributivi INPS come pari a tali soglie, venendo quindi a distorcere, comprimendola significativamente, l'effettiva distribuzione dei redditi da attività svolte come artigiani e commercianti.

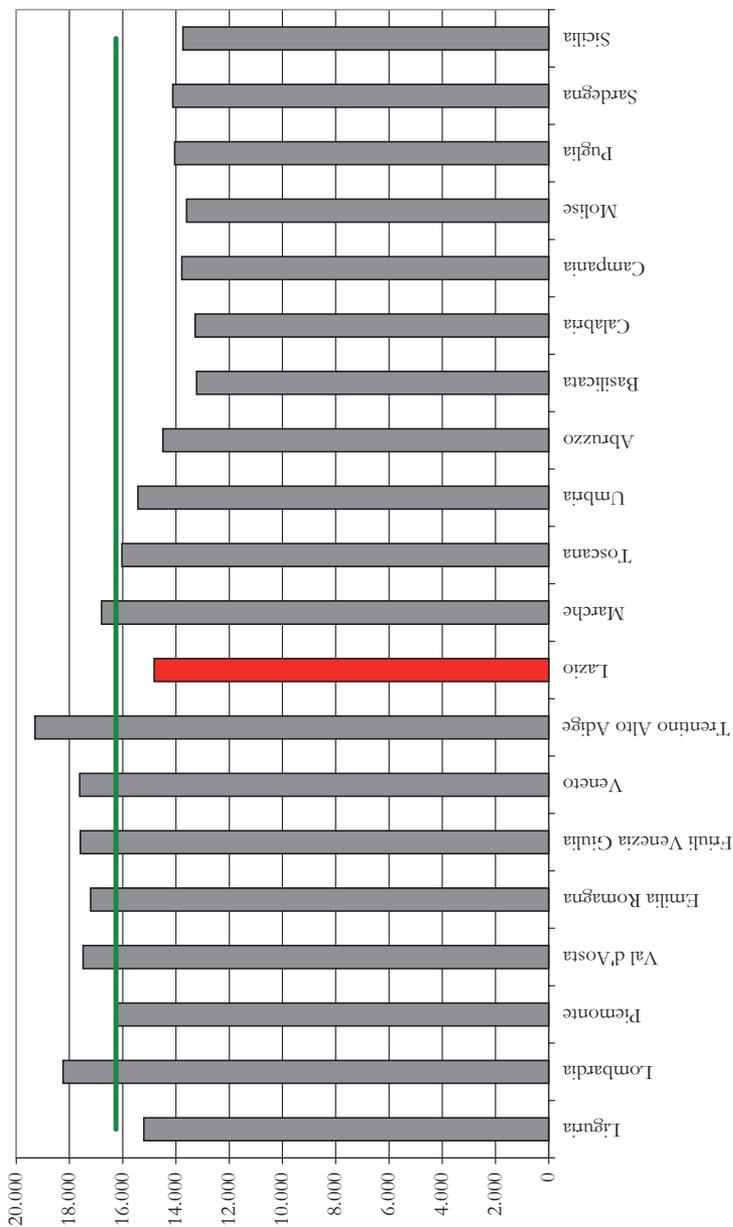
I micro-dati INPS non sono quindi adatti per effettuare precise analisi distributive dei redditi derivanti da attività autonome. Si pensi che in media in Italia nel 2002 per il 60% degli iscritti alle gestioni di artigiani e commercianti la retribuzione pensionistica risultava pari (o inferiore nel caso di periodo contributivo inferiore all'anno) al minimale fissato dalla legge (come detto, pari nel 2002 a 12.312 euro annui; fig. 7.18). In particolare in tutte le regioni del Sud oltre il 70% degli iscritti ha una retribuzione pari al minimale, con un massimo del 78% in Calabria. Nel Lazio nel 2002 il 65% di artigiani e commercianti ha dichiarato una retribuzione non superiore al minimale, mentre percentuali più contenute, ma comunque sempre superiori al 50%, si registrano nelle altre regioni del Centro e del Settentrione.

FIG. 7-18 - QUOTA DI ARTIGIANI E COMMERCianti CON RETRIBUZIONE LORDA ANNUA NEL 2002 NON SUPERIORE AL MINIMALE CONTRIBUTIVO



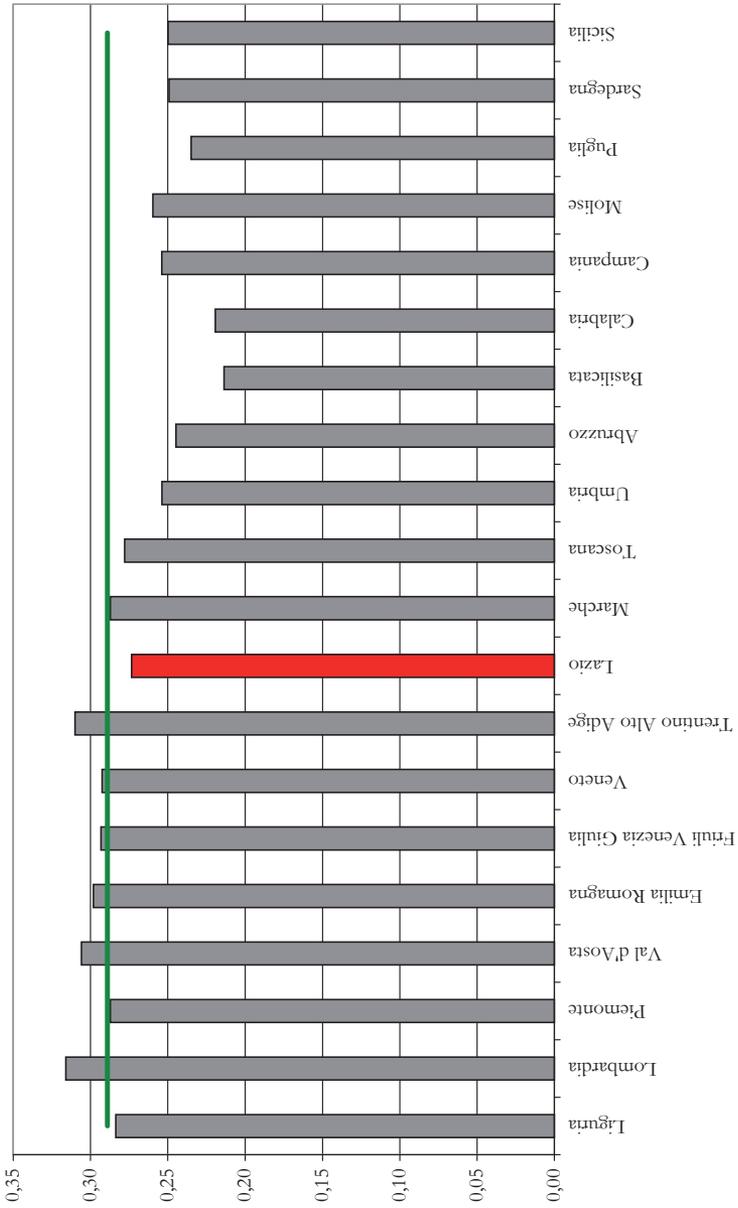
Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7-19 - RETRIBUZIONE LORDA A FINI CONTRIBUTIVI DI ARTIGIANI E COMMERCianti NEL 2002 PER REGIONE DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

FIG. 7-20 - INDICE DI GINI DELLA RETRIBUZIONE LORDA A FINI CONTRIBUTIVI DI ARTIGIANI E COMMERCianti NEL 2002 PER REGIONE DI RESIDENZA



Fonte: Elaborazioni su dati INPS

La media dei redditi da attività artigiane e commercianti risente quindi in misura molto significativa dalla quota di lavoratori che percepiscono – o, è meglio dire, dichiarano – redditi superiori alla soglia minima prefissata a fini contributivi. Laddove è più elevata la quota di chi dichiara una retribuzione annua maggiore del minimale, maggiore sarà il reddito medio conseguito da tali attività (fig. 7.19). In particolare, con l'eccezione della Lombardia, la retribuzione annua lorda da lavori da artigiani e commercianti risulta massima nelle regioni del Nord-Est.

La presenza di minimali e massimali sulle retribuzioni registrate a fini previdenziali tende quindi a comprimere in misura molto significativa la distribuzione dei redditi da attività autonome. Trattandosi di distribuzioni censurate verso il basso e troncate verso l'alto dall'applicazione di minimali e massimali particolarmente stringenti, l'indice di Gini di tali retribuzioni diviene allora poco rappresentativo della realtà della distribuzione dei redditi lordi annui effettivamente conseguiti da artigiani e commercianti (tale indice assume un valore pari a 0,29 a fronte di un valore dello 0,41 relativo alle retribuzioni da lavoro dipendente). Ovviamente nelle regioni in cui maggiore è la quota di lavoratori che dichiara redditi non superiori al massimale, minore è la disuguaglianza delle retribuzioni registrate (fig. 7.20).

7.4.5 La crescita diseguale: considerazioni conclusive

Nel Lazio crescono dunque i margini operativi lordi in misura superiore alla media nazionale (22 percento contro il 15,2 del dato nazionale): ma non in modo uniforme, la crescita essendo concentrata nei settori dell'intermediazione e dei servizi. Crescono anche le retribuzioni: la retribuzione media lorda è nel Lazio superiore alla media nazionale, ma la distribuzione delle retribuzioni è pure la più diseguale delle regioni italiane; in particolare il differenziale retributivo più ampio è quello che si osserva tra operai e impiegati (la retribuzione di un operaio risultava nel 2002 il 57,9 di quella di un impiegato, a fronte di un dato nazionale pari al 63,9 percento). Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti¹² si è osservato come nel

¹² Un'attenzione minore è stata dedicata al lavoro autonomo, dal momento che la presenza di stringenti minimali contributivi – necessari per ridurre la grave piaga dell'evasione contributiva (si pensi che circa il 60% di artigiani e commercianti dichiarava nel 2002 un reddito non superiore al minimale retributivo) – distorce si-

2002 Roma e il Lazio siano secondi per livello di retribuzione media unicamente a Milano e alla Lombardia. Come confermato da tutti gli indicatori presi a riferimento, il Lazio è, tuttavia, la regione in cui è massima la diseguaglianza fra le retribuzioni percepite nel settore dipendente privato.

La osservata diseguaglianza retributiva può spiegarsi – oltre dal fatto che non sono comprese le retribuzioni del pubblico impiego, molto rilevanti per l'economia laziale e solitamente ben più compresse di quelle offerte dal settore privato – nel peso rilevante che ha nel Lazio il settore dei servizi, nel quale i salari sono ben più differenziati che nell'industria, e nel quale più diffuso è il ricorso a lavoratori con qualifiche da impiegati e con contratti *part-time* (si veda il capitolo 3 del presente rapporto). Non stupisce dunque che i differenziali siano più ampi a Roma, dove servizi e intermediazione sono i settori dominanti, piuttosto che nelle altre province del Lazio.

L'analisi ha inoltre confermato come in ogni parte d'Italia giovani e donne scontino un evidente svantaggio dal punto di vista retributivo. Il divario di genere persiste anche qualora si considerino, anziché i redditi da lavoro percepiti nell'intero anno, i salari mensili dei contratti a tempo pieno distinti per qualifica. Da questo punto di vista il Lazio appare tuttavia la regione italiana con il minor differenziale retributivo fra donne e uomini.

Valutando l'evoluzione temporale della distribuzione delle retribuzioni lorde dei dipendenti privati si osserva d'altronde per il Lazio, nel periodo 1996-2002, una minor dinamica del tasso di crescita salariale, che non si è tuttavia accompagnata ad una compressione delle diseguaglianze, che sono, anzi, continuate a crescere in modo vistoso.

Si capisce dunque come possano essere le possibilità contrattuali offerte dalla flessibilità del mercato del lavoro all'origine di disuguaglianze retributive, che tendono ad amplificarsi, proprio come nel caso del Lazio, in alcuni settori produttivi, quale quello dei servizi, più che in altri.

gnificativamente l'analisi distributiva e fa sì che il reddito registrato ai fini della contribuzione previdenziale non corrisponda né a quello percepito, né a quello dichiarato a fini fiscali.

8.

Considerazioni conclusive

Come nella precedente edizione del Rapporto sulla società e l'economia del Lazio, l'ultima sezione viene dedicata alla rassegna dei fatti salienti sottolineati nel corso dell'analisi. In particolare, si fornisce una lettura di insieme di quanto registrato per la dinamica della produzione, della distribuzione e degli impieghi del reddito, derivandone alcune indicazioni intorno alla coerenza per le prospettive di crescita future dell'economia regionale.

A tal fine focalizziamo l'attenzione sulla dinamica storica di alcuni macro-aggregati, espressi in valori reali a prezzi 2000 e sull'evoluzione prevista degli stessi per gli anni futuri. Per la produzione, facciamo riferimento al valore aggiunto totale, considerando sia la dinamica dei valori assoluti, sia quella dei valori per occupato (produttività media); per la distribuzione, il riferimento è alla bipartizione in redditi lordi da lavoro e margine operativo lordo, anche in tal caso considerando sia la dinamica assoluta, sia quella per occupato (dipendenti per RLD e indipendenti per MOL); per gli impieghi del reddito, consideriamo la bipartizione in consumi finali interni e investimenti fissi lordi, espressi nella dinamica dei valori assoluti e in quella dei valori per occupato. Vengono considerate le medie di crescita per i quinquenni 1982-1986, 1987-1991, 1992-1996, 1997-2001 e 2002-2006.

Come si è sottolineato nel quinto capitolo, nei venticinque anni presi a riferimento si è realizzato un aumento della quota di prodotto attribuibile al settore terziario a scapito del primario e, in modo particolare, del secondario. Alla dinamica della composizione settoriale della produzione è stato dedicato ampio spazio nel capitolo specifico ed esso ha anche costituito l'aspetto saliente nell'approfondimento finale proposto nella precedente edizione del Rapporto.

Nella presente edizione l'interesse viene focalizzato sulla coerenza tra dinamica del prodotto, dinamica distributiva e dinamica degli impieghi. Si è già osservato nelle sezioni specifiche che tali evoluzioni non sono sem-

brate del tutto coerenti con un quadro di crescita bilanciata di lungo periodo. I diversi aggregati hanno infatti mostrato una dinamica molto specifica. Il valore aggiunto regionale, nei venticinque anni presi a riferimento, è cresciuto del 63,1% (circa il 2,5% su base annua), mentre il valore aggiunto per occupato (produttività media del lavoro) è cresciuto del 24% (circa l'1% su base annua). Come si può notare dalla tabella riprodotta di seguito, gli incrementi assoluti si realizzano in particolare negli anni ottanta e nella seconda metà degli anni novanta, con un rallentamento nella prima metà degli anni novanta ed una crescita contenuta nella prima metà del 2000.

È interessante sottolineare che il guadagno di produttività si realizza pressoché interamente nel decennio a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, mentre risulta virtualmente nullo nell'ultimo quinquennio. Abbiamo già rilevato che questo fatto trova spiegazione nella dinamica occupazionale, particolarmente favorevole a partire dalla fine dello scorso decennio, alla quale non è corrisposta una buona performance economica regionale.

TAB. 8.1 - DINAMICA REALE DEL PRODOTTO, DEI REDDITI DISTRIBUITI E DEGLI IMPIEGHI DEL REDDITO. ANNI 1982-2006

Aggregato	1982-86	1987-91	1992-96	1997-01	2002-06	1982-06
	(incrementi medi su base annua, %)					(incr % ass)
VA	3,7	2,3	1,0	1,8	1,5	63,1
VA/OCC	0,9	1,9	1,8	0,5	0,1	24,0
RLD	1,6	2,1	-0,2	0,5	1,9	32,2
RLD/DIP	-0,8	1,3	0,3	-0,7	0,3	2,5
MOL	7,0	1,5	3,3	3,3	1,0	123,4
MOL/IND	5,0	1,4	4,0	2,4	0,0	99,4
CFI	2,1	2,8	0,8	2,3	1,3	57,5
INV	1,1	3,1	-1,6	3,4	-0,5	24,9
CFI/OCC	-0,6	2,3	1,6	1,0	-0,1	27,0
INV/OCC	-1,6	2,7	-0,9	2,1	-1,8	0,7

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Come evidenziato nel capitolo dedicato all'analisi della produzione, si ritiene che gli interventi normativi in materia di flessibilizzazione del mercato del lavoro, sebbene abbiano indotto ad una maggiore partecipazione al lavoro, non abbiano prodotto alcun effetto sulla produzione, che è rimasta relativamente stagnante anche in corrispondenza del forte incremento

occupazionale. In altri termini, la produzione è divenuta più *labour-intensive*. Una valutazione di tale fatto stilizzato deve considerare altri aspetti, in particolare la dinamica della distribuzione funzionale e quella, non indipendente da essa, degli impieghi del reddito.

Nei venticinque anni presi in considerazione, le retribuzioni lorde del lavoro dipendente sono cresciute, in termini reali, del 32,2%, quindi di circa la metà rispetto alla dinamica del valore aggiunto in termini assoluti. Considerando la dinamica retributiva reale per occupato dipendente, si osserva un dato davvero sorprendente: la crescita reale nell'intero periodo è pari a solo il 2,5%. Questo dato, confrontato con quello relativo alla dinamica della produttività media del lavoro, segnala che nel periodo preso a riferimento si è realizzato un fortissimo processo di redistribuzione a sfavore del lavoro dipendente. La dinamica del margine operativo lordo conferma questo dato. Il MOL reale è cresciuto, negli ultimi venticinque anni, del 123,4% (circa 5% su base annua); considerando il MOL per unità di lavoro indipendente, la crescita reale è del 99,4%, pari a circa il 4% su base annua. La dinamica del margine operativo risulta spiccata in tutti i sottoperiodi considerati, con l'eccezione dell'ultimo quinquennio, in cui è risultata sostanzialmente allineata a quella delle retribuzioni lorde. Come osservato lo scorso anno, la modificazione distributiva si realizza, sia nel Lazio che in Italia, in gran parte nella seconda metà degli anni ottanta e durante il quinquennio 1996-2000.

La considerazione congiunta della bassa dinamica della produttività del lavoro e della forte sperequazione nella dinamica della distribuzione funzionale conferma l'idea di una crescita occupazionale a prodotto invariato. Essa ha importato, più che un rilancio delle capacità dinamiche del sistema produttivo, una semplice redistribuzione del monte retributivo tra lavoratori e una occasione per il forte recupero del margine operativo lordo.

I fatti sottolineati siano pienamente sufficienti alla definizione di un giudizio di valore sulle dinamiche macroeconomiche regionali dell'ultimo quarto di secolo, che segnalano il realizzarsi di una drammatica redistribuzione del reddito a sfavore della classe lavoratrice. Tuttavia, come sottolineato in apertura di paragrafo, la finalità di questa analisi conclusiva si colloca in una prospettiva puramente economica, quella della coerenza del quadro economico con le prospettive di crescita bilanciata di medio-lungo periodo.

Costituisce un risultato teorico largamente condiviso il fatto che la crescita di lungo periodo deve realizzarsi in un contesto di equilibrio dinamico, cioè di crescita proporzionale di tutti gli aggregati economici. In altri

termini, produzione, redditi e impieghi del reddito devono crescere, almeno nel medio-lungo termine, a tassi simili. In particolare, la crescita dei redditi deve essere in grado di garantire un sufficiente sostegno dal lato della domanda ai guadagni ottenuti sul fronte dell'offerta, che si realizzano attraverso gli incrementi di produttività. Sotto questo punto di vista, la forte redistribuzione a sfavore del lavoro dipendente non è di per se un fatto necessariamente negativo, almeno sotto il profilo tecnico.

Una dinamica retributiva temporaneamente inferiore a quella della produttività con imprese che guadagnano margini operativi può essere giudicata positivamente a patto che il fenomeno sia temporaneo e che esso favorisca un maggiore tasso di accumulazione. L'aumento dei margini operativi, approssimando un aumento nel saggio di profitto, potrebbe infatti ridurre il costo di investimento, attraverso l'aumento delle risorse proprie e la riduzione della necessità di ricorso al capitale di credito.

Con riferimento alla prima condizione, essa non sembra soddisfatta. Il processo redistributivo sembra infatti protrarsi da almeno quindici anni e la sua entità ha raggiunto dimensioni difficilmente configurabili come risultato di fenomeni temporanei.

Venendo all'analisi degli impieghi, si osserva che nei venticinque anni presi in considerazione la crescita reale dei consumi finali interni è del 57,5% (2,3% su base annua), mentre quella in termini pro capite è del 27% (circa 1% su base annua). Si tratta di un dato sostanzialmente allineato con quello del valore aggiunto, anche se si osserva una dinamica del livello dei consumi finali leggermente più bassa rispetto a quella del livello del valore aggiunto. A fronte di una crescita sostanzialmente bilanciata nel consumo, si registra nello stesso periodo una crescita degli investimenti del 24,9% (1% su base annua), che in termini pro capite corrisponde ad una crescita reale dello 0,7%. La bassa dinamica dell'investimento privato comporta una violazione forte della seconda condizione prima richiamata, secondo la quale le redistribuzioni temporanee possono costituire fenomeni favorevoli alla crescita di lungo periodo se esse realizzano un sostegno al processo di accumulazione.

Evidentemente ciò non avviene, dal momento che a variazioni reali medie annue dell'ordine del 5% dei margini operativi lordi corrispondono variazioni reali dell'1% nell'attività di investimento. Il fatto saliente emerso e sottolineato in più occasioni nella presente edizione del Rapporto, non trova pertanto giustificazioni economiche.

Alla luce di questa analisi riepilogativa sull'evoluzione macroeconomica regionale degli ultimi venticinque anni, emergono pertanto elementi di

forte incoerenza rispetto alle prospettive di crescita di medio-lungo periodo. A fronte di un sensibile ridimensionamento della quota di prodotto destinata ai redditi da lavoro, andata a favore dei margini operativi, non si è realizzato un incremento della quota di reddito destinata ad investimento produttivo: al contrario, si realizza una contrazione della quota di investimento sul PIL regionale.

Come sottolineato nelle considerazioni conclusive dello scorso anno, la dinamica osservata trova parziale giustificazione nelle politiche per il contenimento della dinamica dei prezzi e per la competitività, attuate attraverso la politica dei redditi e della moderazione salariale e attraverso una forte flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Alla luce di quanto osservato, appare evidente che esse non sono riuscite ad innescare i presupposti processi virtuosi che le hanno ispirate. L'aumento delle risorse proprie, in presenza di mercati finanziari globali, non necessariamente induce incrementi nell'attività di accumulazione di capitale fisico. L'opportunità di investire in capitale fisico viene valutata tenendo in considerazione la profittabilità relativa attesa dell'operazione, che dipende dai rendimenti netti sui mercati internazionali del capitale liquido e dalle eventuali necessità di espansione o creazione di capacità produttiva.

Il rendimento netto dell'investimento finanziario dipende non solo dalle performance dei mercati internazionali dei capitali, ma anche dalla normativa in materia di tassazione dei guadagni in conto capitale. Le necessità di espansione della capacità produttiva di una economia e quella di impiantarne di nuova dipende in larga misura dalla dinamica della domanda finale per produzioni esistenti e dalla nascita di nuove produzioni.

Alla luce di queste considerazioni, al di là dell'intervento pubblico diretto nell'attività di investimento, esistono spazi per una politica economica di sostegno indiretto all'attività di investimento. Essa potrebbe realizzarsi attraverso una politica di riequilibrio delle aliquote di imposta tra redditi da lavoro, da impresa e da capitale finanziario, oggi favorevole all'investimento finanziario. Potrebbe inoltre realizzarsi attraverso una politica economica che riagganciasse la dinamica dei redditi a quella della produttività, ovvero attraverso una politica dei redditi meno orientata al fine esclusivo della contrazione dei costi del lavoro.

Come osservato nella precedente edizione del Rapporto, la precarizzazione delle relazioni lavorative può aver giocato un ruolo rilevante nella redistribuzione del reddito e nella contrazione del tasso di accumulazione osservati. In primo luogo, essa ha indotto, almeno per ragioni meramente contabili, alla riduzione della produttività media del lavoro. In secondo

luogo, la precarizzazione ha prodotto una minore capacità di assunzione del rischio individuale, anche in considerazione di un welfare costruito intorno alla figura tipo del lavoratore dipendente con contratto a tempo indeterminato. Una minore capacità di rischio si traduce nella contrazione degli orizzonti temporali di scelta, a danno delle attività a redditività differita, quale è l'investimento in attività fisica. In altri termini, la sperimentazione di rapporti lavorativi precari aumenta l'incertezza degli operatori economici. Essa mortifica la propensione al rischio e all'intrapresa economica, ma si traduce anche in incertezza sull'intero spettro delle scelte della persona.

L'analisi svolta sui redditi individuali del settore privato costituisce una indicazione a sostegno di tali considerazioni. Per il Lazio si osserva infatti una forte disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi (la maggiore in Italia) e una correlazione positiva con la dinamica dei redditi nominali. La crescita dei redditi da lavoro si realizza in condizioni di crescente disuguaglianza, il che non favorisce la crescita di medio-lungo periodo. Sebbene siano diverse le spiegazioni economiche, la letteratura fornisce infatti molta evidenza a sostegno di una relazione inversa tra crescita e disuguaglianza.

Le peculiarità strutturali dell'economia laziale sembrano definire una regione con buone prospettive di crescita. Nel Lazio si registra infatti il maggior livello di istruzione della forza lavoro; la presenza di università pubbliche di rilevanza internazionale; la presenza di settori industriali innovativi; si registra inoltre una buona rappresentatività del terziario avanzato. Tali peculiarità potrebbero tuttavia risultare insufficienti alla definizione di un quadro di crescita di lungo periodo, a meno che la politica e le parti sociali non saranno in grado di invertire i processi redistributivi in atto. L'ottenimento di una dinamica macroeconomica in cui risultino coerenti l'evoluzione del prodotto, della distribuzione e degli impieghi non ha infatti rilevanza esclusivamente tecnica. Ha a che vedere con le prospettive di crescita economica di medio-lungo termine e, non in ultimo, con il benessere e lo sviluppo personale dei cittadini della Regione.

Finito di stampare
nel mese di luglio 2007
dalla Tipografia O.GRA.RO.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

rapporti

Il secondo Rapporto sulla società e l'economia del Lazio, fuori da ogni retorica autocelebrativa, vuole essere un tassello essenziale del difficile puzzle di risanamento e riqualificazione dell'economia laziale. Il suo obiettivo è di offrire elementi di conoscenza utili per una composizione sicura di quel puzzle. L'auspicio di chi lo ha promosso è che l'utilizzazione che verrà fatta dei materiali, dei documenti e delle analisi contenuti nel Rapporto risulti almeno proporzionale alle energie investite per realizzarlo.

Viviamo una fase della vicenda del Paese in cui al centro dell'attenzione mediatica e pubblica vi è la politica, letta e interpretata nei suoi aspetti più deteriori. Nel micro o macro cosmo (a seconda degli angoli visuali) della società e dell'economia regionale abbiamo invece inteso lo sguardo politico come uno sguardo profondo, multidisciplinare, analitico. Con la globalizzazione è cambiato il rapporto tra la dimensione temporale e quella spaziale. Così può accadere che la persona, uomo e donna, perda la propria visibilità, fatta di storie, esperienze, valori, idee. È proprio questa visibilità che il Rapporto intende restituire.



€ 10,00